

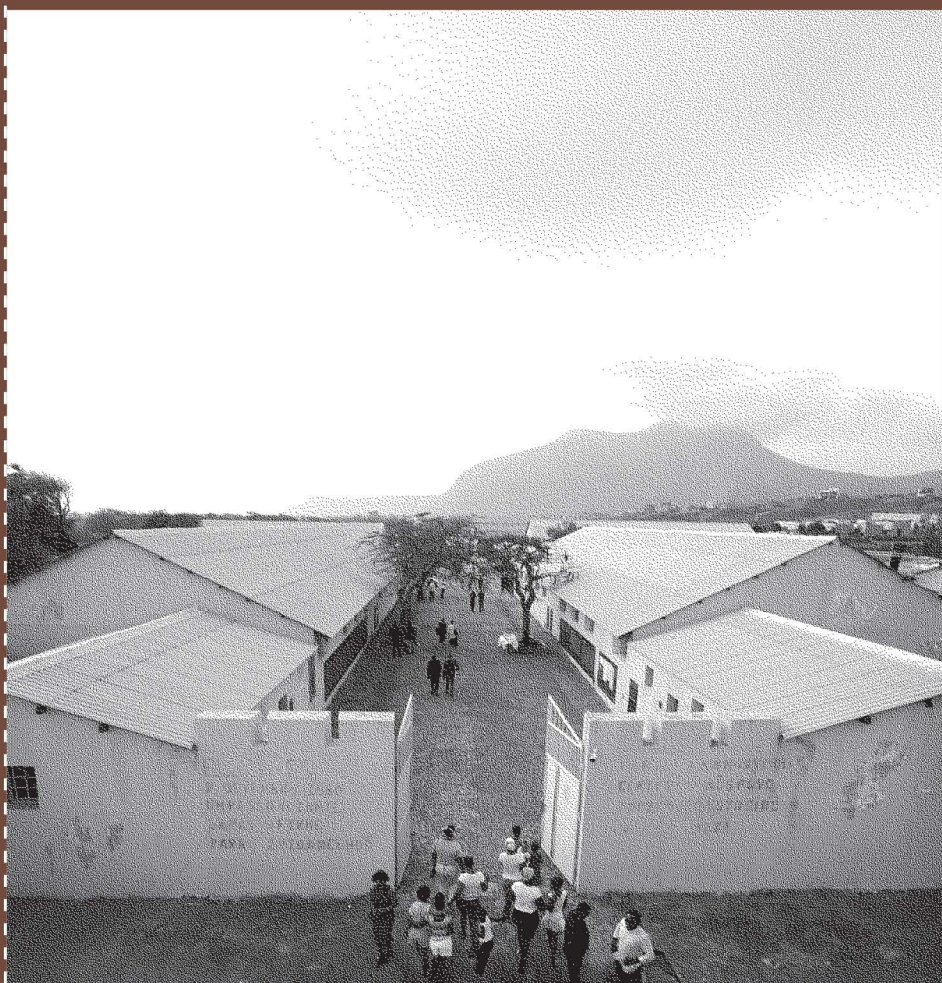


PERUGIA STRANIERI
UNIVERSITY PRESS

IL TURISMO LETTERARIO IN LUOGHI DI CONFINO, ESILIO E PRIGIONIA

Literary tourism in places of confinement, exile and imprisonment

a cura di Giovanni Capecchi e Yannick Gouchan



TULE 4.

Collana TULE

Centro per il Turismo Letterario
Dipartimento di Lingua, Letteratura e Arti Italiane nel Mondo
Università per Stranieri di Perugia

Direzione: Giovanni Capecchi (Università per Stranieri di Perugia, Italia).

Comitato scientifico: Elena Alexeeva (Università di Voronej, Russia), Lorenzo Bagnoli (Università di Milano-Bicocca, Italia), Rita Salomé Varela Andrade Rodrigues Baleiro (Università dell'Algarve, Portogallo), Rita Capurro (Università di Milano-Bicocca, Italia), Giovanni Capecchi (Università per Stranieri di Perugia, Italia), Yannick Gouchan (Università di Aix-Marseille, Francia), Toni Marino (Università per Stranieri di Perugia, Italia), Matteo M. Pedroni (Università di Losanna, Svizzera), Jordi Arcos-Pumarola (CETT-Università di Barcellona, Spagna), Roberto Ubaldiente (Humboldt-Universität zu Berlin, Germania), Walter Zidarič (Università di Nantes, Francia).

Redazione: Alessandra Mastroleo (Università per Stranieri di Perugia, Italia).

I libri della collana TULE sono vagliati dalla Direzione, dal Comitato scientifico e dalla Redazione, nonché sottoposti a procedura di valutazione effettuata da specialisti esterni per verificarne l'idoneità scientifica alla pubblicazione (double-blind peer review).

Proposte editoriali possono essere indirizzate a: centrotule@unistrapg.it



Il turismo letterario in luoghi di confino, esilio e prigionia

Literary tourism in places of confinement,
exile and imprisonment

a cura di

Giovanni Capecchi e Yannick Gouchan



PERUGIA STRANIERI
UNIVERSITY PRESS

Il turismo letterario in luoghi di confino, esilio e prigionia
Literary tourism in places of confinement, exile and imprisonment

© by Perugia Stranieri University Press
Piazza Fortebraccio 4, 06123 Perugia, www.unistrapg.it

Direttore Editoriale: Antonello Lamanna

Prima edizione: 2025

Copertina e stampa del volume a cura di Morlacchi Editore in Perugia

ISBN (cartaceo): 978-88-99811-25-9

ISBN (pdf online): 978-88-99811-26-6

Indice

Giovanni Capecchi e Yannick Gouchan

Prefazione

p. 9

Introduzione - I luoghi del convegno

Angelo Colangelo

*Confini, carcere ed esilio nella letteratura lucana: Carlo Levi,
Camilla Ravera, Francesco Saverio Nitti*

p. 17

Lodovico Alessandri

*Ascoltando in silenzio i muri imbiancati della casa di confino
di Carlo Levi*

p. 27

Parte I - Narrazioni di viaggio in luoghi e situazioni di confino e memoria storica

Raffaella Cavalieri

*«Noi, la cui patria è il mondo». Sulle orme di Dante, per un modello
di turismo letterario*

p. 41

Cristina Trincherò

*A casa dell'«aubergiste de l'Europe» tra Ginevra e Ferney:
pellegrinaggi intellettuali di ieri e turismo letterario di oggi
nell'esilio felice di Voltaire*

p. 49

Irene Cecchini

*«Salgo (nello spazio fuori dal tempo)». La funzione cammino
in Dino Campana*

p. 63

Yannick Gouchan

*Une expérience de tourisme littéraire et de création : Vittorio Sereni,
la mémoire du confinement et la maison d'Anne Frank à Amsterdam*

p. 75

Giuseppe Sandrini

*In cammino con Anna. Un itinerario tra i monti del Cadore, sui
sentieri percorsi da Giovanna Zangrandi durante la Resistenza*

p. 89

Lorenzo Marmioli
Riflessioni sull'Italia e sul futuro dell'Europa nel racconto di viaggio
La terza torre (1936) di Antal Szerb p. 99

Raquel Baltazar & Rita Amorim
Behind the Veil: Exploring Confinement in North Korea through
José Luís Peixoto's Dentro do Segredo (2012) (Inside the Secret) p. 113

Laura Balaguer
Manèges, petite histoire argentine : un récit autobiographique
racontant la clandestinité dans une maison devenue Lieu de Mémoire p. 125

Francesca Colombi
«Sono stato sempre un martire». Raccontare i luoghi di detenzione
e tortura a Genova p. 139

Misran Misran
Literary Tourism in Places of Confinement: Soekarno's Imprisonment
in Bandung (1929-1931) p. 151

Amedeo Di Francesco, Gábor Fodor
Tra letteratura, storia e fede: Rodosto, patria degli esuli ungheresi
nell'impero ottomano p. 163

Teresina Ciliberti
Il campo di Ferramonti di Tarsia tra storia, memoria e progetti
territoriali p. 181

Parte II - Patrimonializzazione e funzione turistica dei luoghi di confino, esilio e prigionia

Flavio Lucchesi
Aliano prima e dopo Carlo Levi. Da remoto luogo di confino a meta
di turismo (anche) letterario p. 189

Rita Capurro
La danza di Salomè e la valorizzazione del sito di Macheronte p. 207

Lorenzo Bagnoli
Marco Polo, il Milione e la prigionia a Genova p. 219

Isabelle de Venduvre & Abderrahmane Khelifa <i>La grotte de Cervantès à Alger : un lieu de tourisme littéraire entre terre et mer</i>	p. 231
Onorina Savino <i>Isabella Morra et la cartographie du cum-finis : de l'emprisonnement dans le « denigrato sito » au déconfinement du tourisme littéraire</i>	p. 243
Giovanni Capecchi <i>La cella di Torquato Tasso a Ferrara, tra realtà, mito, ricostruzioni e turismo letterario</i>	p. 257
Jean-Marc Rivière <i>L'auto-réclusion comme esthétique du désarroi : visiter et comprendre aujourd'hui le Vittoriale degli Italiani</i>	p. 271
Roberto Mosenza <i>Il carcere di Cesare Pavese tra passione, indifferenza e promozione del territorio</i>	p. 283
Maria Luisa Mura <i>Il turismo letterario come pratica di (s)confinamento, tra resistenza partigiana e r-esistenza ambientale. Il caso di Nino Chiovini in Val Grande</i>	p. 299
Jordi Arcos-Pumarola, Marta Salvador-Almela, David González-Vázquez & Laia Encinar-Prat <i>Interpretando espacios de memoria histórica a través de dietarios: el caso de Vicenç Prat y el campo de Argelès-sur-Mer</i>	p. 313
Rita Baleiro <i>Narratives of resistance: Luandino Vieira at Tarrafal and Literary Tourism</i>	p. 327
Mateja Kregar Gliha & Jasna Potočnik Topler <i>Online Guided Literary Tours: breaking down the walls in institutionalised settings</i>	p. 343
Profili degli autori	p. 359
Indice dei nomi	p. 371

PREFAZIONE

Nei giorni del II Convegno internazionale promosso dal Centro per il Turismo Letterario, *Literary Tourism at Holiday and Escape Destinations*, che ha portato poi alla pubblicazione del terzo volume della Collana TULE (per le cure di Rita Baleiro e Jordi Arcos-Pumarola), il Comitato scientifico del Centro, in una memorabile riunione all'Università dell'Algarve organizzata in una pausa dei lavori convegnistici, individuava come tema per il III Convegno quello del *Turismo letterario in luoghi di confino, esilio e prigionia*. Secondo una modalità stabilita fin dalla nascita del Centro TULE, che – per il Convegno annuale – prevede l'alternanza tra sedi italiane e sedi estere, l'appuntamento del 2024 si sarebbe dovuto svolgere in Italia. In una rapida ricognizione sui luoghi legati all'esperienza del carcere, dell'esilio o della prigionia che potessero ospitare l'iniziativa (con l'obiettivo di riflettere su determinati temi in sedi che a questi temi siano collegate e con il proposito di discutere di turismo letterario facendo divenire il Convegno anche un'occasione per *fare* turismo letterario), emerse immediatamente l'idea di Aliano, il piccolo paese della Basilicata che aveva ospitato Carlo Levi nei mesi del confino (1935-1936), che aveva ispirato *Cristo si è fermato a Eboli* e che è divenuto nel 1998 sede di un importante Parco Letterario.

Da un lato – dunque – un argomento, giudicato dal Comitato scientifico di TULE importante anche per una riflessione sul presente; dall'altra parte un luogo che è stato terra di confino (Aliano veniva definito per questo «*paese della vergogna*») e che ha dimostrato la possibilità di costruire progetti di valorizzazione e di promozione territoriale partendo dalla letteratura. L'idea nata in Algarve si è poi concretizzata, anche per merito dei Parchi Letterari, del Parco Letterario Carlo Levi e del Comune di Aliano, ai quali – oggi che presentiamo il volume nato dal Convegno – va il nostro sentito ringraziamento per il supporto e la collaborazione.

Dal 2022 il Centro di ricerca sul turismo letterario TULE cerca di dimostrare, attraverso le pubblicazioni della sua collana editoriale e con un approccio fortemente interdisciplinare – grazie alla dinamica di scambio tra Letteratura, Storia, Storia dell'arte, Geografia, Sociologia... – e tran-

sdisciplinare – attraverso il superamento di un quadro epistemologico che rende possibile la comprensione di uno spazio nel suo insieme, in questo caso uno spazio legato a un autore, a un'opera o a un ricordo letterario – le diverse forme di intersezione tra le conoscenze filologico-letterarie e più in generale legate alla scrittura e i dati scientificamente accertati per caratterizzare un territorio in una prospettiva turistica multipla.

L'obiettivo di questo volume della collana TULE è quello di proporre riflessioni sulla natura particolare di luoghi, spazi e territori diventati destinazioni per il visitatore – o potenzialmente suscettibili di diventarlo – a causa della loro memoria letteraria e storica che si può definire “cupa”, per riprendere l'aggettivo inglese *dark*, applicato al concetto di *dark tourism*¹. Si tratta infatti di attraversare, nel corso dei contributi qui raccolti (scritti da autori provenienti da Italia, Francia, Ungheria, Portogallo, Catalogna, Slovenia, Indonesia), casi di studio situati in diverse regioni del mondo, in Europa, in Asia e in Africa, incentrati sulla memoria letteraria di un'esperienza di confino, esilio o prigionia. La sfida di ciascuno dei contributi risiede nella presentazione di un caso specifico, relativo a uno o più scrittori, a un'opera letteraria, a un evento che ha dato luogo a una produzione culturale, un caso che possa contribuire a fondare un quadro teorico, o almeno una problematizzazione, per cogliere la dimensione specificamente turistica, e tutte le sue sfumature, di un luogo della memoria letteraria dove la scrittura è stata intimamente intrecciata a un trauma, un impedimento, al confronto brutale con una tragica realtà.

L'introduzione del volume ricorda il contesto eccezionale in cui si è tenuto il terzo Convegno internazionale del Centro TULE nell'ottobre del 2024, in uno dei luoghi di confino senza dubbio tra i più noti della letteratura italiana, Aliano. I contributi di Angelo Colangelo e Lodovico Alessandri, che in questo senso hanno una funzione introduttiva, ci permettono di comprendere questo luogo unico, sia in una dimensione ampia (l'esilio nella letteratura lucana contemporanea: *Confino, carcere ed esilio nella letteratura lucana: Carlo Levi, Camilla Ravera, Francesco Saverio Nitti*), sia nello spazio memoriale della casa di Carlo Levi (*Guida all'ascolto dei muri imbiancati di Casa Levi*).

La prima sezione del volume, *Narrazioni di viaggio in luoghi e situazioni di confino e memoria storica*, si propone di raccogliere studi sulle

¹ Cfr. R. Baleiro, *Dark literary tourism*, In R. Baleiro, G. Capecchi & J. Arcos-Pumaro-la (Eds.), *E-Dictionary of Literary Tourism*, University for Foreigners of Perugia, 2023, www.unistrapg.it/en/dark-literary-tourism.

modalità di narrazione (o di liricizzazione) di scrittori o viaggiatori che hanno affrontato situazioni di confino e la cui memoria storica costituisce ancora oggi una fonte di ispirazione per la scrittura, se non addirittura un interrogativo di ordine artistico ed etico nel campo del turismo culturale. Raffaella Cavalieri si concentra sul primo grande esiliato della letteratura italiana, Dante, e sul percorso turistico che è possibile seguire sulle sue orme in «*Noi, per i quali il mondo è patria*». Quando un celebre esilio ispira un viaggio letterario. Più tardi, durante l'Illuminismo, la figura di Voltaire in esilio in Svizzera costituì un caso esemplare, come dimostra Cristina Trincherò in *A casa dell'«aubergiste de l'Europe» tra Ginevra e Ferney: pellegrinaggi intellettuali e turismo letterario ieri e oggi nell'esilio felice di Voltaire*. Irene Cecchini ci conduce lungo il percorso poetico e geografico di Dino Campana, in mezzo ai monti dell'Appennino tosco-romagnolo, in «*Salgo nello spazio fuori dal tempo*». La funzione delle montagne appenniniche nell'esilio di Dino Campana. Per rimanere nel campo della poesia, Yannick Gouchan analizza la lirica *Amsterdam* di Vittorio Sereni alla luce della visita che il poeta fece a un luogo della memoria tragica oggi ipervalorizzato dal punto di vista turistico (*Une expérience de tourisme littéraire et de création: Vittorio Sereni, la mémoire du confinement et la maison d'Anne Frank à Amsterdam*). Giuseppe Sandrini propone di percorrere gli spazi letterari della Resistenza italiana attraverso gli scritti di una partigiana eccezionale e mostra il potenziale turistico dei percorsi di questo tipo (*Le montagne della Resistenza. Sui sentieri di Giovanna Zangrandi*). Il caso di un viaggio nell'Italia della metà degli anni '30 sotto lo sguardo di uno scrittore ungherese è affrontato da Lorenzo Marmiroli in *Riflessioni sull'Italia e sul futuro dell'Europa nel racconto di viaggio La terza torre (1936) di Antal Szerb*. Il *dark tourism* e la funzione etico-memoriale della visita-narrazione di un luogo storicamente cupo sono al centro del contributo di Raquel Baltazar e Rita Amorim in *Behind the Veil: Exploring Confinement in North Korea through José Luis Peixoto's Inside the Secret*. Laura Balaguer esplora il funzionamento della scrittura dell'autrice argentina e francese Laura Alcoba in «*Manèges, petite histoire argentine*»: un récit autobiographique racontant la clandestinité dans une maison devenue Lieu de Mémoire. Francesca Colombi affronta il ricordo di un luogo macabro diventato luogo di struggente memoria e di creazione, la Casa dello Studente a Genova («*Sono stato sempre un martire*». Raccontare i luoghi di detenzione e tortura a Genova). Nel continente asiatico il turismo nei luoghi di prigionia assume una connotazione storica particolare, spesso legata

alle lotte per l'indipendenza, come mostra Misran Misran in *Tourism Places Related to Soekarno's Imprisonment and His Works in Bandung* (1929-1931). Amedeo Di Francesco e Gábor Fodor affrontano la questione della scrittura dell'esilio nella storia ungherese sotto il dominio ottomano (*On the border of literature, history and faith. The home of Hungarian exiles in the Ottoman Empire: Rodosto*). Infine, per concludere questa sezione sulle forme di scrittura nei o sui luoghi di confino, esilio e prigionia, Teresina Ciliberti descrive un esempio singolare di gestione turistica e culturale, il Parco Letterario Ernst Bernhard in Calabria, attraverso la storia della sua fondazione e le sue caratteristiche (*Il campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia – Cosenza – tra storia, memoria e progetti territoriali*).

La seconda sezione del volume, *Patrimonializzazione e funzione turistica dei luoghi di confino, esilio e prigionia*, costituisce il complemento indispensabile della parte dedicata alle narrazioni, poiché analizza le modalità di valorizzazione turistica più o meno sviluppate, giacché si tratta anche di mostrare luoghi che potrebbero essere valorizzati meglio in un approccio patrimoniale rispettoso della memoria tra passato e presente.

I contributi cercano di presentare modi per raccontare la memoria tragica ai visitatori, modalità di gestione turistica di luoghi diventati palinsesti per la nostra coscienza contemporanea. Flavio Lucchesi spiega il caso paradigmatico del luogo in Basilicata che ha permesso di avviare le riflessioni e le discussioni all'origine di questo volume (*Il turismo letterario nei luoghi di confino. Il caso di Aliano e del Parco Letterario Carlo Levi*). Nel campo dell'archeologia biblica Rita Capurro evoca la visita al luogo dove fu imprigionato e ucciso San Giovanni Battista in Giordania (*La danza di Salomè e la valorizzazione del sito di Macheronte*). Lorenzo Bagnoli mostra come la prigionia del più famoso viaggiatore veneziano e il racconto che ne è stato fatto possano oggi costituire un argomento turistico in *Marco Polo, il Milione e la prigionia a palazzo San Giorgio di Genova*. Un esempio di luogo ancora poco conosciuto dai circuiti del turismo culturale si trova nell'articolo di Isabelle de Vendevre: si tratta della grotta dove fu imprigionato l'autore del *Don Chisciotte* nel XVI secolo (*La grotte de Cervantès à Alger : un lieu de tourisme littéraire entre terre et mer*). Onorina Savino ci porta nella Basilicata più profonda con il Parco Letterario dedicato a una poetessa del Rinascimento confinata fisicamente, geograficamente e culturalmente (*Isabella Morra et la cartographie du cum-finis: de l'emprisonnement dans le «denigrato sito» au déconfinement du tourisme littéraire*). Giovanni Capecci ricorda che la città di Ferrara non è solo lo scenario dell'attività letteraria e della biografia di Ludovico Ariosto

e di Giorgio Bassani, ma ospita anche la cella di Torquato Tasso, la cui memoria (costruita e da decostruire) costituisce (o potrebbe costituire) un ulteriore motivo di visita alla città “culla” del Rinascimento (*La cella di Torquato Tasso a Ferrara, tra realtà, mito, ricostruzioni e turismo letterario*). Nel Nord Italia, Jean-Marc Rivière descrive e analizza la dimora del volontario confino di D’Annunzio, oggi diventata un sito turistico di primo piano, con il suo contributo *L’auto-réclusion comme esthétique du dés-arroi: visiter et comprendre aujourd’hui le Vittoriale degli Italiani*. Accanto a Carlo Levi, già citato più volte, non va dimenticato un altro scrittore che ha conosciuto l’esilio politico durante il fascismo, come mostra Roberto Mosenca nel suo articolo “*Il carcere*” di Cesare Pavese tra passione, indifferenza e promozione del territorio. Maria Luisa-Mura si interessa al turismo letterario ecoresponsabile legato alla memoria dei resistenti, in particolare Nino Chiovini (*Camminare per r-esistere, narrare per ri-esistere. La resistenza partigiana e il turismo letterario in alpeggio, tra storia, letteratura e sensibilizzazione ambientale. Il caso di Nino Chiovini e il Parco a lui dedicato in Val Grande*). Jordi Arcos-Pumarola, Laia Encinar-Prat, David González-Vázquez e Marta Salvador-Almela riflettono sulla memoria della *Retirada* degli spagnoli a partire dal 1939 e sulla loro reclusione in un campo situato in Francia, un campo la cui funzione turistica è analizzata in dettaglio in *Interpretando espacios de memoria histórica a través de dietarios: el caso de Vicenç Prat y el campo de Argelès-sur-Mer*. Anche Rita Baleiro tratta di un campo di prigionia meta di viaggi tra storia, memoria e letteratura nel suo articolo *Journeys Through Incarceration: Exploring Literary Tourism in Tarrafal Concentration Camp*, in cui evoca lo scrittore Luandino Vieira a Capo Verde sotto la dittatura portoghese. Infine, Mateja Kregar Gliha e Jasna Potočnik Topler propongono ai lettori di questo volume di analizzare, con esempi tratti dal territorio sloveno, la funzione delle guide specificamente online per visitare i luoghi di confino (*Online guided literary tours breaking down the walls in the places of confinement, exile and imprisonment*).

Al termine di questi testi dedicati a una forma molto precisa di turismo letterario, gli autori del volume sperano di aver contribuito a dimostrare la pertinenza dei legami tra le conoscenze letterarie, biografiche, storiche, politiche e i dati forniti dalle scienze del turismo, dalla gestione del patrimonio e dall’organizzazione del territorio per raccontare e interpretare spazi di difficile ma necessaria memoria.

Giovanni Capecchi e Yannick Gouchan

Introduzione
I luoghi del convegno

Angelo Colangelo

CONFINO, CARCERE ED ESILIO NELLA LETTERATURA LUCANA:
CARLO LEVI, CAMILLA RAVERA, FRANCESCO SAVERIO NITTI

Riassunto

Il testo analizza il ruolo della Lucania-Basilicata nella storia culturale e politica italiana tra antiche radici filosofiche e vicende novecentesche legate al confino fascista. Dopo aver evocato la lunga tradizione letteraria regionale, segnata dalla “lucanità” e da un forte legame con la civiltà contadina, si concentra sulla trasformazione della regione in “terra di confino” dopo le leggi fascistissime. Qui furono inviati oltre cinquemila tra politici, mafiosi e comuni cittadini, inclusi intellettuali di rilievo come Eugenio Colorni, Guido Miglioli, Franco Venturi, Camilla Ravera e Carlo Levi. Le loro esperienze di carcere ed esilio politico, narrate in opere di valore letterario e documentario, testimoniano condizioni di vita difficili ma anche una ricchezza culturale inattesa. In particolare, *Una donna sola* di Ravera e *Cristo si è fermato a Eboli* di Levi offrono ritratti intensi della società lucana degli anni Trenta.

Parole chiave: Lucania, confino politico, Carlo Levi, Camilla Ravera, antifascismo, civiltà contadina.

1. Introduzione

Durante il VI secolo a. C. nella *Megále Éllas*, più nota come *Magna Grecia*, nel territorio corrispondente pressappoco all’attuale Basilicata nacquero due scuole filosofiche importanti: quella di Pitagora a Metaponto sulla costa jonica e a Elea sulla costa tirrenica quella di Parmenide e Zenone, fondata forse da Senofane da Colofone. Entrambe ebbero un ruolo di grande rilevanza nella storia del pensiero greco antico, che fu poi linfa vitale della moderna civiltà europea.

Nei secoli successivi la Lucania-Basilicata conobbe una rigogliosa fioritura di opere letterarie di vario genere. Fu un fenomeno davvero sorprendente, se si tiene conto che la stragrande maggioranza della popolazione per lungo tempo non godette di un sia pur modesto livello d’istruzione e che la regione, sprovvista di autorevoli organi di stampa e di importanti case editrici, rimase sempre lontana dai grandi centri culturali della penisola. Di tale stato di cose già nel 1847 dava testimonianza il giornalista Cesare Malpica (Capua, 1804 – Napoli, 1848), il quale nel resoconto di un

suo viaggio in Basilicata scrisse che qui «non vè pubblica biblioteca né gabinetto di lettura. Ma la civiltà contadina pone ampio riparo a questo fatto».¹

È, dunque, motivo di legittimo orgoglio per questa terra incognita avere espresso una storia letteraria significativa, segnata dallo stigma della “lucanità”, cioè dalla essenza antropologica, culturale e spirituale tipica di una comunità, che attraverso varie e originali vicende storiche rimase ancorata per secoli alla cultura contadina. Non a torto, dunque, lo scrittore lucano Raffaele Nigro ama descriverla come un «paese delle storie che si sono accumulate per strati. [...] È una specie di paradiso abbandonato, dove qualcuno ha seminato una strana pianta che produce racconti. [...] Qui non c'è bisogno di uno scrittore che inventi, qui basta che qualcuno accosti l'orecchio alla terra e catturi il respiro che sale dalle viscere. Le storie sono già belle e inventate».²

La suggestiva rappresentazione dell'autore de *I fuochi del Basento* evoca la realtà che Carlo Levi conobbe durante il confino e poi raccontò con la sua arte letteraria e pittorica. Un mondo misterioso e affascinante, ricco di storie e di leggende, a un tempo «serrato nel dolore e negli usi, negato alla Storia e allo Stato, eternamente paziente»,³ vittima sacrificale di un odioso potere feudale, perpetuatosi con diverse declinazioni nel corso dei secoli, pur nel mutamento dei contesti storici.

È il mondo dei contadini, incapaci di pervenire a un riscatto sociale ed economico e condannati a essere un pezzo di umanità subalterna, ma capaci tuttavia di dar vita nel tempo a una cultura ricca di riti, tradizioni, valori, che meriterebbero oggi di essere recuperati, per porre riparo ai tanti guasti prodotti con attrattive illusorie e ingannevoli miti dalla modernità.

2. La Lucania terra di confino

Durante il fascismo il minuscolo lembo di terra posto nel cuore del Mezzogiorno, che nel 1932 vide ancora una volta mutato il suo nome da Basilicata in Lucania, diventò “terra di confino”. Ciò avvenne dopo l'emanazione tra il 1925 e il 1926 delle cosiddette “leggi fascistissime”,

¹ C. Malpica, *La Basilicata. Impressioni*, Osanna, Venosa 1993, con prefazione di Tommaso Pedio.

² R. Nigro, *Fernanda e gli elefanti bianchi di Hemingway*, Milano, Rizzoli 2010, pp. 72-73.

³ C. Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, Einaudi, Torino 1945 (cito dall'edizione Einaudi scuola, 1996, p. 3).

che supportarono la svolta autoritaria decisa da Mussolini e sancirono la nascita della dittatura in Italia.

Da quel momento, in poco più di un quindicennio, essa accolse oltre 5000 fra confinati politici, mafiosi e comuni cittadini, condannati al domicilio coatto, perché si temeva potessero in vario modo attentare alla sicurezza dello Stato. Non stupisce, dunque, che confino, prigionia ed esilio abbiano costituito un filone consistente e significativo della letteratura lucana del Novecento.

Ciò è tanto più evidente, se il concetto di esilio è inteso in senso lato e lo si collega al tema delle migrazioni, che, con le frane, i terremoti e le continue incursioni di popolazioni straniere, fortemente segnarono la storia della regione prima e dopo l'Unità d'Italia. Sono gli "esili forzati", di cui parlò Carlo Levi, il quale molta attenzione prestò come intellettuale e come politico a questo funesto fenomeno, che oggi minaccia di desertificare le aree interne, dove i paesi sono avvizziti e paiono prossimi a morire.

Qui, però, è il caso d'intendere l'esilio solo in senso politico quale si manifestò durante il fascismo. In tale ambito ben circoscritto si rivolgerà l'attenzione a poche opere, che per la loro esemplarità offrono una testimonianza di alto valore letterario e documentale anche sul tema del confino.

La Lucania-Basilicata per la conformazione morfologica del territorio e per la struttura dei paesi, perlopiù piccoli e isolati, presentava le caratteristiche ideali per accogliere la massa di persone confinate. Un solo dato basti a dare l'idea delle enormi dimensioni assunte da tale fenomeno nella regione, che per decisione del Duce da poco aveva ripreso l'antico nome di Lucania.

Fino al 1943 quando il confino politico fu abolito, nella nuova provincia di Matera giunsero ben 2500 confinati politici e 190 confinati comuni e mafiosi, fra i quali il già famoso "don" Calogero Vizzini, mandato a Tricarico. Ad essi bisogna aggiungere circa 1600 persone, perlopiù oscuri artigiani e contadini provenienti dalle isole di Pantelleria, Ustica, Ponza, Lampedusa e ospitati nella speciale colonia confinaria di Pisticci, che era chiamata "colonia di lavoro".⁴

⁴ Tra le fonti utilizzate sul confino in Lucania-Basilicata citiamo: Leonardo Sacco, *Provincia di confino - La Lucania nel ventennio fascista*, Schena, Fasano 1995; Michele Crispino, *Storie di confino in Lucania*, Osanna, Venosa 1990; Benedetta Mancino, *Camilla Ravera e Margherita Sarfatti: due parabole umane a confronto*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia della società italiana), relatore prof. Giovanni Cerchia, Università degli Studi

Di questa moltitudine di persone fecero parte noti intellettuali, letterati, artisti e politici, tutti impegnati in una dura lotta al fascismo. Eugenio Colorni fu a Melfi, dopo aver trascorso circa tre anni a Ventotene, dove con Ernesto Rossi e Altiero Spinelli aveva collaborato alla stesura del famoso *Manifesto per un'Europa libera e unita*. A Lavello rimase fino alla caduta del fascismo il sindacalista e politico lombardo Guido Miglioli, il fondatore delle Leghe bianche, le associazioni degli agricoltori cattolici. Anche Manlio Rossi Doria, mandato al confino dopo lo scoppio della guerra, dimorò nelle non lontane San Fele e Melfi fino alla caduta del regime. Nello stesso periodo si ritrovò confinato ad Avigliano lo storico Franco Venturi. Era appena rientrato dalla Francia, dove aveva seguito il padre Lionello, il quale era stato costretto a esiliare nel 1931, per avere rifiutato con altri undici docenti dell'Università di Torino di giurare fedeltà al Fascismo.

Aliano, un piccolo paese di meno di duemila anime incistato fra i calanchi della collina materana, per la sua particolare posizione geografica e la mancanza di strade di comunicazione poteva davvero essere considerato «una cella senza muri». ⁵ Per questo motivo in circa quindici anni vi furono confinate ben 41 persone, delle quali 16 provenienti dal Nord dell'Italia, 15 dal Centro e 10 dal Sud. Solo due di loro, Carlo Levi ed Emanuele Bilotta, preside del convitto “Maiella” di Chieti, esercitavano professioni prestigiose.

Quest'ultimo fu arrestato, poi processato e infine prosciolto dalle accuse, che un istitutore e alcuni studenti gli avevano mosso per risentimenti personali e che risultarono del tutto infondate. A loro dire sarebbe stato colpevole di attività antifascista, perché aveva definito il re un «fantoccio, feticcio» e aveva diffamato anche il duce con frasi gravi e insolenti, come «Italia piange, Vittorio dorme, Benito mangia». ⁶

Dei 20 confinati politici di Aliano 14 erano comunisti, 4 socialisti e 2 anarchici. Fra loro vale la pena di ricordare il muratore comunista anconetano Vincenzo Moccheggiani, evocato anche nel *Cristo leviano*, benché non se ne faccia il nome. La sua liberazione fu decisa dopoché il 24 ottobre 1936 si rese protagonista di un atto eroico in occasione di un grave incidente accaduto in un cantiere di lavoro durante la costruzione del

del Molise; F. Villani - D. Imbrenda, *Filippo Calabrese il confinato dell'Appennino*, note e prefazione a cura di G. Caserta, Villani, Potenza 2015.

⁵ Così Carlo Rosselli definisce la località di confino in una lettera inviata nel 1928 da Lipari.

⁶ F. Ecca, *Cristo si è fermato a Eboli? I confinati politici a Eboli e Aliano*, Gedit, Bologna 2009, p. 65.

ponte sull'Agri. Come si legge in una nota del 1940 della Regia Prefettura di Ancona, egli con grande coraggio «si calava con altri valorosi, in un profondo scavo in soccorso di tre operai rimasti sepolti in seguito a un franamento del terreno e, tratti in salvo due di essi, si prodigava per più ore, cooperando efficacemente al salvataggio del terzo operaio».⁷

3. Voci lucane dall'esilio, dal carcere e dal confino

Tra i confinati lucani illustri vanno annoverati sicuramente Camilla Ravera (Acqui Terme, 1889 – Roma, 1988) e Carlo Levi (Torino, 1902 – Roma 1975), dei quali è bene ricordare, almeno per sommi capi, le dolorose esperienze vissute per la loro lunga e ferma opposizione al fascismo. Dalle vicende drammatiche, che ne segnarono la biografia umana e intellettuale, nel caso di Carlo Levi anche artistica, i due trassero ispirazione per scrivere opere letterarie, le quali, pur diverse fra loro, danno lustro alla letteratura lucana.

Ma, prima di parlare dei due illustri confinati piemontesi, sia consentito accennare alla storica figura dell'esule Francesco Saverio Nitti (Melfi, 1868 – Roma, 1953), grande economista e meridionalista, politico di alto rango, che, fra il 1919 e il 1920, fu Presidente del Consiglio. Pubblicò dopo la conclusione della guerra *Meditazioni dell'esilio*, una raccolta di trentotto saggi su temi politici, filosofici, letterari, religiosi scritti a Itter e Hirschegg durante il triste periodo della deportazione in Germania, per non cedere allo sconforto e cadere in uno stato di abbruttimento. Nella lunga e densa prefazione di questa importante opera l'autore parla della sua personale esperienza di fuoruscito per la ferma opposizione al fascismo.

Costretto a espatriare dalle frequenti e violente aggressioni dei fascisti, nel 1923 lo statista lucano si rifugiò prima a Zurigo, poi a Parigi, dove la sua casa al numero 26 di rue Vavin, divenne punto di riferimento per i non pochi esuli italiani, una sorta di “centro di unione politica e morale fra Italiani”.⁸ Ospitò, infatti, molte persone di diversa appartenenza politica, costrette all'esilio e unite fra loro dal comune sentire antifascista. Fra le tante si ricordano Sturzo e Modigliani, Turati e Salvemini, Treves e i fratelli Rosselli, nonché due giovani, per i quali Nitti nutriva un affetto e una stima particolari e che amava così ricordare: «Amendola [...] era stato sempre con me e dopo la mia partenza aveva cercato di sostituirmi

⁷ *Ibidem*, p. 77.

⁸ F. S. Nitti, *Meditazioni dell'esilio*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1947, p. 26.

in Italia, Gobetti [...] era legato a me da tante idee e da tante concezioni di libertà...».⁹

Di quest'ultimo sono evocati con una grande partecipazione emotiva anche i momenti che ne precedettero e seguirono la tragica fine. «Per le sofferenze e le battiture – racconta Nitti – i suoi polmoni erano logori. I miei figli lo assistettero fraternamente. Fu colpo inatteso e terribile. Morì perché non aveva più la forza per resistere. A noi rimase il compito di dargli onorevole sepoltura. E di scrivere di lui nella stampa francese. Io ero riuscito a procurarmi con grandi sacrifici un prezioso documento. Era il testo di un telegramma da mettere in cifra. Era autografo di Mussolini e ordinava al prefetto di Torino di far trattare convenientemente Gobetti quale *insulso nemico* del fascismo. Il testo autografo dell'ordine di Mussolini (era un ordine di aggressione!) fu dato da me e riprodotto fotograficamente il giorno dei funerali dal giornale *Le Quotidien*, allora diffusissimo. Produسه enorme impressione. Avvertii le persone di famiglia Gobetti a Torino e potetti restituire loro il danaro depositato presso di me».¹⁰

Camilla Ravera e Carlo Levi furono confinati in Lucania in anni contigui e in luoghi non distanti fra loro. Prima ancora del confino entrambi sperimentarono la dura esperienza del carcere, assumendo in quei tragici frangenti comportamenti non dissimili, determinati da una forte energia interiore, che li aiutava a superare traversie altrimenti insopportabili.

Lei forte e generosa, lucida e appassionata, il fisico fragile come un fiore di serra, aveva il carattere duro come tempra d'acciaio. Si avvaleva di un «cosciente e voluto ottimismo, ch'era insito nella sua natura e che, nelle lettere ai famigliari, accentuava più che mai per fare loro coraggio». Ricorda Ada Gobetti che Camilla «*descriveva* la sua cella come se fosse la confortevole stanza d'un albergo e *rassicurava* i suoi cari affermando: "La mia vita è immobile, ma vi riflette tutti e mi sembra di essere ricca di gioia e di bene"».¹¹

Non diversi erano l'atteggiamento e l'indole di Carlo Levi, imperturbabile e capace di invidiabile autocontrollo pur nei drammatici momenti dei due arresti, subiti nel 1934 e nel 1935, quale appartenente al movimento di *Giustizia e Libertà*. Durante la detenzione nelle carceri Nuove di Torino e di Regina Coeli a Roma reagì con una rara forza d'animo: disegnava

⁹ *Ibidem*, p. 26.

¹⁰ *Ibidem*, p. 16.

¹¹ A. Gobetti, *Camilla Ravera. Vita in carcere e al confino*, op. cit., passim, p. 66.

con materiale di fortuna, componeva poesie e scriveva lettere alla madre e alle sorelle, facendo loro coraggio e mostrando «ottimismo, calma apollinea e goethiano distacco».¹² Riusciva così ad adattarsi a una condizione di vita surreale, in cui, scrive in una lettera del 21 giugno 1935, gli pareva di essere immerso in un «tempo che non è né di vita né di morte».

Le opere relative al confino di Camilla Ravera e di Carlo Levi, pur essendo catalogabili in generi letterari del tutto dissimili, offrono un contributo notevole non solo alla conoscenza del sistema confinario fascista e dei metodi di repressione adottati contro gli avversari del regime, ma anche delle condizioni di vita dei paesi lucani negli anni Trenta del secolo scorso.

Nella quinta e ultima parte di *Diario di trent'anni 1913-1943* la Ravera ci offre pagine illuminanti sulla dura esperienza del carcere e del confino, che, come gran parte della sua esistenza, s'intreccia inestricabilmente con la travagliata storia dell'Italia negli anni incandescenti della lotta contro la dittatura.¹³ La narrazione, peraltro, è supportata dalle lettere, che, scritte quando era detenuta o era confinata, furono pubblicate in un bel volume di Ada Gobetti, con una breve presentazione di Norberto Bobbio.¹⁴

L'illustre filosofo e storico del diritto sottolinea il significato della biografia scritta dalla Gobetti, che «va al di là del suo valore di documento storico e psicologico. Rappresenta la testimonianza più alta e più viva, e duratura, di una amicizia che si rinsaldò negli anni, di una collaborazione concorde nell'opera di rinnovamento della società italiana dopo la liberazione, che legò saldamente due tra le maggiori protagoniste della lunga resistenza al fascismo».¹⁵

Camilla Ravera, maestra elementare piemontese della provincia di Alessandria, vantava già una lunga, intensa e ragguardevole militanza politica, quando, all'età di quarantasette anni, nell'ottobre 1936 decisero di confinarla a Montalbano Jonico in Lucania. Nel 1921 a Livorno aveva contribuito a fondare il Partito Comunista d'Italia, di cui dal 1927 a 1930 ricoprì l'incarico di segretario. Per questo aveva già conosciuto il confino ed era stata costretta a espatriare in Francia, da dove nel 1930 era tornata clandestinamente.

¹² G. De Donato-S. D'Amaro, *Un torinese del Sud: Carlo Levi*, Baldini & Castoldi, Roma 2001, p. 100.

¹³ C. Ravera, *Diario di trent'anni 1913-1943*, Editori Riuniti, Roma, 1973.

¹⁴ A. Gobetti, *Camilla Ravera. Vita in carcere e al confino con lettere e documenti*, Guanda, Parma 1969.

¹⁵ *Ibidem*, pp. IX-X.

Arrestata e condannata a 15 anni e 6 mesi di carcere, fu rinchiusa nei penitenziari di Perugia e di Trani in stato di totale segregazione, essendo ritenuta una «pericolosa sovversiva». Iniziò, allora, per questa donna coraggiosa e irriducibile, non a caso definita «la piccola grande signora del PCI»,¹⁶ un lungo e penoso girovagare per le carceri e i luoghi di confino di mezza Italia, che si sarebbe interrotto solo alla caduta del fascismo.

Scarcerata per un breve periodo anche per ragioni di salute, il 2 novembre 1936, un lunedì, Camilla fu costretta a partire per Montalbano Jonico, dove giunse, esausta e febbricitante, dopo un allucinante viaggio durato quattro giorni e tre notti con tappe a Piacenza, Ancona e Potenza. Fu affidata al podestà Antonio Montesano, il più ricco possidente terriero del paese, che, dopo averle consegnato la carta di permanenza con il decalogo per i confinati, provvide a sistemarla presso la locanda “Roma” della famiglia Carlucci e poi nell’abitazione privata degli stessi, che la ospitarono con cordiale premura.

Pochi giorni dopo il suo arrivo, la neoconfinata accolse di buon grado l’invito del podestà a impartire qualche lezione serale a un buon numero di giovani analfabeti del paese, perlopiù pastori in procinto di partire per il servizio militare. Il fatto, però, non sfuggì agli occhiuti agenti della polizia fascista, sicché fu immediatamente trasferita a San Giorgio Lucano, dove restò fino al 28 maggio 1937, quando fu mandata prima nell’isola di Ponza e poi a Ventotene.

A San Giorgio Camilla Ravera alloggiò provvisoriamente in una locanda, prima di trovare una sistemazione nella casa dei Gerardi, una umile famiglia formata dal padre, un muratore disoccupato, dalla madre casalinga e da due piccole figlie. Con una certa prudenza stabilì cordiali rapporti con loro e con altre famiglie del vicinato. Lo ricorda non senza commozione la stessa autrice nel suo diario: «E la sera, dopo l’ultima visita serale dei carabinieri, i miei padroni di casa salivano dalla loro sottostante abitazione a riaprire la porta della mia stanza: io scendevo con loro nella cucina, accanto al focolare, dove, oltre ai membri di quella famiglia, trovavo quasi sempre qualche parente o conoscente, e fino a tarda ora si conversava. Dicevo della nostra lotta; dei suoi motivi e dei suoi obiettivi, e insieme discutevamo dei problemi di quei paesi e di quella gente: la disoccupazione permanente e tormentosa, la miseria, l’abbandono, i problemi del lavoro, della terra, dei figli, della scuola; della vita

¹⁶ N. Villa, *La piccola grande signora del PCI: rivoluzionaria di professione*, Rizzoli, Milano 1983.

giusta, civile, possibile, e negata a quella laboriosa e gentile gente lucana, che serba in sé ricordi e segni lontani di antiche e gloriose civiltà».¹⁷

All'esperienza del confino lucano è legato anche il bel romanzo *Una donna sola*, che dà una rappresentazione significativa della condizione femminile nella società lucana del tempo. Era, questo, un tema molto caro alla Ravera, che non a caso dell'emancipazione e del ruolo della donna nella società si era già occupata fin dall'inizio della sua militanza politica, scrivendone in alcuni notevoli saggi storici, antropologici e sociali.¹⁸

Scritto durante la breve permanenza dell'autrice a San Giorgio Lucano e pubblicato solo dopo oltre mezzo secolo, il romanzo «si va a collocare idealmente in quella zona storica della letteratura narrativa italiana più consapevole, tra *Fontamara* e *Cristo si è fermato a Eboli*».¹⁹

Vi si racconta la triste e drammatica storia di Santa, una giovane contadina, povera e bellissima, condannata a vivere una vita "insensata", perché è costretta dai familiari al matrimonio con Pascà, un ricco e vanesio possidente, cui ella tenta di opporsi in ogni modo, ma invano. Così, in uno «stato di impaurita semi-incoscienza passa attraverso il turbinoso naufragio della sua vita di fanciulla»²⁰ e, una volta sposata, diventa «cupa, muta, insensibile a tutto», fino a precipitare in una «tetra inerzia», che le rende insopportabile la vita.

Il tragico epilogo della storia, che si svolge negli anni Trenta in un non precisato paesino lucano, dominato dalla miseria e pesantemente condizionato da assurde convenzioni sociali, rende la protagonista molto somigliante a una delle immortali eroine dell'antica tragedia greca.

Carlo Levi, dal suo canto, aveva subito nel 1935 una condanna di tre anni al confino, dopo essere stato per due volte incarcerato, prima a Torino e poi a Roma, per la sua attività politica come esponente di punta del movimento Giustizia e libertà nel capoluogo piemontese. Fu destinato a Grassano, dove giunse il 3 agosto 1935 e se ne partì il 18 settembre dello stesso anno.

¹⁷ C. Ravera, *Diario di trent'anni*, op. cit., p. 594.

¹⁸ C. Ravera, *La donna italiana dal primo al secondo Risorgimento*, Edizioni di cultura sociale, Roma 1951; C. Ravera, *Breve storia del movimento femminile in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1978.

¹⁹ F. Ruggieri, *Nota introduttiva* in C. Ravera, *Una donna sola*, Lucarini, Roma 1988, p. XIII.

²⁰ *Ibidem*, p. 66.

Dopo che fu scoperto un suo incontro con Paola Olivetti, per maggiore sicurezza fu deciso il trasferimento ad Aliano, a quel tempo un paese di circa duemila anime del tutto isolato in un mare di calanchi nell'entroterra materano e, perciò, difficilmente raggiungibile. Qui Levi avrebbe finito di scontare la pena, se questa non fosse stata inaspettatamente interrotta per un'amnistia concessa dopo la proclamazione dell'Impero. La permanenza dell'artista torinese in Lucania durò fino al 26 maggio 1936.

Poco meno di dieci mesi, dunque. Ma furono dieci mesi decisivi nella sua biografia umana, intellettuale e artistica, a tal punto che la Lucania diventò per Levi il luogo dell'anima. Un mondo «ricchissimo di verità e di potenza umana, differenziato, pieno di personalità e della poesia delle cose nascenti», come ebbe a definirlo lui stesso nel 1953 nel catalogo pubblicato per la presentazione di una sua mostra alla Galleria "Il Pincio" di Roma.

Proprio l'atteggiamento assunto verso questa nuova ed estranea realtà costituisce la chiave di volta per comprendere la dolorosa ma non infeconda esperienza del confino e gli effetti decisivi che essa produsse sull'attività letteraria e pittorica di Carlo Levi. Fin dal suo arrivo, infatti, egli è attratto irresistibilmente dal mondo contadino a lui del tutto ignoto, cui si accosta con rispetto e curiosità e ne percorre con interesse i segreti meandri.

Così, dei contadini indaga i comportamenti, ne condivide i valori, agevolato anche dal fatto che come medico entra nelle loro case e diventa figura a tutti familiare. Alla fine rimane affascinato dalla straordinaria ricchezza di una civiltà tanto diversa, ma non meno significativa di quella urbana.

Quando, poi, a distanza di dieci anni, nella casa di Anna Maria Ichino in piazza Pitti a Firenze, dove si era rifugiato per sfuggire alle rappresaglie tedesche, su sollecitazione di Manlio Cancogni provvide alla narrazione del suo soggiorno obbligato in Lucania, Carlo Levi tutto traspose nel suo originalissimo libro, che in pochi anni sarebbe stato letto in tutto il mondo.

Scritto in poco più di sette mesi, è a un tempo memoriale del confino, atto di denuncia contro la dittatura fascista, manifesto del meridionalismo. Ma è anche e soprattutto vangelo della civiltà contadina, esaltata con religiosa solennità e intensa poeticità. In definitiva, *Cristo si è fermato a Eboli*, l'opera più famosa dell'intellettuale torinese, che il confino in Lucania aveva trasformato in un uomo nuovo e in un nuovo artista, è da considerare *pleno iure* un capolavoro della letteratura italiana del Novecento.

Lodovico Alessandri

ASCOLTANDO IN SILENZIO I MURI IMBIANCATI DELLA CASA DI CONFINO
DI CARLO LEVI

Riassunto

Durante la sua esperienza di confino politico ad Aliano (1935-1936), il pittore e scrittore torinese Carlo Levi trasformò una condizione di isolamento in una potente fonte di ispirazione letteraria e artistica. Attraverso il contatto diretto con la realtà contadina lucana, Levi maturò un'acuta osservazione antropologica che confluisce in *Cristo si è fermato a Eboli*. La narrazione intreccia memoria storica, descrizione del paesaggio e testimonianze orali, evidenziando il valore culturale e identitario del borgo. A questo riguardo si sottolinea l'importanza del turismo letterario consapevole, incarnato dal Parco Letterario® Carlo Levi, come strumento di tutela e valorizzazione di luoghi, tradizioni e memorie che hanno ispirato opere d'arte. La descrizione della casa di Levi e delle pratiche quotidiane locali rivela un patrimonio immateriale unico, capace di connettere passato e presente. La conservazione di tali "valori autentici" diviene atto di resistenza culturale e occasione di scambio tra comunità e culture differenti.

Parole chiave: Carlo Levi; confino politico; Aliano; turismo letterario; patrimonio culturale.

1. Brevi cenni storici

Carlo Levi nasce a Torino il 29 novembre 1902. Viene avviato all'arte pittorica dal padre Ercole che lo asseconda nella sua passione e nel 1923 incontra Felice Casorati grazie al quale sviluppa il suo talento nell'ambito della corrente artistica del realismo.

Dopo la laurea in medicina conseguita nel 1924, Levi rimane profondamente scosso dalla uccisione per mano fascista di Piero Gobetti, nel febbraio del 1926.

Dal 1928 al 1931, dopo un intenso periodo parigino, Levi dà vita al movimento "i Sei di Torino" nel quale si immerge con convinzione all'interno di nuovi ed affascinanti temi artistici anticonformisti, profondamente lontani dalle vessazioni e dal giogo del regime.

Nel 1934 viene arrestato una prima volta per aver partecipato al movimento "Giustizia e Libertà". L'arresto per la seconda volta lo condanna al

confino per tre anni, «Siccome pericoloso per l'ordine nazionale per aver svolto...attività politica tale da recare nocumento agli interessi nazionali».

La prima destinazione del confinato Carlo Levi fu la città di Grassano in Basilicata. Tuttavia, per motivi di sicurezza il 18 settembre 1925 Levi viene trasferito ad Aliano, piccolo e sconosciuto paese immerso nei calanchi di argilla e difficilmente raggiungibile. Vi resterà fino al 20 maggio 1936.

Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S., Divisione Affari Generali e Riservati Sez. I – Roma / A S.E. IL PREFETTO DI MATERA e p.c. AL SIGNOR QUESTORE DI ROMA

Roma 10 settembre 1935, Anno XIII

Oggetto: Levi Carlo di Ercole – conf. Politico

Preso atto del foglio sopra indicato, si dispone il trasferimento del confinato in oggetto da Grassano ad Aliano (Matera) dove dovrà essere tradotto straordinariamente.

Si resta in attesa di assicurazione

Pel Ministro Carmine Senise

Roma 16 settembre 1935

ASM, Questura, Div. II, b.35, fasc. Levi Carlo di Ercole

Sig. Podestà – Aliano, e per conoscenza a Podestà – Grassano, Segretario Federale P.N.F. – Matera, Console Cte 155 legione M.V.S.M. – Matera, Comandante Divisione CC.RR. – Matera, Sezione esterna – Stigliano

Oggetto: Levi Carlo di Ercole e di Treves Annetta nato a Torino il 29.11.1902, pittore domiciliato a Torino.

Il Ministero dispone che il sopracitato sia trasferito da Grassano ad Aliano, straordinariamente.

Il medesimo è stato confinato, con ordinanza 15.7.1935 della Commissione di Roma per aderire a società antifascista “Giustizia e Libertà”, e col fratello di questo Levi Mario di Giuseppe fuoruscito residente a Parigi.

Pregasi partecipare la data di arrivo, redigendo verbale di sotto-posizione agli obblighi del confino nel quale prego precisare anche: I° non ritirare casse o bauli o merce qualsiasi speditagli con mezzi diversi dalla Posta senza la presenza del Sig. Podestà. II° Presentare alla R. Questura elenco delle persone con cui intenda tenere corrispondenza indicando il loro preciso indirizzo e recapito, e i motivi della corrispondenza.

2. Il confino ad Aliano

La costrizione all'esilio forzato in una terra sconosciuta e apparentemente lontanissima da quel mondo artistico e culturale nel quale Levi si

era formato, provocarono in lui imprevedibili quanto affascinanti suggestioni che colpirono profondamente il suo animo sensibile.

Improvvisamente il mondo sigillato del confino nel quale era imprigionato si trasformò d'incanto in una preziosa e sconvolgente fonte di ispirazione letteraria. Carlo Levi, nella cronaca spietata del suo capolavoro *Cristo si è fermato a Eboli*, ha ripercorso con scrupolo e grande abilità antropologica gli itinerari a volte immaginari, più spesso reali di un passato senza tempo, confuso con la leggenda di antiche usanze, di misteriosi personaggi al confine tra gli esseri umani ed i mostri nascosti nelle grotte. Draghi, monachicchi, fantasmi, lupi mannari fanno da cornice allo scorrere di una vita umile e monotona dove lo squallido potere esercitato con arroganza e stupidità dal Podestà, contrasta con le morti sconosciute di poveri contadini ammalati di malaria e gettati nei pozzi. Ogni granello di argilla del paesaggio di Aliano racconta storie struggenti di personaggi affascinanti, di credenze ancestrali, di esperienze commoventi. L'aspetto naturalistico viene rafforzato da quello letterario, magico, antropologico e gli uni e gli altri sembrano rincorrersi nel labirinto delle valli e negli angoli più remoti delle gigantesche formazioni argillose.

Il libro nel risvolto di copertina della prima edizione riportava: «Questo libro racconta, come in un viaggio al principio del tempo, la scoperta di una diversa civiltà... quella dei contadini del mezzogiorno».

È questo il periodo più intenso dell'attività di Carlo Levi, nel quale egli viene a contatto fisico con una realtà meridionale sconosciuta che lo trascina quasi per magia all'interno di un cosmo poliedrico sprofondata in assurdi misteri dai quali si sente rapito e ammalato e che si trasformano ben presto in potenti fonti di ispirazione letteraria e artistica. Egli scopre come quella terra, quella regione, la Basilicata, per lunghi anni quasi sconosciuta e difficilmente accessibile, sia rimasta custode genuina di tradizioni autentiche e di antichi quanto incredibili rituali magici. Solo per caso, un uomo obbligatovi al confino, ha potuto estrarre a poco a poco dai suoi arcaici abitanti una linfa invisibile ma tenace per portarla a conoscenza del mondo intero.

Per il visitatore contemporaneo le terre, gli orizzonti, gli uomini e le capre hanno gli stessi colori, le stesse sfumature, gli stessi volti, gli stessi odori, le stesse espressioni di mistero che si rilevano nelle pagine del testo letterario dell'Autore e che emergono dalla crudezza delle sue tele a olio.

La insensata fretta di vivere e l'arida accettazione nel subire la noia delle ripetitività quotidiane porta l'uomo a non avvertire più i suoni, i colori,

gli odori, gli antichi elementi nei quali egli inconsapevolmente si muove, lavora, vive.

Carlo Levi, venuto a contatto con una realtà ancestrale, ci ha trasmesso uno spaccato antropologico di intenso valore testimoniale attraverso la sua cronaca spietata e spesso dolorosa dettata dalla improvvisa costrizione del suo stato di confinato. E così la sua cronaca, al di là dell'aspetto letterario, assume il valore di una denuncia capillare sulla vita disumana di una popolazione contadina dimenticata dalle istituzioni dello Stato.

3. Il turismo letterario consapevole

Quando le pietre antiche delle nostre città consumate dal tempo, spaccate dal gelo, corrose dall'acqua saranno rovinate al suolo e precipitate nelle valli, ci si accorgerà della loro improvvisa assenza e si griderà allo scandalo quando ormai si è perduta e cancellata una tessera di storia autentica che non è più possibile recuperare.

L'interesse e l'attenzione per i nostri borghi, in particolare per quegli splendidi esempi che il sud d'Italia nasconde nei suoi sapori, nelle sue montagne e nei suoi caldi paesaggi e che sono stati importanti fonti di ispirazione letteraria, deve essere difeso, annunciato e proclamato senza sosta perché solo nella difesa della sua autenticità l'uomo potrà riscoprire la Conoscenza e l'Essenza della sua profonda vitalità.

Il turismo consapevole e partecipato si allontana dagli stereotipi artificiali e porta alla conoscenza del visitatore, del curioso, dello studioso, una vastissima raccolta di testimonianze autentiche catturabili dagli incontri, dai dialoghi, dai ricordi e dai racconti di eventi svoltisi appena ieri, in epoca contemporanea, che serbano ancora intatto il fascino della sorpresa, della magia e soprattutto di una sana e disarmante ingenuità.

In tale ottica entra a pieno diritto la filosofia del Parco Letterario® Carlo Levi di Aliano che fonda i suoi principi sulla constatazione che i luoghi raccontati dai nostri letterati non solo debbano essere riscoperti e valorizzati, ma anche e soprattutto conservati e tutelati affinché la loro funzione di Testimoni delle ispirazioni letterarie non venga cancellata dal tempo e dalla ignoranza.

Dalla Capra, al Cimitero, dai Peperoni agli Esorcismi, dal Gabinetto di porcellana ai Briganti, agli Spazi infiniti dei monti di Lucania, Levi

sorvola l'intera regione, sulle sue valli aride, sui suoi fiumi lenti, sulle leggende dei briganti e sui fantasmi delle grotte, pur rimanendo ancorato alla terrazza della sua casa dalla quale osserva il Timbone della Madonna degli Angeli «come un osso di morto, la testa di un femore gigantesco».

La costrizione al confino politico è stata capace allora di esaltare e riscattare una realtà inesplorata trasformandola in profondo interesse culturale. L'occhio attento del turista riuscirà pertanto ad apprezzare i segreti e a cogliere le sfumature custodite con grande pudore nell'intimità di personaggi ancora autentici proprio perché indagati nell'anima da uno scrittore sensibile e appassionato.

Antichi forni e focolai, finestrelle in legno verniciato, grotte di ricovero per gli animali, pavimenti in cotto fatto a mano che serbano ancora le impronte oleose delle vecchie cucine a legna. E ancora portoni in castagno, balaustre in ferro lavorato, soglie in pietra scolpita, sono ancora qui da oltre trecento anni e serbano nella loro intimità i profumi di una vita antica, di una esistenza di stenti, di una promiscuità disarmante che la cronaca letteraria ha saputo preservare e testimoniare al mondo attraverso uno spaccato antropologico di intenso valore storico e culturale.

La straordinaria peculiarità culturale di Aliano risiede oltre che nel suo variegato e unico paesaggio, anche e soprattutto nelle pieghe nascoste del suo tessuto urbano. Pieghe che, all'interno dei vicoli o delle antiche residenze costruite in argilla, serbano nella loro essenza, straordinarie testimonianze di una vita antica che partendo dalle lontane presenze di popolazioni enotrie, scorre attraverso le razzie sanguinose del brigantaggio e lascia segni indelebili sul territorio e nel cuore delle genti che lo abitano.

Molto spesso i paradossi celano una normalità disarmante. Ed è sufficiente immergersi per brevi attimi all'interno di realtà apparentemente assopite per apprezzarne appieno l'essenza culturale che emerge prepotentemente dalla conoscenza dei luoghi, dei personaggi, del territorio.

La Conoscenza è Consapevolezza, Comprensione dei fatti, Esperienza e Apprendimento.

La Cultura è dunque l'elaborazione della propria conoscenza.

Cosicché non vi è Cultura di civiltà se non elaborata attraverso la Conoscenza.

Non tutti i paesi lucani sono visitati di notte dai lupi mannari

Non tutti i paesi lucani hanno o hanno avuto un incantatore di lupi

Non tutti i paesi lucani hanno avuto tra i loro abitanti una contadina figlia di una vacca

Non tutti i paesi lucani hanno spiriti e monachicchi nascosti tra gli argini dei fiumi

Non tutti i paesi lucani hanno un bersagliere morto precipitato nei burroni

Non tutti i paesi lucani hanno streghe e fattucchiere all'interno del borgo

Non tutti i paesi lucani ospitano tra le loro case parenti di briganti sanguinari

Non tutti i paesi lucani hanno case con gli occhi che osservano, giudicano, ammaliano.

Aliano sì.

A seguito dell'istituzione del Parco Letterario Carlo Levi® e grazie all'entusiasmo e al paziente lavoro dell'Amministrazione comunale sono state poste in atto molteplici iniziative di carattere urbanistico, paesaggistico, culturale e turistico allo scopo di preservare quanto più possibile i valori testimoniali che furono fonte di ispirazione letteraria per un forestiero costretto al confino politico. Salvaguardare con azioni mirate qualunque cosa sia stata oggetto di ispirazione letteraria significa in un certo senso, trasmettere a chi verrà dopo di noi gli alti valori ambientali, culturali e antropologici che hanno stimolato la fantasia di uno scrittore, di un poeta, di un pittore.

4. Ascoltando i muri imbiancati di casa Levi

Il paese non si vedeva arrivando, perché scendeva e si snodava come un verme attorno ad un'unica strada in forte discesa, sullo stretto ciglio di due burroni, e poi risaliva e riscendeva tra due altri burroni, e terminava sul vuoto (da *Cristo si è fermato a Eboli*).

Ed ecco, proprio all'ingresso del piccolo paese di Aliano, emergere sulla sinistra la candida facciata dell'edificio nel quale l'Autore è stato relegato al confino per lunghi mesi.

Molto diverso dal povero Trajella, doveva essere stato il suo predecessore, un prete grasso, ricco, allegro e gaudente, famoso in paese per la buona tavola e i numerosi figliuoli.

La casa dove finalmente andai ad abitare era stata costruita da lui.

Era composta di tre stanze, una in fila all'altra. Dalla strada, un vicoletto laterale sulla destra della via principale, si entrava in cucina, dalla cucina nella seconda camera, dove io misi il letto; e di qui si passava ad una stanza grande, con cinque finestrelle, che fu la mia stanza di soggiorno e il mio studio di pittura.

La casa era modesta, costruita in modo economico, e non bella [...] non era né signorile né contadina, non aveva né la nobiltà rovinata del palazzo, né la miseria dei tuguri, ma soltanto la mediocrità stantia del gusto pretesco.

Io ci portai le cose che mi ero fatte arrivare in quei giorni: il mio cavalletto grande e la poltrona, suo necessario complemento: l'uno per dipingere e l'altra per guardare i quadri a mano a mano che li faccio:

Le giornate passavano in una luce senza pietà, monotone nell'attesa del tramonto [...] stavo seduto nella cucina e contemplavo il volo delle mosche, unico segno di vita nell'immobile silenzio della canicola. Le imposte di legno, tinte di azzurro verdastro, ne erano coperte: migliaia di punti neri, fermi nel sole, vagamente sussurranti, su cui l'occhio si fissava, oziosamente incantato (da *Cristo si è fermato a Eboli*).



Fig. 1: Esterno della casa di confino di Carlo Levi ad Aliano, prima dei restauri. Anno 2007. Immagine di Lodovico Alessandri.

Pur avendo personalmente progettato questo intervento di recupero nei suoi più intimi e segreti dettagli, avrei rinviato l'inizio delle opere il più a lungo possibile a causa di un forte scrupolo dal quale ero imprigionato. Era lecito violare questa abitazione che per lungo tempo era rimasta custode muta del fantasma di Carlo Levi?

Era lecito irrompere nella camera dove nel 1935 egli ha riposato sognando di volare sulle cime sfarinate dei calanchi? O perlustrare gli angoli dello studio dove gli scorpioni hanno nidificato nella polvere antica, lì accanto alle tele depositate lungo il muro che ancora emanano l'odore inebriante della trementina?

Mi appoggiai al muretto sconquassato del bagno e lì rimasi in osservazione.

“Venite! Venite!” mi chiamò qualcuno lì in fondo alla cucina.

Incrociando le carriole che giocavano a rimpiazzino sui solai impolverati raggiunsi la cucina.

“Guardate qui, mancano dei pezzi alla base del camino”.

Era il camino di Giulia la Santarcangioloese, muto da quasi novant'anni; mi chinai, scostai la polvere con le mani; era secca, impalpabile; mi trovai al cospetto del camino.

Era spento, triste e quel focolare buio senza fondo mi provocava una certa inquietudine. Avvicinai il capo a quella bocca asfittica, una brezza leggera scendeva dalla cappa e mi costrinse a socchiudere gli occhi.

[...] Su quel fuoco cuoceva, con le scarse risorse del paese, dei piatti saporiti. Le teste delle capre le preparava *A Reganate*, in una pentola di coccio, con le braci sotto e sopra il coperchio, dopo aver intriso il cervello con un uovo e delle erbe profumate. Delle budella faceva i Gnemurielli, arrotolandole come gomitoli di filo attorno a un pezzo di fegato o di grasso e a una foglia d'alloro. L'odore di carne bruciata e il fumo grigio si spandevano per la casa e per la via, annunciatori di una barbara delizia.

[...] La violenza del vento contrario ricacciava il fumo del camino nelle camere; il fumo acre e odoroso dei ceppi di ginepro e di brigo, delle some che una contadina mi portava, sul suo asino dal bosco. Con gli occhi che mi bruciavano, lasciai passare le ore, in quella acquosa atmosfera di dissoluzione.

[...] Le serate accanto al fuoco che strideva e sfriggeva e soffiava e fumava, erano lunghe e tristi, mentre Barone tendeva l'orecchio agli urli del vento e al richiamo lontano dei lupi.

[...] Ero solo nella mia cucina, davanti a un fuoco che sfriggeva e soffiava e cigolava, mentre fuori urlava la tempesta di vento e di neve (da *Cristo si è fermato a Eboli*).

D'improvviso sentii del calore, la polvere tiepida prese colore; uno schizzo giallo illuminò la pietra gelata che custodiva i carboni; poi altre scintille e fiammelle e braci arroventate mi portarono il profumo del rosmarino e delle teste di capra spaccate che sfriggevano sul fuoco; udii il

colpo di tosse di Giulia che alle mie spalle rovistava nell'acquaio e rassettava i bricchi di alluminio appendendoli ai ganci di ferro; mi voltai ed incrociai i suoi occhi antichi e sapienti.

Le finestrelle di abete dipinte di celeste stavano a guardare.

Davanti alla porta, la figura di Levi si stagliava in controluce, curvo sul suo cavalletto; un occhio ai calanchi, uno alla tela e quegli ammassi di argilla bianca che foravano i muri della stanza oscura prendevano colore virando dal giallo all'arancio sotto le pennellate pastose dell'olio.

Dalla porta esposta a Sud trapelava una debole luce che colorava delicatamente i muri imbiancati di calce all'interno della casa. Sul ballatoio esterno c'era un portoncino in legno scuro semiaperto. L'interno del piccolo locale trascurato conservava un gabinetto.

I muri della casa erano puliti, imbiancati a calce [...] e soprattutto, a compenso di qualunque difetto, lo spirito epicureo del defunto prete aveva dotato la mia casa di un bene inestimabile.

C'era un gabinetto, senz'acqua naturalmente, ma un vero gabinetto, col sedile di porcellana. Era il solo esistente a Gagliano, e probabilmente non se ne sarebbe trovato un altro a più di cento chilometri tutt'attorno.

[...] In certe ore quasi fisse, il mattino presto e verso sera, si aprivano furtivamente le finestrelle delle case, e dallo spiraglio apparivano le mani rugose delle vecchie, che lasciavano piovere, in mezzo alla strada, il contenuto dei vasi (da *Cristo si è fermato a Eboli*).

Ebbene interrogando recentemente alcune donne anziane del paese, ho potuto estrarre queste incredibili interviste all'ascolto delle quali sembrano essere trascorsi appena pochi giorni dalla partenza di Levi:

Dentro alla camera c'era un forno grande, di quelli per fare il pane. Tutte le sere, quando mio padre tornava dalla campagna, faceva entrare le galline che rimanevano buone, buone sotto al forno tutta la notte. Dopo aver fatto entrare le galline, mio padre prendeva la capra, la portava dentro la camera e la mungeva. Non avevamo il gabinetto. Eh! quello è arrivato dopo. Dopo tanto tempo. Nella camera c'erano i vasi. Un po' per vergogna, un po' per pudore, occorreva ingegnarsi sulle modalità di svuotamento di questi vasi. Chi aveva l'opportunità di vivere ai margini del paese e nei pressi del burrone, poteva uscire sullo stradello e svuotare il vaso nella campagna...ma quando i bisogni erano un po' più impegnativi, il freddo e la pigrizia ci suggerivano, guardinghi, di usare la finestrella che affacciava sulla strada. Tanto

la mattina le galline si sarebbero mangiate tutto. E noi ci saremmo mangiate le galline.

E ancora, altre memorie di vita vissuta in promiscuità all'interno delle piccole residenze:

Eravamo cinque nella nostra casa là, vicino al burrone, proprio dove finisce il paese. Vedete? è quella casetta di pietra tutta sconquassata che chi sa come, sta ancora in piedi. C'era una sola camera con dentro un forno. Nella camera c'era un grande letto addossato al muro e noi tre figlie dormivamo con i nostri genitori. Io che ero la più piccirilla dormivo in mezzo, tra mio padre e mia madre. Ma durante la notte io piangevo sempre e piangevo e piangevo perché mi sembrava che mio padre picchiasse mia madre. E mi sembrava che litigassero sopra al letto e mi facevano piangere. Poi, crescendo,aggio capito tutt'e cose!

La stanza più grande della Casa di Levi fu utilizzata dall'Autore come studio di pittura. Seduto davanti al suo cavalletto poteva ammirare dalle piccole finestre lo sfondo dei calanchi che si scioglievano quasi liquefatti nelle nebbie indistinte dell'orizzonte. Nella sua casa dimorava il suo compagno amatissimo, Barone. Un barboncino bianco trovato in treno sulla linea che da Napoli andava a Taranto. I contadini di Grassano lo regalarono a Levi prima del suo trasferimento ad Aliano. Il pavimento della stanza conserva tuttora le piastrelle esagonali dipinte di rosso. Dai soffitti fatiscanti della camera, in caso di pioggia, l'acqua raggiungeva spesso i pavimenti.

Quando Barone si sdraiava in terra, il Nino (figlio di Giulia) gli si coricava addosso [...] e il cane restava immobile sotto di lui come un cuscino, e non osava neppure tirare il fiato per non svegliarlo. Così rimanevano per delle ore sul pavimento della cucina. Egli era dunque, davvero, un barone, un signore, un essere potente, che bisognava rispettare.

[...] Le piastrelle di poco prezzo stingevano, quando erano bagnate e Barone, che amava rotolarsi per terra follemente, diventava allora, di bianco che era, un cane rosa (da *Cristo si è fermato a Eboli*).

Nel corso delle lunghe opere di restauro dell'abitazione notai un giorno che il secondo portoncino malmesso della cucina era spalancato; la parete candida del vicolo proiettava all'interno una luce benevola che invadeva l'ambiente, illuminava il rotolo dei progetti disteso al suolo e colorava di celeste i muri scrostati. Un'ombra trasparente era lì accostata all'uscio. Immobile e serena.



Fig. 2: Interno della casa di confino di Carlo Levi ad Aliano. Il camino della cucina con il portone sul vicolo dove al crepuscolo scende l'angelo che protegge la casa. Anno 2012. Immagine di Lodovico Alessandri.

Aveva le ali molto grandi che scendevano raccolte fino alle caviglie; solo l'orlo della tunica sembrava ondeggiare sospinto dall'aria.

Feci allontanare dagli operai i detriti ed i calcinacci che avevano depositato vicino alla porta della cucina e Giulia, con un cenno del capo, approvò serenamente.

Io buttai a terra, nel mio studio, le bende e il cotone sporchi, e chiamai Giulia perché li scopasse via.

Ma quella sera mi avvidi che la donna radunava quei rifiuti in un mucchietto, e lo lasciava in casa, vicino all'uscio. Le chiesi perché li conservasse.

[...] È già calata la sera, mi rispose Giulia, non posso buttarli. L'angelo, non sia mai si sdegnerebbe.

Al crepuscolo, in ogni casa scendono dal cielo tre angeli. Uno si mette sulla porta, uno viene alla tavola, e il terzo a capo del letto. Guardano la casa e la difendono. Né i lupi né gli spiriti cattivi ci possono entrare per tutta la notte. Se io buttassi le spazzature attraverso la porta potrei buttarle sul viso dell'angelo, che non si vede; e l'angelo si offenderebbe e non tornerebbe mai più (da *Cristo si è fermato a Eboli*).

5. Conclusioni

Un Parco letterario e un turismo letterario ci insegnano a vivere la realtà con i 5 sensi. Grazie al turismo letterario possiamo lasciarci dominare dalle suggestioni, spalancando lo spazio alle emozioni e al coinvolgimento dell'anima. Soprattutto possiamo imparare a non provare vergogna nello stupirci davanti a realtà commoventi o paesaggi superbi. Aderendo a questa prospettiva, potrà dirsi interamente soddisfatta la corrispondenza precisa tra un territorio, un autore e la letteratura che lo ha caratterizzato.

Adottando questi accorgimenti potremo con orgoglio osservare l'attenzione incredula e curiosa del visitatore stupito di trovarsi, come d'incanto, in un ambiente che ha stimolato a lungo le ispirazioni letterarie e nel quale tutto è mantenuto nel suo posto originale cosperso della polvere autentica che lo ha conservato nel tempo.

Dalla polvere autentica, una risorsa per il futuro.

È così che ancora oggi i Valori Autentici della Religiosità popolare, della Superstizione, delle Usanze, di Costumi e Tradizioni, di Archeologia, Letteratura e Ambiente possono trovare spazio all'interno dei nostri territori lucani, nei vicoli, nelle valli, nelle cantine, a contatto quasi sacriligo con le reti web attraverso le quali, grazie al miracolo tecnologico, possono arricchire le conoscenze di genti diverse, in territori diversi e trasformarsi in merce culturale di scambio tra popoli e nazioni lontane.

Parte I
Narrazioni di viaggio in luoghi e situazioni di confino
e memoria storica

Raffaella Cavalieri

«NOI, LA CUI PATRIA È IL MONDO». SULLE ORME DI DANTE,
PER UN MODELLO DI TURISMO LETTERARIO

Riassunto

Il patrimonio culturale italiano, ricco di attrattori turistici, pecca di una comunicazione frammentata, in cui ognuno lavora da solo. Il rischio di una tale situazione è che, non avendo una strategia efficace, siano gli altri, i visitatori frettolosi e distratti, a creare e portare avanti stereotipi che si riveleranno poi difficili da cancellare. Questo intervento ha lo scopo di proporre un modello per un piano turistico-narrativo che attraversi il Bel Paese verticalmente, evidenziandone tutti gli aspetti ed elementi peculiari, rendendo alla penisola un'unità non solo geografica, ma anche culturale. L'esempio a cui attingere viene dal passato, da quella forma *touristica* che è stata il Grand Tour, adattandola ai nostri tempi. Nello specifico si porterà l'esempio di un celebre esilio, quello dantesco, che ispirò, nel corso dell'Ottocento, itinerari letterari lungo la penisola. L'analisi delle scelte per la realizzazione della guida letteraria *L'Italia con gli occhi di Dante* sarà solo un esempio per mostrare la possibilità di infinite geografie letterarie realizzabili.

Parole chiave: geografia letteraria, teatralizzazione del paesaggio, guida letteraria, storytelling, rebranding del Grand Tour.

Abstract

The Italian cultural heritage, rich in tourist attractions, suffers from fragmented communication, in which everyone works alone. The risk of such a situation is that, not having an effective strategy, we would legitimize the hasty and distracted visitors to create and share stereotypes that will then be difficult to dispel. This intervention aims to propose a model for a tourist-narrative plan that crosses the Bel Paese vertically, highlighting all its aspects and peculiar elements, making the peninsula not only a geographical but also a cultural unity. The example to take inspiration from comes from the past, from that form of tourism that was the Grand Tour, adapting it to our times. Specifically, this intervention will be about a famous exile, that of Dante. During the 19th century, it inspired a literary itinerary along the peninsula. The analysis of the choices for the creation of the literary guide *L'Italia con gli occhi di Dante* will be just one example to show the possibility of infinite literary geographies that can be created.

Keywords: literary geography, landscape theatricalization, literary guide, storytelling, rebranding of the Grand Tour.

1. Strategie di turismo culturale

In un mondo sempre più smart, in cui il viaggio è diventato parte integrante della nostra vita quotidiana e le vacanze sempre più brevi, si presenta la necessità di attuare nuove strategie di turismo volte a valorizzare il patrimonio culturale italiano. Con la conquista tecnologica, l'agilità di condivisione e la rapidità degli spostamenti, tutto ciò che si è ottenuto è stato una crescita smisurata di comunicatori turistici connessi alla rete, e al tempo stesso una disconnessione dal territorio e da ciò che ha da offrirci. È necessaria dunque una nuova impronta comunicativa, una nuova strategia che conduca ad un turismo culturale efficace che soddisfi il turista e lo porti a riconnettersi, utilizzando tutti i sensi e riportando la soglia dell'attenzione a livelli più alti.

Il patrimonio culturale italiano, ricco di fattori e attrattori, offre possibilità di visita a tutto tondo, dalla notorietà dei suoi capoluoghi, ai siti Unesco, alle Alpi, al mare, alla montagna, all'enogastronomia, alla natura, alle terme, alla musica, all'arte. Sacro e profano, arte, cultura, benessere, divertimento e buon cibo. Sin dai tempi antichi questi sono stati i motivi che hanno fatto sì che l'Italia fosse una tappa immancabile del Grand Tour. Ma è proprio questa sua poliedricità a portare problemi in ambito comunicativo e di offerta turistica, in un'Italia frammentata, in cui ognuno (sia esso regione, comune, associazione) lavora per proprio conto, secondo un modello spesso non integrabile con altri. Il rischio di una tale situazione è che, non avendo una strategia efficace, siano gli altri, i visitatori frettolosi e distratti, a creare e portare avanti stereotipi che si riveleranno poi difficili da cancellare.

Questo intervento ha lo scopo di proporre un modello per un piano turistico-narrativo che attraversi il Bel Paese verticalmente, evidenziandone tutti gli aspetti ed elementi peculiari, rendendo alla penisola un'unità non solo geografica, ma anche culturale. L'esempio a cui attingere viene dal passato, da quella forma *touristica* che è stata il Grand Tour. Nel dettaglio si parlerà di un modello di itinerario letterario nato sulle orme di un celebre esilio, quello dantesco.

2. Rebranding del Grand Tour

Quando nel corso del Cinquecento iniziò a svilupparsi l'arte di viaggiare per raggiungere il completamento della propria istruzione, quando

nacque il viaggio scientifico e di scoperta e Francis Bacon dettò le regole per la redazione dei diari di viaggio,¹ fu il primo passo verso la modernità. Si lasciavano alle spalle *Itineraria et Descriptiones* dei pellegrini per raccontare un viaggio diverso, laico, oggettivo in principio, soggettivo poi con l'avvicinarsi al Secolo dei Lumi. Leggendo questi testi nell'evolversi della storia del Grand Tour, si assiste all'evoluzione dello sguardo. Uno sguardo che cambia, segue l'evoluzione sociale, gli interessi e l'obiettivo stesso del viaggio; che si posa su un territorio che è terreno di scambio, commercio, cultura, politica, geografia, storia, arte e tradizioni; che da una visione rurale e naturale si sposta verso il vero e proprio concetto di paesaggio che, nei secoli, si vestirà ora di classicismo, ora di realismo, fino ad una visione empatica e coinvolgente in cui l'io narrante emerge e si lascia sopraffare dal sublime della natura.

La variegata e prolifica produzione di testi odeporici trasmetteva l'identità delle singole nazioni attraversate, creando una comunicazione efficace e vincente che fece di questa moda un vero e proprio *brand*. L'itinerario era organizzato attraverso le principali capitali europee e solo con l'*Italienische Reise* di Goethe, si iniziò a parlare di un viaggio esclusivamente lungo lo stivale. Un percorso che attraversava l'Italia da Nord fino a spingersi più a Sud di quanto fatto fino ad allora, quando Roma restava il confine meridionale da non oltrepassare per non incappare in spiacevoli incontri con i briganti. L'apertura verso il Sud, il fascino proclamato dai tedeschi che si avvicendarono sulle orme di Goethe, la scoperta di Pompei e Ercolano, fecero sì che nel corso dell'Ottocento l'Italia fosse ormai attraversata in tutta la sua interezza, da Nord a Sud, raccontata e tramandata di paese in paese per la sua identità nazionale.

In uno studio condotto da Emiliano Ilardi e Donatella Capaldi² ci si chiede e si propone l'idea di un *rebranding* del Grand Tour come possibile modello di comunicazione digitale e d'insieme per quanto riguarda l'offerta turistica in Italia. Se si pensa che l'ampia produzione odeporica e l'affermata pratica del viaggio in Italia condusse alla formazione di una sorta di itinerario ben delineato e ripetuto, e soprattutto ad una visione d'insieme dell'identità di nazione, dove venivano apprezzati e messi in

¹ F. Bacon, *Del viaggiare*, in *Saggi*, Sellerio, Palermo 1996, trad. it. A.M. Ancarani. I saggi furono pubblicati e rivisti tra il 1597 ed il 1625.

² E. Ilardi-D. Capaldi, *Grand Tour: Imaginary, Territory and Digital Cultures* in «DigitCult - Scientific Journal on Digital Cultures», [S.l.], v. 1, n. 3, p. 37-48, dec. 2016. ISSN 2531-5994, <https://doi.org/10.4399/97888548993914>.

risalto gli infiniti volti del paese, possiamo confermare la validità del modello.

Tornando però alla fruizione del viaggio nei nostri rapidi tempi moderni, è necessario fornire al turista *smart* qualcosa di più definito. È altresì risaputo che negli ultimi decenni il turista stia voltando lo sguardo verso un viaggio più esperienziale, lento, a contatto con i luoghi, la natura, fuori dalle strade battute e onnipresenti dell'immaginario collettivo.

Calcando allora l'esempio di alcuni viaggiatori che giungono a noi proprio dall'epoca del Grand Tour e del primo nascere del turismo organizzato, ciò che si vuole proporre è una "rilettura" del territorio italiano, ovvero leggere i luoghi, invitare ad ascoltarne le voci, a riscoprire il *genius loci* dei paesi che si attraversano fino a suscitare empatia nel nostro destinatario. L'Italia, terra di memoria, ha infinite voci da rievocare.

Può un luogo trattenere lo spirito di chi secoli prima l'ha vissuto e influenzato? Sì. A partire dal momento in cui la stagione romantica del viaggio è venuta meno e i luoghi sono rimasti privi di voce e sguardi che li popolavano, mentre il turista si è abbattuto sulle strade obbligate delle rotaie, è stato necessario ridare vita, riscoprire orme, luoghi, spiriti e voci. Molti sono stati i modi, gli autori, i viaggiatori e gli spiriti che sono stati evocati, dando nuova luce a ciò che sembrava non averne più. Ciò che si offre a uno sguardo atrofizzato, è un percorso letterario attraverso cui conoscere la penisola in un duplice viaggio, nello spazio dei luoghi e nel tempo della memoria; memoria dello spirito che lì è rimasto impresso e delle voci di chi ci ha preceduto sulle sue orme. Nell'ottica di creare un itinerario di rilevanza e interesse internazionale, è da un viaggio sulle orme dell'esilio dantesco che attingeremo l'ispirazione, con l'obiettivo di creare una sorta di teatralizzazione del paesaggio, dove personaggi del passato si faranno narratori, guidando il turista alla riscoperta di sentieri, borghi, monasteri, castelli e città che credeva di aver già noti.

3. Un viaggio senza mappe

Nel vasto panorama letterario mondiale, molte, ripetute, e rinnovate sono state, nel corso dei secoli, le narrazioni relative all'esperienza dell'esilio. Un viaggio involontario, obbligato, costretto, ma pur sempre un viaggio. Un va e vieni da un "qui" verso un "altrove", tra passato e futuro, nostalgia e speranza, tra un "io" e gli altri, in un continuo confronto. Un cosmopolitismo che troviamo espresso nelle parole di uno dei più celebri

esuli della letteratura italiana e mondiale: Dante Alighieri. «Noi, la cui patria è il mondo, come per i pesci il mare».³

A differenza del viaggiatore e del turista, compiaciuto dell'allontanamento momentaneo dalla propria patria, verso una meta sconosciuta, l'esule vive il suo cammino con nostalgia e ansia del futuro, temendo che il suo possa essere un viaggio senza ritorno.

Se il viaggiatore del passato, come il turista contemporaneo, organizza e delinea il proprio itinerario, l'esule è destinato ad un viaggio senza mappe, ignaro di dove il destino lo condurrà. «La patria per l'uomo è come il corpo per l'anima», scrisse Dmitrij Merežkovskij,⁴ autore russo costretto all'esilio per le sue posizioni antibolsceviche. Un uomo in esilio è gettato nudo sulla terra, marchiato di una sorta di malattia peggiore della lebbra, che a mano a mano toglie forza a quel corpo, lo debilita, fino a dissolversi lasciando l'anima priva di protezione, spettro che vaga tra i vivi. In Italia durante il periodo fascista, Merežkovskij coltivò il suo interesse per Dante e la sua opera, avvicinandosi al suo pensiero, comprendendolo nel profondo, percependo lì, nella sua terra, il sentimento che dovette provare. Ipotizzando una pena dantesca per l'esule, egli propone la nudità: l'esule è condannato a vagare nudo in luoghi lontani da quello delle sue origini, malato, debilitato, triste. Ma come il malato che giungendo ad odiare il corpo che gli arreca sofferenza, non potrà liberarsene fintantoché resterà in vita, così l'esule non potrà liberarsi del sentimento che nutre verso la terra che lo ha accolto. Spesso stranieri in terra straniera, gli scrittori esuli, colpevoli delle loro opinioni contrastanti con la politica o la dittatura in essere nel proprio paese, si sono rifugiati in una patria virtuale: la scrittura nella propria madrelingua.

4. La geografia dantesca come modello di turismo letterario.

Nel XXV canto del *Paradiso*, Dante esprime la speranza di poter un giorno tornare poeta nella sua Firenze: «con altra voce ormai, con altro vello / ritornerò poeta». Destinato ad una vita intera di peregrinazione, costretto a cercare e chiedere asilo, fuggiasco lontano da una patria che mai più rivedrà, l'Alighieri fu peregrino attraverso l'Italia della sua epoca. Nella *Divina Commedia* la sua scrittura narra l'esperienza, mentre il cammino intrapreso si fa strada per coloro che, nel corso dell'Ottocento, sono

³ D. Alighieri, *De Vulgari Eloquentia*, 1304-1307, Libro I, VI, 1, p. 10.

⁴ D. Merežkovskij, *Dante e noi*, in *Dante*, Zanichelli, Bologna 1938.

partiti per scoprire l'Italia Dantesca, quella descritta nel suo Poema. «Les grands hommes aussi ont leurs fidèles» affermerà Raymond Trousson,⁵ indicando con questo concetto la nascita di un pellegrinaggio laico ai luoghi letterari, compiuto da veri e propri *hero-worshippers*. Come apprendiamo dalle parole di Jean-Jacques Ampère, primo pellegrino dantesco nel 1838,

Fra i molti studi che ora si fanno su Dante, e gli altrettanti volumi che via via se ne pubblicano a schiarimento del suo dottrinale poema e in cerca delle sue tradizioni, trovasi pure il Viaggio Dantesco, come dire, una gita a que' luoghi che furono rammentati nella *Divina Commedia*, e spesso ancora consacrati alla presenza di lui, quando esulava dall'ingrata sua patria.⁶

Nel corso dell'Ottocento Dante fu riscoperto e divenne la bandiera italiana, simbolo di un'unità politica appena ottenuta. Ampère, nel suo *Voyage dantesque*, fa un vero e proprio slogan turistico quando scrive: «Dante è un ammirabile *cicerone* per l'Italia; e l'Italia è un bel commento di Dante».

Nel 1819 Goethe, in epigrafe alle note e dissertazioni sul *Divano Occidentale*, affermò: «Chi vuol capire la poesia entri nel suo paese, chi vuol capire il poeta vada nella sua terra». In apertura di *Dantes Spuren in Italien* ritroviamo la stessa citazione seguita dalla considerazione di Alfred Bassermann, studioso tedesco che dedicò la sua vita a Dante e all'Italia. Secondo lui «per nessun altro poeta cade questo consiglio più a proposito che per Dante. Poiché nessun altro amò più di lui la sua patria, nessuno è cresciuto in più intima unione col suo paese, nessuno ha più di lui sempre e senza posa succhiato dal suolo materno quella gagliardia che rende la sua poesia immortale».⁷ Sia lo studioso e traduttore francese che il tedesco, *Divina Commedia* alla mano, si recarono nei luoghi in cui Dante visse durante l'esilio e che espressamente descrive nella sua più celebre opera. Lo fecero per comprendere il Poeta e la poesia, per tradurla nelle loro lingue e offrirla al loro paese. Sul posto si incontrarono con abitanti del luogo e con loro dialogarono, comprendendo quanto Dante e il suo

⁵ R. Trousson, *Jean-Jacques Rousseau et les pèlerins* in *L'Écrivain voyageur: le pèlerinage littéraire*, «Revue de l'Institut de Sociologie», Université Libre de Bruxelles, 1998, n° 1-2, p. 53.

⁶ J.-J. Ampère, *Voyage dantesque*, 1838, trad. it. *Viaggio Dantesco*, Le Monnier, Firenze 1855.

⁷ A. Bassermann, *Dantes Spuren in Italien*, 1897, trad. It. *Orme di Dante in Italia*, Zanichelli, 1902, p. 1.

spirito fossero ancorati a quelle terre, vivi e presenti, tra gli eruditi della Società Dantesca come tra i boscaioli dei monti in cui l'esule si rifugiò.

L'importanza di questo pellegrinaggio letterario sta nella consapevolezza di questi autori dell'aver creato da un viaggio tante volte intrapreso – come quello lungo la penisola italiana – un nuovo fascino, un nuovo incanto, che è possibile trovare solo andando ben oltre le apparenze, le mode, le guide turistiche, qualcosa di antico, ma al tempo stesso nuovo nel gusto e nella curiosità. Il viaggio dantesco nasce in un momento particolarmente significativo della letteratura di viaggio, e nasce come una nuova chiave di lettura del paesaggio, in cui ciascuno di noi può trovare i propri ricordi letterari. Una simile esperienza offre tutt'oggi la possibilità di riscoprire luoghi legati ad un'epoca ormai lontana, di apprezzarli sotto un'altra luce, quella nata da un ricordo letterario che è in fondo il ricordo letterario di tutta l'umanità. Citando ancora Alfred Bassermann: «Soltanto la terra offre la materia al fantasma poetico».⁸

Oltre a queste due opere, furono altre nel corso dell'Ottocento e di inizio Novecento a essere pubblicate, sia in ausilio dello studio della *Divina Commedia* che sotto forma di romanzo o guida turistica.⁹ Tra queste ve ne sono alcune che racchiudono le cosiddette mappe letterarie dantesche, ovvero cartine d'Italia su cui sono tracciati solo i luoghi citati da Dante nel Poema, a creare una vera e propria geografia letteraria su cui seguire l'esule e il suo peregrinare, ma anche strumento utile come modello per proporre nuovi itinerari al turista colto di oggi, al pari di itinerari didattici per la scuola. Nell'era delle *digital cultures* e *digital humanities* è anche questo sicuramente uno spunto molto interessante da cui partire per creare strumenti comunicativi efficaci.

Sull'esempio degli itinerari e dei testi di Alfred Bassermann e di Jean-Jacques Ampère, sono state calcate recentemente le orme di Dante sia dalla sottoscritta, ne *L'Italia con gli occhi di Dante. Guida per il viaggiatore*, che da Giulio Ferroni in *L'Italia di Dante. Viaggio nel paese della «Commedia»*. Nella mia guida, in particolare, ho voluto offrire al lettore e viaggiatore la sensazione di un viaggio nello spazio e nel tempo sia attraverso la narrazione che attraverso le immagini. Ritengo che un simile approccio possa incuriosire sia chi il viaggio lo farà "intorno alla sua stan-

⁸ *Ivi*, p. 3.

⁹ Per approfondimenti sul tema si veda R. Cavalieri, *Il viaggio dantesco. Viaggiatori dell'Ottocento sulle orme di Dante*, in *In viaggio con i padri della letteratura italiana. Dante, Petrarca, Boccaccio. Saggi di geografia letteraria*, Robin, Roma 2020.

za”, in quell’immobile andare che compie il lettore senza mai partire, che il turista che vorrà lasciarsi guidare attraverso i luoghi. Immagini storiche si alternano a fotografie contemporanee, a mostrare differenze e sorprendenti similitudini con i luoghi visti e narrati da Dante. Là dove la mano dell’uomo è intervenuta di meno e la natura è ancora padrona, tra antichi monasteri e foreste secolari, proprio lì sarà il fascino maggiore. Oltre alle parole del Poeta, il turista sarà accompagnato dalle voci di chi prima di noi ha cercato il suo spirito e ne ha raccontato impressioni, cambiamenti, similitudini, evocando emozioni e suscitando riflessioni. Nel tracciare l’itinerario sono stati scelti luoghi in cui ancora oggi è possibile trovare qualche elemento tangibile e visitabile. Laddove questo non è stato del tutto possibile, l’arte ci è venuta incontro. Punto di partenza non poteva che essere Firenze, l’ingrata sua patria, per finire con Ravenna, ultimo suo rifugio, passando per Roma, Arezzo, la valle del Casentino, Pisa, la Lunigiana, Verona e Gradara, evocando episodi ben noti e attraversando luoghi in cui le sue orme sono rimaste molto impresse nel territorio.

5. Conclusioni

Quando viaggiamo attraverso i luoghi letterari ci muoviamo in una geografia che è fatta di spazio e di letteratura, di reale e fittizio, di metafore e allegorie. Sono queste ultime ad infondere vita ai luoghi, ad imprimere nella memoria un’associazione letteraria. Proporre al turista di oggi mete letterarie, significa far rivivere non solo nella sua mente, ma anche nel paesaggio che lo circonda, personaggi che spesso provengono da altre epoche, altre culture, e che rivivono lì, in quello scenario, si avvicinano e coinvolgono il visitatore. Significa porgergli degli occhiali, dei filtri attraverso cui leggere i luoghi in modo inedito, riscoprire e reinventarli ad ogni nuova lettura, ad ogni nuovo ricordo o evocazione letteraria.

Il modello del viaggio dantesco è stato presentato per sua completezza, tra mappe, testi, riferimenti letterari ed esempi passati, ma è solo una modesta proposta per ripensare i luoghi attraverso spunti diversi. Utilizzare le voci dei viaggiatori del passato, come nell’esempio citato, permette a qualsiasi tipo di itinerario, sia esso storico, artistico, musicale, di essere definito letterario, perché compiuto attraverso una narrazione multipla, che si arricchisce di voci e posa sguardi diversi sullo stesso luogo.

CRISTINA TRINCHERO

A CASA DELL'«AUBERGISTE DE L'EUROPE» TRA GINEVRA E FERNEY:
PELLEGRINAGGI INTELLETTUALI DI IERI E TURISMO LETTERARIO
DI OGGI NELL'ESILIO FELICE DI VOLTAIRE

Riassunto

Viaggiatore, cittadino del mondo, uomo in fuga, scrittore in esilio: l'intensa vita di Voltaire è punteggiata da spostamenti per l'Europa, obbligati o voluti. A sessant'anni ha inizio una nuova fase della sua esistenza: ancora in attesa del permesso di rientrare a Parigi negatogli da Luigi XV, offeso dopo il soggiorno del *philosophe* presso Federico II di Prussia, decide di stabilirsi in Svizzera. Nella residenza ginevrina Les Délices, ma soprattutto nella tenuta di Ferney dal 1759 al 1778, terra già francese appena oltre il confine, Voltaire trascorre un (auto)esilio felice e operoso, da uomo di cultura, mecenate, imprenditore *ante litteram*. Le sue dimore diventano il quartier generale dei Lumi, e lui l'anfitrione che accoglie colleghi e discepoli. Già meta di pellegrinaggi secolari per l'*indispensable visite* all'uomo di lettere e pensiero più carismatico del XVIII secolo, Les Délices e Ferney sono oggi efficienti luoghi d'elezione per esperienze di turismo letterario attorno alla figura, all'opera e al mondo di Voltaire che sanno promuovere il territorio al di là della conservazione e della narrazione biografica, grazie a importanti investimenti in termini di restauro, progettualità, valorizzazione e diversificate opportunità di fruizione, in una sinergia tra istituzioni accademiche, enti locali e cittadinanza.

Parole chiave: Voltaire, Ferney, Ginevra, casa-museo, impatto territoriale, sinergie.

Abstract

Traveller, world citizen, escapist, writer in exile: Voltaire's intense life was dotted with obligatory or deliberate journeys around Europe. At the age of sixty, a new phase of his existence began: still waiting for permission to return to Paris denied by Louis XV after his stay at Frederick II's court, he decided to settle in Switzerland. In the Genevan mansion Les Délices, but above all in the French estate of Ferney (1759-1778), just across the frontier, Voltaire spent a happy and industrious (self-)exile, as a man of culture, maecenas, entrepreneur. His dwellings turned into the headquarters of the Enlightenment, and he welcomed colleagues and disciples. A destination for secular pilgrimages for the indispensable visite to the 18th century's most charismatic man of letters and thought, Les Délices and Ferney are today excellent hubs for experiencing literary touri-

sm around Voltaire's profile, work and world, and meantime for promoting the territory over and above its conservation and the biographical narration. This is thanks to substantial investments in terms of restoration, project planning, valorisation and diversified fruition opportunities, carried out in a synergy between academic institutions, local authorities and citizens.

Keywords: Voltaire, Ferney, Geneva, house museum, territorial impact, synergies.

1. Da Ginevra e Ferney: alla ricerca di un (auto)esilio felice

Intellettuale in viaggio, scrittore cittadino del mondo, uomo in fuga, *philosophe* in esilio: l'intensa vita di Voltaire fu punteggiata da peregrinazioni per l'Europa, obbligate o volute, e da soggiorni presso ospiti blasonati. Al volgere dei sessant'anni diede avvio a una nuova fase della sua esistenza: ammalato nella realtà e talora crogiolandosi negli acciacchi eppure instancabile, fisicamente debilitato eppure pieno d'energie e intellettualmente lucido, disilluso eppure mai rinunciatario, scelse di andare a risiedere in Svizzera. Diverse le motivazioni: anzitutto la stizza per la vana attesa del permesso di rientrare a Parigi negatogli da Luigi XV, offeso dopo la sua lunga permanenza alla corte di Federico II di Prussia; ma soprattutto, come per tanti intellettuali che nei secoli ripararono in quel paese, la necessità di eludere le autorità che lo avevano *embastillé*, bandito da Parigi, punito nel fisico e nel morale. Voltaire fu costretto a tenersi lontano dalla capitale di Francia fino a quando, nel febbraio 1778, pochi mesi prima di spegnersi, poté farvi ritorno in pompa magna, eletto all'Académie Française fra le acclamazioni dei dotti, dei lettori e delle istituzioni, al punto di convincersi a fermarsi nella città insieme a Madame Denis, nipote-compagna, ospiti del marchese Charles Villette, quasi programmando di morirvi per replicare beffardamente a chi da Parigi lo aveva espulso, e a chi lo aveva censurato, offeso, colpito per aver troppo osato denunciare nei suoi scritti.

Grazie all'appoggio dell'influente François Tronchin, membro del Petit Conseil di Ginevra, Voltaire ottenne di soggiornare nella Repubblica elvetica a fine 1754 e andò ad abitare in una dimora patrizia alle porte della città. Cattolico, le leggi ginevrine gli impedivano di acquistare terreni e case nel territorio: un altro componente della famiglia dei Tronchin, banchiere, comprò quella proprietà in sua vece; proprietà che Voltaire amò chiamare Les Délices, apprezzandone la bellezza sobria, la collocazione nel verde e la prospettiva di farne, oltre che un'abitazione, un luogo

dove ricevere uomini di scienze e di lettere, diplomatici, amici da tutta Europa. In quel palazzotto di gusto neoclassico risiedette pochi anni: Les Délices non era sufficientemente grande e, ancora una volta, Voltaire si sentì reprimere nella libertà di mettere in scena, a casa propria, le *pièce* di sua composizione perché l'austero calvinismo svizzero osteggiava gli spettacoli teatrali e altre forme di sollazzo, pur se con scopo culturale; soffriva per la difficoltà di accogliere all'ora più confacente alle sue giornate lavorative e ai tempi dei visitatori, gli ospiti che desideravano intrattenersi con lui: alle 17 le porte di Ginevra si chiudevano, complicando arrivi e partenze. Non poco fastidio, inoltre, arrecarono i contenuti dell'articolo *Genève* dell'*Encyclopédie* che d'Alembert scrisse dopo aver soggiornato da Voltaire nel 1756.



Fig. 1: Ginevra, Les Délices.
Foto dell'autrice (2024).

L'auto-esilio ginevrino non si rivelò pertanto la soluzione ottimale e lo sguardo si spostò strategicamente al di là della frontiera franco-elvetica. A Voltaire piacquero la tenuta di Tournay e un vasto possedimento a Ferney, villaggio semiabbandonato, con un'economia ristagnante limitata a pratiche agricole vetuste, defilato rispetto alle grandi strade di Francia; il territorio circostante, delimitato dalla catena del Jura e dalle Alpi, era mal collegato rispetto alle strade della Borgogna e ai valichi alpini. A breve distanza da Ginevra però già in territorio francese, Ferney era ed è oggi in prossimità di un confine che gli avrebbe assicurato, pur dimorando in patria, un asilo facile da raggiungere. Dal parco della

tenuta era possibile sconfinare agevolmente nella repubblica elvetica e mettersi al riparo da eventuali persecuzioni delle autorità di Francia: si ricordi che in quegli anni, oltre a pubblicare gran copia di testi letterari e filosofici, Voltaire scese in campo nei casi giudiziari di Calas, Sirven e La Barre, con cui seguì a scuotere gli animi nel suo impegno per *écraser l'infâme*. Ne prese possesso nel febbraio 1759, fece costruire una grande residenza che sempre chiamò, e ancor viene così designata, *château*, estese la tenuta annettendola alla contea di Tournay, dove era possibile esercitare il diritto di alta e bassa giustizia: scoprì con piacere che quella terra era esente da tassazioni sin dal regno di Enrico IV. Ebbe inizio il vero “esilio felice” di Voltaire, che qui abitò per i suoi ultimi vent'anni, operoso e produttivo: scrittore-*philosophe*, poté finalmente godere di libertà di espressione e azione, e dare forma concreta alle riflessioni di cui cosparsere opere in prosa e in versi, saggi, lettere, discorsi e racconti.

Più de Les Délices, Ferney si delineò come il quartier generale dei Lumi, dove andavano e venivano amici, collaboratori, discepoli; quando non era lui stesso a invitare, accettava lettere di presentazione o richiesta, imponendo personali umori e orari, come palesarsi nelle ore pomeridiane o per cena perché troppo occupato di giorno a lavorare con il fido segretario, o perché in preda ad accidia e malesseri; oppure affidava i commensali a Madame Denis, brillante conversatrice, per ritirarsi a desinare da solo, immerso nei pensieri. A Ferney prese forma una piccola corte di alto-borghesi e aristocratici illuminati, ospiti di passaggio e ospiti fissi, fra cui una sorta di famiglia acquisita composta da Marie-Françoise Corneille, pronipote di un cugino del drammaturgo, accolta come figlia adottiva, e il nipote parimenti adottivo, nonché allievo e poeta destinato a notorietà, Jean-Pierre de Claris, *chevalier de Florian*.¹

¹ Riferimenti bibliografici essenziali per i par. 1, 2 e 3: C. Castor, *Une esquisse de Ferney au XVIII^e siècle: Voltaire et les maçons de Samoëns*, Les Amis de Ferney-Voltaire, Ferney-Voltaire 1978; J.-D. Candaux-E. Deuber-Pauli, *Voltaire chez lui: Genève et Ferney*, Skira, Paris 1994; R. Pomeau, *Voltaire en son temps*, Fayard-Voltaire Foundation, Paris-Oxford, 1995; J. Goulemot-A. Magnan-D. Masseau, *Inventaire Voltaire*, Gallimard, Paris 1995; N. Cronk, *Voltaire in the 1760s: the rule of the patriarch*, in *Voltaire and the 1760s. Essays for John Renwick*, by N. Cronk, Voltaire Foundation, Oxford 2008, pp. 9-21; «Orages», 8, mars 2009: *L'indispensable visite*; F. Jacob, *Voltaire*, Gallimard, Paris 2015; C. Paillard, *Voltaire en son château de Ferney*, Éditions du Patrimoine-Centre des Monuments Nationaux, Paris 2018.

2. Dalla coltivazione del personale *jardin* alla promozione di un territorio: la cultura come motore di economia

Voltaire si impose a Ferney e nei circondari come modello di borghese liberale agiato e addirittura, diremmo oggi, come imprenditore e urbanista, mecenate generoso e intelligente capace di far rinascere campagne improduttive attorno a un insediamento arretrato fino a promuoverle economicamente, al punto di attrarvi manodopera agricola e soprattutto artigiani da Ginevra. È come se fosse riuscito a realizzare quanto auspicato in *Candide*: coltivare non soltanto il suo giardino personale, i propri talenti, la sua identità primaria di uomo di parola e di penna, bensì più giardini, quello intellettuale e quello materiale, in un equilibrio e un'interconnessione tra teoria e pratica nella gestione della vita privata e in quella delle comunità dell'area eletta a residenza. In breve tempo trasformò il villaggio e l'area rurale confinante, rendendo agibili centro abitato e campagne: mettendo mano a investimenti non irrilevanti fece bonificare le paludi, ordinò la costruzione di case per la gente del posto e la manodopera immigrata, fece lastricare le strade e aprire una fontana pubblica; diede impulso ad abbellimenti e, anticlericale ma non irreligioso, sostenne la costruzione di una nuova piccola chiesa che si configurasse come luogo di aggregazione, oltre che di spiritualità, per la cittadinanza, facendola astutamente erigere dinanzi al suo castello.² Incoraggiò progetti per la crescita economica nel settore primario, sviluppando la produzione agricola e l'allevamento secondo tecniche moderne; nel secondario, puntò sulla tradizione artigianale. Orologiai di Ginevra si trasferirono nella rinata antica Fernex, divenuta Ferney sotto la penna di Voltaire, che in seguito prese l'attuale nome di Ferney-Voltaire in suo onore. Supportò le locali manifatture, aiutando piccola industria e commercio e predisponendo campagne di comunicazione per decantare qualità e specificità delle produzioni:³

Notre Ferney est devenu charmant tout d'un coup. Tous les alentours se sont embellis; nous avons, comme dans toutes les églogues, des fleurs, de la verdure et de l'ombrage; le château est devenu un bâtiment régulier de cent douze pieds de face; nous avons acquis des bois, nous nageons dans l'utile et

² L. Choudin, *Deo erexit Voltaire, MDCCLXI: l'église de Ferney, 1760-1826*, Gardet, Annecy 1983.

³ R. Larue, *Voltaire, laboureur et naturaliste. Ferney et la genèse des Singularités de la nature*, «Dix-huitième siècle», 45, 1, 2013, pp. 167-180.

*dans l'agréable. Il est vrai que Ferney est devenu un des séjours les plus riants de la terre. Je joins à l'agrément d'avoir un château d'une jolie structure, et celui d'avoir planté des jardins singuliers, le plaisir solide d'être utile au pays que j'ai choisi pour ma retraite.*⁴



Fig. 2: Ferney-Voltaire, la residenza di Voltaire e il parco. Foto dell'autrice (2024).

3. A casa dell'*aubergiste de l'Europe*: pellegrinaggi intellettuali *chez* Voltaire

«J'ai été pendant quatorze ans l'aubergiste de l'Europe, et je me suis lassé de cette profession», scriveva a Madame Du Deffand il 30 marzo 1768,⁵ a tratti insofferente per le giornate sature di impegni in cui occorreva ricevere visitatori interrompendo la routine della scrittura. Tanti gli resero a Ferney una breve visita oppure si fermarono per soggiorni più lunghi, lavorando insieme in un crogiolo di idee, letture, riflessioni, progetti: quella tenuta riconsegnata a nuova vita divenne un centro nodale per le *Lumières*. La magione di Ferney affascinava personalità della cultura, della politica e della diplomazia: nella lunga lista di ospiti si annoverano l'amico d'antica data Francesco Algarotti, il discepolo Condorcet, La Harpe, Adam Smith, d'Alembert. Vi giungevano i soggetti più disparati, facendone meta di un turismo letterario *avant la lettre* motivato dall'in-

⁴ Lettera di Voltaire a Florian, 2 maggio 1766. *Œuvres Complètes de Voltaire, Correspondence and related documents*, T. Besterman (Ed.), The Voltaire Foundation, Oxford, 1973, 26, p. 26. I corsivi nelle citazioni sono nostri.

⁵ Lettera di Voltaire alla *Marquise* Du Deffand, 30 marzo 1768. OCV, cit., XXXIII, January-July 1768, The Voltaire Foundation, Oxford 1974, 117, p. 235 [D14897].

teresse verso la persona e lo spazio fisico della persona. La *visite à l'Illustre* diventò tappa obbligatoria nel Grand Tour e motivazione più che sufficiente per viaggi finalizzati esclusivamente a vivere quell'esperienza. Si ambiva a incontrare Voltaire, parlargli, ascoltarlo, guardare dove lavorava, scriveva, passeggiava. Si aspirava a dormire a casa sua, trascorrendo una giornata in quelle stanze e nel parco, desiderosi di vedere come aveva trasformato villaggio e contado, come il suo impegno si stesse riverberando sul *pays de Gex*. Si volevano osservare i luoghi e si volevano “vivere” gli spazi di Voltaire, impazienti di conoscere com'era il “patriarca dei Lumi” nella dimensione privata, così come oggetto di ammirazione ai limiti del feticismo erano il suo studio e la sua biblioteca. Nel contempo, le *nuits de Ferney*, serate in occasione delle quali Voltaire allestiva spettacoli nella sala teatrale da 300 posti adiacente alla casa, fungevano da potente attrattore per la popolazione locale quali “eventi” tra il culturale, il mondano e il *divertissement*: quella dimora di scrittore *engagé* unì le funzioni di abitazione, cenacolo, sede di spettacoli, luogo di ritrovo in un'area dove si contavano poche iniziative culturali e di distrazione.⁶ Solo una categoria non si palesò a Ferney: le teste coronate, persino quando coltivarono dialoghi epistolari fitti con il *philosophe*, come Caterina II di Russia. Se mai riuscì ad andare a trovare colui che considerava il suo riferimento intellettuale primo, la zarina ingaggiò un'équipe di architetti per un progetto ambizioso: far costruire una copia della residenza di Ferney nel parco di Tsarskoïe Selo [Carskoe Selo], reggia fuori San Pietroburgo, edificio che avrebbe appagato un costoso capriccio personale e regalato ai sudditi e ai posteri, in Russia, un monumento consacrato al più carismatico rappresentante dell'Illuminismo europeo. Ricostruzione della dimora, ne avrebbe perpetuato la memoria. Senza rendersi conto, Caterina aveva in mente una potenziale destinazione di turismo culturale attraverso la duplicazione di un originale quale testimonianza di idee, opere, intelligenze, insieme all'immaginario disegnatosi attorno alla personalità di Voltaire, alla sua rete di relazioni e alla cultura dei Lumi nel suo insieme, grazie a quella possibilità d'effettuare un “viaggio nello spazio e nel tempo” che una casa-museo, ancorché non autentica, assicura.⁷

Per comprendere ambiente e usi del “flusso turistico” in quel luogo d'esilio felice è sufficiente spigolare le pagine delle memorie dei suoi ospi-

⁶ F. Jacob, *Voltaire. Biographie*, cit., p. 223.

⁷ <https://www.fykmag.com/un-tresor-a-saint-petersbourg-la-prestigieuse-bibliotheque-de-voltaire>.

ti, così numerose da meritare, al di là degli studi puntuali già editi, una raccolta ragionata a parte. «Qui a Ferney c'è la vera ospitalità. Ciascuno è padrone della propria stanza, e fa ciò che vuole»:⁸ lo scrittore scozzese James Boswell condensò in una frase l'atmosfera e la sensazione più appagante che vi si poteva provare. Nel Grand Tour che lo portò in Italia, vi pernottò dal 24 al 29 dicembre 1764; compiaciuto dopo le argute conversazioni con il padrone di casa, riportava questa annotazione nel diario, elettrizzato dopo aver trascorso ore nella sua biblioteca. Giacomo Casanova affidò all'*Histoire de ma vie* i ricordi del suo passaggio nell'estate del 1760: giunse munito di lettere di presentazione in occasione della sosta in Svizzera nel suo viaggio attraverso l'Europa, in un'epoca in cui si era costruito il profilo di *chevalier de Seingalt* e cercava un nuovo riconoscimento per la propria contestata persona. *L'indispensable visite*, sì motivata dall'interesse ad ascoltare Voltaire a profitto dell'arricchimento intellettuale personale,⁹ simboleggiava una specie di legittimazione: essere ricevuti da un grande autore che era un grande perseguitato in ragione del suo libertinaggio (d'ordine intellettuale, però, non nei costumi) era interpretato da Casanova come funzionale alla definizione del proprio mito personale: «Il était environné de seigneurs, et de dames; ainsi ma présentation devint solennelle. Il s'en fallait bien que chez Voltaire cette solennité pût m'être favorable».¹⁰

Fra le cronache al femminile, il resoconto di Amélie Suard, sorella dell'editore Charles-Joseph Panckoucke e consorte del letterato Jean-Baptiste Suard, è intriso di espressioni di entusiasmo talmente iperboliche da associare nei suoi ricordi le giornate a Ferney a un'esperienza mistica, in un coacervo di emozioni suscitate dall'incontro con l'autore e la visita dei suoi spazi, tra attesa, soggezione, curiosità, gioia:

J'ai enfin obtenu le but de mes désirs et de mon voyage: j'ai vu Monsieur de Voltaire: *jamais les transports de Sainte-Thérèse n'ont pu surpasser ceux que m'a fait éprouver la vue de ce grand homme*: il me semblait que j'étais en présence d'un Dieu, mais d'un Dieu dès longtemps chéri, adoré, à qui il m'était donné enfin, de pouvoir montrer toute ma reconnaissance et tout mon amour [...]. Il est impossible de décrire le feu de ses yeux, comme les grâces du reste

⁸ J. Boswell, *Visita a Rousseau e a Voltaire*, a cura di B. Fonzi, Adelphi, Milano 2024, p. 105.

⁹ *Ivi*, p. 74.

¹⁰ G. Casanova de Seingalt, *Histoire de ma vie*, in *Quatre jours chez Voltaire. Retour sur une relation polémique*, par L. Gil, Payot & Rivages, Paris 2023, p. 63.

de sa figure: quel *souris enchanteur*! [...] quand au lieu d'un vieillard voué, je vis un homme d'un maintien droit, élevé et noble, quoiqu'abandonné, d'une démarche ferme et même leste encore, et d'un ton, d'une politesse, qui, comme son génie, n'est qu'à lui seul! *Le cœur me battait avec violence en entrant dans la cour* de ce Château consacré depuis tant d'années par la présence d'un grand homme [...]. Jamais je n'avais rien éprouvé de semblable; c'était un sentiment nourri, accru pendant quinze ans, dont, pour la première fois, je pouvais parler à celui qui en était l'objet: je l'exprimai dans tout le désordre qu'inspire un si grand *bonheur*.¹¹

Fiero del suo investimento, Voltaire era uso accompagnare gli ospiti in un giro in carrozza onde mostrar loro amenità e operosità, come riferisce un'altra donna di lettere, Madame de Genlis, la quale, pur non apprezzando talune posizioni né la veemenza ironica e istrionica del *philosophe*, non poté esimersi da farsi annoverare tra i suoi invitati. La sua narrazione, tra ritrosia, malcelata antipatia e nel contempo rispettosa soggezione verso l'alfiere dei Lumi, trasporta il lettore in momenti di una quotidianità e in spazi che concorsero e concorrono tuttora a tenere vivo il potere attrattivo di quel luogo quale proiezione dell'indole e delle convinzioni di Voltaire.¹²

4. A casa dell'*aubergiste de l'Europe* oggi: turismo letterario a Les Délices e a Ferney-Voltaire

Les Délices e Ferney continuano a rappresentare oggi destinazioni per esperienze di turismo letterario attorno non soltanto alla figura e all'opera di Voltaire, ma alla civiltà dei Lumi nel suo insieme. Importanti sono stati nel tempo gli investimenti ai fini del restauro, della valorizzazione e di opportunità di fruizione che beneficiano della sinergia di centri studi, ambienti accademici, istituzioni di cultura nazionali, associazioni private e terze parti. Eppure, alla morte di Voltaire in tre mesi l'*auberge de l'Europe* di Ferney fu venduto, la biblioteca inviata a San Pietroburgo, parecchie carte disperse insieme a mobili e suppellettili; la regione si trascinò a lungo in un limbo, privata dello smalto e del supporto del suo più celebre ed energico cittadino, fino a quando nuove realtà economiche nel Novecento e poi oggi ne hanno fatto una vivacissima area satellite

¹¹ A. Suard, *Lettres de Madame Suard à son mari sur son voyage à Ferney, Montmorency, Dampierre* 1802, pp. 18-19, 21.

¹² *Mémoires de Madame de Genlis*, par M.F. de Barrières, Firmin-Didot, Paris 1878.

di Ginevra però sita in Francia. Meta di turismo d'affari, sosta per chi si reca al CERN e presso le sedi degli organismi internazionali nella capitale svizzera, Ferney si trova al crocevia di imprese e istituzioni di caratura europea e mondiale, e pure allo snodo di itinerari di un turismo che alla cultura associa l'*outdoor*, data la collocazione mediana tra Jura e Alpi, a breve distanza dal lago Lemano e dalle mete di *loisir* elvetiche.¹³

Le due dimore dell'esilio felice voltairiano hanno conosciuto destini diversi sul piano della conservazione e della valorizzazione, oggi animati da una proficua collaborazione tra attori diversi a livello transnazionale franco-svizzero.¹⁴

Les Délices¹⁵ fu salvata dalla demolizione quando nel 1929 il comune di Ginevra la acquistò su sollecitazione dei cittadini che ne reclamavano la salvaguardia in nome dell'importanza storica. Nel 1953 è diventata Institut et Musée Voltaire, con un patrimonio librario, archivistico e museale di valore enorme, oggi uno dei poli della rete in capo alla Bibliothèque de Genève. I progetti da allora quivi promossi hanno assunto coniugazioni differenti in ragione degli esperti di Voltaire che si sono avvicendati in ruoli operativi, in particolare Theodore Besterman (bibliografo e biografo) e François Jacob (settecentista all'Università di Lyon 3). Anno di svolta è stato il 2022, quando venne attuata una marcata conciliazione tra l'identità di biblioteca-archivio quale luogo deputato alla conservazione e alla ricerca, "tempio" per settecentisti, e la necessaria apertura anzitutto alla cittadinanza nell'ottica di strutturare iniziative congiunte con il castello di Ferney e le altre sedi bibliotecarie e museali urbane e periurbane. La creazione della Maison de l'Histoire aux Délices, centro interfaccoltà dell'Università di Ginevra, che conta alcuni spazi nell'ex dimora di Voltaire, ha suggellato la convergenza tra Città e ateneo, accompagnata dall'inserimento nel Registro Internazionale della Memoria del Mondo dell'UNESCO.¹⁶ Non solo meta per ricercatori e studenti, Les Délices oggi si configura pertanto come una casa-museo aperta a tutti, pur se con una regolamentazione volta a preservare la primaria funzione di luogo di studio: si organizzano visite guidate su richiesta e con possibilità di tema-

¹³ Jean-Louis Wagnière *ou les deux morts de Voltaire. Correspondance inédite*, par C. Pailard, Éditions Cristel, Paris 2005.

¹⁴ <https://litterature-lieux.com/fr/guide/lieu/170-institut-et-musee-voltaire>; <https://litterature-lieux.com/fr/guide/lieu/171-chateau-de-ferney-voltaire->.

¹⁵ <https://www.bge-geneve.ch/horaires-acces/les-delices>.

¹⁶ <https://www.unesco.org/en/memory-world/grid?hub=1081>.

tizzazioni, come approfondimenti coerenti con percorsi scolastici oppure inerenti ad argomenti specifici collegati a questioni e sfide del mondo attuale, andando oltre l'approccio diacronico incentrato sulla conoscenza dell'età dei Lumi e oltre la narrazione biografica. Tale impostazione ha mutato immagine e funzione di edificio inizialmente concepito per soli addetti alla ricerca e d'interesse per specialisti, associando questa sua natura fondamentale all'idea di disporre, più che di una *maison d'écrivain* volta a raccontarne didascalicamente la vita e l'opera, di uno spazio fra i molti nella città dove è possibile ospitare proposte differenziate nelle quali il pubblico, oltre a maturare un'accresciuta conoscenza di Voltaire e dell'Illuminismo, è sollecitato a rintracciare in quel contesto culturale elementi di discussione del proprio tempo e che lo riguardano da vicino.

Il *château* di Ferney nel 1958 è stato classificato come monumento storico ed è stato acquistato dallo Stato francese nel 1999. Oggi comprende la casa di abitazione di Voltaire, il parco, il padiglione del custode e la chiesa; parte della dimora ha subito modifiche nell'Ottocento, fra cui l'aggiunta di verande sul lato verso le Alpi, mentre nulla è rimasto del teatro. Grande cura è dedicata agli esterni, in particolare al labirinto, al vialetto delle *Charmilles*, la passeggiata ombreggiata preferita di Voltaire, ai giardini e agli orti. Fitto di alberi e percorribile, il bosco esteso nella parte retrostante della palazzina non ha previsto adattamenti a fini turistici, eccezion fatta per pannelli informativi, nell'ottica di preservarne la fisionomia selvaggia, quasi una barriera atta a proteggere l'esule nel suo *buen retiro*. Inserito tra le *Maisons des Illustres*, *label* prestigioso creato nel 2011,¹⁷ dal 2007 l'edificio fa riferimento al Centre des Monuments nationaux, che ne cura la gestione, con un ridisegno del percorso di visita dopo una campagna di restauro avvenuta tra 2015 e il 2018 e con risistemazioni degli interni volte a restituire le atmosfere e il gusto estetico degli anni d'oro, tenendo conto delle esigenze di accessibilità e di massimo utilizzo dei locali per iniziative capaci di attrarre categorie di visitatori eterogenee; il che ha implicato la creazione di un bookshop e di sale per esposizioni e convegni. Il palazzo oggi si può apprezzare anche a distanza grazie a percorsi virtuali cui si accede dal sito dedicato, prezioso strumento pre-visita.¹⁸ Attività che spesso nulla hanno a che vedere con l'autore e la cultura dei Lumi, come la locazione per cerimonie, trova-

¹⁷ <https://www.culture.gouv.fr/Aides-demarches/protections-labels-et-appellations/label-maisons-des-illustres>.

¹⁸ <https://www.chateau-ferney-voltaire.fr/visiter/visites-et-activites>.

no posto nelle costruzioni aggiunte nel XIX secolo. La gestione corrente mette a disposizione una gamma di formule per ogni tipologia di pubblico, dai bambini della scuola primaria, con esplorazioni di edificio e parco di taglio didattico e ludico, fino agli studenti e agli adulti che possiedono conoscenze sull'autore e il suo tempo; *atelier* pedagogici sono dedicati a un'opera specifica, a questioni con adesione all'attualità, alle *bataille* voltairiane; infine, il *fil rouge* con Voltaire e il suo impegno per Ferney, ma soprattutto con il motto *il faut cultiver notre jardin*, prosegue in soluzioni che fanno di giardini e orti una sede di aggregazione sociale e inclusione nella natura e nel verde, con attività rivolte ai più piccoli e a cittadini che affrontano percorsi di reinserimento sociale: così una residenza borghese, casa d'autore, sede d'incontri tra intellettuali ieri e oggi si protende oltre gli obiettivi di conservazione, diffusione culturale ed esperienza d'arte, ponendosi come riferimento per tutti in un comune satellite rispetto a una grande città.

Le opere di recupero, conservazione e valorizzazione delle due magioni di Voltaire secondo la prospettiva del turismo culturale, e letterario nello specifico, possono contare sull'Associazione Voltaire à Ferney,¹⁹ istituita nel 1996, e di *partner* d'ordine accademico, la Société Voltaire e il Centre international d'étude du XVIII^e siècle.²⁰

5. Conclusioni. Le dimore di Voltaire oggi: un patrimonio tra conservazione della memoria e promozione della “cultura della cultura” passando per lo sviluppo economico-sociale attraverso il turismo letterario

Le dimore d'esilio di Voltaire a Ginevra e a Ferney sono due esempi interessanti di valorizzazione di due case d'autore assai diverse, una sita in una città che possiede capacità di richiamo ampia e articolata, con motivazioni che includono il turismo ma soprattutto le professioni nell'industria e nelle istituzioni, l'altra in un'area un tempo e oggi suburbana più modesta rispetto a quel grande e ricco centro. In entrambi i casi, con modalità differenti, è riuscito il recupero e il rilancio che affianca la “sacra-

¹⁹ <https://voltaire-a-ferney.org/wp>.

²⁰ Riferimenti bibliografici essenziali per il par. 4: P. Nora (dir.), *Les lieux de mémoire*, III, Gallimard, Paris 1986; S. Menant, *Maisons d'écrivain et histoire littéraire*, «Revue d'Histoire Littéraire de la France», 109 (4), 2009, pp. 771-778; D. Poulot, *Les origines d'un modèle touristique: les médiations du Grand Tour hier et aujourd'hui*, «Ethnologies», 38 (1-2), 2016, pp. 47-59; A. Bonniot-Mirloup, *Tourisme et maisons d'écrivain, entre lieux et lettres*, «Via», 9, 2016 [<http://journals.openedition.org/viatourism/795>].

lizzazione” di un luogo d’autore a una fruizione d’ordine eterotopico ed eterocronico,²¹ facendo materialmente, mentalmente e sentimentalmente viaggiare il visitatore in siti lontani nello spazio e in momenti distanti nel tempo, però tenendo saldo il legame col presente grazie a più livelli di lettura e di esperienza di quei siti, e con la fondamentale adesione ai principi condensati nella definizione di museo emessa nel 2022 dall’Assemblea Generale Straordinaria di ICOM:

Il museo è un’istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che compie ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio culturale, materiale e immateriale.

Aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, i musei promuovono la diversità e la sostenibilità.

Operano e comunicano in modo etico e professionale e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l’educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze.²²

Nello specifico, all’ombra, al pari di altre località circostanti, di enti come il CERN, di sedi per viaggi d’affari presso organismi internazionali e imprese, su Ferney pesa l’immagine di città-dormitorio per chi lavora in Svizzera o è di passaggio; il che non agevola nel riconoscerli un’individualità autonoma, oltre tutto in assenza, fatta eccezione per il *château* e il suo territorio, di particolari vestigia di un patrimonio storico, architettonico e artistico che la connotano. Ne deriva lo sforzo importante, attraverso interventi di taglio culturale su e attorno a Voltaire, di richiamare visitatori da fuori e nel contempo tramutarla da luogo d’abitazione e transito temporaneo a municipalità “vissuta” e vivibile, accogliente per chi vi risiede e per chi vi passa per motivi professionali o prima di avvicinarsi alle località a vocazione turistica. Grazie alle due dimore voltairiane polivalenti, in Ginevra e fuori Ginevra, si garantisce a due siti vicini ma distinti per caratteristiche e bisogni un’offerta molteplice: mausolei in memoria di un autore che è *heritage* nazionale e internazionale, nell’ottica della patrimonializzazione della letteratura, spazi per eventi, biblioteca e centro di documentazione per specialisti, musei che riuniscono opere d’arte e d’artigianato oltre a cimeli; Ferney,

²¹ M. Foucault, *Des espaces autres. Conférence au Cercle d’études architecturales*, 14 mars 1967, «Architecture, Mouvement, Continuité», 5, 1984, pp. 46-49.

²² <https://www.icom-italia.org/definizione-di-museo-scelta-la-proposta-finale-che-sara-votata-a-praga-2>.

per evidenti ragioni di dimensioni e funzioni, con il suo parco, è in grado di ospitare iniziative anche molto distanti rispetto all'antico "padrone di casa" e al suo mondo, giustappunto per l'uso di spazi chiusi e all'aperto per eventi organizzati da soggetti privati in cerca di una location amena e d'impatto. Eppure, proprio questa flessibilità in una sede satellitare rispetto a Ginevra pare destinata a favorire un ritorno all'insigne proprietario, al suo mondo, al suo tempo, ai suoi libri e alle idee che vi ha sviluppato, facendone apprezzare la coerenza e l'attualità rispetto alle sfide e alle necessità del presente.

Irene Cecchini

«SALGO (NELLO SPAZIO FUORI DAL TEMPO)».

LA FUNZIONE CAMMINO IN DINO CAMPANA

Riassunto

Rileggendo l'instabilità emotiva di Campana nei confronti del suo paese natale Marradi come esperienza di confino interiore e insieme come possibilità di libertà poetica, l'obiettivo di questo studio è quello di interrogare la rappresentazione narrativa dell'itinerario appenninico proposto nella sezione *La Verna* dei *Canti Orfici* e riflettere su come a partire dal testo si possano attuare attività di promozione e conoscenza del territorio dell'Alto Mugello e del Casentino. Lo studio è organizzato in due parti: una analitica in cui si approfondirà attraverso un approccio letterario cognitivista alcuni passaggi in prosa con lo scopo di mettere in evidenza il carattere visivo e percettivo della scrittura di Campana; e una di ricerca-azione, in cui si catalogano le attività culturali del Centro Studi Campaniani "Enrico Consolini" con l'obiettivo di riflettere sui metodi di patrimonializzazione dei luoghi a partire dalle capacità comunicative del testo letterario.

Parole chiave: Dino Campana, *Canti Orfici*, trekking letterario, patrimonializzazione di luoghi letterari.

Abstract

Rereading Campana's emotional instability towards his hometown, Marradi, as an experience of inner confinement and simultaneously as an experience of poetic freedom. The aim of this study is to explore how the Apennine itinerary is described in the section *La Verna* in Campana's *Canti Orfici* and consider how this poetic text can be used to promote and raise awareness of the Alto Mugello and Casentino territories. The study is organized into two parts: an analytical one, where certain narrative passages will be explored through a cognitive literary approach, with the goal of highlighting the visual and perceptual qualities of Campana's writing; and an action-research part, in which the cultural activities of the Centro Studi Campaniani "Enrico Consolini" are cataloged, with the goal of reflecting on methods for preserving the heritage of the places through the communicative power of the literary text.

Keywords: Dino Campana, *Canti Orfici*, literary trekking, heritagization of literary sites.

1. La mappa e l'itinerario: il diario alla Verna

La figura di Dino Campana, che Edoardo Sanguineti riconobbe immediatamente come «uno dei pochi davvero grandi del nostro Novecento»,¹ è stata alimentata fin da subito da un discorso mitico che affonda nelle vicende esistenziali del poeta. Fra queste, il disagio esistenziale, l'inguaribile pulsione al vagabondaggio (Campana attraversa le Alpi, va in Svizzera, Francia, Belgio, forse in Russia, Sud America, per arrivare in Argentina e Uruguay), la reclusione in prigione e in manicomio lo annoverano come il poeta *maudit* della tradizione italiana, vicino ai nomi francesi di Rimbaud e Mallarmé. Da parte della critica letteraria, come riconosce Asor Rosa, il punto di partenza «dell'equivoco»² riguardo all'interpretazione della poesia campaniana afferisce al famoso giudizio di Gianfranco Contini, in cui si riporta un'opposizione destinata a rimanere nota: «Campana non è un veggente o un visionario; è un visivo, che è quasi la cosa inversa».³ Da quel momento in poi la critica ha oscillato intorno alle due coordinate proposte da Contini, soffermandosi o sul Campana visionario dell'orfismo, che crea un mondo *altro* rispetto all'esistente, o sul Campana visivo che mette in pratica una «dilatazione del dato documentario».⁴ In questo movimento oscillante tra territorializzazione e deterritorializzazione nel linguaggio poetico campaniano, l'obiettivo di questo saggio è quello di attualizzare il testo di Campana alla luce di quel dato geografico profondamente radicato nella sua poesia per osservare come il testo possa fornire un'esperienza «ri-creativa»⁵ del territorio narrato. Il paesaggio e il senso del luogo emergono chiaramente in molte sezioni dei *Canti Orfici* (1914), a partire dagli spazi urbani di Firenze, Faenza, Genova, agli sterminati orizzonti della pampa argentina; per la suddetta analisi si osserverà esclusivamente l'in-

¹ E. Sanguineti, *Introduzione*, in *Poesia Italiana del Novecento*, a cura di E. Sanguineti, Einaudi, Torino 1969, p. 68.

² A. Rosa, *Premesse a Campana*, in *Dino Campana alla fine del secolo*, a cura di A. R. Gentilini, Il Mulino, Bologna 1999, p. 11.

³ G. Contini, *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei*, Einaudi, Torino 1982, p. 16.

⁴ S. Solmi, Nota 1953, *I Canti Orfici*, in Id. *La Letteratura italiana contemporanea I*, Adelphi, Milano 1992, p. 74.

⁵ M. L. Mura, *Narrare per r-esistere. Tendenze attuali del turismo letterario in zona alpina, approcci ri-creativi e declinazioni resistenti. Il caso di Nino Chiovini e della sua Val Grande*, in *Open Tourism nel territorio alpino occidentale*, a cura di L. Bonato, F. Panero, C. Trincherò, Ass. Culturale A. Salvatico, Cuneo 2024, pp. 191-208.

tenso rapporto di Campana verso la montagna appenninica, protagonista della sezione in prosa diaristica de *La Verna* (*La Verna, Ritorno, Immagini del viaggio e della montagna*), la quale scandisce un itinerario che parte da Marradi (FI) – paese natale di Campana – e arriva al monastero francescano della Verna nelle foreste casentinesi (AR). Lo studio si compone di due parti: una parte analitica in cui verranno approfondite alcune sezioni de *La Verna* con lo scopo di far emergere il dato geografico e cartografico insieme a quello percettivo e sensibile del linguaggio campaniano; e una parte di ricerca-azione in cui si presenterà l'azione di patrimonializzazione condotta dal Centro Studi Campaniani “Enrico Consolini” con base a Marradi che ha l'obiettivo di ricordare il poeta attraverso sia il lavoro di ricerca accademica che la trasmissione dei luoghi campaniani.

Marradi è un piccolo paese collocato sul versante dell'Appennino toscano-romagnolo in provincia di Firenze, nella valle del fiume Lamone e attraversato dalla Faentina, strada così denominata perché collega Firenze a Faenza. Marradi tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX è un luogo di attraversamento, da cui passano i collegamenti economici e talvolta culturali fra le due città; essa appare «per sua stessa natura predisposta a essere non un punto d'arrivo ma un viatico».⁶ Come sottolinea Turchetta, Campana avrà sempre un rapporto contrastato con il suo paese d'origine, segnato da un movimento geografico che «va e viene compulsivamente»,⁷ e da un movimento emotivo instabile che oscilla tra l'incomprensione e l'isolamento e la forte affezione per il cammino in montagna. In questa sede, dunque, la riflessione sull'esilio del poeta parte da una concezione non tanto spaziale – come può essere la stanza di una cella, la camera di un ospedale psichiatrico, o la propria casa – ma prende forma da un esilio mentale fatto di andate e ritorni verso il paese natale. Marradi è inteso come luogo d'esilio del poeta, segnato da una coazione a ripetere di allontanamenti e desiderio di fuga, insieme ad avvicinamenti e propensione allo stare. Il bitematismo campaniano di andata/ritorno oltre ad affiorare con regolarità lungo tutti i Canti è dichiaratamente espresso nel frammento della *Verna*: «Così conosco una musica dolce nel mio ricordo senza ricordarmene neppure una nota: so che si chiama la partenza o il ritorno».⁸ Marradi diventa per Campana esclusione e insieme scoperta, un luogo di formazione poetica e di

⁶ G. Turchetta, *Vita oscura e luminosa di Dino Campana*, Bompiani, Milano 2020, p. 37.

⁷ *Ivi*, p. 39.

⁸ D. Campana, *I Canti Orfici*, ed. riferimento Tipografia F. Ravagli, Marradi 1914, Letteratura Italiana Einaudi, Torino 2000, pp. 34-35.

esercizio dello sguardo; le montagne appenniniche incarnano l'esclusione di Campana dal mondo culturale e vivace delle città, e insieme assumono un senso di libertà spaziale e immaginifica in forte opposizione con i luoghi chiusi delle istituzioni – clinica, manicomio, prigione –: «allora fuggii sui monti, sempre bestialmente perseguitato e insultato. E scrissi in qualche mese i *Canti Orfici*, includendo cose già fatte».⁹

Lo studio si concentra così sulla sezione più «in movimento»¹⁰ di tutti i *Canti Orfici*: *La Verna*, un itinerario con «moto diegetico circolare»¹¹ che parte e ritorna su Campigno (Marradi) ed ha come meta centrale e punto di tensione narrativa l'ascesa al santuario francescano della Verna. Questa è l'unica sezione in prosa della raccolta, è tripartita e i paragrafi sono 12 ordinati secondo gli indicatori spazio-temporali della scrittura diaristica – data e luogo. Campana è dunque un poeta che cammina, e la sua deambulazione scandisce la prosa, influenzandone il ritmo, le rappresentazioni e le intenzioni. Come scrive Meschiari, «il poeta che cammina non trasporta il suo *moi* dappertutto, ma lo trasforma in continuo, lo immette in un flusso di esperienza che muta la sua identità fissa in una identità in fieri».¹² Allo stesso modo Solnit, e insieme a lei molti studiosi interessati all'atto del cammino, sottolineano come la pratica dell'andare a piedi stimoli un'attenzione plurale: «a state in which the mind, the body, and the world are aligned as if they were three characters who ends up talking to each other, three notes that suddenly form a chord».¹³ Il cammino diventa un modo per riconfigurare l'io all'interno di una visione olistica: «walking is a natural, slow, successive yet continuous movement» che stimola o incarna «enhanced perception, cognition, and narration».¹⁴ L'atto stesso del camminare induce contemporaneamente a una territorializzazione, immergendo attivamente il soggetto nell'ambiente, e insieme a una deter-

⁹ D. Campana, *Le mie lettere sono fatte per essere bruciate*, a cura di G. Cacho Millet, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1978. Lettera 1916 da Dino Campana a Emilio Cecchi.

¹⁰ D. Campana, *I Canti Orfici*, cit., p. 33.

¹¹ L. Chiari, *Specchi, cerchi e frattali. Appunti per un'analisi strutturale dei Canti Orfici*, in «Nautilus», 2019, pp. 53-69: 57.

¹² M. Meschiari, *Dino Campana. Formazione del paesaggio*, Liguori, Napoli 2008, p. 3.

¹³ R. Solnit, *Wonderlust. A History of Walking*, Viking, New York 2000, p. 7; oltre a Solnit, si consiglia di leggere per il tema del cammino: Le Breton 2001, Careri 2006, Lingiardi 2017.

¹⁴ A. Wallace, *Walking, Literature and English Culture. The origins and uses of peripatetic in the nineteenth century*, Clarendon Press, Oxford 1993, p. 45.

ritorializzazione, in cui il pensiero fuoriesce dalle geometrie prestabilite antropocentriche per ricomporre nuove configurazioni ecologiche. Alla luce di ciò, il cammino diventa matrice delle visioni (visive e visionarie) e delle percezioni che investono il paesaggio montano: «Noi sappiamo che Campana era un frequentatore di questi luoghi, era parte di essi, e non dobbiamo quindi – anche per questo – vederlo entrare con i sensi o il cuore chiusi»;¹⁵ la poesia di Campana tende così a «trasformarsi in un vero paesaggio, assomigliare fino a identificarsi alla natura».¹⁶

A partire da queste riflessioni, si parlerà di funzione cammino in Campana con l'obiettivo di osservare, attraverso un approccio di geografia letteraria *dans et autour du texte*,¹⁷ come il movimento deambulatorio interessi i rapporti tra tema e scelte narrative e tra testo e contesto. Per lo studio della poesia di movimento campaniana si adatterà nella prima parte di *close reading* una lente cognitivo-letteraria *dans le texte* per osservare come il cammino diventi strumento attraverso cui interpretare la narrazione e le sue strutture, prestando attenzione all'effetto che queste provocano nel lettore. Mentre, nella seconda parte si privilegerà un approccio *autour du texte*, con l'obiettivo di studiare la convergenza tra testo e promozione contestuale. In tal senso, il cammino diventa una lente attraverso cui mettere in atto pratiche di ricerca-azione che favoriscano l'incontro tra esperienza autoriale e esperienza personale, tra costruzione spaziale narrativa e costruzione spaziale esperienziale.

2. Il cammino come meccanismo narrativo nel diario di viaggio campaniano

La Verna fin dal suo indice si mostra come un testo di odeporea non finzionale, in cui emergono due dei caratteri più espliciti della scrittura di viaggio: la toponomastica e la mappa. La struttura cartografica dell'indice svela una capacità narrativa, anticipando rispetto al testo l'andamento del percorso dell'autore e i luoghi d'arresto. La relazione che si instaura fra testo e mappa è qui fondamentale poiché fin dal paratesto possiamo dedurre il modo in cui la mappa di Campana è prodotta e agita lungo la

¹⁵ N. Bonifazi, *Dino Campana*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1978, p. 203.

¹⁶ G. Cenacchi, *I monti orfici di Dino Campana. Un saggio, dieci passeggiate*, Mauro Pagliai, Firenze 2011, p. 50.

¹⁷ M. Brosseau, *Tableau de la géographie littéraire*, chapitre 6. «La géographie “autour” du texte littéraire», open access: <https://una-editions.fr/la-geographie-autour-du-texte-litteraire/> consultato il 02 aprile 2025.

creazione del suo itinerario. Campana dovrebbe essersi messo in viaggio il 15 settembre del 1910, quella sera si reca a Campigno, poi giunge al Giego e a Campigna; il 20 settembre arriva a Stia, il 21 e il 22 settembre alla Verna, dopodiché ritorna verso casa passando molto probabilmente dagli stessi luoghi e si ferma il 25 settembre a Monte Filetto e il 26 di nuovo a Campigno. La mappa esplicita presente nell'indice lascia spazio nelle prose a una mappa implicita, che nelle singole parti del diario di viaggio semina indizi geografici di luoghi e di possibili percorsi (talvolta anche discordanti fra di loro), così da mettere in atto una strategia di spazializzazione che orienti nella costruzione dell'itinerario. Questa permette fin da subito al movimento del cammino di prendere una forma specifica, scandita dalle dovute pause, e di guidare il lettore attraverso un percorso composto da informazioni visive, geografiche e percettive:

15 settembre (per la strada di Campigno)

Tre ragazze e un ciuco per la strada mulattiera che scendono. I complimenti vivaci degli stradini che riparano la via. Il ciuco che si voltola in terra. *Le risa. Le imprecazioni montanine. Le rocce e il fiume.*

Castagno. 17 Settembre

La Falterona è ancora *avvolta di nebbie*. Vedo solo *canali rocciosi* che le venano i fianchi e si perdono nel cielo di nebbie che le *onde alterne del sole* non riescono a diradare. La pioggia à reso cupo *il grigio delle montagne*. Davanti alla fonte hanno stazionato a lungo i Castagnini attendendo il sole. [...] Guardo oppresso le rocce ripide, dovrò salire salire [...].¹⁸

Le nebbie sono scomparse: esco. Mi rallegra *il buon odore casalingo* di spigo e di lavanda dei paesetti toscani.¹⁹

In un interscambio di codici, come la mappa esplicita dell'indice genera narratività, anche il testo narrativo acquisisce caratteristiche mappanti. Ne *La Verna* Campana fornisce una cronaca diretta rispetto al linguaggio orfico della lirica, e localizza nella referenzialità appenninica anche le visioni più oniriche e mitiche (di nuovo, visivo e visionario insieme). Queste dodici sezioni non offrono solo una carta geografica da seguire, ma mettono in atto una riattivazione poetica del luogo che circonda il poeta tra-

¹⁸ D. Campana, *I Canti Orfici*, cit., p. 25. Per quanto riguarda le segnalazioni: il sottolineato indica i nomi toponimi (forti marcatori geografici); il corsivo indica suggestioni percettive e visive; il grassetto i verbi di movimento e di osservazione.

¹⁹ *Ibidem*.

mite una forte visibilità e una intensa sensibilità percettiva. Campana verbalizza il suo modo di esperire la dimensione montana proprio a partire dal dato empirico: egli rilegge lo spazio materiale e lo trasforma in luogo poetico. La forte presenza di verbi di movimento, la scelta quasi esclusiva di presenti e passati prossimi, e il persistente utilizzo di indicatori sensoriali di tipo visivo, uditivo, olfattivo creano un *continuum* immersivo che stimola la partecipazione del lettore. Come mostrano i verbi evidenziati negli estratti riportati, Campana allontana una dimensione statica della descrizione per proporre uno sguardo dinamico e ritmato direttamente legato alla sua pratica deambulatoria. Lontano dall'essere mero strumento di identificazione, la mobilità del cammino diventa pratica di significazione dello spazio geografico, fornendo una serie di dettagli percettivi e geografici che provocano una immediatezza espressiva e insieme una prossimità con il lettore:

Campigna, foresta della Falterona

Dal viale dei tigli io guardavo accendersi una stella solitaria sullo sprone alpino e la selva antichissima addensare l'ombra e i profondi fruscii del silenzio. Dalla cresta acuta nel cielo, sopra il mistero assopito della selva io scorsi andando *pel viale dei tigli* la vecchia amica luna che sorgeva in nuova veste rossa di fumi di rame: e risalutai l'amica senza stupore come se le profondità selvagge dello sprone l'attendessero levarsi dal paesaggio ignoto. Io *per il viale dei tigli* andavo intanto difeso dagli incanti mentre tu sorgevi e sparivi dolce amica luna, solitario e fumigante vapore sui barbari recessi. E non guardai più la tua strana faccia ma volli andare ancora a lungo pel viale *se udisti* la tua rossa aurora *nel sospiro della vita notturna delle selve*.

Stia, 20 settembre

Ho lasciato Castagno: ho salito la Falterona lentamente seguendo *il corso del torrente* rubestro: ho riposato nella limpidezza angelica dell'*alta montagna* addolcita di toni cupi per la pioggia recente [...]. Ho sostato nelle case di Campigna. Son sceso per *interminabili valli* seluose e deserte con improvvisi sfondi di un paesaggio promesso, un castello isolato e lontano: e alla fine Stia, bianca elegante tra il verde, melodia di castelli sereni [...].²⁰

Quest'ultima prosa, in particolar modo, ci permette di capire come il cammino diventi meccanismo narrativo che altera i ritmi della narrazione e che innesca un processo di co-costruzione dello spazio da parte del

²⁰ *Ivi*, p. 27-28.

lettore. Come spiega Marco Caracciolo, la recente scienza cognitiva di seconda generazione (che ha come precursore il concetto di corpo potenziale di Maurice Merleau-Ponty), si concentra sull'idea di *embodiment*, secondo cui il nostro corpo è essenziale per la nostra comprensione del mondo; ciò implica non solo una reale esperienza corporea, ma anche l'accesso virtuale al mondo tramite il corpo. L'idea di una «virtuality of our perceptions»²¹, in cui non vi è la necessità di una registrazione costante dei dettagli del mondo perché essi sono già incarnati in noi può aiutare a comprendere come in un testo narrativo avvenga un accesso, ovviamente virtuale, al mondo rappresentato. Se questo può avvenire con qualunque narrazione, anche finzionale, occorre riconoscere come la messa in forma letteraria del cammino stimoli ancora di più a una vicinanza da parte del lettore alle scene e i luoghi illustrati. Nell'estratto di Campigna, la rappresentazione della mobilità mette in atto sia un «walking tour», che un «gaze tour»²² (due volte appare il verbo “andare” e due volte il verbo “guardare”), e il ritmo dei passi è accentuato dalla ripetitività della locuzione “viale dei tigli” che sembra evocare la continuità dell'andatura. In Campana è sempre presente un corpo percepente *in moto* che stimola l'«anchoring»²³ del corpo virtuale del lettore al corpo del soggetto raffigurato – in questo caso, Campana stesso –, e proprio grazie alla sovrapposizione dei due corpi il trasferimento del mondo montano esperito da Campana verso il lettore avviene con maggiore facilità. Inoltre, il cammino permette di avviare a uno sguardo esterno e verticale per prediligere una interazione orizzontale con il paesaggio; quest'ultimo diventa l'altro co-protagonista dell'azione rappresentata, ed è costantemente in dialogo con l'io corporeo e l'io intellettuale del poeta. Il paesaggio e i suoi *input* restano la matrice generativa di questo camminare: il paesaggio in Campana è «sinestetico»²⁴ in cui i sensi – visivo, tattile e sonoro – si congiungono in uno stimolo continuo dinamico e polimorfico.

Se il bitematismo è forte, declinato ovviamente in tutte le sue singole controparti simboliche – spazio/tempo, andata/ritorno, notte/giorno, assenza/presenza, luce/ombra o ascesa/discesa –, il cammino rappresenta il gesto materiale con cui tenere insieme gli opposti e attraverso cui riuscire

²¹ M. Caracciolo, *The reader's Virtual Body: Narrative Space and Its Reconstruction*, in *Storyworlds: A Journal of Narrative Studies*, vol. 3, 2021, pp. 117-138: 120.

²² *Ibidem*.

²³ *Ivi*, p. 126. In italiano si può tradurre “ancoraggio”.

²⁴ M. Meschiari, *Dino Campana*, cit., p. 28.

a entrare in un tempo ecologico, che riconnette l'essere umano agli elementi e al non-umano (fondamentali l'acqua, le rocce e il vento). Il poeta rinuncia a una posizione meramente antropocentrica per avvicinarsi a un tempo naturale, in cui il passato e il futuro umani si sciolgono in un presente esteso, a indicare «il tempo della presenza e della pienezza, il *tempo impossibile*, il tempo delle cose che *sono* al di là del tempo».²⁵ La funzione cammino in Campana agevola l'entrata in un'altra dimensione «nello spazio fuori dal tempo»,²⁶ in cui il poeta si inserisce in un tempo cosmico, dove elemento naturale e visione umana si fondono in un superamento della temporalità meramente quotidiana.

La poesia di Campana diventa allora materica e sensibile, spingendo il lettore ad avvicinarsi sentimentalmente a quei luoghi; l'effetto di reale che le prose brevi de *La Verna* rilasciano (inclusendo i momenti più orfici e anche criptici che la vista dell'elemento genera nel poeta) innescano un rapporto affettivo e relazionale con il luogo descritto da Campana. Con l'avanzare del cammino, i lettori «tend to use the body of a perceiving character as a prop for their own mental representations»;²⁷ ciò stimola a mettere in pratica una conoscenza diretta del luogo dell'autore e, da una prospettiva di ricerca azione, ciò può facilitare un piano di patrimonializzazione che parta direttamente dal testo.

A convalida di questa lettura cognitivista-letteraria del testo campaniano e dell'effetto che il testo genera sulla *reader response*, si segnalano alcuni testi usciti negli ultimi anni che si interrogano sulla materialità geografica vissuta da Campana (le sue fughe, i luoghi vissuti, le montagne tanto attraversate) proprio attraverso lo strumento del cammino: primo fra tutti, il testo di Cenacchi *I monti orfici di Dino Campana* che oltre a proporre una riflessione critica offre anche 10 passeggiate possibili nei luoghi della Verna; oltre a questo, esce *La Verna* a cura di Giuseppe Sandrini, in cui l'autore ripropone il testo della Verna e quattro lettere di Campana per Sibilla Aleramo concludendo con una riflessione sull'esperienza del viaggio alla Verna che l'autore stesso ha organizzato insieme al CAI di Verona;²⁸ e, altri due testi affini nell'intento e nella forma *Sull'Appennino di*

²⁵ G. Cenacchi, *I monti orfici di Dino Campana*, cit., p. 50.

²⁶ D. Campana, *Canti Orfici*, cit., p. 32.

²⁷ M. Caracciolo, *The reader's Virtual Body*, cit., p. 126.

²⁸ Qui il sito del CAI Cesare Battisti di Verona dove si specifica il coordinamento e l'organizzazione del tragitto che da Campigno arriva fino alla Verna. Il trekking di livello escursionistico viene definito come «escursione anomala» che unisca l'«osservare i cam-

Dino Campana di Emiliano Cribari, e *Terra d'Umanesimo. Sul pellegrinaggio di Dino Campana alla Verna* di Andrea Benati Romagnoli.²⁹ Entrambi rigettano l'etichetta di guida turistica per presentarsi come un itinerario ibrido che lega insieme cammino, ricostruzione del percorso campaniano e la vita del poeta. Tutte queste opere, partendo dalla premessa che per comprendere la produzione di Campana occorre avvicinarsi ai suoi luoghi, compiono un *reenactment* del cammino da Campigno alla Verna; il rileggere e riattualizzare le lettere e i versi campaniani, insieme al semplice *gesto dell'essere lì* (in un luogo non uguale, attenzione, a quello visto da Campana, ma fortemente mutato dagli sviluppi socio-economici contemporanei) conferisce una presenza tangibile e sensibile alla sua poesia.

3. Fuori dal testo: il dispositivo del cammino come indagine e riscoperta patrimoniale

Questo tipo di riflessioni possono essere utili per svolgere un'indagine di ricerca-azione, che mostri come attraverso un approccio *dehors du texte* *La Verna* possa diventare strumento con cui riattualizzare un dialogo con i luoghi delle aree interne, estranei ai grandi circuiti turistici, formulando una interazione vitale e attuale fra testo e contesto. Rifacendosi all'ipotesi di metodo portata avanti da Maria Luisa Mura riguardo alla «possibilità di ri-territorializzazione dinamica del processo di creazione letteraria»,³⁰ il fenomeno del *trekking* letterario appare come un'attività di promozione territoriale efficace a stimolare una conoscenza partecipata del luogo a partire dal testo letterario. Questo tipo di attività non si dovrebbe limitare alla lettura di estratti di testo nel luogo descritto dalla narrazione, ma dovrebbe guardare al testo come «événement»,³¹ che stimola una complessa interrelazione di processi e di attori: lo spazio grazie all'incontro tra *trekking*, lettura e riflessione collettiva può diventare

biamenti intervenuti nel paesaggio, rileggere sul posto il diario poetico o semplicemente tuffarsi nel caleidoscopio di tinte che l'autunno prepara», <https://www.cesarebattisti.org/gita/sui-sentieri-di-dino-campana-da-marradi-alleremo-della-verna>, consultato il 25 giugno 2025.

²⁹ D. Campana, *La Verna*, con *Quattro lettere di Sibilla Aleramo*, a cura di Giuseppe Sandrini, fotografie di Aldo Ottaviani, Alba Pratalia, Verona 2009; E. Cribari, *Sull'Appennino di Dino Campana. Fotografie e impressioni di viaggio*, Emuse, Faenza 2023; A. Benati Romagnoli, *Terra d'Umanesimo*, Mauro Pagliai Editore, Livorno 2024.

³⁰ M. L. Mura, *Narrare per resistere*, cit., p. 192.

³¹ M. Brosseau, *Tableau de la géographie littéraire*, cit., <https://una-editions.fr/la-geographie-autour-du-texte-litteraire>, consultato il 2 aprile 2025.

una «dimension in which previously unconnected narratives or historical trajectories meet up and interact».³² Appare necessario, in questo percorso di riattivazione di corrispondenze e distinzioni tra testo e contesto, la figura della guida che offra *in situ* un'esperienza del testo interattiva che non si limiti alla restituzione; per fare ciò il ruolo della guida deve essere concepito come una mediazione tra la dimensione letteraria e quella territoriale, in modo tale da poter convertire l'immaginazione poetica, i suoi simboli e metafore, in strumento attraverso cui riflettere sulla realtà, rendendo così l'immaginario poetico «empiricamente utile».³³ Il *trekking* letterario dovrebbe dunque avere questo fine: fare dell'atto del cammino uno strumento attivo di ricerca e di consapevolezza territoriale. In questi cammini, la guida dovrebbe svolgere un'opera di combinazione tra elementi materiali e immaginifici, testo e contesto, percezioni autoriali e personali. Ad esempio, partendo dalla seconda parte dell'itinerario *La Verna*, che Campana ha svolto prevalentemente nel fondo valle ormai oggi completamente urbanizzato, ricoperto da fabbriche e asfalto, una possibile impostazione del *trekking* letterario potrebbe riflettere, a partire dall'attraversamento campaniano, sull'evoluzione dell'ambiente circostante e sulle nuove dinamiche legate alla mobilità contemporanea. O ancora, nella prima parte della *Verna* appaiono con costanza gli elementi naturali dell'acqua, delle rocce, e del vento; a partire da questi dati poetici e insieme sensibili trasmessi dal poeta si potrebbe ricostruire un discorso intorno ai “nuovi boschi” appenninici senza presidio, più fitti e soggetti a frane. Queste sono solo alcune delle possibilità di interrelazione tra testo e contesto che eleggono il dato poetico a chiave interpretativa della realtà.

Nel quadro di queste riflessioni ci sembra importante presentare il Centro Studi Campaniani “Enrico Consolini”, Associazione Onlus istituita nel 1989 con la partecipazione del comune di Marradi e con sede a Marradi; questa svolge attività editoriali, gestisce manifestazioni culturali, e porta avanti un lavoro d'archivio e di ricerca con l'obiettivo di preservare il ricordo del poeta. Grazie a un incontro con il vicepresidente Leonardo Chiari, è stato possibile raccogliere numerose informazioni riguardo alle attività culturali e di ricerca portate avanti dal centro.³⁴ Si nota come il Centro tra le attività organizzate passeggi letterarie sulle orme del poeta.

³² D. Massey, *For Space*, SAGE publications, NY 2005, p. 36.

³³ V. Berdoulay et al., *L'espace public entre mythe, imaginaire et culture*, in «Cahiers de géographie du Québec», vol. 45, 2001, pp. 413-428: 421.

³⁴ La tabella rimanda all'ipotesi di catalogazione delle attività di Parchi e altre istituzioni che agiscono nell'obiettivo della patrimonializzazione dei luoghi elaborata nella tesi di

REGIONE: TOSCANA Dino Campana (1885-1932) Centro Studi Campaniani "Enrico Consolini" (1989)	
<i>Presentazione Generale</i>	Criteri letterari e biografici alla base dell'istituzione: luogo natale di Campana. Vocazione principale ecocentrica: interrelazione tra promozione letteraria, territoriale e storica. Lavoro di ricerca e d'archivio di testi e lettere campaniane; testi critici sul poeta; testi coevi al poeta e di rilevanza per la comprensione del poeta. Promozione legata al territorio grazie a eventi che mettono in relazione testo e contesto. Attività pedagogiche e di alta formazione: incontri con le scuole, tirocini universitari, sostegno ricerca tesi.
<i>Luoghi di riferimento</i>	Casa-museo (il comune di Marradi ha iniziato l'iter per l'acquisizione della casa natale di Campana). Centro di documentazione: biblioteca, sala conferenze e documentazione. Museo Dino Campana (al momento è ospitata una mostra pittorica con opere ispirate al poeta Campana).
<i>Partenariati</i>	Comune di Marradi. ProLoco di Marradi.
Modi di patrimonializzazione (presenza della letteratura nello spazio pubblico sotto forma di monumento e di evento)	
<i>Monumenti letterarie (Endurance)</i>	Statue no. Leggii con estratti letterari e nomi dei luoghi (in corso d'opera). Placca davanti alla Tipografia Ravagli (la prima a stampare i <i>Canti Orfici</i>).
<i>Animazione e pratica della letteratura nello spazio (Avvenimenti letterari)</i>	Giornata di studio in ricordo della nascita e della morte di Dino Campana. Concordo di poesia lirica: Premio letterario Dino Campana (11esima edizione). Trekking e passeggiata letteraria. Scopo: riscoprire il paese di Marradi e le montagne attraversate ne <i>La Verna</i>: - <i>Notte Orfica</i>: passeggiata notturna per le strade di Marradi. Presentazione di Campana e lettura passi inerenti al paese; Guida locale Walter Scarpi, presidente del CSC. - <i>Passeggiata letteraria Campigno e trekking Monte Filetto</i>: cammino verso due luoghi presenti ne <i>La Verna</i>, lettura dei passi, conoscenza dei luoghi (ormai frazioni montane disabitate). - <i>Labirinto della Chimera</i> (in progetto): installazione museale sotto la "riva bianca", luogo di Campigno. - <i>Collaborazioni con Capanna Campana</i>, Poggio Giuliano, Campigno (bivacco ristrutturato e usato sia dai camminatori come ristoro che come luogo per eventi). - <i>Guida letteraria</i>: non esclusiva e non formata, ma alcune figure del centro hanno profonde conoscenze sul lavoro dell'autore e sui luoghi in questione (Leonardo Chiari, Walter Scarpi).

dottorato (non ancora pubblicata) di Maria Luisa Mura (Aix-Marseille Université). Inoltre, la suddetta catalogazione è già adottata dalla ricercatrice Mura nell'articolo *Narrare per resistere*, cit., pp. 204-206.

Yannick Gouchan

UNE EXPÉRIENCE DE TOURISME LITTÉRAIRE ET DE CRÉATION :
VITTORIO SERENI, LA MÉMOIRE DU CONFINEMENT
ET LA MAISON D'ANNE FRANK À AMSTERDAM

Résumé

Le poète italien Vittorio Sereni (1913-1983) voit par hasard la maison d'Anne Frank lors d'un voyage à Amsterdam en 1961. De cette expérience épiphanique de tourisme littéraire involontaire naîtra un triptyque de poèmes intitulé *Dall'Olanda* (dans le recueil *Gli strumenti umani*, 1965), dont le premier poème, *Amsterdam*, évoque les lieux où la jeune écrivaine fut recluse pendant l'occupation de son pays par les nazis, avant d'entamer une réflexion sur la mémoire des disparus. Notre contribution entend montrer, en premier lieu, l'importance du thème de l'emprisonnement et de la réclusion chez Sereni, pour des raisons biographiques liés à la Seconde Guerre mondiale (il fut capturé en Sicile et déporté en Algérie entre 1943 et 1945), de manière à comprendre le sentiment qui anime l'auteur lors de sa visite à Amsterdam. En second lieu, la signification du poème *Amsterdam*, directement lié à l'expérience de la visite d'une maison d'écrivaine confinée, en soulignant le thème de la valeur mémorielle, individuelle et collective, et le sentiment de culpabilité. Enfin, la contribution montrera, à partir du cas de l'expérience épiphanique de Sereni, comment la maison d'Anne Frank est devenue aujourd'hui un lieu touristique de mémoire littéraire et historique, et comment deux autres écrivains contemporains y ont trouvé une inspiration directe (Paul Auster, *The Invention of Solitude*, 1982, et Lola Lafon, *Quand tu écouteras cette chanson*, 2022).

Mots-clés : Vittorio Sereni, Anne Frank, Amsterdam, confinement, tourisme littéraire.

Abstract

The Italian poet Vittorio Sereni (1913-1983) happened to see Anne Frank's house during a trip to Amsterdam in 1961. This epiphanic experience of involuntary literary tourism gave rise to a triptych of poems entitled *Dall'Olanda* (in the collection *Gli strumenti umani*, 1965), the first of which, *Amsterdam*, evokes the places where the young girl was recluse during the Nazi occupation of her country, before embarking on a reflection on the memory of the disappeared. Our contribution aims to show, firstly, the importance of the theme of imprisonment and reclusion in Sereni's work, for biographical reasons linked to the Second

World War (he was captured in Sicily and deported to Algeria between 1943 and 1945), so as to understand the feelings that animated the author during his visit to Amsterdam. Secondly, the significance of the poem *Amsterdam*, which is directly linked to the experience of visiting a confined writer's home, will be explored, highlighting the theme of memorial value, both individual and collective, and the feeling of guilt. Finally, using Sereni's epiphanic experience as a case study, the contribution will show how Anne Frank's house has today become a tourist site of literary and historical memory, and how two other contemporary writers have found direct inspiration there (in Paul Auster's *The Invention of Solitude*, 1982, and Lola Lafon's *Quand tu écouteras cette chanson*, 2022).

Keywords: Vittorio Sereni, Anne Frank, Amsterdam, confinement, literary tourism.

1. Introduction

Dans le contexte d'une étude sur les lieux de confinement et d'emprisonnement nous souhaitons nous pencher sur le cas particulier du voyage qu'effectua Vittorio Sereni (1913-1983) à Amsterdam en 1961 et de l'épiphanie suscitée par la découverte de la maison d'Anne Frank, écrivaine confinée. La date de 1961 n'est pas anodine car la maison n'avait été ouverte au public qu'un an auparavant seulement. C'est pourquoi Sereni n'a pas vu un lieu hautement touristique, organisé et mondialisé,¹ mais bien une petite maison historique. De cette expérience de tourisme littéraire naîtra un triptyque de poèmes intitulé *Dall'Olanda* (dans le recueil *Gli strumenti umani*, 1965), dont le premier poème, *Amsterdam*, évoque les lieux où la jeune écrivaine fut recluse pendant l'occupation de son pays par les nazis, avant d'entamer une réflexion sur la mémoire des disparus. L'émotion ressentie lors de cette visite et la dimension autobiographique réflexive de ces poèmes font directement écho à l'expérience d'emprisonnement que Sereni a lui-même avait vécue pendant la Seconde Guerre mondiale, en Sicile et Afrique du Nord.

Nous tenterons de répondre, dans notre contribution, à deux questions fondamentales sur le rapport entre la visite d'un lieu de mémoire de confinement et le mécanisme d'écriture littéraire chez celui qui a effectué la visite: en premier lieu, dans quelle mesure l'expérience de la visite de la

¹ La croissance du nombre de visiteurs deviendra exponentielle: on comptait environ 180 000 visiteurs par an dans les années 1970 et 600 000 à la fin des années 1980. R. Hartmann, *The Anne Frank House in Amsterdam. A Museum and Literary Landscape Goes Virtual Reality*, « Journalism and Mass Communication », 3 (10), 2013, pp. 625-644, p. 637.

maison d'Anne Frank a constitué une source d'inspiration pour le poète Vittorio Sereni et comment s'articule-t-elle avec sa propre expérience du confinement? En second lieu, comment l'écriture littéraire produit-elle une réflexion de nature mémorielle après l'expérience de la visite de la maison d'Anne Frank?

2. Vittorio Sereni et l'épiphanie de la maison d'Anne Frank : du tourisme littéraire involontaire à la réflexion sur la mémoire

Pour commencer rappelons quelques éléments biographiques sur Vittorio Sereni et l'expérience de la prison. Le 10 juillet 1943, les Alliés occupent la Sicile, la division militaire de Sereni, qui devait défendre le littoral, doit se rendre. Le 24 juillet 1943 Sereni est fait prisonnier près de Trapani, dans le sud-ouest de l'île, puis transféré en Tunisie, alors sous contrôle français. Le poète commence alors à entrer dans ce qu'il appelle une « surdité de sable » pour deux longues années. Du 24 juillet 1943 au 28 juillet 1945, Sereni vit l'existence d'un prisonnier de guerre dans des camps d'internement en Algérie et au Maroc. L'ironie du sort le plonge dans l'ailleurs paralysant du désert africain au moment même où Mussolini est destitué et arrêté (le 25 juillet) et où l'Italie signe l'armistice (le 8 septembre). Le poète se retrouve malgré lui isolé du cours de l'Histoire, et plus particulièrement de la chute du fascisme et de la Résistance contre l'occupation allemande : «L'essere fuori dal mondo e dalla guerra fu vissuto a partire da un certo punto come uno stato permanente».² Retenu en captivité au-delà de la Méditerranée au moment même où le combat prenait une véritable signification idéologique, Sereni restera marqué définitivement par ce confinement.

Un sentiment durable de culpabilité et de retard face au déroulement de l'Histoire, ainsi que la rémanence de la perception sensible du confinement dans le silence et l'oubli, seront les marques indélébiles de la personnalité de Sereni, homme et poète.³ Cette expérience donnera naissance au recueil de poèmes *Diario d'Algeria* en 1947 (avec une nouvelle

² V. Sereni, *Saint-Cloud, agosto 1944, La tentazione della prosa*, Mondadori, Milano 1998, p. 384.

³ Y. Gouchan, *Une revenance dans l'écriture poétique : les disparus et Vittorio Sereni*, « Conserveries mémorielles », 18, Université Laval, Montréal 2016, journals.openedition.org/cm/2177.

édition modifiée en 1965).⁴ Les deux années passées en Afrique du Nord provoquent une sorte de complexe de retard et d'exclusion de l'Histoire, métaphorisée par l'expression d'un « mal du barbelé »,⁵ à l'origine d'une œuvre marquée par la disparition et l'absence.

Le poète a effectué lui-même une visite autoréférentielle en Sicile vingt-six ans après sa capture et son emprisonnement, en compagnie de son épouse et de sa fille. Ce voyage de tourisme orienté vers son passé et sa propre écriture avait pour vocation de tenter de comprendre un nœud biographique que l'homme ne parvenait pas à délier. Après sa visite en Sicile, Sereni écrira un texte en prose intitulé *Ventisei*, car le poète fit ce voyage vingt-six années après l'événement de sa capture⁶. Ce voyage autoréférentiel en Sicile se déroule par épisodes, le long des lieux traversés et des rencontres fortuites. Cependant, le voyage en famille finit par devenir plus qu'un simple pèlerinage vers les traces du passé, il consiste surtout à reconnaître les marques du temps et à repenser le processus complexe qui conduit à l'écriture après un traumatisme lié à la privation de liberté et à l'emprisonnement. Ainsi, Sereni utilise le terme «ricognizione» pour désigner ce voyage, comme une forme de reconnaissance pour évaluer la force du passé avant d'entreprendre une nouvelle campagne de l'écriture.⁷

Plus généralement, le poète consacre plusieurs poèmes à la Seconde Guerre mondiale, comme *Non sa più nulla, è alto sulle ali* (sur le débarquement de 1944 en Normandie), *La pietà ingiusta*, et *Nel vero anno zero* (sur la reconstruction et le refoulement de la barbarie après la guerre), mais le triptyque *Dall'Olanda* évoque en particulier la mémoire de l'Holocauste et l'impossibilité de se reconnaître dans le temps présent.⁸ Les trois poèmes *Amsterdam*, *L'interprete* et *Volendam* ont d'abord été publiés en revue en 1961,⁹ puis seront publiés dans le recueil *Gli Strumenti*

⁴ Y. Gouchan, *Une surdit  de sable : la captivit  de Vittorio Sereni*, in « R cits de prison et d'enfermement », sous la direction d'E. Fishbach et C. Dumas, Presses Universitaires d'Angers, Angers 2010, pp. 87-99.

⁵ V. Sereni, *Il male del reticolato* (1946), in *Gli immediati dintorni*, Il Saggiatore, Milano 1962.

⁶ V. Sereni, *Ventisei*, Aldina, Roma 1970, puis *La tentazione della prosa*, cit.

⁷ Y. Gouchan, *Voyager vers le temps retrouv  : Vittorio Sereni en Sicile, Vingt-six*, « Italies », 17/18, 2014, pp. 311-330.

⁸ B. De Luca, *Forma lirica e guerra in Franco Fortini e Vittorio Sereni*, « Filologia e critica », XXXVII, 2012, pp. 404-430.

⁹ *L'Europa letteraria*, II, 9-10, 1961, pp. 45-46.

umani en 1965, mais ils ont été écrits, selon la note du manuscrit, le 3 avril 1961, à l'occasion d'un voyage professionnel aux Pays-Bas.¹⁰

Lors de ce bref séjour l'auteur italien se promène, le matin, dans les rues d'Amsterdam et se retrouve par hasard face à l'entrée de la maison-musée Anne Frank, signalée par un simple panneau, à une époque où le tourisme de masse n'existait pas encore. Une voix d'interlocuteur non déterminée (un compagnon de voyage dans le texte) fait remarquer, après une ellipse, que la mémoire de la jeune écrivaine ne doit pas être privilégiée au détriment des autres mémoires de victimes de la barbarie nazie. Mais le fait est que c'est grâce à l'écriture littéraire du *Journal* que cette mémoire survit et que le lieu de confinement est devenu un lieu de mémoire patrimonialisée, ouvert à tous.

Dall'Olanda

Amsterdam

A portarmi fu il caso tra le nove
e le dieci d'una domenica mattina
svoltando a un ponte, uno dei tanti, a destra
lungo il semigelo d'un canale. E non
questa è la casa, ma soltanto
– mille volte già vista –
sul cartello dimesso: «Casa di Anna Frank».
Disse più tardi il mio compagno: quella
di Anna Frank non dev'essere, non è
privilegiata memoria. Ce ne furono tanti
che crollarono per sola fame
senza il tempo di scriverlo.
Lei, è vero, lo scrisse.
[...]
[*Amsterdam*, vv. 1-13]

Il est intéressant de comparer une variante du poème qui disait « Lei lo scrisse soltanto » au lieu de « Lei, è vero, lo scrisse », comme dans la version définitive.¹¹ La première version suggère qu'Anne Frank a écrit un journal intime qui lui a permis de passer à la postérité, alors que la version

¹⁰ A. Morinini, *Dall'Olanda: una lettura del trittico di Vittorio Sereni*, « Italianistica », 44 (3), 2015, pp. 141-153.

¹¹ V. Sereni, *Poesie*, cit., p. 624.

définitive du vers attribue au fait d'écrire l'acte qui rend son expérience emblématique parmi toutes les autres.¹² En effet, le statut documentaire du *Journal* d'Anne Frank a oscillé entre un témoignage historique sur l'extermination des Juifs par les nazis et une œuvre littéraire à part entière, qui évoque aussi bien le contexte historique que l'évolution psychologique d'une jeune fille confinée. En effet, d'abord considéré au moment de la publication en 1947 comme une œuvre historique, ayant subi des coupes,¹³ le livre sera ensuite vu comme le récit autobiographique d'une adolescente contrainte à vivre cloîtrée.

Dans la suite du poème, la réflexion qui s'inscrit dans le faux dialogue¹⁴ entre le je poétique et son compagnon porte sur l'individuation de la mémoire des atrocités de la guerre, une question qui est au cœur de l'opération de patrimonialisation du lieu de confinement à Amsterdam. Le poème de Sereni laisse l'anecdote de la note de voyage pour se concentrer sur le problème de l'identité collective que revêt un cas individuel de victime. La maison d'Anne Frank est le lieu d'une expérience privée, mais, de par sa transformation en lieu de visite signalé par un panneau et dont la muséographie organise une exposition à but pédagogique et mémoriel, elle acquiert une épaisseur éthique collective: ce lieu renferme toute la mémoire des victimes du nazisme à Amsterdam et représente en même temps le « germoglio » (c'est le terme employé par Sereni) qui fait persister la mémoire de la petite néerlandaise vers le futur.

[...]

Ma a ogni svolta a ogni ponte lungo ogni canale
continuavo a cercarla senza trovarla più
ritrovandola sempre.

Per questo è una e insondabile Amsterdam
nei suoi tre quattro variabili elementi
che fonde in tante unità ricorrenti, nei suoi
tre quattro fradici acerbi colori
che quanto è grande il suo spazio perpetua,

¹² N. Scaffai, «Lei, è vero, lo scrisse». *Memoria e figura di Anne Frank*, in *Di chi è Anne Frank? Dal saggio di Cynthia Ozick alla spettacolarizzazione della Shoah*, a cura di C. Bertoni e N. Scaffai, *Between*, X (20), 2020, www.betweenjournal.it.

¹³ Cfr. N. Czarny, *Rendre justice à Anne Frank*, «En attendant Nadeau», 160, 19 octobre 2022, www.en-attendant-nadeau.fr/2022/10/19/justice-anne-frank-lafon.

¹⁴ L. Barile, *Il passato che non passa. Le "poetiche provvisorie" di Vittorio Sereni*, Le Lettere, Firenze 2004, p. 195.

anima che s'irraggia ferma e limpida
su migliaia d'altri volti, germe
dovunque e germoglio di Anna Frank.
Per questo è sui suoi canali vertiginosa Amsterdam.

[*Amsterdam*, vv. 14-25]

À partir de ce constat Sereni développe une série d'images fondées sur le rapport de specularité entre la mémoire privilégiée et la mémoire collective, métaphoriquement renvoyées par le reflet des maisons identiques à celle d'Anne Frank dans les eaux des canaux de la ville hollandaise : le passé se reflète dans le présent, Anne Frank se reflète dans le sort des autres victimes du nazisme, le confinement particulier de la jeune fille se reflète dans la tragédie de l'exclusion, en produisant une sensation de vertige chez le poète, lui-même renvoyé à sa condition de détenu pendant la Guerre et à sa mémoire particulière.¹⁵ Les innombrables exemples de répétition, anaphore et épiphore dans le poème sont la traduction stylistique de ce vertige. Ainsi, Sereni s'identifie à ceux qui ont vécu le confinement et la prison après avoir pris conscience de la valeur mémorielle de la maison-musée d'Anne Frank qu'il va tenter de retrouver lors de sa promenade dans la capitale, partout où une maison ressemblerait à celle de la jeune fille.

Le poème prend son inspiration d'un épisode de tourisme littéraire involontaire, puisque Sereni n'avait pas de but précis dans sa promenade. La visite de la maison n'est pas véritablement décrite dans le poème, car une ellipse déplace rapidement le discours vers l'affirmation d'une vérité péremptoire et incontestable par le compagnon de voyage. Le vers 14 marque la réponse du je poétique à ce compagnon dont il ne peut partager l'affirmation, car il est profondément marqué par l'épiphanie de la découverte du lieu de confinement, un lieu qui se démultiplie dans tous les endroits de la capitale hollandaise où le poète va se rendre ce jour-là. Pour lui, le lieu de mémoire d'Anne Frank acquiert une valeur de synecdoque essentielle qui inclut sa propre expérience de prisonnier, contemporain de la jeune fille entre 1943 et 1945.

Dans *Amsterdam* le poète s'adresse aux victimes de toutes les guerres, indépendamment du contexte de la Seconde Guerre mondiale, aux victimes qui sont connues et dont les noms sont restés gravés dans la mémoire collective, mais aussi à celles qui sont restées inconnues.

¹⁵ P. V. Mengaldo, *Iterazione e specularità in Sereni*, « Strumenti critici », 17, 1972, pp. 19-48.

Dans le triptyque de poèmes sur la Hollande, l’auteur souligne la nécessité de ne pas oublier les crimes nazis dans un mouvement de refoulement du passé, précisément au début des années 1960, au moment des “miracles économiques” européens. C’est pourquoi la disparition d’Anne Frank n’est pas seulement évoquée à travers la mémoire du lieu où elle fut confinée et où elle écrivit son journal, mais aussi revendiquée comme emblématique de tout un peuple qui n’eut pas toujours les moyens de mettre par écrit sa condition. Autrement dit, la «mémoire privilégiée» (v. 10) que la maison d’Amsterdam offre au visiteur n’existe que par la trace écrite particulière qui en a été préservée, tandis que le poème de Sereni déclare qu’au-delà de cette maison il convient de ne pas oublier tous les autres.¹⁶

3. La signification de la maison-musée : un lieu de tourisme littéraire et historique

Construit en 1635 l’édifice étroit qui comprend la maison-musée s’étend en profondeur jusqu’à une “arrière-maison” (*Het achterhuis*, qui était le premier titre du *Journal*) fondée en 1740 comme annexe de la société commerciale. C’est à cet endroit, au 263 Prinsengracht, que le père d’Anne, Otto, cacha pendant 25 mois sa famille et quelques amis – les Van Pels – en 1942 au moment de l’occupation des Pays-Bas. La famille sera dénoncée et arrêté deux ans plus tard. C’est dans cette maison que sera retrouvé le journal qu’Anne a tenu pendant son confinement jusqu’à sa déportation en août 1944. Le petit appartement où vivait la famille en silence est dissimulé derrière une bibliothèque, il est devenu le centre émouvant du lieu patrimonialisé. Anne Frank mourut en mars 1945 du typhus au camp de Bergen-Belsen, à 16 ans. Son père, seul survivant, fera publier le journal de sa fille récupéré par des amies en 1947 – l’année du *Diario d’Algeria* de Sereni – aux Pays-Bas, en néerlandais¹⁷, puis en 1957 en anglais. Le livre sera traduit dans plus de 70 langues et connaîtra un succès immense et durable.¹⁸ La maison d’Amsterdam est un lieu «maté-

¹⁶ S. Montagnani, *Su migliaia d’altri volti. Vittorio Sereni e la memoria di Anna Frank*, 27 gennaio 2024, <https://laletteraturaenoi.it/2014/01/27/su-migliaia-d-altri-volti-vittorio-sereni-e-la-memoria-di-anna-frank>.

¹⁷ Le titre original est *L’annexe : notes de journal du 12 juin 1942 au 1 août 1944*, alors qu’en anglais ce sera *Anne Frank: The Diary of a Young Girl*.

¹⁸ Le livre fera l’objet d’une première adaptation théâtrale en 1955 et d’une première adaptation cinématographique en 1959. Au début des années 2000 le livre se vendait à plus de 15 millions d’exemplaires dans le monde.

riel» de mémoire, tandis que le *Journal* de Frank est un lieu «fonctionnel», selon les typologies proposées par Pierre Nora sur les lieux de mémoire.¹⁹

L'effort intense pour classer la maison parmi les monuments historiques commence dès 1955. Aujourd'hui la maison, et le musée qui y a été installé, sont gérés par la Fondation *Anne Frank Stichting*, créée par Otto Frank pour maintenir la mémoire d'une tragédie personnelle et collective, ainsi que pour instruire les générations futures.²⁰ C'est la raison pour laquelle la maison, ouverte au public en 1960, n'est pas seulement un témoignage historique et littéraire patrimonialisé, mais aussi un lieu qui raconte le passé pour informer et avertir ceux qui vivent dans le présent, un lieu de narration qui intègre à la fois le récit biographique d'une jeune écrivaine et envoie un message éthique aux contemporains qui le visitent.²¹

L'organisation du musée repose sur l'évocation biographique de la figure d'Anne Frank et des conditions de son confinement, afin de diriger le visiteur vers une exposition permanente et interactive consacrée à la mémoire.²² Le mouvement qui va de l'intime et du quotidien le plus dépouillé vers le collectif et le public correspond à une démarche pédagogique menant le touriste vers une signification universelle et morale de l'exclusion (l'Holocauste, les droits humains dans le monde). Ces dernières années, parallèlement à la Maison d'Anne Frank, un parcours muséal a été créé à travers les lieux de la ville d'Amsterdam qui sont impliqués dans la longue histoire de la présence des Juifs aux Pays-Bas. Il s'agit du quartier de la culture juive qui comprend des lieux de culte, des musées, des mémoriaux, et depuis 2024 un musée national de l'Holocauste.²³ Ces opérations, entre patrimonialisation, réflexion sur la transmission de l'histoire et vocation pédagogique, rentrent dans ce que l'on a nommé la « post-mémoire »,²⁴ qui inclut toute une série de médias tels que la photographie, la narration, la création littéraire, la création plastique, les contenus audio-visuels et

¹⁹ P. Nora, « Entre Mémoire et Histoire. La problématique des lieux », *Les Lieux de mémoire*, I, Gallimard, Paris 1984, pp. XVIII-XLII.

²⁰ <https://www.annefrank.org/en>.

²¹ H. Westra, *Anne Frank's House. An illustrated journey through Anne's world*, Anne Frank Stichting, Amsterdam 2004.

²² R. Sandell, *Museums, Prejudice and the Reframing of Difference*, Routledge, London-New York 2006.

²³ <https://jck.nl/> et <https://jck.nl/locatie/nationaal-holocaustmuseum>.

²⁴ M. Hirsch, *The Generation of Postmemory. Writing and Visual Culture after the Holocaust*, Columbia University Press, New York 2012, p. 6.

digitaux,²⁵ et même la réalité virtuelle, tous présents dans la maison-musée et, au-delà, dans un paysage littéraire qui s'étend à la ville.

Les projets de communication multimédiale autour de la maison-musée²⁶ montrent que, du point de vue touristique, la maison d'écrivain est souvent considérée comme un espace de médiation entre les lieux – biographiques ou non – et les œuvres littéraires, autour du triptyque organisationnel « auteur-œuvre-lieu ».²⁷ Dans le cas d'Anne Frank à Amsterdam la maison constitue plutôt un lieu de médiation entre la mémoire de l'expérience historique intime et collective de la Shoah et l'écriture autobiographique d'une adolescente qui se dévoile. La visite du lieu permet en premier lieu de connaître l'expérience d'une jeune fille confinée puis déportée, dans le contexte plus large de l'extermination des Juifs en Europe, en second lieu de connaître une œuvre littéraire unique par la portée émotionnelle que lui a conféré le sort tragique de son autrice, enfin de connaître un territoire marqué par la mémoire de la culture juive hollandaise et de l'Holocauste, grâce au parcours dans le « Joods Cultureel Kwartier » de la capitale néerlandaise.

La vocation du lieu et le fait qu'il soit devenu une destination pour le tourisme de masse a parfois donné lieu à des critiques : on reproche par exemple à l'installation muséographique de décontextualiser le sort d'Anne Frank au-delà de la Shoah, de déplacer son statut d'adolescente juive vers celui d'adolescente universelle que le monde entier peut aimer et admirer, indépendamment de son lien avec l'extermination des Juifs. On déplore aussi la banalisation ou la sacralisation de la Shoah à travers ce type d'installation touristique qui oscille entre merchandising et sanctification d'une figure devenue iconique.²⁸ La question de la dé-historicisation de la maison d'Anne Frank est délicate car elle implique une

²⁵ Par exemple *Anne Frank Video Diary* sur www.youtube.com/user/AnneFrank qui contient une version fictionnalisée en 15 épisodes du *Journal*.

²⁶ F. Terrenato, *Anne Frank nel presente: testi, spazi, multimedialità nella trasmissione alla nuova generazione*, « '900 Transnazionale », 6, 2022, Open access article licensed under CC-BY 188.

²⁷ M. Fournier-M. Marengo, *Maisons d'écrivains et tourisme littéraire : une contribution à la valorisation culturelle des territoires*, « *La Revue de la BNU* », 24, 2021, pp. 10-23; A. Bonniot-Mirloup, *Imaginaire des lieux et attractivité des territoires. Une entrée par le tourisme littéraire. Maisons d'écrivain, routes et sentiers littéraires*, thèse de doctorat en géographie, Université Blaise Pascal, Clermont-Ferrand 2016.

²⁸ V. Pisanty, *Abusi di memoria. Negare, banalizzare, sacralizzare la Shoah*, Mondadori, Milano 2012.

réflexion sur l'objectif touristique: s'agit-il d'un lieu de mémoire emblématique sur l'Holocauste des Juifs ou bien d'un lieu de mémoire destiné à alerter sur la tragédie des droits humains en général, quels que soient l'espace et la culture, en prenant le cas d'Anne Frank comme paradigmatique de tous les enfants?

4. La maison d'Anne Frank, source d'inspiration pour deux écrivains confinés et lieu hyper touristique

Deux expériences littéraires directement motivées par la visite de la maison d'Anne Frank nous semblent intéressantes car elles relèvent d'une démarche d'écriture similaire à celle de Vittorio Sereni en 1961.

L'écrivain américain Paul Auster a publié de manière plutôt confidentielle en 1982 *The Invention of Solitude*²⁹ dans lequel il évoque la disparition de son père et le difficile travail de l'écriture autobiographique. Dans une carte graphique – considérée comme un document complémentaire à l'élaboration du livre en cours – Auster avait écrit le mot « ROOM », la petite pièce où il vivait seul à Manhattan et où il pratiquait l'écriture, lieu de confinement après sa séparation d'avec son épouse et leur fils.³⁰ Il imaginait dans ce graphe toutes les ramifications possibles à partir de ce mot, notamment les noms « Anne Franck » et « Amsterdam » associés, entre autres, à « Jews, writing, children, the war ».³¹ L'isolement d'Auster et la volonté de sonder le passé de sa famille juive, représentée par son père, déclenche un travail de la mémoire dans lequel l'association entre le lieu de confinement et l'écriture finit par faire surgir la figure de la jeune néerlandaise. Parmi les souvenirs intimes qu'il rassemble dans ce “livre de la mémoire”, Auster raconte précisément un voyage à Amsterdam et la visite de la maison d'Anne Frank, en 1980, où il prit conscience de la nécessité d'écrire un livre sur son père. Il visite la chambre, dans « l'Annexe », et entrevoit par la fenêtre des enfants jouer en contrebas, dans la cour d'une maison voisine (celle où Descartes avait résidé), en se demandant

²⁹ P. Auster, *The Invention of Solitude*, Sun Publishing, Sante Fe 1982.

³⁰ S. Fredman, “How to Get out of the Room that Is the Book?” *Paul Auster and the Consequences of Confinement*, in H. Bloom, *Paul Auster*, Chelsea House, Philadelphia 2004, pp. 7-41.

³¹ S. Vallas, *Le déploiement graphique du “Livre de la mémoire” dans L'Invention de la solitude. La carte étoilée de Paul Auster*, « La mémoire à l'épreuve de l'interdisciplinarité », sous la direction de I. Luciani et C. Souhay, Presses Universitaires de Provence, Aix en Provence 2023, pp. 197-255, p. 203.

si ces enfants savent ce qui est arrivé ici trente-cinq ans auparavant. Ce moment épiphanique intime, au cœur du processus littéraire mémoriel d'Auster,³² est du même ordre que le moment qu'a vécu Vittorio Sereni en 1961 lorsqu'il s'est retrouvé subrepticement devant la porte du même lieu de confinement, devenu un symbole universel (Sereni écrit « mille volte già vista » à propos de la maison, dans *Amsterdam*) en même temps de la vocation littéraire, de l'exclusion et de l'extermination.

Quatre décennies plus tard, l'autrice française Lola Lafon³³ témoigne d'une autre expérience de tourisme littéraire à Amsterdam, celle de la recherche de ses origines familiales et du sondage des silences après la Shoah. Elle s'est vue proposée par son éditeur en 2021 une expérience unique : passer une nuit confinée dans « l'Annexe » du musée Anne Frank et pénétrer dans sa chambre (le livre de Lafon est publié dans la collection « Ma nuit au musée » chez Stock). Motivée par le désir de comprendre comment la mémoire de la jeune fille hollandaise a été récupérée, Lafon parcourt les lieux du musée en évoquant parallèlement son passé de jeune fille ayant grandi dans la Roumanie de Ceaușescu, puis une médaille que sa grand-mère lui avait confiée, à l'effigie d'Anne Frank. Le livre insiste sur le fait qu'aujourd'hui il importe de garder la mémoire de la Shoah par d'autres moyens que les témoignages directs, eu égard à la disparition progressive de ceux qui l'ont vécue. C'est pourquoi ce lieu de mémoire à Amsterdam, outre sa vocation touristique, devient surtout le lien direct entre le passeur de mémoire et ceux qui veulent (et doivent) connaître l'histoire, ou qui l'ont oubliée. Dans ce lieu de confinement et d'écriture Lola Lafon reconstruit la mémoire de la jeune autrice en se débarrassant du poids encombrant d'une compassion dictée par la seule émotion et d'une dilution dans la culture globalisée et le tourisme de masse qui tendent à indifférencier les lieux.

En effet, on estime que depuis l'ouverture de la maison au public, 27 millions de visiteurs ont été enregistrés,³⁴ c'est un des lieux les plus visités des Pays-Bas avec le musée Van Gogh.³⁵ Depuis 2007 la maison d'Anne Frank reçoit plus d'un million de visiteurs par an, au point que la capa-

³² « [...] his trip to that city was at the same time conceived as a pilgrimage to his own past. », *The Invention of Solitude*, cit., p. 151.

³³ L. Lafon, *Quand tu écouteras cette chanson*, Stock, Paris 2022.

³⁴ R. Hartmann, *The Anne Frank House in Amsterdam...*, cit., p. 635.

³⁵ La maison figure parmi les 8 sites de mémoire de l'Holocauste le plus visités dans le monde.

cit   d'accueil pose probl  me. Entre 1989 et 1999 la ville d'Amsterdam a effectu   la construction d'un b  timent    c  t   de la maison ainsi qu'une requalification de son entr  e, pour am  liorer l'accueil des visiteurs et renforcer la vocation   ducative du lieu. La visite de « l'Annexe secr  te » a   t   limit  e    400 personnes par heure.³⁶ De plus, aujourd'hui la r  alit   virtuelle constitue une nouvelle exp  rience de visite du lieu touristique au-del   de l'espace particulier de la maison, gr  ce    un smartphone qui permet aux visiteurs de suivre l'histoire de la communaut   juive    Amsterdam pendant l'occupation allemande.³⁷

Nous avons s  lectionn   les deux exemples d'Auster et Lafon qui nous semblent significatifs pour comprendre le lien entre espace de confinement,   criture et m  moire tel que Sereni l'avait montr   dans son po  me *Amsterdam*. Cependant, le caract  re universel de l'exp  rience de la maison d'Anne Frank a marqu   de nombreux autres   crivains pour lesquels la visite de ce lieu d'exclusion patrimonialis   fut un r  v  lateur de cr  ation.³⁸

La grande question que pose le po  me de Sereni consiste    trouver l'  quilibre entre la m  moire privil  gi   et particuli  re d'un cas de victime du confinement et de la barbarie, et la m  moire de toutes les autres victimes. Le po  te italien reconna  t que l'individuation du cas d'Anne Frank, par l'empathie et l'  motion qu'il suscite chez ceux qui visitent sa maison, est un levier pour prendre conscience de la m  moire collective. Telle serait une des significations possibles du tourisme litt  raire dans les lieux de confinement et d'emprisonnement : trouver la juste proportion pour comprendre et partager la douleur de l'autre, tout en prenant conscience a posteriori de la douleur de tous ceux qui ont connu le m  me sort.³⁹

³⁶ A. Boswijk-E. Peelen-S. Olthof, *Economy of experiences, 3.7 case study. Anne Frank House*, Netherlands, European Centre for the Experience Economy, Bilthoven 2012, p. 82.

³⁷ R. Hartmann, *The Anne Frank House in Amsterdam...*, cit., p. 625.

³⁸ Par exemple le r  le d'Anne Frank dans l'  criture de *The Ghost Writer* par Philip Roth (1979).

³⁹ C'est une id  e que d  veloppe notamment une des victimes de cette douleur, Primo Levi : « Non esiste proporzionalit   tra la piet   che proviamo e l'estensione del dolore da cui la piet      suscitata: una singola Anna Frank desta pi   commozione delle miriadi che soffrirono come lei, ma la cui immagine    rimasta in ombra. Forse    necessario che sia cos  ; se dovessimo e potessimo soffrire le sofferenze di tutti, non potremmo vivere. », Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 1986, p. 1178.

Giuseppe Sandrini

IN CAMMINO CON ANNA. UN ITINERARIO TRA I MONTI DEL CADORE, SUI
SENTIERI PERCORSI DA GIOVANNA ZANGRANDI DURANTE LA RESISTENZA

Riassunto

Nel diario *I giorni veri*, pubblicato da Mondadori nel 1963 grazie alle cure di Vittorio Sereni e Niccolò Gallo, Giovanna Zangrandi (1910-1988) racconta la sua esperienza di staffetta partigiana e la fuga da Cortina d'Ampezzo che la porta, nel luglio del 1944, a raggiungere Forcella Piccola, sul Monte Antelao. Ricercata dai nazifascisti, Anna – come viene semplicemente chiamata nel libro – è costretta a passare il resto della guerra in clandestinità, nel severo ambiente dolomitico del Cadore. L'intervento propone un itinerario turistico-letterario nei luoghi raccontati nel diario: dal borgo di Rizzios all'imbocco della Val d'Oten, ai fienili e ai ripari sotto le Marmarole che offrono nascondigli sicuri durante l'inverno 1944, alla Sella di Pradonego dove dopo la guerra Giovanna Zangrandi fa costruire e gestisce per qualche tempo il Rifugio Antelao. Il ritorno sui sentieri della Resistenza è anche un modo per conoscere il caratteristico ambiente umano del Cadore e la natura selvaggia (montagne, alberi, fiori) continuamente evocata nel libro.

Parole chiave: Giovanna Zangrandi, Resistenza partigiana, Dolomiti, *I giorni veri*, narrazione autobiografica, itinerario turistico-letterario.

Abstract

In the diary *I giorni veri* (*The true days*), published by Mondadori in 1963 thanks to the work of Vittorio Sereni and Niccolò Gallo, Giovanna Zangrandi (1910-1988) recounts her experience as a partisan courier and her escape from Cortina d'Ampezzo that led her, in July 1944, to reach Forcella Piccola, on Mount Antelao. Wanted by the Nazi-Fascists, Anna – as she is simply called in the book – is forced to spend the rest of the war in hiding, in the harsh Dolomite environment of Cadore. The intervention proposes a tourist-literary itinerary in the places described in the diary: from the village of Rizzios at the entrance to the Val d'Oten, to the barns and shelters under the Marmarole that offered safe hiding places during the winter of 1944, to the Sella di Pradonego where after the war Giovanna Zangrandi built and managed for some time the Rifugio Antelao. The return to the paths of the Resistance is also a way to get to know the characteristic human environment of Cadore and its wild nature (mountains, trees, flowers).

Keywords: Giovanna Zangrandi, Partisan Resistance, Dolomites, *I giorni veri*, autobiographical narrative, literary-tourist itinerary.

1. Giovanna Zangrandi, partigiana e scrittrice

Questo intervento propone un itinerario turistico-letterario sulle orme di Giovanna Zangrandi, che nel diario *I giorni veri* (Mondadori, 1963) racconta la sua fuga da Cortina d'Ampezzo, nel luglio del 1944, per raggiungere Forcella Piccola, sul Monte Antelao. Ricercata dai nazifascisti, la staffetta partigiana Anna – come viene semplicemente chiamata nel libro – deve lasciare la sua casa per un luogo sicuro: il Rifugio Galassi (m. 2018), adibito durante la guerra a sede di un consorzio di allevamento ovino. Qui rimarrà confinata fino alla fine dell'estate, in attesa di riprendere la sua attività nella Resistenza.

Cresciuta a Bologna, dove ha conseguito la laurea in Chimica ed è stata assistente alla cattedra di Geologia, Giovanna Zangrandi (pseudonimo di Alma Bevilacqua, 1910-1988) si trasferisce a Cortina nel 1937. «La stupenda e tremenda frattura della guerra»,¹ come la definirà retrospettivamente in una pagina di diario del 1957, divide a metà la sua vita e fa di lei una scrittrice, che pubblica per Mondadori i due romanzi *I Brusaz* (1954, Premio Deledda) e *Orsola nelle stagioni* (1957), ambientati nelle vallate del Cadore, e per l'editore Ceschina *Il campo rosso* (1959), «cronaca di una estate», quella del 1946, dedicata alla costruzione del Rifugio Antelao, sulla Sella di Pradonego, in un altro dei luoghi frequentati durante il suo periodo clandestino.

I giorni veri, considerato il suo capolavoro, nasce dall'esigenza di raccontare, a quasi vent'anni di distanza, la vita quotidiana di chi aveva scelto di partecipare alla Resistenza, in un contesto storico e ambientale durissimo. Pubblicato nella collana mondadoriana «Il Tornasole» grazie alla mediazione di due grandi figure del mondo letterario e editoriale, Vittorio Sereni e Niccolò Gallo, il libro si basa sui quaderni nascosti durante la guerra in un riparo, la Memora, dove aveva trascorso i giorni più difficili dell'inverno 1944-1945. Lei stessa scrive a Sereni in una lettera datata 31 agosto 1962: «In questo pittoresco “distaccamento Memora”, dentro a uno scatolotto da maschera antigas, io avevo sotterrato quaderni, appunti, promemoria cifrati, infantili, esuberanti, letterariamente orrendi, ma che poi mi furono utili per la cronologia, ecc. Salii a scavarli e a recuperarli molto tempo dopo la Liberazione».²

¹ G. Zangrandi, *La mia montagna. Diari 1952-1962*, a cura di G. Sandrini, fotografie di A. Ottaviani, alba pratalia, Verona 2024, p. 93.

² W. Romani, *Un capolavoro “assistito”. Sulla genesi dei Giorni veri di Giovanna Zangrandi*, in *Giovanna Zangrandi. Donna, scrittrice, partigiana*, a cura di W. Romani, Aspasia, Bologna 2000, p. 149.

2. Sulle tracce de *I giorni veri*

Con in mano una copia de *I giorni veri*, testo per fortuna più volte ristampato, possiamo ripercorrere l'itinerario seguito dalla scrittrice quando, come si diceva all'inizio, lascia la sua casa per entrare in clandestinità («Ho preso un sacco da montagna, un po' di viveri, un pentolino, una coperta. Adesso prendetemi se siete capaci»)³. Anna esce da Cortina, la sera, per una pista che raggiunge i boschi; dorme in una galleria dell'altra guerra e la mattina, sotto una pioggia lenta, con un lungo giro, scende ad attraversare il binario della Ferrovia Dolomitica, oggi dismessa. Di qui in avanti il suo percorso è chiaro: prende la strada per il passo Giau (sono ormai le undici di sera), ma al ponte di Rucorto imbocca a sinistra, orientandosi nel buio, il sentiero per il Rifugio Croda da Lago e la Forcella Ombrizzola, o Ambrizzola (odierno n. 434). Supera il rifugio con tremore, i piedi scricchiolano sulla ghiaia; passa a non più di duecento metri da una finestra che si illumina, facendole temere di essere sotto il tiro di una pattuglia nemica. Oltre la forcella, al di là del confine stabilito con l'annessione di Cortina al Reich, si apre il Cadore.

A quasi 2300 metri di quota, Anna prova il sentimento che riesce a trasmettere nelle parole de *I giorni veri*: «Sassaia, blocchi enormi, come un apocalittico deserto notturno, ma sicuro, e ti ci senti una rinata selvaggia regina, un canto di gioia e di beffa fa andare ancora le gambe, finché trovo un roccione inclinato e mi ci arrotolo sotto. Dalla posizione dell'Orsa maggiore direi che sono le due o le tre».⁴ La mattina dopo scende fino a Malga Fiorentina (oggi si possono seguire i sentieri 436 e 467, che coincidono con l'alta via delle Dolomiti n. 1), dove trova del latte, mentre già il suo secondo giorno di marcia declina verso la sera. Si tratta ora di costeggiare la bastionata del Monte Pelmo (segnavia 468), toccando Malga Durona – ovvero l'odierno Rifugio Città di Fiume, aperto nel 1964, che riutilizza l'edificio della malga – e di scendere a Villanova, frazione di Borca di Cadore: è proprio qui che Anna andrà a vivere nel 1957, eleggendo il «piccolo feudo di Borca caldo di calore umano»⁵ a proprio luogo dell'anima (la sua casa ha subito molte trasformazioni, ma il nome della via, Giovanna Zangrandi, la ricorda ancor oggi).

³ G. Zangrandi, *I giorni veri. 1943-1945*, con uno scritto di M. Zancan e una nota biografica di M. Trevisan, Isbn, Milano 2012, p. 103.

⁴ *Ivi*, p. 107.

⁵ G. Zangrandi, *La mia montagna. Diari 1952-1962*, cit., p. 88.

A Villanova Anna bussa alla porta di amici fidati: «c'è sola Raffaella, ha fatto una faccia a vedermi, ha detto: "Dio, in che stato!". Una minestra calda e a letto».⁶ La mattina dopo vorrebbe ripartire, ma appena mette lo zaino vacilla per il dolore: ha la febbre, la spalla sinistra è infiammata, deve curarsi per un paio di giorni. Poi, dato che i partigiani non vogliono donne in banda, le resta solo un'alternativa: salire a Forcella Piccola dell'Antelao e chiedere ospitalità al pastore Marco Moro.

Così finisce la prima parte del libro; la seconda ci porta subito al Rifugio Galassi (fig. 1), raggiunto «dopo quel lungo tormento fatto di passi, strappi e salite che è la Val d'Oten, ghiaiosa e infuocata nel meriggio».⁷ Il nostro itinerario riparte una ventina di chilometri a valle di Borca, oggi percorribili sulla strada statale o sulla pista ciclabile che ricalca il tracciato della Ferrovia Dolomitica. Da Calalzo (subito dopo Pieve di Cadore, dove è conservato l'archivio della scrittrice, salvato a suo tempo da Arturo Fornasier, il partigiano «Volpe», e oggi gestito dalla figlia Roberta) si imbecca una stradina che risale la Val d'Oten, inoltrandosi in un selvaggio ambiente dolomitico. Dopo il parcheggio di Praciadelàn e il Rifugio Capanna degli Alpini, un sentiero nel bosco (n. 255) si arrampica, ormai sotto le colossali pareti dell'Antelao, fino a Forcella Piccola. Il valico è raggiungibile con più breve cammino dal versante di Borca; ma Anna ha dovuto scegliere, per prudenza, il giro dalla Val d'Oten.



Fig. 1: Il Rifugio Galassi, sotto l'Antelao: qui, nell'estate del 1944, si nascose Giovanna Zangrandi dopo la sua fuga da Cortina.

⁶ G. Zangrandi, *I giorni veri. 1943-1945*, cit., p. 108.

⁷ *Ivi*, p. 113.

La fuggiasca si trova così in un luogo che le è caro e familiare fin dai tempi dell'adolescenza, quando soggiornava per le vacanze a San Vito di Cadore. Passa le giornate di agosto pascolando le pecore e mangiando mirtilli fino ad avere la bocca tutta nera; scopre una «valletta altissima, chiusa, da dove non si vedono case, paesi, nemmeno il casermone del ricovero». Eppure anche lassù si percepisce «un rombo che viene dalla terra, il corpo steso pare riceverlo da fonde vibrazioni della lastra»: sono i bombardieri angloamericani che puntano sulle città della pianura.⁸

Il tempo resta bello anche in settembre, prolungando la stagione dell'alpeggio. Ma l'autunno richiama Anna ai suoi compiti di staffetta, in bici lungo le strade del fondovalle, travisata da contadina tirolese. La sua base è ora Rizzios (fig. 2), piccolo borgo poco sopra Calalzo:



Fig. 2: Le caratteristiche case di Rizzios, il borgo del Cadore dove Giovanna Zangrandi trovò ospitalità nell'autunno del 1944.

Questa frazione di duecento anime insaccata nella faggeta di Val d'Oten è un grumo arcaico di case di sasso e di legno, soprattutto legno, fienili, contrade strette, voltoni e baracche, tutto attaccato, sovrapposto, color grigio come i

⁸ *Ivi*, p. 116. La circostanza è rievocata anche in una pagina di diario del 19 agosto 1957: «Sole caldo sotto cielo settembrino, la limpidezza settembrina, a mettersi supini sulla roccia allora si sentiva rombare la guerra nei continenti, le fortezze volanti passavano a stormi nel cielo, non si poteva dimenticare di essere vivi. Il sapore del mirtillo nano nella bocca, le mirtilleie immense e sempre mangiare mirtillo, sempre fame» (G. Zangrandi, *La mia montagna. Diari 1952-1962*, cit., p. 95).

tronchi dei faggi, roggio legno come le foglie che cominciano a indorare. E anche la gente ci si mimetizza e scompare, una gente selvatica e civilissima ad un tempo, primordiale e moderna in una saldatura che solo in questo residuo antico Cadore può sussistere. Per i viottoli, gli uomini e molte ragazze partono al mattino per andare in fabbrica, sono ottici specializzatissimi, sono quasi tutti dell'antico ceppo che fondò l'occhialeria in Cadore.⁹

È un luogo che merita una sosta: l'ambiente è rimasto quello descritto da Giovanna Zangrandi con l'attenzione antropologica che caratterizza la sua scrittura. Vale anche la pena di visitare il Museo dell'occhiale, a Pieve, per comprendere meglio la storia di queste piccole comunità del Cadore, isolate ma capaci di sviluppare un'attività artigiana poi diventata industriale; nonostante siamo a poca distanza dai paradisi sciistici di Cortina, ci troviamo in un mondo assai diverso. Possiamo sederci anche noi «sullo scalino della fontana», nella «piazzetta esigua e sgheмба» di Rizzios, tra «la chiesa minima, ma dalle linee antiche, gradevoli, e le case fantasiose, arcaiche, aggiuntate e rabberciate d'assi, voltoni e sporti»; e immaginare il volto di Marta, la giovane operaia dalla storia sfortunata, «grandi occhi cerchiati, buoni e pieni di martiri umani», che ospita Anna in una stanza sicura, «al margine di questa faggeta vera».¹⁰

Ma dopo il proclama Alexander che, il 13 novembre 1944, ordina ai patrioti di cessare le operazioni militari in vista dell'inverno, Anna è costretta a confinarsi in luoghi via via più alti e remoti: trova dapprima rifugio nei fienili di Pian del Capo, sopra Rizzios, in «un silenzio così enorme e assoluto che certe volte sembra annientare la placenta che ci lega ai vivi dei paesi in fondo alle valli».¹¹ Di qui, camminando sul sentiero n. 264, possiamo arrivare al Rifugio Baiòn (m. 1828) e proseguire, su rotabile, fino a Pian dei Buoi, un piccolo altopiano che, a nord, guarda la Val d'Ansiei: è proprio Pian dei Buoi che Anna valica più volte, con gli sci, per tenere i contatti con i reparti partigiani di Auronzo.

Un altro itinerario interessante ci porta alla Sella di Pradonego, dove sorge il Rifugio Antelao (m. 1796): sulla facciata una lapide ricorda Alma Bevilacqua, «che col nome di Giovanna Zangrandi ha lasciato eccelse e vibranti testimonianze letterarie di un animo forte e libero». Siamo sull'altro lato della Val d'Oten; il sentiero n. 253 «delle Grave», il più

⁹ *Ivi*, pp. 130-131.

¹⁰ *Ivi*, pp. 135-136.

¹¹ *Ivi*, p. 167.

diretto, sale da un borgo poco sopra Pieve, Pozzale («l'alto e soleggiato pianoro di Pozzale, riparato dai venti di sella, non visibile a chi transita nella valle, ma con magnifici belvederi a spiare la stessa»),¹² oggi adorno di fotografie d'epoca che dai muri delle case mostrano al passante scene di un mondo tradizionale ormai scomparso. Oppure, sempre da Pozzale, possiamo percorrere in auto una parte della strada tracciata nel 1946, al tempo della costruzione del rifugio, e proseguire poi a piedi lungo il sentigno n. 250. Ma una pagina de *I giorni veri* propone un tracciato assai più impegnativo, un'arrampicata nei boschi che Anna affronta per sfuggire a un rastrellamento: quando giunge, ormai salva, ai roccoli da caccia di Pradonego, sente una voce irridente che «dice la formula chimica della dinamite, esatta, è uno dei miei ex allievi del liceo di Pieve, una risata pazza, parolacce, la gioia di gridare, di essere vivi».¹³

È questo uno dei luoghi più cari alla scrittrice, che dopo la guerra vi torna più volte, spinta dalla nostalgia ma anche dal desiderio di trasporre i prati di alta montagna intorno al Rifugio Antelao in quelli della immaginaria Val Visna, nella quale si svolge la vicenda del romanzo *Orsola nelle stagioni*. Il suo posto preferito è però più in alto, oltre Forcella Piria (m. 2086, possiamo arrivarci seguendo il sentigno n. 250): qui si apre la conca di Ciampestrin, oltre le Crode de San Piero, proprio sotto la piramide dell'Antelao: «Valloni di Ciampestrin, sono ancora il mio perduto regno»,¹⁴ scrive in una pagina di diario del giugno 1955, estasiata dai colori vivaci delle fioriture di inizio estate.

Ma torniamo alla Resistenza: ci resta da conoscere l'ultimo ricovero di Anna, quello dove passa il Natale del 1944 con i partigiani Lepre e Leo. Dalla Val d'Oten, poco prima di Praciadelàn, una traccia forestale sale a destra, nella faggeta, fino ai fienili di Colòn, oggi accerchiati dal bosco. Di qui, per una costa assai ripida, un escursionista che sia esperto dei luoghi o che si armi di molta pazienza può raggiungere la Memora, «una gran roccia esposta al sole, non grotta, ma arcuata abbastanza per proteggere dalle intemperie e dalle slavine».¹⁵ Qualche segno permette di distinguere ancor oggi il riparo, che nei *Giorni veri* è descritto con precisione. I tre si organizzano per sopravvivere all'inverno: un faggio fa da credenza per le gavette, un tessuto di «dassa» (ramaglia di abete) funge da baracchino

¹² G. Zangrandi, *Leggende delle Dolomiti*, Nordpress, Chiari (Brescia) 2000, p. 131.

¹³ G. Zangrandi, *I giorni veri. 1943-1945*, cit., p. 173.

¹⁴ G. Zangrandi, *La mia montagna. Diari 1952-1962*, cit., p. 50.

¹⁵ G. Zangrandi, *I giorni veri. 1943-1945*, cit., p. 180.

per schermare il fuoco ai posti di osservazione del fondovalle; un grande rosaio selvatico nasconde il gabinetto.

Il 31 dicembre Anna è incaricata di portare una lettera al comando, ad Auronzo: una folle corsa con gli sci attraverso Pian dei Buoi e poi giù per la lunga Valsalega. Torna nella notte di San Silvestro, viene sorpresa da una tempesta, anche stavolta la aiuta la fortuna: «al buio ho azzeccato il muro della casera delle pecore, un rudere, ma è la salvezza». Bivacca davanti a un fuocherello, «in attesa dell'anno felice in cui dovrebbe esserci una primavera senza guerra», scaldando sei patate sotto la cenere, mentre fuori il vento «solleva tonnellate di neve».¹⁶

È in questa gelida alba del 1945 che Anna sogna un piccolo ma vero rifugio da costruire in montagna, in tempo di pace. Eppure quel sogno, una volta realizzato, non le basterà: la vocazione della scrittura prenderà il sopravvento e la condurrà al risultato de *I giorni veri*, che sono (nel giudizio di Gallo, affidato a due lettere a Sereni)¹⁷ «un libro vero, autentico», con «una sincerità di accenti che non si trova tutti i giorni», nel quale «un temperamento istintivo e scattante, che sembra dare il meglio di sé proprio nell'abbandono al racconto spregiudicatamente impulsivo e immediato» ha trovato la sua misura di stile.

3. Il senso di un cammino

Progettare un itinerario turistico-letterario sulle orme di Giovanna Zangrandi richiede un'attenzione puntuale non solo alla sua esperienza della guerra partigiana, ma anche al suo modo di rapportarsi con la vita tradizionale degli abitanti del Cadore e con l'ambiente naturale che la circonda e in larga parte la determina. In particolare il mondo vegetale – dai boschi, agli alberi isolati come larici, frassini, cirmoli, alle erbe officinali, ai fiori, ai prati da fieno fondamentale risorsa dell'economia delle valli – è continuamente evocato dalla scrittrice, sia nel suo ruolo nella vita quotidiana sia in una dimensione immaginativa.

Il costante “dialogo” con la natura presuppone un legame istintivo, quasi materico, con la terra, del quale la stessa Anna, in una pagina di diario del 1955, offre la ragione: «Mi piace dormire sulla terra, terra dei prati, anche ghiaia se non è puntuta, assorbire dalla terra, la sento Madre, forse è per questo che riuscii a tener bene al colpo della perdita di mia

¹⁶ *Ivi*, p. 195.

¹⁷ W. Romani, *Un capolavoro “assistito”*, cit., pp. 141 e 146.

madre, di un'ottima e meravigliosa piccola madre: sentii subito davanti al suo catafalco che mi rimaneva la terra = humus».¹⁸

È un sentimento che la scrittrice prova anche nei confronti degli alberi, emblema di fragilità e insieme di sopravvivenza, come si vede bene in quest'altra nota di diario, stesa nell'aprile 1958:

Sul colle dietro la mia casa di Villanova ci sono dei frassini. Non so perché mi siano rimasti così dentro quegli esili rami spogli contro il Pelmo nevato, enorme e le Rocchette lontane, quel cielo da vento, da neve, rosato da un tramonto in lotta; forse mi sento all'unisono stasera con questo tempo in cui il vento lotta e non si sa se vincerà, una luna che nasce e non si sa come sarà. E forse mi sento all'unisono anche con quei rami di frassino sottili, poveri, deboli, soli.¹⁹

Così, nelle pagine di Anna si affaccia la presenza di un «Dio lontano» che si esprime attraverso le sue creature, come i fiori, come il «giglio croceo» (o di San Giovanni), dalla vivida tinta arancione, incontrato su un sentiero presso Cortina domenica 10 luglio 1955: «Un giglio croceo, solitario, fresco, aperto ad oriente verso un sole che stenta, in Zumelles, solitario sulla sassaia, sanguigno come umano come specchiarmi me stessa, la mia solitudine, la mia forza di breve ora di vita, esiste anima? Un giglio croceo, così, allora, è come un'anima umana tormentata e sola sulla sassaia, ma felice e bella sulla sua sassaia». O come la stessa montagna che vede dalla casa di Borca (24 aprile 1961): «Mattina spazzata, azzurra, si saluta l'Antelao gigante e Dio assieme, Dio chi? Non lo so: nella mia vita l'ho sempre sentito immanente, ignoto e stupendo, lontano. Forse lo sento come terra, selva e montagna».²⁰

Proprio mentre sta rivedendo la stesura de *I giorni veri*, Giovanna Zangrandi sente aggravarsi il morbo di Parkinson che le è stato diagnosticato e che la immobilizzerà negli ultimi anni della sua vita. Di ritorno da una visita in ospedale, il 4 luglio 1962, annota nel diario:

Forse vivrò, chissà e chissà come: stasera mi pare con certezza che comunque ci sia un Dio e che mi aiuterà, anche se sono così piccola, un Dio a cui piacciono gli indomiti senza lagne. E sennò queste cose tanto amate, la valle, le case, le foglie, i tronchi e le nuvole che le saette intricano, queste cose

¹⁸ G. Zangrandi, *La mia montagna. Diari 1952-1962*, cit., p. 61.

¹⁹ *Ivi*, p. 99.

²⁰ *Ivi*, pp. 55 e 106.

resteranno amate, amate tanto ch'ero loro e in loro resterò, pezzo per pezzo della mia anima che vi guardò e vi rimase appesa, stracci esili d'aria nell'aria. Era tanto che non avevo il dono di una sera così stupenda, intensa folle e lucida dentro un io così calmo, cosciente, misuratore e gioioso, questa gioia pazza da venti anni anche sull'orlo della morte.

Rampe della Cavallera, Marmarole lontane, tanto *camminate*, paesi, l'ultima stanchezza da vincere, la mia casa e il mio cane: sono anche una povera donnetta qualunque²¹.

Risalendo in auto, sotto un furioso temporale, la vecchia strada della Val Piave (la «Cavallera»), Anna risente tutti i legami che la tengono stretta alla natura, dalle Marmarole tante volte attraversate durante la guerra, alle «foglie» e ai «tronchi» nei quali si perpetua la vita vegetale. Sono queste le forze che le hanno permesso di sopravvivere alle terribili prove del periodo clandestino; chi vuole davvero, oggi, ripercorrere i suoi itinerari ha bisogno di ritrovare dentro di sé, oltre alle motivazioni ideali della lotta contro gli invasori tedeschi, la profonda comunanza con l'ambiente montano che *I giorni veri* comunicano al lettore.

Il sentimento della natura di Anna si può affiancare a quello di Carlo Emilio Gadda, che il 27 dicembre 1917, prigioniero nel campo di Rastatt, scriveva: «Sempre gli alberi mi commuovono, risvegliando le immagini del passato con grande potenza: hanno forza di suscitare idee e ricordi e stati d'animo per me quasi vicina a quella della musica. Da bambino li veneravo, li guardavo con amore; sempre fui loro amico».²²

²¹ *Ivi*, p. 110; il corsivo è nel testo.

²² C. E. Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia. Con il «Diario di Caporetto»*, Garzanti, Milano 2002, pp. 257-258.

Lorenzo Marmioli

RIFLESSIONI SULL'ITALIA E SUL FUTURO DELL'EUROPA NEL RACCONTO
DI VIAGGIO *LA TERZA TORRE* (1936) DI ANTAL SZERB

Riassunto

Lo scrittore e critico letterario ungherese Antal Szerb (1901-1945) compie almeno quattro viaggi tra il 1935 e il 1937 in Italia, confrontandosi con il Fascismo e le dinamiche di propaganda massificata. In queste varie occasioni visita numerose città italiane, riversando le proprie impressioni sul Belpaese e sul Fascismo nel racconto di viaggio *La terza torre* (1936). Pur non avendo visitato veri e propri luoghi di confino o prigionia, l'autore ha visto con i propri occhi le dinamiche sociali legate alla dittatura fascista, osservando l'Italia da viaggiatore e da straniero interessato alla vita locale, dal punto di vista dell'intellettuale borghese elitario che si confronta con la realtà italiana della società all'ombra del totalitarismo e totalitaria. Gli anni in cui Szerb scopre ed esplora l'Italia coincidono con il periodo di maggior consenso verso il Fascismo in Italia, con la Guerra civile spagnola, con l'ascesa del nazionalsocialismo in Germania e con il periodo delle purghe staliniane in Urss. Antal Szerb attraversa quindi l'Italia osservando la realtà locale che incontra, tenendo presente il quadro europeo e consapevole della tradizione storico-artistica che caratterizza il Belpaese.

Parole chiave: Antal Szerb, *La Terza Torre*, viaggio in Italia, Fascismo, Goethe.

Abstract

The Hungarian writer and literary critic Antal Szerb (1901-1945) made at least four trips to Italy between 1935 and 1937, coming face to face with Fascism and the dynamics of mass propaganda. On these various occasions he visited numerous Italian cities, pouring his impressions of the Belpaese and Fascism into his travelogue *La terza torre* (1936). Although he did not visit any actual place of confinement or imprisonment, the author saw with his own eyes the social dynamics linked to the fascist dictatorship, observing Italy as a traveller and a foreigner interested in local life, but from the point of view of an elitist bourgeois intellectual who faced the Italian reality of a standardised and totalitarian society. The years in which Szerb discovered and explored Italy coincided with the period of greatest consensus towards Fascism in Italy, with the Spanish Civil War, with the rise of National Socialism in Germany and with the period of Stalinist purges in the USSR. Antal Szerb therefore travelled through Italy observing the local reality he encountered, keeping the European picture in mind and being aware of the historical and artistic tradition that characterises the "Belpaese".

Keywords: Antal Szerb, *The Third Tower*, travel to Italy, Fascism, Goethe.

1. Introduzione

L'estate del 1936, quella durante cui lo scrittore e critico letterario ungherese Antal Szerb (1901-1945) compie il proprio secondo viaggio in Italia, non è un momento felice per l'Europa; di fatto, l'agosto 1936 e quello del 1937 sono le ultime occasioni per Szerb di visitare l'Italia, individuando forse nell'*Anschluss* dell'Austria (marzo 1938) il punto di non ritorno verso lo scontro di civiltà che è stata la Seconda guerra mondiale. Il 12 giugno 1938, infatti, Szerb scrive all'amico Dionisie Pippidi (1905-1993): «Non so se ti ho poi scritto dopo i fatti di Vienna – devo dire che dopo l'11 marzo non sono più la stessa persona che ero. Non mi interessa altro che di politica, non ho né voglia, né forza di lavorare. Non me la passo bene, Amico. Inoltre, non ho un soldo».¹

In Italia le sanzioni comminate a Roma per la guerra d'Etiopia (ottobre 1935-maggio 1936), in vigore dal 18 novembre 1935 al 14 luglio 1936, hanno il risultato pratico di stravolgere la politica estera fascista, portando a un avvicinamento fatale tra la Penisola e la Germania. Szerb intraprende quindi i propri quattro viaggi in Italia, compresi tra l'aprile del 1935 e l'agosto del 1937, proprio nel momento di maggior consenso interno al Fascismo e nei mesi immediatamente successivi al massimo di popolarità della dittatura in Italia, in seguito alla proclamazione dell'Impero (9 maggio 1936).

In particolare, il viaggio su cui si concentra questo articolo, svolto nell'agosto del 1936, viene a cadere proprio nei giorni roventi, per temperatura atmosferica e ipnosi collettiva millenarista, del Ferragosto di quell'anno, rendendo quindi le memorie e le impressioni di Szerb del racconto di viaggio *La terza torre* particolarmente rappresentative per quanto riguarda la visione della società italiana nell'estate del consenso.

2. Antal Szerb: cenni biografici e opere

Antal Szerb può essere inserito nel gruppo degli scrittori ungheresi cosiddetti *urbánus*, “di città”, che tra gli anni Venti e Quaranta del Novecento si contrappone idealmente alla schiera degli autori *népi*, cioè popolari, Strapaese.

¹ Cs. Nagy, 2001. *Szerb Antal válogatott levelei*, Petöfi Irodalmi Múzeum, Budapest 2001, p. 102. Qualora non indicato diversamente, le traduzioni dall'ungherese in italiano sono dell'autore di questo articolo.

Nato a Budapest nel 1901 in una famiglia di ebrei convertiti, Szerb è un tipico esponente della letteratura borghese della capitale, e nella propria vita non presenta momenti particolarmente notevoli, a parte una complessa vicenda sentimentale e l'assegnazione del Premio Baumgarten nel 1935 per il romanzo "all'inglese" *La leggenda di Pendragon* (*A Pendragon legenda*), edito in italiano nel 1994. È fondamentale sottolineare che è proprio grazie alla somma in denaro vinta al concorso letterario che Szerb è in grado di recarsi per la prima volta in Italia, in occasione della Pasqua del 1935, trascorrendo un mese a Roma e in Umbria. Ironia della storia della letteratura: è la somma vinta grazie a un romanzo "all'inglese" a permettere a Szerb di scoprire l'Italia, conoscendone i luoghi e il carattere e trovandovi l'ambientazione perfetta per il suo grande romanzo "italiano", *Il viaggiatore e il chiaro di luna*.

Nonostante le leggi razziali, a partire dal 1937 Szerb trova impiego presso l'università di Szeged, anche grazie all'intercessione del mentore e amico Károly Kerényi (1897-1973), docente di storia delle religioni che ha grandemente influenzato la visione del passato e dell'antichità da parte di Szerb (Kerényi è stato anche maestro del filosofo Béla Hamvas). Nell'ultima fase della Seconda guerra mondiale, Szerb viene coscritto più volte come lavoratore di complemento a partire dal giugno 1944, trovando la propria fine, per stenti e percosse, nel campo di lavoro di Balf il 25 gennaio 1945.

Antal Szerb viene oggi ricordato sia come romanziere che come critico letterario; ha inoltre al proprio attivo una carriera da docente liceale prima, e universitario poi, come insegnante di letteratura ungherese. Inoltre, come tanti altri scrittori ungheresi dell'epoca, è anche lui impegnato in articoli di giornale e di rivista, nonché come traduttore dall'inglese e dal tedesco, occupandosi, tra i vari, di Huizinga, Walpole, Maugham, Wodehouse, Fallada.

Il capolavoro letterario di Szerb è *Il viaggiatore e il chiaro di luna*, «un romanzo sulla nostalgia»² edito nel 1937 (in italiano è stato pubblicato da E/O nella traduzione di Bruno Ventavoli una prima volta nel 1994 e, recentemente, nel 2017), mentre la sua eredità da critico letterario è conservata nelle pagine della *Storia della letteratura mondiale* (*Világirodalom története*) del 1941, ancora inedita in italiano.

La terza torre viene pubblicato in Ungheria nell'autunno del 1936 sulla rivista «Nyugat» (Occidente) (1908-1941), e contiene le impres-

² *Ivi*, p. 95.

sioni e i ricordi del secondo viaggio in Italia, svolto nell'agosto 1936. È necessario inoltre menzionare un'altra opera dell'autore, la *Guida di Budapest per marziani* (*Budapesti kalauz marslakók számára*) del 1935, libello spiritoso e divertente sulla capitale ungherese destinato a un pubblico "straniero". È quindi possibile calare *La terza torre* all'interno di un programma letterario di maggior respiro, fatto da resoconti di viaggio a metà tra la guida Baedeker e il diario personale, redatti un po' come divertimento e libri di memorie, un po' in preparazione al capolavoro del *Viaggiatore e il chiaro di luna*.

3. *La terza torre*, l'Italia da "dilettante" e la guida Baedeker

La premessa necessaria all'analisi delle opere di Szerb ambientate in Italia è che l'autore non faceva parte del gruppo di "italomani" della rivista letteraria «Nyugat», tra cui invece troviamo, per esempio, il caporedattore Mihály Babits (1883-1941), poeta e traduttore (è sua la prima grande traduzione della *Divina Commedia* in ungherese, pubblicata tra il 1913 e il 1923, per cui nel 1940 gli viene assegnato il Premio letterario alla traduzione San Remo), o Dezső Kosztolányi (1885-1936), scrittore di talento e traduttore di Maupassant, Molière, Goethe, Wilde, nonché della biografia di Mussolini del 1925, apparsa in ungherese nel 1927. Al contrario, per Szerb l'Italia e la sua cultura rimangono esotiche e sconosciute fino al primo viaggio compiuto nel 1935. Tenendo presente la sua formazione nell'ambito della letteratura anglosassone *in primis* (tra il 1929 e il 1930 trascorre alcuni mesi di borsa di studio in Inghilterra per studiarne la letteratura), e di quella francese *in secundis* (era di casa alla Biblioteca nazionale di Parigi, città in cui si è recato spesso e in cui è ambientata una parte del *Viaggiatore e il chiaro di luna*), la sua visione dell'Italia è mediata dal *Viaggio in Italia* di Goethe e, più in generale, attraverso la lente della cultura tedesca. È quindi necessario tener presente che Szerb vive l'Italia da "dilettante", scoprendola e apprezzandola man mano che aumentano i chilometri percorsi nel Bel Paese. Antal Szerb descrive nella *Terza torre* l'itinerario di viaggio circolare che va da Venezia a Trieste, passando per Vicenza, Verona, Gardone Riviera, Bologna, Ravenna, San Marino e Ferrara.

Il compagno di viaggio di Szerb è la guida Baedeker, antesignana dei moderni blog e Lonely Planet, pensata per i turisti di cultura tedesca. Nel corso della narrazione delle vicende accadute, il "dilettante" Szerb fa

riferimento tanto a una visione più letteraria dell'Italia, fornitagli da Goethe, quanto anche a una realtà quotidiana e triviale, per cui è la Baedeker a indicargli la via giusta. Il registro linguistico stesso dell'opera di Szerb ricorda quello della guida turistica, che deve informare senza annoiare, elevando i lettori a un'altezza bastante ad avvicinare il panorama artistico italiano, ma senza indurre l'insorgere di una sindrome di Stendhal, completando il tutto con consigli pratici su dove alloggiare o dove mangiare a buon prezzo. Come nota di colore, bisogna anche sottolineare che Szerb è stato un grande scrittore, ma come compagno di viaggio non sembra dare molte garanzie: si lamenta spesso del caldo, della folla, delle zanzare, studia e giudica fisionomie e vestiti, è capriccioso e insicuro, ma ciononostante è in Italia che si sente vivo e libero.

Infine, è opportuno segnalare che, anche se *La terza torre* è ancora inedita in italiano, l'opera è stata tradotta da studenti italiani di magiastica nel corso di un seminario di traduzione che è stato organizzato nel 2021 alla Casa del Traduttore di Balatonfüred. Le citazioni dall'opera sono quindi il frutto del lavoro congiunto di studenti italiani di magiastica e studenti ungheresi di italianistica, e la pubblicazione della traduzione completa è prevista nel corso del 2025 nei *Quaderni di Traduzione BALIT*, a cura del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Szeged.

4. La Guerra Civile Spagnola

Ne *La terza torre* Szerb non si confronta direttamente con il Moloch della dittatura, ma di riflesso, nel condizionamento operato sulla società e nel quadro europeo che caratterizza l'estate del 1936; inoltre in quest'opera scritta, come se fosse una Baedeker per turisti, si nascondono inequivocabili riferimenti alla catastrofe che presto avrebbe investito l'Europa e il mondo. In un certo senso Szerb cerca risposta alle sorti d'Europa proprio nella storia della Penisola italiana, vista come luogo ideale d'incontro e di scontro tra la tradizione cattolico-latina, lo spirito pagano-germanico e il dispotismo bizantino-orientale, dove nel contesto delle lotte tra Oriente e Occidente per la supremazia nei secoli bui dell'Alto Medioevo si sono infine imposti come vincitori Roma e il cattolicesimo romano.

Con una sorta di proemio destinato quasi a voler giustificare la propria scelta di recarsi in Italia, attualizzando immediatamente le vicende narrate e calandole nella propria epoca, Szerb informa il lettore che in realtà sarebbe voluto andare in Spagna,

ma la Spagna, nell'estate più terribile della sua storia, non si è dimostrata una nazione ospitale, e due emittenti radio di diverso orientamento, alternandosi con ardore, hanno ululato al mondo la rovina di tutte quelle cose che portano una persona a voler andare in Spagna. Forse non andrò mai in Spagna e se anche dovessi andarci non vi troverei più quello che stavo cercando. [...]. Ed è allora che mi è venuto in mente di dover andare in Italia senza motivo, finché l'Italia è ancora lì al suo posto e fino a quando in Italia ci posso andare.³

La Guerra Civile Spagnola, che è stata una sorta di prova generale per la Seconda guerra mondiale, è fin dall'inizio sullo sfondo del viaggio in Italia dell'agosto 1936, così come è anche presente un apprezzamento sulla possibilità di potersi spostare liberamente, ancora disponibile per l'autore, ma che i vari totalitarismi europei sembravano intenzionati a limitare e condizionare sempre di più:

Chi lo sa fino a quando potrò ancora andare in Italia, fino a quando potrò, potremo ancora andare da qualche parte, dato che ci stiamo muovendo verso l'idea che l'uomo non debba lasciare la nazione di cui è cittadino, siccome la strada del progresso non prevede che i cittadini lascino il proprio stato; per molto tempo i tedeschi hanno dovuto pagare mille marchi di multa se volevano andare in Austria, e comunque per loro resta molto difficile viaggiare in generale. Da quanti anni invece i russi non possono viaggiare da nessuna parte! I viaggi all'estero non sono un bene di prima necessità e il regime totalitario prima o poi sicuramente renderà pubblica la dottrina secondo cui i veri patrioti non lasciano il suolo del paese, i veri patrioti se ne stanno seduti a casa.⁴

Non va dimenticato infatti che il passaporto è un'invenzione moderna, introdotta dalla Società delle Nazioni all'indomani della Grande Guerra, e allo stesso tempo tutte le dittature del Novecento hanno posto grande attenzione allo sviluppo di centri balneari o turistici nazionali (si pensi ad esempio al gigantesco complesso turistico di Rügen, in Germania, o alle colonie estive volute dal Fascismo in Italia), in modo da fornire uno svago nazional-patriottico a famiglie selezionate. Tenendo quindi presente il crescente controllo dello Stato sul tempo libero dei cittadini, nonché la fosca situazione internazionale montante in Europa, Szerb dichiara che

³ A. Szerb, *A harmadik torony*, Magvető, Budapest 2007, trad. it. di V. Mazzucchelli, BALIT, Szeged 2025, in corso di redazione.

⁴ Trad. di V. Mazzucchelli.

quando viaggio verso l'Italia, lo faccio sempre come se non potessi più tornarci, e quando ne visito una città per la prima volta le dico arrivederci e addio allo stesso tempo. Dostoevskij scrive che l'essere umano dovrebbe vivere come se ogni minuto fosse l'ultimo minuto di un condannato a morte, per riuscire a comprendere l'inesprimibile pienezza della vita: le mie sensazioni sull'Italia sono un po' tutte delle visioni finali rimaste impresse.⁵

Szerb si era già recato in Italia per la prima volta durante la Pasqua del 1935, visitando Roma e i santuari dell'Umbria: anche se la corrispondenza dell'autore ci mostra come fosse rimasto entusiasta della Città Eterna e della cultura italiana,⁶ non ci è dato sapere quanto le successive sortite in Italia siano dovute a un genuino interesse o a una scelta di ripiego. Sicuramente il secondo viaggio che fa in Italia è legato alla Guerra Civile Spagnola e all'impossibilità di recarsi nel Paese iberico, ma i viaggi successivi e le bellissime pagine sull'Italia che ci ha lasciato testimoniano un cambio di passo e un interesse crescente verso il Bel Paese e la sua storia.

5. La società di massa e la Terza Torre

Oltre al caldo e alle zanzare, Szerb è tormentato dalla folla che lo circonda quasi costantemente e ovunque; come però già accennato, l'autore in un certo senso commette un errore "da dilettante" andando in Italia durante i giorni di Ferragosto del 1936,⁷ nel pieno del consenso verso il regime, poco dopo la proclamazione dell'Impero d'Italia e nel mezzo dell'esaltazione popolare febbrile verso il Duce e i progressi dell'Italia fascista. Sono innumerevoli i passaggi nella *Terza torre*⁸ in cui l'autore budapestino, borghese e un

⁵ *Ibidem*.

⁶ Lettera datata 9 maggio 1936: «Caro Mihály [Babits] [...] ho riletto con grande piacere il primo capitolo [della *Storia della letteratura* di Babits], che avevo già letto in passato. Infatti, da quando sono stato in Italia, capisco le cose in modo diverso e migliore». Cs. Nagy, 2001. *Szerb Antal válogatott levelei*, Petöfi Irodalmi Múzeum, Budapest 2001, p. 93.

⁷ «Non arrivai a Verona in un momento fortunato. Era Ferragosto, e per di più nell'arena si tenevano giochi a squadre. Tutta l'Italia era venuta a Verona con biglietti estremamente economici, era così piena che ci si pestava i piedi l'un l'altro. L'atmosfera ricordava Salisburgo, ma in modo triviale, piccolo borghese, una Salisburgo fascistella». Trad. di V. Mazzucchelli.

⁸ «Sono tornato a Piazza Brà, mi sono messo a sedere sulla terrazza di un caffè e guardavo la massa di gente che camminava per la piazza, prima di entrare nell'Arena per lo spettacolo. Bello, bello, dicevo, già al tempo di Goethe e ancora prima qui ci si metteva

po' elitista, viene a trovarsi circondato da gente che lui giudica di bassa lega, in luoghi dove a casa propria non sarebbe neanche entrato:

E mi sono ricordato che da bambino, quando viaggiavo all'estero con i miei genitori, a volte capitava che mio padre venisse assalito da un'inusuale inclinazione al risparmio e che ci portasse in una trattoria da due soldi (visto che tanto non ci avrebbe visto nessun conoscente), in cui a Pest non avrebbe mai messo piede. In questi momenti, bambino, soffrivo molto. Mi sentivo umiliato ed emarginato, e allo stesso tempo mi dispiaceva molto per i miei genitori, perché supponevo che loro si tormentassero ancora di più. E qui a Verona, quando scambiai qualche parola con il signore che si era seduto al mio tavolo, e venne fuori che faceva l'autista, fui preso dalla stessa sensazione di quando ero bambino.⁹

In Italia, fuori dall'ambiente letterario e selezionato che lo circonda in Ungheria, Szerb si trova a confrontarsi con la società di massa, il vero protagonista dello sviluppo sociale del Novecento, e oggetto di cure e attenzioni da parte dei totalitarismi. Lo scrittore, di professione insegnante, ammette di essere raramente da solo, e si muove durante il viaggio in cerca di una solitudine elitaria che avrebbe trovato solamente sulla sommità della Terza Torre di San Marino, quella più lontana e meno battuta dai turisti, riuscendo solamente in quel luogo remoto a comprendere se stesso nei confronti del potere totalitario:

Così siamo arrivati ad una piccola porta sulla quale c'era scritto: SENTIERO PER LA TERZA TORRE. Arrivati fin qui, l'entusiasmo dei turisti si era esaurito, erano sudati e volevano tornare al panorama e al moscato. Io proseguivo, allegro, sollevato, solo. La terza torre era mia. La terza torre si staglia isolata su un angolo del monte, entrambi i versanti sono scoscesi, dirupi inavvicinabili; la città non arriva fin qui, a chi ne percorre la dorsale vengono le vertigini. Qui, sulla cima nuda, soffia un vento forte e fresco, anche in questa canicola; immagino che qui ci sia sempre vento.

Siedo ai piedi della mia torre e guardo il panorama, il mio panorama. Finora ho dovuto dividerlo con gli altri, rallegrarmene chiacchierando con loro, ora qui si compie la presa di possesso spirituale, l'intero stato è mio. [...]

in mostra, la gente è simpatica, le facce degli uomini sono così intelligenti, e le donne italiane anche qui non sono belle, ma verso sera sono misteriose come gli oggetti... ma c'è tantissima gente. C'è tantissima gente. C'è tantissima gente. Non ce la faccio più e vado a cercare un posto dove cenare». Trad. di V. Mazzucchelli.

⁹ Trad. di V. Mazzucchelli

Non manca niente. La Terza Torre è mia. L'Italia è mia, non di Mussolini. Io appartengo a me stesso. E la mia solitudine mi basta.

Lì, alla base della Terza Torre, ho capito tutto: la mia irrequietezza sul treno, negli alberghi, nelle locande, tra i turisti, in qualsiasi luogo dove, come il singolo con la collettività, dovetti interagire con la collettività italiana, la beata collettività italiana. Temevo per la mia solitudine, a causa loro e del futuro dell'Europa, di quello che rappresentavano per me. Temevo per la mia solitaria felicità a causa della loro felicità gregaria, perché sono loro i più forti.

Questa felicità che sento ai piedi della Terza Torre non si può spiegare. Così come non posso concedere me stesso a niente e nessuno, a nessuno stato e a nessuna ideologia.¹⁰

All'improvvisa solitudine presso la Terza Torre si accompagna una brezza che porta un momento di freschezza precedentemente mai vissuto nella calca delle città d'arte del Nord-Est. Szerb sembra trovare il proprio posto ai margini della società di massa che impara a conoscere in Italia, rivendicando la propria indipendenza e autonomia dal potere del Moloch.

6. Treno popolare

L'approccio elitario che Szerb adotta per la realtà italiana risulta ancora più evidente nel capitolo *Treno popolare*, uno dei più interessanti negli aspetti del rapporto tra intellettuali, popolo e totalitarismi. Infatti, la sensazione di Szerb è di trovarsi al cospetto di una popolazione pesantemente condizionata dal Fascismo, sia nei pensieri, che nell'atteggiamento verso il prossimo. Come già evidenziato in questo articolo, Szerb sceglie il momento peggiore dell'anno per visitare l'Italia, ovvero i giorni di Ferragosto, occasione sfruttata dal Fascismo per dare prova di organizzazione, magnanimità e magnificenza. L'autore ungherese informa il lettore sulle dinamiche vacanziero del Ferragosto, che nei movimenti di popoli che produce lungo lo stivale ricorda più un esodo biblico che un'occasione di festa e svago:

secondo i giornali tra sabato 15 e domenica 16 agosto erano in viaggio 750.000 italiani, senza contare il traffico ordinario, che comunque non è esiguo. Sui treni a prezzi ridottissimi, anche detti treni popolari, ci saranno stati 150.000 passeggeri. Ma qui in realtà tutti i treni sono treni popolari ridottissimi. Nessuno viaggia a prezzo pieno, sono tutti dotati di uno scarabocchio su un pezzo di carta che assicura sconti enormi.

¹⁰ Trad. di Alessia Mio.

L'intento propagandistico nascosto dietro l'esodo ferragostano risulta evidente nell'economicità dei biglietti, garantiti a prezzi stracciati a tutte le famiglie della Penisola. Szerb è quindi posto a diretto contatto col popolo italiano, non più secondo il rapporto gerarchico tra cliente del ristorante e cameriere, e neanche come avventore casuale che fa due chiacchiere con qualcuno del posto al bancone del bar, ma per un periodo relativamente prolungato, nello spazio limitato dello scompartimento del treno e allo stesso livello, da comune viaggiatore. Il borghese Szerb si confronta nel treno popolare con il popolo del Fascio, con la cultura della società di massa del XX secolo, rimarcando come gli italiani sembrino passarsela meglio degli ungheresi, e come questo relativo benessere materiale abbia forse dato loro alla testa:

Mentre osservo la massa di viaggiatori agevolati, così gioiosi, orgogliosi, amichevoli, quanto presto si ritrovano tra loro e quante cose hanno da dirsi: sì, è questo il popolo, lo stato totalitario, il trionfante popolo del Fascio. Qui, tutto quello che accade, è per lui: per lui corrono i treni ridottissimi, per lui vengono costruiti i nuovi edifici, le nuove città italiane, per il suo intrattenimento sfilano innumerevoli parate militari, per sua volontà è stata conquistata l'Abissinia. I treni popolari attraversano lo Stato del popolo. Non conosco i dettagli, ma da ciò che dicono e da ciò che vedo sui loro volti, qui la gente se la passa meglio che altrove, meglio che da noi, c'è un relativo benessere materiale verso le umili necessità del popolo italiano; dal punto di vista morale, invece, è l'orgoglio patriottico smisuratamente trionfo a gonfiare i prodi italiani, in quanto cittadini dell'Impero.¹¹

È quindi evidente che agli occhi dello straniero Szerb gli italiani hanno sacrificato la propria indipendenza morale in cambio di migliori condizioni di vita di base proposte dal Fascismo, così come è il sentimento di impero il collante per le diverse classi sociali: «sento che gli italiani, rispetto ad altri, sono più un corpo che un popolo, non c'è una netta differenza tra gli strati sociali, vengono fusi nell'entusiasmo fascista, questo qui non è solo un popolo nel senso sociale della parola, ma è prima di tutto il popolo d'Italia». ¹² Nell'estate del 1936 «l'idea italiana trionfa in tutto il mondo, soprattutto in Spagna. E qui, in Italia, accadono esclusivamente grandi cose», ¹³ cose talmente grandi e soddisfatte che l'autore non ritrova

¹¹ Trad. di Giulia Cicerone.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

più il carattere fiero e indomito con cui, attraverso una visione letteraria e un po' stereotipata, si era immaginato gli eredi di Dante: «era questa una volta la patria di Arnaldo di Brescia, di Cola di Rienzo, di Silvio Pellico, il popolo di Garibaldi, dei carbonari, dei rivoluzionari da manuale e degli insoddisfatti?». ¹⁴ L'infantilizzazione del popolo italiano, tenuto fuori dalle decisioni importanti per il Paese, a cui semplicemente vengono comunicati i successi del Fascismo in patria e all'estero attraverso mass-media controllati e azzimati, sembra completa e totale, ingombrante e quasi insopportabile: «sì, lo so, gli italiani sono un popolo infantilmente gioioso, ma non riesco comunque a capire come lo sopportino, questo entusiasmo continuo, incessante, questa felicità collettiva». ¹⁵

Il Fascismo sembra quindi aver spazzato via ogni opposizione interna, ogni voce discordante dal coro che inneggia all'Impero d'Italia, e il condizionamento sociale esercitato dalla dittatura sul popolo, placato con i treni a prezzi stracciati che percorrono la Penisola il giorno di Ferragosto e con qualche bandiera tricolore, si manifesta prima di tutto nella carta stampata e nei quotidiani. Infatti, come ogni turista curioso di capire cosa succede nel Paese, anche Szerb si dedica alla lettura dei quotidiani che trova lungo il proprio itinerario nel Bel Paese, concludendo ironicamente che «Lucifero è stato completamente bandito dai cieli italiani. Sui giornali non ci sono commenti maliziosi. Un giornalista non potrebbe neanche scrivere pagine del genere, devono essere angioletti in cielo. Sono tutti soddisfatti». ¹⁶ L'eccessiva fiducia e l'ottimismo sproporzionato che vengono incontrati negli italiani sono per l'ungherese Szerb di per sé sospetti nello Stato totalitario, ¹⁷ e paragona i quotidiani al «[...] giornale redatto specificatamente per il vecchio Rockefeller, contenente solo notizie piacevoli e rassicuranti». ¹⁸ La gente segue concordemente e pedissequamente quanto scritto sulla stampa, senza mostrare pubblicamente alcun dissenso dal sentiero tracciato dai quotidiani di regime, «e se per caso in treno ti unisci alle chiacchiere popolari, anche lì sentirai le stesse frasi stereotipate che leggi nei giorno-

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ *Ibidem.*

¹⁶ *Ibidem.*

¹⁷ «Chi è felice? Il folle, l'ubriaco, l'ipnotizzato, la vittima di una suggestione di massa. L'uomo è insoddisfatto per natura. Chi è soddisfatto, è sospetto. Non avranno pagato un prezzo troppo alto gli italiani per sfuggire alla miseria?». Trad. di Giulia Cicerone.

¹⁸ *Ibidem.*

li». ¹⁹ Come in un romanzo distopico di fantascienza, agli occhi di Szerb gli italiani del 1936 con cui ha condiviso lo scompartimento del treno sono «completamente “condizionati”, come gli abitanti del futuro di Huxley. Se provi a esprimere un’opinione contrastante si accigliano e si azzittiscono». ²⁰

Szerb si confronta in Italia con lo Stato totalitario e con la società condizionata politicamente e socialmente, e il presente degli italiani stride terribilmente tanto con le tradizioni libertarie del Paese, quanto anche con il terribile egoismo individuale che ne ha caratterizzato il Rinascimento, momento di eccezionale fioritura artistica da un lato, epoca di complotti, sotterfugi, delitti e rivalità tra le Signorie e i despoti d’Italia dall’altro:

tra entusiasmi e slogan patriottici, spesso sui muri vedo scritta questa frase, davvero bella in italiano: “meglio vivere un giorno di leone che cento anni di pecora”. Ma se Dante risorgesse e tornasse a far visita alla madre terra toscana e alle città dell’esilio, Verona e Ravenna, non leggerebbe forse questa frase sul capo dell’Italia di oggi?

L’Italia, patria di solitari danteschi e di pazzi celliniani, una volta impero dell’arroganza individuale, è diventata oggi la nazione dell’orgoglio di massa. Il Fascismo è apparentemente una grande dittatura, ma è incarnandosi nel dittatore che la massa governa, la gioiosa ed unita massa.

Arrivato a questo punto del proprio viaggio, Szerb ragiona ribaltando il rapporto tradizionale che lega la dittatura al popolo: non si tratta di un sistema politico imposto agli italiani, ma da loro voluto e edificato. L’intero sistema-Italia sembra stato creato per mantenere pasciuto e narcotizzato un popolo infantilizzato che manifesta la propria volontà verso una qualità di vita materiale migliore e l’illusione effimera della rinascita dell’Impero romano, richieste concretizzate nella sottomissione violenta di altre civiltà all’estero e delle voci in disaccordo in patria, sia sulla carta stampata che negli scompartimenti dei treni. È quindi il popolo italiano che ha eretto la dittatura a sistema per il proprio compiacimento, materiale e spirituale: il borghese Szerb nell’estate del 1936 in Italia, ha l’opportunità di confrontarsi con la società di massa del Novecento, rimanendone stordito e impaurito e, inutile dirlo, sentendo l’avvicinarsi della catastrofe della Seconda Guerra Mondiale, guerra di popoli, di ideologie e di visioni del mondo antitetiche. Szerb, immergendosi sempre di più nella realtà italiana, pare rendersi conto di un’esistenza latente e oscura che è sempre

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

stata presente nel popolo italiano, parallelamente e contemporaneamente alla visione stereotipata di allegria e spensieratezza, e che riemerge con maggiore o minore intensità a seconda dell'epoca che si esamina, sia che si tratti del passato rinascimentale, che del presente fascista:

[...] accanto alla propria serenitas, l'Italia ha anche un lato oscuro: i silenziosi cipressi accanto ai cimiteri, le cupe viuzze, i castelli con merli a forma di coda di rondine, le torri pendenti. Anche nello spirito degli italiani c'è qualcosa di simile, tanto che, nelle proprie lettere, Shelley descrive gli italiani come dei temibili pseudoselvaggi. E ancora oggi c'è un qualcosa in loro, non è un caso se nei loro grandi momenti amano mascherarsi da predoni o pirati in camicia nera.²¹

7. Conclusioni

Il breve spazio a disposizione non permette una trattazione più estesa del materiale letterario a disposizione, da rimandarsi a una pubblicazione futura più dettagliata. Si è voluto cercare di evidenziare il fatto che il racconto di viaggio *La terza torre* è ben di più di una guida letteraria per l'Italia, a metà tra Goethe e la Baedeker: si tratta da un lato della “prova generale” per la scrittura del grande capolavoro di Szerb, *Il viaggiatore e il chiaro di luna* (allo stesso modo di come la Guerra civile spagnola, costantemente sullo sfondo del viaggio dell'autore, è una prova generale per un conflitto ancora maggiore all'orizzonte), dall'altro è un monito e un presentimento per la grande ordalia che sembra stagliarsi ineluttabile nel futuro d'Europa e sul capo di Antal Szerb. L'incontro e il confronto dell'autore con il Fascismo e con il popolo italiano soggiogato e condizionato servono a Szerb sia per capire se stesso, abbracciando la propria natura schiva e snob nei confronti della massa, ma anche per toccare con mano le dinamiche che caratterizzano il rapporto tra il potere totalitario, il popolo infantilizzato e l'intellettuale che vuole rimanere fedele all'arte:

Solamente un appunto: per nessuna ragione e in nessuna circostanza non rinunciare alla tua solitudine. E allora davvero, non potranno toglierti nulla. Cos'è che dice il Satana di Milton, nel rovente deserto degli Inferi? «What matter where, if I be still the same». Qualunque cosa accada in Europa, confida nelle tue stelle. Da qualche parte ci sarà sempre la tua Terza Torre. E questo basta.²²

²¹ *Ibidem*.

²² Trad. di Alessia Mio.

La popolazione italiana è quindi agli occhi di Szerb allo stesso tempo vittima e carnefice, soggetto passivo della dittatura e creatore dei legami e delle pastoie che legittimano il Moloch osservato nell'estate del 1936, insaziabile nella sua fame perenne, abbattersi pochi anni dopo sull'Europa e sul mondo e, in ultima analisi, sulla vita individuale dello stesso Antal Szerb, scomparso anch'egli nel turbine della Seconda guerra mondiale.

BEHIND THE VEIL: EXPLORING CONFINEMENT IN NORTH KOREA THROUGH
JOSÉ LUÍS PEIXOTO'S *DENTRO DO SEGREDO* (2012) (*INSIDE THE SECRET*)

Abstract

In 2012, Portuguese author José Luís Peixoto embarked on a journey to North Korea, participating in the extravagant celebrations commemorating Kim Il-Sung's centenary in Pyongyang, known as the "Ultimate Mega Tour". This unique opportunity allowed Peixoto an insider's perspective of the totalitarian political landscape of North Korea, an experience vividly recounted in his book, *Dentro do Segredo, Uma viagem na Coreia do Norte* (Inside the Secret, A Trip in North Korea, 2012). Employing the travel reporting technique, Peixoto unveils the geographical, political, social, and historical realities of North Korea while simultaneously reflecting on the potential authenticity of the carefully orchestrated experiences offered to visitors. Delving into the incongruities between political regulations and societal norms, the pervasive sense of isolation, and the lack of freedom in what he terms the «most militarized country in the world»,¹ the author engages in profound introspection. This exploration of confinement, exile, and imprisonment within the context of North Korea adds a layer of depth to the author's reflections on the complex interplay between the individual and the restrictive socio-political environment.

Keywords: José Luís Peixoto, *Inside the Secret*, North Korea, totalitarian regime, literary tourism, storytelling.

1. Introduction

José Luís Peixoto's *Dentro do Segredo: Uma Viagem na Coreia do Norte* (2012), (*Inside the Secret: A Trip to North Korea*)² emerges as a compelling exploration of the intersection between personal observation and political reality. Peixoto adopts the lens of travel reporting to scrutinize the carefully orchestrated experiences presented to visitors, and contrasts them against the pervasive isolation, militarization, and lack of individual freedoms within the nation. By engaging with the themes of confinement and exile, both literal and metaphorical, the text situates itself as a per-

¹ J. L. Peixoto, *Dentro do Segredo: Uma Viagem na Coreia do Norte*, Quetzal Editores, Lisboa 2012, p. 44.

² J. L. Peixoto, *Dentro do Segredo: Uma Viagem na Coreia do Norte*, cit.

sonal reflection and geopolitical critique, offering deep insights into the human condition under authoritarian rule. In this case, literary tourism highlights the complexities of spaces defined by restriction, providing a place for interrogating the intersections of socio-political structures, and the role of literary tourism in articulating suppressed realities. Tourism in authoritarian contexts frequently centres on the concept of *staged authenticity*, a term coined by Dean MacCannell (1976)³ to describe constructed experiences for visitors, presenting a controlled version of reality that aligns with official narratives while masking underlying social and political conditions. In authoritarian regimes, this practice becomes a powerful ideological tool, as the State seeks to control not only its citizens but also the impressions of foreign visitors. North Korea provides a prime example of this phenomenon, where every aspect of the tourist's experience is tightly orchestrated—from choreographed celebrations to meticulously maintained public spaces—designed to convey an image of national strength, unity, and prosperity. These staged performances act as a means to reinforce the regime's ideological narratives, effectively masking the realities of repression, poverty, and surveillance of everyday life.

Dentro do Segredo, can be examined through Edward Said's framework of *Orientalism*, which critiques the ways in which Western discourses often construct «the Other» as exotic, backward, or inherently different. Peixoto, as a Western observer entering one of the most isolated and enigmatic countries in the world, navigates a delicate balance between documenting his unique experience and avoiding the drawbacks of exoticizing or essentializing North Korea. His narrative often highlights the contrasts between the highly controlled, ritualistic environment he encounters, and the familiar freedoms of his own socio-political context. This dynamic reflects what Said describes as «a Western style for dominating, restructuring, and having authority over the Orient»,⁴ though it has been used to reflect Cold War-era binaries of freedom versus oppression, capitalist democracy versus communist autocracy. Peixoto's account resists simplistic Orientalist portrayals by interrogating the mechanisms of his own gaze. He acknowledges the performative nature of the spaces he is allowed to visit, questioning their authenticity and recognizing that his perspective is inherently shaped by the restrictions imposed by the

³ D. MacCannell, *The Tourist: A New Theory of the Leisure Class*, Schocken Books, New York 1976.

⁴ E. W. Said, *Orientalism*, Pantheon Books, New York 1978, p. 3.

regime. His self-awareness kerbs, restrains, diminishes the risk of reducing North Korea to a mere spectacle of «Otherness», otherwise framing the narrative as an attempt to understand the complexities of a society shaped by totalitarianism, isolation, and ideology.

Michel Foucault's *Discipline and Punish* (1977)⁵ offers a framework to analyse how the North Korean regime embodies mechanisms of control, surveillance, and discipline, creating what the author terms a «disciplinary society». In North Korea, the State's control extends beyond mere governance, penetrating everyday life through a meticulously orchestrated system of surveillance and punishment. In North Korea, this structure of surveillance is manifested through an omnipresent propaganda and an extensive informant network, as well as the ever-visible presence of State officials, all designed to ensure firm loyalty to the regime and compliance with the rules. In Peixoto's book, this can be observed in both the physical and the social landscapes of the country. The meticulously choreographed celebrations, the rigidly structured public spaces, and the scripted interactions between visitors and guides, reflect what Foucault describes as the «normalizing gaze»,⁶ a mechanism of power that seeks to regulate and homogenize behaviour. North Korean citizens, constantly aware of the potential consequences of nonconformity, live under a regime where every action is monitored and every space is designed and organized to reinforce the ideological dominance of the State. This produces a pervasive sense of isolation and entrapment, shaping the lives of individuals who, even in private, cannot escape the watchful eye of the State leaving no place for individuality.

Mary Louise Pratt's concept of the «contact zone», introduced in *Imperial Eyes* (1992)⁷ further illuminates the self-reflective elements of Peixoto's travel writing. The contact zone refers to the space where cultures meet, often under conditions of asymmetry in power and perspective. Peixoto's narrative is marked by a lack of control over what he is allowed to visit, observe and experience. This enforced passivity heightens his awareness of his own role as both a tourist and a writer, leading him to critically engage in the process of narrating the Other. His frequent questioning of the authenticity of his experiences reflects Pratt's notion of

⁵ M. Foucault, *Discipline and Punish: The Birth of the Prison*, Pantheon Books, New York 1977.

⁶ *Ivi*, p. 184.

⁷ M. L. Pratt, *Imperial Eyes: Travel and Transculturation*, Routledge, London 1992.

«anti-conquest», where the traveller acknowledges the complicity in the structures of observation and control, rather than asserting dominance over the space he encounters. *Dentro do Segredo* becomes a critical exploration of how power, ideology, and storytelling intersect in the act of documenting spaces of confinement and control.

2. José Luís Peixoto immersed in secrecy

When in 2012, Peixoto travelled to North Korea, he had the unique opportunity to attend the celebrations of the centenary of Kim II-Sung's birth in Pyongyang, «the Kim II-Sung's 100th Birthday Ultimate Mega Tour» (Ultimate Option). In his book, Peixoto states three times that he has always expressed an appetite for exploring «totalitarian political systems»,⁸ in the hope of understanding and revealing the daily lives of these inhabitants, though he is against all sorts of dictatorships and totalitarian regimes:

The secrecy and enormous idiosyncrasies of this society make the traveller's gaze very guided by what he reads in books before arriving. In doing so, it seems to me, he ends up looking in the landscape for examples of what he already knows. Therefore, the interpretation that each one makes depends on the books he has read.⁹

To prepare for this journey, José Luís Peixoto carried out a very exhaustive and thorough research, reading and watching any available written materials and documentaries. This one-and-a-half preceding preparation influenced the traveller to such an extent that he shares, on arrival, his inner most feelings:

I was moved. I had spent a lot of time imagining what it would be like to be there. At that moment, I was there. So, with all the strength of the moment, I was me, conscious, alive, I had my name, I had my memories, all my things, and I was there. (...) This truth terrified me.¹⁰

Throughout his visit, Peixoto consistently strove to distinguish reality from its construction: «I often felt that I was left with the role of that of a

⁸ J. L. Peixoto, *Dentro do Segredo: Uma Viagem na Coreia do Norte*, Quetzal Editores, Lisboa 2012, p. 22.

⁹ *Ivi*, p. 62.

¹⁰ *Ivi*, p. 49.

hallucinated witness, trying to distinguish real reality from rhetorical reality through instinct alone».¹¹ He was puzzled by the references to the official biography of Kim Jong-il II that stated that the leader: «was born in a hut on Mount Pektu, the highest elevation of the territory, and at that moment, a shooting star crossed the skies and turned winter into summer, a well-defined double rainbow appearing in the air».¹² Later, once in Korea, Peixoto was perplexed by the Museum of American Atrocities, in Sinchon where he found examples of Koreans martyred by American soldiers, embracing «the aesthetics of violence as a rhetorical tool - the images seem to be used as the elementary subtext of a hermeneutics of destruction»¹³ and being used by the dictatorial regime for psychological control. The construction of a prophetic image around the leaders marks the beginning of a journey that would reveal the intricacies of an uncommon trip, believed at the time to be unique and highly improbable. In *Desiring the dark: 'a taste for the unusual' in North Korean tourism?*, (2015) Buda & Shim highlight that tourists' motivations for visiting oppressive regimes is a way of challenging the forbidden reality and showing others the interdicted zone: «North Korea seems mysterious, isolated and unknowable, something that makes it a 'global other' of the contemporary age. In this way, this (imagined) mysteriousness contributes to enhancing desire towards North Korea».¹⁴ Peixoto's trip was one of the first authorized tours as independent travellers were not allowed by the North Korean government to visit the country. Throughout his trip, Peixoto was accompanied by secrecy and massive idiosyncrasies. All visitors had to travel as part of an organized group with guides assigned by the State, and follow an itinerary with pre-defined schedules. Peixoto's group passed through cities and places that had not received foreign visitors for decades.

North Korea is the most isolated country in the world having been called the «hermit kingdom». The incommunicability in which it plunges creates this hermetic connotation of a country that does not allow the use of cell phones, limits photographic records,¹⁵ prohibits the access to

¹¹ Ivi, p. 62.

¹² Ivi, p. 28.

¹³ Ivi, p. 79.

¹⁴ D. M. Buda-D. Shim, *Desiring the dark: 'A taste for the unusual' in North Korean tourism?*, «Current Issues in Tourism», 18(1), 1-6, 2015, p. 4.

¹⁵ «We all knew we couldn't take pictures during the trip. There was no need to ask, it had always been that way. When we were travelling, we could never take photographs.

the internet or email, and retains all passports on entering the country. As attentive author, Peixoto felt he «was left with the role of a hallucinating witness, trying to distinguish real reality from rhetorical reality only through instinct».¹⁶ Along his journey, the author uses subjective and intuitive knowledge to stay committed to truth. Referring to his choice of the clandestine entrance of the novel *D. Quixote* into North Korea, Peixoto states: «Like him, I just need to be faithful to the truth that I know and believe in. In life, perhaps it will always be like this. Sincerity saves us from ourselves (...) If I am writing these words it is because I am alive».¹⁷ Throughout the book the reader is confronted with all the rules and regulations, the bans and prohibitions, and silence, Peixoto's constant companion.

3. The search for authenticity

The North Korean government and totalitarian political system control and ideologically manipulate all aspects of people's lives. People are subject to «order and discipline»¹⁸ to such an extent that it limits their own will. Their individual identity is disguised by a social common good creating a sense of imprisonment to an outsider. People subsist, despite the close control of their lives, minds, and behaviours. In an interview to the journalist Francisca Gorjão Henriques from the Portuguese newspaper *Público*, Peixoto clarifies:

There is a great performance for those who visit, but there is also a greater performance for those who are there. That is the great performance there. Because those people live in a completely closed country and it is the State's task to create an idea about the entire world that exists outside.¹⁹

It was hard to hear the voice of the guide repeating to us dozens of times a day in a Korean accent: No pictures, please» (Peixoto, 2012, p. 14). The North Korean Government encouraged the visitors to photograph the complete body of the leaders' statues when taking photographs.

¹⁶ J. L. Peixoto, *Dentro do Segredo: Uma Viagem na Coreia do Norte*, Quetzal Editores, Lisboa 2012, p. 62.

¹⁷ *Ivi*, p. 63.

¹⁸ *Ivi*, p. 9.

¹⁹ Jornal Público, <https://www.publico.pt/2012/11/22/culturaipilon/noticia/xxx-o-segredo-de-jose-luis-peixoto-1573257>.

According to Catarina Almeida, «the legitimacy of the North Korean State is based solely on the leaders' personal legitimacy, and is maintained by the indoctrination of the people with symbols of the leader and the enactment of leadership cults in everyday life».²⁰ Peixoto highlights this legitimacy by referring the songs that praised the leaders or celebrated the values of the Revolution, and refers the operas as an example as these had «an obvious, primary political message, told through a tragic and naive plot».²¹ The graphic art had the leaders as protagonists or served as a vehicle for propagandistic messages, and urban art exalted the heroism and stoicism of the North Korean people. Peixoto reaches a point where the constant propaganda of the leaders leads him to exhaustion:

After days like that, when I arrived at the hotel room, after closing the door, I could not hear about _____ one more time or his son _____. I would spend the whole day listening to the absolutely incredible deeds that _____ carried out in the most incongruent activities [...] It was no accident that he was still president after being dead, an eternal president. I just didn't have the nerves to hear his name anymore. Neither his nor his offspring's. In those hours even the word "leader" made me slightly nauseous.²²

According to Catarina Almeida, the statues or photographs of the leaders are «a distorted mirror that deforms reality, but which still operates as a mirror for the masses».²³ They work as a guide for people's behaviour. In North Korea there is no space for spontaneity and so Peixoto portrays his experience as a projection, simulation, perception of a filtered reality. Arranged poses with controlled gestures chosen by the regime were displayed in different places. Peixoto witnessed a staged performance with programmed gestures and so he «had stopped believing».²⁴ This reproduction reached such an extent that even the language worked as a «kind

²⁰ C. Almeida, "NO PICTURES, PLEASE" *José Luís Peixoto's Journey to North Korea: The photograph as a certificate of presence*, «Diacrítica», 35 (3), 2021, p. 78. <http://diacritica.elach.uminho.pt/index.php/dia/article/view/668>.

²¹ *Ivi*, p. 66.

²² J. L. Peixoto, *Dentro do Segredo: Uma Viagem na Coreia do Norte*, Quetzal Editores, Lisboa 2012, pp. 130-131.

²³ C. Almeida, "NO PICTURES, PLEASE" *José Luís Peixoto's Journey to North Korea: The photograph as a certificate of presence*, «Diacrítica», 35 (3), 2021, p. 78.

²⁴ J. L. Peixoto, *Dentro do Segredo: Uma Viagem na Coreia do Norte*, Quetzal Editores, Lisboa 2012, p. 159.

of barbed wire».²⁵ Peixoto remarked that the Korean language is filled with «carved words, full of edges (...) harsh words»²⁶ which contributes to the sense of isolation.

Many visitors are driven by the desire to approach a foreign other and to overcome the stereotypes looking for «traces of authenticity». The travel experience in North Korea is described as dangerous, secretive and unique (Buda & Shim, 2015)²⁷, «unusual» (Connell, 2017),²⁸ or even exotic (Li and Ryan, 2014)²⁹. Tourists are motivated to visit the country looking for «darkness», a form of serious political tourism (Connell, 2017). Contact with the local population is restricted and data collection is prohibited. Connell refers that tourists are looking «to shed as much light as possible on a country and political regime that is very poorly known, but widely perceived in negative terms, and which they believe must have some positive characteristics and sense of normality».³⁰ A trip to North Korea is a serious undertaking, a form of moral political tourism, with some limited parallels in Belfast, Palestine, and elsewhere. The closest moment Peixoto experienced with the North Koreans was when the guide authorised the group to separate and watch the fireworks. The author mingled with and walked amongst the people:

in total darkness, no one would lower their voice or their gaze when they saw me, my presence was not felt. During those minutes, I was North Korean. [...] This, which seems minimal, was everything to me, it filled me. That was the most intense moment ever experienced in North Korea³¹.

²⁵ Ivi, p. 10.

²⁶ Ibidem.

²⁷ D. M. Buda-D. Shim, *Desiring the dark: 'A taste for the unusual' in North Korean tourism?*, «Current Issues in Tourism», 18(1), 1-6, 2015.

²⁸ J. Connell, *Shining light on the darkness. Placing tourists within North Korean tourism. Comment on: Desiring the dark: 'A taste for the unusual' in North Korean tourism?*, «Current Issues in Tourism», 2015, pp. 356-362.

²⁹ F. Li-C. Ryan, *Chinese tourists' motivations and satisfaction of visiting North Korea*, «Asia Pacific Journal of Tourism Research», 20(12), 2014, pp. 1313–1331. <https://doi.org/10.1080/10941665.2014.978343>.

³⁰ J. Connell, *Shining light on the darkness. Placing tourists within North Korean tourism. Comment on: Desiring the dark: 'A taste for the unusual' in North Korean tourism?*, «Current Issues in Tourism», 2015, p. 358.

³¹ J. L. Peixoto, *Dentro do Segredo: Uma Viagem na Coreia do Norte*, Quetzal Editores, Lisboa 2012, pp. 227-228.

Visitors of North Korea cannot publish records of the trip and, if that happens, they are forced to declare the fictionality of their work. Peixoto states that if he is forced to write such lines «they will themselves be the only fiction present in this book. I guarantee it».³² Besides portraying social, cultural and political issues, it depicts the «human interest story as a social parable».³³ In this journey, Peixoto takes his «chances by crossing the uncomfortable boundaries between social groups».³⁴ Peixoto embodies the confrontation of cultures: «Excited because I was fed up with so much control, with the logic that guided that cult, I was fed up with fear (...) I missed the internet, advertising, traffic».³⁵ His narrative exposes the feelings, emotions, thoughts and even sensations he experienced throughout the journey:

It's so easy to compare life to a trip. It makes so much sense. Travel or life, we always arrive here. As if we were on top of a mountain, we can look around. This is the place where everything happens. There is serenity in this certainty. You have a free duty to take advantage of it. If you are reading these words it is because you are alive.³⁶

In *Imagined Communities* (2006), Benedict Anderson suggests that a nation is «an imagined political community».³⁷ Nations are imagined, limited, sovereign, and a community. Citizens of even the smallest nation will be unaware of the lives of the majority of their fellow citizens, and yet they have some sense of connection, whether real or abstract, among themselves. Referring to the concept of community, Anderson states:

regardless of the actual inequality and exploitation that may prevail in each, the nation is always conceived as a deep, horizontal comradeship. Ultimately it is this fraternity that makes it possible, over the past two centuries, for

³² *Ivi*, p. 36.

³³ K. Kerrane-B. Yagoda (Eds.), *The Art of Fact: A Historical Anthology of Literary Journalism*, Touchstone, New York 1998, p. 17.

³⁴ N. Sims, *True Stories: A Century of Literary Journalism*, Northwestern University Press, Evanston 2007, p. 309.

³⁵ J. L. Peixoto, *Dentro do Segredo: Uma Viagem na Coreia do Norte*, Quetzal Editores, Lisboa 2012, p. 230.

³⁶ *Ivi*, p. 236.

³⁷ B. Anderson, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, London 2006.

so many millions of people, not so much to kill, as willingly to die for such limited imaginings.³⁸

In North Korea sovereignty is guaranteed by the perpetuation of the leaders who rewrite the history of the country. This idea of imagined community can be related to the geography of difference present in *Inside the Secret* (2012). The construction of North Korea in Peixoto's book is based on a tradition of thought, imagery and vocabulary as portrayed in Said's *Orientalism*. No individual can be completely free from this struggle over geography – a struggle about «ideas, about forms, about images and imaginings».³⁹ The perception of space goes beyond the knowledge of it. In this way, the concept «imagined geography» launched by Edward Said to interpret the notion of Orient—or a geopolitical imaginary used as the «universal practice of designating in one's mind a familiar space which is 'ours' and an unfamiliar space beyond 'ours' which is "theirs"»⁴⁰ can be analysed having in mind *Inside the Secret* (2012). This practice of mental construction, «help[s] the mind to intensify its own sense of itself by dramatizing the distance and difference between what is close to it and what is far away».⁴¹ Imaginative geography, is a strategy of identity construction, which associates (spatial) distance with (cultural, ethnic, social) difference, correlating the non-spatial characteristics of “self” and “other” with particular places, something well explored by Peixoto. The Portuguese author is the observer of a different reality not usually accessible to the reader. He becomes a translator of the Other, an intermediary between his own «point of origin in a culture and the context he is describing».⁴²

In order to escape the different types of oppression, Peixoto tries to find strategies to evade the dictatorial regime and remind himself of his own identity. On one occasion, he decides to write a postcard to himself and send it to Portugal: «So, that when you are no longer here and are elsewhere, you may receive these words and, with them, a little of being here

³⁸ *Ivi*, p. 7.

³⁹ E. W. Said, *Orientalism*, Pantheon Books, New York 1978, p. 7.

⁴⁰ *Ivi*, p. 54

⁴¹ *Ivi*, p. 55.

⁴² S. Bassnett, *Comparative Literature: A Critical Introduction*, Blackwell, Oxford 1993, p. 99.

and their meaning».⁴³ This postcard works as a revelation of the writer's identity in an attempt to discover the other's identity. The author's other rebellious act was to travel with the book *Don Quixote* by Cervantes, a forbidden publication in North Korea. The duality between the real and the simulacrum of the book metonymically is what Peixoto experiences.

4. Concluding Remarks

In a staged and faked environment, José Luís Peixoto encounters and faces own identity. The phone calls with his children are moments when he confronts his cultural heritage. In each phone call he reveals the emotional challenges and internal conflicts of an outsider trying to disguise this, as his children are unaware of their father's reality. This private intimacy accentuates feelings and emotions that help to connect with the immersive experience. Peixoto is frequently devastated by mixed, perplexing feelings:

Nostalgia for knowing that I would most likely never return there again. This challenged me with the limits of my own existence, with what I will not have time to do or do again throughout the rest of my life. And, at the same time, there were all those people who remained closed there, completely ignoring so much, trying to convince me that they live in the most developed country in the world.⁴⁴

As Peixoto refers «To travel is to interpret».⁴⁵ This is both a journey of cultural, social and political revelation as well as a journey of self-discovery by the narrator. Peixoto's, *Dentro do Segredo* (2012) provides an analysis through the lens of critical geopolitics and spatial theory, particularly in understanding how spaces of confinement are constructed, controlled, and performed within North Korea. Drawing on Henri Lefebvre's concept of the production of space in *The Production of Space* (1991), Peixoto's narrative reveals how the North Korean state meticulously curates a spatial reality that reflects its totalitarian ideology. As Lefebvre argues, «(Social) space is a (social) product»,⁴⁶ and in the case of Pyongyang, this product is the result of deliberate efforts to manufacture

⁴³ J. L. Peixoto, *Dentro do Segredo: Uma Viagem na Coreia do Norte*, Quetzal Editores, Lisboa 2012, p. 198.

⁴⁴ *Ivi*, p. 230.

⁴⁵ *Ivi*, p. 61.

⁴⁶ H. Lefebvre, *The Production of Space*, Blackwell, Oxford 1991, p. 26.

spaces that embody the regime's authority and ideological coherence. By documenting the controlled environments that the author was allowed to witness, this unique piece of travel literature, highlights the stark contrast between the visible, state-sanctioned spaces and the hidden, unspoken geographies of confinement experienced by North Korean citizens. This interplay between real and imagined spaces underscores the regime's ability to manufacture both physical and ideological boundaries, creating a deep restrictive environment that challenges the very notion of personal and political freedom.

Laura Balaguer

MANÈGES, PETITE HISTOIRE ARGENTINE : UN RÉCIT AUTOBIOGRAPHIQUE
RACONTANT LA CLANDESTINITÉ DANS UNE MAISON DEVENUE
LIEU DE MÉMOIRE

Résumé

Laura Alcoba, écrivaine de langue française mais née en Argentine, publie son premier roman autobiographique *Manèges, petite histoire argentine* en 2007. Dans ce récit, à hauteur d'enfant, elle raconte son histoire et celle de sa mère dans la clandestinité avant et pendant la dictature, à La Plata. Cette maison appelée la « maison aux lapins » est ouverte au public depuis 1998 comme Lieu de Mémoire. C'est dans ce lieu que Laura Alcoba et sa mère ont partagé le quotidien d'autres militants Montoneros, Daniel Mariani et Diana Teruggi. Dans cet article, nous souhaitons montrer comment le récit de Laura Alcoba, à travers sa propre expérience de la clandestinité, raconte aussi l'histoire d'un Lieu de Mémoire devenu indispensable pour comprendre « cette folie argentine et toutes ces personnes emportées par la violence ».¹

Mots clés: Argentine, Laura Alcoba, mémoire, autobiographie, dictature.

Abstract

In 2007, Laura Alcoba, born in Argentina but who is a writer in the French language, published her first autobiographical novel *The Rabbit House, a Childhood in Hiding*. In this narrative and from a child's point of view, she tells her story and that of her mother, in hiding before and during the dictatorship, in La Plata. The house called "the rabbit house" has been open to visitors since 1998 as a memory site. It was in this place where Laura Alcoba and her mother shared their day-to-day life with other Montoneros militants, Daniel Mariani and Diana Teruggi. In this article, we aim at showing how Laura Alcoba's narrative, through her own experience with clandestinity, also relates the story of a memory site which became crucial in understanding this «Argentinian madness and all of these individuals swept away by violence».²

Keywords: Argentina, Laura Alcoba, memory, autobiography, dictatorship.

¹ L. Alcoba, *Manèges, petite histoire argentine*, Gallimard, Paris 2007, p. 12.

² *Ibidem*.

Laura Alcoba est argentine mais écrit en français. Elle est l'auteur de six romans, parus chez Gallimard³ et d'un ouvrage publié au Mercure de France.⁴ Dans cet article, nous nous intéresserons à son premier roman *Manèges, Petite histoire argentine* qui fait référence à l'Argentine, à la politique, à l'histoire, à la mémoire, mémoire personnelle mais aussi mémoire de ses proches, des survivants mais aussi des disparus. Laura Alcoba tente de redonner une parole, une place, une image, des gestes à une époque, les années 1960-1970, en l'abordant sous plusieurs facettes, d'abord à travers son enfance, clandestine avant que n'éclate la dictature et pendant, jusqu'à ce qu'elle puisse s'échapper en France où elle retrouvera sa mère. Elle y relate ses souvenirs à hauteur d'enfant, prenant une certaine distance sur les événements remémorés grâce entre autres à ses souvenirs ou au contraire à l'oubli de ses parents. Elle doit se confronter aux limites de sa mémoire, il s'agit de souvenirs d'enfance incomplets. Elle écrit en laissant s'exprimer l'enfant qu'elle était à l'époque et derrière ce regard enfantin qui raconte une grande partie de l'histoire, le lecteur entrevoit l'impossibilité de la petite fille à interpréter le réel, elle ne possède pas les clés de compréhension et de plus, elle est murée dans un silence forcé, imposé par les engagements de ses parents. L'un est en prison, l'autre dans la clandestinité, pour cela, elle doit elle-aussi se comporter comme "une camarade" malgré son âge. C'est seulement à l'âge adulte, quand elle va se mettre à raconter, en français, qu'elle va pouvoir mettre des mots sur ces silences. Nous pouvons rattacher l'œuvre de Laura Alcoba au concept de « postmémoire », défini par Marianne Hirsch de la façon suivante : « [...] la relation que la "génération d'après" entretient avec le traumatisme personnel, collectif et culturel subi par ceux qui l'ont précédée, avec des expériences dont elle ne "se souvient" que par le biais d'histoires, d'images et de comportements au milieu desquels elle a grandi⁵. » Car l'écrivaine va souvent puiser dans la mémoire des autres, de ses proches pour reconstruire sa propre existence, n'ayant que sept ans au moment des premiers faits qu'elle relate. Comme le souligne Paul Ricœur, la mémoire peut s'avérer peu fiable⁶ et

³ L. Alcoba, *Manèges, Petite histoire argentine* (2007), *Jardin blanc* (2009), *Les passagers de l'Anna C.* (2012), *Le bleu des abeilles* (2013), *La danse de l'araignée* (2017).

⁴ L. Alcoba, *Les rives de la mer douce* (2023).

⁵ M. Hirsch, *Postmémoire, entretien avec Marianne Hirsch*, « Art Absolument », numéro spécial création et postmémoire, avril 2013, www.ciremm.org/wp-content/uploads/2015/06/Pages-de-ArtAbsPostmemoire-72dpi.pdf.

⁶ P. Ricœur, *La Mémoire, l'Histoire, l'Oubli*, Seuil, Paris 2003.

nous pouvons nous poser la question de la véracité de certains souvenirs de l'autrice-narratrice-personnage, afin de comprendre où commence la fiction et où finit l'autobiographie. Il nous faut cependant signaler que la dénomination de postmémoire est jugée peu pertinente par la critique littéraire argentine Beatriz Sarlo, elle décortique cette notion et explique en quoi elle ne reste que peu convaincue dans un chapitre de son livre *Tiempo pasado, cultura de la memoria y giro subjetivo : una discusión*.⁷ Pour elle, le terme postmémoire n'ajoute que peu de choses à celui de mémoire, raconter quelque chose relève de la représentation et non du fait vécu. Si la postmémoire existe, c'est à travers la dimension personnelle et subjective du sujet qui va faire la démarche de revenir sur son passé. Cependant, pour elle, cela n'est pas nouveau puisque déjà présent dans la littérature autobiographique du XIX^e siècle. Pour Marianne Hirsch, la postmémoire implique le fait de ne pas pouvoir reconstruire entièrement le passé, à cet argument Beatriz Sarlo répond que toute mémoire reste incomplète, qu'il ne s'agit pas d'une caractéristique propre à la postmémoire. A propos des disparus argentins, Beatriz Sarlo dit les mots suivants : « A veces, en el lugar vacío de los desaparecidos, no hay, ni habrá nada, excepto el recuerdo de un sujeto que no recuerda. ».⁸ Nous voyons bien, dans ce cas, que même la postmémoire ne peut rien aux silences trop pesants du passé. Beaucoup d'enfants de disparus se retrouvent seuls pour reconstruire leur passé, ils doivent alors se mettre à la place de l'absent, mais comment retrouver des traces sans l'aide des autres ? Laura Alcoba, contrairement à d'autres enfants ayant connu la dictature, a eu la chance de garder ses deux parents même si sa mère a dû vivre dans la clandestinité puis s'exiler et que son père a passé plusieurs années en prison. L'essayiste conclut son chapitre en énonçant les limites de la postmémoire appliquée au cas de l'Argentine. Les manques, les vides ne proviennent pas d'un individu qui a oublié mais d'une volonté gouvernementale qui a choisi d'occulter à jamais un pan de l'histoire. Il n'est donc plus question de mémoire subjective comme dans le cas de la postmémoire mais d'une mémoire collective à jamais amputée par le cours de l'Histoire. C'est pour cela qu'elle préfère parler de « formas de memoria » plutôt que de « posmemoria ».

⁷ B. Sarlo, *Tiempo pasado, cultura de la memoria y giro subjetivo: una discusión*, Siglo XXI, Buenos Aires 2005.

⁸ *Ivi*, p. 153. « Parfois, dans le lieu vide des disparus, il n'y a rien, il n'aura rien, excepté le souvenir d'un sujet qui ne se rappelle pas. ». Sauf mention contraire, c'est nous qui traduisons.

Il nous semble important d'aborder les oublis, nous pouvons en distinguer plusieurs types : l'oubli « nécessaire » pour la survie et le fonctionnement du sujet individuel mais aussi des groupes et des communautés. Il existe une multitude de situations dans lesquelles se manifestent les oublis et les silences qui acquièrent divers « usages » et sens. Nous pouvons parler de l'oubli « profond » ou « définitif » : l'effacement des faits du passé. Parfois, des passés qui paraissaient oubliés « définitivement » réapparaissent et acquièrent une nouvelle vigueur à partir de changements dans les cadres culturel et social qui permettent de revoir et de donner un nouveau sens aux traces et restes, auxquels nous n'avions donné aucune signification durant des décennies. L'« oubli évasif » est, d'après Paul Ricoeur, la tentative de ne pas se rappeler ce qui blesse, par exemple les périodes historiques postérieures à des catastrophes sociales, des massacres, des génocides. Parmi ceux qui ont souffert, on peut observer une volonté de certains d'échapper à leurs souvenirs afin de continuer à vivre.⁹ En parallèle de l'« oubli évasif », nous pouvons évoquer le choix de Laura Alcoba de pas être pas retournée en Argentine pour y vivre mais seulement pour de courts séjours. Rester dans le pays d'accueil lui permet peut-être de réfréner ses souvenirs, de ne pas se confronter à l'autre qui partage une histoire commune, rester dans le pays d'accueil est une façon de s'approprier une nouvelle identité comme elle tente de le faire dès son arrivée.¹⁰ Sa mère et elle ont très envie qu'elle s'intègre, qu'elle soit une petite fille comme les autres, qu'on ne puisse pas la distinguer des autres à cause d'un accent. Enfin, l'« oubli libérateur » ou « nécessaire » libère de la charge du passé pour pouvoir regarder vers le futur. Son origine se trouve dans la pensée de Nietzsche qui condamne la fièvre historique, réclame un oubli qui permette de vivre et de voir les choses sans la charge pesante de l'histoire. Les effacements et oublis peuvent aussi être le produit d'une volonté ou d'une politique d'oubli et de silence de la part d'acteurs qui élaborent des stratégies pour occulter et détruire des preuves et des traces, empêchant ainsi les récupérations des mémoires

⁹ Dans ce cas, nous pouvons citer l'écrivain espagnol, ancien résistant et déporté Jorge Semprún (1923-2011) qui décida de raconter dans son livre *L'écriture ou la vie* (Gallimard, Paris 1994) son expérience traumatique dans laquelle l'écriture lui a permis de survivre.

¹⁰ Elle raconte d'ailleurs cet épisode dans le deuxième volet de sa trilogie, *Le bleu des abeilles*. Le troisième volume intitulé *La danse de l'araignée* revient quant à lui sur l'arrivée de son père en France après sa sortie de prison et son intégration dans le pays d'accueil à travers la maîtrise du français et sa scolarité.

dans le futur. Il existe parfois un acte politique volontaire de destruction de preuves avec pour but de promouvoir des oublis choisis à partir de l'élimination de preuves documentaires, les archives étant la première ligne de défense contre l'oubli. Comme on parle d'Histoire officielle, on peut aussi parler d'oubli officiel, d'oubli commandé, d'oubli institutionnel. Certains gouvernements pensant que des événements du passé ne doivent pas être rappelés. En ce qui concerne les dictatures dans le Cône Sud, de nombreuses traces de la répression ont été effacées : destruction de documents officiels, suppression des corps des détenus appelés les « desaparecidos ». Tout était mis en place afin qu'il n'y ait pas de survivants mais, pire encore, en faisant disparaître les corps des opposants, les familles se retrouvent dans l'impossibilité de faire le deuil et ne disposent d'aucune preuve pour réclamer justice. De plus, après le retour à la démocratie en 1983, de nombreux gouvernements ont continué de nier ce qui s'était passé pendant les années noires et ont voté des lois d'amnistie permettant à de nombreux bourreaux et tortionnaires d'échapper à la justice pendant de longues années. Avec l'arrivée de Néstor Kirchner au pouvoir, en 2003, les années 70 ne vont plus être éludées dans les discours, le Président se présente comme un ancien militant condamnant les crimes contre l'humanité perpétrés contre « esta generación de hermanos y hermanas ».¹¹ Il va accorder une importance toute particulière aux demandes des familles des victimes et des différentes associations des droits de l'Homme qui avaient du mal à être exaucées. Il va entre autres, créer le Musée de la Mémoire dans l'Ancienne école mécanique de la marine (ESMA), il va rouvrir les procès des militaires accusés de violations des droits de l'Homme. Toute politique de conservation et de mémoire sélectionne les restes, les traces à préserver, commémorer. L'historien choisit ce qu'il raconte, représente et écrit dans ses récits. « [...] l'Histoire est une forme de mémoire collective, elle est sujette aux mêmes abus que la mémoire individuelle ».¹² Charles Reagan évoque l'importance de l'écriture historique, elle devient « l'équivalent de la construction d'un mausolée »,¹³ elle permet de donner une place aux morts et une aux vivants

¹¹ N. Bermúdez, *La construcción kirchnerista de la memoria*, « Linguagem em (Dis)curso – LemD », « Tubarão », n. 2, mai-août 2015, p. 234, <http://www.scielo.br/pdf/ld/v15n2/1518-7632-ld-15-02-00229.pdf>. « Cette génération de frères et de sœurs. ».

¹² C. Reagan, *Réflexions sur l'ouvrage de Paul Ricoeur "La Mémoire, l'Histoire, l'Oubli"*, « Transversalités », 2008/2, n. 106, p. 167, <https://www.cairn.info/revue-transversalites-2008-2-page-165.htm>.

¹³ *Ivi*, p. 173.

ou survivants d'où l'importance de raconter dans un contexte qui change et le permet. Les témoignages historiques ont une grande valeur, ils font bien sûr appel à la mémoire et à la fidélité du témoin, ils doivent être corroborés par un tiers. À l'instar d'une historienne, Laura Alcoba avant d'entrer dans l'écriture collective, enregistre ses proches pour confronter ses souvenirs à ceux des autres, en écrivant dans un second temps ses romans, elle transforme son travail préparatoire en archives, elle laisse une trace supplémentaire pour la reconstruction de la véritable Histoire Officielle. Les traces du passé ne constituent pas la mémoire sauf si ces traces sont évoquées dans un cadre qui leur donne du sens. On peut noter une crainte qui naît de la peur de la destruction des preuves qui constituent cette mémoire. On observe alors une urgence dans la « conservación, [...] acumulación en archivos históricos, personales y públicos. Es la "obsesión de la memoria" [...] ».¹⁴ Il est important de signaler que l'Argentine est en train de connaître un recul au sujet de la préservation de ses politiques de mémoire depuis l'arrivée au pouvoir de Javier Milei en 2023. Ce dernier ainsi que plusieurs membres de son gouvernement faisant l'apologie de la dictature et niant le nombre de 30 000 disparus le réduisant à moins de 10 000. Il a pris la décision de fermer le Centro cultural de la memoria Haroldo Conti en janvier 2025¹⁵ qui se situe dans l'enceinte de l'ex-ESMA à Buenos Aires. Ce lieu proposait des expositions, des activités pour les scolaires mais aussi hébergeait des archives concernant les recherches effectuées sur le thème de la Mémoire depuis 15 ans. Par exemple, en octobre 2024, le Centre culturel devait accueillir dans ses murs, le *XV Seminario Internacional Políticas de la Memoria: Reflexiones, archivos y testimonios. A 40 años del Nunca Más*, manifestation scientifique qui a été annulée.¹⁶

¹⁴ E. Jelin, *Los trabajos de la memoria*, Siglo XXI editores, Madrid 2002, p. 31. « [...] la conservación, [...] l'accumulation d'archives historiques personnelles et publiques. C'est "l'obsession de la mémoire" ».

¹⁵ Pour plus d'informations, voir l'article suivant : *Desmantelamiento del Centro Cultural de la Memoria Haroldo Conti: la memoria en jaque bajo el gobierno de Milei*, « Arteinformado », <https://www.arteinformado.com/magazine/n/desmantelamiento-del-centro-cultural-de-la-memoria-haroldo-conti-la-memoria-y-la-cultura-en-jaque-bajo-el-gobierno-de-milei-7403>.

¹⁶ <http://conti.derhuman.jus.gov.ar/2024/02/seminario2024.php>. Le Centre culturel de la mémoire Haroldo Conti n'est pas le seul touché. Le gouvernement de Milei s'attaque aux symboles de contestations et révolutionnaires représentant une partie de l'Histoire argentine contemporaine. Nous pouvons citer un autre exemple : la fermeture du Museo del Che Guevara dans le Parc national Lanín en mai 2025. Voir l'article suivant : *El*

Après une première partie consacrée à plusieurs concepts nécessaires pour comprendre et étudier les œuvres abordant l'époque de la dictature, nous allons maintenant nous intéresser plus en détails au livre *Manèges, Petite histoire argentine*. Il aborde donc les années d'enfance de Laura Alcoba où elle est obligée de vivre dans la clandestinité avec sa mère et d'autres militants *Montoneros*¹⁷ à La Plata. La narratrice mêle dans son récit sa voix et ses réflexions d'adulte à celles de son enfance en y retraçant ses souvenirs. Son livre s'ouvre sur une dédicace et sur ces premières pages dédiées à Diana E. Teruggi. Il s'agit d'une des personnes avec qui vivait Laura Alcoba, une militante Montoneros assassinée quelques mois après le départ de la mère de l'écrivaine pour la France. Laura Alcoba a vécu un temps chez ses grands-parents avant de pouvoir retrouver sa mère de l'autre côté de l'océan. Le bébé de Diana E. Teruggi, Clara Ana-hí, fait encore aujourd'hui partie des bébés volés, âgée de trois mois en novembre 1976 lors de l'attaque de la maison par plus d'une centaine de membres de l'armée et de la police de Buenos Aires. Dans ce préambule, l'autrice se questionne afin de trouver et de justifier quel est le moment approprié pour raconter un pan de son histoire. Il fallait qu'« [elle] ose évoquer ce bout d'enfance argentine sans craindre [le] regard [...] »¹⁸ des survivants, c'est pour cela qu'elle pensait attendre la vieillesse pour se sentir davantage libre de ses paroles. Son besoin de raconter provient d'une certaine forme d'incompréhension de l'adulte qui a vécu enfant les expériences qu'elle a besoin de mettre en mots. Mais l'attente est pesante d'où sa décision de passer à l'acte « il devenait pressant de raconter ».¹⁹ Le déclic s'opère lors d'un voyage en Argentine avec sa fille en 2003, après vingt-quatre ans d'absence, où elle retourne sur les lieux de son enfance. Sur place, les souvenirs lui apparaissent plus nettement, elle peut alors se

gobierno cierra un museo del Che Guevara en el Parque Nacional Lanín, « La Nación », 7 mai 2025, <https://www.lanacion.com.ar/politica/el-gobierno-cierra-un-museo-del-che-guevara-en-el-parque-nacional-lanin-nid07052025>.

¹⁷ « Les *Montoneros* étaient une organisation de guérilla proche de l'extrême gauche du mouvement péroniste qui a développé une lutte armée intense entre 1970 et 1979, date de la dissolution du groupe. Appuyé d'abord par Perón, le groupe est ensuite entré dans la clandestinité en septembre 1974 avant d'être déclaré organisme illégal en septembre 1975 par Isabel Perón. ». Note provenant du livre de D. Guelar et V. Jarach-B. Ruiz, *Les enfants de l'exil*, Éditions Intervalles, Paris 2012, p. 39.

¹⁸ L. Alcoba, *Manèges, Petite histoire argentine*, cit., p. 11.

¹⁹ *Ivi*, p. 12.

mettre à écrire. Elle trouve la force de faire « cet effort de mémoire ».²⁰ Elle fera ensuite un second voyage en 2006 dont elle ne parle pas dans son roman, c'est ce voyage, ce retour dans la maison où elle habitait qui lui a permis de mettre en forme les notes qu'elle avait amassées jusqu'alors. Jusqu'au retour dans son pays natal, Laura Alcoba gardait enfouis ses souvenirs mais en agissant de la sorte, une part d'elle-même, de son identité était menacée puisque incomplète. Elle parle « d'une prise de contact silencieuse ».²¹ Lorsqu'elle explique la signification du titre²² – qui dans sa traduction espagnole a été totalement changé et donc perd toute subtilité pour se référer seulement au lieu où vivait la narratrice dans la clandestinité : *La Casa de los Conejos*²³ – elle revient sur les sens multiples du mot « manège » en français, l'attraction foraine ou mot pouvant encore faire référence à quelque chose de tortueux, à une manigance, à une farce mais qui n'en est pas moins vraie, la dictature qui va sévir. Elle prend cette image du carrousel qui tourne sur lui-même pour décrire les souvenirs dont elle ne pouvait se défaire depuis toutes ces années. Elle explique donc qu'elle devait écrire afin de pouvoir descendre de ce manège. Le carrousel, symbole de l'enfance est présent au chapitre 3 mais l'enfant qui attend avec son grand-père n'est pas là pour faire un tour de manège mais pour retrouver sa mère qui arrive mais qu'elle ne peut pas reconnaître à cause de ses nombreux changements physiques afin de ne pas être découverte puisque recherchée par la police. L'image du manège qui tourne mais sur lequel ne peut monter l'enfant évoque aussi son incompréhension et l'interdiction qu'elle a de ne poser aucune question lorsqu'une voiture l'emmène avec sa mère dans le nouvel endroit où elles vont vivre. Pour que la mère ne sache pas où cet endroit se trouve, elle doit fermer les yeux et le conducteur fait plusieurs fois le tour de la place où se trouve le manège avant de prendre le bon chemin. La petite fille, qui elle, les yeux ouverts observe cette manigance ne saisit pas ce qui se passe : « Mais

²⁰ *Ivi*, p. 11.

²¹ L. Alcoba, entretien avec L. Balaguer, réalisé à Paris en avril 2016.

²² Présentation de Laura Alcoba de son roman *Le bleu des abeilles* à Buenos Aires, à la librairie française « Las mil y una hojas », le 16 septembre 2014.

²³ *La maison aux lapins* car pour dissimuler l'imprimerie clandestine, les militants avaient eu l'idée d'élever des lapins et d'en faire des pâtés. Les animaux faisaient du bruit et permettaient de ne pas attirer l'attention des voisins et permettaient aux occupants d'avoir une activité officielle. Les numéros de la revue *Evita Montonera*, imprimés dans la cachette, à l'arrière de la maison, étaient distribués en même temps que les pâtés dans la camionnette avec laquelle ils faisaient leur tournée.

moi, je vois... Si ma mère ferme les yeux, ça me protège aussi ? Je garde toutes mes questions pour moi et n'ouvre plus la bouche ».²⁴ Ayant les yeux ouverts, mais la bouche fermée, il lui est impossible de comprendre la situation. Il s'agit dans ce roman d'une mémoire « [...] activada por medio de la escritura, un modo de "quebrar el silencio traumático de una no palabra cómplice" [...] Se trata de recordar para poder olvidar y "salvarse de la repetición obsesiva del recuerdo" ».²⁵ On peut dire que ce sont les inexactitudes et les efforts faits pour se souvenir qui vont provoquer la nécessité d'écrire. En écrivant ses récits, Laura Alcoba rend le lecteur lui aussi témoin pour qu'il garde en mémoire ce qui a été tant difficile de se rappeler. Le lecteur devient alors un témoin supplémentaire du passé mais dans le temps présent. Dans ce roman, les scènes où l'enfant doit se taire ne vont cesser de se répéter. Pour Laura Alcoba, entreprendre ce voyage retour à La Plata signifie devoir se confronter aux douleurs du passé et aux conséquences de la dictature vécues par ses proches après son départ. Bien sûr, elle a pu reconnaître certains lieux, certaines places mais la maison dans laquelle elle vécut dans la clandestinité a bien changé. Comme elle le raconte à la fin de *Manèges, Petite histoire argentine* : « Il n'existe pas de mots pour dire l'émotion qui m'a envahie quand j'ai découvert ces lieux qui portent toutes les marques de la mort et de la destruction. Un tir de mortier a percé une double ouverture. Il a touché la façade avant d'ouvrir un trou identique dans le mur qui séparait la chambre de Diana et Cacho de la cuisine. Il a littéralement perforé la maison. Dans le garage, il y a encore la fourgonnette : c'est une épave rouillée et criblée de balles ».²⁶ C'est donc à partir des décombres, des restes que Laura Alcoba va se souvenir et elle va ainsi redonner vie à un lieu et à des personnes qui dans sa mémoire de petite fille n'ont pas souffert ce destin tragique passé après son départ. Cette reconstitution prend alors une autre signification, celle de raconter comment vivaient les personnes dans cette maison à un moment précis comme si, à part dans les premières et dernières pages, la narratrice ignorait les événements survenus ensuite. En ce qui concerne l'acte d'écriture, nous pouvons, au contraire, penser

²⁴ L. Alcoba, *Manèges, Petite histoire argentine*, cit., p. 13.

²⁵ A. R. Domenella Amadio, *Recuperar la memoria personal y social a través de la novela contemporánea : María Teresa Andruetto y Laura Alcoba*, « Amerika », 7/2012, <http://journals.openedition.org/amerika/3352>. « [...] activée par le biais de l'écriture, "une façon de rompre le silence traumatique d'une non-parole complice" [...] Il s'agit de se souvenir pour pouvoir oublier et "de se sauver de la répétition obsédante du souvenir" ».

²⁶ L. Alcoba, *Manèges, Petite histoire argentine*, cit., p. 136.

que c'est en apprenant par bribes ce qui est arrivé après, qu'elle voulut entreprendre la rédaction de son premier roman qu'elle dédie à Diana E. Teruggi. Elle connut cette jeune-femme, enceinte à l'époque, qui s'occupait d'elle comme si elle était un membre de plus de sa famille en l'aidant à faire ses devoirs, la distrayant lorsqu'elle s'ennuyait, un des seuls véritables interlocuteurs avec qui elle pourra échanger pendant cette période.

L'œuvre de Laura Alcoba intéresse beaucoup les chercheurs travaillant sur la mémoire et les récits écrits à hauteur d'enfant. *Manèges, Petite histoire argentine* figure dans de nombreuses bibliographies de cours dispensés dans les universités argentines²⁷ et fait l'objet de nombreuses publications scientifiques. À ce même titre, la maison où Laura Alcoba et sa mère ont vécu dans la clandestinité est récupérée et ouverte au public en 1998, deux ans plus tard, elle est déclarée Patrimoine Culturel de la Province de Buenos Aires puis d'Intérêt National pour devenir en 2004 un Monument Historique National.²⁸ Cette maison appartenait au couple Daniel Mariani et Diana Teruggi. La mère de Daniel, Chicha Mariani²⁹, faisait partie des Grand-mères de la Place de Mai.³⁰ En 1996, elle fonde l'association Anahí en l'honneur de sa petite-fille, Clara Anahí, disparue le jour de l'assaut. Chicha Mariani a milité jusqu'à la fin de sa vie pour la retrouver. La maison a été préservée en l'état, les visites sont guidées, le but est de raconter l'histoire, la transmettre à travers la voix des jeunes générations. Les médiateurs culturels qui en ont la charge n'ont pas connu la dictature mais sont les héritiers de cette histoire. Ils sont formés par la *Comisión provincial por la memoria*³¹ qui est un organisme créé en 2000 et

²⁷ Par exemple dans ceux intitulés "Literatura y Memoria: la literatura de HIJOS e hijos", donnés en avril 2018 à la Universidad nacional de humanidades de Rosario. Le roman de Laura Alcoba est cité dans la bibliographie obligatoire dans la section "Infancia clandestina". Programme détaillé des cours en ligne : <http://plecrosario.org/wp-content/uploads/2017/02/Rosano-y-Basile-Programa-Seminario-HIJOS-2018.pdf>.

²⁸ Pour découvrir des images de la maison et une vidéo de présentation, voir le site web suivant : <https://www.espaciomemoria.ar/conquistas-de-la-memoria/casa-mariani-teruggi/>.

²⁹ Chicha Mariani, de son vrai nom María Isabel Chicha Chorobik de Mariani était née à San Rafael en 1923, elle meurt à La Plata en 2018.

³⁰ L'Association civile des Grand-mères de la Place de Mai est une organisation des Droits de l'Homme qui se consacre depuis 1977 à chercher, localiser et restituer, dans la mesure du possible, les bébés et les enfants appropriés par la dictature militaire (1976-1983) et volés à leurs familles légitimes.

³¹ " La Comisión por la Memoria (CPM) es un organismo público autónomo y autárquico que promueve e implementa políticas públicas de memoria y derechos humanos. Sus objetivos y líneas de trabajo expresan el compromiso con la memoria del terrori-

qui a eu un rôle fondamental lors des premiers procès des tortionnaires en 2007 et plus tard. A l'intérieur, le visiteur découvre aussi des photos des anciens habitants, des documents d'époque et des exemplaires de la revue *Evita Montenera* imprimée sur place. Il nous faut souligner l'importance des dialogues qui peuvent encore exister dans ces lieux car comme nous l'avons dit le gouvernement de Milei ne cesse de revenir sur toutes les avancées faites depuis le début des années 2000 dans le pays et s'autorise même à reprendre le vocabulaire utilisé pendant la dictature avec des mots comme "subversivos" ou "terroristas" pour parler des militants de gauche. Ces retours en arrière mettent le doigt sur la fragilité des avancées entreprises par certains gouvernements et par les différentes organisations des Droits de l'Homme. Il faut aussi souligner la disparition de plusieurs mères et grand-mères de la Place de Mai qui malgré leur grand âge poursuivent leur lutte. D'où l'importance des jeunes générations qui se mobilisent et transmettent la mémoire aux plus jeunes, aux scolaires, même si cette transmission doit se faire à chaque fois avec moins de moyens à leur disposition. Ces récits de l'époque noire de l'Argentine transmis grâce aux témoignages des survivants, aux lieux de mémoire, mais aussi aux personnes engagées et aux artistes qui s'approprient ces luttes et ces souvenirs sont d'une importance cruciale dans l'Argentine actuelle car le pacte de silence qui a régné sur le pays pendant des décennies n'est pas fini et que dans de nombreuses familles le tabou de ce qui s'est passé est toujours d'actualité. Se pose cependant la question de ces informations, de ces histoires, pour ceux qui ont été touchés de près ou de loin par cette réalité, comment y faire face quand les institutions nient et ne prennent pas la mesure de ce passé encore douloureux ?

Afin de compléter notre analyse mettant en relation le roman de Laura Alcoba, la maison dans laquelle se déroule l'action et le thème de la mémoire, nous souhaitons aborder son adaptation cinématographique *La casa de los conejos* de Valeria Selinger.³² La réalisatrice avait depuis longtemps envie d'adapter *Manèges, petite histoire argentine* en film. En lisant le ro-

smo de Estado y la promoción y defensa de los derechos humanos en democracia. ". Voir le site web suivant : <https://www.comisionporlamemoria.org/la-cpm/historia>. « La Commission pour la Mémoire (CPM) est un organisme public autonome et autarcique qui promeut et met en place des politiques publiques de mémoires et des Droits de l'Homme. Ses objectifs et lignes de travail expriment l'engagement avec la mémoire du terrorisme d'État et la promotion et défense des Droits de l'Homme en Démocratie. ».

³² Valeria Selinger est née à Buenos Aires, après des études à Barcelone, elle s'installe à Paris et fait un master de cinéma. Elle a réalisé plusieurs documentaires et court-métrag-

man, en France, de nombreux souvenirs similaires à ceux de la protagoniste lui sont revenus en mémoire. Elle s'est identifiée à sa peur, à son silence, au passage obligé de l'enfance vers l'âge adulte. Elle souhaitait que Laura Alcoba participe à l'écriture du scénario mais cette dernière a refusé. Les deux femmes habitant à Paris, elles ont échangé tout au long du travail d'écriture du film. Le film est une adaptation fidèle du roman. Quelques différences peuvent être notées même si elles ne changent pas le cours de la narration, toutefois l'une d'entre elles vient en compléter la fin. Valeria Selinger a choisi de mettre en images l'assaut de la maison et de montrer ouvertement l'Ingénieur³³ comme le traître. Il est dans un hélicoptère survolant La Plata quand il reconnaît du ciel la maison aux lapins. Dans le roman, le dialogue entre Chicha Mariani et Laura Alcoba relate la scène.³⁴ La « violence inouïe »³⁵ de l'attaque est suggérée dans ce dialogue et dans l'extrait d'un livre³⁶ dont le père de Laura Alcoba lui conseille la lecture, le roman ne raconte pas en détails ce qui est montré dans le film. Ces quelques éléments figurent dans l'épilogue et non dans le corps du récit puisque Laura Alcoba n'était plus présente sur les lieux au moment de l'assaut. Son récit s'arrête avec son départ, cependant son destin reste lié à celui des habitants de la maison, assassinés pendant ou après l'attaque ou disparus. Valeria Selinger, elle, choisit comme le dit le titre du film, de raconter l'histoire, dans sa totalité, de la maison aux lapins, l'assaut en représente la fin tragique. La reconstitution montre un déploiement considérable d'hommes et de moyens, des policiers perchés sur les toits des maisons alentours, des dizaines d'autres postés dans les rues avec des armes de guerre. Le film a été tourné dans le véritable quartier de La Plata où se situe la maison, la famille de Laura Alcoba et celle de Diana Teruggi et Daniel Mariani ont été très présentes tout au long du projet. Chicha Mariani a raconté ses souvenirs, elle a pu voir des photos du tournage

es. Elle enseigne le cinéma. En 2019, elle réalise son premier long-métrage de fiction, *La casa de los conejos*.

³³ L'Ingénieur est celui qui a confectionné les plans et aidé à la fabrication de la cachette pour installer l'imprimerie clandestine.

³⁴ « Ils ont survolé avec lui toute la ville en hélicoptère. Méthodiquement, quartier par quartier, pâté de maisons par pâté de maisons, ils ont passé au peigne fin la ville de La Plata depuis les airs. Cet homme ne connaissait pas l'adresse de la maison, mais il avait le plan en tête, il en connaissait parfaitement le dessin et la configuration, il connaissait jusqu'aux matériaux dont elle était faite. », L. Alcoba, *Manèges, Petite histoire argentine*, cit., p. 139.

³⁵ *Ivi*, p. 135.

³⁶ *Ivi*, p. 133.

mais pas le film terminé, elle est malheureusement décédée avant. Les parents de Laura Alcoba ont accepté de raconter leurs souvenirs de militants, de la prison et ont pu resituer précisément certaines scènes dans des lieux précis de la ville. L'oncle de l'autrice, Luis Longhi, a un rôle dans le film et a même composé les paroles d'une des chansons qui y figure. Ce projet d'adaptation du récit de Laura Alcoba est une véritable collaboration de personnes ayant connu et vécu de près ou de loin cette histoire.³⁷ Chacun mettant à profit ses connaissances et ses souvenirs au service d'une œuvre voulant retracer un épisode historique avec le regard d'une enfant. Comme l'avait fait Leopoldo Brizuela³⁸ avec sa traduction, Valeria Selinger, avec son film redonne vie à cette petite fille. Elle avait pu retrouver sa voix, en argentin, grâce à la traduction de l'écrivain « platense », elle récupère ici un corps et le lieu physique où elle a vécu durant cette période charnière.

Le roman, le film et la maison sont trois manières complémentaires d'aborder une même histoire, elles dialoguent entre elles et permettent au lecteur/spectateur/visiteur de recréer une époque et des faits qui résonnent encore fortement dans l'Argentine actuelle. Ces trois « versions » ont les mêmes vocations, celles du témoignage et de la transmission à des publics d'âge et d'origines variées³⁹ grâce à leur dimension universelle et au choix – pour le roman et le film – de mettre au centre du récit une enfant qui observe tout se qui se passe sans pouvoir en déchiffrer la véritable signification et ses conséquences sur elle et son entourage.

³⁷ La petite fille qui interprète le rôle principal, celui de Laura Alcoba, Mora Iramain García, était intimement liée à l'histoire puisque son grand-père avait été l'élève de Chicha Mariani et lui avait transmis l'histoire de la maison.

³⁸ *La casa de los conejos*, Edhasa, Buenos Aires 2008 (trad. Leopoldo Brizuela). Leopoldo Brizuela (1963-2019) était écrivain et traducteur, originaire de La Plata, il avait quelques années de plus que Laura Alcoba au moment de la dictature mais ils en ont eu une expérience similaire, à hauteur d'enfant. Une différence majeure les distingue, Leopoldo Brizuela est resté en Argentine, ce qui lui a permis d'aborder cette époque dans certaines de ses œuvres en mélangeant ses souvenirs d'enfance, sa vie d'adulte dans le pays imprégnée par l'actualité concernant les politiques de mémoire. Voir son roman : Leopoldo Brizuela, *Una misma noche*, Alfaguara, Madrid 2012.

³⁹ *Manèges, petite histoire argentine* a été traduit dans de nombreuses langues. Le film a été diffusé dans plusieurs festivals autour du monde, il a entre autres reçu le prix du premier long métrage de fiction dans le cadre du *Queens International Film Festival* à New York en mars 2020.



Fig. 1 e 2: La Casa de los Conejos – Casa Mariani Teruggi, La Plata, Argentina
(fuente: <https://www.espaciomemoria.ar/conquistas-de-la-memoria/casa-mariani-teruggi>).

Francesca Colombi

«SONO STATO SEMPRE UN MARTIRE». RACCONTARE I LUOGHI DI DETENZIONE
E TORTURA A GENOVA

Riassunto

La Casa dello Studente di Genova, edificio costruito nei primi anni Trenta del Novecento e all'inizio di proprietà dell'Università, divenne nel 1936 "Casa del fascista universitario" e durante la guerra fu sede della Gestapo: si predisposero celle interne come luoghi di detenzione e un tunnel antiaereo divenne spazio per disumane torture di partigiani e antifascisti in genere. Quasi obbligato appare il confronto con altre e più recenti realtà genovesi, la scuola Diaz e la caserma di Bolzaneto del G8 del luglio 2001. La Casa dello Studente è periodicamente aperta al pubblico con visite guidate specie nei dintorni del 25 aprile e del Giorno della Memoria, mentre la Diaz è rimasta a tutt'oggi una scuola ed è spesso meta di pellegrinaggi autonomi per prendere coscienza del concreto dove di cui si racconta. L'intervento si propone dunque di indagare la memoria di questi luoghi attraverso le testimonianze letterarie che per la Casa dello Studente vanno dal *Diario* del poeta Edoardo Firpo in cui è ricordato il periodo della sua detenzione, alle crude descrizioni dei trattamenti in *Martirio* di Enzo Rava (1945), dal romanzo di Luciano Bolis con prefazione di Ferruccio Parri *Il mio granello di sabbia* (1946), all'opera ambientata nell'Italia del '56 di Giampaolo Pansa *I nostri giorni proibiti* (1996). Cospicue anche le testimonianze relative al G8, dal *Rap!* di Alberto Arbasino al graphic novel di Zerocalcare. Qui più che mai luoghi e letteratura concorrono a un turismo della memoria e della giustizia che oggi specialmente necessita di essere tutelato e custodito.

Parole chiave: Genova, turismo letterario *dark*, detenzione, tortura, Casa dello Studente, G8.

Abstract

The "Casa dello Studente" in Genoa, a building constructed in the early 1930s and initially owned by the University, became the "Casa del fascista universitario" in 1936 and during the war it was the headquarters of the Gestapo: internal cells were set up as places of detention and an anti-aircraft tunnel became a space for inhuman torture of partisans and anti-fascists in general. The comparison with other and more recent Genoese realities, the Diaz school and the Bolzaneto barracks of the G8 of July 2001, seems almost obligatory. The "Casa dello Studente" is periodically open to the public with guided tours especially around April 25 and the Day of Remembrance, while the Diaz has remained a

school to this day and is often the destination of independent pilgrimages. The intervention therefore aims to investigate the memory of these places through literary testimonies that for the “Casa dello Studente” range from the *Diary* of the poet Edoardo Firpo in which the period of his detention is remembered, to the crude descriptions of the treatments in *Martirio* by Enzo Rava (1945), from the novel by Luciano Bolis with a preface by Ferruccio Parri *Il mio granello di sabbia* (1946), to the work set in Italy in 1956 by Giampaolo Pansa *I nostri giorni proibiti* (1996). There are also significant testimonies relating to the G8, from *Rap!* by Alberto Arbasino to the graphic novel by Zerocalcare. Here more than ever places and literature contribute to a tourism of memory and justice that today especially needs to be protected and preserved.

Keywords: Genoa, Dark literary tourism, detention, torture, Casa dello Studente, G8.

La Casa dello Studente di corso Gastaldi 25, a Genova, dispone di una storia antichissima e per lunga parte tragicamente connotata; quest’edificio la cui imponenza suggerisce un ruolo importante avuto in qualche tempo, infatti, è stato negli anni Quaranta luogo di atroci torture perpetrate ai danni di oppositori politici. Ma poiché una stratificazione di eventi interessa sempre una realtà molto longeva, prima di soffermarci a parlare più distesamente di quegli anni d’estrema crudeltà siamo chiamati a fornire un quadro della vita della struttura nel suo complesso.

La Casa dello Studente nacque subito con questo nome e soprattutto con le funzioni che tale nome suggerisce nel 1935, ed era a quest’altezza gestita dall’Università di Genova. La configurazione iniziale ebbe però durata breve, dato che solamente nell’anno successivo, il 1936, la gestione della struttura passò al Partito Nazionale Fascista: la “Casa dello Studente” divenne quindi in poco tempo la “Casa del fascista universitario”.

Durante la Seconda Guerra Mondiale l’edificio genovese si trasformò in sede della Gestapo, nonché di disumane sevizie nei confronti degli antifascisti in senso lato o sospettati tali; a capo di tutto vi era Friedrich Engel (soprannominato, non a caso, “il boia di Genova”) e i soprusi (eufemisticamente parlando) venivano operati nei sotterranei, cosicché le urla delle vittime fossero impossibili da avvertire da coloro che erano di passaggio sulla strada. Forse per un moto involontario di difesa che per noi è difficile comprendere, nel dopoguerra si decise poi di dimenticare ciò che era stato tra quelle fredde stanze, andando a murare i passaggi che conducono ai territori delle torture e negando dunque concretamente la possibilità d’accesso alle celle dell’orrore.

Solo nel 1972, grazie alle indicazioni di un partigiano, i ragazzi di Lotta Comunista (che nel frattempo nella Casa dello Studente aveva trovato la propria sede) riuscirono a raggiungere i sotterranei dimenticati dopo diverse notti di tentativi. Da lì in poi iniziò una storia diversa, in cui il desiderio di cancellare lascia il passo alla volontà di vedere.

Oggi la Casa dello Studente ricopre la funzione denunciata nel nome: accoglie gli universitari con posti letto, mensa e aule studio in tutta l'area della struttura in superficie.

La parte sotterranea invece, formata da un desolato tunnel antiaereo e da strette celle di reclusione, è adibita a Museo della Resistenza ed è visitabile principalmente nei dintorni del 25 aprile e del 27 gennaio con la guida del Centro di documentazione Logos.

Visitare i sotterranei della Casa dello Studente oggi significa perdere completamente i saldi punti di riferimento su cui si basava la propria esistenza fino a poco prima dell'ingresso, immergersi in un clima per noi surreale (ma per altri, in altri tempi, tragicamente e inconfutabilmente reale) e immaginarsi per un attimo prigionieri, però senza il coraggio e la fermezza nel credere all'ideale politico che i veri detenuti avevano invece ampiamente dimostrato. Ci si ritrova in un tunnel spoglio e freddo, immerso in umidità e desolazione, luogo in cui venivano messe in atto le estreme sevizie; le cellette invece, altrettanto crude nella loro nudità, sono spazi veramente angusti in cui potevano essere inseriti anche sette o otto persone alla volta (chiaramente costrette a stare in piedi e a non potersi sedere).

C'è un aspetto che però risalta in mezzo a questo posto vuoto, scarico di qualsivoglia appiglio rassicurante. Il tunnel antiaereo è stato infatti allestito collocando dei pannelli che ricoprono due lati; i pannelli riportano un'immagine e uno stralcio di un contributo testuale di alcuni sfortunati ospiti di quel carcere, come questa testimonianza di Mario Zino, lungo elenco di torture solitamente utilizzate dai carnefici: «Schiaffi, bastonate, staffilate, punture con aghi e chiodi, scosse elettriche, soffocamento per mezzo dell'acqua sotto un rubinetto, a bocca chiusa, tentativi di strangolamento, corde di canapa a nodi, fuoco a fiammelle, dischi metallici, bacchetta di ferro». Attraverso questi brevi testi la letteratura irrompe nel triste ambiente monocromatico rafforzando la fruizione del visitatore e conferendo immortalità ad azioni disumane che qui si prova a non dimenticare.

Vi sono diversi casi in cui la letteratura incontra la Casa dello Studente, costituiti da resoconti di detenzione redatti in forme diverse o semplicemente da descrizioni dell'allora tristemente celebre struttura dal difuori.

*Il mio granello di sabbia*¹ è il racconto dettagliato, e per questo dotato di una naturale capacità d'impatto sul lettore, dell'arresto, della reclusione alla Casa dello Studente e poi nelle carceri di via Monticelli, del ricovero in ospedale dopo il tentato suicidio e della liberazione da parte dei compagni, di Luciano Bolis (antifascista, partigiano, militante del Partito d'Azione, membro di Giustizia e Libertà, ma anche tra i fondatori nel dopoguerra del concetto d'Europa come la conosciamo oggi). Già nei primi momenti successivi all'arresto appare inevitabile l'entrata nell'inferno:

Scendiamo e ci dirigiamo verso un palazzo che io non avevo, per la verità, mai osservato. Entrando, uno dei due mi dice, tanto per farmi coraggio: – Questa è la famosa «Casa dello Studente». Ne vedrai delle belle. Non hai mai sentito degli strani rumori, passando nelle vicinanze, la notte? – Evidentemente alludeva ai gemiti dei torturati.²

Ma solo dopo le “torture scientifiche” («Mi legarono, torso nudo, a cavalcioni su una sedia, estrassero certi scudisci di varia foggia»)³, nelle carceri di via Monticelli, si fa largo la salda volontà di abbandonarsi al suicidio non per codardia ma per l'impossibilità di far fronte a tanto dolore, oltre che per avere la certezza di non poter mai tradire i compagni con delle confessioni («Io non ero più un uomo, ma un relitto. Sentivo che il corpo mi era ormai d'impaccio. La mia vita spezzata, l'avvenire sfumato. Vivevo solo come volontà, volontà fanatica di non cedere, di non parlare. Io non avevo altra funzione»)⁴. Il crudo racconto del tentato suicidio con una lametta che taglia la gola e con le dita che proseguono a scardinare tutti i tessuti che incontrano, è ripreso da Ferruccio Parri nell'introduzione al volume del 1946, in cui lo stesso confessa anche di aver spinto in prima persona Bolis a redigere la sua esperienza:

Come già Jacopo Ruffini, Luciano Bolis, prigioniero dei fascisti, si sega le vene dei polsi. E poiché il flusso del sangue ristagna, ed egli vuol morire e deve morire, lucido e implacabile inferisce contro se stesso, e tagliuzzati vanamente i polsi cerca la carotide, sega i vasi del collo, affonda le dita e di-

¹ Si veda anche E. Firpo, *Diario (1944-1955)*, Consiglio Regionale della Liguria, Genova 1979, pp. 432-433, in cui vi è un altro report (però in poesia e in dialetto genovese) della permanenza di un autore alla Casa dello Studente.

² L. Bolis, *Il mio granello di sabbia*, Einaudi, Torino 2020⁴, p. 11.

³ *Ivi*, p. 21.

⁴ *Ivi*, p. 26.

lata l'orrenda ferita e strazia inumanamente le proprie carni, perché «sorella morte» non manchi e non tardi. [...] L'ho spinto io stesso a scrivere per noi la sua esperienza. E ne è venuta questa straordinaria e puntigliosa confessione.⁵

La Casa dello Studente, come intravisto adesso nel caso di Luciano Bolis, era spesso il primo luogo che gli arrestati incontravano, la sede delle prime torture che anticipavano il trasferimento da altre parti, l'anticamera dell'inferno che però è già inferno essa stessa; questa funzione di non gradito lido d'approdo è peraltro certificabile anche in altri libri sull'argomento. Enzo Rava in *Martirio* del 1945 descrive il viaggio del fittizio Giacomo Bisio per tutti i maggiori campi di concentramento europei: Fossoli, Ebensee, Büchenwald, Dachau, Auschwitz, Mathausen, Belsen. L'autore mette insieme tutti i fatti che gli sono stati raccontati da diverse persone e crea questo itinerario orrorifico in cui nessun dettaglio, per quanto scabroso e lontano dalla possibilità immaginativa di un individuo comune, viene tralasciato.

Il nome della Casa dello Studente è presentato nelle primissime pagine a sottolineare, così, l'obbligatoria presenza di questa tappa iniziale: «Interrogatorio alla Casa dello Studente. Portato qua ieri sera, sfinito dalla fame, non m'han dato né da mangiare né da bere»,⁶ e ancora «In piena notte un urlo lacerante; altre grida, che accapponano la pelle. Continuano. Stanno scannando qualcuno?».⁷

Ma si trovano tracce della costruzione genovese anche in trascrizioni di discorsi solenni tenuti in precedenza, in cui il potenziale effetto deformante della scrittura creativa, dunque, di base non può intervenire. Nella raccolta *Mazzini oggi*, realizzata per mettere insieme i principali interventi tenuti a Genova nella "Settimana Mazziniana" (dal 3 al 10 marzo 1946, in occasione del 74° anniversario della morte di Mazzini a Pisa), vi è un contributo intitolato semplicemente *La Casa dello Studente*, che riporta il toccante discorso di Alfredo Poggi durante l'inaugurazione di una lapide commemorativa il 7 marzo 1946. Davanti a una platea di giovani che all'interno della Casa dello Studente, dov'era tenuto il discorso, avrebbero trascorso il loro periodo di studio, Alfredo Poggi racconta l'esperienza vissuta da lui nello stesso luogo non molto tempo prima (l'oratore venne infatti rinchiuso nei sotterranei della Casa dello Studente nel 1944 insie-

⁵ *Ivi*, p. 91.

⁶ E. Rava, *Martirio*, Ceva, Genova 1945, p. 14.

⁷ *Ibidem*.

me al figlio Vincenzo; furono condannati a morte ma si salvarono con il mutamento della pena nella deportazione a Mathausen):

Pensate, o giovani ascoltatori, che in una di quelle tristi sere in cui io mi trovavo chiuso nella prima celletta che avete visto, a sinistra entrando, pensate che ebbi compagno di cella un quindicenne, un quindicenne che venne spinto brutalmente dentro e si accovacciò vicino a me, piangendo! Io non potei sapere da lui nulla; né come fosse stato arrestato, né perché il timido giovanetto, bello nella sua giovinezza, fosse stato rapito dagli sbirri nazifascisti. Egli non sapeva dirmi altro che queste doloranti parole: «La mamma mi aspetta».⁸

E poco dopo il racconto biografico, la creazione di un parallelismo: «Di queste scene molte se ne sono viste in questa Casa e perciò, o giovani, non siete soltanto semplici visitatori, ma pensate che qui dentro ci sono stati eroi giovani come voi che hanno sofferto per la libertà della Patria»,⁹ e l'inserzione di un'accurata richiesta:

E voi, o giovani, avete il compito di meditare sul passato, di studiare, sì, ma pensando che il piccolo sacrificio che farete studiando in questa «Casa dello Studente», è nulla di fronte al grande sacrificio che i vostri coetanei hanno fatto, lasciando in queste mura l'impronta delle loro mani sanguinanti, perché i tedeschi avevano strappato le unghie alle loro mani.¹⁰

Per Poggi la nuova generazione deve aver necessariamente avuto un ruolo d'imprescindibile potenza, se vi si rivolge per parlare del suo inferno e per raccomandarle l'esercizio costante del ricordo. Ecco perché non stupisce per nulla la scelta del destinatario delle prime righe della targa commemorativa che si stava inaugurando allora: «I giovani / qui ospitati per riposo e studio / la ricordano / Casa dello Studente / ove la tirannia distraeva e vigilava».

Fino ad ora ci siamo mossi all'interno dell'arco di anni immediatamente successivo alla fine della guerra, per opere eterogenee nella forma ma legate insieme dalla comune aderenza con la realtà che era stata: chi parla ha vissuto in prima persona una permanenza nella Casa dello Studente, o quantomeno ha ascoltato i racconti di chi c'era stato da poco.

⁸ A. Poggi, *La Casa dello Studente*, in *Mazzini oggi*, Associazione Mazziniana Italiana, Genova 1947, pp. 167-174, p. 170.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ivi*, p. 171.

Il racconto di questa Casa dello Studente non muore però certamente negli anni Quaranta, tanto da ritrovarsi, per esempio, in un romanzo del 1996 di Giampaolo Pansa intitolato *I nostri giorni proibiti*. La storia d'amore tra un figlio di un comandante partigiano e una donna di una famiglia fascista (Marco e Carla) è l'alibi per mettere in scena la storia della Seconda guerra mondiale nell'entroterra ligure; i dati non sono frutto della fantasia dell'autore, ma raccolti dallo studio di un passato non lontano. La Casa dello Studente figura in diversi passaggi come luogo di tortura dei ribelli al regime, e ciò conferma la sua rilevanza nel panorama degli spazi protagonisti (nel male) del secondo conflitto.

Si legga a fini esemplificativi questo passaggio:

La signorina Repetto, figlia di un vecchio avvocato liberale, era stata una delle staffette del comitato clandestino di liberazione. E aveva fatto molte volte la spola tra Genova e il comando della Sesta zona, rischiando sempre di cadere nelle mani dei fascisti o della Gestapo, per poi essere portata alla Casa dello studente e qui interrogata, pestata, torturata, stuprata, uccisa.¹¹

C'è però uno scritto, unico tra questi a non essere stato pensato per la pubblicazione, che non è opera di un ex carcerato ma che riguarda comunque la Casa dello Studente.

Non solo: la Casa dello Studente all'interno del breve testo non viene proprio mai nominata. Quindi dove sta il collegamento e da chi ci è suggerito?

Attualmente nella mensa della Casa dello Studente vi sono due vetrine in cui sono esposti diversi documenti che rivelano la presenza in quel sito di un vero e proprio "Museo della Resistenza". Uno di questi documenti è una lettera, l'ultima comunicazione di un uomo alla sua famiglia prima di essere ucciso. Quell'uomo è Rudolf Seiffert, un tedesco che lavorava come idraulico alla Siemens e che già da adolescente era iscritto al Partito Comunista; nel corso di una dimostrazione operaia ricevette un colpo d'arma da fuoco alla gamba, che comportò l'amputazione dell'arto. Durante la guerra fu a capo di uno dei gruppi di resistenza creatisi nella sua azienda, e per questo motivo venne arrestato nel luglio del 1944 e condotto nel penitenziario di Brandeburgo. Qui venne ghigliottinato il 29 gennaio dell'anno successivo.

L'ultima missiva di Seiffert alla moglie Hilla e ai suoi bambini regala parole sorprendentemente positive, di apertura verso un futuro migliore grazie al sacrificio, mai vano, di quelli come lui:

¹¹ G. Pansa, *I nostri giorni proibiti*, Sperling & Kupfer, Milano 1999², p. 176.

Penitenziario di Brandeburgo
15 gennaio 1945

Cara Hilla, cari bambini,
si affacciano tempi grandiosi. Una nuova era della storia sta per irrompere sull'Europa. La conseguenza della guerra, che porta a una nuova ripartizione del mondo, è il socialismo. La Germania vuole difendersi da una necessità storica.

Più tardi, quando un tratto di questa via, penso, sarà stato percorso, di' ai nostri figli che il loro padre è stato giustiziato per questo. Da un sistema brutale che si oppone al progresso con tutte le sue forze. Da un sistema che non stimava la vita umana, ma solo le leggi del profitto. Quando i nostri figli saranno più grandi e in grado di pensare da soli, capiranno che il mio sacrificio non è stato vano.

Quando le bandiere del proletariato vittorioso sventoleranno sulla Germania, allora il passo verso il socialismo sarà una realtà. E il passo non è più lontano.

I nostri figli potranno poi costruire un mondo quale il loro padre aveva immaginato nella lotta. E anche questa sarà una dura lotta, dalla dittatura del proletariato all'ordinamento socialista della società. È il più grande compito che mai si sia posto all'umanità. Che cos'è la vita di un uomo di fronte al raggiungimento di un fine così grandioso?

Così mi avvio alla ghigliottina dritto e sereno.

il vostro padre.¹²

A seguito di questa lettura non sorprenderà la scelta di rendere tale lettera un manifesto del Museo della Resistenza e degli intenti che perseguono coloro che fanno scoprire i sotterranei della Casa dello Studente: il sacrificio in cui credeva Rudolf Seiffert è anche il sacrificio di tutti coloro che sono passati in quelle celle anguste e umide. A Seiffert, per di più, è stato intitolato il museo; un gesto simbolico affinché si facciano conoscere anche i tedeschi "buoni", che esistono. Le sue due lettere (la prima simile nei contenuti alla seconda e ultima, ma espressione di maggior dolore per l'inserimento di dettagli sulla disumana vita in carcere) leggibili nel volume *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea*, con prefazione di Thomas Mann, hanno infatti permesso di conoscere la storia di quest'uomo anche a chi, a Genova, lavorava per dar giustizia ai propri martiri.

¹² R. Seiffert, lettera del 15 gennaio 1945, in *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea*, Einaudi, Torino 1954, p. 385.

Come hanno fatto però queste lettere ad arrivare a noi, senza essere dunque distrutte prima da chi ha portato Seiffert alla morte? I fogli sono stati conservati nella protesi alla gamba che il tedesco portava a seguito del grave ferimento di anni prima, e grazie a ciò il messaggio di speranza può vivere libero ben oltre la vita del suo fautore.

Se pensiamo a Genova e ai suoi orrori, però, più che alla meno conosciuta (e per questo meritevole di spiegazioni più distese) Casa dello Studente, ci avviciniamo sicuramente ai più recenti e altrettanto terribili fatti del G8¹³, per i quali tra i luoghi protagonisti riconosciamo, per esempio, la scuola Diaz e la caserma di Bolzaneto.

La scuola Diaz (“Pascoli-Diaz-Pertini” il nome completo dell’istituto) nel luglio del 2001 fu assegnata al Genoa Social Forum al fine di realizzare un *media center* che raccontasse il raduno dei grandi della terra di quell’estate. La sera di sabato 21 luglio nella parte della scuola adibita a dormitorio si verificò una carneficina: la rapida irruzione di agenti decisa dai massimi vertici della Polizia comportò il ferimento di 74 persone e 93 arresti (i fermati erano stati accusati di essere parte di un’organizzazione internazionale finalizzata alla devastazione e al saccheggio). Quella notte tutti coloro che erano stati arrestati alla Diaz, reduci della cosiddetta “macelleria messicana”, vennero portati nella caserma di Bolzaneto, un posto lontano dagli scontri del centro di Genova e allo stesso tempo molto vicino all’autostrada, comodo dunque per eventuali trasferimenti di detenuti in altre realtà carcerarie. La caserma soprannominata “degli orrori” si trasformò in occasione dei giorni del G8 in un carcere vero e proprio a disposizione della Polizia Penitenziaria. Tra le atroci violenze a cui furono sottoposti gli arrestati vi erano, ad esempio, gli insulti e le percosse

¹³ Con “fatti del G8” ci si riferisce alla serie di scontri tra manifestanti no-global (e di altre associazioni pacifiste) e forze dell’ordine avvenuti a Genova da giovedì 19 luglio a domenica 22 luglio 2001. In quei giorni nel capoluogo ligure si stava tenendo infatti il ventisettesimo vertice del G8 a Palazzo Ducale, ossia l’incontro delle più grandi potenze del mondo (guidate dal Presidente del Consiglio dello stato ospitante, Silvio Berlusconi); le ingenti proteste verificatesi in concomitanza in città vennero portate avanti senza alcun uso della forza, disturbate però dalle intrusioni dei violenti black bloc. Agenti di Carabinieri e Polizia, pur formalmente muovendosi contro questi ultimi, esercitarono soprusi ai danni dei giovani pacifisti che erano lì per discostarsi dalle politiche globali contemporanee. I fatti più significativi furono l’uccisione del ventitreenne Carlo Giuliani in Piazza Alimonda per mano del carabiniere Mario Placania, l’irruzione notturna nella scuola Diaz, le atroci torture nella caserma di Bolzaneto. La ferita del G8 a Genova non si è mai rimarginata, e la cospicua quantità di produzioni artistiche attorno a queste vicende ne è testimonianza.

mentre venivano fatti scendere dai blindati per giungere all'ingresso, il gas urticante nelle celle, l'obbligo a reggersi in piedi con braccia e gambe divaricate, la totale mancanza di cibo e di acqua.

A raccontare i due luoghi di Genova interessati dalla triste cronaca del G8 vi sono innumerevoli produzioni appartenenti a ogni genere artistico possibile. Credo però che una sorta di "guida turistica" degli orrori del 2001 possa essere un graphic novel di Zerocalcare intitolato *La nostra storia alla sbarra* e pubblicata per la prima volta nel 2004. Le tavole sono poche, i disegni riproducono facce aggressive e facce sofferenti, ferite ben visibili sui corpi, sangue:

Ricordo che la sera del 21 luglio sembrava tutto finito, e Francesca dormiva respirando forte.

[...]

Ricordo una scuola che divenne dormitorio e un dormitorio che divenne mattatoio.

[...]

Ricordo quel blitz nella scuola Diaz mentre i ragazzi dormivano. Ricordo le false prove per giustificare la mattanza di 93 persone. Ricordo il sangue sulle pareti e i computer distrutti.

Ricordo i rastrellamenti e gli arresti, e le ore interminabili passate nella caserma di Bolzaneto.

I grumi di sangue rappreso sui corpi nudi.

Le violenze sadiche e le torture dimenticate.¹⁴

Dalla denuncia del fumetto alla preveggenza della poesia: Alberto Arbasino in una poesia del 14 luglio 2001 sembra preannunciare la morte di Carlo Giuliani (avvenuta solo sei giorni più tardi). *Un morto a Genova* attraverso un procedere incalzante e trascinante catapulta il lettore nel clima della società dell'epoca, nella quale sarebbe stato già possibile ravvisare il germe del disastro:

Tutti i più impegnati e più 'correct'
del momento
si aspettano e si augurano
ALMENO UN MORTO A GENOVA!
Anche i più civili, e i più cinici,
i più assatanati, i più cattolici,

¹⁴ Zerocalcare, *La nostra storia alla sbarra*, in *Nessun rimorso. Genova 2001-2021*, Cocconino Press, Bologna-Roma 2021, pp. 96-97.

i più etici:
l'aspettativa è grande
per il MORTO A GENOVA!¹⁵

[...]
Volere il MORTO A GENOVA, però,
non è uno sport estremo.
È un trip di routine dell'animo umano
più normale che vuole, e gusta,
le vittime sacrificali.
Ed è contento soprattutto quando
SI SCOPRE UN DOLORE.
Anche nei libri e al cinema.
Dolori e dispiaceri
di figli e genitori
o di chi ne fa le veci,
con disturbi e disgrazie e inconvenienti
per i vicini, i cugini
e tutti gli altri parenti...
Questo, desidera l'aquirente!¹⁶

Se alla Casa dello Studente vengono svolte delle visite guidate, i luoghi del G8 sono esclusivamente meta di pellegrinaggi solitari. Essi hanno infatti conservato la funzione di allora (scuola, caserma), per cui una fruizione dall'esterno resta l'unica praticabile¹⁷.

Ma un itinerario della Genova "del sangue" è certamente costruibile seguendo soltanto i fili della letteratura: si potrebbe infatti visitare la Casa dello Studente con sottomano il testo di Bolis, o recarsi nei posti del G8 con le tavole di Zerocalcare a fare da cartina geografica e sentimentale,

¹⁵ A. Arbasino, *Rap!*, Feltrinelli, Milano 2001, p. 179.

¹⁶ *Ivi*, pp. 182-183.

¹⁷ Si riportano, a fini esemplificativi, solo alcuni dei moltissimi riferimenti bibliografici per il G8 di Genova: C. De Gregorio, *Non lavate questo sangue*, Editori Laterza, Roma 2001; H. e G. Giuliani, *Un anno senza Carlo*, Baldini & Castoldi, Milano 2002; F. Berardi Bifo, *Un'estate all'inferno*, Luca Sossella Editore, Roma 2002; S. Cristante, *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, Editori Riuniti, Roma 2003; E. Bartesaghi, *Genova il posto sbagliato. La Diaz, Bolzaneto, il carcere: diario di una madre*, Nonluoghi Libere Edizioni, Roma 2004; C. Lucarelli, *G8. Cronaca di una battaglia*, Einaudi, Torino 2009; G. Mari, *Genova, vent'anni dopo. Il G8 del 2001, storia di un fallimento*, People, Busto Arsizio 2021; G. Mazzucato, *Stomaco. Gaslighting e fascismo dal G8 di Genova ad oggi*, People, Busto Arsizio 2025.

prendere le parole come la migliore segnaletica possibile in un percorso aspro e significativo come questo.

Un turismo letterario del ricordo a Genova potrebbe esistere, insomma, e l'impegno che potrebbe prendersi è semplice: non far dimenticare mai le parole perché non si dimentichino mai i fatti.

LITERARY TOURISM IN PLACES OF CONFINEMENT:
SOEKARNO'S IMPRISONMENT IN BANDUNG (1929-1931)*

Abstract

Imprisonment may influence variously on authors, and may reflect on their works literally.¹ This study explores the development of literary tourism at sites related to the imprisonment of Indonesia's first president, Soekarno, in Bandung between 1929 and 1931. Using a qualitative approach, the research focuses on key locations such as Banceuy prison, Inggit Garnasih's house, and the Indonesia Menggugat (formerly the court/*landraad*) building, which have become prominent tourist attractions² due to their association with Soekarno's political struggles and his literary legacy. Through direct observation and interviews with key informants, this research highlights how these places, tied to Soekarno's imprisonment and his defense speech *Indonesia Menggugat*, enhance the visitor experience and contribute to Bandung's literary tourism sector. The study also examines current tourism initiatives and the role of historical texts in fostering a deeper connection between tourists and the legacy of Soekarno's fight for Indonesian independence. The findings suggest that the preservation and promotion of these sites not only sustain their historical value but also provide a meaningful and immersive experience for tourists.

Keywords: Soekarno's imprisonment, literary tourism, Bandung's historical sites.

1. Introduction: Background

Literary tourism, which involves traveling to places associated with writers and their works, has gained attention as a niche form of cultural tourism. It encompasses visits to both real-life locations where authors lived or worked and fictional places depicted in their writings.³ This type

* Even though Soekarno was sentenced to jail for more than four years in 1929, he was actually released at the end of 1931. However, he was then forced to leave Bandung immediately for Ende.

¹ L. Di Crescenzo-S. Fisher, *Exile and imprisonment in medieval and early modern Europe*, «Parergon», 34(2), 2017, pp. 1–23. <https://doi.org/10.1353/pgn.2017.0033>.

² L. Lestari, *Sukarno, Museum Penjara Banceuy, dan Kesunyiannya*, 27 June 2023, <https://bandungbergerak.id>.

³ D. Herbert, *Literary Places, Tourism and The Heritage Experience*, «Annals of Tourism Research», 28(2), 2011, pp. 312–333; L. Stiebel, *Hitting the hotspots: literary tourism as*

of tourism allows visitors to experience a deeper connection with the authors and their works by exploring the physical environments that shaped their literary expressions. Some destinations attract tourists because they are directly linked to famous authors, while others draw visitors due to the fictional settings that have been brought to life through literature.⁴

In the case of Soekarno, his political writings and speeches have taken on a literary significance, particularly his famous defense speech *Indonesia Menggugat*, which he delivered during his trial in 1930 while imprisoned in Bandung. His period of incarceration and the places associated with his imprisonment—such as Banceuy prison, Inggit Garnasih's house, and the Indonesia Menggugat building—have since become important literary and historical landmarks in Indonesia.

Soekarno's imprisonment was a turning point in his political career and a key moment in Indonesia's fight for independence from the Dutch colonial rule. During his incarceration, Soekarno articulated his opposition to imperialism and colonialism, and his writings from this period are seen as a testament to his resistance. Although Soekarno did not produce conventional literary works, his speeches, especially *Indonesia Menggugat*, are regarded as influential texts that inspire both political and literary interest.

This research focuses on locations in Bandung, including Banceuy prison, Inggit Garnasih's house, and the Indonesia Menggugat building (formerly the court). These locations are not only historical landmarks and tourists' attractions but also literary spaces, as they symbolize the life and legacy of Soekarno as a political leader and thinker.⁵ However, despite the cultural significance of these sites, little research has been done to explore them from the perspective of literary tourism. The study, however, addresses how these locations, seen through a literary tourism lens, contribute to the overall tourist experience.

The main research questions addressed in this study are:

1. How have literary tourism experiences developed in Bandung at places where Soekarno was imprisoned?

a research field in KwaZulu-Natal, «Critical Arts», 18(March), 2007, pp. 1–18.

⁴ G. Busby-M.E. Korstanje-C. Mansfield, *Madrid: Literary Fiction and the Imaginary Urban Destination*, «Journal of Tourism Consumption and Practice», 3(2), 2011, pp. 20–37.

⁵ L. Lestari, *Sukarno, Museum Penjara Banceuy, dan Kesunyiannya*, 27 June 2023, <https://bandungbergerak.id>.

2. What initiatives have been undertaken to enhance these literary spaces?
3. How do literary texts linked to Soekarno's imprisonment foster literary tourism?

This research aims to explore the literary tourism potential of Bandung, where Soekarno spent his imprisonment, by analyzing the connection between these sites and the literary legacy of Soekarno. This study adopts a qualitative research approach, which is well-suited to explore complex social phenomena, such as the intersection of history, culture, and tourism.⁶ The research focuses on how literary tourism has developed in Bandung through its connection to Soekarno's imprisonment and political activism. Using this approach allows for an in-depth understanding of both the historical context and the modern tourism dynamics surrounding the sites associated with Soekarno.

Data were collected through two main methods: direct observation and semi-structured interviews. During the direct observation, the researcher conducted site visits to the key locations in Bandung related to Soekarno's imprisonment-Banceuy prison, Inggit Garnasih's house, and the Indonesia Menggugat building. These observations provided insights into the physical characteristics of these places, their current use as tourist attractions, and how they are presented to visitors. Accordingly, semi-structured interviews were conducted with a variety of informants, including heritage community members, tour guides, local government officials, and tourists. The interviews aimed to capture different perspectives on the significance of these places and how they contribute to the overall experience of literary tourism. Informants provided insights into how Soekarno's legacy is interpreted and promoted at these sites, as well as their opinions on how tourism could be further developed.

The data gathered from observations and interviews were analyzed using a descriptive approach. This method involved organizing and interpreting the data to identify key themes and patterns related to literary tourism in Bandung. By comparing the results from different informants and cross-referencing the information with historical sources, the study ensured a triangulation of the data to strengthen the validity of the findings.

⁶ A. J. Veal, *Research Methods for Leisure and Tourism. Fifth Edition*, Pearson Education Limited, London 2018.

To enhance the reliability and validity of the research, the study employed triangulation techniques, comparing data from multiple sources.⁷ This process included cross-referencing observations, interview results, and relevant literature to confirm the accuracy of the conclusions drawn. The use of different data sources ensured that the study's findings were well-supported and reflected multiple viewpoints on literary tourism in Bandung.

In summary, this qualitative methodology allowed the researcher to delve deeply into the phenomenon of literary tourism at Soekarno's imprisonment sites and to capture the nuanced ways in which these places contribute to Bandung's tourism industry. Through a combination of site observations and interviews, the research provides a comprehensive understanding of the current state of literary tourism in the city and offers recommendations for its future development.

2. Results and Discussion. Literary Tourism and Soekarno's Imprisonment

Soekarno was first imprisoned by the Dutch in 1929 due to his political activities as a leader of the Indonesian National Party (PNI). He was held in Banceuy prison in Bandung and later transferred to Sukamiskin prison after his trial in 1930, where he delivered his famous defense speech, *Indonesia Menggugat*.⁸ This period of Soekarno's life is closely tied to Bandung's literary tourism, which has developed around the locations associated with his imprisonment.

The sites-Banceuy prison, Inggit Garnasih's house, and Indonesia Menggugat's building-have attracted tourists eager to experience Soekarno's legacy firsthand. Approximately 50 tourists visit these sites daily,⁹ driven by the desire to understand the historical significance of Soekarno's life and struggles.¹⁰

⁷ *Ibidem*.

⁸ Sukarno, *Sukarno: An Autobiography - As Told to Cindy Adams*², Gunung Agung, Jakarta 1996.

⁹ Interviews with Ahmad (Banceuy), serving as keeper; and Ahmad (GIM), serving as keeper.

¹⁰ L. Lestari, *Sukarno, Museum Penjara Banceuy, dan Kesunyiannya*, 27 June 2023, <https://bandungbergerak.id>.

3. Development of Literary Spaces

The research revealed that literary tourism has gradually developed around the locations tied to Soekarno's imprisonment in Bandung, mainly Banceuy prison, Inggit Garnasih's house, and the Indonesia Menggugat building. These places are now significant tourist attractions, drawing both local and international visitors who seek to connect with the historical and political legacy of Soekarno.

- *Banceuy Prison*: this site has become one of the primary destinations for literary tourists in Bandung. Although only the remnants of the prison remain today, such as Soekarno's cell (Cell No. 5), the place has been preserved as a historical monument. The prison's association with Soekarno's early political struggles makes it a symbol of resistance against colonialism. Tourists visiting Banceuy often express curiosity about the conditions of Soekarno's imprisonment and the political atmosphere of the time, which enhances the emotional and educational value of their visit.
- *Inggit Garnasih's House*: this house, where Soekarno lived with his second wife during his stay in Bandung, has been converted into a museum. The house holds significance not just for its connection to Soekarno, but also for the emotional attachment tied to his relationship with Inggit. The museum provides tourists with a glimpse into the domestic life of the future president and his personal struggles during this period. The proximity of the house to Banceuy prison makes it an important stop on the literary tourism route, allowing visitors to imagine the personal challenges Soekarno faced while in detention.
- *Indonesia Menggugat building*: the former courthouse where Soekarno delivered his famous speech, *Indonesia Menggugat*, has been preserved almost entirely in its original form. This building is of particular interest to visitors due to the historic trial that took place there, where Soekarno defended himself against Dutch colonial accusations. The speech itself, which criticizes imperialism and calls for Indonesian independence, has become a central theme in the promotion of literary tourism in Bandung. Tourists can explore the courtroom and visualize the historical significance of Soekarno's trial, enhancing their understanding of the anti-colonial struggle.

Overall, the development of literary tourism in these sites has focused on highlighting the emotional and historical significance of Soekarno's imprisonment, offering tourists an immersive experience. However, the number of daily visitors (around 50) shows that there is still potential for growth, especially with more targeted tourism initiatives and promotional efforts.



Fig. 1: Inside of Inggit's museum.



Fig. 2: Soekarno's picture in front of Indonesia Menggugat's building.



Fig. 3: Indonesia Menggugat building from the front.

4. Tourism Initiatives and Visitor Experience

Tourist guides in Bandung particularly have developed routes connecting Banceuy prison, Inggit's house, and the Indonesia Menggugat building, allowing visitors to retrace Soekarno's footsteps and understand his political journey. These guided tours often emphasize the personal and political challenges Soekarno faced, enhancing the visitor experience by connecting them with the emotional and historical significance of these sites.

However, though Soekarno was not a conventional literary figure, his political writings, especially the speech *Indonesia Menggugat*, have become central to the literary tourism narrative in Bandung. His speech has not only influenced Indonesia's political trajectory but also provides a strong thematic link for literary tourists. The text is displayed and interpreted at the Indonesia Menggugat building, giving tourists a deeper understanding of Soekarno's resistance to Dutch colonial rule.

- *Indonesia Menggugat* Speech: delivered in December 1930 during Soekarno's trial, the speech was a pivotal moment in Indonesian history, articulating the nationalistic sentiments that later fueled the independence movement. It has been memorialized at the Indonesia Menggugat building, where quotes from the speech are displayed, allowing visitors to connect with Soekarno's thoughts and ideals. This use of literary texts enhances the educational aspect of the visit, making it not just a historical tour but also a reflective experience on the power of words in political resistance.
- Dramatic Representations: the museum at the Indonesia Menggugat building also occasionally features reenactments of Soekarno's trial and excerpts from the speech, further enriching the tourist experience. These performances help visitors visualize the gravity of the moment and bring historical texts to life in a way that appeals to both literary and historical tourism enthusiasts.

While *Indonesia Menggugat* is the most prominent text linked to Soekarno's imprisonment, his broader body of work, including speeches and writings on nationalism, is often referenced in the guided tours. This connection between place and text is essential for literary tourism, as it deepens visitors' engagement with the historical and cultural significance of the locations.

Although Soekarno did not produce literary works in the conventional sense, his speeches, including *Indonesia Menggugat*, hold great significance in the context of literary tourism. This defense speech not only marks a crucial moment in Indonesia's fight for independence but also serves as a powerful reflection of Soekarno's literary and political prowess. These texts are integrated into the tourist experience, with quotes from the speech displayed at the Indonesia Menggugat building.



Fig. 4: Soekarno's statue in Banceuy.

5. Literary Texts and Their Role in Tourism

Visitors to the sites associated with Soekarno's imprisonment are driven by various motivations, many of which align with the broader concept of literary tourism. These motivations include:

- *Historical Curiosity*: many tourists, particularly local students, visit these sites to learn about Indonesia's history and the anti-colonial struggle. The significance of Soekarno's imprisonment, trial, and speech are central themes, and tourists often express a desire to understand how these moments shaped Indonesia's path to independence. This educational aspect is particularly strong among younger visitors who come on school trips or as part of academic programs.
- *Emotional Engagement*: Visitors also report feeling an emotional connection to Soekarno's struggle. The opportunity to walk in the footsteps of a national hero and to experience the places where he faced hardship and isolation is a powerful motivator. For many, this connection is enhanced by the presence of the actual cell where Soekarno was imprisoned and the courtroom where he delivered his defense. The storytelling aspect of the guided tours helps evoke empathy and admiration for Soekarno, particularly when tourists

hear excerpts from his speeches or read his reflections on the experience of imprisonment.¹¹

- *Political Inspiration*: Some tourists, particularly those who are politically engaged, visit these sites to draw inspiration from Soekarno's resistance to colonial oppression. The symbolism of his imprisonment and subsequent triumph over the colonial powers resonates with visitors who view Soekarno not just as a historical figure but as a model for contemporary political activism.¹²

6. Challenges and Opportunities in Developing Literary Tourism

While the literary tourism surrounding Soekarno's imprisonment sites is well-established, there are several challenges and opportunities for further development:

- *Lack of International Promotion*: While domestic tourism to these sites is steady, international interest remains limited. This may be due to a lack of targeted promotion abroad. Enhancing international marketing efforts, such as creating multilingual tours or collaborating with global literary and historical tourism networks, could help attract a more diverse visitor base.
- *Preservation and Authenticity*: The preservation of these sites is crucial for sustaining their appeal. While efforts have been made to maintain the Indonesia Menggugat building and Inggit's house, Banceuy prison remains in a partially dilapidated state, with only Soekarno's cell preserved. Restoring more of the prison's original structure could provide a more immersive experience for tourists. Additionally, ensuring that historical accuracy is maintained in storytelling and re-enactments is important for maintaining the authenticity of the experience.
- *Integration of Digital Technologies*: To modernize the visitor experience, there is potential for integrating digital technologies, such as augmented reality (AR) or virtual reality (VR), into the tours. This could allow tourists to engage with historical moments in more interactive ways, such as virtually witnessing Soekarno's trial or exploring a reconstruction of Banceuy prison. These innovations could particularly appeal to younger, tech-savvy visitors.

¹¹ Interviews with Pram, serving as social activist, and Andreas, serving as tour guide.

¹² Interview with Pram, serving as social activist.



Fig. 5: Visitors in the Banceuy Site.

7. Sustainability and Future Prospects

The preservation and promotion of these literary tourism sites are key to their sustainability. Collaboration between local governments, heritage organizations, and the tourism industry can ensure that these places are maintained for future generations. Moreover, integrating these sites into broader historical and cultural tourism circuits in Indonesia, such as linking them with other sites related to Indonesia's independence movement, could expand their appeal and boost tourism in the region.

8. Summary

This research highlights the development of literary tourism in Bandung, with a focus on places related to Soekarno's imprisonment from 1929 to 1931. The association of these sites with Soekarno's life and works, particularly his speech *Indonesia Menggugat*, adds significant value to the tourist experience. In addition, the development of literary tourism in Bandung around Soekarno's imprisonment sites has created a unique opportunity to combine history, culture, and literature. By enhancing the connection between these places and Soekarno's legacy, Bandung can offer a richer, more meaningful tourist experience while also preserving important aspects of the nation's political history.

Riassunto

L'esilio ottomano di Ferenc Rákóczi II (1676-1735), ultimo principe di Transilvania, rappresenta un nodo cruciale della storia politica e culturale ungherese del primo Settecento. Dopo il fallimento della guerra d'indipendenza antiasburgica (1703-1711), Rákóczi trovò nell'esilio ottomano a Rodosto non solo l'ultima dimora ma anche lo spazio di una profonda riflessione. Nella *Confessio peccatoris*, scritta tra Francia e Turchia, egli fuse autobiografia, meditazione religiosa e storiografia, trasformando il fallimento politico in percorso spirituale. La Casa Rákóczi di Rodosto, restaurata e trasformata in museo negli anni Trenta, custodisce la memoria di un principe che seppe inscrivere la propria vicenda personale nel mito fondativo della nazione ungherese, conferendo al suo esilio il valore simbolico di un pellegrinaggio identitario.

Parole chiave: Ferenc Rákóczi II, esilio, casa museo, *Confessio peccatoris*, identità nazionale

1. «Exul sum, principatu spoliatus et subditis». L'esilio nella Turchia ottomana di Ferenc Rákóczi II, ultimo principe di Transilvania (1704-1711)

Il virgolettato¹ che si legge nel titolo di questo mio intervento è contenuto nel primo libro della *Confessio peccatoris* – «una complessa opera narrativo-meditativa in prosa latina»² – che Ferenc Rákóczi II (1676-1735), ormai in esilio dopo aver capeggiato la fallita guerra d'indipendenza antiasburgica (1703-1711), cominciò a scrivere in Francia nel

* La prima parte di questo contributo (corrispondente al paragrafo 1) è stata scritta da Amedeo Di Francesco, la seconda (paragrafo 2) da Gábor Fodor.

¹ Principis Francisci II Rákóczi, *Confessiones et Aspirationes principis christiani*, edidit Commissio Fontium Historiae Patriae Academiae Scientiarum Hungaricae, Bibliopolium Academiae Hungaricae, Budapestini 1876, p. 146. Le *Confessiones* sono una delle due opere più importanti di Ferenc Rákóczi II. L'altra è costituita dai *Mémoires*, di cui però qui non si parlerà poiché non rientra nell'assunto di questo attuale contributo.

² G. Tüskés-É. Knapp, *A textualizált Rákóczi* [Rákóczi testualizzato], Balassi Kiadó, Budapest 2023, p. 19. Una presentazione dell'opera è la voce *Confessioni di un peccatore*, scritta da A. Di Francesco, in *Dizionario Bompiani delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, Bompiani, Milano 2005, vol. II, p. 1811.

1716 per poi portarla a termine nel 1720 a Rodosto (odierna Tekirdağ, in Turchia), ultima tappa del suo lungo errare da fuoriuscito.³ Ma chi e cosa era quest'uomo che fu e si sentì soprattutto principe, che in tale veste intrattenne intensi rapporti diplomatici con le corti più importanti dell'Europa del primo Settecento e che dovette scegliere, suo malgrado, fra la tentazione di inseguire la gloria terrena e la necessità di rifugiarsi nella intima dimensione di una interiorità che non di rado rasenta il misticismo?⁴ Ecco un eloquente ritratto di chi «per lesa maestà fu dichiarato nemico del re e della patria e quindi bandito per sempre per aver rifiutato l'amnistia concessagli nel trattato di pace di Szatmár del 1° maggio 1711 e per non aver abdicato al trono»:⁵

Rákóczi era un magnate cattolico [...] il cui casato aveva sempre lottato contro gli Asburgo. Egli era stato tratto in ostaggio da Leopoldo che gli aveva dato come tutore il cardinale Kollonich e l'aveva fatto educare da gesuiti in Boemia. Aveva così acquisito una solida cultura classica e una perfetta padronanza del latino e del francese, tanto che nei suoi numerosi scritti usava alternativamente le due lingue. Buon cattolico, assunse rapidamente un orientamento giansenista e manifestò sempre una notevole tolleranza nei

³ Sul tema dell'esilio di Ferenc Rákóczi II esiste una bibliografia notevolissima. Questi i titoli più significativi: Gy. Szekfű, *A száműzött Rákóczi 1715-35* [L'esiliato Rákóczi 1715-35], Magyar Tudományos Akadémia, Budapest 1913; Á. Markó, *II. Rákóczi Ferenc 1676-1735* [Ferenc Rákóczi II 1676-1735], Magyar Szemle Társaság, Budapest 1935; L. Hopp, *Az író Rákóczi* [Rákóczi scrittore], in F. Rákóczi, *Vallomások – Emlékiratok* [Confessioni – Memorie], a cura e con postfazione di L. Hopp, E. Szepes e I. Vas, traduzioni di E. Szepes (*Confessioni*) e I. Vas (*Memorie*), Szépirodalmi, Budapest 1979; B. Köpeczi, *A bujdosó Rákóczi* [Il fuggiasco Rákóczi], Akadémiai, Budapest 1991; F. Tóth, *Bujdosó vagy száműzött? A Rákóczi-emigráció a történelem tükrében* [Fuggiasco o esiliato? L'emigrazione-Rákóczi alla luce della storia], «Magyar Tudomány», 2003, n. 6, pp. 678-685; Á. R. Várkonyi, *Narráció és elmélkedés II. Rákóczi Ferenc Confessio peccatoris című művében* [Narrazione e meditazione nella *Confessio peccatoris* di Ferenc Rákóczi II], in *Emlékezet és devóció a régi magyar irodalomban* [Memoria e devozione nella letteratura ungherese antica], a cura di M. Balázs e Cs. Gábor, Egyetemi Műhely, Cluj-Napoca 2007, pp. 167-198; AA. VV., *A vezérlő fejedelem* [Il principe comandante], «Napút», XXII, 3, 2020; I. Kovács, *Rákóczi irodalmi profilja* [Il profilo letterario di Rákóczi], in «Napút», XXII, 4, 2020, pp. 121-134; AA. VV., *Rákóczi emlékkönyv*, a cura di A. Bódvai, V4 Együttműködés Kulturális és Közéleti Egyesület, Budapest 2020; G. Tüskés – É. Knapp, *A textualizált Rákóczi*, cit.

⁴ Credo sia utile ricordare che Rákóczi è menzionato in François-Marie Voltaire, *Zadig et autres contes*, Classiques Français, Paris 1995, p. 276.

⁵ K. M. Kincses, *A Rákóczi-hagyományápolás kulcsmomentumai a XVIII–XIX. század fordulóján* [I momenti chiave del culto della tradizione di Rákóczi a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo], «Napút», 4, 2020, pp. 44-56, p. 44.

confronti delle altre confessioni cristiane. Egli possedeva delle grandi qualità umane, sottolineate da tutti coloro che lo hanno conosciuto, a cominciare da Saint-Simon che pure era molto severo nei suoi giudizi.⁶

Questi, in breve, gli antefatti che determinarono quell'allontanamento dalla patria:⁷ il possente Regno d'Ungheria – che prima era stato degli Angioini e poi di Mattia Corvino (1458-1490) e della dinastia jagellonica (1490-1526) – si dissolse in seguito alla sconfitta subita dagli eserciti ungheresi a Mohács (29 agosto 1526) a opera delle armate di Solimano il Magnifico. Da questa data e sostanzialmente fino alla fine del XVII secolo il territorio ungherese si trovò diviso in tre parti: quella occidentale e settentrionale sotto il dominio degli Asburgo, quella centrale occupata dai turchi, quella orientale confluita nel Principato di Transilvania. Nel 1699, il Trattato di Carlowitz pose fine all'occupazione ottomana e fu «ricostituita l'unità territoriale del Regno d'Ungheria sotto la sovranità degli Asburgo»;⁸ e però la Transilvania – «che già nel 1691 era stata annessa all'Austria»⁹ – insorse in armi al fine di riacquistare la sua indipendenza. Al termine del XVII secolo, le aspirazioni transilvane non potevano risultare gradite agli Asburgo, titolari del Regno e protagonisti decisivi della cacciata dei turchi. L'imperatore e re d'Ungheria Leopoldo I (1640-1705) assunse il controllo dei territori ungheresi e transilvani, ma la sua politica generò ampi malumori, poiché considerata come una forma di oppressione che sostituiva quella ottomana. Ferenc Rákóczi II capeggiò la rivolta dando vita alla già menzionata guerra d'indipendenza (1703-1711), che però ebbe un esito infelice.

1.1 Il fallimento di un progetto politico

L'azione politica di Rákóczi aveva mire ambiziose, velleitarie e intendeva ricalcare le orme del prozio Miklós Zrínyi (1620-1664), l'uomo politico e condottiero ma anche poeta che compose fra l'altro il primo poema eroico in lingua ungherese:¹⁰ ricostituire quella entità multiethnica,

⁶ J. Bérenger, *Storia dell'impero asburgico 1700-1918*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 24.

⁷ Maggiori dettagli si possono trovare un po' dovunque nella letteratura specialistica sull'argomento. Qui mi limito a segnalare G. Nemeth Papo-A. Papo, *Compendio di storia ungherese*, premessa di A. Di Francesco, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2019.

⁸ *Ivi*, p. 108.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Trovo condivisa questa idea in G. Tüskés-É. Knapp, *A textualizált Rákóczi*, cit., p. 106.

plurilingue e pluriconfessionale che era stato il Regno d'Ungheria degli Angioini e di Mattia Corvino. Di queste tre realtà eterogenee forse la più difficile da gestire e realizzare era la terza, cioè il tentativo di pacificare le varie confessioni che all'interno del cristianesimo si erano formate in Ungheria a seguito della Riforma protestante.¹¹ Rákóczi era duttile e lungimirante: la pace religiosa era funzionale, allora come nei decenni precedenti, alla ricostruzione di una concordia nazionale fondata su intenti sociopolitici condivisi e finalizzata alla riedificazione di una compagine statale capace di opporsi contemporaneamente agli Asburgo e ai turchi. Si trattava in sostanza di ricomporre la frammentarietà dei vari interessi ungheresi al fine di ricostituire un'entità politica capace di svolgere ancora un ruolo determinante nell'Europa centro-orientale. Questo è il motivo per cui l'insurrezione capeggiata da Rákóczi viene definita dalla storiografia come guerra di indipendenza. Di questo, infatti, si tratta, o a questo mirava il nostro principe transilvano: ricostruire, ricostituire una Ungheria indipendente dagli Asburgo con il ripristino, il recupero del ruolo di grande potenza che essa aveva ancora alla fine del XV secolo. Le condizioni potevano essere anche favorevoli: i turchi, che agli inizi del XVI secolo avevano occupato il territorio centrale dell'Ungheria, non rappresentavano più un problema (nel 1683 era fallito il tentativo ottomano di conquistare Vienna e la stessa Buda fu liberata il 2 settembre 1686). La nuova situazione consentiva di ideare la rifondazione di una Ungheria moderna e indipendente all'interno di una confederazione centro-europea che si poteva creare insieme agli altri Paesi dell'area, e capace di contribuire all'equilibrio politico fra le potenze europee.¹²

Tutto fu però inutile, ogni sua iniziativa non ebbe esito felice. Già in Polonia, ma poi in Francia e soprattutto in Turchia, Rákóczi si identifica allora con l'uomo destinato definitivamente all'esilio. Ma cosa significa, per lui, la parola esilio? È importante saperlo, se vogliamo dare una risposta plausibile alla domanda: Rákóczi è stato un fuggiasco (ungh. *bujdosó*) o un esiliato (ungh. *száműzött*)? Ambedue le cose, come è stato giustamente notato, con

¹¹ F. II Rákóczi, *Confessiones et Aspirationes principis christiani*, cit., pp. 158-160: «Primum et difficillimum opus meum fuit inter orthodoxam religionem profitentes et Lutheri Calvinique errores sectantes subortas discordias sedare et animos conciliare, [...]. Accusabar ego a plurimis multa in praejudicium religionis orthodoxae fecisse, sed de his nec hactenus me arguit conscientia. [...] More regum Hungariae ad manutenendas leges, quae dissentientes religiones in regnum receperant, adjuratus fueram, et hae violentias vetabant».

¹² Cfr. G. Tüskés-É. Knapp, *A textualizált Rákóczi*, cit., p. 24.

le rispettive differenze e caratteristiche: «Rodosto fu allo stesso tempo l'officina intellettuale del Rákóczi fuggiasco e il quartier generale diplomatico del principe esiliato».¹³ Ma è stato anche opportunamente rilevato che quei due termini sono difficilmente traducibili nelle lingue straniere,¹⁴ anche perché tipicamente collegati alla storia politica e alla storia ungherese delle idee. Ritengo allora giustificato estendere quella dicotomia terminologica alla nozione di solitudine sulla quale pure è stato detto molto dalla critica letteraria:¹⁵ il rapporto fra le due esperienze della solitudine e dell'esilio si rivela essere un valido aiuto alla comprensione della complessa personalità di Rákóczi. La sua vita si presenta infatti come un percorso privo di linearità. Questa mancanza di continuità deriva dalle peripezie affrontate nel misurarsi con ostacoli e avversità. Rákóczi, nel pensiero e nell'azione, rappresenta le difficoltà, e infine l'impossibilità, di realizzare il suo programma politico. Non a caso, infatti, e certamente non per mera saccenteria, Rákóczi evoca il mito dell'arrivo degli Ungari in Europa e la tragica realtà della occupazione nel XVI secolo di gran parte del territorio ungherese da parte dei turchi ottomani, occupazione biblicamente intesa secondo la tesi teologica della retribuzione nel rapporto fra peccato e punizione. Infatti, «Rákóczi tematizza le colpe dell'Ungheria nel secondo libro della *Confessio*».¹⁶ Come a dire che vi è una continuità nella storia ungherese.

L'insediamento degli antichi Ungari nel Bacino carpatico-danubiano (ungh. *honfoglalás*, 896 d.C.) e l'occupazione turca dell'Ungheria come punizione divina (ungh. *bódoltság*, secc. XVI-XVII): Rákóczi unisce abilmente questi due momenti decisivi della storia ungherese in un unico luogo narrativo e trasforma il soliloquio in una sintesi storiografica che – malgrado la mal celata modestia: «Nolo recensere historiam» – rappresenta ormai il nucleo centrale della riflessione sulle sorti del Paese. Come a dire implicitamente che egli non solo è partecipe vivo e attivo di quel processo storico, ma che ne è anche l'erede legittimo. Anche la memoria storica si fa mitizzante e diventa facoltà mitopoietica che coinvolge volutamente la contemporaneità. Rákóczi iscrive la sua vicenda personale nei tempi lun-

¹³ F. Tóth, *Bujdosó vagy száműzött? A Rákóczi-emigráció a történelem tükrében*, cit., p. 680.

¹⁴ F. Tóth, „Mennyi bizonytalanságnak kiszolgáltatta bolyong az ember a földön...”. *A Rákóczi-emigráció és történelmi jelentősége* [“A quante incertezze è assoggettato il peregrinare dell'uomo sulla terra...”. L'emigrazione di Rákóczi e il suo significato storico], in «Korunk», XXXII, 3, 2021, pp. 13-22.

¹⁵ Cfr. G. Tüskés-É. Knapp, *A textualizált Rákóczi*, cit., p. 36, 48, 80, 82.

¹⁶ *Ivi*, p. 141.

ghi della storia nazionale ed europea. L'orgoglio nazionale si coniuga con l'intervento della Provvidenza, la presenza di Dio nella storia d'Ungheria sottintende l'efficacia dell'agire divino in merito al destino personale dell'individuo. Rákóczi ribadisce l'analogia, già teorizzata dalla Riforma, fra la storia della conversione del popolo magiaro al cristianesimo e le successive colpe anche di natura idolatrica ad esso attribuite. Ma quella visione cinquecentesca viene ora contestualizzata nella situazione venutasi a creare, con nuovi attori, fra Seicento e Settecento: e nasce un nuovo parallelismo, questa volta incentrato sulla figura del principe di Transilvania, ripetutamente denominato pastore del gregge,¹⁷ che celebra con la sua conversione la liberazione di un intero popolo dalla schiavitù del peccato individuale e collettivo e dall'asservimento al tiranno asburgico.

Mito e tòpos, il mito dell'arrivo degli Ungari in Europa e il tòpos della punizione divina. Le pagine della *Confessio peccatoris* vanno lette anche come testimonianze di una riflessione storiografica, sono quindi un testo che riguarda anche la storia ungherese delle idee. La testualizzazione non riguarda solo l'aspetto spirituale ma anche quello della rivendicazione di una identità nazionale e culturale che è sovratemporale quando si rispecchia nelle elucubrazioni della responsabilità politica del principe. I tòpoi storico-letterari qui si cristallizzano e nella mente di Rákóczi svolgono la funzione di strutture di pensiero.

Il destino della nazione ungherese è al centro del progetto politico di Rákóczi. Egli però non è soltanto un principe, è anche e soprattutto un uomo di fede che intende sottoporre le proprie azioni alle leggi divine. Non di rado egli si sente sollecitato alla conversione nell'ambito di un colloquio con Dio che diviene un confronto disarmante dinanzi al quale non viene posta alcuna rete protettiva. Al contrario, Rákóczi vuole presentarsi a Dio come uomo indifeso che non vuole nascondere le proprie colpe, la propria umanità, peccatrice e dolente allo stesso tempo.

La storiografia e la critica letteraria si sono spesso contese l'operato di quest'uomo. E a giusta ragione, poiché la sua azione politica e la sua intensa scrittura letteraria e meditativa ne segnalano la complessità e quindi richiedono un'azione interpretativa pluridisciplinare. Non si può scindere il personaggio politico dall'uomo di fede. Nella *Confessio peccatoris* i momenti spirituali si alternano a quelli di natura politica, si intrecciano in modo così fitto e intricato che non si può escludere una dipendenza degli uni dagli altri. Le due tematiche sono collegate e questo miscuglio

¹⁷ Cfr. *Ivi*, p. 55.

designa la struttura compositiva dell'opera. Rákóczi ne è consapevole, egli vuole scrivere proprio questo tipo di opera, vuole che il suo individualismo interagisca contemporaneamente con Dio e con la storia degli uomini.¹⁸ Come è stato giustamente osservato, «lo scopo di Rákóczi non è la separazione della politica, della religione e della letteratura; al contrario, egli cerca consapevolmente l'unione delle tre sfere».¹⁹

1.2. Le forme dell'apolidia di Rákóczi: l'espatrio, il rifugio, l'esilio

Il 21 febbraio 1711 Rákóczi riparò in Polonia. Qui, per circa due anni, fino al 9 novembre 1712, svolse un'intensa attività diplomatica in favore della sua causa. Chiese aiuto anche allo zar Pietro I, il quale promise ma non mantenne, poiché il suo esercito, nel frattempo, fu sconfitto dai turchi. Questa fu la prima di una lunga serie di speranze tradite: tanti e tali furono gli insuccessi riportati da Rákóczi nel corso delle sue *peregrinationes* che più non gli permisero di rivedere la patria.²⁰ Aveva pensato di allontanarsene provvisoriamente, ma non fu così.²¹ Dopo aver trovato rifugio inizialmente nel sud della Polonia, per motivi di sicurezza si trasferì poi a Danzica. Da lì decise di andare in Francia per cercare il sostegno di Luigi XIV. Alla fine del 1712, noleggiò una nave inglese e, dopo aver toccato i porti di Copenaghen, Marstrand (Svezia) e Hull (Inghilterra), arrivò a Dieppe, in Normandia.²²

Rákóczi raggiunge la Francia e viene accolto da Luigi XIV il 12 febbraio 1713, non molto tempo prima dell'inizio delle trattative che portano alla pace di Utrecht. Il Re Sole promise che nel corso delle trattative di pace avrebbe sostenuto l'istanza dell'indipendenza della Transilvania. La pace di Rastatt, sottoscritta il 6 marzo 1714 fra l'impero asburgico e la Francia e che mise fine alla guerra di successione spagnola, non prese o non poteva più prendere in considerazione la questione ungherese. Rákóczi, dopo la morte di Luigi XIV, si ritirò nel convento dei monaci ca-

¹⁸ Questo mio pensiero lo trovo confermato in Á. R. Várkonyi, *Narráció és elmélkedés II. Rákóczi Ferenc Confessio peccatoris című művében*, cit., pp. 167-198.

¹⁹ G. Tüskés-É. Knapp, *A textualizált Rákóczi*, cit., p. 11, 21.

²⁰ Cfr. *Ivi*, p. 251.

²¹ S. Gebei, *II. Rákóczi Ferenc viszonya az erdélyi Fejedelemséghez* [Il rapporto di Ferenc Rákóczi II con il Principato di Transilvania], «Korunk», XXXVI, 8, 2025, pp. 45-55, p. 52.

²² F. Tóth, *Bujdosó vagy száműzött? A Rákóczi-emigráció a történelem tükrében*, cit., p. 679.

maldolesi di Grosbois, un villaggio situato sulla riva sinistra della Senna, non lontano da Parigi. Questa vita appartata non dispiacque a Rákóczi: qui iniziò a scrivere la *Confessio peccatoris*, senza comunque tralasciare i suoi interessi politici. Per dar credito internazionale alle sue ben note aspirazioni, riuscì a farsi coinvolgere nella guerra fra l'impero ottomano e l'impero degli Asburgo; e così, accettando il relativo invito del sultano, il 16 settembre 1717 partì con pochi seguaci dal porto di Marsiglia per recarsi in Turchia con la speranza di poter prendere parte a questa guerra. I proscritti si insediano prima a Edirne (Adrianopoli), poi a Yeniköy. All'arrivo di Rákóczi in Turchia, però, la guerra era già terminata. Il 21 luglio 1718 il sultano Ahmed III firmò la pace di Passarovitz consegnando vasti territori ungheresi e transilvani all'imperatore Carlo VI. Segue un nuovo, definitivo trasferimento: dal 1720 Rodosto, la cittadina che si trova sulla riva del Mar di Marmara, è la dimora ultima degli esiliati, che però diverrà presto anche un'officina spirituale e un centro diplomatico.

È in questo contesto che io vedrei appropriata e convalidata la felice ma al contempo amara espressione che vede nell'esilio anche una fuga nella fuga. «A bujdosásban is bujdosnunk kell», vale a dire: «Anche nell'esilio dobbiamo esiliare». Ne fu autore Kelemen Mikes (1690-1761), l'importante letterato ungherese che condivise con Rákóczi gli anni della solitudine di Rodosto.²³ Perché proprio di questo o meglio anche di questo si tratta: voler scorgere l'esilio l'opportunità di un rifugio nello spirito che diviene colloquio con Dio. La solitudine è quindi la condizione basilare, che però non vuole essere o non vuole significare un sottrarsi alla realtà circostante. Inesplicabilmente, quasi per vie misteriose, avviene ciò che Rákóczi aveva sempre desiderato, si realizza ciò che aveva dovuto sempre mettere da parte di fronte alle incombenze, ai doveri e ai piaceri del suo ruolo di principe regnante. L'esilio quindi si trasforma in atto salvifico, pur senza perdere comunque la consapevole dimensione della sconfitta politica.

Per Rákóczi questa terza *peregrinatio* assume la valenza di un nuovo compito politico assegnatogli da Dio.²⁴ I due poli estremi del dissidio

²³ Cito e traduco da K. Mikes, *Törökországi levelek* [Lettere dalla Turchia], con note di J. Szigeti, Kriterion Könyvkiadó, Kolozsvár 2007, p. 78. La lettera reca la data del 24 aprile 1720. Questo epistolario, peraltro fittivo, lo si può leggere in italiano: K. Mikes, *Lettere dalla Turchia*, a cura di C. Franchi, Lithos, Roma 2006.

²⁴ G. Tüskés-É. Knapp, *A textualizált Rákóczi*, cit., p. 50.

interiore – la missione del principe e la realtà dell'esilio²⁵ – sembrano volersi ricongiungere fino a ricomporsi. C'è infatti differenza fra la *peregrinatio* (ungh. *bolyongás*) e l'*exilium* (ungh. *száműzetés*): il primo termine vuole riferirsi soprattutto al viaggio esistenziale dell'uomo sulla terra, mentre il secondo indica più specificamente l'allontanamento definitivo dalla terra natia.²⁶

Dal punto di vista politico, anche l'esilio in Turchia risultò infruttuoso. E tuttavia è qui che Rákóczi rivela le grandi sue doti di letterato dedito alla riflessione spirituale. È qui, in Turchia e soprattutto a Rodosto, che egli scrive o finisce di scrivere le sue opere ispirate alla rilettura degli avvenimenti passati e alla lettura di quelli contemporanei: la *Confessio peccatoris*, anzitutto, ma anche e contemporaneamente, parallelamente, in sincronia e in sintonia con essa, varie riflessioni e considerazioni in latino e/o in francese, di cui qui si ricordano solo alcune: *Soliloquia in forma meditationum adventus Domini diebus*, *Meditationes in forma soliloquiorum super Scripturam Sanctam* (1721-22), *Réflexions sur le principes de la vie civile et de la politesse d'un chrétien* (1722), *Tractatus de potestate* (1722), *Meditationes Anni 1723*.

Rákóczi ritrova sé stesso nella solitudine dell'esilio. In lui avviene qualcosa di molto profondo. Non è sufficiente parlare di un principe politicamente sconfitto, di un uomo costretto a rinchiudersi nella segregazione dell'esilio. No, non è così. La separazione dal mondo avviene fisicamente, e però essa si attua in una ricomposizione armonica dell'io, della realtà personale. Questo io individuale, poi, riesce a vivere la dimensione universale attraverso momenti di rara spiritualità, di vera e propria estasi che approda a Dio. La vita contemplativa è vita attiva che si esplica, si invera e si manifesta nel segno del recupero definitivo della pienezza dell'essere. E la letteratura, con i suoi strumenti comunicativi, si pone al suo servizio.

Ampio spazio viene comunque lasciato ai dubbi e alle contraddizioni. A partire dal 1720 muta il sistema di valori e il mancato raggiungimento degli stessi obiettivi politici segna profondamente il principe in esilio. Nessuna meraviglia, quindi, se nell'epistolario si registrano momenti

²⁵ *Ivi*, pp. 35-36.

²⁶ F. II Rákóczi, *Confessiones et Aspirationes principis christiani*, cit., p. 264: «finitis peregrinationis et exilii mei diebus super terram»; p. 372: «Sunt et alii, qui haeresis tabe adhuc infecti, ovium scabiosarum ad instar manent inter nos; respice illos Domine, oculis misericordiae tuae, et reduc illos ad ovile tuum, ut non tantum in charitate in te omnibus debita, sed et in confessione unius fidei et communione sacramentorum tuorum uni ti possimus complere dies exilii nostri e patria, et peregrinationis nostrae super terra».

di aperto sconforto, come rivelano queste parole che si leggono in una lettera che Rákóczi scrisse da Rodosto il 22 gennaio 1723 alla duchessa d'Orléans:²⁷ «la triste experience m'apprend qu'outre la mort spirituelle et corporelle il y a encore une mort politique».²⁸

1.3. Esilio e spiritualità: la «dolce solitudine»

«Adoro imprimis benignam Providentiam tuam, quae me duxit in hanc solitudinem»:²⁹ questo si legge nell'incipit della *Confessio peccatoris*, il brano iniziale che è un po' anche il compendio della missione che il principe sente di dover portare a termine. Numerosi sono i luoghi in cui Rákóczi definisce la sua solitudine con epiteti provenienti dal campo semantico della dolcezza.

Un po' dappertutto, nei tre libri del testo, la solitudine è santa, soave, ineffabile. Ma non estranea agli interessi terreni. Spiritualità e politica procedono insieme, magari intervallate, nell'equilibrio compositivo del testo. Le due tematiche si susseguono e si alternano a vicenda, ma non contrastano fra loro, laddove si avvicinano come per una naturalezza discorsiva, colloquiale, che consente la compenetrazione degli argomenti politici con quelli spirituali. Dio è un interlocutore anche sul piano del discorso politico, è un confidente, è un confessore, è un saggio a cui rivolgersi per esporre le proprie ragioni politiche e i difetti propri della finitudine umana.

Nella complessa e sottilmente polemica argomentazione, l'amicizia con i turchi viene proposta come un dato incontrovertibile. Il turco è figura del buon samaritano della parabola evangelica. L'esilio è un'occasione di riflessione sulle contraddizioni che governano il mondo degli uomini. Lo scrittore, qui, organizza abilmente le antitesi e il procedere discorsivo che delle antitesi fa una colonna portante del nucleo centrale del discorso. L'antitesi formale rispecchia e simboleggia la situazione paradossale, apparentemente inesplicabile, in cui viene a trovarsi un principe cristiano:

O bonitas infinita, numquid non simile est exemplum meum parabolae hominis transcedentis in Jericho et incidentis in latrones; non levita, non sacerdos

²⁷ È probabilmente la duchessa Conti, Luisa Elisabetta di Borbone-Condé (1693-1775). Rákóczi la conobbe durante il suo esilio a Parigi e si innamorò di lei. Continuò a scriverle anche dalla Turchia.

²⁸ II. *Rákóczi Ferenc válogatott levelei* [Lettere scelte di Ferenc Rákóczi II], a cura e con introduzione di B. Köpeczi, Bibliotheca Kiadó, Budapest 1958, p. 314.

²⁹ F. II Rákóczi, *Confessiones et Aspirationes principis christiani*, cit., p. 5.

exercet charitatem in me, sed Samaritanus; Christani principis vindicta persequitur me, quaerit ad necem; caeteri me a finibus suis arcent; en Turca suscipit, et oleum ac vinum immittit in vulnera mea. O tempore! O mores! in quibus praecepta tua exula sunt a discipulis tuis, et exercentur ab infidelibus!³⁰

Rákóczi scelse l'esilio volontario per non cedere ad ogni forma di compromesso con gli Asburgo:³¹ questa decisione incise moltissimo sulla sua personalità, svolse un ruolo decisivo sulla sua evoluzione concettuale e spirituale. L'esilio in Rákóczi si coniuga continuamente con la solitudine e quindi occorre sempre distinguere tra la proscrizione che ha una valenza negativa legata soprattutto alla privazione del potere politico e l'esilio che è anche una possibilità per far maturare la meditazione che conduce alle varie forme della spiritualità. In Rákóczi l'esilio rappresenta sì una condizione esistenziale legata in particolar modo alle vicende politiche, ma rappresenta anche e forse piuttosto una possibilità di fare esprimere il proprio io in un esercizio perfino teologico nell'ambito di una vita solitaria che, benché non sia sinonimo di isolamento, pur tuttavia mostra di essere il punto di incontro fra le disillusioni dell'uomo politico e la ricerca di un *otium* particolare in cui poter dare spazio alle possibilità di una conversione sempre più convinta. L'esilio come luogo di riflessione, quindi, come meditazione, come colloquio con una Provvidenza divina alla quale il principe si è sempre rivolto e della cui protezione non ha mai dubitato.³² Se l'uomo politico sente nell'esilio il risultato della propria inettitudine militare e diplomatica,³³ l'uomo dello spirito³⁴ – potremmo anche dire il mistico – vede in esso la possibilità di una vera crescita morale e spirituale, di quella che giustamente è stata anche definita la sua conversione. Potrebbe quindi ritenersi giustificata e plausibile anche una disamina cronologica del motivo dell'esilio, cioè vedere in esso una sorta di evoluzione interiore che giunge fino alla trasformazione dell'idea del principe chiamato alla salvezza del suo popolo in un concetto più intimistico di quella missione, quasi del tutto sostituita dall'anelito a procedere nella direzione di una purificazione morale limitata alla sua persona.

³⁰ *Ivi*, p. 341.

³¹ Cfr. L. Hopp, *Az író Rákóczi*, cit., p. 809.

³² Per il rapporto del principe con la Provvidenza cfr. G. Tüskés-É. Knapp, *A textualizált Rákóczi*, cit., p. 50.

³³ Cfr. *Ivi*, p. 51.

³⁴ Cfr. *Ivi*, p. 54.

Il discorso morale, allora, come è stato opportunamente notato,³⁵ ha due protagonisti: quello della biografia e quello dell'autobiografia; e in questo tipo di narrazione ha grande valore «il fattore mitizzante».³⁶ Il tono discorsivo è perentorio, persino solenne sul piano dell'impostazione retorica: «mori me praeparabam in dulci solitudine mea, et eam te vocante deserere».³⁷ Una contraddizione anche questa? Non credo, poiché Rákóczi esprime le due condizioni concomitanti in cui egli si ritrova e che intende gestire consapevolmente. Il politico è anche un mistico, la cui spiritualità esige o ambisce alla salvezza sua personale e a quella del suo popolo. In questo contesto l'esilio riceve la massima giustificazione:

Ignoravi et semper ignorassem fors in Hungaria, quae didici in Gallia; incipiens permansissem in mundana vita, nisi ductus fuisset in solitudinem; sed tepidus effectus fuisset fors in illa, et sub innocentium et permissorum praetexti magis meam, quam tuam secutus fuisset voluntatem, si me huc in Turciam non misisses.³⁸

La grande organizzazione retorica, le abili scelte lessicali e le oculte allitterazioni lasciano pensare ad una ponderata costruzione. I tòpoi sono qui al servizio di una spiritualità semplice ma efficace, tesa al lavoro continuo dell'introspezione di un personaggio che cerca la redenzione attraverso la misericordia divina percepita come dono acquisito durante la riflessione solitaria e profonda sulla condizione umana. La vera spiritualità di Rákóczi si rivela nel contrasto fra la volontà dell'uomo e il volere divino e si svolge in una costante rivalutazione dell'esperienza dell'esilio. Che quindi diventa motivo e momento di crescita spirituale che si concretizza nella contrapposizione fra l'effimero luccichio dello splendore mondano e la bellezza della rinascita morale che si attua nella solitudine contemplativa.

2. Restauro e trasformazione in museo della sala da pranzo e della casa degli ospiti di Ferenc Rákóczi II a Rodosto

Come è stato ricordato nel paragrafo precedente, il Trattato di Carlowitz, firmato il 26 gennaio 1699 dai rappresentanti della Lega Santa e

³⁵ *Ivi*, p. 13.

³⁶ *Ivi*, pp. 78-79.

³⁷ F. II Rákóczi, *Confessiones et Aspirationes principis christiani*, cit., p. 264.

³⁸ *Ivi*, p. 354.

dell'impero ottomano, pose sostanzialmente fine all'occupazione ottomana dell'Ungheria, che durava da circa un secolo e mezzo. Il sovrano asburgico Leopoldo I (1657-1705) considerò i territori ungheresi riconquistati dagli ottomani come territori acquisiti con il diritto delle armi, per cui i latifondi passarono spesso a nuovi proprietari, mentre si cercò di frenare l'influenza degli Ordini ungheresi e di eliminare l'autonomia del Regno d'Ungheria. A causa delle decisioni politiche della corte viennese, molti ritenevano che il dominio ottomano fosse ora sostituito dall'oppressione asburgica. I malcontenti erano guidati da Ferenc Rákóczi II. Tuttavia, nonostante i successi iniziali, la guerra d'indipendenza di Rákóczi (1703-1711) fallì, soprattutto a causa della mancanza di sostegno da parte delle grandi potenze e delle divisioni interne, e i suoi capi dovettero fuggire dall'Ungheria.

Tra il 1717 e il 1735, Ferenc Rákóczi II e il suo entourage vissero a Tekirdağ, o Rodosto, la città commerciale sulle rive del Mar di Marmara, che il Sultano aveva designato per lui. La corrispondenza del principe, la sua biblioteca e le persone che lo circondavano, come Miklós Bercsényi, Kelemen Mikes e Ibrahim Mütefferika, scrittore di origine ungherese che fondò la prima tipografia ottomana e fece da interprete per gli esuli ungheresi, ebbero un ruolo significativo nella vita politica, letteraria e culturale dell'epoca, sia per l'Ungheria che per la Turchia.

Quasi duecento seguaci di Rákóczi divennero residenti del quartiere cristiano di Rodosto, occupando ventiquattro edifici. Il principe fece costruire il suo palazzo collegando con dei passaggi alcuni degli edifici separati. Oggi la maggior parte delle case è stata demolita e la maggior parte di quelle rimaste è stata ricostruita. L'edificio più importante che si è conservato fino ai nostri giorni è la cosiddetta sala da pranzo, classificata come monumento storico dalle autorità turche. L'edificio è oggi meglio conosciuto come "Casa Rákóczi".

La fratellanza d'armi della Prima guerra mondiale pose anche le basi per una relazione turco-ungherese piuttosto promettente nel periodo successivo ai trattati di pace di Parigi. La Turchia, che si era dichiarata repubblica nel 1923, e il Regno d'Ungheria, che si era riorganizzato negli anni successivi alla Prima guerra mondiale, stabilirono presto contatti per ampliare le loro prospettive in politica estera e il 18 dicembre 1923 fu firmato il Trattato di amicizia e non aggressione tra i due Paesi.³⁹ Non passò

³⁹ E. Saral, *Türkiye-Macaristan Dostluk Antlaşması (18 Aralık 1923)* [Il patto d'amicizia fra Turchia e Ungheria (18 dicembre 1923)]. https://www.academia.edu/5466197/T%C3%9CRK%C4%B0YE_MACAR%C4%B0STAN_DOSTLUK_ANTLA%C5%9EMASI_18_ARALIK_1923_ (ultimo accesso: 10 gennaio 2015).

molto tempo prima che venissero istituite missioni ufficiali all'estero e dal 1924 al 1933 l'Ungheria fu rappresentata da László Tahy a Istanbul e poi ad Ankara. In questo contesto politico, lo Stato ungherese prestò sempre più attenzione alla memoria del principe e nel 1927 acquistò l'ex sala da pranzo del principe, la cosiddetta "Casa Rákóczi", che divenne una delle pietre miliari dell'identità nazionale ungherese incarnata dalla guerra d'indipendenza di Rákóczi come importante luogo della storia comune dell'Ungheria e della Turchia ottomana.

2.1 Gli inizi della ricerca sulla Casa Rákóczi (1860-1900)

La società ungherese venne a conoscenza della tomba di Rákóczi e delle case di Rodosto per la prima volta nel 1794, grazie a uno sconosciuto che ne parlò in una lettera mandata a un giornale contemporaneo.⁴⁰ Tuttavia, la ricerca scientifica fu avviata solo all'inizio degli anni Sessanta del XIX secolo, quando un gruppo di studiosi ungheresi giunse nella capitale ottomana e a Rodosto alla ricerca dei codici corviniani che erano stati portati via da Buda. In questo periodo iniziarono anche le indagini sulla Casa Rákóczi di Rodosto. Nel 1862, Ferenc Kubinyi e due figure di spicco della conservazione del patrimonio ungherese, Imre Henszlmann e Arnold Ipolyi, si recarono sul posto per effettuare rilievi e ricerche. Erano accompagnati da Károly Velits, un emigrato del 1848, e dal farmacista Ferenc Czakó assieme alla moglie. Durante il viaggio, Henszlmann disegnò la residenza del principe, i dipinti nella torre, il *madzsar csesme*, cioè il pozzo intorno alla residenza, e le lapidi di Miklós Bercsényi, Antal Esterházy e Miklós Sibrik. Ipolyi prese appunti dai registri e prese anche un piccolo cubo di legno di cedro dal soffitto della casa di Rákóczi.⁴¹ Seguirono Hugó Kutschera e poi Kálmán Beszédes, un pittore. Intorno al 1880 Beszédes realizzò e pubblicò diversi disegni e dipinti sul «Pesti Hírlap» (Giornale di Budapest).⁴² Nell'autunno

⁴⁰ K. Thaly, *Rákóczi-émlékek Törökországban és II. Rákóczi Ferenc fejedelem hamvainak föltalálása* [Ricordi di Rákóczi in Turchia e il ritrovamento delle ceneri del principe Ferenc Rákóczi II], Athenaeum, Budapest, 1893², p. 15; «Magyar Mercurius», 8 agosto 1794.

⁴¹ A. Ipolyi, *A Corvina visszajutott codexei felfedezésének története* [La storia della scoperta dei codici della Corvina tornati indietro], «Századok», 9, 1877, pp. 463-473, p. 464; I. Seres, *A törökországi bujdosók sírhelyei és a magyar tudóstársadalom* [Le tombe dei fuggiaschi in Turchia e la società scientifica ungherese], «Magyar Tudomány», 12, 2006, pp. 1465-1466.

⁴² K. Beszédes, *Konstantinápolyi világ* [Il mondo di Costantinopoli], «Pesti Hírlap», 8 febbraio 1881, pp. 202-203.

del 1888, Kálmán Thaly si recò con Ignác Kúnos, un turcologo che si trovava a Costantinopoli, prima a Izmit, dove si conservava la memoria di Imre Thököly, e poi a Rodosto. Lì parlò con i discendenti degli esuli ungheresi che avevano dimostrato l'autenticità della casa da pranzo di Rákóczi e di altri edifici.

2.2 Il contesto dell'acquisto: a cavallo dei due secoli e la Prima guerra mondiale (1900-1927)

Lo Stato ungherese acquistò la casa museo del principe a Rodosto nel 1927.⁴³ Tuttavia, non era la prima volta che veniva sollevata l'idea di acquistare la casa museo. Lo storico Lajos Szádeczky-Kardoss ne aveva proposto il restauro già nel 1903, ma Albert Berzeviczy, Ministro della Religione e dell'Istruzione Pubblica, aveva rifiutato, affermando che «il restauro e la manutenzione dei monumenti dell'emigrazione-Rákóczi erano impossibili in loco, in considerazione dello stato fatiscente delle case ungheresi di Rodosto e secondo l'esperienza di Lajos Thallóczy, caposegretario del Ministero delle Finanze».⁴⁴

Successivamente, nel 1904, il pittore Aladár Edvi Illés realizzò dei dipinti e un rilievo dello stato dell'edificio a Rodosto, scrivendone anche una relazione. Tuttavia, nonostante l'iniziativa di Szádeczky-Kardoss, il governo ungherese acquistò gli interni della sala da pranzo e i mobili solo il 25 aprile 1905 con la mediazione di Péter Móricz, console a Edirne (Adrianopoli). Gli elementi smontati in legno e gesso furono trasportati in nave a Fiume e da lì in treno a Kassa.⁴⁵ L'edificio di Kassa fu completato nel giugno 1910, ma gli oggetti furono smontati solo nell'ottobre del 1939.

Dal diario di Imre Karácson, archivista di Istanbul scomparso tragicamente e prematuramente, sappiamo che l'ex console onorario austro-ungarico Péter (Pierre) Aslan (1836-?) si offrì di acquistare la Casa Rákóczi

⁴³ G. Fodor-M. G. Kovács-P. Kövecsi-Oláh, *A rodostói Rákóczi-ház megvásárlásának körülményei – adalékok a magyar-török kapcsolatok 20. századi történetéhez* [Le circostanze dell'acquisto della Casa Rákóczi a Rodosto: contributi alla storia delle relazioni ungaro-turche nel XX secolo], «Építés-Építészettudomány», XLVI, 1-2, 2018, pp. 117-143.

⁴⁴ J. Hóvári, *Rodostói emlékek és tanulságok. Beszédes Kálmán – Rodostó magyar képviselője* [Ricordi e insegnamenti di Rodosto. Kálmán Beszédes, il disegnatore ungherese di Rodosto], Magyar-Török Baráti Társaság, Budapest 2009, p. 38.

⁴⁵ L. Bérci, *A rodostói Rákóczi-ház ebédlője, avagy egy eredetinek készített másolat restaurálása (1981–1982)* [La sala da pranzo della Casa Rákóczi a Rodosto, o il restauro della copia approntata come originale (1981–1982)], «Magyar Műemlékvédelem», 14, 2007, pp. 123-131, p. 123.

dallo Stato ungherese nel 1911, ma le autorità ungheresi non colsero l'occasione.⁴⁶

2.3 Acquisto e ristrutturazione dell'edificio (1927-1933)

Nel 1927, l'ambasciatore László Tahy contattò un altro Aslan, Arthur (Arturo) Aslan (1873-1942), console onorario di Rodosto,⁴⁷ il cui padre, Peter Aslan, come già detto, fu partecipe, come console onorario austro-ungarico dal 1885, del rimpatrio nel 1906 degli oggetti personali di Rákóczi, degli elementi in legno e gesso della casa e dei resti del principe. Secondo le fonti, Tahy stesso acquistò l'«edificio in cemento piastrellato» per quattrocento sterline turche. L'edificio a un piano, con un soppalco, non aveva camino o stufa e misurava 46,79 metri quadrati. Dalla descrizione tecnica della Casa Rákóczi sappiamo che fu completamente ispezionata nel 1905 dal dottor István Möller, professore dell'Università di Tecnologia. La ricostruzione della casa, che si trovava in uno stato di conservazione piuttosto scadente, fu avviata definitivamente solo nel 1931, sulla base dei progetti di Imre Gridi-Papp. Secondo i verbali del Consiglio dei Ministri del marzo 1931, sebbene fosse stata discussa anche la demolizione dell'edificio, da parte ungherese si decise infine di ristrutturare la casa, principalmente per motivi simbolici e di prestigio.⁴⁸ A quel punto, l'edificio era in pessime condizioni, a causa di decenni di deterioramento e di precedenti rimozioni del rivestimento. Di conseguenza, l'obiettivo del restauro, realizzato tra il 1931 e il 1933, è stato quello di ricostruire in modo fedele e accurato la massa, la suddivisione della facciata, le finestrature, l'organizzazione interna e l'arredamento dell'edificio. In origine si erano conservati solo la muratura in pietra del piano terra e il portale a due ante dell'edificio. Le pareti della sala da pranzo erano decorate, ma le

⁴⁶ I. Karácson, *Konstantinápolyi tartózkodásom főbb eseményei 1907-1908 [-1911]* [Gli eventi principali del mio soggiorno a Costantinopoli 1907-1908 [-1911]]. Diario manoscritto, OSZK Sezione manoscritti, Quart. H. 2651, vol. II, 89 (11 settembre 1911).

⁴⁷ Sebbene sulla tomba di Aslan figuri un'incisione con il nome di Arturo, nella maggior parte dei documenti ufficiali e nel suo albero genealogico disponibile online ci si riferisce a lui come Arthur. Volendo essere precisi, abbiamo indicato entrambe le forme. Per l'albero genealogico si veda: <http://gw.geneanet.org/marmara2?lang=en&p=arthur+antoine&n=aslan>.

⁴⁸ F. Nagy, *Egy sajátos kultúrdiplomácia: A rodostói Rákóczi-ház megmentése* [Una peculiare diplomazia culturale: il recupero della casa Rákóczi a Rodosto], «Levéltári Szemle», LIV, 1, 2004, pp. 58-63.

finestre e le porte sono state ricostruite, i soffitti in legno e gli armadi sono stati dipinti con colori di base.

Dopo tutte queste sfide e difficoltà architettoniche, e a causa dei prolungati problemi finanziari causati dalla crisi economica del 1929, l'inaugurazione ufficiale della Casa Rákóczi ebbe finalmente luogo soltanto il 24 ottobre 1933.

2.4 Rodosto, meta di pellegrinaggio

Grazie alla determinazione dello storico Kálmán Thaly, a partire dagli anni Sessanta del XIX secolo il rimpatrio delle ceneri di Rákóczi e dei suoi seguaci fu una questione di serio interesse pubblico. In seguito, i dibattiti parlamentari e le iniziative sociali sul tema divennero frequenti. Tuttavia, la svolta avvenne solo nel 1904 e l'effettivo rimpatrio delle ceneri degli esuli si realizzò, dopo lunghi preparativi, solo nel 1906.⁴⁹

Tuttavia, la Casa Rákóczi di Rodosto, o casa da pranzo o Palazzo Rákóczi, è diventata un luogo di pellegrinaggio da quando è stata scoperta dal grande pubblico. Il carattere simbolico dell'indipendenza e della libertà ungherese, la figura di Ferenc Rákóczi che combatte contro gli austriaci e l'amaro esilio intrapreso per la sua patria lasciarono un forte segno nella società ungherese dopo la sconfitta della guerra d'indipendenza del 1848-1849. Non è un caso che Rákóczi sia diventato una sorta di icona e che la visita al luogo dove fu esiliato abbia assunto un significato sacrale.⁵⁰

Nel 1862, lo storico Arnold Ipolyi, lo storico dell'arte Imre Henszlmann e l'archeologo Ferenc Kubinyi, visitarono Rodosto per conto dell'Accademia ungherese delle Scienze. Le prime informazioni approfondite sono state fornite dal pittore Kálmán Beszédes, che ha trascorso diversi soggiorni brevi e lunghi a Rodosto a partire dal 1878, mentre viveva nell'impero ottomano. Le immagini da lui disegnate sono di notevole valore perché, in assenza di fotografie, mostrano le condizioni dell'epoca. Il 7-8 ottobre

⁴⁹ Cs. Katona, *II. Rákóczi Ferenc és követői hamvainak 1906-os hazaszállítása* [Il rimpatrio nel 1906 delle ceneri di Ferenc Rákóczi II e dei suoi seguaci], in *Rodostó. A Rákóczi-kultusz zarándokvárosa* [Rodosto. La città di pellegrinaggio del culto di Rákóczi], a cura di G. Fodor, Országház Könyvkiadó, Budapest 2024, pp. 161-198.

⁵⁰ In riferimento al culto di Rákóczi si vedano: K. M. Kincses, *A Rákóczi-kultusz* [Il culto di Rákóczi], in *Rákóczi emlékkönyv*, cit., pp. 229-243; K. M. Kincses, *Rákóczi szent neve és kultusza* [Il sacro nome di Rákóczi e il suo culto], in *Hősök, mártírok, áldozatok, szentek* [Eroi, martiri, vittime, santi], a cura di K. Csízy e J. Hóvári, Károli Gáspár Református Egyetem, L'Harmattan Kiadó, Budapest 2021, pp. 233-246.

1888, Kálmán Thaly trascorse due giorni a Rodosto con il suo interprete, Ignác Kúnos, noto studioso di poesia turca, che dipinse un quadro romantico dell'emigrazione. Nel 1904, Aladár Edvi Illés arrivò a Rodosto per fotografare il “palazzo da pranzo” e le altre case ungheresi. Nel frattempo, all'inizio del 1900, gruppi di ungheresi si recarono in pellegrinaggio alla tomba di Ferenc Rákóczi nel monastero di Saint Benoit a Istanbul.⁵¹

Le visite individuali e di gruppo a Rodosto cominciarono ad aumentare dopo la ristrutturazione della casa da pranzo. Da quel momento in poi, anche le agenzie di viaggio pubblicizzarono i loro viaggi a Rodosto e la stampa ungherese dell'epoca pubblicò numerosi reportage turistici. Tutto ciò era sostenuto dalle buone relazioni politiche turco-ungheresi. Tuttavia, lo scoppio della Seconda guerra mondiale e il successivo inserimento dei due Paesi in blocchi diversi resero impossibile l'arrivo di un gran numero di visitatori ungheresi fino agli anni Sessanta e Settanta, situazione che fu interrotta solo dall'avvento del turismo “in pullman” negli anni Ottanta. Dagli anni Novanta, i presidenti della Repubblica, i capi di governo e i ministri si recano regolarmente a Rodosto per partecipare alle commemorazioni.⁵²

⁵¹ G. Fodor-M. G. Kovács, *A rodostói magyar házak kutatástörténete és azonosítása* [La storia della ricerca e l'identificazione delle case ungheresi a Rodosto], in *Rodostó. A Rákóczi-kultusz zarándokvárosa* [Rodosto. La casa pellegrinaggio del culto di Rákóczi], a cura di G. Fodor, Országgyűlés Hivatala, Budapest 2024, pp. 45-49.

⁵² G. Fodor, *Rodostó a zarándokváros* [Rodosto città di pellegrinaggio], in *Rodostó. A Rákóczi-kultusz zarándokvárosa*, cit., pp. 223-235.

Teresina Ciliberti

IL CAMPO DI FERRAMONTI DI TARSIA TRA STORIA, MEMORIA
E PROGETTI TERRITORIALI

Riassunto

Il campo di Ferramonti di Tarsia (1940-1945) rappresenta un *unicum* nel panorama concentrazionario europeo: prima come campo di internamento fascista, poi come “Displaced Persons Camp” sotto comando alleato. In entrambe le fasi, l'autogoverno degli internati, la creazione di istituzioni educative, culturali e religiose e il dialogo interconfessionale ne hanno caratterizzato l'originalità. Tra i protagonisti vi fu Ernst Bernhard, medico e psicoanalista, che durante l'internamento sviluppò riflessioni sul rapporto tra sofferenza, Ombra e trasformazione interiore. Oggi il Museo internazionale della Memoria di Ferramonti, in sinergia con il Parco Letterario a lui dedicato, promuove ricerca scientifica e turismo culturale, collegando memoria storica, territorio e patrimonio immateriale.

Parole chiave: Ferramonti di Tarsia, campo di concentramento, Ernst Bernhard, memoria storica, dialogo interreligioso.

La storia di Ferramonti di Tarsia è poco nota e mal nota: banalizzazioni, semplificazioni e imprecisioni storiche ne inficiano la conoscenza. Occorre, pertanto, precisare che due furono le fasi storiche della complessa realtà di Ferramonti: dal giugno 1940 al settembre 1943 Ferramonti di Tarsia fu un campo di concentramento fascista; dopo l'armistizio, dal 16 settembre 1943 all'11 dicembre 1945, sotto il comando anglo-americano e a leadership sionista, Ferramonti fu “convertito” in *Displaced Persons Camp*, cioè in Campo di raccolta per sfollati, profughi e rifugiati. In entrambe le fasi storiche, rispetto all'universo concentrazionario, Ferramonti fu un *unicum*.

L'unicità del primo periodo consiste nel fatto che gli internati sono stati capaci di autogovernarsi, dando vita ad una cellula democratica. Israel Kalk – ingegnere lettone ebreo fondatore dell'Ente assistenziale “Mensa dei bambini”, più volte in visita a Ferramonti – nei suoi appunti annota così: «L'Assemblea dei Capi baracca, unitamente a quella dei fiduciari, formava il Parlamento, consesso democratico certamente unico nell'Italia fascista».¹

¹ Gli appunti di Israel Kalk sono conservati nell'archivio del Centro di documentazione ebraica contemporanea (cfr. <https://www.digital-library.cdec.it>).

Il Parlamento, con il consenso del direttore Paolo Salvatore, istituì le Scuole, un Tribunale, un Ambulatorio, una Biblioteca; promosse attività artistiche e sportive, programmò, infatti, «serate colorate» musicali, gare di scacchi, partite di calcio e di volley femminile; fece allestire alcune baracche destinate ad atelier d'arte e a luoghi di culto: tre sinagoghe per i vari orientamenti religiosi ebraici, una cappella cattolica e una cristiano-ortodossa per i prigionieri greci, per cui la vita all'interno del campo, nonostante le difficoltà proprie di un campo di prigionia e il vilipendio dei diritti umani, a causa delle leggi razziste, nonostante la fame, il caldo malarico e le privazioni, si rivelò sempre più rispettosa della dignità umana. Gli internati con tenacia e forza di volontà cercarono di superare le varie difficoltà, dando dignità al vivere incerto: arte, cultura e dialogo interreligioso sortirono atteggiamenti improntati a solidarietà e resilienza.

Tale organizzazione fu favorita e guidata umanamente dalle autorità del campo: dal direttore Paolo Salvatore, dal maresciallo Gaetano Marrari e da padre Callisto Lopinot, nonché dagli enti assistenziali: Delasem, Mensa dei Bambini, Croce Rossa, Oblatori anonimi, Opera San Venceslao, Vaticano e dagli abitanti dei paesi limitrofi: Tarsia, Bisignano, Santa Sofia d'Epiro...

Anche nel secondo periodo (dal 16 settembre 1943 all'11 dicembre 1945) – precisa lo storico Klaus Voigt – l'unicità è questione di autogoverno: gli ex internati con l'aiuto degli enti assistenziali (Amgot, Unrra Joint) riuscirono laboriosamente a dare vita a quella che orgogliosamente chiamarono Repubblica di Ferramonti, e la leadership sionista, guidata dagli agenti e istruttori israeliani (Mose Sharett, Enzo Sereni, Zwi Ankori e Rav Urbach) riuscì a coordinare i vari orientamenti sionisti degli ex internati e degli sfollati, istituendo Rishonim (la prima Hachshara-fattoria didattica per giovanissimi) e organizzando (nell'aprile 1944 e nel marzo 1945) due Aliyot, cioè due viaggi verso Erez Israel e un viaggio verso l'America (maggio 1944).²

Oggi, negli ambienti un tempo ufficio della Direzione del campo, è ubicato il "Museo internazionale della Memoria Ferramonti di Tarsia, Luogo della Memoria-Quarto Paesaggio-Spazio culturale europeo e internazionale di ricerca": nelle sale espositive del museo è possibile fruire di opere d'arte, foto storiche e documenti vari, testimonianze sugli anni di attività del campo, che costituiscono un patrimonio prezioso conti-

² K. Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. II, La Nuova Italia, Firenze 1996.

nuamente tutelato e valorizzato anche con tecnologie digitali. Le varie attività promosse dalla Direzione del museo sono programmate alla luce delle dinamiche interpretative di recenti esiti storici, legate al rispetto dei diritti umani e orientate al raggiungimento del seguente obiettivo: proiettare e promuovere la conoscenza di Ferramonti come luogo storicamente e antropologicamente interessante. Questa è la *mission* concordata e condivisa dal Comune di Tarsia, dal Parco letterario Ernst Bernhard e dalla Riserva del Crati, che unitamente lavorano per rendere sempre più accogliente e interessante il borgo di Tarsia anche dal punto di vista del turismo culturale.

La Direzione del museo, infatti, in tutte le linee programmatiche non solo indica e promuove attività in dimensione europea attraverso la ricerca scientifica dei problemi legati al rispetto dei diritti umani e lo studio critico dei documenti, ma stabilisce relazioni di valore e protocolli di intesa con altri enti e Musei della Memoria (ICSAIC, Società Dante Alighieri Comitato di Cosenza, Museo della Memoria di Campagna) per realizzare, anche in collaborazione con le scuole del territorio, attività ed eventi per il raggiungimento di obiettivi pertinenti la *mission*:

- Promozione della ricerca scientifica-studio critico dei vari documenti relativi alla prima e alla seconda fase storica di Ferramonti;
- Corsi di formazione per alunni e docenti (già attivati presso l'Istituto comprensivo di Tarsia e le scuole di Spezzano Albanese);
- Incontri mensili per letture-guidate dei vari diari di internati;
- Approccio didattico alla musica di Kurt Sonnenfeld (in collaborazione col Conservatorio di Cosenza e di Milano) e alla produzione artistica di Michel Fingesten;³
- Organizzazione di eventi e attività incentrate sulla celebrazione di Ferramonti-day, Limud e Moked per gli ex internati nella dimensione del Tiqqun 'Olam;

³ Accanto alla Biblioteca Brenner, è stata inaugurata (22 agosto 2020) la Saletta Fingesten dedicata a Michel Fingesten (1884-1943), pittore e incisore ceco, uno dei più grandi artisti di ex-libris, in cui potente è il segno visionario e la carica ironica delle immagini grottesche che “raccontano” l’eterno dualismo tra vita e morte e il senso della imminente catastrofe bellica e della deportazione. Nella saletta sono custodite ed esposte opere inedite di Fingesten – dipinti, disegni acquarellati ed ex-libris – dono di due mecenati: Riccardo Ehrman e Edoarda Mantero.

- Cura costante di relazioni di valore con altri Enti per superare la visione totemica del Bene Culturale Museo e per condividere l'esperienza di Ferramonti come punto di riferimento per il rispetto di diritti umani, di riproposizione dei valori dell'Accoglienza, della Libertà, della Pace e del Dialogo interreligioso e della conoscenza del Territorio.

Il Parco Letterario Ernst Bernhard prende vita dalla eredità spirituale di un intellettuale tedesco sui generis: Ernst Bernhard medico pediatra, psicoterapeuta, astrologo, chirologo e filosofo vicino alla Lebensphilosophie di Martin Buber. Bernhard fu autore di *Mitobiografia*, *Lettere a Dora*, *Carteggio* con Jung, prefazioni e curatele di traduzioni e saggi vari – tra cui l'importantissimo *Complesso della Gran Madre* confluito in *Mitobiografia* – che hanno contribuito notevolmente a sprovvincializzare la cultura italiana dagli anni Quaranta in poi, mettendola in contatto con quella europea, segnatamente con quella tedesca. Nelle sue opere Bernhard, mediando tra Chassidismo e Taoismo filosofico, elabora il concetto di Entelechia come principio metafisico di coscienza e volontà. È questa la base filosofica da cui egli parte per trasformare la psicologia analitica di Jung in psicologia dell'originale processo di individuazione. La conoscenza del processo di individuazione è il fondamento del progetto che unisce memoria, riflessione, educazione. Il Parco Letterario, pertanto, non è solo un omaggio alla sua figura, bensì realtà che invita i visitatori a intraprendere il cammino che porta alla comprensione del nesso tra il sé, la storia e il territorio.

Internato a causa delle leggi razziste nel campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia il 25 giugno 1940, Bernhard visse una esperienza che influi non poco sulla sua visione del mondo e sul suo percorso intellettuale. In un contesto di prigionia, di privazioni e di incertezza sul futuro, Bernhard, attento al «paesaggio umano» si confrontò quotidianamente con la sofferenza degli internati e la realtà drammatica, da lui affrontata con equilibrio e abbandono alla Provvidenza, divenne terreno fertile per una profonda introspezione che gli permise di riconoscere e approfondire il valore dell'Ombra (la parte oscura del sé) e di comprendere come il dolore, se accolto e analizzato, potesse fungere da catalizzatore per una trasformazione interiore. Quella esperienza complessa di estremo disagio gli ispirò percorsi di scrittura e di pensiero, improntati

a psicanalisi e filosofia: l'inconscio e la spiritualità, l'ombra, il mito, l'interpretazione dei sogni, degli oroscopi e dell'I Ching erano temi che, indagati e condivisi non solo con i colleghi medici internati, ma ripresi in seguito a Roma con colleghi e pazienti, evidenziano come le immagini archetipe siano potenti strumenti terapeutici capaci di ricollegare l'individuo ad una dimensione spirituale ed universale.

Redatte durante l'internamento a Ferramonti, le *Lettere a Dora* costituiscono un documento storico di grande valore: esse sono testimonianza della vita nel Campo e offrono spunti per comprendere il legame tra microstoria e macrostoria, il rapporto tra destino individuale e destino karmico. Emerge dalle lettere la figura poliedrica di Bernhard: un intellettuale che, oltre a immergersi nello studio di Shakespeare, Rilke, Jung e Geremia, accetta con gratitudine il ruolo di capo baracca e consigliere psicologico, cura gli ammalati, si occupa dell'organizzazione della scuola, tiene conferenze di pedagogia ai maestri, interpreta canti italiani primaverili, calcola gli oroscopi di personalità storiche quali Mussolini, Stalin, Churchill e Giorgio VI, consulta l'I Ching e approfondisce studi sulla relazione tra Ebraismo e Cristianesimo.

Parte II

Patrimonializzazione e funzione turistica dei luoghi di confino,
esilio e prigionia

Flavio Lucchesi

ALIANO PRIMA E DOPO CARLO LEVI. DA REMOTO LUOGO DI CONFINO
A META DI TURISMO (ANCHE) LETTERARIO

Riassunto

L'intenso e fertile connubio – ormai da tempo riconosciuto – che lega Geografia e Letteratura offre spunti stimolanti anche per il ruolo del turismo come fenomeno indotto da motivazioni di carattere, in senso lato, letterario. Restringendo ulteriormente il campo d'indagine, è indubbio l'interesse di studi incentrati sul caso specifico del turismo letterario in luoghi di confino, esilio o prigionia. Il presente contributo riguarda il caso di Aliano, piccolo e remoto paese della Basilicata interna, dove lo scrittore Carlo Levi ha vissuto alcuni mesi come confinato politico del regime fascista, descrivendo poi tale esperienza nel suo celebre *Cristo si è fermato a Eboli*. Il fondamentale apporto del romanzo di Levi alla conoscenza del luogo e delle sue problematiche ha contribuito nel tempo a generare l'interesse dei visitatori, che si è andato gradualmente rafforzando, in particolare dopo la creazione del Parco Letterario dedicato allo scrittore. È pertanto nata una serie di proposte turistiche che – incentrate su visite di interesse naturalistico/ambientale e cultural/letterario – hanno saputo valorizzare, arricchire e diversificare un'offerta sempre più articolata.

Parole chiave: Aliano, Carlo Levi, turismo letterario, parco letterario, diversificazione offerta turistica.

Abstract

The intense and fertile union – now long recognised – that links Geography and Literature also offers stimulating insights into the role of tourism as a phenomenon induced by motivations of a literary nature, in the broadest sense. Narrowing the field of investigation further, there is no doubt that studies focusing on the specific case of literary tourism in places of confinement, exile or imprisonment are of interest. This contribution concerns the case of Aliano, a small and remote village in inland Basilicata, where the writer Carlo Levi lived for several months as a political exile of the fascist regime, later describing this experience in his famous *Cristo si è fermato a Eboli*. The fundamental contribution of Levi's novel to the knowledge of the place and its problems has contributed over time to generate the interest of visitors, which has gradually strengthened, particularly since the creation of the Literary Park dedicated to the writer. As a result, a series of tourist proposals were born, which – centred on visits of naturalistic/environmental and cultural/literary interest – have been able to enhance, enrich and diversify an increasingly articulated offer.

Keywords: Aliano, Carlo Levi, literary tourism, literary park, diversification of tourist offer.

I rapporti tra Geografia e Letteratura animano ormai da qualche decennio i dibattiti interdisciplinari in seno alla cosiddetta Geografia umanistica.¹ In tale ambito, di cui mi occupo da tempo,² uno stimolante argomento di indagine è certamente quello inerente alla nascita e allo sviluppo del turismo come fenomeno indotto, appunto, da motivazioni di carattere, in senso lato, letterario. E infatti l'interesse per i luoghi dove un autore si è formato, o ha vissuto la sua esistenza o parte di essa, o ha tratto ispirazione per la sua opera, o ancora ha ambientato le vicende dei suoi scritti, si è rivelato in più occasioni fattore di un *Literary induced tourism*. Focalizzando ulteriormente il campo d'indagine dal punto di vista sia concettuale che territoriale, è indubbia l'utilità di studi incentrati sul caso specifico del turismo letterario in luoghi di confino, esilio o prigionia.

Spinto dall'interesse mosso in me da tali tematiche, due anni fa mi sono recato in Basilicata per visitare la località in cui Carlo Levi ha vissuto alcuni mesi come confinato politico, descrivendo poi tale esperienza nel suo celebre romanzo *Cristo si è fermato a Eboli*. Questo mio viaggio in una Lucania ancora oggi per certi aspetti remota mi ha particolarmente coinvolto, in quanto sono rimasto molto colpito da Aliano, dal paesaggio quasi lunare che la circonda, dagli abitanti che in essa vivono: si è dunque creato in me un forte e inaspettato legame con questo paese e queste persone, che mi ha aiutato a meglio capire – ovviamente *mutatis mutandis* – quel sentimento contrastante, ma profondo e indissolubile, che avrebbe per sempre unito lo scrittore torinese a questi luoghi.

Inoltre, lo sviluppo di un'offerta turistica che si è andata negli ultimi anni gradualmente rafforzando, presentando una serie articolata di pro-

¹ Tra i numerosi contributi in proposito, ci limitiamo a ricordare: C.D.C. Pocock, *Humanistic Geography and Literature*, Croom Helm, London 1981; M. De Fanis, *Geografie letterarie*, Meltemi, Roma 2001; F. Lando (a cura di), *Fatto e finzione. Geografia e Letteratura*, EtasLibri, Milano 1993; M. Marengo, *Geografia e Letteratura*, Patron, Bologna 2016.

² F. Lucchesi, *Sviluppi teorici e tematiche di indagine negli studi di Geografia umanistica: i paesaggi letterari e quelli cinematografici*, «ACME Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», 65 (2), 2012, pp. 193-220; F. Lucchesi, *I deserti australiani, dove il sole (con)fonde Geografia e Letteratura*, in *Deserti. Rappresentazioni geografiche e letterarie*, a cura di A.M. Salvadè, Mimesis, Milano 2016, pp. 65-99. F. Lucchesi, «Il lago giaceva liscio e piano». *Paesaggi geo-letterari riflessi nelle acque lariane*, in *Laghi e paludi. Prospettive geografiche e letterarie*, a cura di E. Ogliari e G. Zanolin, Mimesis, Milano 2017, pp. 79-108. F. Lucchesi, «Un paese meraviglioso che mi sembra lontanissimo»: spunti di Geografia umanistica in *L'avventura in Valtellina di Mario Soldati*, in *Mario Soldati e gli italiani che cambiano (1957-1979)*, a cura di B. Falcetto e S. Ghidinelli, Skira, Milano 2018, pp. 57-76.

poste incentrate su visite di interesse naturalistico/ambientale e cultural/letterario, offre interessanti spunti di riflessione su come una località remota e periferica possa valorizzare proprio certe sue caratteristiche di antica marginalità, trasformandole da elemento di debolezza in punto di forza.

1. Aliano: caratteri geografici

Aliano è un comune sito a 555 metri s.l.m. nell'area centro-occidentale della provincia di Matera, e facente parte della Comunità Montana Collina Materana. Matera dista 94 km, Potenza 83 km. In questa posizione geografica di notevole isolamento e bassa densità abitativa, Aliano domina la val d'Agri e sorge nel tipico paesaggio dei calanchi, caratteristici pendii originatisi per l'effetto di dilavamento delle acque su rocce argillose con scarsa copertura vegetale, e dunque poco protette dal ruscellamento.

Dal punto di vista demografico, la popolazione (che contava circa 1750 abitanti nel 1861), ha toccato il culmine di quasi 2300 abitanti nel censimento del 1951, per poi diminuire progressivamente fino agli attuali 865 (dati del 31 agosto 2023).

Tradizionalmente, l'economia si fonda soprattutto sull'agricoltura (uliveti e frutteti, in particolare pescheti e agrumeti) e sulla pastorizia (allevamento caprino e ovino). Particolarmente significativo è diventato in tempi più recenti, come vedremo, il comparto turistico.

2. L'offerta ambientale e culturale: riconoscimenti

Aliano è uno dei 27 comuni italiani facenti parte della Rete Nazionale delle Comunità Ospitali, ossia di un progetto realizzato e promosso dall'Associazione Borghi Autentici d'Italia, cofinanziato dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, che intende realizzare un sistema di destinazioni turistiche, culturali, ambientali e produttive che condividono un dispositivo di accoglienza e ospitalità basato sull'inclusione dell'ospite, pensato e accolto come cittadino temporaneo nel ritmo di vita della comunità locale.

Aliano fa anche parte dell'Associazione Borghi autentici d'Italia, che ha tra i propri scopi «la valorizzazione dei piccoli e medi comuni, comprese le loro aree rurali e le loro frazioni, con particolare riferimento ai patrimoni architettonici, urbani, culturali, turistici e sociali».

Inoltre, Aliano è stata confermata dal Touring Club Italiano Bandiera Arancione per il triennio 2024/26, per «il valore e la varietà degli attrattori socio-culturali».³ La Bandiera arancione è un riconoscimento di qualità turistico-ambientale conferito dal Touring Club Italiano alle località (comuni o borghi dell'entroterra italiano con meno di 15.000 abitanti), che si distinguono per la qualità dell'accoglienza turistica, la sostenibilità ambientale e la cura del patrimonio artistico e culturale (fig. 1).



Fig. 1: Aliano, tra storia e memoria: un percorso tra i luoghi di Carlo Levi e le radici culturali del territorio.

Nel 2022 è stata tra le otto finaliste candidate al titolo di Capitale italiana del libro (quando è stata prescelta Ivrea). È stata inoltre candidata a Capitale italiana della cultura nel 2018 (quando venne prescelta Palermo) e nel 2024 (quando è stata prescelta Pesaro). Si è nuovamente candidata per il 2027.

Ritengo illuminanti alcuni passi che ho tratto dal progetto molto preciso e circostanziato relativo alla candidatura per il 2024. Per sostenere tale obiettivo, si legge infatti: «La candidatura di Aliano a Capitale italiana della cultura 2024 si inserisce in un percorso che ha visto una piccola comunità crescere e misurarsi con le dinamiche di sviluppo le-

³ Cfr. il sito <https://www.touringclub.it/cosa-facciamo/bandiere-arancioni>.

gate all'accoglienza turistica, rafforzando *in primis* la consapevolezza dei valori identitari e delle proprie potenzialità. Grazie alla programmazione ormai consolidata di eventi culturali di richiamo, all'*appeal* del borgo e alle sue qualità paesaggistiche e storiche, si è aggiunta una offerta di esperienze uniche che – in particolare nei mesi estivi – attraggono numerose persone intorno a una idea di condivisione e rigenerazione collettiva». «Con investimenti importanti... attraverso risorse locali, partnership e sponsorizzazioni... sono stati attuati interventi di riqualificazione urbana e di potenziamento dei contenuti culturali».⁴

«Aliano punta a rivendicare pari dignità culturale per un modello solo apparentemente minore, proprio perché piccolo Comune di un'Area interna lucana, come epicentro di un rinnovato dinamismo culturale che sappia interpretare e rappresentare la sua natura Appenninica e Mediterranea, che sappia parlare di arte e libri, di agricoltura e cibo, di energia, di montagne, di lavoro e innovazione, di acqua e migrazioni». Si intende pertanto proporre un «processo di rigenerazione e attivazione di un ricco “capitale latente” perché la cultura possa rappresentare lo strumento con cui rendere la comunità locale e il suo territorio resilienti, sostenibili e inclusivi».⁵

3. La permanenza al confino di Carlo Levi

Per la storia di Aliano è stata di fondamentale importanza nel secolo scorso la permanenza del medico, pittore, scrittore e politico torinese Carlo Levi, che vi venne esiliato dal settembre 1935 al maggio 1936 a causa della sua militanza nel movimento antifascista Giustizia e Libertà. In seguito a questa esperienza, che ne avrebbe per sempre segnato la vita, Levi avrebbe successivamente composto il celebre romanzo *Cristo si è fermato a Eboli*, che venne pubblicato nel 1945, e ottenne subito un eccezionale successo di critica e di pubblico, sensibilizzando l'opinione pubblica italiana di fronte ai gravi problemi sociali, economici e culturali di un Sud a dir poco trascurato dal Governo e dalle istituzioni.⁶ Levi sarebbe tornato ancora in Basilicata: nel 1946, nel 1960 e in un ultimo

⁴ Comune di Aliano, *Aliano sguardi oltre il confine. Città candidata a capitale italiana della cultura* 2024.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Tra i tanti testi che si occupano di queste tematiche, cfr. A. Colangelo, *Cronistoria di un confino. L'esilio in Lucania di Carlo Levi raccontato attraverso i documenti, Scrittura e scritture*, Napoli 2008; N. Coccia, *L'arse argille consolerai. Carlo Levi, dal confino alla Liberazione di Firenze attraverso testimonianze, foto e documenti inediti*, ETS, Pisa 2022.

viaggio nel 1974. Morì a Roma nel gennaio 1975 e per sua volontà fu sepolto proprio ad Aliano.

Dal libro è stato tratto il film omonimo, uscito nel 1979, diretto da Francesco Rosi e con Gian Maria Volonté nel ruolo di Levi. Il film fu distribuito nelle sale cinematografiche dal febbraio 1979, e fu trasmesso dalla RAI in una versione più lunga (4 puntate) tra la fine del 1980 e l'inizio del 1981. È stato girato ad Aliano, Craco, Guardia Perticara; altre scene sono state girate nei comuni pugliesi di Gravina di Puglia e Sant'Eramo in Colle. Ha ottenuto un ottimo successo di critica e di pubblico: tra i riconoscimenti, basti citare il Premio David di Donatello 1979 come miglior film e miglior regia.

Prima il romanzo, poi i funerali e la sepoltura di Carlo Levi, in seguito il film di Rosi, hanno contribuito a destare l'interesse nei confronti sia della realtà socio-economica dell'Italia dimenticata – se non abbandonata – descritta nel libro, sia dei luoghi stessi in cui la vicenda è ambientata. È nato così un primo iniziale flusso di visitatori che, in particolare negli ultimi due decenni, si è andato via via consolidando, incentrandosi appunto sulla figura di Levi e dei luoghi del suo confino, e che nel tempo ha saputo valorizzare, arricchire e diversificare la propria offerta.

4. Il Parco Letterario Carlo Levi

Un apporto fondamentale verso la valorizzazione di Aliano e del territorio immediatamente circostante si è certamente avuto con l'istituzione del Parco Letterario Carlo Levi, che è nato nel 1999 e che ha sempre operato di concerto con l'amministrazione comunale nell'intento di collegare all'interesse culturale per la figura e l'opera dello scrittore un interesse turistico per i luoghi in cui si svolse il suo esilio.⁷ L'idea di base è stata quella di utilizzare la fonte letteraria come codice di lettura del territorio, per scoprirne e valorizzarne i diversi aspetti che ne configurano l'identità: da quello culturale e storico a quello naturalistico, da quello antropologico a quello enogastronomico. Diverse iniziative del Parco mirano infatti a recuperare e valorizzare l'identità, la cultura, la storia e le tradizioni locali, svolgere programmi finalizzati alla diffusione e alla conoscenza della letteratura, delle arti figurative e dello spettacolo, promuovere studi, ricerche, convegni, pubblicazioni,

⁷ Per una sintetica descrizione della nascita ed evoluzione dei Parchi letterari e per i relativi riferimenti bibliografici si rimanda a F. Lucchesi, *La rete italiana ed europea dei parchi letterari: Geografia e Letteratura in dialogo per la difesa e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale*, in *Scritti in onore di Caterina Barilaro*, a cura di S. Gambino, E. Nicosia, C. Porto, Patron, Bologna 2021, pp. 67-76.

mostre, spettacoli, concorsi, premi letterari di particolare interesse.

Oltre al recupero della casa che per alcuni mesi era stata abitata dal medico e artista torinese durante il confino, il Comune ha provveduto a ristrutturare parte del centro storico, restaurando abitazioni (come la famosa «casa con gli occhi»), allestendo targhe che riportano frasi tratte dal romanzo, riqualificando palazzi storici, destinandoli ad attività socio-culturali. È stato così creato un articolato sistema museale: il visitatore, rivolgendosi al Centro visite per i turisti, può partecipare a tour guidati che comprendono l'abitazione di Carlo Levi, nota come la Casa di confino; la sua tomba; la pinacoteca a lui dedicata; il Museo della Civiltà Contadina. A questi luoghi, si sono aggiunti due recentissimi contenitori culturali: il Museo storico e biografico Carlo Levi e il Museo storico del Carnevale di Aliano. Di interesse per il visitatore sono anche certamente la chiesa di San Luigi Gonzaga, il santo patrono del paese, e il Museo Paul Russotto (dedicato al noto esponente dell'espressionismo astratto americano, nato da madre di origine alianese) (fig. 2).



Fig. 2: Aliano, Bandiera arancione e Borgo Autentico d'Italia.

5. L'offerta di un turismo diversificato: le manifestazioni storico-artistico-culturali

Ad Aliano si tengono ogni anno manifestazioni che richiamano una notevole affluenza di turisti.

Tra queste, di particolare rilevanza è il Carnevale, ben descritto da Levi nelle pagine del suo romanzo, durante il quale si aggirano per il pa-

ese figure straordinarie, che evocano creature demoniache e goffe: sono le maschere cornute, il cui aspetto minaccioso e grottesco è espressione della memoria contadina locale, di antica tradizione pagana, che testimonia elementi apotropaici di esorcismo verso il male.

Queste maschere zoomorfe tradizionali sfilano muovendosi al suono di fisarmoniche e *cupa cupa*.⁸ Durante il corteo (che si è esibito anche in altre sedi, come a Milano e a Roma) si tengono scherzi e rappresentazioni sarcastiche indirizzate a fatti e personaggi della realtà locale, che vengono ridicolizzati. Le maschere, con il loro abbigliamento multicolore, le caratteristiche corna, i grandi nasi e la natura demoniaca o spettrale, esorcizzano l'inverno, allontanano le forze negative e rendono la festività non solo un momento di gioia ma anche un atto collettivo di protezione e rinascita.

L'evento, vissuto in paese con grande partecipazione, è stato riconosciuto dal Ministero della Cultura come Carnevale storico italiano.⁹

Molto seguita è anche una manifestazione ben più recente, che si svolge ogni anno in agosto dal 2013. Si tratta de «La luna e i calanchi, Festival della paesologia», creato e diretto da Franco Arminio col proposito di coniugare arte e ambiente in un connubio che non intende limitarsi alle logiche del puro consumo culturale fine a se stesso. L'idea è che gli abitanti di Aliano, gli artisti invitati e i visitatori del festival costituiscano una comunità provvisoria capace di sprigionare tensioni artistiche e civili, infondendo fiducia nella vita dei piccoli paesi. Fotografi, scrittori, pittori, registi, musicisti si incontrano non solo e non tanto per esibire la propria arte, ma anche e soprattutto per costruire una nuova comunità intellettuale che – al centro di un crocevia di idee e creatività – intreccia varie arti tra loro, coinvolgendo anche il paesaggio e i suoi abitanti, in un laboratorio animato dal desiderio profondo di costruire relazioni più solide tra i luoghi, chi li vive e chi li visita.

Con un'affluenza di circa 10.000 persone provenienti da tutta Italia ad animare con la loro partecipazione le cinque giornate del festival, questa manifestazione si inserisce in una tanto ambiziosa quanto concreta prospettiva di organizzare e promuovere eventi culturali che non siano solo episodici, ma si integrino in un progetto di lunga durata per la riscoperta, il ripopolamento e la rivitalizzazione delle aree interne.

⁸ Il *cupa cupa* è uno strumento popolare diffuso nell'Italia meridionale composto da una membrana in pelle animale, generalmente di capra, o in tela grossa; da una canna e da una camera di risonanza, di solito in legno, latta o terracotta.

⁹ Per informazioni sul programma del 2024 si consultino il sito <https://www.carnevale-storicoaliano.it> e la pagina Facebook <https://fb.com/aliano2024>.

Un altro importante evento culturale è il Premio letterario Carlo Levi, nato nel 1988 ad Aliano su iniziativa del Circolo culturale Nicola Pannevino per poter rappresentare un momento importante di celebrazione dell'opera leviana. Partito con una sola sezione riservata alle tesi di laurea su Carlo Levi, è divenuto definitivamente Premio letterario alcuni anni dopo, e ha aggiunto altre sezioni: la narrativa nazionale, la saggistica nazionale, la narrativa/saggistica della regione Basilicata, la narrativa/saggistica internazionale di scrittori perseguitati per la libertà di pensiero.

Sul palco della rassegna, ormai un appuntamento fisso in Basilicata, si sono alternati negli anni come vincitori giovani autori e ricercatori, ma anche importanti intellettuali, grandi scrittori, firme note del giornalismo, docenti universitari e critici letterari (tra questi Alberto Bevilacqua, Gianni Riotta, Dacia Maraini, Vinicio Capossela, lo scrittore e politico albanese Dritero Agolli, il poeta e saggista marocchino Tahar Ben Jelloun).¹⁰

Peculiare è infine la manifestazione estemporanea interregionale di pittura Premio Carlo Levi, organizzata dal Circolo culturale Nicola Pannevino con la Pro Loco di Aliano, giunta nel maggio 2023 alla XXXVI edizione. Si tratta di un concorso di pittura a tecnica libera con riferimento alla tematica leviana, comprendente anche una sezione murali nel centro storico del paese: a questa iniziativa hanno partecipato negli anni numerosi studenti del quarto e quinto anno di Istituti, Scuole d'arte e di Istruzione superiore della Basilicata e di altre regioni meridionali.

6. Ulteriori attrattori turistici

Il turismo ad Aliano è anche incentrato sul particolarissimo paesaggio dei calanchi, per conoscere il quale sono stati recentemente realizzati percorsi per trekking e mountain bike (il cicloturismo è in grande espansione, e Aliano rientra nel percorso dell'Appennino Bike Tour). Un interessante connubio tra l'opera di Carlo Levi e l'ambiente circostante è dato per esempio dalla proposta di cinque percorsi da compiere a piedi: *Camminare tra i calanchi. Scopri il paesaggio lunare descritto da Carlo Levi*. Come riporta la descrizione degli itinerari proposti, si tratta di cammini «adatti a tutti coloro che vogliono scoprire la magia di Carlo Levi e il silenzio dei Calanchi. Per chi è attratto dal fascino della natura e dei grandi orizzonti, a coloro che apprezzano il valore dei ritmi lenti e del silenzio,

¹⁰ Il bando relativo alla strutturazione e alle modalità di iscrizione al XXV Premio Letterario Carlo Levi è reperibile sul sito <https://www.aliano.it>.

alle persone che vogliono vivere il paesaggio con energia e attività fisica. A questi auguriamo di godere al massimo delle emozioni che offre il paesaggio lunare di Aliano».¹¹

«Il senso di smarrimento è totale, il silenzio, il bianco sono i segni distintivi di un luogo apparentemente vuoto e desolato ma incredibilmente denso di aspetti selvaggi e suggestivi. Muoversi tra queste sculture argillose, lavorate dalla erosione meteorica, significa lasciarsi trasportare dalla suggestione letteraria che il Cristo descrive come il volto della civiltà contadina».¹²

I cinque sentieri, di varia difficoltà e lunghezza, sono così denominati: 1) Don Carlo e il suo periodo di confino; 2) Don Luigino, il Podestà di Aliano; 3) Don Trajella, uno strano prete; 4) Giulia, la Santarcangiolese, la strega contadina; 5) I due medici: Milillo e Gibilisco, i signori della malsanità (fig. 3).



Fig. 3: I calanchi di Aliano.

¹¹ <https://www.parcovevi.it/le-attivita/camminare-tra-i-calanchi-di-aliano>.

¹² *Ibidem*.

Un altro aspetto caratteristico certamente interessante per il turista riguarda l'enogastronomia: ad Aliano è infatti possibile gustare pietanze della cucina contadina lucana, preparate secondo le ricette della tradizione. Si tratta di piatti a base di verdure e legumi come fave, cicorie, peperoni e cime di rapa, e anche carni di ovino e caprino da cui si ricavano diversi insaccati. I piatti tipici sono diversi: dalla pasta *frizzuu* (preparata a mano e poi condita con formaggio pecorino, rafano, ragù di cotica e carne di maiale) agli *Glummrell* (interiora di agnello e capretto arrotolati con il budello e cotti alla brace); dalla Ciambotta (piatto a base di ortaggi, uova, e olio extravergine di oliva) ai *Tagliarell*, a base di ceci, fagioli e lenticchie; ecc.

Ricorderei infine un altro attrattore turistico meno rilevante, ma pur sempre interessante. Esso è generato dal fatto che ad Aliano e sui calanchi circostanti sono state girate scene di alcuni film di successo: il già citato *Cristo si è fermato a Eboli* (1979, di Francesco Rosi); *Terra Bruciata* (1999, di Fabio Segatori); *Basilicata coast to coast* (2020, di Rocco Papaleo). Alcune scene di *La passione di Cristo* (2004, di Mel Gibson) sono inoltre state girate a Craco. Ciò ha generato una sorta di *Film induced Tourism*, seppure certamente non paragonabile ad altri casi più significativi (come per esempio la Sicilia di Montalbano).

7. L'offerta di servizi, strutture ricettive, trasporti

Dal punto di vista dell'offerta di servizi, Aliano dispone di 3 esercizi alimentari e un forno; un ufficio postale; una farmacia; un medico di base e una guardia medica che garantiscono la copertura 24 ore al giorno e 7 giorni su 7; una stazione dei Carabinieri; una biblioteca-ludoteca; una palestra e una piscina scoperta. A livello scolastico, ci sono l'asilo, la scuola elementare e quella secondaria di primo grado (da qualche anno con pluriclassi). Un servizio di scuolabus collega Aliano e la frazione di Alianello (coi due nuclei abitativi di Alianello di Sotto e Nuovo).

Ci sono poi cinque alloggi (6 se si include Alianello); 2 ristoranti (3 se si include Alianello); 3 bar.

In tempi recentissimi stanno nascendo nella zona alcuni B&B.

Per quanto concerne i servizi di trasporto pubblico, i paesi di riferimento cui Aliano è collegata quotidianamente da un pullman diretto A/R sono San Brancato, Sant'Arcangelo, Stigliano e Policoro, da dove partono coincidenze dirette ad altre destinazioni. La stazione ferroviaria più vicina è quella di Ferrandina, distante 50 km.

Il comune di riferimento per l'offerta di servizi è Sant'Arcangelo (a circa 20 minuti d'auto), di cui San Brancato è una frazione.

È innegabile che i trasporti siano carenti, e la necessità di disporre di un mezzo proprio risulti quasi indispensabile. Per esempio, per andare da Aliano alla stazione di Ferrandina in automobile occorre circa un'ora, mentre con il pullman sono necessarie 4 ore, compiendo un tragitto con più cambi: Aliano-Stigliano; cambio per Stigliano-Pisticci Scalo; cambio per Pisticci Scalo-Ferrandina.

8. Dove e come reperire informazioni su Aliano

Il turista interessato a trovare informazioni su Aliano ha oggi a disposizione un variegato materiale, cartaceo. Interessanti e molto ben strutturate sono per esempio alcune guide, o studi, o raccolte fotografiche che ne descrivono le caratteristiche e i principali motivi di interesse ambientale e storico-culturale.¹³

Numerose sono inoltre le notizie in rete. Tra i siti reperibili, ricordo quello del Comune di Aliano: comune.aliانو.mt.it (voci: Amministrazione. Novità. Servizi. Vivere il comune. Agricoltura. Tempo libero. Istruzione. Tutti gli argomenti).

Inoltre, digitando Aliano su Google, si apre il sito basilicataturistica.it/territori/aliano (voci: Il patrimonio culturale. I sapori. Natura e parchi. Il patrimonio religioso. Carnevale. Cinema. Outdoor).

E ancora: aliano.it (Voci: Home. Aliano. Carlo Levi. La voce dei Calanchi. News ed eventi. Attività ricettive); museialiano.it (è il sito del MUA-Musei di Aliano, che comprende le Voci: Home. Aliano. Carlo Levi. Musei. Mappa. Ospitalità. Biglietti. Contatti); parcolevi.it (voci: Home. Il parco letterario. Aliano. Le attività news ed eventi. Contatti).

Interessante ed esaustiva è inoltre certamente la puntata dedicata ad Aliano nella serie televisiva sui Borghi d'Italia, trasmessa da TV2000 il

¹³ Si vedano per esempio: *Aliano*, Giuseppe Laterza, Bari 2020; F.R. Uccella, *Aliano, Matera e Moliterno. Itinerari letterari nelle Case della Memoria sulle tracce di Carlo Levi e Michele Tedesco*, CD&V ed, Firenze 2019. Un'inedita descrizione dell'ambiente, della società e della storia di Aliano è offerta dalla raccolta di fotografie e testimonianze presenti nel volume di M.B. Liccese, *Album di famiglia alianese, La casa dell'Amico*, Varese 2016. Può anche risultare interessante la consultazione de *La Voce dei calanchi*, il periodico bi/trimestrale di promozione e informazione della parrocchia San Giacomo Maggiore di Aliano, fondato da don Pierino Dilenze nel 1976, dove sono pubblicati articoli di vario ambito inerenti ad Aliano e alla Basilicata, ma anche a temi di carattere più generale.

17 novembre 2016 e tutt'oggi reperibile on line. In questo programma vengono intervistate alcune persone: una giovane alianese che si fa giustamente testimone del suo legame con la terra d'origine da tramandarsi auspicabilmente anche nel futuro; poi Teresa Fanelli, nota come Sisina la contadina, che nel suo ristorante aperto nel 1979 tramanda i piatti della cucina tradizionale locale. Si può inoltre ascoltare la testimonianza di alcune figure che hanno ricoperto un ruolo fondamentale nella rinascita del paese, e che a mia volta ho avuto il piacere di incontrare personalmente nei miei viaggi ad Aliano: il Sindaco Luigi De Lorenzo; il parroco Don Pietro Dilenge, fondatore nel 1974 del Circolo culturale Nicola Panevino; il presidente dei Parchi Letterari Stanislao De Marsanich; il presidente del Parco Letterario Carlo Levi Antonio Colaiaicovo. Oltre a loro, desidero ricordare un'altra figura di grande amante di Aliano, che con il suo appassionato e concreto apporto professionale si è reso attivo nella rivitalizzazione del paese: l'architetto Lodovico Alessandri.

L'interesse destato da Aliano è anche testimoniato dalla descrizione che se ne può trovare in vari blog di viaggio. Scorrendone alcuni, emergono alcune definizioni più comuni, quali: I luoghi del silenzio, Paesaggio lunare, Luogo magico, Senso di smarrimento, in una quiete dolce e senza tempo. Le frasi che si possono leggere evidenziano l'attrazione esercitata dalla peculiarità geo-morfologica dell'ambiente in cui sorge il paese: «Con i suoi calanchi Aliano abbraccia silenziosamente le emozioni interiori dei viaggiatori»; «A colpire di Aliano è il paesaggio naturale che circonda questo piccolo borgo, fatto di brulle colline e fascinosi calanchi: uno spettacolo che, specie al tramonto, quando la luce crepuscolare accarezza quelle asperità, lascia decisamente senza fiato».

Non mancano, talora, i riferimenti alla figura di Carlo Levi: «Muoversi tra queste sculture argillose significa lasciarsi trasportare dalla suggestione letteraria che il Cristo descrive come il volto della civiltà contadina».¹⁴

9. I dati statistici

Per cogliere in termini quantitativi i flussi turistici mossi ad Aliano dagli elementi che ho indicato, mi sono riferito ad alcuni dati statistici.

¹⁴ Cfr. tra i tanti: <https://www.passaggilenti.com/calanchi-di-aliano>; perdersi.org/2023/08/30/aliano-il-paese-sospeso-sui-calanchi; <https://www.trottoleinviaggio.com/202/04/11/visitare-Aliano-attraverso-gli-occhi-di-carlo-levi-parco-letterario>.

Mentre fino alla fine del secolo scorso ad Aliano non giungevano nemmeno 500 turisti all'anno, fattori quali il recupero del centro storico, la ristrutturazione della casa di Levi (visitabile dal 2004), l'apertura del Parco Letterario, hanno sicuramente innescato un interesse che, a partire in particolare dal 2010, ha generato un forte incremento degli arrivi.

Oggi il numero dei visitatori che si fermano in paese almeno per consumare un pasto, pur non essendo facilmente quantificabile, si può valutare intorno a una media di 7500 annui. In occasione del «Festival della paesologia. La luna e i calanchi», si toccano punte di anche 10.000 o più presenze. In questo caso, però, molti visitatori non si trattengono a pernottare, oppure alloggiano in strutture di paesi limitrofi, o anche dormono in tenda; e spesso non consumano pasti presso i ristoratori del paese.

9.1. Il Sistema Museale

Per quanto concerne specificamente il sistema museale, per il quale è più facile reperire i dati sulla base dei biglietti d'ingresso venduti, nel decennio compreso tra il 2013 e il 2023 c'è stata una media di circa 3.500 visitatori annui.

Circoscrivendo temporalmente l'indagine ai dati più recenti, nel 2023 risultano 3530 visitatori paganti. Più nel dettaglio, il numero di presenze mensili in ordine decrescente è così articolato: aprile (815); maggio (644); agosto (502); giugno (262). Gli altri mesi sono intorno alle 150-200 presenze (tranne gennaio, con solo 28 presenze).

Del totale suddetto, gli italiani costituiscono oltre il 90%.

Una buona maggioranza proviene dalla Basilicata: 809 adulti e 493 scolari, pari a 1302 presenze, cioè il 36,9% del totale complessivo di ingressi.

Segue la Puglia, con 628 adulti e 190 scolari, pari a 818 presenze, cioè il 23,1% del totale complessivo di ingressi.

Segue a distanza la Campania, con 189 adulti e 74 scolari, pari a 263 presenze, cioè il 7,4% del totale complessivo di ingressi.

Per quanto concerne le regioni non meridionali, primeggia la Lombardia, con 206 adulti, cioè il 5,8% del totale complessivo di ingressi. Va peraltro constatato che sono presenti, seppure in numero minore, visitatori provenienti in pratica da tutta Italia.

I turisti italiani viaggiano in larga maggioranza singolarmente o in piccoli gruppi di persone. Non mancano però grosse comitive: Foggia (50 persone); Lauria (48 persone); Potenza (43 persone); Milano (34 persone); Caserta (24 persone); ecc.

I gruppi in visita sono scolaresche, università (anche della terza età), associazioni, viaggi organizzati. A tale proposito, vi sono legami con agenzie turistiche nazionali (Friuli Venezia Giulia) e internazionali (Monaco di Baviera), che mandano turisti nel corso dell'anno.

Le scolaresche provengono in larga maggioranza da Basilicata e Puglia; nel 2023 c'è stata anche la scolaresca di un Istituto Comprensivo della provincia di Ancona. Si tratta fondamentalmente di scuole secondarie di secondo grado (licei, istituti tecnici, istituti comprensivi); non mancano scuole secondarie di primo grado, e vi sono anche scuole elementari.

Gli stranieri sono 213, ossia il 6% del totale complessivo di ingressi. Provengono soprattutto da Francia (38, cioè 18% degli stranieri), USA (36, cioè 17% degli stranieri), Germania, Belgio e Svizzera. Ben rappresentate anche Austria, Olanda e Gran Bretagna.

9.2. La struttura ricettiva

Confrontando i dati suddetti con quelli relativi ai pernottamenti in una delle strutture ricettive di Aliano, si possono trarre ulteriori approfondimenti.

Nel corso del 2023 si sono registrate nella struttura considerata 370 presenze complessive, di cui l'85% circa di cittadini italiani.

Per quanto riguarda i nostri connazionali, in questo caso le provenienze dalla Lucania sono – prevedibilmente – in pratica assenti, mentre le regioni più rappresentate risultano la Puglia e la Campania (ciascuna con il 19% delle presenze complessive), seguite dalla Lombardia (12%), e a distanza da Emilia e Lazio (rispettivamente 7,5% e 6,5%).

Tra gli stranieri, che costituiscono circa il 15% del totale, sono presenti in primo luogo i tedeschi, seguiti dai francesi e dagli statunitensi.

Per quanto concerne i mesi di maggior affluenza, senza dubbio agosto è il più frequentato (50% dei pernottamenti complessivi), seguito a distanza da aprile e ottobre (7,5%). Sorprende alquanto che il mese con minori presenze sia proprio febbraio (2%), quando si svolge il noto carnevale.

Altro dato significativo è che il 90% degli ospiti si ferma solo per una notte, mentre il restante 10% soggiorna per due o tre pernottamenti.

10. Considerazioni conclusive/propositive

Nella prima parte di questo scritto si è citata la candidatura di Aliano a Capitale del libro e della cultura. Poiché sono naturalmente esposte le

ragioni per le quali la scelta ricade su una determinata località, potrebbe risultare utile verificare nel dettaglio come mai altre sedi siano state preferite ad Aliano: ciò potrebbe infatti aiutare a indirizzare interventi di ulteriore miglioramento nell'offerta culturale del Comune.

Come si è visto, un'innegabile criticità è costituita certamente dalle infrastrutture di comunicazione e dall'offerta limitata di collegamenti con l'esterno. Che per giungere ad Aliano sia praticamente quasi indispensabile disporre di un mezzo proprio, penalizza in partenza l'accessibilità del paese.

In termini operativi, potrebbe essere interessante la distribuzione (o la messa in rete) di un questionario con domande aperte e chiuse relative 1) alle caratteristiche delle diverse tipologie di turisti (sesso, età, professione, motivazione della sosta ad Aliano, mezzo utilizzato, durata del viaggio complessivo e della permanenza ad Aliano, altre tappe, ecc.) e 2) agli aspetti positivi, piuttosto che alle criticità da essi riscontrate.

Utile anche una ricerca sulle aziende turistiche e sui tour operator che inseriscono Aliano negli itinerari: quali sono, dove operano, perché e secondo quali modalità dedicano spazio ad Aliano.

Interessante anche uno studio approfondito sui diversi blog che parlano di Aliano.

Si potrebbe forse auspicare un maggiore coordinamento delle varie iniziative: per esempio, in occasione del carnevale e ancor più nel mese di agosto, quando si svolge il frequentatissimo Festival della paesologia, ci si aspetterebbe un netto incremento nelle visite del sistema museale, cosa che non sembra avvenire: sarebbe pertanto utile *intercettare* in tal senso le tante presenze.

Sarebbe forse opportuno anche uno studio sull'emigrazione, ripercorrendo i percorsi degli Alianesi verso l'estero e le loro principali destinazioni. Sarebbe di conseguenza auspicabile la creazione di una rete di relazioni che favorisse gli scambi turistici, culturali ed economici con i Paesi stranieri dove oggi vivono le seconde e terze generazioni di alianesi nel mondo.

L'inserimento di Aliano in un circuito che valorizzasse ulteriormente i numerosi aspetti di cui si è parlato (collegando popolazione, paesaggio, storia, cultura, tradizioni, innovazione) potrebbe eventualmente fare da propulsore per tracciati turistici che spostassero l'asse del percorso. Mi spiego: Aliano e altri siti della Basilicata più interna potrebbero creare una rete integrata che proponendo modalità di turismo innovativo, con-

sapevole, culturale, lento, morbido, sostenibile, silenzioso, ecc., ne valorizzasse le numerose potenzialità. In tal modo, questi luoghi potrebbero essere non soltanto di transito, quanto piuttosto destinazioni di arrivo o addirittura località di partenza ed epicentro verso altre mete, le quali sono oggi più note e frequentate, ma che – in quanto sovrasfruttate e/o meno capaci di riproporsi in termini innovativi – potrebbero trarre esse stesse proprio da questa – diciamo – inversione del percorso e delle modalità di visita, ulteriori e necessarie prospettive di rilancio. Come dire: le piccole *isole* che punteggiano il *Mediterraneo interno* della Basilicata, possono risultare esempio ispiratore di luoghi che valorizzano proprio certe loro caratteristiche di antica marginalità, trasformandole da elemento di debolezza in punto di forza, superando con inventiva e coraggio propositivo modelli turistici ormai fin troppo noti e sfruttati.

In tal senso, risulta certamente emblematico il caso di Aliano qui riportato, che attraverso un variegato insieme di iniziative – passibile di ulteriore potenziamento – ha saputo riproporsi da luogo remoto di confine a località di richiamo per un turismo (anche) letterario, inserito in un'offerta dinamica e diversificata.

Riassunto

Le vicende della morte di san Giovanni sono narrate nei Vangeli (Mt 14, 3-12; Mc 6, 17-29; Lc 3, 19-20; 9, 7-9; Gv 3, 24) e da Giuseppe Flavio (*Le Antichità Giudaiche* 18, 5, 2). I racconti convergono sul fatto che il predicatore del fiume Giordano era prigioniero del re Erode, quando Salomè, figlia di Erodiade, compagna di Erode, ne chiese l'esecuzione per decapitazione come ricompensa per una danza in onore del sovrano. Il luogo della prigionia e dell'uccisione di Giovanni Battista è identificato con la fortezza di Macheronte, in Giordania, rasa al suolo dai Romani nel corso della prima rivolta giudaica nel 72 d.C. e oggi meglio conosciuta grazie ai numerosi scavi archeologici che si sono susseguiti dai primi anni del Novecento. Il sito solo in anni recenti è oggetto di una progettazione di valorizzazione come meta di turismo e pellegrinaggio specialmente in vista delle celebrazioni del bimillenario della morte di Giovanni Battista nel prossimo 2030. Le vicende collegate alla decapitazione del Battista sono state oggetto di rielaborazioni artistiche e letterarie che hanno spostato l'attenzione dagli elementi prettamente legati all'esperienza religiosa a un immaginario letterario. Il contributo intende delineare alcuni spunti di interesse per la valorizzazione del sito, evidenziando le specificità dei luoghi di interesse religioso e il caso peculiare che rappresenta anche un mito letterario e artistico.

Parole chiave: pellegrinaggio, Macheronte, Giovanni Battista, Salomè, turismo religioso giordano.

Abstract

The events surrounding the death of Saint John are described in the Gospels (Matthew 14:3–12; Mark 6:17–29; Luke 3:19–20; 9:7–9; John 3:24) and by Josephus (*Antiquities of the Jews* 18:5:2). The accounts agree that the preacher of the Jordan River was imprisoned by King Herod when Salome, the daughter of Herodias—Herod's companion—requested his beheading as a reward for a dance performed in honor of the king. The location of John the Baptist's imprisonment and execution is identified as the fortress of Machaerus, in Jordan, which was destroyed by the Romans during the First Jewish Revolt in 72 AD. The site has become better known through numerous archaeological excavations conducted since the early 20th century. It is only in recent years that Machaerus has been included in a development plan as a site for tourism and pilgrimage, especially in anticipation of the two-thousandth anniversary of John the Baptist's death in 2030. The events related to his beheading have inspired various artistic and

literary reinterpretations, shifting the focus from purely religious elements to a broader literary imagination. This paper aims to outline some key points for the site's cultural and spiritual enhancement, emphasizing its significance as a place of religious interest and its unique status as a literary and artistic myth.

Keywords: pilgrimage, Machaerus, Giovanni Battista, Salome, Jordanian religious tourism.

1. Testi e pellegrinaggi cristiani

Nelle pratiche del turismo esistono esperienze che, indipendentemente dalle motivazioni religiose, si svolgono in siti di interesse religioso e si basano su testi legati alla dimensione del sacro. Il caso è particolarmente evidente nelle mete che coincidono con il pellegrinaggio cristiano in Terra Santa. In effetti, l'importanza dei testi sacri come guida originale all'esperienza del pellegrinaggio è imprescindibile in questa tradizione. Il principio fondante del pellegrinaggio memoriale cristiano si configura infatti, per i fedeli, nello stabilire un contatto con siti dove sono avvenuti accadimenti legati all'incarnazione di Gesù, con il luogo e il tempo nei quali Dio si fa uomo e attraversa un momento determinato della storia dell'umanità, in un territorio altrettanto specifico.

Le Sacre Scritture sono la principale fonte utilizzata e i Vangeli non lesinano dettagli descrittivi nei loro racconti proprio per conferire autorevolezza a quanto narrato, basti pensare al prologo di Luca che dichiara di volere "fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato" (Lc 1,3).

Nei primi secoli della cristianità i pellegrini ripercorrono le strade della Palestina seguendo i racconti evangelici, soffermandosi prevalentemente a Gerusalemme dove cercano riscontri sui luoghi legati a Passione, Morte e Risurrezione di Gesù di Nazareth. Hanno una certa predilezione per il Vangelo di Giovanni dove la Salvezza nel trionfo della Risurrezione riassegna all'umanità una nuova possibilità di redenzione; quindi, il centro dell'interesse per ogni pellegrino è il Santo Sepolcro dove sorge una delle prime chiese, l'*Anastasis*. Come per il Santo Sepolcro, tutti i luoghi significativi dei racconti evangelici, a partire dal IV secolo, vengono associati a edifici per il culto e la preghiera.

La tradizione cristiana ha poi generato altri testi di ispirazione nella costituzione di percorsi nei Luoghi Santi. Particolarmente degni di nota

sono i notevoli resoconti di viaggiatori pellegrini, dei quali è giunto a noi un consistente *corpus*; tra questi ricordiamo l'*Itinerarium Burdigalense* di autore anonimo (333-334), l'*Itinerarium* di Egeria (381-384), il racconto della *peregrinatio* in Terra Santa del Pellegrino anonimo di Piacenza (570), il resoconto del viaggio di Arculfo, *De locis sanctis* di Adamnano di Iona (698) citato da Beda il Venerabile nella sua *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* come base del suo trattato sui luoghi santi, l'*Hodoeporicon* di Willibaldo (754). Questi scritti sono strettamente legati alla duplice dimensione del racconto nelle Sacre Scritture e del sito visitato. Talvolta i racconti mescolano richiami biblici con luoghi non sempre pertinenti.

Un contributo essenziale nel localizzare i siti dove si svolgono le vicende del racconto dei Vangeli è dato dall'insediamento definitivo dei francescani in Terra Santa nel 1333. Tradizione e memorie archeologiche hanno contribuito in grande parte alla definizione di questo disegno anche se, talvolta, le identificazioni sono state stabilite d'autorità.¹

2. Pellegrinaggi e turismo sui percorsi delle Scritture

I pellegrinaggi in Terra Santa seguono le tappe delle Scritture anche ai nostri giorni, ma le Scritture non sono esclusivamente interessanti per i pellegrini che, per altro, non sono propriamente turisti, ma costituiscono anche il filo rosso di veri e propri percorsi turistico religiosi e culturali nel Vicino Oriente.² Esistono infatti forme di turismo contemporaneo che sempre più spesso sono interessate a conoscere e scoprire luoghi sacri con un interesse personale di chi le pratica, non esclusivamente motivato religiosamente.³ Lo stesso riguarda anche altre fonti cristiane, basti pensare al recente progetto per la realizzazione del Cammino di Egeria in Giordania, tra il monte Nebo e il sito del Battesimo di Gesù, un percorso, gemellato con il Cammino di Santiago di Compostela, al quale si ispira per proporre un itinerario di interesse spirituale, culturale, escursionistico.⁴

¹ L'archeologo francescano Michele Piccirillo ha approfondito in diverse pubblicazioni il tema dell'identificazione di questi luoghi utilizzando fonti archeologiche, testi e tradizioni. Si veda ad esempio *In Terra Santa*, a cura di M. Piccirillo, Skira, Milano 2000.

² Guide e itinerari turistici mostrano in diversi casi questa tendenza. Si veda ad esempio B. MacDonald, *Pilgrimage in Early Christian Jordan. A literary and archaeological guide*, Oxbow Books, Oxford 2010.

³ Sulle caratteristiche del turismo religioso, un fondamentale riferimento è C. Mazza, *Turismo religioso. Un approccio storico-culturale*, EDB, Bologna 2007.

⁴ <https://international.visitjordan.com/CaminoDeEgeria>.

È interessante osservare che i racconti nelle Sacre Scritture hanno ispirato nei secoli numerose opere letterarie sui Luoghi Santi e sui personaggi biblici. Riscritture e ispirazioni hanno dato vita a opere assai diverse, alcune delle quali di notevole valore.⁵ Malgrado ciò, la forza delle Scritture e delle testimonianze antiche ha mantenuto l'esclusività come testi guida del turismo religioso nell'area. Un unico, emblematico caso, sembrerebbe segnare un'eccezione: il sito di Macheronte.

3. Macheronte e la prigionia e uccisione di Giovanni Battista

Macheronte è il sito dove sorgeva il palazzo-fortezza erodiano nel quale Giovanni Battista è stato imprigionato e poi ucciso. Si trova nel territorio di Mukawer, nel distretto di Madaba, in Giordania. La spianata della fortezza è sulla cima di un poggio isolato, Qal'at al-Mishnaqa, a 650 m s.l.m. e 1200 m elevata rispetto al Mar Morto. Mukawer è all'estremità settentrionale del Jebel Attarus, al limite del deserto del Moab. Si caratterizza per il paesaggio, con scarsissima vegetazione e insediamenti sparsi, aperto a una straordinaria vista panoramica verso il Mar Morto e la Cisgiordania (fig. 1).



Fig. 1: Vista della collina di Macheronte da ovest.

⁵ Tra queste basti ricordare: John Milton, *Paradise Lost*, Londra, 1667; Thomas Mann, *Joseph und seine Brüder*, Berlino, Stoccolma, 1933-43; John Steinbeck, *East of Eden*, New York, 1952; José Saramago, *O Evangelho segundo Jesus Cristo*, Alfragide, 1991.

La descrizione delle vicende relative alla prigionia e all'uccisione del Battista è presente nelle fonti bibliche e, in particolare, nei vangeli di Matteo e Marco (Mt 14, 1-12; Mc 6, 14-29), mentre la fonte extra biblica più antica è in *Antiquitates Judaicae* di Giuseppe Flavio (XVIII, 5, 1-2 e 4). Proprio Giuseppe Flavio menziona esplicitamente Macheronte (XVIII, 5, 2).

La fortezza di Macheronte era stata trasformata da Erode Antipa in un palazzo per renderla più confortevole e adatta alla vita di corte. La sua posizione consentiva altresì di garantire le funzioni difensive. Il racconto dell'imprigionamento ed esecuzione di Giovanni Battista concorda sui seguenti fatti: il Battista, che predicava e battezzava sulle rive del Giordano, non risparmiava aspre critiche verso Erode, in particolare accusandolo di condurre una vita matrimoniale irregolare dato che si era unito in seconde nozze a Erodiade, moglie del fratello Filippo che, tuttavia, essendo ancora vivo, rimaneva il legittimo consorte della donna. Erode fece imprigionare Giovanni, quindi, durante le celebrazioni per il proprio compleanno, promise a Salomè, figlia di Erodiade, una qualsiasi ricompensa in cambio delle sue danze e la giovane, su indicazione della madre, chiese la testa del Battista. I due racconti evangelici si chiudono menzionando come i discepoli di Giovanni recuperarono il corpo per dargli sepoltura.

Le vicissitudini che seguirono portarono poi alla distruzione del palazzo erodiano nel 34, quindi, nel 44, fu costruita una fortezza romana che fu poi definitivamente rasa al suolo nel 72.

Non sappiamo se i primi pellegrinaggi in Terra Santa comprendessero anche un passaggio a Macheronte. Attestazioni di un diffuso cristianesimo nell'area vi sono e, in particolare, nell'*Onomasticon* dei Luoghi Biblici (On. 112,14) di Eusebio c'è menzione di un villaggio interamente cristiano già nel III secolo, riferibile all'attuale al-Qurayyat sulla strada che da Madaba conduce a Mukawer.⁶ Tuttavia, nei vari *itineraria* Macheronte non è menzionato, neanche nell'*Itinerarium* di Egeria che visita oltre il Giordano sia il sito dove Giosuè e il popolo di Israele attraversarono il Giordano al termine dell'Esodo che il monte Nebo, luogo della morte di Mosè.

La presenza dei resti di alcune chiese bizantine nell'area di Mukawer non risolve i dubbi poiché non presenta ambienti attigui che possano essere identificabili con luoghi d'ospitalità per pellegrini e neanche vi sono

⁶ M. Piccirillo, *Arabia cristiana*, Jaca Book, Milano 2018, p. 64.

testimonianze di elementi iconografici o iscrizioni che possano ricondurre alla memoria della decollazione di san Giovanni Battista.⁷ Di fatto la devozione al Battista aveva plausibilmente seguito la sorte dei suoi resti mortali e, in particolare, aveva determinato lo sviluppo di pellegrinaggi verso Sabastiya, in Samaria, dove la tradizione voleva che i discepoli del Battista avessero portato il suo corpo. Lì certamente fu costruita una chiesa nel V secolo, ricostruita nel periodo crociato (XII secolo) e trasformata subito dopo in moschea, dedicata al profeta Yahia, nome musulmano di san Giovanni Battista.

4. La nascita di un mito letterario. Erodiade, Salomè e la testa del Battista

La figura di san Giovanni Battista nella religione cristiana riveste un ruolo di grande importanza: si tratta infatti del precursore che prepara l'arrivo di Cristo, il parente di Gesù del quale l'evangelista Luca traccia le vicende della nascita in parallelo a quelle di Gesù stesso e, soprattutto, di colui che ha battezzato Gesù all'inizio della sua vita pubblica. Specchio della devozione, anche le arti rappresentano il Battista già nella cristianità delle origini. Le prime rappresentazioni che lo riguardano sono concentrate sul battesimo di Gesù, simbolo potente del riconoscimento profetico e pubblico della divinità di Cristo nonché immagine simbolica della Trinità. Solo dopo il VI secolo cominciarono a diffondersi anche raffigurazioni narrative della sua vita e, in quel contesto, anche le vicende legate alla sua prigionia e alla sua decollazione trovarono una traduzione in immagini.⁸

In ogni caso, fino al XVI secolo, gli episodi della vita del Battista nelle arti rimasero strettamente collegati con la sfera religiosa, come immagini in contesti di culto o devozione.

Qualcosa cambiò proprio nel corso del XVI secolo quando si diffuse un'iconografia legata all'uccisione del Battista che estrapola dal racconto evangelico l'immagine truce della testa mozzata sul piatto retto dalla gio-

⁷ M. Piccirillo, *Le antichità cristiane nel villaggio di Mekawer*. «Liber Annuus» vol. 45, 1996, pp. 293-318; B. MacDonald, *Pilgrimage in Early Christian Jordan. A literary and archaeological guide*. Oxbow Books, Oxford 2010.

⁸ Le prime rappresentazioni del banchetto di Erode mostrano una danza di Salomè di tipo giullaresco dove le figure coreutiche hanno carattere acrobatico, tipico dei *saltatores* e delle *saltatrices*. Autorità civili e religiose consideravano i giullari emarginati e peccatori e, in particolare, le giullaresse prostitute e, pertanto, anche nelle immagini acrobatiche di Salomè era evidenziata l'associazione a un'attività immonda.

vane Salomè. Si tratta di un soggetto ricorrente, circolante in tutta Europa e riproposto nei secoli successivi e che costituisce di fatto un dipinto di genere: nella rappresentazione non vi è nulla che evoca una qualsivoglia dimensione religiosa, bensì tutto si risolve in una contrapposizione stridente tra l'orrore della testa mozzata e la bellezza della giovane Salomè, spesso sottolineata da abiti e gioielli sfarzosi, e sempre contraddistinta da un certo distacco emotivo rispetto al terribile contenuto del piatto da lei sorretto.⁹

Nel XIX secolo, non solo le arti figurative concentrano l'attenzione su Salomè ma ella, insieme alla madre Erodiade, diventa oggetto di ispirazione per diversi letterati. Salomè ed Erodiade, talvolta sovrapposte in un'unica figura, incarnano l'immagine delle *femmes fatales*.¹⁰

Se ancora nel 1833 la tragedia *Erodiade* di Silvio Pellico pone l'accento sulla forza morale del profeta insopportabile per una tormentata Erodiade, nel canto XIX di *Atta Troll* (1841-42) di Heinrich Heine, Erodiade è una visione in una dimensione mitico simbolica, caratterizzata dalla folle passione amorosa verso il Battista. Arti figurative e letteratura dell'ultimo quarto del XIX secolo e il primo decennio del XX esprimono una diffusa ossessione per la figura delle due protagoniste e dell'esecuzione del Battista.¹¹

Nelle arti figurative, il soggetto assume nuove forme, mescolando temi della mitologia, dell'orientalismo, del simbolismo. L'artista che certamente meglio incarna questa realtà è Gustave Moreau che dedica al soggetto una quantità straordinaria tra opere e studi.¹² Letteratura e pittura si incontrano nell'ecfrasi di Huysmans che nel suo *À rebours* (1884) traduce in parola scritta quel che Moreau rappresenta in immagini.

⁹ Tra i numerosissimi esempi tra XVI e XVII secolo, ricordiamo: Andrea Solario, 1507-09, Metropolitan Museum, New York; Tiziano, 1515, collez. Doria Pamphili; Bernardino Luini, 1520-30, Palazzo Borromeo Stresa; Lucas Cranach il Vecchio, 1530 ca., Museu Nacional de Arte Antiga, Lisbona; Caravaggio, 1610 ca., National Gallery, Londra; Guido Reni, 1635 ca., Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Corsini, Roma.

¹⁰ La trasformazione delle figure di Salomè ed Erodiade in miti letterari è ampiamente trattata in: M. Dottin-Orsini, *Salomé. Figures mythiques*, Editions Autrement, Parigi 1996; F. Cavazza, *Salomé et Jean Baptiste: Réinvestissements symboliques et réécritures d'un mythe* (1870-1914), Classiques Garnier, Parigi 2024.

¹¹ Sull'ossessione artistica diffusa in Europa e, principalmente, in Francia, si rimanda a E. Bairati, *Salomé*, Ilisso, Cagliari 1996 e F. Cavazza, *Salomé et Jean Baptiste*, cit. Si evidenzia altresì che negli stessi anni vengono proposte riletture dei testi sacri in chiave storica e positivista. Partire da E. Renan, *La Vie de Jésus*, Michel Lévy Frères, Parigi 1863.

¹² Come evidenzia E. Bairati, *Salomé*, cit., p. 161, solo nel Musée Moreau, Parigi, si contano 190 studi e opere del pittore sul tema.

Il banchetto di Erode è al centro di opere diverse:¹³ Stéphane Mallarmé elabora la sua *Hérodiade* (1864-1867), immaginandola come testo teatrale ma lasciandola incompiuta; Gustave Flaubert dedica al tema uno dei suoi *Trois contes* con *Hérodias* (1877) che ispirò l'opera omonima di Jules Massenet su libretto di Paul Milliet e Henri Grémont (1881); Oscar Wilde compone la sua tragedia *Salomé* (1891) che ispirò l'opera di Richard Strauss (1905) su libretto dello stesso compositore.

La tragedia, l'amore tormentato, la contrapposizione tra il Santo irreprensibile e l'erotismo e l'irrefrenabilità che contraddistinguono Erodiade e Salomè sono gli elementi diffusi di questi scritti. L'evocazione dell'aspetto religioso della figura del Battista in queste opere sfuma per lasciare posto al dramma dell'intreccio di amore e morte.¹⁴

In queste opere il sito della fortezza di Macheronte è uno sfondo di un Oriente immaginato; il palazzo sfarzoso e la prigione o cisterna dove Giovanni Battista è detenuto sono i due riferimenti di scena. Differente è l'approccio di Flaubert che richiama nel suo racconto elementi tratti da approfondimenti, confronti e ricerche sul Vicino Oriente e sul sito di Macheronte. Flaubert ha la possibilità di vedere le immagini fotografiche e di ascoltare i racconti di Honoré d'Albert, duc de Luynes, archeologo e fotografo, che visitò e pubblicò tra 1871 e 1875 fotografie relative al sito di Macheronte. Si confronta altresì con altri come l'archeologo e orientista Charles Clermont-Ganneau.¹⁵ Flaubert all'inizio del suo

¹³ Per una panoramica complessiva delle opere che tra ultimo quarto dell'Ottocento e primi del Novecento si ispirano al soggetto si rimanda a F. Cavazza, *Salomé et Jean Baptiste*, cit.; due testi incentrati sui principali esempi nella letteratura francese sono: B. Marchal, *Salomé: Entre vers et prose Baudelaire, Mallarmé, Flaubert, Huysmans*, José Corti, Parigi 2005; A. Ogane, *La genèse de la danse de Salomé. Flaubert, Moreau, Mallarmé*, Keio University Press, Tokyo 2008.

¹⁴ L'immagine della passione perversa di Salomè, rievocata in particolare nell'opera di Wilde, ha radici lontane, infatti già nel XII secolo Nivardus, canonico di Gand, nel suo *Ysengrimus* rievoca una leggenda medievale, secondo la quale la giovane principessa brucia di passione per Giovanni Battista e ne chiede la testa che quindi ricopre di lacrime e baci. La testa genera quindi un turbine che la scaglia in cielo dove è perseguitata dall'ombra del profeta.

¹⁵ Diverse lettere testimoniano la ricerca di informazioni da parte di Flaubert. Anche per la composizione del suo *Salammbo* numerose lettere, ad esempio all'archeologo Guillaume Frœhner e al collezionista Jules de Goncourt, attestano la ricerca filologica su dettagli storici. Per Macheronte in particolare vedere ad esempio Lettre n. 4825 1876, lettre n. 4826 1876 (D. Girard, *Sommaire de l'index thématique*, Centre Flaubert [online]. <https://flaubert.univ-rouen.fr/correspondance/ressources-pour-la-lecture/sommaire-de-lindex-th%C3%A9matique/>, consultato il 15 febbraio 2025).

racconto, riferisce in una descrizione dettagliata la vista dal palazzo di Erode, immergendo il lettore nel luogo che egli ha ricostruito minuziosamente nella sua immaginazione. Flaubert è soddisfatto di questa sua ricostruzione, tanto che in una lettera alla nipote Caroline del 17 agosto 1876 scrive: «[...] je vois (nettement, comme je vois la Seine) la surface de la mer Morte scintiller au soleil».

Il dramma della decollazione del Battista attraversa un contesto di storia, di biografie di personaggi tormentati e la forma del luogo letterario diventa predominante nell'immaginario collettivo.

4. Macheronte e la costruzione dell'immagine turistica

Macheronte è oggi meta per alcuni pellegrinaggi in terra giordana. La relativa vicinanza con altri siti di interesse religioso come il sito del battesimo di Cristo e monte Nebo, ne fanno una possibile tappa di percorsi più estesi.¹⁶ Attualmente non è possibile immaginare forme di pellegrinaggio che prevedano soste prolungate presso Macheronte; infatti, il villaggio non ha infrastrutture per l'ospitalità, non vi è un sito specifico per funzioni religiose, il percorso per raggiungere la spianata dove sorgeva la fortezza è piuttosto impervio. Inoltre, la spianata non presenta poi resti archeologici particolarmente leggibili e sono sostanzialmente due gli elementi riconoscibili dentro il perimetro murario della fortezza: una parete absidata, interpretata dagli archeologi come elemento della sala del trono e una profonda cisterna (fig. 2). I pochi resti di mosaici e di scarse suppellettili rinvenuti durante le diverse campagne di scavo sono conservati presso musei giordani e altrove.¹⁷ Quel che oggi affascina del sito è legato allo straordinario paesaggio che nella sua aspra essenzialità si presenta come luogo di spiritualità ben affine allo spirito giovanneo.

¹⁶ R. Capurro, *Il museo per tessere narrazioni. Mukawir, la memoria della decollazione del Battista e non solo*, «Memorie geografiche» NS 23, 2023, pp. 37-42.

¹⁷ I risultati di oltre cento anni di indagini e scavi presso Macheronte sono confluiti in tre importanti volumi curati dall'archeologo ungherese G. Vörös: *Machaerus I. History, archaeology and architecture of the fortified Herodian royal palace and city overlooking the Dead Sea in Transjordan*, Edizioni Terra Santa, Milano 2013; *Machaerus II. The Hungarian archaeological mission in the light of the American-Baptist and Italian-Franciscan excavations and surveys*, Edizioni Terra Santa, Milano 2015; *Machaerus III. The golden jubilee of the archaeological excavations*, Edizioni Terra Santa, Milano 2019.



Fig. 2: Visitatori sulla spianata della fortezza.
A destra la cisterna e, dietro, l'absidiola del trono.

Il governo giordano è impegnato da alcuni anni nella promozione del sito come destinazione di pellegrinaggio ma anche come meta di interesse turistico archeologico ed escursionistico.¹⁸ Dal 2023 il Ministero del Turismo e delle Antichità, tramite il Dipartimento delle Antichità (DOA), sta lavorando per mettere in sicurezza le aree di scavo che includono sia la fortezza che i resti delle chiese bizantine e per fornire alcuni strumenti informativi essenziali come pannelli dedicati agli scavi e agli altri studi sul sito.

Le condizioni attuali di Macheronte e dell'area circostante rendono particolarmente suggestive le ricostruzioni ispirate alle opere letterarie, dove la cisterna viene letta come la prigione del Battista e la spianata con vano absidato come area della fatale danza di Salomè. Gli studi evidenziano l'incongruenza interpretativa, specialmente per quel che riguarda la cisterna, del tutto incompatibile con la funzione di prigione.

¹⁸ Il programma di estensione dell'interesse turistico verso mete di interesse religioso si evidenzia anche nella creazione della mostra itinerante *Jordan: Dawn of Christianity*, inaugurata nel febbraio 2025 presso il Palazzo della Cancelleria in Roma della Santa Sede.

Tuttavia, la mancanza di altri riferimenti direttamente riconducibili agli avvenimenti o ad antiche tradizioni devozionali enfatizza l'attenzione di pellegrini e visitatori sugli elementi riconducibili all'immaginario letterario. Tra le suggestive ipotesi di valorizzazione del sito non manca quella di trasformarla in un set temporaneo per la rappresentazione della *Salomé* di Richard Strauss.¹⁹

Nell'offerta turistica contemporanea, l'idea di valorizzare contestualmente un sito come meta di turismo storico e archeologico, di turismo religioso e pellegrinaggio, di turismo di esperienza è certamente una sfida notevole che presuppone una capacità di progettazione nel gestire la complessità. Il rischio più rilevante è di compromettere la restituzione dell'autenticità per seguire suggestioni accattivanti. La questione ha risvolti ancora più delicati quando il confronto è con siti significativi da un punto di vista religioso.²⁰

L'obiettivo di valorizzazione del governo giordano sarebbe incentrato sul sito come meta di pellegrinaggio ma non escluderebbe l'attenzione sul paesaggio, l'archeologia e la storia del sito, includendo la parte di trasformazione dell'area negli ultimi decenni dell'Ottocento quando si sono stabiliti i primi insediamenti permanenti di popolazioni nomadi.²¹

La sfida sarà di trovare un equilibrio tra i diversi elementi dove possano essere soddisfatte le aspettative di persone con obiettivi turistici differenti, da coloro che desiderano pregare nel luogo della decollazione del Battista a coloro che sulla soleggiata spianata andranno ricercando la folle, sfrenata danza della Salomè di Oscar Wilde.

¹⁹ Si veda ad esempio, G. Vörös, *Machaerus III*, cit. pp. 493-503.

²⁰ Un esempio paradigmatico dei rischi di una valorizzazione turistica che punta su aspetti di impatto è a Demre (l'antica Myra) dove la memoria di san Nicola è stata tradotta in un museo dedicato a Babbo Natale (Noel Baba Müzesi).

²¹ Questi elementi rivestono grande importanza per la storia del paese e, il periodo caratterizzato dai primi insediamenti permanenti nell'area è definito localmente come il periodo dell'Heritage.

Lorenzo Bagnoli

MARCO POLO, IL *MILIONE* E LA PRIGIONIA A GENOVA

Riassunto

Si dimentica spesso che il *Milione* di Marco Polo – uno dei libri dell'Europa medievale più letti e annoverato tra le fonti usate da Cristoforo Colombo per organizzare la sua spedizione – è nato nelle carceri genovesi quando il viaggiatore veneziano ha narrato al suo compagno di prigionia Rustichello da Pisa il suo meraviglioso viaggio in Asia. A ogni anniversario poliano – quale il settimo centenario della morte che ricorre nel 2024 – numerosi eventi sono organizzati a Venezia, attirando nuovi visitatori nella città lagunare. Sono invece rare le iniziative di celebrazione di Marco Polo a Genova, che sembra voler costruire la sua immagine soprattutto sulla figura dell'altrettanto grande e famoso esploratore genovese, Cristoforo Colombo. In un'ottica di turismo letterario sembrerebbe condivisibile la proposta di creare nella città della Lanterna un'offerta turistica che verta sul fatto che proprio qui, sebbene in un sito non noto, è nato il grande capolavoro della letteratura odepórica medievale. L'iniziativa non rischia di mettere in ombra le gesta dell'Ammiraglio, ma anzi, apportando un contributo turistico-letterario, può essere idonea a rendere Genova la capitale turistica di tutti coloro che sono interessati alla storia delle esplorazioni e delle scoperte geografiche.

Parole chiave: Marco Polo, il *Milione*, letteratura odepórica, storia delle esplorazioni.

Abstract

It is often forgotten that Marco Polo's *Milione* – one of the most widely read books of medieval Europe, and counted among the sources used by Christopher Columbus to organise his expedition – originated in the Genoese prisons when the Venetian traveller told his fellow prisoner Rustichello da Pisa about his marvellous journey to Asia. At every Polo's anniversary – such as the seventh centenary of his death in 2024 – numerous events are organised in Venice, attracting new visitors to the lagoon city. By contrast, initiatives celebrating Marco Polo are rare in Genoa, which seems to want to build its image mainly on the figure of the equally great and famous Genoese explorer, Christopher Columbus. With a view to literary tourism, the proposal to create a tourist offer in the city of the «Lanterna» based on the fact that the great masterpiece of medieval travel literature was born right here, albeit in an unknown location, would seem to be worthy of support. The initiative does not risk overshadowing the Admiral's exploits, but rather, by making a tourist-literary contribution, it may be suitable for making Genoa the tourist capital of all those interested in the history of exploration and geographical discoveries.

Keywords: Marco Polo, *Milione*, travel literature, history of exploration.

1. Marco Polo e il *Milione*

Nella storia dell'ampiamiento dell'orizzonte geografico, Marco Polo è senz'altro il protagonista medievale più famoso in tutto il mondo. Nato a Venezia nel 1254 da una famiglia patrizia di origini dalmate dedita al commercio, all'età di 17 anni accompagnò il padre Niccolò e lo zio Matteo nel loro secondo viaggio in Asia. Costoro infatti si erano già recati in Oriente tra il 1260 e il 1269 raggiungendo, lungo la via della seta e delle spezie, la capitale dell'Impero cinese Coblau, l'odierna Pechino. Da qui erano tornati con un'ambasciata dell'imperatore cinese Qubilai (1215-1294) da consegnare al Papa, ma il lungo periodo di sede vacante che intercorse tra il 1268 e il 1271 ritardò la loro ripartenza.

Con l'elezione di papa Gregorio X (Tedraldo Visconti, 1271-1276), i fratelli Polo incominciarono quindi il loro secondo viaggio in Oriente, accompagnati dal giovane Marco che nel frattempo aveva perso la madre. Il viaggio fu lungo e faticoso, ma al loro arrivo in Cina nel 1274 i veneziani furono nuovamente accolti da Qubilai con grandi onori. Soprattutto Marco entrò nelle grazie dell'imperatore che, fino alla sua partenza per Venezia nel 1291, gli tributò una grande stima, affidandogli incarichi politici e diplomatici di alta responsabilità.¹ Partito da Venezia adolescente, Marco vi ritornò quindi quarantunenne, dopo aver trascorso quasi cinque lustri in Asia, percorrendola come nessun altro occidentale era riuscito a fare in precedenza e accumulando non solo ricchezze ma soprattutto conoscenza, maturità e saggezza.

La vita avventurosa di Marco non finì con il suo rientro a Venezia, giacché fu presto coinvolto nelle guerre tra le repubbliche marinare. Nel 1298 durante la battaglia di Curzola oppure, secondo altre fonti, nel 1296 durante la battaglia di Laiazzo, fu catturato dai genovesi e incarcerato nella Superba. Qui conobbe lo scrittore pisano Rustichello, fatto prigioniero alla battaglia della Meloria, combattuta tra pisani e genovesi nel 1284, al quale raccontò il suo straordinario viaggio. Rustichello riportò le memorie del Veneziano su un manoscritto andato successivamente perduto, ma del quale si diffusero presto innumerevoli copie e traduzioni. Dopo circa un anno di prigionia, Marco poté rientrare a Venezia, da dove con ogni probabilità non si spostò più. Continuò invece la sua attività mercantile, si sposò, ebbe tre figlie e morì, benestante ma non ricchissimo, nel 1324.

¹ A. Zorzi, *Marco Polo e il Libro delle Meraviglie*, in M. Polo, *Il Milione*, Officine del Novecento, Firenze 1999, pp. VII-XVI.

La sua memoria si è trasmessa grazie a documenti storici conservati negli archivi (primo tra tutti il suo testamento, custodito presso la Biblioteca nazionale Marciana) e alcune testimonianze tramandate oralmente (quali quelle raccolte da Giovanni Battista Ramusio), ma soprattutto attraverso l'opera di Rustichello. Scritta in francese fortemente toscaneggiato e con influenze venete, ci è pervenuta in circa 150 esemplari, testualmente diversi l'uno dall'altro, sicché normalmente ci si riferisce a due principali. Il primo è il manoscritto in lingua franco-italiana intitolato *Le divisament dou monde* e conservato alla *Bibliothèque Nationale de France* (cod. 1116), comunemente indicato come l'«Ottimo» o il «testo geografico». Pubblicato a cura della *Société de Géographie* nel 1824, è la base di numerose traduzioni in lingue moderne, quali quelle in italiano, francese e inglese. Il secondo è il testo a stampa a cura di G.B. Ramusio pubblicato a Venezia nel 1559, contenuto nel secondo volume del suo celebre *Delle navigazioni et viaggi*,² che costituisce la prima edizione in italiano del *Milione*. Questa versione consiste nell'interpolazione di un testo in latino con diversi altri testi manoscritti, su cui però il Ramusio dà scarse informazioni. Fra le edizioni italiane invece più recenti, occorre citare l'edizione critica di V. Bertolucci Pizzorusso³ e quella in lingua corrente di M. Bellonci.⁴

Già in passato l'opera riscosse un successo straordinario. Diventò base geografica riconosciuta per la redazione di mappamondi, tra cui quello di Fra Mauro, conservato alla Biblioteca Marciana di Venezia e databile alla metà del Quattrocento, e fonte per i viaggi successivi, primo fra tutti quello di Cristoforo Colombo. Ciononostante, già nel XIX secolo qualche autore ha messo in dubbio l'attendibilità del viaggio, declassando il *Milione* a un componimento di pura fantasia, ideato dallo stesso Marco o forse anche da Rustichello.⁵ Ciò sembra dovuto non tanto ad alcuni racconti né realistici né plausibili contenuti nel libro, ma soprattutto per alcune lacune, prima tra tutte quella della muraglia cinese di cui non vi è traccia nel *Milione* ma che non avrebbe potuto non attirare l'attenzione di un osservatore medievale attento e interessato al mondo attorno a sé quale era Marco.

Dal punto di vista del contenuto non si tratta di un testo prettamente commerciale né di un vero e proprio diario di viaggio, ma di un libro

² G. B. Ramusio, *Delle navigazioni et viaggi*, Giunti, Venezia 1559.

³ M. Polo, *Milione*, a cura di V. Bertolucci Pizzorusso, Adelphi, Milano 1975.

⁴ M. Bellonci, *Il Milione di Marco Polo*, Mondadori, Milano 2003.

⁵ F. Wood, *Did Marco Polo Go to China?*, Martin Secker & Warburg Ltd, London 1975.

che – anticipando in qualche misura il Rinascimento⁶ – nasce dalla curiosità di un giovane uomo che vive un’esperienza unica non solo per sé ma anche per i suoi contemporanei. Certo è che si tratta di un testo che presenta numerosi aspetti originali, tre dei quali sembrano particolarmente interessanti ai fini del presente studio.⁷

Il primo aspetto è che si tratta di un libro di viaggio scritto in cattività, tanto che può essere considerato un’opportunità di evasione mentale che sia Marco sia Rustichello hanno colto per rendere più sopportabile la loro prigionia. I 17 anni di residenza in Asia, più i sette anni di viaggio di andata e di ritorno dei Polo vengono narrati con un’impostazione sostanzialmente fuori del tempo possibile soltanto *a posteriori*; ciononostante, la narrazione, benché Rustichello non sia un grande scrittore, è sufficientemente precisa e dettagliata e le descrizioni ancora fresche e partecipate.⁸

In secondo luogo, si tratta di un’esperienza di viaggio reale vissuta da un giovane mercante che però viene narrata a un rielaboratore favoloso, sicché è pressoché impossibile giungere a conclusioni certe circa quanto è stato veramente vissuto da Marco e quanto è frutto della versione di Rustichello o addirittura di aggiunte successive. Peraltro, nel Medioevo il linguaggio allegorico era molto comune e la comunicazione avveniva molto più normalmente di adesso su piani simbolici, e questo complica ancora di più la ricerca.⁹

Infine, l’enorme successo che il *Milione* ha riscosso fin da subito ha causato un suo forte «inquinamento», sia linguistico sia contenutistico. La figura di Marco si è peraltro presto caricata di un’aura leggendaria sicché anche nella nostra epoca i mezzi di comunicazione di massa, quali il cinema, la televisione, i fumetti, i *videogame* ecc. hanno continuato a rielaborare la figura e l’esperienza di viaggio di Marco, veicolando al vasto pubblico più un *cliché* che un personaggio storico.¹⁰

Il mondo del turismo non si è dimostrato insensibile alla figura di un viaggiatore così straordinario e affascinante, tanto che ancora oggi non vi

⁶ M. Bellonci, *Il Milione di Marco Polo*, cit.

⁷ M. Polo, *Milione*, a cura di E. Mazzali, Garzanti, Milano 1982.

⁸ M. Bellonci, *Introduzione*, in *Il Milione di Marco Polo*, cit., pp. XI-XIII.

⁹ M. Brusegan, *Le edizioni poliane nella Venezia cinquecentesca*, in M. Polo, *Il Milione*, cit., pp. 171-173.

¹⁰ S. Causa, *Le radici nel cuore, i rami nell’altrove. Usi e abusi del Milione nel mainstream*, in *Catalogo della mostra «I mondi di Marco Polo. Il viaggio di un mercante veneziano del Duecento»*, a cura di G. Curatola e C. Squarcina, Magonza, Arezzo 2024, pp. 154-161.

è quasi viaggio in Oriente che non ne faccia riferimento. Nel paragrafo seguente, fra i diversi tipi di turismo poliano ci si limiterà però a considerare soltanto ciò che è legato alle vicende biografiche dell'autore del *Milione*.

2. Il «turismo poliano» a Venezia e altrove

I circa 5,5 milioni di turisti che, dall'Italia e soprattutto dall'estero, tutti gli anni si recano a Venezia hanno motivazioni molto differenziate. Con ogni probabilità, ben pochi hanno un interesse esclusivo per Marco Polo, ma è certo che quando ci si trova nella città lagunare la figura del grande viaggiatore emerge sicuramente e può sorgere la curiosità di visitare siti legati alla sua memoria.

Il 2024 è stato un anno particolarmente attivo per quanto riguarda il turismo poliano a Venezia poiché dal 6 aprile al 29 settembre, in occasione del 700° anniversario della morte di Marco, è stata allestita a Palazzo Ducale la mostra «I mondi di Marco Polo. Il viaggio di un mercante veneziano del Duecento».¹¹ L'iniziativa ha riscosso un buon successo tanto che, su 1,24 milioni di visitatori che il Palazzo ha registrato nel corso dell'anno, circa 80.000 (cioè il 15%) hanno completato il loro *tour* accendendo anche alla mostra dedicata al grande viaggiatore veneziano.¹²

A parte questo evento o altri limitati nel tempo per occasioni speciali, tuttavia, a Venezia rimane ben poco da visitare su Marco. In mancanza di una sepoltura nota del grande viaggiatore – tumulato nella chiesa di San Lorenzo in una tomba oggi andata perduta – i turisti «poliani» si recano perlopiù al «sito della casa di Marco Polo», nel sestiere di Cannaregio, a pochissimi minuti a piedi dal ponte di Rialto. Il toponimo è molto preciso poiché l'abitazione non esiste più da quando nel 1587 è stata distrutta da un incendio e al suo posto, nel 1678, è stato costruito il teatro San Giovanni Grisostomo, ribattezzato nel 1835 teatro Malibran. Sulla facciata posteriore del teatro è stata posta una lapide che così recita: «Qui furono le case / di / Marco Polo / che viaggiò le più lontane regioni dell'Asia / e le descrisse / Per decreto del Comune / MDCCCLXXXI». La breve iscrizione fa solo un fugace riferimento al *Milione* e non dà nessuna ulteriore notizia circa l'abitazione dei Polo. Si trattò in verità di un acquisto effettuato al loro ritorno dall'Oriente, e reso presumibilmente possibile dalle

¹¹ *Catalogo della mostra...*, cit.

¹² Anonimo, *Musei Veneziani a quota 2,3 milioni di visitatori*, «Il Sole 24 Ore», 8 gennaio 2025.

ricchezze ivi guadagnate, mentre la casa dove Marco nacque e abitò fino alla sua partenza per l'Asia non è nota. Anche l'odonomastica circostante conferma la presenza nel quartiere della famiglia Polo, il cui patronimico era Emilione, con toponimi che sembrano avere un'attendibilità più storica («Corte prima del Milion», «Corte seconda del Milion», «Sotoportego del Milion»), oppure più turistica («Ponte Marco Polo già del Teatro»).

Da un sopralluogo effettuato, è apparso evidente che coloro che si recano sul sito della casa di Marco Polo sono perlopiù turisti di passaggio, soprattutto cinesi, che limitano la loro presenza a una fotografia della lapide commemorativa (fig. 1), poiché, come appare anche dai commenti lasciati su *Google Maps*, il sito non presenta altrimenti un interesse poliano particolare. Anche i gondolieri che transitano nel canale attiguo si limitano a un accenno veloce alla casa di Marco rivolto ai loro passeggeri. Presso il vicino albergo Malibran, il *receptionist* testimonia che nemmeno i loro clienti manifestano di solito un interesse particolare legato ai Polo, poiché la maggior parte di essi sceglie di pernottarvi solo per frequentare l'offerta teatrale locale.



Fig. 1: Sito turistico poliano a Venezia. Sulla facciata posteriore del teatro Malibran – costruito nel 1678 laddove in precedenza sorgevano le case di Marco Polo e della sua famiglia – è posta una lapide commemorativa, spesso fotografata da turisti cinesi (foto dell'autore, 22 giugno 2024).

Fuori da Venezia si registrano ancora due destinazioni di turismo poliano che possono suscitare alcune considerazioni interessanti. La prima è la Casa di Marco Polo nell'isola dalmata di Curzola, la cui attendibilità storica è nulla. È nota la moda, molto ottocentesca, di determinare «per autorità» le abitazioni di personaggi storici illustri, come avvenne per esempio per la Casa di Dante a Firenze o la Casa di Colombo a Genova.¹³ Le motivazioni politica e turistica – non così incompatibili l'una con l'altra – di tali iniziative sono oggi fin troppo evidenti e nessun visitatore attribuisce ormai alcun credito di veridicità a tali destinazioni. Nel caso della Casa di Marco Polo a Curzola, la ragione di tale localizzazione è da ricercare nei fatti che, come si è già accennato, la famiglia Polo era originaria della Dalmazia e Curzola è altresì legata al nome di Marco dalla battaglia durante la quale fu presumibilmente fatto prigioniero. Documenti storici che attestino la sua permanenza sull'isola non ne esistono, né tanto meno potrebbe essere avvenuta nella casa indicata come tale in quanto costruita circa due secoli dopo la sua morte.¹⁴ Dopo due decenni in cui l'edificio è stato chiuso per una profonda opera di restauro, peraltro, nel 2023 il sito è stato riaperto con il titolo molto più corretto di «Marko Polo Centar», tralasciando ogni riferimento alla possibilità che lì sia vissuto il grande viaggiatore.¹⁵

La seconda destinazione di turismo poliano cui si vuole ancora accennare è il Marco Polo Memorial Hall, aperto nel 2023 a Yangzhou, dove Marco soggiornò tra il 1282 e il 1284 in qualità di governatore. Si tratta di un piccolo museo (500 m²) nel quale sono esposte, anche tramite ausili tecnologici, soprattutto riproduzioni di documenti riguardanti la persona e le imprese di Marco custoditi perlopiù a Venezia. Iniziato nel 2010 e inaugurato nel 2023 al termine dell'Anno della cultura e del turismo Italia-Cina e alla vigilia del settimo centenario della morte di Marco Polo, è stato reso possibile grazie al contributo di numerosi enti italiani tra i quali, oltre all'Istituto di cultura italiana di Shanghai, il Consolato generale e la Camera di commercio italiana in Cina, anche l'Istituto dell'Enciclopedia italiana, l'Università Ca' Foscari e l'Archivio di Stato di Venezia.¹⁶ Oltre

¹³ G. Capecechi, *Sulle orme dei poeti. Letteratura, turismo e promozione del territorio*, Pàtron, Bologna 2021².

¹⁴ O. Orlić, *The Curious Case of Marco Polo from Korčula: An Example of Invented Tradition*, «Journal of Marine and Island Cultures», 2, 2013, pp. 20-28.

¹⁵ Gradski Muzej Korčula / Museo del Castello di Curzola, *Marko Polo Centar*, 2022, <https://gradskimuzej-korcula.hr/en/component/sppagebuilder/?view=page&id=76>.

¹⁶ Istituto Italiano di Cultura a Shanghai, *Riqualificazione e Apertura del Memoriale di Marco Polo*, 7 giugno 2023, https://iicshanghai.esteri.it/it/news/dall_istituto/2023/06/

all'esposizione permanente – che sembra rivolta soprattutto a un pubblico cinese, come dimostra la lingua nella quale sono scritte le spiegazioni – il museo è anche attivo nell'organizzare eventi, seminari e mostre, soprattutto in un'ottica di cooperazione tra Italia e Cina.¹⁷

3. Il «turismo letterario poliano» a Genova

Come prima di lui avevano fatto Guglielmo di Rubruck (1220-1293) con il suo *Itinerarium* e Giovanni da Pian del Carpine (1182-1252) con il suo *Historia Mongolorum*, e come successivamente farà Odorico da Pordenone (1286-1331) con il suo *Itinerarium Terrarum*, Marco Polo contribuì all'allargamento dell'orizzonte geografico e alla conoscenza dell'Oriente non con il suo semplice viaggiare, ma con il fatto che al ritorno fornì un resoconto dettagliato del suo straordinario viaggio.¹⁸

I critici letterari hanno riservato a Marco un'adeguata attenzione in quanto scrittore, ma la stessa non gli è ancora stata tributata dagli operatori di turismo. Considerare Marco Polo come autore di letteratura odepórica potrebbe comportare invece la creazione di un'offerta turistico-letteraria che verta sulla sua figura di scrittore e soprattutto sulla sua opera. Ciò implicherebbe peraltro lo spostamento dell'interesse turistico poliano da Venezia, dove Marco visse, e dall'Asia, dove egli viaggiò, a Genova, nelle cui carceri nacque il *Milione*. La fattibilità di tale iniziativa si fonda sul buon successo che tanto il turismo letterario¹⁹ quanto il «turismo carcerario»²⁰ riscuotono pressoché ovunque in Italia e in Europa; sull'interesse che la figura di Marco continua a suscitare anche fuori da Venezia, come testimonia la conferenza «Marco Polo, Cristoforo Colombo: due mondi a confronto» (tenutasi a Genova, a Palazzo Tursi, il 3 ottobre 2024); infine sul fatto che la sua prigionia stimola da sempre la fantasia degli studiosi proprio per le poche notizie storiche che si hanno su di essa. Non solo il Ramusio, che nel suo noto libro si dilunga sulla

riqualificazione-e-apertura-del-memorale-di-marco-polo.

¹⁷ Consolato Generale d'Italia a Shanghai, *A Yangzhou celebrati i 700 anni dalla morte di Marco Polo*, 16 gennaio 2024, https://consshanghai.esteri.it/it/news/dal_consolato/2024/01/a-yangzhou-celebrati-i-700-anni-dalla-morte-di-marco-polo.

¹⁸ F. Surdich, *Momenti e problemi di storia delle esplorazioni*, Bozzi, Genova 1976.

¹⁹ N.E. MacLeod, *Literary Fiction Tourism. Understanding the Practice of Fiction-Inspired Travel*, Routledge, Abingdon 2024.

²⁰ J. Wise, *Carceral Tourism*, in *Dark Tourism and Rural Crime: Crime and Punishment in Rural Australia*, a cura di J. Wise, University Press, Bristol 2024, pp. 93-117.

cattività di Marco a Genova, ma anche la Bellonci si sono per esempio dimostrati molto affascinati da questo episodio. Già ricordata in quanto autrice di un'edizione in italiano corrente del *Milione*, M. Bellonci ha infatti altresì pubblicato una biografia romanzata del grande viaggiatore nella quale i capitoli iniziano quasi sempre con una scena in cui Marco si trova in prigione a Genova con Rustichello e da lì inizia la narrazione di qualche episodio della sua vita e del suo viaggio.²¹

Ciononostante, allo stato attuale Genova non ha ancora un'offerta di turismo letterario legata a Marco Polo. Una recente guida turistico-letteraria della città – appartenente a una fortunata collana – fra le decine di autori che considera, non lo cita nemmeno²² e, girando per la città, solo un dettaglio lo ricorda. Si tratta della lapide murata sul muro posteriore di Palazzo San Giorgio che così recita: «Marco Polo / dettò in Genova / il Milione / Il giorno di Colombo / Genova e Venezia / posero / MCMXXVI / “A Compagna” “Serenissima”». L'iscrizione, nella sua brevità, dà l'opportunità di proporre alcune interessanti riflessioni.

La prima è l'estrema correttezza circa l'indicazione della località in cui Marco dettò la sua opera che è, genericamente, la città di Genova. Un secondo aspetto notevole dell'iscrizione è che è stata posta nel giorno di Colombo, ovvero il 12 ottobre, e questo ci indica come la lapide sottintenda un possibile collegamento, da poter sfruttare anche dal punto di vista turistico, tra i due grandi esploratori. Infine, il fatto che la lapide sia stata posta da un'associazione genovese dedita ad attività storico-culturali locali (*A Compagna*) in collaborazione con una corrispondente della Serenissima è testimonianza del fatto che il fine dell'iscrizione è anche quello di cercare di superare i campanilismi e di rafforzare i legami tra le due ex-repubbliche marinare.

Circa una precisa localizzazione del sito di prigionia di Marco Polo a Genova, nonostante siano state avanzate diverse ipotesi, dal punto di vista prettamente storico questa non è nota. Occorre intanto specificare che la prigionia di Marco non avvenne con ogni probabilità in condizioni molto dure a causa dell'elevata classe sociale del prigioniero e della sua notorietà già in vita. Più che in celle quali quelle dei Piombi di Venezia, si pensa che il sito di detenzione fosse più assimilabile a un piccolo alloggio dove il detenuto poteva anche ricevere visite. È stato altresì ipotizzato che Rustichello fosse nelle sue stesse condizioni carcerarie e che i loro

²¹ M. Bellonci, *Marco Polo*, BUR, Milano 1989.

²² A. Ferraro, *Genova di carta. Guida letteraria della città*, Il Palindromo, Palermo 2020.

colloqui fossero dovuti non al fatto di condividere le stanze carcerarie ma a veri e propri momenti di incontro organizzati tra prigionieri normalmente detenuti separatamente l'uno dall'altro.

Fra le diverse ipotesi circa il sito di prigionia di Marco a Genova, la più diffusa è Palazzo San Giorgio, adiacente al porto. Costruito tra il 1256 e il 1262 quale primo palazzo pubblico della città, fu destinato nel 1340 a sede della dogana e nel 1451 a sede del Banco di San Giorgio, potentissimo strumento politico-finanziario durato fino al 1805. Abbandonato per circa un secolo, dopo un quindicennio di lavori di ampliamento e di ristrutturazione coordinati da Alfredo D'Andrade, nel 1903 divenne la sede dell'Autorità portuale, funzione che tuttora ricopre.²³ La presenza nel Palazzo di stanze destinate alla detenzione non è comunque documentata, ma gli storici hanno avanzato l'ipotesi che nel periodo in cui era destinato a sede della dogana (dal 1340 al 1451) l'istituzione abbia potuto riservare l'ultimo piano alla detenzione degli evasori fiscali, mentre nel periodo in cui era sede del Banco di San Giorgio (dal 1451 al 1805) questo abbia potuto esercitarvi il suo diritto a praticare la tortura o ad applicare la pena capitale. Si tratta in entrambi i casi di periodi che non comprendono i mesi di prigionia di Marco, sicché la sua presenza nelle celle di Palazzo San Giorgio sembrerebbe, allo stato attuale delle conoscenze, da escludere. La responsabile dell'Archivio storico del Palazzo testimonia peraltro che la credenza che questa sia stata la vera sede della prigionia del Veneziano è alquanto diffusa. Tra i circa 1500 turisti (di cui 800 solo durante i «Rolli Days»²⁴) che ogni anno visitano il Palazzo, non è raro trovarne alcuni, soprattutto tra i cinesi, che esprimono delusione nel non trovarvi la cella di Marco Polo.

Un'altra ipotesi è che Marco sia stato tenuto prigioniero nel Casone della Malapaga, un vero e proprio carcere, costruito nel 1269 e in funzione fino al 1850, destinato soprattutto ai debitori inadempienti. Si tratta quindi di un sito di detenzione in attività negli anni in cui Marco fu tenuto prigioniero a Genova, ma il fatto che ospitasse soprattutto persone che si erano macchiate di reati legati al patrimonio desta qualche dubbio sul fatto che un prigioniero di guerra, quale egli era, possa essere stato trattenuto in questo edificio. Nonostante ciò, c'è da tenere conto che nel 1850 il Casone della Malapaga è stato demolito per fare spazio a una caserma

²³ S. Martini, *Palazzo San Giorgio / San Giorgio Palace*, Sagep, Genova 2023.

²⁴ Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale, *Bilancio di sostenibilità 2021*, Genova 2022.

della Guardia di Finanza sicché, se anche Marco vi fosse stato detenuto, oggi sarebbe comunque impossibile una sua valorizzazione turistica. Del complesso della Malapaga esistono invece ancora le mura, oggi in restauro, e la bella porta Siberia (deformazione genovese del termine «cibaria», poiché serviva soprattutto per l'entrata in città delle derrate alimentari), ma quest'ultima fu realizzata tra il 1551 e il 1553, quindi due secoli e mezzo dopo la cattività di Marco a Genova (fig. 2).



Fig. 2: Possibile sito turistico-letterario poliano a Genova. La Porta Siberia e le mura di Malapaga (in restauro) si presentano quali possibili sedi per la realizzazione di un museo dedicato alla figura di Marco Polo, autore in Genova del celebre *Milione* (foto dell'autore, 17 giugno 2024).

Un'offerta di turismo letterario legato alla figura di Marco Polo potrebbe quindi essere realizzata a Genova con un museo, promotore di adeguate iniziative culturali, che potrebbe trovare spazio in qualche edificio medievale del centro storico. Si potrebbe anche ipotizzare una ricostruzione del sito di prigionia del grande viaggiatore – come è stato proposto dal genovese Vittorio Stoppa²⁵ – ma si tratterebbe per forza di un *fake*, considerata la mancanza di basi storiche.

²⁵ P. Zerbini, *Genova cancella la prigione di Marco Polo*, 27 maggio 2022, www.youtube.com/watch?v=tOgmMiLQUIE.

LA GROTTE DE CERVANTÈS À ALGER : UN LIEU DE TOURISME LITTÉRAIRE
ENTRE TERRE ET MER

Résumé

Du XVI^e siècle jusqu'au début du XIX^e siècle, l'histoire des relations entre les deux rives de la Méditerranée est marquée par la guerre de course et la prise d'otages. Fait prisonnier en 1580, Cervantès passe cinq années en captivité à Alger. Lors d'une de ses tentatives d'évasion, il se cache dans une grotte, dans l'espoir de pouvoir ensuite embarquer et gagner le large. Cette grotte, qui était à l'époque en dehors de la ville, est maintenant au cœur d'Alger et fait tous les ans l'objet de visites guidées, organisées notamment par l'Institut Cervantès, avec le concours d'historiens algérois, dont le co-auteur de cet article. Le récit de captivité apparaît dans le *Quichotte*, mais aussi dans le théâtre de Cervantès. La réélaboration littéraire de cet épisode biographique s'incarne donc dans un lieu de tourisme récemment restauré par l'État algérien et représente un symbole important de l'histoire de la Méditerranée.

Mots-clés : Alger, guerre de course, tourisme, Chrétienté, Islam, esclavage.

Abstract

From the 16th up until the early 19th century, the history of the corsairs and abduction of sea-travellers has been an important element in the relations of the two sides of the Mediterranean Sea. Taken prisoner in 1580, Cervantes was a captive in Algiers during five years. During one of his attempts at evading, he hid in a cave, in the hope of embarking and escaping for good. At that time, the cave was on the outskirts of the city, but it is now in the middle of it. Each year, the co-author of this article organises a guided tour of Cervantes' stay in Algiers, under the aegis of the Cervantes Institute. The history of captivity features in the *Quixote*, but also in a number of Cervantes' plays. The literary development of this episode of the author's life in thus materialised in a concrete place of tourism which was refurbished recently by the Algerian State and is a valuable testimony of the history of the Mediterranean region.

Keywords: Algiers, *corso*, privateering, tourism, Christendom, Islam, slavery.

La prise de Constantinople en 1453 et la Reconquista en Espagne sont de ces dates qui marquent le début des temps modernes et qui

concernent plus particulièrement les relations entre Chrétienté et Islam. On cite moins la date de 1518, lorsque les dirigeants d'Alger font appel aux Turcs, permettant ainsi à la Sublime Porte de mettre un pied en Méditerranée occidentale. Alger devient le fer de lance de l'Empire ottoman contre l'Espagne. Les prises des corsaires alliés sont bonnes ; des chantiers se mettent alors en place pour la construction de mosquées, de villas somptueuses, ainsi que pour des travaux d'intérêt général comme les adductions d'eau. Tout bon corsaire met un point d'honneur à participer à l'édification de ces infrastructures, auquel s'ajoute l'apport non négligeable d'une main d'œuvre gratuite. Cette activité stimule les autres secteurs économiques et les échanges de part et d'autre de la Méditerranée. Gramaye peut dénombrer jusqu'à trente mille familles marchandes à Alger, tant indigènes qu'étrangères.¹ Marmol de Carvajal, mousse sur l'un des bateaux qui participèrent à l'expédition de Charles Quint de 1541 et que l'on considère comme le plagiaire de Jean Léon l'Africain écrit :

La douane d'Alger s'est accrue au point que toute seule, elle donne plus que tout le royaume. Il n'y a pas de portes aussi riches aujourd'hui dans toute l'Afrique, ni en Europe que celles de terre et de mer de la ville d'Alger. En effet d'ordinaire, le port est plein de bateaux de chrétiens que les corsaires amènent de toute la Méditerranée, chargés de gens et de marchandises de toute la Barbarie, de Numidie et de Libye et des terres des noirs, et la rente que l'on en tire se monte à plus d'un million en or chaque année².

Les captifs qui relatèrent leur séjour à Alger nous donnent une idée plus ou moins exacte de la ville, à travers la description de ses rues, de ses quartiers, de sa population et de ses coutumes. Le cas de Miguel de Cervantès, captif à Alger entre 1580 et 1585, est particulièrement intéressant car il procède à une réélaboration fictionnelle d'un épisode vécu et s'incarne dans un lieu de tourisme à la fois historique et littéraire : le lieu-dit la grotte de Cervantès, qui était à l'époque à l'extérieur de la ville et se trouve aujourd'hui au cœur d'Alger, dans le quartier du Hamma et non loin de l'Institut Cervantès qui organise chaque année des visites guidées du « circuit de Cervantès ».

¹ Abd el-Hadi Ben Mansour, *Alger (XVIe-XVIIe siècle)*, Journal de Jean Baptiste Gramaye, évêque d'Afrique, Cerf, Paris 1998.

² L. del Mármol, *Description de l'Afrique*, trad. Nicolas Perrot d'Ablancourt, trois volumes, Paris 1667.

Cervantès s'engage comme soldat dans les troupes pontificales commandées par Colonna pour lutter contre les Turcs. Il participe à la bataille de Lépante (1571), sous les ordres de Don Juan d'Autriche. Blessé par deux balles à la poitrine et un coup dans le bras, il perd en conséquence en partie l'usage de la main gauche ce qui lui vaut le surnom de « manchot de Lépante ». Cela ne l'empêche pas de continuer à exercer le métier des armes. Il participe avec son frère, soldat aussi, aux expéditions navales de Corfou (1572), Bizerte et Tunis (1573). En 1575, les deux frères s'en retournent en Espagne à bord de la galère *Sol* lorsqu'une flotte commandée par le corsaire d'origine albanaise Arnaut Mamí s'empare de leur galère devant Marseille et les fait prisonniers au nom du roi d'Alger le 26 septembre 1575 près de Cadaqués de Rosas ou Palamos, sur la Costa Brava. Ils sont emmenés à Alger et Cervantès est donné en tant qu'esclave au renégat grec Dali Mamí. Des lettres de recommandation de Don Juan d'Autriche et du Duc de Sessa qu'on trouva sur lui on déduisit que la prise était d'importance. Aussi une rançon de 500 écus d'or fut-elle demandée pour sa liberté. La rançon n'étant pas acquittée, Cervantès passa cinq ans de captivité dans un bagne. Entre 1575 et 1580, il fit plusieurs tentatives d'évasion. Une première tentative se solda par un échec et lui valut d'être affecté à une carrière pour casser des pierres et les transporter pour les fortifications du port. En 1577, ses compagnons et lui-même s'entendirent avec un entremetteur de Mellila, du nom d'El Dorada, ou El Dorador, qui lui assura qu'un bateau les embarquerait la nuit venue. Il se cacha, mais fut capturé, dans la grotte que l'on peut visiter aujourd'hui. Aujourd'hui bien visible, elle était à l'époque en dehors de la ville et cachée par des broussailles. Cervantès passa ensuite cinq mois enchaîné dans une cellule avant d'être acheté par Hassan Pacha dit le Vénitien (Veneziano), alors que ses compagnons furent empalés ou pendus. Deux ans plus tard, il se mit en contact avec un converti espagnol originaire de Grenade, Giron, connu sous le nom de Abderrahmane qui lui promit une évasion sur un bateau affrété par un marchand de Valence résidant à Alger. Ils furent trahis par un moine défroqué, du nom de Blanco de Paz. Il fut de nouveau enchaîné pendant cinq mois. En mai 1580, les pères Trinitaires, frère Antonio de la Bella et frère Juan Gil, arrivèrent à Alger, munis d'une somme insuffisante qui se montait à trois cents écus. Les religieux réussirent à trouver auprès des marchands chrétiens la somme nécessaire *in extremis* car Cervantès devait être envoyé à Istanbul par son maître Hassan Pacha. Libéré le 19 septembre 1580, il arrive en Espagne le

24 octobre, avec d'autres captifs sauvés également. Il gagne alors Dénia, d'où il part pour Valence. En novembre ou décembre, il retrouve sa famille à Madrid. L'histoire de Cervantès nous donne à voir un monde d'espoirs, de trahisons, de privations, de souffrances et d'errance comme ce fut le cas pour nombre de captifs en Méditerranée. De retour en Espagne, Cervantès abandonna le métier des armes. Il se maria avec Catherine de Salazar et se mit à écrire, notamment des comédies où il faisait référence à son expérience de soldat et de bagnard.³ En 1584, il publie son premier roman, *La Galatée*, une œuvre pastorale qui connaît un certain succès. A partir de 1587, il prend un poste dans le gouvernement militaire en Andalousie, bien qu'il eût aimé partir aux Indes. Début 1605, il publie la première partie d'*El Ingenioso Hidalgo don Quixote de la Mancha*, qui connaît immédiatement un succès fulgurant et dans lequel on peut lire « l'histoire du captif ». En 1613, il publie les *Nouvelles exemplaires* dédiées à son protecteur, le comte de Lemos, vice-roi de Naples ; on y trouve une nouvelle référence au bagne d'Alger.

Dans la ville cosmopolite qu'était Alger à l'époque de Cervantès, les commerçants européens venaient en nombre pour les échanges, rapportant des cuirs, des laines, de la cire, du miel, des fruits secs et d'autres marchandises dans leurs pays respectifs, mais essentiellement du blé dur, de l'orge, toutes sortes de légumes, de l'huile et des quintaux de vermillon (sulfure naturel de mercure, exploité en tant que minerais et comme pigment dans certaines peintures). Les tarifs de Barcelone du XIV^e siècle mentionnent déjà les laines et les peaux d'Alger.⁴ Dans l'itinéraire des navires florentins, Alger est nommée parmi les ports visités par les marchands. C'était un des quatre ou cinq entrepôts de la côte de Barbarie qui approvisionnaient les fabriques de Florence en laine. D'Avity, dans sa *Description de l'Afrique*, nous fournit des détails sur le commerce des marchands européens avec Alger, au début du XVII^e siècle :

Quant au trafic, dit-il, combien que les chrétiens achètent de temps en temps de la passerille, du miel, des figues, de l'huile, des olives, du blé, des laines, des bœufs, brebis et chevaux, toutefois le principal négoce est celui des cuirs

³ Pour un état détaillé de la recherche sur ce sujet, on consultera le volume *Théâtre barbaresque, La Vie à Alger, Les Bagnes d'Alger, Le Vaillant Espagnol, La Grande Sultane Catalina d'Oviedo*, traduction, introduction et notes par A. Duprat, F. Madelpuech-Toucheron, A. Teulade, Classiques Garnier, Paris 2022.

⁴ Ch. E. Dufourcq, *L'Espagne catalane et le Maghrib aux XII^e et XIV^e siècles*, PUF, Paris 1966.

et de la cire, que le pacha se réserve pour cette cause et des esclaves et choses prises sur la mer. Les chrétiens d'Angleterre et de Hollande y transportent divers métaux, du salpêtre, du soufre, des draps, des étoffes de coton, des toiles, des merceries et surtout de l'or et de l'argent monnayés, principalement des pistoles d'Espagne et des réales, depuis la plus simple jusqu'à celle de huit, où les marchands font un grand profit. Ceux d'Italie, de Gênes et de Livourne y expédient toute sorte de draps de soie, des poteries, divers objets des manufactures allemandes, des bijoux de peu de valeur et des grains de verre. De Smyrne et du Levant, on porte encore à Alger des épices, des ceintures, des soieries, des mouchoirs ouvrés, des marchandises de Perse et des Indes. Majorque et Minorque y envoient des fromages, et Ivica du sel ; Tunis, de l'huile et des olives ; Tabarque, du corail ; Bône, de la chair de bœuf salée et du beurre de peu de goût, que les Algériens appellent *manteca*, de même que les Espagnols ; Constantine, des dattes et des vêtements pour les Maures ; Couque et la Numidie, des fruits secs ; Cherchell, des raisins et des figues ; Tlemcen, des manteaux de diverses couleurs ; Fez et Tétouan, de l'or, des pierreries, du miel, du sucre et une certaine terre propre aux étuves. Ce sont les marchandises ordinaires ; mais celles qui ne manquent jamais et qui produisent un grand gain, sont les draps qu'on y envoie, les cuirs et les cires qu'on en exporte⁵.

Selon Elie de la Primaudaie, dans *Le commerce et la navigation de l'Algérie avant la conquête française* (1861), les négociants du sud de la France apportaient à Alger des cotonnades, des toiles de Reims, des soieries, des articles de mercerie, des draps d'Arles, de Grasse et de Carcassonne, des ouvrages d'orfèvrerie, de l'or et de l'argent monnayés ; mais ils s'interdisaient de vendre des munitions de marine et de guerre, contrairement aux marchands de Londres et de Bristol qui acheminaient à Alger du salpêtre, du soufre, de l'étain, du plomb, de la poudre, des pierres à fusil, des balles, des boulets, des grenades, des haches, des bois de construction, des agrès de navire, des câbles, des ancres. En échange les Anglais achetaient des grains, des huiles, des laines, des cires et des cuirs. Les autres marchands européens devaient, pour exporter les mêmes produits, acheter cher des licences ou des autorisations. Les tarifs donnés par Elie de la Primaudaie pour le droit d'ancrage sont de quarante piastres pour ceux qui étaient en paix avec Alger, alors que les nations qui n'avaient pas de traité de paix devaient s'acquitter d'une redevance de 80 piastres. Les navires musulmans réglaient une taxe de vingt piastres. Les Algériens quant à eux importent du sucre, du café, du fer, des tissus et des étoffes.

⁵ P. D'Avity, *Description de l'Afrique, seconde partie du monde avec tous ses empires, ses royaumes, Etats et Républiques*, 1637.

Nicolas de Nicolaï, géographe général de Henri II décrivait en 1551 « une ville d'apparence très marchande [...] dont les habitants comprenaient un grand nombre de Turcs, de Maures et de Juifs lesquels réalisaient de gros bénéfices dans l'exercice du commerce ».⁶ Il signale en plus l'abondance et la variété et des produits alimentaires ainsi que leur modicité. Gramaye évalue le budget du Pacha d'Alger entre 400 000 et 450 000 ducats. Il ajoute que « le commerce des Génois et des Vénitiens rapporte à la Barbarie la somme de 8 millions chaque année, celui des Français et des Anglais tout autant, sans parler des marchandises rachetées aux pirates malgré les édits qui le défendent, et introduites dans les ports espagnols et italiens clandestinement ou avec la complicité des autorités locales à qui on graisse la patte ».⁷

En 1583 les négociants anglais demandent à l'ambassadeur anglais à Istanbul d'intercéder en leur faveur pour assurer leur commerce. Hassan Pacha, cette année-là délivra un sauf-conduit à un négociant du nom de Thomas Shingleton. Le maire de Londres, Sir Edward Osborne envoyait dans le même temps, une lettre pour demander la libération des captifs anglais et la délivrance de passeports pour sécuriser les commerçants de son pays. Nous savons par Haëdo que l'Angleterre envoyait vers Alger du fer, du plomb, du cuivre, de l'étain, de la poudre à canon, différents types de toiles.⁸ En échange Alger exportait des céréales, du bétail, des peaux. Haëdo pouvait qualifier la ville de place la plus opulente de l'Empire ottoman.

Les chiffres concernant le nombre d'esclaves diffèrent selon les auteurs et selon les années. C'est avec l'or la « marchandise » la plus prisée. Diego de Haëdo signalait dans Alger en 1578 « près de 25 000 esclaves ».⁹ Il nous apprend que ces captifs servent aussi à l'extérieur de la ville dans les jardins aux alentours d'Alger où « ils sont occupés nuit et jour à labourer, planter, arroser, sarcler pendant toute l'année ». Trente ans après, Jean Baptiste Gramaye (1619) en dénombre 35 000. Toujours durant le même siècle, Du Val (1665) parle de plus de 40 000 esclaves. Shaw dans la

⁶ N. de Nicolaï, *Discours et histoire véritable des navigations, pérégrinations et voyages faicts en la Turquie*, Anvers, cninx, 1586.

⁷ *Ibidem*.

⁸ D. de Haëdo, *Topographie et Histoire générale d'Alger*, traduction de Dr Monnereau et A. Berbrugger, éditions Bouchène, 1998.

⁹ *Ibidem*.

première moitié du XVIII^e siècle les estime à plus de 5 000.¹⁰ Au moment de la conquête, Grammont n'en compte que 122.¹¹ Mascarenhas pensait que si la peste ne sévissait pas ils seraient beaucoup plus nombreux car pour un qui est libéré, il en arrive d'après son témoignage plus de vingt nouveaux. À l'époque où Mascarenhas était à Alger il pouvait rencontrer des Flamands, Anglais, Danois, Ecossais, Allemands, Irlandais, Polonais, Moscovites, Bohémiens, Hongrois, Norvégiens, Bourguignons, Vénitiens, Piémontais, Esclavons, Syriens d'Égypte, Chinois, Japonais, Brésiliens.¹² Dans ce contexte bigarré, la réélaboration littéraire de sa captivité par Cervantès dans le *Quichotte* fait intervenir une belle musulmane convertie au christianisme, ou plus précisément au culte de la Vierge Marie.

L'histoire du captif est un récit enchâssé conséquent d'une cinquantaine de pages. Dans une auberge où il passe, Don Quichotte fait l'éloge du combat de chevalier à l'épée et non à l'arquebuse, car cette dernière est une arme moderne qui permet une plus grande distance face à l'ennemi et se trouve par conséquent accusée d'être une arme de lâche. Le curé donne raison à Don Quichotte, alors qu'il a lui-même choisi une carrière *a priori* plus paisible dans l'Église. On demande à l'un des personnages présents de raconter l'histoire de sa vie, dont on pense qu'elle sera forcément intéressante étant donné qu'il est arrivé à l'auberge avec une belle et mystérieuse étrangère répondant au nom de Zoraïda. Le captif prévient son auditoire : l'histoire risque de ne pas leur plaire. En effet, elle apporte un démenti à l'éloge du métier des armes prononcé par Don Quichotte et soutenu par le curé. Ce récit à la première personne réunit des éléments historiques, autobiographiques et poétiques et forme un ensemble autonome intercalé dans la suite d'aventures de l'hidalgo de la Manche. Il commence comme un conte : un père aisé, mais trop libéral, voire prodigue, décide de partager sa fortune en quatre parts, une pour chacun de ses trois fils et une pour lui-même, avant qu'il ne lui reste rien non plus qu'à ses fils. Il réunit ces derniers, leur annonce sa décision et leur demande de choisir une des trois carrières possibles : les armes, les lettres ou le commerce. L'aîné choisit la carrière des armes, ce qui lui vaut

¹⁰ Dr. Shaw, *Voyage dans la Régence d'Alger ou description géographique, physique, philologique, etc., de cet État*, traduit de l'anglais par Mac Carthy, Bouslama, Tunis 1980.

¹¹ H. Delmas de Grammont, *Relations entre la France et la Régence d'Alger au XVII^e siècle*, Jourdan, Alger 1879.

¹² J. Mascarenhas, *Esclave à Alger, récit de captivité de João Mascarenhas (1621-1626)*, traduit du portugais par Paul Tessier, Chandeigne, Paris 1993.

la captivité à Alger. Son lieu de « détention » est décrit avec force détails ; Alger, ville florissante, cosmopolite et bigarrée : Ottomans, Maures et esclaves chrétiens (on ne parle pas des esclaves africains) se croisent dans les rues et sur les marchés.

Assigné à résidence dans la ville, le personnage est libre de ses mouvements. Un beau jour, le captif et ses camarades voient un baluchon accroché à une baguette apparaître à une des fenêtres percées dans une épaisse muraille et se balancer sous leur nez, comme pour les inviter à se saisir de ce paquet. Le captif ne manque pas cette chance ; il découvre de l'argent et une lettre en arabe qu'il fait traduire. L'autrice de la lettre décline son identité, elle est la fille du riche Agi Morato, et s'est convertie au christianisme par le truchement d'une esclave chrétienne. Elle veut à toute force se rendre de l'autre côté de la Méditerranée, car elle a conçu une adoration pour la Vierge, qu'elle appelle « Lella Marien » – « Dame Marie » – et choisit de s'en remettre au captif pour exécuter son projet. Ce dernier saisit sa chance, échaufarde un plan avec ses camarades, trouve une barque, rencontre Zoraïda dont la beauté l'éblouit. Elle lui dit qu'elle sera son épouse, ou, s'il ne veut pas d'elle, qu'elle trouvera un mari chrétien de l'autre côté de la mer. Le captif s'introduit alors chez le père de Zoraïda sous le prétexte cocasse pour le lecteur de cueillir des herbes pour la salade. Il est bien accueilli par ce dernier qui ne se doute de rien et le laisse prendre ses habitudes de cueillette. Lorsque le jour convenu arrive, Zoraïda le rejoint, somptueusement parée et munie de sa cassette de bijoux. Mais la présence des chrétiens est découverte, car leurs vêtements les trahissent ; le père est pris en otage pour couvrir la fuite. Les fugitifs, Zoraïda et son père embarquent et quittent le rivage. Lorsque le père comprend que sa fille s'est convertie, il la maudit et se jette à l'eau. Il est repêché, puis abandonné sur un rivage désert. L'embarcation est ensuite attaquée par un navire français et les captifs sont déposés quelque part en terre chrétienne, sans savoir vraiment où ils ont été débarqués. Ils sont recueillis dans l'auberge où le récit a commencé ; la boucle est bouclée. Sur ces entrefaites, dans cette même auberge, un auditeur – c'est une charge importante – arrive. Le captif reconnaît en cet auditeur son propre frère, celui qui avait choisi la voie ecclésiastique, c'est-à-dire l'études et les lettres, et a manifestement prospéré. Il apprend alors que son autre frère et son père sont également en vie. Après des retrouvailles aussi invraisemblables qu'heureuses, tout le monde va se coucher, tandis que Don Qui-

chotte propose de monter la garde au cas où quelque géant ou méchant félon voudrait s'en prendre aux habitants de l'auberge.

Histoire et littérature se rejoignent dans l'histoire du captif, qui fictionnalise une réalité très courante de la période, et s'incarnent dans la grotte que l'on peut visiter aujourd'hui. Le lieu-dit la grotte de Cervantès a été mis en valeur ; il est classé et surveillé par un gardien qui dépend des monuments historiques. Il présente un intérêt pour celui qui, à sa vue, se remémore le récit du captif dans le *Quichotte* et la riche histoire de la ville d'Alger. Mais qu'en est-il de ceux qui ignorent et l'œuvre de Cervantès et l'histoire d'Alger ? Le tourisme littéraire, plus que d'autres formes de tourisme, requiert une élaboration et une mise en récit. Nourrie par le savoir historique, seule l'imagination peut faire revivre le passé et permettre aux visiteurs de voir tout un monde à la fois historique et fictionnel dans une banale grotte.

Don Quichotte fait partie des quelques mythes de la modernité. Avec Faust, Hamlet et Don Juan, l'ingénieux hidalgo de la Manche est un des personnages les plus célèbres de la littérature occidentale. En effet, on oublie parfois de préciser que notre vision du champ littéraire est marquée par l'histoire, en l'occurrence par l'occidentalo-centrisme. Si l'on tentait une approche un peu plus globale des œuvres de fiction et de langage, il faudrait aussi compter *Le Singe Pèlerin* et les épopées indiennes, pour ne donner que deux exemples. Schéhérazade et Sindbad le Marin sont infiniment mieux connus que les héros asiatiques. Les *Mille et Une Nuits*, traduites et assemblées par un Français, Antoine Galland, à la fin du XVII^e siècle, ont bénéficié d'une plus grande proximité entre le monde islamique et le monde chrétien qui trouve ses origines dans la géographie – la mer Méditerranée. Outre le mot générique « thalassa », mer se dit « pontos » et « pelagos » en grec ancien. « Pontos » est un mot d'origine indo-européenne qui a donné « pont » en français et « path » en anglais. La mer relie, trace un chemin entre deux terres, plus encore en Méditerranée, tandis que le mot « pelagos » désigne une vaste étendue. Si l'histoire est fille de la géographie, la rivalité multiséculaire entre le monde chrétien et le monde islamique s'explique aussi par cette mer qui sépare et relie. Alors que la mer efface tout, l'imaginaire garde la trace de ces affrontements. Que l'on songe à ce que la mémoire collective – et les peintres – ont fait de la bataille de Lépante du 7 octobre 1571, au Palais des Doges à Venise, notamment, célébrée par d'immenses fresques. Par sa participation à cette bataille navale, puis par sa captivi-

té, Cervantès est au cœur de cette histoire mouvementée dont l'espace maritime est le véritable centre. Il fournit l'occasion de la capture et de l'évasion, incarnant une zone de contact et de franchissement entre les deux civilisations.

En tant que lieu de tourisme littéraire, la grotte de Cervantès convoque deux espaces hétéronomiques : la terre et la mer. Sise dans une ville qui donne son nom au pays, rappelons que son nom désigne les îlots qui en jalonnent l'accès (رياز جلا « Djazaïr » – Algérie – signifie « les îles » en arabe), la grotte se trouve dans une ville de bord de mer, dont l'histoire est largement maritime. Ainsi, la grotte de Cervantès nous rappelle les multiples significations du rivage au fil du temps. Depuis que le cheval de Troie est arrivé sur une grève de Méditerranée, le littoral est la zone de danger par laquelle on est envahi ; il est l'espace qu'il faut fortifier et défendre, mais aussi le lieu du loisir et de la détente,¹³ depuis que l'Angleterre a redécouvert les bienfaits des bains de mer au XVIII^e siècle, renouant dans les eaux froides de la Manche avec la culture gréco-latine. La grotte est le lieu où Cervantès se cache avant d'embarquer ; elle fait signe dans un sens vers la mer comme possibilité de retrouver la liberté vers laquelle on tend et dans l'autre vers la terre comme lieu de captivité que l'on fuit. La grotte elle-même n'est pas le lieu de la captivité, mais ce refuge liminal qui pointe simultanément dans deux directions, ce carrefour où tous les espoirs, et toutes les craintes, logent. Habitat rudimentaire, elle rappelle aussi que la caverne a fourni leur premier abri aux hommes préhistoriques et fait appel à des émotions fondamentales, à la solitude et à la fragilité humaines. Elle représente la captivité au sens où tout homme est captif de sa condition, mais aussi de ses illusions ; que l'on songe à la caverne de Platon. La grotte est le lieu décisif où Cervantès ne joue rien moins que sa vie, au sens physique et artistique. Capturé, il ne fut toutefois pas exécuté, pour de mystérieuses raisons, peut-être tout simplement parce qu'on le croyait susceptible de rapporter une rançon importante. Quels que soient les motifs de la grâce dont il a bénéficié, on ne peut s'empêcher de songer, près de la grotte où il trouva refuge, que l'aventure algéroise, qui a failli nous priver du *Quichotte*, nous en a finalement donné un savoureux épisode.

¹³ A. Corbin, *Le Territoire du vide : l'Occident et le désir du rivage, 1750-1840*, Frammarion, Paris 1990.



Fig. 1 : La Grotte Cervantès à Alger.

ISABELLA MORRA ET LA CARTOGRAPHIE DU CUM-FINIS : DE L'EMPRISONNEMENT
DANS LE « DENIGRATO SITO » AU DÉCONFINEMENT DU TOURISME LITTÉRAIRE

Résumé

Cet article explore les défis du tourisme littéraire appliqué à un lieu d'emprisonnement, à travers l'exemple du Parco Letterario Morra à Valsinni, en Basilicate, un site lié à la captivité et à la mort tragique de la poétesse Isabella Morra. L'analyse du témoignage de Benedetto Croce, reconnu comme le premier "touriste littéraire" de ce lieu, et de l'héritage de son modèle touristique, met en lumière l'ambition du Parco Letterario Morra : non seulement revitaliser la mémoire de la poétesse, mais aussi transformer la cartographie littéraire du lieu en un vecteur de réactivation culturelle. Ce projet vise à éviter que le territoire ne soit enfermé dans une mémoire tragique, celle de l'époque d'Isabella Morra. L'article explore également comment, à travers une approche sensorielle, le Parco Letterario Morra redéfinit l'expérience des visiteurs. En offrant une immersion émotionnelle et intime dans l'histoire du lieu, ce projet change la perception du territoire et lui confère une nouvelle identité. Ainsi, le Parco Letterario Morra se révèle comme un exemple puissant pour les lieux menacés d'être prisonniers d'un passé tragique, en offrant une nouvelle perspective pour comprendre et valoriser leur histoire.

Mots clés : tourisme littéraire, Parco Letterario, Isabella Morra, Valsinni, emprisonnement, approche sensorielle.

Abstract

This article examines the challenges of literary tourism at a place of imprisonment, using the example of the Parco Letterario Morra in Valsinni, Basilicata. This site is associated with the captivity and tragic death of the poet Isabella Morra. Through the lens of Benedetto Croce's testimony, considered the first "literary tourist" of the site, the article highlights the goals of the Parco Letterario Morra. The park aims not only to honor the poet's memory but also to use literary mapping as a means of cultural revitalization. The project seeks to prevent the territory from being defined solely by Isabella Morra's tragic past. Additionally, the article explores how the Parco Letterario Morra redefines the visitor experience through a cultural and sensory approach. By offering an emotional and immersive connection to the site's history, the park transforms the perception of the area, giving it a new identity. Thus, the Parco Letterario Morra proves to be a powerful example for places at risk of being trapped in tragic pasts, offering a new perspective to understand and promote their history.

Keywords: literary tourism, Parco Letterario, Isabella Morra, Valsinni, imprisonment, sensory approach.

1. La figure d'Isabella Morra et son territoire

Le Parco Letterario Morra fut créé en 1993 à Valsinni, en Basilicate. Il s'agit de l'un des plus anciens parcs du réseau italien Parchi Letterari. Il est consacré à la mémoire tragique de la poétesse de la Renaissance, Isabella Morra, qui naquit dans ce lieu entre 1516 et 1518 et y trouva une mort tragique à l'âge de 26 ans, assassinée par ses frères. Son père, Giovanni Michele Morra, qui détenait à l'époque la baronnie du fief de Favale (le nom du village de Valsinni à cette époque) l'avait laissée pour se réfugier à Paris en 1528 (son fils Scipione, parti avec lui à Paris, deviendra le secrétaire de la reine Marie de Médicis), après la défaite des troupes de François I^{er}, dont il était un allié, et la victoire de Charles Quint pour l'hégémonie sur le Royaume de Naples. D'après l'histoire qui a été transmise, jamais véritablement vérifiée, les frères d'Isabella avaient surpris une correspondance poétique qu'elle entretenait avec un gentilhomme espagnol, Don Diego de Castro, lettré et écrivain lui aussi, auteur de vers pétrarquistes dont l'épouse détenait la seigneurie d'un château voisin, à Bollita (le village actuel de Nova Siri). Outre Isabella, les meurtriers tuèrent également le précepteur d'Isabella, qui portait les messages, et le gentilhomme espagnol au cours d'une embuscade dans les bois, près du village de Noepoli, vers la fin de l'année 1545.

Si le lieu de Valsinni et ses alentours témoignent du meurtre, ce sont les *Rimes*¹ d'Isabella Morra qui témoignent de la tragédie de son destin de femme de lettres confinée dans un lieu et un environnement qu'elle-même définit comme étant un « denigrato sito »,² habité par la « gente irrational, priva d'ingegno »³ ou bien par des « ignudi spirti di virtude ».⁴

¹ A. De Gubernatis, *Isabella Morra. Le Rime*, Forzani, Roma 1907; B. Croce, *Isabella di Morra e Diego Sandoval de Castro*, in « La Critica », 27, n. 1, 1929, pp. 12-35; Id., « Isabella di Morra e Diego Sandoval de Castro », in *Vite di avventure, di fede e di passione*, Laterza, Bari 1936; Id., *Isabella Morra e Diego Sandoval de Castro*, Sellerio, Palermo 1983; A. Cambria, *Isabella. La triste storia di Isabella Morra. Le Rime della poetessa di Valsinni*, con note e commento di G. Caserta, Edizioni Osanna Venosa, Venosa 1996; I. Morra, *Rime*, a cura di M.A. Grignani, Salerno Editrice, Roma 2000; D. Sandoval di Castro - I. Morra, *Rime*, a cura di T. R. Toscano, Salerno Editrice, Roma 2007; I. Morra, *Rime*, a cura di G.A. Palumbo, Stilo Editrice, Bari 2019.

² A. Cambria, *Isabella. La triste storia di Isabella Morra. Le Rime della poetessa di Valsinni*, cit., p. 50.

³ *Ivi*, p. 71.

⁴ *Ivi*, p. 64.

C'est à la poésie que Morra confie la douleur de sa solitude, sa condition d'enfermement, le manque de contact avec d'autres auteurs et la séparation de son père et, en même temps, ce sont ses poèmes qui contribuent à la mémoire d'un paysage et d'un territoire, isolé non seulement sur le plan géographique mais surtout, c'est ce qui est le plus important pour Morra, loin des centres culturels de l'époque.

La production poétique de Morra est restée inconnue de ses contemporains et, pendant très longtemps, elle n'a laissé aucune trace dans l'histoire littéraire italienne. Il faudra attendre le début du XX^e siècle pour que l'homme de lettres Angelo de Gubernatis consacre une partie de ses études à la *poetessa triste* et envoie une copie des *Rime* de Morra, à l'historien, philosophe et critique littéraire napolitain, Benedetto Croce, afin que le « critico gagliardo e penetrante, [...] vendicasse anch'esso la povera vittima ».⁵

C'est en effet à Benedetto Croce que l'on doit le véritable déconfinement poétique et historique d'Isabella Morra (c'est lui qui effectuera les recherches dans les archives pour rétablir les faits de l'histoire tragique de Morra – les *Rime* font d'ailleurs partie des documents de l'enquête sur le meurtre de Don Diego Sandoval de Castro), tout comme de sa figure de femme de lettres emprisonnée et confinée. Croce place la figure de la poétesse sous le signe de l'emprisonnement par l'intermédiaire d'un récit qui ne se limite pas à la présenter comme une simple victime d'un meurtre (comme le faisait le critique De Gubernatis par exemple), mais qui relie à tout moment les faits et la tragédie à sa condition de femme cultivée dans un monde isolé où règnent la violence⁶ et le système patriarcal, dans un territoire comparé à une « valle inferna »⁷ qu'elle essaie à son tour de déconfiner par la parole poétique, tout en dénonçant son isolement, le caractère âpre du paysage et la métamorphose par le chant.

Dans l'essai⁸ que Croce lui consacre, cette dimension ressort du langage que le philosophe emploie pour se référer, à plusieurs reprises, au

⁵ G. Caserta, *Benedetto Croce e Isabella Morra*, in G. Delia-G. Caserta, *Benedetto Croce, da Napoli a Valsinni, sulle orme di Isabella Morra*, Guida alla mostra, Rotondella (Mt), Archivi A., giugno 1999, p. 29; F. Cecchini, *Morra never dies, vita, poesia e mito di Isabella Morra, scrittrice*, in *Genealogías. Re-Writing the Canon: Women Writing in XVI-XVII Century Italy*, a cura di S. Santosuosso, ArCiBel Editores, Sevilla 2028, p. 61.

⁶ La guerre et les luttes pour le pouvoir dans le cadre de la guerre entre la France et l'Espagne.

⁷ A. Cambria, *Isabella. La triste storia di Isabella Morra. Le Rime della poetessa di Valsinni*, cit., p. 63; B. Croce, *Isabella di Morra e Diego Sandoval de Castro*, cit., p. 24.

⁸ *Ivi*.

personnage de Morra dans le texte. Le chapitre intitulé, *Isabella nel castello di Favale* débute ainsi : « il luogo non lontano da Bollita, il castello di Favale, dove Isabella Morra, stava confinata ».⁹ Ou encore, un peu plus loin dans le récit des faits historiques : « Ella, da parte sua, cercava e procurava, con ogni sforzo e per ogni via, di uscir da quei luoghi, che sentiva come una prigioniera »,¹⁰ ou encore « Isabella non cessa di ritrarre, nelle sue rime, il paese in cui essa, insofferente, con l'animo rivolta, dimostrava costretta »,¹¹ et plus loin : « Isabella ascese talvolta con la persona, e più spesso con la fantasia, a mirar il lontano mare, ricercandolo in lungo e largo con deserta brama di prigioniera ».¹²

2. Le modèle du tourisme littéraire proposé par Benedetto Croce

Dans le travail de Croce, en vue de la réflexion sur le tourisme littéraire dans les lieux de confinement et d'emprisonnement, c'est le récit que le philosophe et critique littéraire nous livre de sa visite à Valsinni qui est le plus intéressant, car il lui consacre le dernier chapitre de son essai sur Morra. C'est ici qu'il semble jeter les jalons pour une véritable pratique du tourisme littéraire, *ante litteram* puisqu'il s'agit des années 1920, dans les lieux de confinement et d'emprisonnement. Croce, en effet, ne se limite pas à "acter" le déconfinement littéraire et historique de la poétesse au moyen de son travail d'historien et de critique littéraire, ce qui a largement contribué à la mémoire de Morra et de sa poésie, mais, par l'ajout du récit de sa visite à Valsinni, le 24 novembre 1928, il nous montre la nécessité de contribuer aussi au déconfinement d'un lieu, d'une histoire – y compris celle de la tragédie politique et personnelle – et d'une œuvre poétique, car Morra dans sa poésie nous livre une image du lieu comme prison. Le village et le château sont condamnés à demeurer comme un « *denigrato sito* ».¹³

Dans la façon de s'approprier le "cas Morra", dans son « pèlerinage »¹⁴ à Valsinni, le philosophe participe au rétablissement non seulement de la dignité d'une poétesse mais aussi de celle d'un lieu. Sans nier le statut de

⁹ *Ivi*, p. 23.

¹⁰ *Ivi*, p. 25.

¹¹ *Ivi*, p. 24.

¹² *Ivi*, p. 35.

¹³ A. Cambria, *Isabella. La triste storia di Isabella Morra. Le Rime della poetessa di Valsinni*, cit., p. 50.

¹⁴ B. Croce, *Isabella di Morra e Diego Sandoval de Castro*, cit., p. 35.

marginalité du lieu encore à son époque (le début du XX^e siècle), Croce contribue à décomposer par son récit de voyage littéraire le regard sur un lieu d'enfermement, en tissant les liens de l'histoire du territoire avec la mémoire de Morra :

[...] ed io ho voluto recarmi nei luoghi nei quali fu vissuta questa breve vita e cantata questa dolorosa poesia: in quell'estremo lembo della Basilicata, di cui ha parlato il Lenormant [...], un pezzo della Magna Grecia e della regione detta la Siritide, che memore di quanto di essa celebrano le storie, sogna sempre una vittoria sulla malaria devastatrice e un rifiorimento dei suoi campi e dell'operosità dei suoi abitanti.¹⁵

Dans le récit de Croce il est possible d'entrevoir la tentative de poser le problème du territoire, en s'appuyant sur la figure de la poétesse, pour qu'il ne reste pas lui aussi isolé dans la mémoire du lieu de confinement de la poétesse Isabella Morra. En effet, tout au long de son récit Croce fait resurgir d'autres histoires liées à ce territoire, à partir des traces physiques et sensibles qu'il rencontre lors de son voyage littéraire. Il évoque, par exemple, son arrivée à Nova Siri dont il montre la richesse de l'histoire complexe :

[...] la Torre del Sinni, sorta per difesa e allarme contro le scorrerie dei barbareschi [...] Sulla spiaggia a un lato della quale (torre) è appoggiata la marmorea tomba di un garibaldino e medico nativo del prossimo comune [...] e sono salito alla Nova Siri, ossia alla Bollita, al vecchio feudo che fu dei Sandoval di Castro, luogo natale più tardi di quel borbonico ministro di polizia Giampietro, pugnalato dai carbonari napoletani nel 1821, e del nonno di Luigi Settembrini, del quale si mostra ancora la casa avita.¹⁶

De même, lorsqu'il remonte dans le temps pour aborder les conséquences de la grande Histoire sur la petite histoire de ces lieux, il poursuit le croisement avec les empreintes laissées par Morra :

[...] sono case di recente fabbrica, quasi tutte dovute a reduci emigrati in America, e il nuovo palazzetto municipale, che ha sulla facciata una lapide che ricorda i trenta figli di quel comune caduti nella guerra mondiale, e un'altra lapide con una pietosa epigrafe, dettata dal De Gubernatis, in memoria d'Isabella Morra.¹⁷

¹⁵ *Ivi*, p. 33.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ivi*, p. 34.

Puis il se met en route sur les traces des lieux poétiques de Morra. Le récit de la figure de la poétesse devient aussi un prétexte pour réactiver la géographie d'un territoire par son évocation historique, environnementale et littéraire à partir des traces du passé laissées. Le « pèlerinage »¹⁸ de Croce nous fournit donc un exemple de l'importance du déplacement littéraire et de l'objectif même de l'expérience du tourisme littéraire qui, comme l'explique Croce, ne consiste pas simplement à venir chercher des documents : « La mia visita in questi luoghi in cui avvennero i fatti non mi ha, dunque, fruttato nuovi documenti per illustrarli; ma era poi questo il vero motivo che mi aveva spinto al pellegrinaggio? ». ¹⁹ Et c'est à ce moment-là de son ouvrage qu'il semble indiquer l'outil pour déconfiner la mémoire du lieu :

[...] ma ero tratto, come suole (suole il turista letterario non lo studioso) dal desiderio di un più sensibile ravvicinamento ai casi del lontano passato per mezzo delle cose che vi assistettero come muti testimoni e che non sono, o assai poco, cangiate nell'aspetto, e sembrano svegliarne o prometterne la più vivace evocazione.²⁰

Le voyage du touriste littéraire est donc un voyage intime, sensoriel, le voyage du « volo dell'immaginazione »²¹ et c'est précisément en tant que tourisme sensible qu'il participe au déconfinement et à la découverte d'un lieu et de son territoire, en le soustrayant à sa dimension marginale ce qui est le propre des lieux de confinement et d'emprisonnement.

Le défi patrimonial et touristique d'un lieu littéraire de confinement et/ou d'emprisonnement est donc d'autant plus grand car il consiste à être capable de maintenir la mémoire des faits tragiques liés à une figure littéraire, et en même temps de faire de cette mémoire le point de départ pour un renouvellement de l'image du territoire, et de son destin, afin d'éviter que le territoire ne demeure enfermé, bloqué dans son histoire tragique.

3. Le Parco Letterario Morra et sa vocation

Le projet du Parc littéraire consacré à Morra en Basilicate intègre et suit la voie indiquée par son premier et glorieux touriste littéraire, Be-

¹⁸ *Ivi*, p. 35.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

nedetto Croce : combiner l'évocation de la mémoire tragique de Morra avec un projet qui fait de la poétesse un levier pour renverser le destin d'enfermement du village de Valsinni et de son territoire, dont Morra deviendrait l'emblème. Ce projet est acté par trois typologies d'activités qui participent au déconfinement territorial, tout en s'appuyant sur la mémoire et la figure de la poétesse.

3.1 Le voyage sentimental

En premier lieu, le projet prend appui sur la dimension du *viaggio sentimentale*, une caractéristique essentielle du réseau des Parchi Letterari en Italie. Il s'agit d'une exploration multisensorielle des lieux associés à la figure littéraire, un retour à l'expérience de Croce qui écrivait, il y a plus d'un siècle : « il desiderio di un più sensibile ravvicinamento ai casi del lontano passato per mezzo delle cose che vi assisteranno come muti testimoni ».²² Ainsi, ce voyage ne se limite pas à une simple visite touristique, mais il cherche à rapprocher le visiteur de l'univers émotionnel et sensoriel de Morra, par une immersion profonde dans les lieux et les objets qui ont marqué son existence.

Le Parc, en effet, propose un voyage à rebours (intitulé *Il borgo racconta*),²³ qui nous transporte à l'époque de Morra à travers une visite itinérante multisensorielle. Le touriste littéraire est ainsi invité à retracer la vie et la poésie de Morra, guidé par la voix et la musique des *menestrelli* et des *cantastorie*. Ces derniers permettent au visiteur de revivre ou de découvrir les événements marquants de sa biographie, tout en explorant le centre historique du village de Valsinni. L'itinéraire comprend le château de Morra, un lieu incontournable de la visite, ainsi que les petites ruelles du village où l'on trouve les typiques *gaffi*, des passages qui permettaient à la fois de soutenir la structure des édifices et qui constituent un espace pour s'abriter et accéder aux cours intérieures des habitations avec une fonction sociale de rencontre.

Il s'agit d'un parcours par étapes où la dimension multisensorielle (la voix du récit et la musique de l'époque) se nourrit également de la découverte des saveurs du territoire, grâce à l'arrêt dans des lieux emblématiques qui permettent de goûter les produits locaux, comme à *La taverna de li fratelli*, une *osteria* typique du village. Une étape importante du parcours se

²² *Ibidem*.

²³ Proloco Valsinni, *L'Estate d'Isabella XXXIV Edizione*, agosto 2024, <https://www.prolocovalsinni.it/2024/08/06/lestato-disabella-xxxiv-edizione>.

déroule également à *I sapori d'Isabella*, un point de dégustation des produits typiques de Valsinni, spécialement aménagé pour le Parco Letterario Morra. Ce lieu offre une véritable immersion dans la culture culinaire locale, permettant au visiteur de savourer les mets qui ont façonné l'identité de ce territoire tout en approfondissant l'expérience littéraire. Ce voyage sensoriel est nourri par d'autres événements organisés lors de la manifestation annuelle *L'estate di Isabella*,²⁴ tels que la représentation théâtrale *Isabella le voci del borgo*, ou encore la *Rassegna musicale*, un cycle de concerts de musique du Moyen Âge et du XVI^e siècle qui se déroulent dans le centre historique tout au long du mois de mai. Le *viaggio sentimentale* permet aussi de découvrir le bois de Gallinico où se trouve un *Parco naturale integrato* au moyen d'un autre parcours sensoriel, celui du spectacle théâtral intitulé *La morte di Diego Sandoval*, qui évoque l'embuscade meurtrière des frères de Morra contre son amant présumé, Don Diego Sandoval De Castro. Dans la même perspective du voyage sentimental, un spectacle de *videomapping* intitulé *Io Isabella* offre une expérience immersive, mêlant jeux de lumières, sons et couleurs. Ce spectacle, créé par le metteur en scène Giampiero Francese, projette l'histoire d'Isabella Morra sur la façade du château médiéval, ancien lieu de sa détention. Ainsi, cette performance artistique participe à la reconversion symbolique d'un lieu d'emprisonnement en espace de mémoire et d'expression créative.

3.2 Le déconfinement culturel

Toutes les activités entreprises dans le cadre du projet autour d'Isabella Morra s'inscrivent dans une démarche plus large visant à faire de la poétesse un véritable levier pour le développement culturel du lieu. Le projet, qui réunit histoire, culture et engagement social, a trouvé une de ses plus belles expressions dans le spectacle théâtral *Storia di Isabella Morra raccontata da Benedetto Croce*. Cette production, qui a parcouru toute l'Italie, donne vie à l'histoire de Morra à travers un texte écrit par l'autrice Dacia Maraini, tiré de son ouvrage *Memorie di una cameriera*.²⁵ La mise en scène, réalisée par la compagnie théâtrale *Acqua Alta* sous la direction de Renata Zamengo, et la collaboration avec Hervé Ducroux, ont permis de proposer une expérience immersive qui explore la figure de Morra et

²⁴ Parchi Letterari, *L'Estate d'Isabella Morra 2024 nel Parco Letterario di Valsinni*, agosto 2024, <https://www.parchiletterari.com/eventi-scheda.php?ID=06833>.

²⁵ D. Maraini, *Storia di Isabella Morra raccontata da Benedetto Croce in Memorie di Una Cameriera*, Rizzoli, Milano 2016 [2001], pp. 57-92.

son héritage culturel. Ce spectacle s'inscrit dans la tradition crocienne de raconter l'histoire littéraire de Morra, mais avec une approche qui va au-delà de la simple narration pour en faire un outil de réflexion sur la liberté. Comme le souligne Dacia Maraini : « La storia di Isabella Morra non può essere ridotta a una semplice vicenda amorosa. È soprattutto una storia di libertà e, più precisamente, della ricerca di libertà attraverso la cultura, l'arte, la natura. ».²⁶ Ainsi, l'œuvre de Morra est célébrée non seulement comme une tragédie personnelle, mais comme un exemple de la culture comme instrument d'émancipation, un vecteur de réflexion sur les notions de liberté individuelle et culturelle.

Ces initiatives vont au-delà de la simple commémoration de la poétesse en inscrivant sa figure dans un contexte contemporain. Morra devient ainsi un puissant symbole d'autonomisation pour les femmes, un modèle de résistance et de quête de liberté. Par exemple, à l'occasion de la Journée internationale des femmes, le Parc a organisé une rencontre-débat intitulée *Woman in Progress*,²⁷ fruit d'une collaboration entre l'*Istituto Comprensivo Isabella Morra*, la *Commissione Pari Opportunità della Regione Basilicata* et l'*Associazione Donne in Cammino*. Ces événements ne se contentent pas de mettre en lumière l'héritage littéraire de Morra, mais soulignent également son rôle crucial dans la promotion de la liberté et de l'égalité des genres, en faisant résonner son combat au sein des enjeux contemporains. Ainsi, le Parc Morra participe activement à une réécriture de l'histoire en valorisant la figure de la poétesse comme actrice de l'émancipation des femmes, tout en stimulant un dialogue essentiel sur les droits et l'égalité.

Les actions du Parc ne s'arrêtent pas là. Elles incluent également des rencontres avec les élèves des écoles locales, où Dacia Maraini transmet son savoir et sa passion pour l'œuvre de Morra. Ces rencontres contribuent à sensibiliser les jeunes générations sur l'importance de la liberté d'expression et de l'émancipation culturelle. Le projet se déploie également à travers des initiatives éducatives plus larges, comme le jumelage entre l'établissement scolaire Fusinieri de Vicenza et le Parco Letterario Isabella Morra de Valsinni. Ce partenariat entre le Nord et le Sud de l'Italie, sous le signe de deux poéteses "encombrantes" pour un canon

²⁶ Giannella Channel, *A Valsinni sulle tracce di Isabella Morra*, <https://www.ildialogodimonza.it/a-valsinni-sulle-tracce-di-isabella-morra>.

²⁷ Parchi Letterari, *Woman in progress nel Parco Isabella Morra*, marzo 2018, <https://www.parchiletterari.com/eventi-scheda.php?ID=01199>.

littéraire national essentiellement masculin, a donné lieu à un spectacle intitulé, *Donne scomode: Isabella Morra e Maddalena Campiglia*,²⁸ qui a permis de sensibiliser les élèves à la question de l'égalité des genres.

Enfin, à l'occasion du 500^e anniversaire de la naissance d'Isabella Morra, la rencontre entre Dacia Maraini et les élèves du Lycée Sylos de Bitonto (dans les Pouilles) a illustré de manière frappante l'impact du projet, en offrant à des jeunes venus de toute l'Italie l'opportunité de se connecter profondément avec l'héritage de Morra. Cette initiative s'inscrit dans une démarche de déconfinement culturel, visant à diffuser l'histoire de la poétesse bien au-delà des frontières locales.

3.3 Le déconfinement identitaire

Le projet du Parco Letterario Morra ne se contente pas de mettre en valeur l'héritage littéraire d'Isabella Morra, il engage également un travail de réappropriation de l'identité du territoire. À travers diverses activités et initiatives, le Parc contribue à un déconfinement identitaire du lieu, permettant à ses habitants et à ses visiteurs de renouer avec le *genius loci*. Cette démarche vise à révéler la richesse du territoire tant sur le plan naturel, géographique qu'historique, tout en réaffirmant son identité profonde.

L'un des éléments clés de ce projet est le réaménagement urbain, qui inclut la création de parcours de visite thématiques permettant de découvrir la région sous un jour nouveau. Chaque parcours est clairement représenté sur une carte et associé à une couleur spécifique, offrant ainsi aux visiteurs une manière intuitive et visuelle de s'orienter dans l'exploration du territoire. Cette codification par couleurs permet de naviguer facilement à travers les différents sites d'importance, tout en faisant un lien avec l'œuvre d'Isabella Morra. Les parcours sont conçus pour être accessibles à la fois à pied et en voiture, offrant ainsi une flexibilité dans la découverte des lieux. Ils couvrent des sites emblématiques de la région, chacun en lien avec la poésie de Morra, qui a profondément marqué ce territoire. Les itinéraires proposés sont les suivants :

- *Il fiume Sinni* (en bleu)
- *La valle della donna* (en rose)
- *La Cappella San Michele* (en jaune)

²⁸ Parchi Letterari, *Donne scomode: Isabella Morra e Maddalena Campiglia*, <https://www.parchiletterari.com/eventi-scheda.php?ID=05379>.

- *Il Bosco di Gallinico* (en vert)
- *Il Monte Coppolo* (en violet).

Ces parcours ne se limitent pas à guider les visiteurs à travers le paysage, mais ils les invitent à vivre une expérience immersive, où chaque couleur représente non seulement un lieu géographique, mais aussi un aspect particulier de la poésie et de l'histoire du territoire. Ces itinéraires permettent ainsi de découvrir le lien intime entre le paysage naturel et l'œuvre littéraire d'Isabella Morra, offrant une manière originale et enrichissante de se réapproprier l'identité de la région. Chaque parcours thématique est signalé par des panneaux en bois et des flèches de départ avec une couleur spécifique, permettant aux visiteurs de se repérer facilement et de se promener à travers la nature.

Un autre volet essentiel de ce projet est l'intégration du Parco Nazionale del Pollino,²⁹ un site naturel d'exception. Le Monte Coppolo,³⁰ par exemple, abrite les vestiges d'une ancienne cité antique fortifiée. Selon certains experts, dont le géographe renommé Folco Quilici, ces vestiges seraient ceux de *Langaria*, une ville mythique fondée par Épéios, le célèbre architecte du cheval de Troie. Ces traces du passé, associées à des parcours d'interprétation géographique et historique, permettent de tisser un lien profond entre la nature et l'histoire ancienne du lieu. Elles offrent ainsi une occasion unique d'enrichir la compréhension du paysage tout en révélant la richesse culturelle et historique de la région.

En parallèle, le Parc Morra a développé des initiatives culturelles et agricoles, contribuant également à la redécouverte et à la valorisation de l'identité des produits de son territoire. L'événement *Pera... Signora della Valle del Sinni. La Storia continua*,³¹ en collaboration avec le *Presidio Slow Food della Pera del Sinni*, célèbre une variété de poire locale, menacée d'extinction. Cette initiative s'inscrit dans un dialogue plus large sur *Cibo e Comunità della Valle del Sinni*, soulignant les liens entre l'agriculture traditionnelle et l'identité locale. Ainsi, le Parc Morra utilise

²⁹ Parchi Letterari, *Naturarte Basilicata e il Parco del Pollino a Valsinni con Isabella Morra ed Epeo*, septembre 2022, <https://www.parchiletterari.com/eventi-scheda.php?ID=05791>.

³⁰ *Escursione su Monte Coppolo a Valsinni partendo dal Castello di Isabella Morra*, <https://www.ivytour.it/tour/escursione-valissini-monte-coppolo>.

³¹ Sassilive, *Incontro "Pera signora della valle del Sinni... la storia continua" a Valsinni*, agosto 2024, <https://www.sassilive.it/economia/enogastronomia/incontro-pera-signora-della-valle-del-sinni-la-storia-continua-a-valsinni>.

non seulement l'héritage littéraire d'Isabella Morra pour réinterpréter le territoire, mais aussi des initiatives liées à l'environnement, l'agriculture et l'histoire pour réaffirmer l'identité du lieu. En redécouvrant les paysages, les monuments, les produits locaux et la poésie qui les lie, le Parc Morra devient un vecteur de déconfinement identitaire, permettant de relier le passé au présent et de donner au territoire une nouvelle dimension culturelle et historique.

Ce Parc littéraire de Basilicate se trouve confronté aux défis inhérents à tout lieu littéraire marqué par l'enfermement et le confinement, à savoir comment transformer une mémoire d'enfermement en un levier de développement territorial dans notre monde contemporain. L'enjeu est d'utiliser l'outil culturel pour redynamiser l'image du territoire, afin qu'il ne demeure pas prisonnier d'une mémoire tragique et confinée, comme celle de l'époque d'Isabella Morra. Dans cette optique, le projet des Parcs littéraires en Italie devient un élément clé, car il permet de "réécrire" le territoire. Par son approche culturelle, il influe directement sur l'expérience sensorielle et expérientielle des visiteurs, tout en renforçant l'identité du lieu. Au lieu de rester figée et confinée dans la mémoire du passé, l'imagination peut ainsi jouer un rôle moteur dans la création d'une planification culturelle et sociale future, fondée sur une prise de conscience et une maîtrise du *genius loci* de la région.



Fig. 1 : Le château Isabella Morra de Valsinni.



Fig. 2 : Statue d'Isabella Morra à l'entrée du village de Valsinni.

LA CELLA DI TORQUATO TASSO A FERRARA, TRA REALTÀ, MITO,
RICOSTRUZIONI E TURISMO LETTERARIO

Riassunto

L'articolo ripercorre alcuni luoghi letterari della città di Ferrara, soffermandosi in particolare su quelli legati a Ludovico Ariosto (1474-1533) e a Giorgio Bassani (1916-2000), per evidenziare come nella città italiana, culla del Rinascimento, ci sia anche un potenziale patrimonio legato a un altro grande classico della letteratura, Torquato Tasso (1544-1595). Si tratta della cella nella quale l'autore della *Gerusalemme liberata* sarebbe stato chiuso per essere curato, ma che il poeta visse come una prigionia. Questo luogo, che ha attraversato vicende complesse (compresa la demolizione e la ricostruzione in un sito vicino a quello originario), era meta di pellegrinaggi da parte dei più importanti scrittori del Romanticismo europeo. Attraverso il caso di studio presentato, e dopo aver ripercorso anche la storia più recente di questo luogo (vicenda più recente che ha compreso un intervento di ristrutturazione senza giungere però alla sua riapertura al pubblico), l'articolo riflette su alcuni temi che possono riguardare, in generale, il turismo letterario. Tra questi: il molto lavoro che ancora deve essere fatto per la valorizzazione culturale e turistica dei luoghi letterari e l'autenticità (o l'inautenticità) di un luogo come elemento importante per la sua valorizzazione.

Parole chiave: turismo letterario, Ferrara, Ludovico Ariosto, Giorgio Bassani, Torquato Tasso, cella di Torquato Tasso.

Abstract

The article traces some of the literary places in the city of Ferrara, focusing in particular on those associated with Ludovico Ariosto (1474-1533) and Giorgio Bassani (1916-2000), in order to highlight how, in this Italian city, cradle of the Renaissance, there is also a potential heritage linked to another great classic of Italian literature, Torquato Tasso (1544-1595). This is the cell in which the author of *Gerusalemme liberata* was allegedly locked up to be cured, but which the poet experienced as a prison. This place, which has gone through complex vicissitudes (including demolition and reconstruction on a location close to the original), was the destination of pilgrimages by some of the most important writers of European Romanticism. Through the case study presented, and after retracing the more recent history of this site (a recent chapter that included a renovation without, however, leading to its reopening to the public), the article reflects on a number of issues that may concern literary tourism in general. These include the

considerable work still required the cultural and tourist valorisation of literary places and the authenticity (or inauthenticity) of a place as an important element in its valorisation.

Keywords: literary tourism, Ferrara, Ludovico Ariosto, Giorgio Bassani, Torquato Tasso, prison cell of Torquato Tasso.

1. Percorsi di valorizzazione letteraria a Ferrara: Ludovico Ariosto e Giorgio Bassani

Ferrara è una delle “perle” del Rinascimento italiano. Sul suo patrimonio artistico, architettonico e culturale legato alla famiglia degli Este e alla loro corte, ha fondato e continua a fondare la sua forza di attrazione turistica. In gran parte legato al Rinascimento, ma con importanti proiezioni verso la contemporaneità, è anche il suo patrimonio letterario: alla Corte Estense vissero e scrissero Matteo Maria Boiardo, Ludovico Ariosto e Torquato Tasso; nel secolo scorso, Giorgio Bassani ha legato la sua storia (umana e letteraria) alla città.

Per chi oggi giunga a Ferrara con l'obiettivo di andare a visitare i luoghi letterari, sarà semplice percorrere un itinerario legato a Ludovico Ariosto e sarà possibile seguire le tracce di Giorgio Bassani. Ariosto è sicuramente il poeta la cui presenza in città risulta più visibile, per interventi e iniziative che si sono succedute nel corso dei secoli ma anche per un'attenzione promozionale che non è mai venuta meno. Limitandoci ad alcuni punti d'interesse, basterebbe pensare che all'autore dell'*Orlando furioso* è intitolata una piazza (la Piazza Ariostea dove nel 1875, 400° anniversario della nascita di Ariosto e pochi anni dopo la nascita del Regno d'Italia, è stata eretta una imponente colonna, sormontata dalla statua del poeta, con intenti commemorativi e patriottici), una biblioteca (la Biblioteca Ariostea, in cui si trova anche – visibile al pubblico – il monumento funebre a lui dedicato, dove nel 1801 fu traslata l'urna con le ceneri del poeta che, dopo la morte avvenuta nel 1533, era stato sepolto nel monastero di San Benedetto), la sua casa museo. La casa museo, leggermente decentrata rispetto al cuore della Ferrara rinascimentale, ha due stanze nelle quali – attraverso pannelli informativi e alcuni oggetti – è raccontata la storia di Ariosto e della sua piccola dimora – “Parva, sed apta mihi”, come è scolpito sulla facciata dell'edificio; ha inoltre un riservato e silenzioso cortile interno; pur presentandosi – come accade in genere per le abitazioni in cui il personaggio ricordato è vissuto svariati secoli fa – piuttosto sguarnita, ha annualmen-

te un numero di visitatori significativo, incentivato anche dalla gratuità dell'ingresso: 11.515 nel 2018, 12.518 nel 2019, 10.769 nel 2022 (anno di ripresa delle visite dopo il Covid) e 10.324 nel 2023.¹ Il turista che si rechi al centro informazioni collocato al piano terreno del Castello Estense, potrà del resto ritirare la brochure di Ferrara con la mappa della città e alcuni itinerari proposti, tra i quali l'itinerario legato a Ludovico Ariosto: non è stato dedicato ad Ariosto uno strumento informativo "separato", destinato a chi ne faccia richiesta e comunque a un pubblico "di nicchia" che si muova sulle orme degli scrittori; l'itinerario e l'indicazione sintetica dei punti di interesse legati all'autore dell'*Orlando furioso* si trovano sullo strumento informativo che tutti i turisti ricevono nell'ufficio informazioni.



Fig. 1: La casa museo di Ludovico Ariosto a Ferrara (foto dell'autore).

La biografia e l'opera di Giorgio Bassani sono strettamente legate a Ferrara. Nato a Bologna il 4 marzo 1916 da una famiglia ebraica di origine ferrarese, a Ferrara ha infatti trascorso l'infanzia e l'adolescenza e lunghi

¹ Ringrazio il Comune di Ferrara, nella persona di Mary Minotti, responsabile dell'Ufficio Gestione Turismo ed Eventi, per avermi fornito questi dati e per il supporto ricevuto in occasione della mia visita alla cella di Torquato Tasso, avvenuta l'11 settembre 2024.

periodi fino al 1943. Nel 2024 è stata stampata dal Comune di Ferrara una pubblicazione curata da Barbara Pizzo e intitolata *Ferrara dentro: attraversare la città con Giorgio Bassani*.² Si tratta di un libretto di piccolo formato, gratuito per chi ne faccia richiesta negli uffici di informazioni turistiche. Con le sue 40 pagine, arricchite da fotografie d'archivio e da fotografie scattate ai nostri giorni, propone tre itinerari bassaniani, comprendendo, tra i punti di interesse, la casa dove lo scrittore viveva, in via Cisterna del Follo, segnalata da una targa apposta sulla parete della facciata (nel giardino interno si trova tra l'altro la grande magnolia, visibile anche dall'estero, ricordata da Bassani nella poesia *Le leggi razziali*: «La magnolia che sta giusto nel mezzo / del giardino di casa nostra a Ferrara è proprio lei / la stessa che ritorna in pressoché tutti / i miei libri // La piantammo nel '39 / pochi mesi dopo la promulgazione / delle leggi razziali con cerimonia / che riuscì a metà solenne e a metà comica [...]»),³ il liceo ginnasio “Ludovico Ariosto” dove ha studiato, la tomba che si trova nel cimitero ebraico della città (in una posizione appartata, particolarmente suggestiva), il Parco delle mura intitolato a Bassani anche in omaggio all'impegno dello scrittore per il recupero della cinta muraria che circonda la città portato avanti come presidente dell'associazione Italia Nostra e le strade di quello che è stato il Ghetto ebraico.



Fig. 2: La tomba di Giorgio Bassani nel cimitero ebraico di Ferrara (foto dell'autore).

² *Ferrara dentro: attraversare la città con Giorgio Bassani*, testi di Barbara Pizzo, con la collaborazione di Elisabetta Pietrobon, Comune di Ferrara, Ferrara 2024.

³ G. Bassani, *Poesie complete*, a cura di A. Dolfi, premessa di P. Bassani, Feltrinelli, Milano 2021, p. 173.

Alcuni luoghi di Ferrara possono essere osservati, ancora oggi, leggendo passi tratti dalle opere dello scrittore. Una pagina del romanzo *Il giardino dei Finzi-Contini*, per esempio, serve in *Ferrara dentro* a presentare Corso Ercole I d'Este:

Immortalata da Giosuè Carducci e da Gabriele d'Annunzio, questa strada di Ferrara è così nota agli innamorati dell'arte e della poesia del mondo intero che ogni descrizione che se ne facesse non potrebbe non risultare superflua. Siamo, come si sa, proprio nel cuore della parte nord della città che fu aggiunta durante il Rinascimento all'angusto borgo medioevale, e che appunto perciò si chiama Addizione Erculea. Ampio, dritto come una spada dal Castello alle Mura degli Angeli; fiancheggiato per quanto è lungo da brune moli di dimore gentilizie; con quel suo lontano, sublime sfondo di rosso mattone, verde vegetale, e cielo, che sembra condurti davvero all'infinito.⁴

La lapide che ricorda l'uccisione di un gruppo di antifascisti, collocata sul muretto del fossato del Castello Estense (in quello che è oggi Corso Martiri della Libertà e che si chiamava prima Corso Roma) può invece essere osservata utilizzando la pagina che apre suggestivamente il racconto *Una notte del '43*, creando un'atmosfera di attesa e di curiosità, che il lettore riesce a chiarire solo proseguendo la lettura e comprendendo che i ferraresi evitano di passare accanto al punto in cui si è consumato l'eccidio:

Da principio si può anche non accorgersene. Ma basta stare seduti per qualche minuto a un tavolino all'aperto del Caffè della Borsa, avendo davanti la rupe a picco della torre dell'Orologio, e, appena più a destra, la terrazza merlata dell'Aranciera, perché la faccenda appaia evidente. Càpita questo. D'estate e d'inverno, col sole o con la pioggia, è molto raro che chi percorre quel tratto di corso Roma preferisca tenersi al marciapiede di fronte, lungheggiante in piena luce la bruna spalletta della Fossa del Castello. Se qualcuno lo fa, potrà essere il turista con l'indice infilato fra le pagine della Guida del Touring e il naso all'aria, potrà essere il viaggiatore di commercio che, la borsa di pelle sottobraccio, scappa via frettoloso verso la stazione, potrà essere il contadino della zona del Delta venuto in città per il mercato, il quale, in attesa della corriera pomeridiana di Comacchio o di Codigoro, porta attorno con manifesto imbarazzo il proprio corpo reso pesante dal cibo e dal vino ingurgitati poco dopo mezzogiorno in una bettola di San Romano. Potrà essere chiunque, insomma, ma non un ferrarese.⁵

⁴ *Ferrara dentro: attraversare la città con Giorgio Bassani*, cit., p. 7.

⁵ *Ivi*, p. 3.



Fig. 3: Lapide su corso Martiri della Libertà e Castello Estense (foto dell'autore).

I percorsi bassaniani si possono del resto intrecciare con quelli ariosteschi: la Biblioteca Ariostea di Palazzo Paradiso, per esempio, custodisce anche il manoscritto del *Giardino dei Finzi-Contini* e venne frequentata dallo scrittore fino alla promulgazione delle leggi antiebraiche, che impedirono agli ebrei l'accesso al servizio e ai locali.

Se nella Ferrara del presente sia Ariosto che Bassani hanno – giustamente – una serie di luoghi che li ricordino e se la città ha pensato (nel caso dell'autore dell'*Orlando furioso* da tempo, nel caso di Bassani più recentemente) di promuovere itinerari turistici a loro dedicati, l'altro grande scrittore legato alla Corte Estense, Torquato Tasso, risulta (ormai da molti anni) senza uno spazio che possa ricordarlo e che possa diventare un tassello nel mosaico variegato e ricco delle proposte turistiche della città. Eppure un luogo legato alla memoria del Tasso c'è stato. Nel periodo del Romanticismo, la città veniva visitata da scrittori e poeti interessati a vedere la “cella” nella quale l'autore della *Gerusalemme liberata* era stato rinchiuso tra il 1579 e il 1586.

La prigione di Torquato Tasso ha rappresentato una meta importante per i letterati *grand tourists* che alla fine del '700 e nei primi due decenni dell'800 visitarono la città e la "cella".⁶ Lord Byron, che si reca anche ad Arquà legata alla memoria di Petrarca e alla Tomba di Dante a Ravenna, nel 1817 arriva a Ferrara e si fa rinchiusere nella cella del Tasso. Da questa visita sarebbe nato il componimento *Il lamento del Tasso* preceduto da una premessa nella quale viene ricordata la visita al luogo legato alla memoria dell'autore della *Gerusalemme liberata*: «Siccome la sventura ha maggior interesse per la posterità, e poco o nulla per i contemporanei, la cella dove Tasso fu confinato nell'ospedale di Sant'Anna avvince maggiormente l'attenzione che la residenza od il monumento di Ariosto – almeno ha avuto questo effetto su me».⁷ In questo stesso luogo arriva il 7 novembre 1818 Percy Bysshe Shelley, che racconta la visita fatta scrivendo a Thomas Love Peacock e inviandogli per lettera una scheggia del legno della porta «che per sette anni e tre mesi privò quest'essere glorioso dell'aria e della luce»⁸ e la prigione del poeta viene visitata nel 1825 da Samuel Rogers, nel 1828 da Stendhal e nel 1833 da René de Chateaubriand. Quest'ultimo, nelle *Memorie d'oltretomba*, sottolinea come Ferrara sia divenuta, per lui e per gli altri poeti di quel periodo, la città del Tasso piuttosto che quella dell'Ariosto, ribadendo la stessa riflessione già fatta da Byron:

Cosa si cerca a Ferrara? la dimora di Alfonso? no, la prigione del Tasso. Dove si va in processione di secolo in secolo? al sepolcro del persecutore? no, alla cella del perseguitato. Il Tasso consegue in questi luoghi una vittoria più memorabile: fa dimenticare l'Ariosto; lo straniero lascia le ossa del cantore di Orlando al Museo, e corre a cercare la cella del cantore di Rinaldo a Sant'Anna.⁹

Tasso diventa un mito romantico. Il mito del poeta folle, chiuso in una cella ma capace di continuare a scrivere, oppresso dal potere ma inarrestabile nella sua capacità creativa. La rappresentazione della prigione di Tas-

⁶ In questa parte del contributo facciamo principalmente riferimento a S. Jossa, *Il luogo della poesia: la prigionia del Tasso a Sant'Anna*, in *Spazi, geografie, testi*, a cura di S. Sgavichia, Bulzoni, Roma 2003, pp. 45-57.

⁷ *Ivi*, p. 46.

⁸ *Ibidem*.

⁹ F.-R. De Chateaubriand, *Memorie d'oltretomba*, trad. it. di F. Martellucci, I. Rosi e F. Vasani, Einaudi-Gallimard, Torino 1995, vol. II, p. 724.

so nell'immaginario romantico viene condensata – come ha sottolineato Stefano Jossa – nel dipinto di Eugène Delacroix, *Tasso in prigione* (1839). L'attenzione che gli scrittori del primo '800 riservano all'autore della *Gerusalemme liberata* è confermata anche da Giacomo Leopardi, che non solo fa del Tasso il protagonista di una delle sue *Operette morali*, ma, quando nel 1823 si trova a Roma, si reca alla chiesa di Sant'Onofrio per rendere omaggio alla tomba del poeta, in un pellegrinaggio (raccontato al fratello Carlo nella lettera del 20 febbraio)¹⁰ che può essere annoverato tra gli esempi illustri di turismo letterario nella stagione del Romanticismo.

2. Pazzia, prigionia e storia architettonica della cella di Torquato Tasso

Ci sono due temi che, in questa sede, possono essere solo accennati, ma che risultano comunque utili per proseguire il nostro ragionamento. Il primo riguarda la pazzia e la prigionia del Tasso; il secondo ha a che fare, invece, con la storia architettonica della cella nel complesso di Sant'Anna.

Sulla pazzia e la prigionia del poeta a Sant'Anna si è discusso molto. Si tende ormai a considerare la pazzia e la prigionia più un mito che un fatto reale, anche sulla scorta di quanto scriveva Giovan Battista Manso nella sua *Vita di Torquato Tasso*, pubblicata nel 1621.¹¹ Manso, nobile uomo e filantropo napoletano, che aveva ospitato e aiutato l'autore della *Gerusalemme liberata*, scrive infatti una biografia del poeta nella quale dedica molte pagine alla follia e alla prigionia. La follia sarebbe, secondo la sua versione, un umor malinconico, che porta il poeta ad avere anche delle visioni; mentre a Sant'Anna Tasso sarebbe stato accolto in «ottime e agiatissime stanze» perché il duca Alfonso II desidera curare la sua salute precaria.¹² Resta però il fatto che per il poeta il luogo di cura nel quale è costretto diventa una prigione e proprio questo termine viene da lui utilizzato in versi e in lettere con le quali chiede, ad amici e a signori di altre città, di essere liberato:

Nondimeno quello che l'amorevolezza del duca aveva ordinato a sollevamento della salute di Torquato, a lui fu cagione di notevole peggioramento nell'infermità; perciocché prendendo esso ad altro fine questo così stretto

¹⁰ G. Leopardi, *Lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di R. Damiani, Mondadori, Milano 2006, pp. 390-391.

¹¹ L'edizione utilizzata è la seguente: G. B. Manso, *Vita di Torquato Tasso*, a cura di B. Basile, Salerno, Roma 1995.

¹² *Ivi*, p. 88.

ritegno, gli crebbero a molti doppi la malinconia, e' sospetti, onde si diede primieramente per mezzo della sua penna e in prosa e in versi e poscia per interposite persone a supplicar al duca per la sua liberazione; e talvolta, impaziente di quello ch'egli stimava suo carcere, a dolersene aspramente e quindi poi a pentirsi d'essersene doluto, e a dubitare che 'l duca non fosse dalle parole di questi suoi lamenti rimasto offeso. E dal dubbio di questa nuova offesa generavansi nuovi sospetti, e da' sospetti nascevano nuove querele, e dalle querele ritornavano i sospetti: per la qual cosa in una continova ruota di malinconosi pensieri gli si girava, senza aver mai quiete, la mente. Ma il duca fatto (com'egli pubblicamente diceva) per la compassione maggiormente desideroso della salute di lui, a guida di buon medico che riguarda al bisogno e non al corrotto gusto dell'ammalato, stava fermo nel suo proponimento di farlo ritenere e curare con somma diligenza in Sant'Anna.¹³

Tasso stesso, dunque, contribuisce in maniera determinante a creare il mito della sua follia e della sua prigionia,¹⁴ quando scrive per esempio a Giovan Vincenzo Pinelli: «Acciò ch'io possa col suo favore pensar d'uscire in alcun modo da questa prigionia dello Spedale, dove io sono, e dall'estrema presente miseria e infelicità»; o quando compone i versi dedicati alla duchessa Margherita: «Suonano i gran palagi, e i tetti adorni / Di canto; io sol di pianto il carcer tetro / Fo risonar. Quest'è la data fede? / Son questi i miei bramati alti ritorni? Lasso! Dunque prigion, dunque feretro / Chiamate voi pietà, Donna, e mercede?»; o quando, rivolgendosi al principe di Mantova Vincenzo, annota: «Chiaro Vincenzo, io pur languisco a morte / In carcer tetro, e sotto aspro governo».¹⁵ Proprio partendo dagli scritti del Tasso, alcuni biografi, letti dai poeti del Romanticismo, hanno ulteriormente insistito sul tema del signore di Ferrara crudele e irricognoscente, che imprigiona in una cella dell'ospedale di Sant'Anna il poeta, dopo la sua ennesima crisi di nervi che lo ha portato a parole e a gesti violenti.

L'altro tema riguarda la collocazione reale della stanza nella quale Tasso fu ricoverato o rinchiuso.¹⁶ L'ospedale di Sant'Anna, realizzato attorno

¹³ *Ivi*, pp. 88-89.

¹⁴ Su questo cfr. anche A. Coppo, *All'ombra di malinconia. Il Tasso lungo la sua fama*, Le Lettere, Firenze 1997.

¹⁵ G. B. Manso, *Vita di Torquato Tasso*, cit., pp. 92-95.

¹⁶ Facciamo riferimento, su questo tema, a A. M. Visser Travagli, *La cella di Torquato Tasso nel vecchio ospedale di Sant'Anna di Ferrara*, in *Torquato Tasso e la cultura estense*, vol. II, a cura di G. Venturi, Olschki, Firenze 1999, pp. 843-857.

alla metà del Quattrocento, viene ricostruito e ampliato dopo il tremendo terremoto del 1570 e, in questa occasione, viene ampliato, aggiungendo una nuova ala destinata ai malati di mente. Quando Tasso viene portato a Sant'Anna, dunque, quest'ala era stata edificata da poco. Intorno al 1768 il perito Gaspare Buratti viene incaricato di effettuare il rilievo dell'intero complesso ospedaliero e in questo rilievo troviamo indicati, nell'ala orientale, due vani a proposito dei quali è annotato: «Cantina e legnara duno delli Segretari che servì di Prigione a Torquato Tasso».¹⁷ Nel corso del Settecento questo luogo venne praticamente abbandonato e coloro che volevano visitarlo si trovavano di fronte un ambiente degradato, tanto che in alcuni si faceva forte l'idea che quello non potesse essere il luogo della detenzione del Tasso. Se Byron e gli altri poeti romantici che abbiamo ricordato restano profondamente toccati dalla visita a queste stanze, Goethe, che si reca a Ferrara nel 1786, nega, nel suo *Viaggio in Italia*, l'autenticità del luogo: «[...] quella che mostrano come prigione del Tasso è una legnaia o carbonaia, dove certamente egli non è stato rinchiuso. In tutto il palazzo, del resto, non c'è nessuno che sappia dare qualche informazione. Alla fine ottenuta una mancia si ricordano [...]».¹⁸ Da una parte Goethe (autore anche del dramma *Torquato Tasso*, che comunque testimonia l'attenzione verso il poeta della *Gerusalemme liberata*), dall'altra Byron (a rappresentare la schiera dei visitatori emozionati nel calcare le orme del poeta segregato) che, nel già citato *Lamento del Tasso*, scriveva i versi scolpiti – forse nel 1895, per il centenario tassiano – in una targa di marmo posta all'ingresso della cella:

Long years! – It tries the thrilling frame to bear
and eagle-spirit of a child of Song –
long years of outrage, calumny, and wrong;
imputed madness, prison'd solitude,
and the mind's canker in its savage mood,
when the impatient thirst of light and air
parches the heart; [...].¹⁹

¹⁷ *Ivi*, p. 846.

¹⁸ J. W. Goethe, *Viaggio in Italia*, Vallecchi, Firenze 1955, p. 140.

¹⁹ «Lunghi anni! – E stenta l'anima fremente / e lo spirito d'aquila di un figlio / del Canto sopportare – lunghi anni / d'oltraggio, di calunnia, di sopruso; / fatto passar per pazzo, solitudine / della prigione, assillo della mente / nel suo selvaggio umore, quando sete / impaziente dell'aria e della luce / inaridisce il cuore...» (trad. di M. Roffi). Cfr. A. M. Visser Travagli, *La cella di Torquato Tasso nel vecchio ospedale di Sant'Anna di Ferrara*, cit., pp. 847-848.

Nel 1827 Ginevra Canonici Fachini scrive una relazione dopo aver fatto un sopralluogo nella prigione di Torquato Tasso al quale partecipa anche un architetto e l'accurato rilievo delle stanze fatto realizzare da lei resta l'unico documento esistente di come fosse la cella del Tasso visitata dai Romantici e rimasta meta di pellegrinaggi fino agli inizi del Novecento, per quanto le posizioni di chi si reca a vedere il luogo continuano a oscillare tra coloro che sono convinti della sua autenticità, coloro che sono sicuri del contrario e coloro che preferiscono un atteggiamento più cauto. Tra questi ultimi anche il direttore della Biblioteca Ariostea, Giuseppe Agnelli, che ritiene autentica la prigione, ma quando arriva a comporre il testo per una lapide da collocare accanto alla cella per il terzo centenario dalla morte del poeta, preferisce aggiungere un *forse*: «Dove / Torquato Tasso, forse patì / le smanie più acute / Lord Byron / si chiuse per ispirarsi a cantarne / le sventure immortali».²⁰

La storia della cella, già abbastanza complessa, non si ferma qui. Il nuovo Piano Regolatore della città porta tra il 1931 e il 1935 a intervenire profondamente nell'area dove si trovava l'ospedale Sant'Anna e per aprire una nuova strada (l'attuale via Boldini) viene demolita l'ala orientale dove era ubicata la cella del Tasso. Contestualmente, la cella è ricostruita con attenzione filologica poco distante, in un sotterraneo, dove vengono ricollocati il portone con i chiavistelli, l'inferriata della finestra, la lapide con i versi di Byron. Da allora, però, la nuova cella del Tasso è rimasta chiusa al pubblico. Non tutti si sono dimenticati di questo luogo, che peraltro è evidenziato da un busto del Tasso posto all'ingresso. A partire dal 1994 riparte un lungo iter che porta ad aprire un nuovo cantiere per rendere visitabile la cella; il cantiere, avviato nel 1990, si conclude nel 2002, ma lo spazio resta chiuso.²¹ Non si può dire che su questo luogo sia calato completamente il silenzio e il disinteresse: nel 2021 il Fai ha organizzato, nella sua annuale Giornata d'autunno, una visita guidata alla cella; l'anno successivo l'associazione Ferrariae Decus ha apposto all'ingresso della cella una targa per ricordare che quel luogo è collegato alla memoria di uno dei grandi classici della letteratura italiana; il Touring Club di Ferrara ha manifestato la disponibilità a farsi carico della custodia dello spazio museale, una volta riaperto. Ad oggi, però, la cella di Torquato Tasso non è aperta al pubblico e, per poter arrivare all'apertura, necessiterebbe comunque di ulteriori interventi edilizi che precedano il vero e proprio allestimento del percorso museale.

²⁰ *Ivi*, p. 850.

²¹ Su questa fase dei lavori ringrazio per le informazioni l'architetto Natascia Frasson, Dirigente del Servizio Beni Monumentali e Patrimonio del Comune di Ferrara.

3. La cella di Torquato Tasso tra mito letterario e prospettive di valorizzazione

Le fotografie che riproduco sono state scattate dal sottoscritto durante un sopralluogo autorizzato dal Comune di Ferrara. Attualmente è aperto anche un cantiere esterno all'edificio in piazza Sant'Anna. Ma la piccola porta sotto il loggiato, accanto al busto del Tasso, permette di entrare in una serie di locali, il cui restauro – per quanto interrotto da alcuni anni – sembra vicino alla conclusione: tra questi locali anche la ricostruita cella del Tasso.

Il progetto, avviato trentacinque anni fa, avrebbe previsto (e, di fatto, prevede) un percorso a “U” per i visitatori: l'ingresso dovrebbe immettere in alcune sale nelle quali è ricostruita la storia di Torquato Tasso, dell'edificio e della presenza del poeta in quell'edificio, per poi arrivare ad attraversare la cella, prima di uscire da una porta diversa rispetto a quella d'entrata, collocata sulla stessa piazza.



Fig. 4: La “cella” di Torquato Tasso oggi (foto dell'autore).

Il caso di studio rappresentato dalla vicenda della cella di Torquato Tasso e dalla sua situazione oggi, permette alcune riflessioni finali:

- la cella del Tasso rappresenta sicuramente un caso anomalo nell’ambito del turismo letterario: si tratta infatti di un luogo che è stato meta di viaggi letterari soprattutto nel passato e, in particolare, nel periodo del Romanticismo, mentre l’attenzione nei suoi confronti è diminuita nel corso del tempo. Generalmente, quando ci occupiamo di turismo letterario nel presente, ci troviamo di fronte ad esperienze di valorizzazione di luoghi letterari del passato: il tentativo di rendere “attraattivo” un determinato luogo per il turista culturale è maturato infatti in anni piuttosto recenti. Il caso che abbiamo preso in considerazione ha conosciuto un percorso inverso: da luogo conosciuto, riconosciuto e meta di un turismo letterario *ante litteram* nel periodo del Romanticismo, si è passati a uno spazio da tempo pressoché dimenticato e che ancora non ha trovato le condizioni per essere aperto al pubblico;
- la diminuita attenzione nei confronti di questo luogo letterario, legato a uno dei grandi autori della letteratura italiana, si collega anche alla sua autenticità: i dubbi sull’autenticità della cella visitata da Lord Byron e la ricostruzione, sia pure fedele, di questo luogo in una posizione diversa rispetto a dove si trovava in origine, hanno contribuito a determinare una sorta di “diffidenza” verso la rilevanza del luogo, «hanno indebolito il valore di quella memoria»²² e hanno fatto diminuire la convinzione che sia importante la sua apertura al pubblico. L’interrogativo che deve essere nato nella mente di molti è, sostanzialmente, il seguente: “Vale la pena investire economicamente nel recupero, nella musealizzazione e nell’apertura al pubblico di un luogo non autentico, se non addirittura falso?”.
- sulla strada della valorizzazione dei luoghi letterari e dell’incremento di proposte riguardanti il turismo letterario c’è ancora molto da fare; ma i contatti avuti nel corso delle ricerche effettuate per questo intervento fanno sperare che, in un futuro non troppo lontano, a Ferrara possa finalmente esserci anche un luogo legato alla memoria di Torquato Tasso, aggiungendo, al già importantissimo patrimonio che i turisti possono ammirare, un’ulteriore occasione di visita per il turista letterario.

22 A. M. Visser Travagli, *La cella di Torquato Tasso nel vecchio ospedale di Sant’Anna di Ferrara*, cit., p. 852.

Se poi è consentita una riflessione finale sulla cella, ci permettiamo di osservare che, una volta aperta al pubblico, non dovrà nascondere niente della vera storia di Torquato Tasso, della sua (presunta) pazzia, della sua (forse solo immaginata) prigionia; e che proprio la complessità delle vicende, tra mito e realtà, che si intrecciano alla storia della città di Ferrara (dal Rinascimento alle trasformazioni contemporanee) dovrà rappresentare l'elemento attrattivo (e autentico) di un luogo che probabilmente non è mai esistito come prigione e che sicuramente non si trovava dove si trova oggi.

Jean-Marc Rivière

L'AUTO-RÉCLUSION COMME ESTHÉTIQUE DU DÉSARROI : VISITER
ET COMPRENDRE AUJOURD'HUI LE VITTORIALE DEGLI ITALIANI

Résumé

Dépité par ses déboires politiques et déçu par le fascisme après le « Noël de sang » de 1920, Gabriele D'Annunzio acquiert l'année suivante la villa Thode de Cargnacco, près de Salò. La propriété fait l'objet de travaux d'aménagement somptueux, répondant à un programme architectural et esthétique complexe, parfaitement cohérent avec la poétique dannunzienne. Pensé dès l'origine dans une perspective de patrimonialisation nationale, le Vittoriale degli Italiani est donné à l'État italien en 1923. D'Annunzio choisit de s'y reclure jusqu'à sa mort, advenue en 1938, y rédigeant quelques œuvres importantes dans une quasi-solitude choisie. Le Vittoriale est depuis 1938 géré par une fondation qui préserve depuis l'intégrité de la bâtisse principale, des annexes et des jardins aménagés, qui se présentent exactement tels qu'ils étaient au décès de leur occupant. Pour les visiteurs contemporains, il s'agit là d'un lieu certes spectaculaire et unique, mais difficile à appréhender et à comprendre, tant y est présente la démesure grandiloquente, quelque peu surannée, de D'Annunzio. Lieu de cristallisation mémorielle en même temps que d'achèvement d'un parcours littéraire et personnel hors-normes, espace intime et clos, mais conçu pour être offert à une forme de pèlerinage national, le Vittoriale est un lieu oxymorique.

Mots-clés : D'Annunzio, Vittoriale, patrimonialisation, fascisme, parcours mémoriel.

Abstract

Dispirited by his political setbacks and disappointed by Fascism after the "Bloody Christmas" of 1920, Gabriele D'Annunzio bought the Villa Thode in Cargnacco, near Salò. The property underwent sumptuous development work, in line with a complex architectural and aesthetic programme that was perfectly consistent with D'Annunzio's poetic style. Conceived from the origin with a view to patrimonialization, the Vittoriale degli Italiani was donated to the Italian state in 1923. D'Annunzio chose to recluse himself there until his death in 1938, writing some important works in solitude. Since 1938, the Vittoriale has been managed by a foundation that has preserved the integrity of the main building, the annexes and the landscaped gardens, which remain exactly as they were when their occupant died. For contemporary visitors, this is certainly a spectacular and unique place, but one that is difficult to grasp and understand, so much so that D'Annunzio's grandiloquent and somewhat outdated excess is present.

Place of memorial crystallisation as well as the culmination of an extraordinary literary and personal journey, intimate and enclosed space designed to be offered as a form of national pilgrimage, the Vittoriale is an oxymoronic place.

Keywords: D'Annunzio, Vittoriale, patrimonialization, fascism, memorial journeys.

Revenant sur l'échec de l'entreprise de Fiume, à laquelle il a consacré toute son énergie depuis avril 1919, Gabriele D'Annunzio ouvre ainsi son texte « *Suso in Italia bella.* » *Meditazione nel Trigesimo dell'Esodo* (18 febbraio 1921), inséré dans le *Libro ascetico della giovane Italia* :

Quando giunsi “suso in Italia bella” con pochi dei miei fedeli, portando tutto il carico del sacrificio di Fiume, ero come smemorato e trasognato. Passavo di esilio in esilio? Venivo a cercare il silenzio salubre e a ritrovare alcuna delle mie arti? Venivo a interpretare il sogno eroico e l'azione spaventosa, sotto specie di “vanità delle vanità”? O a fare una breve sosta e un breve sonno per ricominciare la lotta “fino all'apparire dell'alba” [...]?¹

Écrites quelques semaines seulement après la reddition de la Reggenza italiana del Carnaro, le 31 décembre 1920, ces lignes témoignent de la profonde déception – qui confine à l'abattement – du poète au sortir de sa douloureuse expérience irrédentiste. Après un bref passage à Venise, il se met en quête d'un refuge où il pourrait en même temps ruminer sa rancœur présente, affronter l'angoisse d'un futur incertain et s'isoler de ses derniers partisans, qui persistent à le considérer comme l'artisan d'un renouveau national désormais incarné par son rival, Mussolini.

La vie de D'Annunzio trouve dans l'épisode de Fiume un point de bascule irréversible. Né à Pescara en 1863, celui-ci est en effet au faîte de sa carrière littéraire et de sa célébrité lorsque l'Italie entre en guerre en 1915. Dès la publication en 1889 de son premier roman, *Il piacere*, il est célébré par la critique, au point d'être qualifié l'année suivante de « plus grand artiste et poète italien » par Filippo Tommaso Marinetti² et de se voir consacré, en 1906, un chapitre entier de *La coltura italiana*, vaste panorama littéraire conçu par Giovanni Papini et Giuseppe Prezzolini, les rédacteurs de la revue florentine *Leonardo*.³ Fort de ce soutien, D'Annunzio

¹ G. d'Annunzio, *Il libro ascetico della giovane Italia*, L'Olivetana, Milano 1926, p. 329.

² F. Tommaso Marinetti, *Le Mouvement poétique en Italie*, « La Vogue », IV (4), 1899, p. 65.

³ Gian Falco [Giovanni Papini], *Il D'Annunzianismo*, in G. Papini-G. Prezzolini, *La coltura italiana*, Lumachi, Firenze 1906, pp. 79-95.

développe alors dans ses œuvres romanesques et poétiques sa conception du *superuomo*. D'inspiration nietzschéenne, celle-ci vise à affirmer la supériorité de l'artiste au sein de la société bourgeoise, au moyen de l'entremêlement étroit d'une vie hors du commun et d'une œuvre tendant rien moins qu'au sublime. D'Annunzio veut lui-même incarner le paradigme de cette nouvelle aristocratie, capable de s'élever au-dessus des masses au moyen du culte de la beauté et d'une existence active et héroïque.⁴ Il met ainsi en scène sa relation sentimentale avec la célèbre actrice Eleonora Duse dans le cadre de sa somptueuse villa de Settignano, la Capponcina, premier exemple de la manière dont il entend investir ses lieux d'habitation d'une dimension grandiose et symbolique.⁵ Cette flamboyance a toutefois un coût : poursuivi par les créditeurs, cet « animal de luxe », comme il se définit lui-même, est contraint à l'exil en France en 1910, où il lie des rapports d'amitiés avec des intellectuels tels que le nationaliste Maurice Barrès ou le dandy Robert de Montesquiou.

La Première Guerre mondiale donne à D'Annunzio l'opportunité de revenir en Italie, mais aussi de donner un débouché concret à ses désirs d'héroïsme. Il s'engage ainsi dans l'armée et opte pour l'aviation, ce qui lui vaut de perdre un œil dans un accident aérien. Au terme du conflit, il se positionne en virulent critique du gouvernement, coupable à ses yeux de n'avoir pas su obtenir les terres irrédentes de l'Istrie et de la Dalmatie. Se dressant contre cette « victoire mutilée », D'Annunzio occupe militairement avec quelques soldats fidèles la ville de Fiume. Aussi enthousiasmant dans son déroulement que décevant dans son échec final, cet épisode le contraint à chercher un lieu de repli où ruminer son amertume, tenter de reconstruire son image et donner un nouveau souffle à sa carrière littéraire.

Le 11 novembre 1921, il acquiert ainsi la villa Thode de Cargnacco, située près de Salò, en aplomb de Gardone Riviera. Le choix de ce lieu est intéressant, puisque cette partie du Lac de Garde était avant le conflit mondial au cœur d'un mouvement touristique d'ampleur, lié à sa situation frontalière entre l'Italie et l'extrémité méridionale de l'empire Austro-Hongrois. Une population d'aristocrates et de représentants de catégories aisées venaient y profiter des soins prodigués dans des complexes dédiés à Riva et à Arco, venaient admirer les jardins créés à Gardone

⁴ Sur la théorie du *superuomo* et son incarnation dannunzienne, voir C. Salinari, *Miti e coscienza del decadentismo italiano*, Milano, Feltrinelli 1960, pp. 29-105.

⁵ Sur la Capponcina, voir G. B. Guerri, *D'Annunzio. La vita come opera d'arte*, Rizzoli, Milano 2023, pp. 96-97.

Riviera et montaient jusqu'à Salò, en territoire italien, pour profiter du climat tempéré.⁶

Construite au XVIII^e siècle, la bâtisse choisie par D'Annunzio a appartenu à Daniela von Bülow, belle-fille de Wagner et petite-fille de Liszt, et est emplie de souvenirs familiaux, dont une vaste bibliothèque musicale et le piano du compositeur hongrois. Elle sera agrandie par l'achat successif de plusieurs éléments annexes entre 1922 et 1935. Le Vittoriale naît officiellement en 1923, quand D'Annunzio rebaptise ainsi sa propriété. L'année suivante, à l'initiative de Mussolini, le roi Victor Emmanuel III lui confère le titre de Prince de Montenevoso, du nom d'un sommet de l'Istrie, à la suite de l'annexion de Fiume au Royaume d'Italie. À cette distinction D'Annunzio associe un blason, qu'il orne d'une devise tirée d'Horace et qui synthétise déjà parfaitement le rapport qu'il veut entretenir avec sa nouvelle demeure : « Immotus nec iners » (sans mouvement, mais pas inerte).

D'Annunzio profite alors d'un soutien financier du régime fasciste, bien content d'éloigner celui qui, durant quelques mois, a semblé en mesure de pouvoir concurrencer le Duce sur l'échiquier politique national.⁷ Même s'il relève d'un accord tacite, le financement des lubies du poète par l'État italien, en échange de son auto-réclusion dans cette villa éloignée du cœur du pouvoir, permet à Mussolini d'éliminer à bon compte un gêneur, dont l'aura dans les milieux militaires est encore forte.

Fort de cette manne financière, D'Annunzio confie la restructuration des différents corps de bâtiment à l'architecte Gian Carlo Maroni.⁸ Dès l'origine, le projet est envisagé dans une perspective de patrimonialisation nationale : le Vittoriale est en effet pensé et réalisé comme un ultime et précieux don offert par le poète à sa patrie. Le 22 décembre 1923, la propriété est ainsi donnée aux Italiens. Dans l'acte de donation, D'Annunzio justifie ainsi sa démarche :

⁶ Voir M. P. Pasini, *The disputed lake: Lake Garda between tourism and nationalism on the eve of the Great War*, « Modern Italy », n. 28, 2023, pp. 51-65. Id., *From the Exclusive to the Excessive. Lake Garda's Long. History of Tourism from the Belle Époque to Overtourism*, « Athens Journal of Tourism », n. 10 (3), 2023, pp. 226-227.

⁷ Voir G. Salotti, *Il rapporto fra d'Annunzio e Mussolini. Una spia tedesca all'interno del Vittoriale?*, in *Gabriele d'Annunzio e i segreti del Vittoriale, Atti del convegno di Cives Universi*, Milano, 14 maggio 2015, a cura di R. Canovi-A Zollino, Agorà & Co., Lugano 2017, pp. 17-26.

⁸ Sur ces modifications et restructurations architecturales, voir R. Giannantonio-S. Frommel-S. Semes, *Il Vate e l'architettura. Gabriele D'Annunzio tra estetismo ed eclettismo*, Ianieri Edizioni, Pescara 2019, pp. 103-142.

Non soltanto ogni casa da me arredata, non soltanto ogni stanza da me studiosamente composta, ma ogni oggetto da me scelto e raccolto nelle diverse età della mia vita, fu sempre per me un modo di espressione, fu sempre per me un modo di rivelazione spirituale, come un qualunque dei miei poemi, come un qualunque dei miei drammi, come un qualunque mio atto politico o militare, come una qualunque mia testimonianza di dritta e invitta fede. Perciò ardisco offrire al popolo italiano tutto quel che mi rimane e tutto quel che da oggi io sia per acquistare e per aumentare col mio rinnovato lavoro, non pingue retaggio di ricchezza inerte ma nudo retaggio di immortale spirito. Già vano celebratore di palagi insigni e di ville sontuose, io son venuto a chiudere la mia tristezza e il mio silenzio in questa vecchia casa colonica, non tanto per umiliarmi quanto per porre a più difficile prova la mia virtù di creazione e di trasfigurazione.

Tutto infatti è qui da me creato e trasfigurato.

Tutto qui mostra le impronte del mio stile nel senso che io voglio dare allo stile. [...]

Tutto qui è dunque una forma della mia mente, un aspetto della mia anima, una prova del mio fervore. Come la morte darà la mia salma all'Italia amata, così mi sia concesso di preservare il meglio della mia vita in questa offerta all'Italia amata.⁹

Par la suite, le Vittoriale est classé monument historique par un décret du 28 mai 1925. Un acte notarié en date du 7 décembre 1930, sanctionne définitivement ce transfert de propriété avant que, le 17 juillet 1937, le Vittoriale degli Italiani ne devienne une fondation placée sous le contrôle direct de l'État.

Le Vittoriale répond à une stratégie complexe et paradoxale, puisqu'il est simultanément une citadelle protectrice et une prison, un lieu d'isolement volontaire et celui d'une surexposition d'un soi boursoufflé, un complexe architectural et un acte de communication. Parce qu'il est la synthèse d'une ambiguïté toute dannunzienne, il cristallise une tentative de résistance aussi flamboyante que vaine contre la réalité historique cruelle – celle d'un D'Annunzio incapable de donner un tour concret à ses ambitions toujours vives, mais aussi celle d'une Italie déçue d'avoir été spoliée des profits de son ralliement à la Triple Entente durant la Grande Guerre. La relation ambiguë qu'entretient le poète à sa demeure est d'ailleurs syn-

⁹ Cité in R. Canovi-A. Zollino, *Fra i segreti del Vittoriale*, in *Gabriele d'Annunzio e i segreti del Vittoriale*, cit., p. 8.

thétisée par la devise en forme de double oxymore gravée sur l'architrave de la porte d'entrée : « Clausura, fin che s'apra – Silentium, fin che parli ».

Le Vittoriale est ainsi conçu comme le réceptacle monumental d'apparences destinées à masquer des illusions, à l'image du théâtre flamboyant qu'il fait édifier pour se mettre en scène face à des visiteurs choisis, et cette intention originelle a des conséquences majeures sur sa caractérisation comme lieu de mémoire. D'Annunzio s'y enferme en effet pour cacher ce qu'il ne veut pas qu'on voie de sa situation présente, à savoir l'impasse dans laquelle il se trouve, quel que soit l'angle sous lequel il observe sa situation. Esthète vieillissant, guerrier désarmé et commandant sans troupes, il est en outre un écrivain dont les textes sont de plus en plus déconnectés du goût de ses contemporains. Il écrit d'ailleurs peu durant les seize années qu'il passe au Vittoriale : au *Notturmo* (1921) et au *Libro segreto* (1935) s'ajoute *Solus ad solam*, publié après son décès en 1939. Cette faible production contredit l'intention originelle proclamée avec force dans les *Frammenti di un colloquio avvenuto in un giardino del Garda il 10 giugno 1922* : « Operaio della parola, io sono stato condannato per sette anni ai lavori forzati del "luogo comune", all'esercizio forzato dell'eloquenza, sulla ringhiera, nella piazza, nel campo di battaglia. [...] Nessuno immagina con che ansia io sia entrato in questo rifugio, con che bisogni di sprofondarmi in me stesso e nella più segreta sorgente della mia poesia ».¹⁰

Ce rejet d'une situation pénible à observer, et sans doute plus encore à vivre, est synthétisé par la dénomination qu'il donne à l'édifice qu'il destine à son ultime résidence, encore inachevé à sa mort, le 1^{er} mars 1938 : Schifamondo, terme formé à partir d'une phrase de Guittone d'Arezzo¹¹ et du nom du Palazzo Schifanoia, demeure de la famille d'Este à Ferrare. Le Vittoriale est donc en soi la formulation rhétorique – mais une rhétorique poussée à l'extrême – d'une esthétique grandiloquente dont le monde extérieur n'a que faire. Cet auto-enferment est ainsi explicité par Carlo Simonelli :

È doveroso, tuttavia, separare dalla realtà delle cose l'immagine che D'Annunzio offrì di sé al mondo. Se fu principe, è tristemente vero che fu un sovrano senza terra e senza potere reale. La guida spirituale degli italiani fu mantenuta con una ritirata lenta e costante su tutti i fronti restanti, dall'in-

¹⁰ G. D'Annunzio, *Frammenti un colloquio avvenuto in un giardino del Garda il 10 giugno 1922*, ne *Il libro ascetico della giovane Italia*, in *Prose di ricerca*, vol. I, Mondadori, Milano 2005, p. 645.

¹¹ Guittone d'Arezzo écrit ainsi dans une lettre au frère Ranieri degli Ubertini : « Esso [il mondo] ne schifa, frate: schifiam lui dunque ».

fluenza politica e sindacale all'indipendenza del movimento legionario. Il Vittoriale, dominio territoriale trasformato in agglomerato di monumenti e simboli, fu cinto da impenetrabili cerchie di mura e munito di sorveglianza interna ed esterna. Lo spazio chiuso di fedelissimi concentrati nella villa di Cargnacco, fortificata e circondata dal nuovo regime, assomiglia – più che a un principato – all'ultimo baluardo di un movimento finito.¹²

Même dans cette démarche de retrait d'un monde qui ne lui correspond plus, D'Annunzio ne fait d'ailleurs pas preuve d'une originalité particulière. Ainsi, Jean des Esseintes, personnage d'*À rebours* de Huysmans (1884) se retire dans un pavillon, à Fontenay-aux-Roses, dans lequel il réunit les ouvrages les plus précieux à ses yeux et les objets les plus rares, pour se consacrer à l'oisiveté et à l'étude, dans un monde idéal où triompheraient la jouissance esthétique et l'illusion, substituant le rêve de la réalité à la réalité même. Pour des Esseintes, cette ambition se traduit par un échec : gagné toujours par une noire mélancolie, il ne parvient pas à sortir de son *taedium vitae* et, après quelque temps, il doit renoncer à cette vie et rentrer à Paris.

À ce modèle littéraire, D'Annunzio mêle des usages précieux déjà passés de mode en ce premier quart du XX^e siècle. Comme le dit Balzac du Cousin Pons, il est en effet un « collectionneur féroce », atteint de ce qu'Edmond de Goncourt définit en 1881 comme la « bricabracomanie »,¹³ cette frénésie collectionniste qui sévit à Rome à la fin du XIX^e siècle. Son projet est en effet celui d'une œuvre d'art totale, sur le modèle théorisé par Wagner à partir de 1849. De fait, le Vittoriale fonctionne tout à la fois par juxtaposition et par accumulation, dans un effet de démesure dont le caractère suranné et la vanité, que mesure pleinement le visiteur d'aujourd'hui, étaient pareillement ressentis par les contemporains du poète. On passe ainsi d'un mausolée néo-médiéval où D'Annunzio et ses compagnons de combat sont inhumés dans des sarcophages monumentaux à une villa entre Liberty et Art Nouveau, qui elle-même voisine avec un amphithéâtre calqué sur les vestiges de Pompéi, immergé au milieu d'un immense parc ornemental avec vue sur le lac, composé d'un réseau de rues, de places, de théâtres, de jardins et de cours d'eau. Ajoutons-y un biplan suspendu dans l'auditorium, un lance-torpilles exhibé dans un bâtiment

¹² C. Simonelli, *Prefazione* a R. Morghen, *Il Principe del Vittoriale. D'Annunzio a 150 anni dalla nascita e 75 dalla morte*, Fondazione Zanetto, Montichiari 2013, pp. 9-10.

¹³ Voir P. Adamy, *La bric-à-bracomanie du Cousin Pons et la collection des Goncourt*, « Cahiers Edmond et Jules de Goncourt », 7, 1999, pp. 122-143.

dédié et la gigantesque proue du navire Puglia, tournée vers l'Adriatique, et l'on a un tableau complet de cette juxtaposition hétéroclite d'éléments dont le choix et la position sont déterminés par une symbolique précieuse et sont scandés par une recherche esthétique qui ne renonce à aucune modalité d'expression, fût-elle hiatale ou à tout le moins surprenante. «Il complesso dannunziano», note ainsi Raffaella Canovi, «è concreta e viva espressione della ricerca di una forma artistica che possa riunire gli uomini in tutte le manifestazioni della vita, luogo di unione tra lo scrittore e la comunità per mezzo di un'unità estetica».¹⁴ Alberto Arbasino est moins clément lorsqu'il écrit, dans un article intitulé « Gli altarini de Poeta » : « Escludendo con rigore ogni oggetto bello e pregevole, Gabriele d'Annunzio, vecchio nano che amava le uniformi militari, la cocaina, il gineceo, creò sul lago di Garda il primo Museo della Paccottiglia ».¹⁵

On retrouve cet effet d'accumulation à l'intérieur du corps de bâtiment principal, encombré d'un invraisemblable bric-à-brac d'objets de pacotille, d'antiquités à la valeur douteuse et de livres par dizaines de milliers. Dans le cadre d'une démarche liée au tourisme littéraire se pose ici en des termes extrêmes la question de la transformation en musées de lieux de vie cristallisés en l'état au décès de leur propriétaire, dont le paradigme est la maison de Pétrarque à Arquà¹⁶. Digne du dépôt d'un antiquaire ou de l'antre d'un bibliophile, le Vittoriale témoigne d'une horreur du vide qui s'accorde mal avec un parcours de visite ouvert au plus grand nombre, d'autant que les visiteurs traversent des pièces exiguës, enveloppées de tentures et d'épais rideaux, parfois protégées par des vitraux, mais toujours plongées dans une pénombre sépulcrale, tout aussi liée au goût pour la théâtralisation du poète qu'à ses problèmes oculaires [fig. 1]. L'impossibilité pratique de laisser libre court à une déambulation libre peut frustrer le visiteur contraint de suivre le rythme de la visite guidée, où il n'est guère question du D'Annunzio écrivain.

Ce lieu tout aussi fascinant qu'étrange pose de manière aiguë la question de ce que le tourisme littéraire donne à voir – et de ce que le public vient voir. Si l'on vient au Vittoriale pour s'approprier les conditions de

¹⁴ R. Canovi, *La favola bella sul Garda: brevi note per una storia de il Vittoriale degli Italiani*, in *Gabriele d'Annunzio e i segreti del Vittoriale*, cit., p. 50.

¹⁵ A. Arbasino, *Gli altarini del Poeta*, « FMR », 3, 1982, p. 33.

¹⁶ Voir J.-M. Rivière, *La maison de Pétrarque à Arquà, ou l'archéologie du tourisme littéraire immersif*, in *Literary Tourism at Holiday and Escape Destinations*, a cura di R. Baleiro et J. Arcos-Pumarola, Perugia Stranieri University Press, collana TULE, Perugia 2024, pp. 133-143.

production d'une œuvre littéraire, on en sortira déçu. Il en va de même si l'on espère y trouver le témoignage intact d'une intimité que D'Annunzio a copieusement camouflée sous un *decorum* qui en nie l'authenticité même. Le Vittoriale pose en revanche une problématique passionnante : celle de la relation tout à la fois nécessaire et contraignante d'un lieu de mémoire au contexte touristique local. Dans ce cas, l'adaptation du modèle économique à l'écosystème touristique est complexe, puisque le Lac de Garde est devenu le lieu d'un tourisme de masse populaire et germanique.

Depuis le tournant du siècle, le nombre de touristes fréquentant les lieux, notamment l'été, s'est considérablement accru, au point que les populations et les institutions locales dénoncent désormais la congestion des voies de communication et la dégradation environnementale qu'engendrent les presque vingt-cinq millions de visiteurs enregistrés en 2022.¹⁷ Toujours dominé par les Allemands (qui représentent environ un tiers des arrivées), cet hypertourisme a commencé à se diversifier, avec l'arrivée de Russes et de Chinois. Si l'un des enjeux majeurs du moment est de parvenir à ventiler cette population sur l'année complète, et non plus simplement durant quelques mois de la période estivale,¹⁸ il s'agit aussi de diversifier les activités proposées, notamment en profitant de la présence de cette population pour valoriser le patrimoine culturel et historique local. Une recherche menée durant l'été 2023 par l'Osservatorio per il Turismo sul Lago di Garda sur un panel d'environ quatre cents touristes¹⁹ a conclu que l'activité dominante est la visite des villages situés autour du lac. 14,6% d'entre eux déclare avoir fréquenté les parcs et réserves naturelles et 10,5% ont visité les châteaux. Les monuments historiques et les parcs de loisirs sont à égalité, respectivement à 8,2 et 8%.

Ce dernier point est intéressant car, paradoxalement, la monumentalité du complexe imaginé par D'Annunzio, témoignage d'une démesure exhibée et théâtralisée, est un atout pour la fondation qui en gère l'exploitation. Présenté dans le fascicule édité par la Fondazione Vittoriale degli Italiani comme le pendant de Gardaland, immense parc d'attraction lui aussi situé près du lac, le Vittoriale est ainsi devenu une sorte de parc

¹⁷ M. P. Pasini, *From the Exclusive...*, cit., pp. 227-228.

¹⁸ Voir E. Zanini, *Turismo e il fascino discreto del Lago tutto l'anno*, « L'Arena », 29 septembre 2024, pp. 14-15.

¹⁹ Les objectifs et modalités de cette étude sont accessibles sur le site de la Comunità del Garda (https://www.comunitadelgarda.it/uploads/model_3/2023/tendenze-turismo-garda-2023-presentazione.pdf), tandis qu'on peut en lire les résultats sur le site de l'OTG (<https://centridiricerca.unicatt.it/otg/it/ricerca/ricerche.html>).

à thème à visée lucrative, y compris sur le plan de la communication visuelle [fig. 2]. Ainsi, si l'on se réfère au site Internet de la Fondazione, les visiteurs peuvent acquérir au terme de leur visite la carte des amis du Vittoriale, la copie des clichés photographiques conservés dans les archives ou un morceau de cyprès abattu par la tempête, et même adopter l'un des tissus conservés dans le musée.

Cette version boursoufflée d'un tourisme littéraire où l'auteur est nié au profit du demiurge-architecte-décorateur correspond d'ailleurs en tous points à la démarche dannunzienne. Il est à cet égard significatif qu'à l'occasion de la sortie récente de l'ouvrage de l'historien d'art Dario Matteoni et de la photographe France de Griessen, intitulé *Gabriele D'Annunzio, le Poète-architecte*,²⁰ ait été publié un article du magazine *ArtPassions* titré « Gabriele D'Annunzio. L'homme qui écrivit une maison ».²¹ Plus que pour ses ouvrages, peu accessibles à un public contemporain, le Vate est désormais reconnu pour son ultime et grandiose projet mémoriel.

²⁰ D. Matteoni-F. de Griessen, *Gabriele D'Annunzio, le Poète-architecte*, AAM Éditions, Paris-Bruxelles 2024.

²¹ Arthur Dreyfus, *Gabriele D'Annunzio. L'homme qui écrivit une maison*, « ArtPassions », 78, 2024 (<https://artpassions.ch/gabriele-dannunzio-lhomme-qui-ecrivit-une-maison/>).



Fig. 1: Plan du Vittoriale (source : <https://www.vittoriale.it>).



Fig. 2: Oratorio dalmata (source : <https://www.vittoriale.it>).

Roberto Mosena

IL CARCERE DI CESARE PAVESE TRA PASSIONE, INDIFFERENZA
E PROMOZIONE DEL TERRITORIO

Riassunto

Confinato nel 1935 a Brancaleone Calabro, Cesare Pavese incontra un paesaggio molto differente da quello dell'amato Piemonte, fatto di fichi d'India, rocce rosse e di un mare sconfinato. Ne nascono tante riflessioni che entrano a far parte de *Il mestiere di vivere*, lettere ad amici, familiari e maestri e, soprattutto, la scoperta del mito e il romanzo *Il carcere*. Brancaleone ha dato molto a Pavese e lo scrittore viene oggi ricordato dalla cittadinanza attiva del paese che gli dedica percorsi culturali, itinerari, conservando i luoghi e la stanza dove l'autore trascorse un anno di vita e di maturazione stilistica e tematica molto importante. Il saggio presenta entrambi gli aspetti sopra descritti: la passione e l'esperienza che cambiano Pavese, la promozione del territorio di Brancaleone attraverso la figura e il ricordo dello scrittore.

Parole chiave: Brancaleone Calabro, carcere, confino, itinerario letterario, mare, Cesare Pavese.

Abstract

Confined in 1935 to Brancaleone Calabro, Cesare Pavese encounters a landscape very different from that of his beloved Piedmont, characterized by prickly pears, red rocks, and an endless sea. This gives rise to many reflections that become part of *Il mestiere di vivere*, his letters to friends, family, and mentors, and, most importantly, the discovery of myth and the novel *Il carcere*. Brancaleone gave a great deal to Pavese, and today the active citizens of the town remember the writer, dedicating cultural paths, itineraries, and preserving the places and the room where he spent a year of his life, one that was crucial for his stylistic and thematic maturation. The essay presents both of the aspects described above: the passion and experience that changed Pavese, and the promotion of the Brancaleone area through the figure and memory of the writer.

Keywords: Brancaleone Calabro, prison, exile, literary tour, sea, Cesare Pavese.

«Qui una volta la civiltà era greca».
Cesare Pavese

La letteratura dell'esilio è un caso singolare della letteratura di viaggio, poiché dall'esilio lo scrittore ha la possibilità di volgersi non soltanto alla conoscenza e al racconto del luogo *altro*, ma anche, e forse più, volgersi *indietro* verso la terra abbandonata.¹

L'esilio, tema classico della letteratura e della storia, dalla Bibbia in avanti, è anche un fatto di stile: lo scrittore in esilio è come sdoppiato; il sé di prima e il sé di adesso, non in conflitto ma in dialogo, imporranno differenti prospettive che avranno il loro peso sulle strategie narrative.²

Il confino è un tipo particolare di esilio. Il viaggio al confino è un cammino imposto da avverse condizioni politiche. Non si sceglie il confino, qualcuno ce lo impone in una determinata situazione storica, pressoché quando il nostro *essere e fare*, e nel caso di uno scrittore anche il *dire*, non si allinea ai dettami di un regime per lo più assolutistico.

Esilio e confino si differenziano perché alla base del primo può esserci una scelta volontaria, sebbene spesso resa inevitabile da condizioni politiche ed economiche. Il confino, invece, viene imposto, è una condizione politica. Un'altra differenza fondamentale sta nel fatto che l'esule quasi mai ritorna indietro e chi trascorre invece un periodo al confino, torna quasi sempre nella terra d'origine. Tutto sommato l'esule gode di una certa libertà: è passato da un regime a una democrazia, ha libertà di movimento. Mentre la condizione del confinato è quella del sorvegliato speciale.

L'aspetto che più accomuna esilio e confino nel caso di uno scrittore risiede nell'adattamento alla nuova terra e alle nuove condizioni, oltre al fatto letterario in sé: la descrizione della propria esperienza, dello spaesamento, del viaggio e dell'incontro con l'altrove che verrà confrontato con il bagaglio che lo scrittore porta con sé dalla terra madre.

Ricordo che il confino fu una misura di polizia introdotta in Italia nel 1931, in sostituzione del domicilio coatto. Consisteva nell'imporre un al-

¹ Nel 1987 Josif Brodskij (esiliato dalla Russia nel 1972, visse a New York), poche settimane prima di ricevere il premio Nobel, scrisse un discorso intitolato *La condizione che chiamiamo esilio*, dove, fra l'altro, invitava a riconoscere alcune caratteristiche della letteratura degli esuli, che risiedevano nella retrospezione, nella nostalgia e nell'attaccamento alla lingua madre. Si veda J. Brodskij, *Dall'esilio*, Adelphi, Milano 1988.

² Sull'esperienza dell'esilio, per una prima valida ricognizione di temi e di condizioni, per l'abbondanza di riferimenti a testi di scrittori che hanno riflettuto sul fenomeno, rinvio al libro di D. Ugresic, *Vietato leggere*, Nottetempo, Roma 2005, in particolare le pp. 175-213.

lontanamento, nel confinare appunto il condannato dal proprio luogo di residenza o da quello del reato commesso, con l'obbligo di dimorare altrove per un certo periodo di tempo.

Durante il fascismo furono molti gli intellettuali e gli scrittori italiani a percorrere la strada del confino.³ Tra questi vi fu anche Cesare Pavese. Nel 1935 venne condannato a tre anni di confino (due anni gli furono condonati) a Brancaleone Calabro per aver protetto la donna che amava, Tina Pizzardo, militante del Pci. Tornato a Torino nel 1936, Pavese comincia a raccontare quell'anno di confino: dapprima nel racconto *Terra d'esilio*, poi nel 1938-1939 con la stesura di *Memorie di due stagioni*. Titolo già emblematico del ripensamento di una vita sdoppiata da un evento traumatico come quello del confino. Titolo forse troppo ottocentesco e naturalista, tanto che il libro venne dato alle stampe come *Il carcere*.⁴

Ma è necessario prendere le mosse da un altro libro di Pavese, non a caso nato anch'esso a Brancaleone Calabro e proseguito fino al 1950: *Il mestiere di vivere*, così attaccato ai grandi temi pavesiani e della letteratura; l'amore, la morte (nella fattispecie il suicidio), l'arte di scrivere. Uno di quei libri che consentono al lettore di entrare nel laboratorio di uno scrittore, tra i suoi segreti professionali. E proprio *Secretum Professionale* fu il titolo che contraddistinse i mesi di scrittura dal confino: dal 6 ottobre 1935 al 15 marzo 1936, quando conclude lapidariamente: «Finito confino».⁵

Ad ogni modo, il confino diede avvio a una nuova fase dell'attività dello scrittore. Infatti, proprio col *Mestiere di vivere*, Pavese inizia una ulte-

³ Pensiamo a Carlo Levi che dopo varie carcerazioni venne spedito al confino in Lucania, tra Grassano e Aliano, e che più tardi tornerà, tra il 1943 e il 1944, a quell'esperienza, scrivendone nel suo romanzo più conosciuto, *Cristo si è fermato a Eboli* (1945). In un convegno del 1967, riflettendo sul futuro e il destino dei Sassi di Matera, sul loro risanamento e sulla valorizzazione della loro funzione urbanistica, Giorgio Bassani ricordava proprio il felice romanzo di Levi, anch'egli presente al convegno. Bassani sottolineava che il libro aveva fondato una sede favolosa e metastorica della civiltà contadina, che in quel libro, nato dal viaggio nel sud di un intellettuale del nord, si inventava poeticamente un luogo: Matera, mai cantata da nessuno prima di Levi. Era l'invenzione poetica di un luogo, ma anche l'atto fondativo di una meta turistico-letteraria. Si veda G. Bassani, *Italia da salvare. Scritti civili e battaglie ambientaliste*, a cura di C. Spila, Einaudi, Torino 2005, pp. 131-135.

⁴ Da Einaudi, nel 1948, assieme a *La casa in collina*, sotto il comune titolo di *Prima che il gallo canti*.

⁵ Le citazioni dal *Mestiere di vivere* sono tratte dall'edizione condotta sull'autografo, a cura di M. Guglielminetti e L. Nay, Einaudi, Torino 1990. D'ora in avanti ricorderò in corpo-testo o in nota le indicazioni di giorno, mese, anno che rendono immediato il confronto sul testo pavesiano.

riore discesa dentro se stesso, alla ricerca del proprio stile e della propria essenza di uomo. Questa ricerca ha inizio a Brancaleone, al confino, dove, tra le prime cose che fa, Pavese tira fuori il cordone ombelicale che lo lega a Torino e al Piemonte. Ossia mette in moto quel registro retrospettivo che prima dicevamo far parte dello stile di uno scrittore esule, o meglio, “confinato”: ripensare alla terra che si è lasciata alle spalle.

Infatti, riflettendo sul fascino incarnato («il dio incarnato in questo luogo») nelle rocce rosse di Brancaleone, Pavese nega a se stesso la possibilità di farne una grande poesia.⁶ Torino e il Piemonte appaiono a Pavese irrinunciabili. Tanto che, «standone lontano», comincia a sentire il loro indiscutibile peso nel proprio processo creativo.

Dunque, le pagine esordiali del *Mestiere di vivere* rappresentano un primo documento di viaggio a ritroso, ma anche il fatto che l'esperienza del confino ha costretto Pavese a ripensare la precedente produzione poetica, a darsi come obiettivo la prosa («ci vorrà la prosa»), ad avere uno sguardo retrospettivo su se stesso e sul proprio stile, che nasce dalla coscienza non solo della bellezza della nuova terra, ma anche della separazione di sé da quella.

Le apparizioni del *Carcere* nel *Mestiere* sono varie e significative. La stesura de *Il carcere* inizia il 27 novembre 1938 e termina il 16 aprile 1939. A due giorni dall'inizio del romanzo, Pavese scrive: «Il senso della cella invisibile genera provvisorietà anche a quell'ambiente umano che accoglie. Chi si fa casa di una cella?» (*Il mestiere di vivere*, 29 novembre 1938). Pavese risponde direttamente nel *Carcere*, con un passo che è strettamente connesso all'appunto del diario e lo svolge narrativamente dandogli un senso compiuto:

Nessuno si fa casa di una cella, e Stefano si sentiva sempre intorno le pareti invisibili. A volte, giocando alle carte nell'osteria, fra i visi cordiali o intenti di quegli uomini, Stefano si vedeva solo e precario, dolorosamente isolato, fra quella gente provvisoria, dalle sue pareti invisibili. Il maresciallo, che chiudeva un occhio e lo lasciava frequentare l'osteria, non sapeva che Stefano a ogni ricordo, a ogni disagio, si ripeteva che tanto quella non era la sua

⁶ Sebbene abbia scritto poesie anche al confino, nelle prime pagine del *Mestiere* Pavese è portato a scoprire il proprio legame con l'immagine del Piemonte, da cui anzi sembra dipendere la possibilità per lui di fare vera letteratura: «Se queste rocce fossero in Piemonte, saprei bene però assorbirle in un'immagine e dar loro un significato» (10 ottobre 1935). O ancora: «O non piuttosto scorrono semplicemente tra me e il Piemonte relazioni, alcune coscienti e altre inconscie, che io oggettivo e drammatizzo come posso in immagini: in immagini-racconto?» (11 ottobre 1935).

vita, che quella gente e quelle parole scherzose erano remote da lui come un deserto, e lui era un confinato, che un giorno sarebbe tornato a casa.⁷

Poco avanti osserverà: «Non ci si può affezionare a una cella. Non si può farsene una casa». Qui Pavese usa parole semplici e necessarie, con rapidi tocchi descrive uno stato d'animo pervaso da *solitudine, precarietà, isolamento, sperdutezza, inappartenenza, provvisorietà*. La catena delle pareti invisibili e la coscienza di trascorrere al confino un tempo non definitivo creano nel “viaggiatore” un misto di angoscia e di inquietudine, di disinteresse e di indifferenza. L'angoscia deriva dalla paura di qualcosa che non è strettamente fisico, perché Stefano non è rinchiuso nella cella. Disinteresse perché tutto ciò che è transitorio sembra un'occupazione vana, una perdita di tempo, tanto che ai *ricordi* (alla nostalgia) e ai *disagi* si risponde emotivamente, almeno all'inizio, con la certezza del ritorno.

«Nessuno si fa casa di una cella», salvo alla fine dei giorni, quando giunge il momento di separarsene, come aveva appuntato il 6 maggio 1938. A stesura del *Carcere* terminata il 16 aprile del 1939, lo scrittore dice nel *Mestiere di vivere*, appena dieci giorni più tardi, il 26 aprile: «In tutti questi pensieri che riguardano i rapporti umani la sostanza è il contrasto di passione e indifferenza, che si svelano entrambe assurde ed esclusive. [...] Memorie di due stagioni».

Ecco che le “due stagioni” vissute al sud si caratterizzano per una diversa disposizione al mondo: la passione e l'indifferenza. Pavese ha forse riletto il libro finito e prende appunti ne *Il mestiere di vivere*. Ma quello che più preme sottolineare è che lo scrittore indica la sostanza del racconto: il contrasto tra *passione* e *indifferenza*, che sarà il motore di *Il carcere*.

Tra le altre varie comparse del carcere nel diario, ci soffermiamo su una in particolare.⁸ Il 9 novembre del 1949 Pavese termina *La luna e i falò*. Lo scrive in meno di due mesi. Il suo exploit più forte, il punto da

⁷ C. Pavese, *Il carcere*, Einaudi, Torino 1999, p. 11.

⁸ Il 1° gennaio del 1940 Pavese ricorda, in un bilancio dell'annata 1939, *Le due stagioni*, giudicandole una cosa del passato, utile solo a fargli capire che sa *volere* uno stile e sostenerlo. Il 3 febbraio del 1944 scrive: «Le *memorie di 2 stagioni* le hai scritte al caffè». Si trattava di una riflessione sui luoghi dove scrivere, sui luoghi che facevano nascere la poesia e la scrittura, o meglio, dove queste trovavano la loro forma. Come si vede, *Il mestiere di vivere* è anche uno spazio di bilanci, di confessioni, di chiarimenti. Bilanci che si fanno sempre più definitivi con l'approssimarsi del 1950 e della morte.

cui, forse, non sarà più possibile ripartire.⁹ Il *Carcere*, sintetizza Pavese nel vulgatissimo schema del 17 novembre 1949, ha come protagonista un giovane intellettuale ed è il libro dell'antifascismo confinario.¹⁰ Ma poi, stando ai brani letti dal *Mestiere*, si evince che è anche un'esperienza umana di maturazione, di riflessione sui rapporti umani, una scuola di sentimenti e di verifica delle passioni. Brancaleone Calabro e il viaggio al confino, lungo il *Mestiere di vivere*, non sono più quello che erano all'inizio dell'avventura, nel *Secretum Professionale*; non sono più soltanto un bel luogo di rocce rosse, ma in fondo distanti e remote, cioè indifferenti, per lo scrittore; non sono più i bordi di un luogo che non gli appartiene, la destinazione di un viaggio da cui si guarda soltanto indietro al Piemonte: a ripensarli appaiono il luogo della verifica e della maturazione, della crescita e della comprensione della propria interiorità e del proprio stile, ovvero il terreno adatto alla conoscenza del mondo.

Di qui la centralità di Brancaleone e del *Carcere* come momenti di acquisizione di maturità e di crescita di senso, fondamentali per Pavese.¹¹

Si è detto da più parti che il *Carcere* è il racconto della solitudine. Direi, però, che la solitudine di Stefano, ingegnere del nord confinato al sud per essersi messo contro il governo, non esaurisce il racconto del libro. E poi, non solo di solitudine si tratta, ma di una complessità di stati d'animo disforici che si dispiegano nel corso della storia.

Stefano è confinato in un paese del sud che dà a Pavese l'occasione di raccontarci un nuovo paesaggio: uno scoglio, il mare, i fichi d'India, i gerani, i peschi, le pannocchie, gli ulivi. Un paesaggio ben diverso da quello piemontese di tante sue storie. Stefano non può uscire dalla sua camera prima dell'alba e dopo il tramonto. Riceve poche visite di controllo dal ma-

⁹ «Se risponde, sei a posto. Hai concluso il ciclo storico del tuo tempo: *Carcere* (antifascismo confinario), / *Compagno* (antifascismo clandestino), *Casa in collina* (resistenza), *La luna e i falò* (post-resistenza). Fatti laterali: guerra '15-18, guerra di Spagna, guerra di Libia. La saga è completa. Due giovani (*Carcere* e *Compagno*) due quarantenni (*Casa in coll.* e *Luna e falò*). Due popolani (*Compagno* e *Luna e falò*) due intellettuali (*Carcere* e *Casa in collina*)» (*Il mestiere di vivere*, 17 novembre 1949).

¹⁰ Nell'ulteriore ben noto bilancio schematico del 26 novembre dello stesso anno, includerà il *Carcere* e altre opere degli anni 1939-1941 sotto il comune denominatore del *naturalismo*.

¹¹ Tra i vari contributi che approfondiscono il rapporto tra Pavese e la Calabria, cito almeno G. Carteri, *Al confino del mito. Cesare Pavese e la Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1991. Non va peraltro dimenticato il rinnovato rapporto con il mito e la cultura greca che Pavese sperimenta al confino, rapporto fecondo che lo condurrà poi alla scrittura dei *Dialoghi con Leucò* (1947).

resciallo. La sua vita si svolge tra l'osteria e il mare,¹² la sua ripetitività sarà spezzata solo da eventi occasionali: una festa religiosa, una battuta di caccia, il Natale. Pochi gli incontri e le amicizie. Un amore carnale con la figlia della padrona di casa. Un amore a distanza per la donna dal viso di capra.

La parete mobile e mutevole del mare, dapprima sperato come unguento di sogno e di libertà, diventa un'abitudine come tutto per Stefano, un modo per trascorrere il tempo, quando non appare addirittura un paesaggio vitreo, quasi montaliano, «clamoroso a vuoto». E dalle missive spedite dal confino, sappiamo che il mare disgusterà Pavese. Cito da una lettera del 27 novembre 1935 a Mario Sturani: «Il mare, già così antipatico d'estate, d'inverno è poi innominabile: alla riva, tutto giallo di sabbia smossa; al largo, un verde tenerello che fa rabbia. E pensare che è quello d'Ulisse: figurarsi gli altri». Due giorni dopo scrive al maestro Augusto Monti: «Del mare ho fatto la mia sputacchiera».¹³

La storia del viaggio si può fermare qui. *Il carcere* è il romanzo della solitudine, ma è anche e più il romanzo dell'assuefazione ai luoghi e alle occupazioni, alle scoperte che tornano a essere abitudini, è il romanzo dell'inappartenenza al contesto da parte del confinato, dell'angoscia notturna e della noia diurna che Pavese porta fino in fondo. Romanzo della chiusura di sé di fronte all'esterno, che esprime, forse più di ogni altra opera di Pavese, quello che si chiama "conflitto fondamentale": il conflitto, vecchio come il mondo, dell'individuo con la società.¹⁴

Quanto detto finora pertiene al consueto rapporto che intercorre tra letteratura e geografia, rispondendo a domande quali: in che modo lo spazio, il territorio, i luoghi, i paesaggi hanno arricchito, influenzato, determinato le strategie, i contenuti, lo stile dell'opera letteraria? Sono riflessioni che, per la critica letteraria, aiutano a valutare il peso e il significato della geografia nel processo della creazione letteraria. Le domande che dobbiamo farci, occupandoci di turismo letterario, invertono la direzione del rapporto e sono piuttosto: in che modo l'esperienza letteraria può

¹² Sul rapporto con il mare nell'opera pavesiana rimando a A. De Rossi, «*Mi bastava sapere che il mare c'era...*». La concezione del mare in Cesare Pavese, «In limine. Quaderni di letterature, viaggi, teatri», 3, 2008, a cura di R. Mosena e F. Pierangeli, Nuova Cultura, Roma 2008, pp. 73-90.

¹³ Si veda C. Pavese, *Vita attraverso le lettere*, a cura di L. Mondo, Einaudi, Torino 2004. L'11 settembre 1935 aveva scritto a Monti: «Naturalmente scrivo *ex ponto* le mie *Tristia...*».

¹⁴ Per un approfondimento di quanto detto finora rinvio a un mio saggio: *Pavese e Il carcere. Viaggio al confino*, in *Ritorno a Pavese*, a cura di R. Mosena, Edilet, Roma 2010, pp. 59-76.

arricchire, influenzare, determinare le strategie, i contenuti dell'offerta turistica? L'opera letteraria riesce a essere un piccolo volano per il turismo? Contribuisce alla tutela e alla valorizzazione dei luoghi? Può essere motivo di promozione del territorio?¹⁵

A ben vedere, il caso di Brancaleone Calabro, teatro del confino pavese, è un esempio di risposte affermative a queste domande. Vediamo con ordine quali circostanze hanno favorito la nascita di un turismo pavese in Calabria.

Prima di tutto è da osservare che la memoria del breve passaggio pavese e la necessità della tutela dei luoghi legati all'esperienza dello scrittore sono state ripetutamente sottolineate non solo attraverso l'attività pubblicistica, ma soprattutto tramite la realizzazione di alcuni documentari.¹⁶

Per esempio, tra gli ultimi, *Io vengo di là*,¹⁷ un documentario a puntate, che ripercorre le opere e i luoghi di Pavese e quindi anche la Calabria. Il documentario su Brancaleone è diviso in due parti, la prima è intro-

¹⁵ A queste domande tentano di rispondere anche le precedenti ricerche proposte dal Centro per il Turismo Letterario TULE dell'Università per Stranieri di Perugia. Rinvio ai primi volumi della collana TULE: *Il turismo letterario. Casi studio ed esperienze a confronto*, a cura di G. Capecchi e R. Mosena, Perugia Stranieri University Press, Perugia 2023; *Turismi danteschi. Itinerari, esperienze, progetti*, a cura di G. Capecchi e R. Mosena, Perugia Stranieri University Press, Perugia 2024. I volumi sono open access alla seguente pagina web: <https://www.unistrapg.it/it/ricerca/perugia-stranieri-university-press/catalogo-perugia-stranieri-university-press>.

¹⁶ Oltre a pubblicazioni varie e progetti di film (come quello di recente annunciato dal regista Alessandro Preziosi), si segnalano almeno i due seguenti documentari: *A sud di Pavese* (2015) di Matteo Bellizzi, che raccoglie anche le parole di ultimi testimoni del confino pavese, ed è un documentario finanziato dalla Film Commission della Regione Piemonte. Ma si ricordi anche lo storico cortometraggio di Giuseppe Taffarel, *Il confino di Cesare Pavese* (1967), documentario, visibile su YouTube, che ricostruisce le esperienze dello scrittore a Brancaleone, citando ampiamente alcuni brani delle lettere, puntando su immagini ben precise della cittadina: la stazione; vari scorci del paese; un uomo con lupara che attraversa in bicicletta una stradina tra i fichi d'India; l'Albergo Roma in cui Pavese alloggia in un primo momento; la stanzetta che si affaccia sulla ferrovia e sul mare dove Pavese si trasferisce; i treni che passano e gli rafforzano il sentimento della nostalgia.

¹⁷ Si trova facilmente su YouTube. Una produzione Fondazione Cesare Pavese, in collaborazione con: Comune di Santo Stefano Belbo, Fondazione Goffredo e Maria Beltonci, Comune e Pro Loco di Brancaleone, Istituto Italiano di Cultura di New York, Casa Italiana Zerilli Merimò, Italian Academy Columbia University. Con il contributo di: Regione Piemonte, Fondazione CRC, Fondazione CRT. Un'idea di: Pierluigi Vacca-neo. Organizzazione: Silvia Boggian. Riprese, drone e montaggio: Andrea Icardi. Voce: Paolo Tibaldi.

dotta da Pierluigi Vaccaneo, direttore della Fondazione Cesare Pavese che è anche la principale promotrice del documentario, e dal vicesindaco di Brancaleone, Giovanni Alessi. Si apre sulla spiaggia dove lo scrittore amava trascorrere le ore pomeridiane, per proseguire poi all'Albergo Roma, dove Pavese soggiornò prima di trasferirsi in un'abitazione privata. A fare da guida tra le vie del paese è il presidente della Pro Loco, Carmine Verduci (giovane e illuminata figura di promotore territoriale ed umanista).¹⁸

È proprio grazie all'impegno e alla cura di Verduci e dei suoi collaboratori che si è sviluppato sul territorio che affaccia sul mar Ionio un piccolo e prezioso turismo pavesiano.

Tra le attività della Pro Loco figura, infatti, la promozione di Brancaleone attraverso la figura di Pavese e la memoria del suo soggiorno calabrese. Dapprima si è tentato di creare un Parco letterario dedicato allo scrittore: l'idea del Parco, sebbene entusiasmante, ha però evidenziato una carenza delle forze a disposizione, sia economiche che organizzative, perché queste non erano e non sono in grado di gestire una sede fisica, o sopperire a ulteriori spese di gestione; è poi mancato il sostegno degli amministratori che si sono susseguiti in questi anni nel comune, poco interessati all'idea.

Tuttavia, l'associazione, abbandonato il progetto dà seguito a iniziative di estremo valore per il nostro discorso e che sono frutto di anni di studio, specializzazione, sperimentazione sul campo e di valutazioni sul futuro. Infine, bisogna tenere in considerazione il fatto che tutto quello che è stato finora realizzato non è finanziato da nessun Ente pubblico o privato, se non dagli stessi fruitori.

Tra le proposte più interessanti c'è sicuramente la creazione nel 2021 di un percorso stabile, fisso, che prevede la cura di alcuni luoghi e la sistemazione di una opportuna segnaletica che rende fruibile il tracciato per gruppi di persone, scolaresche, turisti solitari o del tutto occasionali.

Pertanto, l'associazione ha individuato i luoghi simbolo del confino, dove ha posto dei pannelli con un QR-code che rimanda a una narrazione di approfondimento storico con citazioni letterarie, utile per l'orientamento e l'informazione del turista. Si tratta di cinque luoghi che, in omaggio

¹⁸ La Pro Loco di Brancaleone è nata nel 1977 con l'intento di cambiare l'immagine del luogo e sviluppare il turismo. A quel tempo Brancaleone era all'apice del turismo in Calabria e veniva quasi subito dopo Tropea. Basti pensare che il flusso turistico variava da 4000 a 6000 turisti l'anno. Dopo alterne vicende, tra momenti di piena attività e altri di chiusura, nel 2011, dopo quasi sette anni, la Pro Loco di Brancaleone è stata rifondata e ha eletto il suo quinto Presidente, Carmine Verduci che al momento dell'elezione aveva soltanto 27 anni.

all'amore per la lingua inglese di Pavese, vengono comunemente indicati come "Digital Pavese" o, come scritto sui pannelli di colore marrone (il colore che in tutta Italia simboleggia le "cose da vedere" nella segnaletica dei vari territori), "Luoghi Pavesiani". Il tour dei luoghi, tramite l'applicazione Google Maps, rinvia al punto d'interesse successivo permettendo il percorso anche in autonomia, senza bisogno di una guida specifica.

Si parte, dunque, dalla stazione ferroviaria dove Pavese arrivò in manette, dopo due brevi periodi alle Carceri Nuove di Torino e a Regina Coeli di Roma (fig. 1):¹⁹

1. Stazione FS Brancalone Calabro: il 4 agosto 1935 Cesare Pavese giunse a Brancalone scortato da due carabinieri, per scontare il confino politico a cui era stato condannato.



Fig. 1: Foto segnaletica dell'autore.

Si prosegue verso il bar e l'Albergo Roma, dove lo scrittore dimorò per quattro giorni prima di cambiare sistemazione, a seguito dell'invito ricevuto dalle autorità fasciste a prendere in affitto una stanza. Pavese frequenterà il bar dalle modeste sedie al pianterreno per leggere giornali ecc. Al piano superiore si trovavano invece gli alloggi dell'albergo:

2. Albergo Roma.

Poi il percorso tocca il mare, la famosa quarta parete del confino, dove Pavese trascorreva interi pomeriggi leggendo, scrivendo, facendo i bagni e contemplando le acque:

3. Lo scoglio lungo e la spiaggia.

¹⁹ I testi presenti nell'elenco numerato seguente, che va da 1 a 5, riproducono i testi scritti sui pannelli illustrativi dei Luoghi Pavesiani.

Si arriva alla dimora e alla stanza che lo scrittore dovette pagarsi di tasca propria (fig. 2). La piccola abitazione, al n. 117 di corso Umberto I, è privata, appartiene all'avvocato Tonino Tringali, che con lungimiranza ha messo l'immobile a disposizione della Pro Loco che ne gestisce le visite su prenotazione. Da notare che la stanza riproduce in maniera quasi del tutto originale gli arredi del periodo del confino, conservandone il letto, il braciere, così importante perché come ricorda lo scrittore nelle sue lettere, era necessaria la brace per scaldare la stanza umida e fredda. E c'è anche un'anfora con due manici, non originale, che ricorda l'altro passo delle lettere in cui Pavese si paragona a Ibico e ammira la capacità delle ragazze del luogo di portare le anfore piene d'acqua in equilibrio sulla testa.²⁰ Ma poi c'è ancora la lampada a carburo, la scrivania, qualche libro a ricordo di quelli che si faceva inviare dalla sorella. La stanza, molto curata, è a tutti gli effetti una piccola casa museo, di grande fascino e tra le più frequentate in Calabria e vi si tengono, nel cortile adiacente e specie d'estate, letture e incontri culturali. Qui si trova anche l'arco, costruito da Giuseppe Tringali (padre dell'attuale proprietario), che reca la scritta Porta Pavese a sottolineare che da questo luogo si può intraprendere un'esperienza del territorio con gli occhi dello scrittore:

²⁰ Si vedano le lettere del 19 novembre e 27 dicembre 1935. Da Brancalione Pavese invia ben settantotto lettere, indirizzate prevalentemente alla sorella Maria. Si tratta spesso di confessioni e sfoghi in cui lo scrittore manifesta impazienza, preoccupazione, solitudine e in cui racconta in maniera diretta la sua permanenza a Brancalione. Queste lettere servono per capire come Pavese, senza retorica, guardasse la Calabria, con gli occhi di un viaggiatore estraneo e a tratti curioso, tutto sommato riconoscendo una bontà caritatevole, un tatto e una cortesia nei calabresi discendenti non a caso di un'antica, ma sempre viva, cultura ellenica dell'ospitalità. Il vero problema, anche nelle lettere, è la lontananza dal Piemonte e dalla donna che ama (al suo rientro scoprirà che Tina Pizzardo sta per sposare un comunista polacco). Cfr. C. Pavese, *Vita attraverso le lettere*, a cura di L. Mondo, cit., pp. 121-146: propone una scelta delle lettere più significative inviate dal confino.



Fig. 2: La stanza di Pavese a Brancaleone (foto di Carmine Verduci).

4. Cesare Pavese, Dimora del Confino, Anno 1935.

L'ultima stazione del percorso sui luoghi pavesiani porta fuori da Brancaleone Marina, verso Brancaleone Superiore o Vetus, siamo a 310 m s.l.m. e a una distanza di circa 3,5 km dalla costa, dove si trova un parco archeologico che tutela e conserva l'antica Sperlinga che fu costruita su una collina di arenaria, ricca di grotte anticamente usate anche come cappelle di preghiera. Brancaleone è nata qui, forse fondata da monaci greci nel V secolo d.C., e soltanto nel corso dei secoli questo piccolo centro abitato è stato abbandonato in favore della più comoda e non lontana sistemazione nella piana sottostante affacciata sul mare. Le rocce della collina diventano rosse quando sono colpite dal sole calante e anche questo luogo ricorre, come abbiamo visto, con particolare importanza nel *Mestiere di vivere* e nel *Carcere*:

5. Brancaleone Superiore e le rocce Rosse Lunari, il borgo e le rocce caratteristiche descritte da Pavese.

Pavese fa parte ormai di Brancaleone, i suoi luoghi sono conservati e la cittadinanza è affezionata alla storia del soggiorno dello scrittore confinato ("Este u' confinatu") al quale ha voluto intitolare anche la Biblioteca comunale Cesare Pavese (sempre in Corso Umberto I, n. 39) e dedicato la speciale Pizza Pavese. Dalle testimonianze d'epoca sappiamo che ci si aspettava un comportamento molto diverso da quello assunto da Pavese:

tutti pensavano che durante i mesi di confino questo contestatore inviso al regime avrebbe tenuto discorsi sulla politica; invece, parlava poco come sempre («Tacere è la nostra virtù») e dava ripetizioni di latino, oppure assoldava i ragazzini del posto perché ripulissero la stanza infestata dagli scarafaggi. Non stupisce che si sia voluto riconoscere e consolidare il rapporto di simpatia tra i cittadini di Brancaleone e “il professore” dandogli appunto la forma fisica della passeggiata letteraria.

Sulla scia del successo di questo itinerario tra i luoghi di Pavese, ne è stato creato un altro che si allarga ad includere altre tappe importanti per la cultura, l'economia, la storia ecc. che completano la conoscenza del luogo e ampliano l'offerta turistica di questa cittadina di mare un tempo nota come “città dei gelsomini”, oggi conosciuta per la presenza delle tartarughe marine e la lavorazione del bergamotto e delle mandorle.

Cito, dal sito della Pro Loco di Brancaleone, la scheda descrittiva di questo secondo tracciato pavesiano che propone una escursione turistica, un trekking urbano di circa 2 km aperto a tutti i turisti per la sua facilità.

L'itinerario letterario pavesiano è un percorso che ci porterà alla scoperta di Brancaleone Marina e della sua storia, attraverso i luoghi che caratterizzarono il confino politico dello scrittore piemontese Cesare Pavese. Un itinerario narrato e narrante che racchiude in sé tutta l'essenza dell'esperienza al confino che lo scrittore, durante il 1935 e la primavera del 1936, trascorse a Brancaleone Marina, con visita ai luoghi di cultura della nostra cittadina, ed uno scorcio sulle belle realtà associative e le eccellenze gastronomiche del nostro Comune.

Il percorso inizierà dalla Stazione FS di Brancaleone dove in prima battuta visiteremo l'ospedale delle Tartarughe marine gestito dall'Associazione Blue Conservacy Onlus per poi proseguire sulla Via Regina Margherita, dove visiteremo la Chiesa Parrocchiale di San Pietro Apostolo che custodisce una preziosa tela di fine Settecento (oltre alle statue del Santo Patrono della città San Pietro e l'effigie della compatrona Maria del Monte Carmelo, recentemente restaurate).

Si proseguirà sulla stessa via dove faremo tappa al Monumento dei Caduti in guerra 1915-1918 e faremo sosta al Museo del Mare di Brancaleone dove incontreremo i volontari dell'Associazione Caretta Calabria Conservation che ci guideranno attraverso l'esposizione e l'allestimento del piccolo museo. Si proseguirà scendendo sul Corso Umberto I, dove prima ammireremo la Palma monumentale sita nella villetta comunale e subito dopo faremo una sosta di fronte all'antico Albergo Roma che lo scrittore piemontese frequentava, sempre sul Corso Umberto I ammireremo il bassorilievo bronzeo del Dott. Vincenzo De Angelis uno dei grandi benefattori della città di Brancaleone.

L'itinerario prosegue attraversando un tratto del lungomare, passando dai ruderi dell'antica chiesetta di San Pietro (ex proprietà dei Carafa di Roccella) per giungere di lì a poco di fronte allo scoglio lungo conosciuto anche con il nome di "scoglio lungo di Cesare Pavese", dando ampio risalto alla storia del paese, oltre che alla visione della spiaggia preferita dalle tartarughe Caretta caretta.

Attraversato il tratto di lungomare, si risalirà per il Corso Umberto I, dove attraverseremo l'antica Caserma dei Carabinieri, e visiteremo la "Scala Pavese" in via Cavour recentemente oggetto di un progetto di Rigenerazione urbana condotta dai Volontari del Servizio Civile Universale, dedicata agli emigranti di Brancaleone con dei versi di Cesare Pavese incisi sulla scalinata. La scala ci porterà su un tratto di Via Regina Margherita dove visiteremo i laboratori dell'Azienda Amandula-Caracciolo e degusteremo alcuni dei prodotti artigianali di sua produzione. Al termine della visita ai laboratori di Amandula-Caracciolo visiteremo la Dimora del Confinio di Cesare Pavese, accolti dal suo proprietario che ci racconterà aneddoti e vicissitudini della casa. Al termine della visita alla stanza che ospitò Pavese durante il periodo del confino, degusteremo i prodotti al Bergamotto offerti dall'Azienda Agricola Patea.²¹

Con le sue diciassette tappe l'itinerario, che viene periodicamente riproposto un paio di volte l'anno dal 2021, valorizza la Brancaleone di Pavese, ma non rinuncia, come si evince dalla sua descrizione, alla proposta di alcune tra le mete monumentali e imprenditoriali della Brancaleone di oggi facendo appunto del turismo letterario una molla per conoscere, visitare, promuovere e vendere il territorio e le sue realtà storiche ed economiche.

A queste iniziative si sono aggiunte o si stanno aggiungendo: l'organizzazione di festival (si veda il Festival "Paesi tuoi" dello scorso agosto); la previsione di un sesto Luogo Pavesiano dotato di pannello e QR-code nel primo itinerario e relativo all'antica caserma dei carabinieri; la realizzazione di ulteriori pannelli e QR-code – sono 29 in tutto – sistemati in giro per la cittadina e che riproducono immagini fotografiche della Brancaleone vista da Pavese, quella degli anni Trenta del Novecento; incontri ed escursioni naturalistiche sul territorio che arricchiscono un'offerta turistico-letteraria di nicchia, ma tutt'altro che marginale.

²¹ Il trekking è stato proposto più volte in periodi di ottima affluenza turistica, durante l'estate, ma anche in momenti che altrimenti sarebbero "morti" turisticamente. Quest'anno si è svolto, infatti, prima a febbraio e in occasione della ricorrenza dell'arrivo di Pavese a Brancaleone, il 4 agosto 2024. Il programma è consultabile sul sito <https://www.prolocobrancaleone.it>.

Secondo i dati forniti da Carmine Verduci, infatti, si calcola che mediamente circa 2000/2500 persone visitino ogni anno Brancaleone mettendosi sulle orme di Cesare Pavese. Peraltro, il dato riguarda le visite ufficiali dei gruppi (CAI, ecc.), scuole o associazioni che fanno visita alla dimora del confino e agli altri luoghi pavesiani, e sono riscontrabili mediante i dati che si raccolgono annualmente nell'archivio della Pro Loco. Meno tracciabili, invece, restano le visite individuali od occasionali di turisti che non rientrano nel computo, ma che senz'altro fanno crescere il numero dei visitatori letterari.

La Pro Loco – che collabora nella creazione di altri itinerari letterari, come quelli a San Luca relativi allo scrittore calabrese Corrado Alvaro – lavora in sinergia con Ferrovie in Calabria che gestisce treni turistici portando regolarmente gruppi di persone a Brancaleone, dalla Calabria, ma pure da regioni vicine e lontane, dalla Sicilia al Piemonte grazie alla collaborazione con la Fondazione Cesare Pavese. La Pro Loco presta, inoltre, particolare attenzione alla visita delle scolaresche, dalle elementari alle superiori, con narrazioni del confino, della vita e dell'opera dello scrittore declinate e distinte per fasce d'età.

Si tratta, in conclusione, di turisti letterari che dopo aver viaggiato, hanno bisogno di sostare, di dormire in albergo o in bed & breakfast, di mangiare al ristorante, di comperare souvenir ecc. alimentando un flusso turistico che ha una ricaduta economica su vari settori (logistica, alberghiero, ristorazione e così via) ed è molto importante e apprezzato dagli esercizi commerciali locali se si considera che è un tipo di turismo efficiente anche nei periodi di bassa stagione.

Del resto, oggi è possibile giungere da Roma a Brancaleone Calabro in circa sei o sette ore. Quando, partendo dalla capitale, vi arriva Pavese è il pomeriggio di domenica 4 agosto 1935. Ad aspettarlo c'è tutto il paese e il viaggio è stato assai più lungo come racconta alla sorella Maria qualche giorno dopo, il 9 agosto: «Il viaggio di due giorni, con le manette e la valigia, è stata una impresa di alto turismo».

Maria Luisa Mura

IL TURISMO LETTERARIO COME PRATICA DI (S)CONFINAMENTO,
TRA RESISTENZA PARTIGIANA E R-ESISTENZA AMBIENTALE.
IL CASO DI NINO CHIOVINI IN VAL GRANDE

Riassunto

Il presente contributo intende riflettere sul turismo letterario come pratica di (s)confinamento territoriale, tra resistenza partigiana e r-esistenza ambientale. Nel solco delle riflessioni proposte da Bertrand Westphal attorno alla nozione geocritica di trasgressività, nostro obiettivo è valutare gli sconfinamenti possibili del testo nel territorio e del territorio nel testo, nonché il ruolo che in questo può giocare attualmente l'opera di promozione turistica (all'interno del cosiddetto "turismo di comunità"), in termini di sensibilizzazione ambientale e coscienza territoriale. A partire dall'esempio offerto dal Parco Letterario Nino Chiovini in val Grande (già Parco naturale), è nostro interesse interrogare le convergenze espresse – a livello di creazione letteraria e di promozione territoriale – tra Resistenza partigiana e resistenza della civiltà montana della valle, con un'attenzione specifica per il dialogo che tali elementi intessono con il tema della *wilderness*, qui intesa come modalità di sconfinamento della natura e possibilità di ripensamento della stessa in una logica di ri-esistenza e co-esistenza in linea con l'urgenza di deconfinamento che la scrittura dell'autore intende tracciare. Uno spazio di rilievo sarà accordato in questo quadro alle pratiche di promozione itineranti attive nel territorio, nonché alle modalità di accompagnamento del pubblico all'interno delle stesse, per una rivalutazione della Resistenza partigiana in funzione locale e ambientale.

Parole chiave: Resistenza, *wilderness*, deconfinamento, prassi ecologica del testo, letteratura e sensibilizzazione ambientale.

1. Narrazione partigiana e territorio

Se è vero che il fenomeno del trekking letterario,¹ gode ormai di una visibilità sempre maggiore in ambito turistico e patrimoniale, è indubbiamente interessante osservare come in Italia lo stesso sia sovente adibito al

¹ Sul caso specifico del trekking letterario in area montana rimandiamo alle ricerche di C. Trinchero e in particolare al saggio *Les randonnées littéraires dans les Alpes: des chemins nouveaux pour un tourisme alternatif à la découverte des mondes de la montagne*, in *Literary Tourism at Holiday and Escape Destinations*, a cura di J. Arcos-Pumarola e R. Baleiro, Perugia University Press, Perugia 2024, pp. 25-34.

recupero delle cosiddette scritture della Resistenza, *de facto* legate – per ragioni di ordine storico e geografico – al contesto montano (che si tratti di Alpi o di Appennini) e per questo particolarmente propizie a una fruizione dinamica e itinerante. È il caso dei circuiti proposti nella zona di Alba dal Centro Studi Beppe Fenoglio,² per una rimessa in funzione circolare di un'opera stratificata e in movimento. O ancora – per quanto ci si discosti da una prospettiva prettamente letteraria – il progetto *Sentieri Partigiani* attivato dall'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea di Reggio Emilia, che propone una percorrenza tematica dell'Appennino reggiano,³ per mobilitare così a cielo aperto una memoria il cui dinamismo sarebbe impossibile da costringere nell'oscurità degli archivi e nelle teche museali.

Meno presente appare, nel quadro di queste cartografie in movimento, il tema del confino, generalmente associato a esperienze di detenzione statica e di fatto raramente considerato relativamente alla partigianeria, a dispetto di un movimento – quello della Liberazione – che appare indubbiamente toccato dalla dinamica dell'esilio e della reclusione. Non fosse che per la reiterata necessità dei resistenti di nascondersi tra i monti per sfuggire all'occhio e al fucile nemico – e per l'isolamento sociale che ne consegue (sempre marcato, va detto, dall'itineranza) –, al punto che non sarebbe inopportuno a nostro parere di intendere la Resistenza partigiana come esperienza di confino mobile, tra urgenza di deconfinamento individuale e necessità di liberazione di un paese dalla guerra e dal confino dittatoriale.

Si tratta di una prospettiva che interessa particolarmente il nostro discorso, e che sembra trovare in ambito letterario – e nel campo parallelo e complementare della territorializzazione del testo – delle implicazioni tanto originali quanto variegate, se non fosse per la varietà delle interpretazioni a cui il tema – e la stessa parola confino/confine – si prestano. Pensiamo, in ambito geografico, al carattere fortemente liminale di un fenomeno che si muove in effetti in territori di confine e sconfinamento, se teniamo conto della forte presenza della frontiera (e degli attraversamenti da essa implicati) nella cartografia partigiana. O ancora, per tornare al dominio della promozione della letteratura e della trasgressività⁴

² <https://www.centrostudibeppefenoglio.it/it/articolo/1-8-2900/beppe-fenoglio/i-percorsi-fenogliani/alba-i-luoghi-di-beppe-fenoglio>.

³ <https://www.sentieripartigiani.it/tutti-i-sentieri>.

⁴ La nozione fa riferimento a una delle tappe del metodo geocritico di B. Westphal, *La Géocritique. Réel, fiction, espace*, Éditions du Minuit, Paris 2007, pp. 65-125. Ce ne

ad essa inerente, all'attivazione recente di esperienze che dal testo e dalle memorie ad esso associate sconfinano verso forme di patrimonializzazione diffusa, che vanno dalla riqualificazione etnografica alla questione ambientale. Il fenomeno storico e letterario della Resistenza appare così reinterpretato in una prospettiva tanto integrativa quanto consistente,⁵ per mezzo dell'attivazione di pratiche ibride volte a favorire esperienze contestuali della scrittura, tra percezione dinamica dello spazio, presentificazione⁶ sensoriale del testo e ri-attivazione itinerante della memoria locale. Un'oscillazione⁷ che ci sembra coerente con l'orientamento di numerose narrazioni partigiane, che accolgono in effetti sullo stesso piano espressivo vicenda storica, narrazioni territoriali ed esperienza personale e la cui disamina – a livello analitico e spazilogico – andrebbe senz'altro ricondotta all'ibridità degli approcci geocritico e autobiogeografico⁸ più che a una stretta categorizzazione disciplinare.

È all'interno di questa orientazione spuria – e in una prospettiva mobile di (s)confinamento – che ci interessa interrogare l'esperienza di scrittura di Nino Chiovini e la promozione che ne è proposta oggi in Val Grande, a opera del Parco nazionale omonimo e del Parco Letterario⁹ ad esso

serviamo in senso etimologico relativamente alle possibilità di trasgressione del testo in un territorio dato, nonché al grado di trasgressività da esso assunto nel passaggio dallo spazio libresco al campo di azione territoriale.

⁵ Il riferimento va alle riflessioni elaborate da Deleuze e Guattari in merito al piano di consistenza, che ci sembra interessante riproporre in termini di territorializzazione della letteratura per avvalorare ipotesi di azione capaci di reinterpretare il testo in una prospettiva di consistenza, tra *engagement* politico e concretezza materiale. G. Deleuze-F. Guattari, *Capitalisme et schizophrénie 2. Mille Plateaux*, Éditions du Minuit, Paris 1980, pp. 9-37.

⁶ M. Scibrioska-M. Labbé-D. Martens, *Patrimonialisations de la littérature*, «Cultures & Musées», 38, 2021, <http://journals.openedition.org/culturemusees/7078>.

⁷ B. Westphal, cit.

⁸ Rimandiamo al seminario di ricerca promosso da Michel Collot, all'interno del programma di ricerca *Vers une géographie littéraire*, Sorbonne Nouvelle: <https://www.fabula.org/actualites/112241/autobiogeographies-seminaire-2023-vers-une-geographie-litteraire-organise-par-m.html>.

⁹ Benché la proposta italiana sia in certa misura antesignana di questa forma di patrimonializzazione, con l'espressione "parco letterario" si rimanda oggi più generalmente a un metodo di promozione volto a interpretare il testo letterario nella sua dimensione ecosistemica e contestuale, al di là dell'appartenenza alla rete nazionale Parchi. In questo senso, sarà nostra cura utilizzare la dicitura in maiuscolo per le strutture direttamente afferenti all'ente, in minuscolo per un riferimento relativo al metodo di promozione. Per una breve

connesso, promosso dall'Associazione Casa della Resistenza di Verbania.¹⁰ L'esperienza partigiana (e il confino ad essa sotteso) sembrano offrire in effetti in questo specifico caso – a livello di creazione artistica e ri-creazione geografica e sociale – una risorsa efficace tanto per l'inquadramento del dramma partigiano che per la problematizzazione delle storie della comunità della valle verbanese, particolarmente centrale nelle traiettorie di vita e militanza dell'autore ma di fatto relegata su scala nazionale a una posizione di margine e confinamento (può essere il confino anche territoriale?), al punto che – per tenere al suo pensiero – Resistenza è anche la lotta di una civiltà che muore, a significare lo sforzo e la tenacia espresse da una cultura (quella montana) la cui rivendicazione è ugualmente mossa dall'urgenza di *re-esistere* e *ri-esistere* all'interno del campo di forze mutato della guerra e del progresso industriale. Temi, questi, che sembrano essere reinterpretati – in chiave patrimoniale e turistica – per suggerire delle modalità di percorrenza alternativa della montagna, nonché delle possibilità di presa di coscienza effettiva delle pratiche ad essa inerenti, con un'attenzione specifica per il fenomeno di inselvaticimento repentino – una forma di *ri-esistenza* se vogliamo – che ne interessa le sorti dal dopoguerra a seguito del suo spopolamento massivo e che ne permette la nomina, nel 1983, ad “area *Wilderness*”. Un fenomeno che definiremmo ugualmente di sconfinamento e liberazione, se così ci è lecito intendere lo smarginamento progressivo di una Natura che riprendendosi lentamente i suoi spazi sconfina in zone un tempo adibite ai tagliaboschi e/o ai guerriglieri, che ne avevano determinato *de facto* il relegamento a semplice bene di consumo, al di là di qualsiasi logica di co-esistenza e preservazione. Ma che rapporto sussiste – in termini narrativi e di promozione – tra resistenza partigiana e ri-esistenza della valle? E se provassimo a ripensare alla Liberazione (storia personale e locale prima che nazionale) in funzione ambientale?

Se è vero che ogni promozione è basata su uno specifico principio narrativo,¹¹ ci interessa verificare le convergenze che intercorrono, a livello testuale e di promozione odierna, – tra esperienza partigiana, resistenza montana e sensibilizzazione ambientale, all'interno di una prospettiva

storia dei Parchi Letterari si veda la sezione del sito della S.r.l. Paesaggio culturale: <https://parchiletterari.com/storia-parchi-letterari.php>.

¹⁰ <https://www.casadellaresistenza.it>.

¹¹ G. Di Méo, *Processus de patrimonialisation et construction des territoires*, in *Patrimoine et industrie en Poitou-Charentes: connaître pour valoriser*, Geste éditions, Poitiers-Châtelleraut 2007, p. 1.

d'analisi che sembra riguardare – dentro e fuori dal testo – tanto la Liberazione dalla guerra che la sopravvivenza ecosistemica della valle, in una comune ottica di sfida e preservazione di una memoria da pensarsi in azione. Nostro obiettivo è interrogare modi e oscillazioni semantiche eventuali tra resistenza, ri-esistenza e resilienza, con una particolare attenzione per le forme di recupero del pensiero di uno scrittore rivalutato come strumento di sensibilizzazione e decentramento, all'interno di una promozione della letteratura pensata come dispositivo di conoscenza e vettore di comunità.

2. Wilderness, memoria e percezione sensoriale in Val Grande

Il 30 aprile 1985 nasce per volontà di Franco Zunino l'Associazione Italiana Wilderness (AIW). Siamo ad Alberese (Grosseto), nel cuore del Parco naturale della Maremma e scopo dell'iniziativa – come si legge nel suo manifesto di intenti – è «diffondere in Italia le prime conoscenze della filosofia *Wilderness* e del suo Concetto di conservazione, e di trovare forme per una loro concreta applicazione anche nel nostro Paese».¹² Originatosi negli Stati Uniti nel corso dell'Ottocento sulla scia del pensiero di Henry David Thoreau e di Aldo Leopold, il concetto si basa sull'idea che la natura selvaggia vada conservata in quanto valore di per sé, come patrimonio ambientale e spirituale. La ricreazione fisica e spirituale è in effetti proposta come uno dei fini della preservazione, a partire da un'idea di tutela dell'ambiente pensata come fatto territoriale, in linea con le esigenze di protezione e di valorizzazione – i due concetti sono di fatto ibridati – delle comunità depositarie del bene e prime usufruttuarie a livello locale.¹³ Obiettivo primario del movimento è la conservazione e il mantenimento di vaste aree naturali selvagge, siano esse all'interno o all'esterno dei Parchi e di altre aree protette, nell'ottica di una gestione dell'ambiente pensata in termini di co-esistenza e durabilità, in rottura con una visione dello stesso ridotto a mero strumento di spettacolarizzazione e puro spazio di consumo.

¹² <https://www.wilderness.it>.

¹³ Come precisato nel manifesto «la scelta di tutelare i patrimoni ambientali avviene non per un atto di imposizione ma per autonoma iniziativa dei proprietari dei suoli, soprattutto da parte delle comunità locali, le quali, sensibilizzate sui valori ambientali intrinseci ed unici presenti sui loro territori, ne prendono coscienza e si fanno esse stesse garanti della loro difesa», *ibidem*. Se traslato in termini turistici, il fenomeno appare vicino ai precetti del cosiddetto “turismo di comunità”.

Sebbene non ancora formalmente riconosciute dall'ordinamento legislativo italiano, si contano ad oggi in Italia sessantotto "aree *Wilderness*". Tra queste il Parco nazionale Val Grande, in Piemonte, la cui istituzione si deve appunto all'AIW. L'associazione opera in effetti a partire dagli anni '80 per il riconoscimento della stessa come "area *Wilderness*" in virtù della peculiarità della sua vicenda storica e naturalistica e conformemente all'eccezionalità della sua biodiversità attuale. Area frontaliera e di passaggio, situata tra le montagne dell'Ossola, il bacino del lago Maggiore e la valle Cannobina e abitata almeno dal XIII secolo da pastori e boscaioli, l'area conosce in effetti a seguito della Seconda guerra mondiale un fenomeno di spopolamento talmente repentino da assumere nel giro di cinquant'anni l'aspetto impervio e selvaggio (una natura sconfinata o una natura che sconfini?) che ne giustifica l'identificazione *wild*, poi suggellata nel 1992 attraverso l'istituzione del Parco nazionale Val Grande. Dal 2023 l'area del parco si estende al comune di Verbania, già noto a livello nazionale per i rastrellamenti nazifascisti del 1944¹⁴ e per via della memoria che di questi (e non solo) volle perpetuare Nino Chiovini, scrittore partigiano di formazione storica che operò in vita e in letteratura per il riscatto sociale della montagna e per il suo deconfinamento territoriale, in linea con un'idea di liberazione ibrida la cui trasmissione è affidata oggi alle cure del Parco Letterario omonimo che dal 2020 collabora con il Parco nazionale.

Consideriamo la presentazione che è fornita nella pagina ufficiale dell'Ente, in cui è ben messa in luce il connubio storia-natura inerente la val Grande e la particolarità della sua *wilderness*:

Con il termine *wilderness* il pensiero si volge generalmente a spazi sconfinati, luoghi selvaggi e incontaminati dalla presenza dell'uomo. Ma la Val Grande non è solo questo. Qui le tracce della presenza umana sono ben evidenti: mulattiere, alpeggi, terrazzamenti, vestigia di teleferiche. *Wilderness* in Val Grande si identifica con un luogo ormai abbandonato [...] dove la natura sta lentamente recuperando i suoi spazi. [...] significa armonia, equilibri naturali e silenzi incontrastati. Un silenzio che si vive fisicamente, il silenzio dei luoghi abbandonati che offre l'occasione per fermarci e predisporci all'ascolto. C'è il silenzio della memoria, che fa affiorare i ricordi e fluire liberamente i pensieri. C'è il silenzio dentro di noi, della ricerca interiore, del tentativo di esplorare nel profondo le cose o di elevarsi ricer-

¹⁴ Il rastrellamento nazifascista del 20 giugno 1944 è considerato uno degli eventi più tragici della Resistenza nel Verbano Cusio Ossola e a livello nazionale.

cando le diverse espressioni della spiritualità. Val Grande, quindi, significa riscoperta del silenzio come valore e come condizione per saper meglio ascoltare noi stessi, gli altri e il mondo intorno a noi. Sperimentare il silenzio, quasi toccarlo con tutti i sensi e gestire le emozioni che quest'azione suscita: paura, serenità, senso di solitudine, complicità con gli altri e con le cose intorno a noi. E dalla condivisione delle esperienze e dall'ascolto nasce il rispetto di stessi e degli altri nelle diversità di ciascuno, l'apprezzamento e la cura delle cose e il ripensamento del rapporto uomo-natura e di quello tra uomo e uomo, grazie proprio all'insegnamento della Natura che tende sempre verso equilibri nuovi.¹⁵

Se la menzione a «spazi sconfinati, luoghi selvaggi e incontaminati» appare evidente e rispettosa della tradizione *wild*, è ugualmente ribadita fin da subito la co-esistenza peculiare degli stessi con tracce umane «ben evidenti», che è ancora possibile esperire (a livello fisico ed emotivo) e che tracciano memoria della civiltà alpina e della natura che lentamente ne recupera lo spazio, tra «equilibri naturali» e «silenzi incontrastati». Sottolineiamo in questo senso la pregnanza accordata alla nozione di silenzio, più volte ribadita nel testo e associata non solo alla pratica fisica dell'ascolto (esperienza intima e individuale che tanto ha a che vedere con la ricreazione spirituale precedentemente citata), ma ugualmente a un'idea di memoria partecipata da sperimentarsi con tutti i sensi, nel quadro di un ripensamento umano-natura capace di suggerire nuovi equilibri interiori e con l'ambiente circostante. Non sorprende in questo senso l'avvicendamento proposto tra silenzio e sfida,¹⁶ da intendersi in una prospettiva di partecipazione e superamento – di *sconfinamento* se vogliamo – del nostro rapporto alle cose e alla cura e alla dedizione che riponiamo per la loro preservazione.

Sono parole che ritornano sul sito dei Parchi Letterari, tanto nel manifesto programmatico d'insieme (in cui è fatta precisa menzione alla necessità di «praticare la letteratura coi cinque sensi»)¹⁷ quanto nella pagina dedicata a Chiovini, in una logica di conservazione della letteratura che invita a una fruizione del testo proattiva e partecipata, conformemente all'urgenza di territorialità segnalata dall'AIW. La pratica del silenzio ap-

¹⁵ <https://www.parcovalgrande.it/pagina.php?id=30>.

¹⁶ «La Val Grande può essere una sfida, prima di tutto con sé stessi. [...] in Val Grande ci si ci si può perdere. Non perdere fisicamente, ma spiritualmente ed emotivamente, entrando a contatto con il sublime [...]», *ibidem*.

¹⁷ <https://www.parchiletterari.com>.

pare qui associata a quella del cammino, inteso al tempo stesso come dispositivo «fisico e sentimentale» di attraversamento e strumento «storico e culturale» di ri-scoperta di una valle da esperirsi tanto nel suo percettibile silenzio che nella sua intrinseca narratività:

Un cammino fisico e sentimentale, richiamando le parole dell'autore, che ci immerga nella "selvaggia e quasi mitica Valle del Fiume Grande dei nostri predecessori di cinque e più secoli orsono", in una "originale natura dominata da percettibili grandi silenzi e remoti suoni celati entro smisurati spazi" e nel contempo un cammino storico e culturale nella "Valgrande partigiana e martire in quel periodo testimone di episodi abietti e di eventi esaltanti, di avvenimenti tanto drammatici da rasentare l'irrealtà" con la guida eccezionale di un profondo conoscitore di quella terra e della sua storia.¹⁸

In linea con l'impegno politico dell'autore – tra necessità di rievocazione storica e urgenza di *tradurre* in forma scritta l'oralità del tempo vissuto nella valle –, l'azione del Parco sembra tendere alla promozione congiunta di storia partigiana, civiltà montana e usi responsabili della valle, con un'attenzione specifica per i rapporti che intercorrono, da un punto di vista tematico e discorsivo, tra creazione letteraria, impegno memoriale e sensibilizzazione ambientale. Segnaliamo in questo senso l'importanza accordata alla figura della guida, il cui ruolo di intermediazione avrebbe la funzione – per citare lo stesso Chiovini – di «predisporre gli incontri» e comunicare notizie di interesse, «in particolare sulla vita rurale delle nostre montagne».¹⁹

3. Funzionalizzazione del testo e promozione territoriale

Nessun luogo è o rimane identico a sé stesso. I processi abitativi implicano un grado di trasformatività elevato, le cui tracce perdurano tanto nella narratività delle cose che nella loro (im)percettibile materialità. Pensiamo in questo senso alla riflessione di Serenella Iovino, che definisce paesaggio quel «connubio di materie e di storie»²⁰ capace di orientare processi di svelamento e modalità di comprensione (nel senso etimologico del termine) di narrazioni e saperi territoriali. Di terra e di storie, potremmo sintetizzare, nell'idea di avvalorare così un'idea di conservazione da intendersi non tanto come fenomeno statico quanto piuttosto come possibilità di co-esistenza tra la Storia, le storie e il loro sostrato materiale. Così la

¹⁸ https://www.casadellaresistenza.it/biblioteca/parco_letterario_chiovini.

¹⁹ N. Chiovini, *Mal di Val Grande* [1991], Verbania, Tararà 2002, p. 18.

²⁰ S. Iovino, *Paesaggio Civile. Storie di ambiente, cultura e resistenza*, Il Saggiatore, Milano 2022, pp. 12-13.

letteratura, che dal territorio attinge tanto nei segni quanto nella materialità ad essi associata, sarebbe difficile da interpretare in termini di fissità e immobilismo; degli attributi che appaiono profondamente lontani da lei, specie se si tratta di scritture e narrazioni fortemente connesse a territori che cambiano e spariscono, alla crudezza di uomini e ambienti naturali.

Di storie e di terra. Questo è connubio che più caratterizza l'opera dello scrittore verbanese, e relativamente alla strutturazione tematica del narrato (una scrittura smossa per dare voce a una montagna altrimenti dimenticata) e nell'orientazione propria alla sua promozione attuale, *de facto* pensata per offrire delle lenti alternative di scavo e comprensione – in una logica che dalla promozione della letteratura *sconfina* nella promozione territoriale – di una valle al centro di una storia tanto complessa quanto sfaccettata, la cui fruizione sensibile e partecipata vorrebbe offrire ad oggi degli strumenti efficaci di sviluppo e valorizzazione comunitaria,²¹ in opposizione a un'idea di natura pensata come fatto statico o semplice sfondo dell'azione e ugualmente a una Storia (la maiuscola è volontaria) discosta dalle esperienze comuni delle persone.

Due sono i punti che vorremmo mettere in luce: da un lato l'associazione fortemente presente nella sua scrittura, tra resistenza partigiana e resistenza della montagna, in una lettura che estende la nozione di confino dall'esperienza storica nazionale (e a quelle individuale del partigiano) alla realtà di un territorio di fatto confinato a un'esistenza periferica e marginale. Pensiamo in questo senso alle considerazioni esposte nell'opera *Mal di Valgrande* [1991], in cui lo sforzo di sopravvivenza (alimentato dalla speranza e dal senso della vita) richiama di fatto a livello territoriale l'obiettivo di sopravvivenza proprio dei partigiani, la cui vicenda offre di fatto il pretesto – in quest'opera specifica e nell'insieme della sua produzione – per dedicare attenzione a questa forma di resistenza minore.²²

²¹ Pensiamo alle considerazioni precedentemente proposte sul rapporto tra *wilderness* e turismo di comunità.

²² Impieghiamo il termine nel senso che gli è accordato da Deleuze e Guattari in merito alla cosiddetta letteratura minore, intesa come una letteratura fatta da una minoranza in una “lingua maggiore”, e che è tale da fungere, all'interno di questa, da fattore destabilizzante e agente di cambiamento. G. Deleuze-F. Guattari, *Kafka. Pour une littérature mineure*, Éditions du Minuit, Paris 1975. Con le dovute cautele, ci sembra interessante riflettere su questo caso specifico non solo sul quoziente minore della scrittura di Chiovini, ma ugualmente sul grado di minorità che essa assume attraverso i processi di territorializ-

Quello scomparso era un mondo imperfetto e crudele in cui tuttavia erano ravvisabili e riconosciuti vivi gli obiettivi, il senso della vita, il suo fine: l'obiettivo della sopravvivenza e quello della continuità della stirpe; il senso della vita sorretto dalla memoria della specie; il fine del bene operare che faceva perno sulla speranza [...]. Quel mondo scomparso rappresentava la riconosciuta e accettata civiltà della fatica contadina, del lavoro realizzato da mani con le palme di cuoio; la civiltà dei sentieri delle mulattiere selciate e lastricate [...].²³

Delle problematiche che ritornano in *Fuori legge???*, il cui estratto attesta la contiguità semantica tra i due poli citati, in un'idea di resistenza che tragicamente abbraccia la vicenda di una comunità «in contatto stretto» con una natura impervia e la cui crudezza «sommerge» tanto la sua esistenza che quella del partigiano:

[...] lotta per la sopravvivenza stessa della formazione (contro la fame, contro il freddo e la neve del primo inverno, il reperimento di armi che garantissero un minimo di operatività...), il contatto stretto con la natura dei luoghi e il variare delle stagioni (lo spettacolo della neve che tutto sommerge, il piacere del sole invernale, la sintonia, l'amore tra le foglie e i partigiani...) [...].²⁴

Dall'altro, osserviamo la funzionalizzazione di tale binomio (in termini di attualizzazione e presentificazione del testo), in una prospettiva di fruizione mobile e stratificata che sembra accogliere nello sforzo di contestualizzazione forme rinnovate di lotta e speranza, al di là delle barriere fisiche del testo e conformemente alla sua esigenza di (de)centralizzazione e smarginamento (un recupero tematico o la messa in pratica di un'ideologia?). Si potrebbe parlare di un approccio desideroso di annettere all'esercizio di promozione le «storie dei protagonisti»²⁵ della valle e con esse nuove forme di riscatto e preservazione della stessa così come è vissuta e si può attualmente raccontare, in linea con i principi della *wilderness* suddetta e la cui ambivalenza sembra invitare a percorsi spuri

zazione attuale, all'interno di un approccio volto a rivalutare gli stessi come dispositivo di trasmissione del testo e agente di comunità.

²³ N. Chiovini, *Mal di Val Grande*, cit., p. 22.

²⁴ N. Chiovini, *Fuori legge??? Dal diario partigiano alla ricerca storica*, Tararà, Verbania 2012, p. 18.

²⁵ N. Chiovini, *Mal di Val Grande*, cit., p. 34.

di *leggibilità*²⁶ del territorio, a partire da una riqualificazione del testo pensato come modalità di osservazione e strumento di contestazione.²⁷ Detto altrimenti: se obiettivo di Chiovini è dar voce a una valle minore e marginalizzata, fatta di frammenti e nuclei minori, come è possibile risemantizzare in una prospettiva fedele al suo pensiero il silenzio che ne denota attualmente l'esistenza? È possibile interpretare la promozione della letteratura come strumento che sconfinando dal testo possa offrire nuovi strumenti di disamina e della realtà, per la messa in pratica di forme nuove di resistenza e aggregazione sociale?

Citiamo a questo proposito il lavoro svolto dall'Associazione LitterAltura, la cui missione è «diffondere la letteratura di montagna, viaggio e avventura, nell'ottica della conoscenza, riscoperta e valorizzazione del territorio».²⁸ Segnaliamo tra tutte l'iniziativa CAImminare con LetterAltura, in collaborazione con la sezione Verbano-Intra del Club Alpino Italiano, che si propone di percorrere narrativamente il lago Maggiore integrando a creazioni letterarie diverse le storie personali di pellegrine e pellegrini, in un'ottica di commistione e sconfinamento che reinterpretare il testo come strumento di aggregazione e promozione territoriale.

Se la presenza di Chiovini non è qui esclusiva, lo è invece nei cammini organizzati dall'Associazione Casa della Resistenza di Verbania, di cui segnaliamo il progetto Sentiero Chiovini,²⁹ inaugurato per la prima volta nel 2000 e riproposto nel 2020 a seguito dell'istituzione del Parco Letterario. Si tratta di un itinerario letterario in quota, condotto a cadenza annuale, pensato per ripercorrere i luoghi della Resistenza sulle tracce e attraverso il pensiero dello scrittore, con un'attenzione specifica – se è vero che resistenza per Chiovini è anche quella di umani e boschi del Verbano-Cusio-Ossola –, per il fenomeno di rinselvaticimento di cui il testo offre traccia e possibilità di coscientizzazione. Le letture proposte durante il percorso associano in effetti alla vicenda storica questioni di interesse etnografico e ambientale, in una dinamica di oscillazione capace di ri-attivare nel pubblico echi di un passato ancora tangibile di una valle la cui attuale *wilderness* appare come conseguenza effettiva dell'abban-

²⁶ Il riferimento a B. Westphal, *cit.*, pp. 241-276, vuole rimandare tanto ai processi di letteratura del testo che alle sue forme di leggibilità territoriale attuale.

²⁷ M. Labbé-M. Scibiorska, *Littérisation des patrimoines*, «Relief», 18 (2), 2024, pp. 1-18.

²⁸ <https://letteraltura2017.wixsite.com/letteraltura/associazione>.

²⁹ https://www.isrn.it/materiale/dvd_chiovini/sentiero_chiovini/6.html.

dono sociale descritto dall'autore. Le nozioni di sfida, di confinamento e di fatica proprie dell'esperienza partigiana sono così rifunzionalizzate in termini di ascolto di sé e scoperta dell'altro, nel quadro di una prospettiva ecosistemica capace di far interagire la narrazione letteraria con le personali narrazioni dei visitatori e delle visitatrici presenti, che compongono e re-inventano la montagna a partire da un'operazione conoscitiva plurale fatta di *repères* materiali e immaginifici, frammenti di testo, percezioni sensoriali diverse e frammenti di storia orale. Un'esperienza attiva di *walkscape*,³⁰ che appare in questo caso specifico come la più degna traduzione di un'opera concepita per essere pratica collettiva di attraversamento e scavo nella storia della comunità resistente e che oggi sembra far riflettere – se è vero che «la realtà da affrontare è quella odierna»³¹ – sulla ri-esistenza della valle nel suo rinverdimento faunistico e vegetale, oltre e al di là della civilizzazione montana, del progresso industriale e dell'occupazione militare.

Ci sembra importante segnalare in questo senso l'attenzione riposta da parte di accompagnatrici e accompagnatori a pratiche sensoriali di messa in ascolto di un territorio il cui silenzio non è meno loquace delle voci che ne hanno costituito la storia che studiamo sui libri, e la cui giustapposizione vorrebbe giustamente attenzionare su delle forme di fruizione rispettosa dell'ambiente e delle sue componenti materiali. Pensiamo in questo senso alla lezione tratta dalla pedagogia attiva propria alle “Forest schools” o a simili percorsi di attivazione ecologica del testo,³² che ben si applica – in termini di riattivazione storica e narrativa – a un territorio la cui preservazione (per riprendere le parole dell'AIW) non può che essere concepita in termini di co-esistenza e ibridazione.

Osserviamo anche in questo caso – per tenere alla prospettiva di sconfinamento e Liberazione in cui ci muoviamo – una corrispondenza precisa tra testo letterario e animazione patrimoniale. Se il Chiovini storico avverte la necessità della mediazione di un locale per una «conoscenza profonda delle persone e dell'ambiente»,³³ l'attraversamento dei suoi luo-

³⁰ F. Careri, *Walkscapes: Walking as an Aesthetic Practice*, Culicidade Architectural Press, Barcellona 2002.

³¹ N. Chiovini, *Mal di Val Grande*, cit., p. 23.

³² Intendiamo con “Forest Schools” una forma di pedagogia attiva legata ai nomi di F. Fröbel e J.H. Pestalozzi. Per una disamina più approfondita di pratiche ecologiche di trasmissione del testo rimandiamo a M. Leray, *À l'école du vivant: enseigner la littérature avec les humanités environnementales*, «Relief», 18 (1), 2024.

³³ N. Chiovini, *Mal di Val Grande*, cit., p. 19.

ghi di ispirazione e di azione non può che ricorrere a una mediazione analoga, capace di mettere in contatto il pubblico e la memoria della valle, dalla prospettiva di chi, abitandole, le può sapere raccontare e reinterpretare. Una pratica narrativa guidata ma non meno partecipativa, il cui fine è dare significato nuovo agli strati di tempo e materia celati dietro ogni territorio, nel quadro di un esercizio di promozione che vorrebbe *non confinare* la pratica di trasmissione e divulgazione del testo dall'esperienza (sociale e materiale) del territorio che ne garantisce la praticabilità. La voce dei partigiani si trova così a dialogare con le sonorità solo apparentemente silenziose del microcosmo della valle, e la cui unione non può che suggerire forme alternative di funzionalizzazione del testo e di coscientizzazione ecosistemica dell'abitare, tra trasmissione storica e sensibilizzazione ambientale. L'esigenza di deconfinamento sviluppata testualmente dall'autore appare così rifunzionalizzata, all'interno di un processo di territorializzazione capace di concretizzare un pensiero (e non semplicemente un tema e/o il contesto geografico in cui ha luogo) come modalità di ri-esistenza minore.

Jordi Arcos-Pumarola, Marta Salvador-Almela, David González-Vázquez
& Laia Encinar-Prat

INTERPRETANDO ESPACIOS DE MEMORIA HISTÓRICA A TRAVÉS DE DIETARIOS:
EL CASO DE VICENÇ PRAT Y EL CAMPO DE ARGELÈS-SUR-MER

Resumen

Incorporar testimonios personales en las estrategias para la puesta en valor de los espacios vinculados a la memoria histórica es de especial relevancia, en tanto que permite una aproximación al patrimonio histórico a través de la empatía y la emoción, así como una reflexión en torno a los valores democráticos. No obstante, las características de algunos espacios de memoria o la distancia temporal dificulta poder integrar estos testimonios personales. En este contexto, la literatura personal ofrece la oportunidad de poder solventar dichas dificultades, ya que nos permite disponer de testimonios personales y acercarnos a los espacios de memoria a través de las vivencias de los autores. Para ofrecer un ejemplo de ello, en este capítulo se presenta el caso de estudio del diario de Vicenç Prat *França 1939-1942* donde relata su paso por el campo de concentración de Argelès-sur-mer y otros campos de Francia durante su exilio de la Guerra Civil Española. El análisis de los fragmentos del diario nos permite comprobar cómo la literatura personal es un elemento para la puesta en valor e interpretación de espacios de memoria y nos muestra el potencial de la intersección entre turismo de memoria y turismo literario.

Palabras clave: didáctica del patrimonio, memoria histórica, patrimonio literario, testimonio, turismo literario.

Abstract

Incorporating personal testimonies in strategies for the enhancement of spaces linked to historical memory is particularly relevant, as it allows an approach to historical heritage through empathy and emotion, as well as a reflection on democratic values. However, the characteristics of some memory spaces or the distance in time make it difficult to integrate these personal testimonies. In this context, personal literature offers the opportunity to overcome these difficulties, as it provides us with personal testimonies and allows us to approach the spaces of memory through the experiences of the authors. To offer an example, this chapter presents the case study of Vicenç Prat's diary *França 1939-1942*, in which he recounts his time in the Argelès-sur-mer concentration camp and other camps in France during his exile during the Spanish Civil War. The analysis of the fragments of the diary allows us to explore how personal literature is an element

for the enhancement and interpretation of spaces of memory. Finally, it also shows us the potential of the intersection between memory tourism and literary tourism.

Keywords: heritage education, historical memory, literary heritage, literary tourism, testimony.

1. Introducción

En el contexto del turismo de memoria, el rol de los testimonios tiene un papel esencial para promover empatía y reflexión en torno a los valores de paz. Sin embargo, las características diversas de los espacios de memoria provocan que la introducción de testimonios personales no siempre pueda ser a través de la presencia de una persona que transmita sus vivencias a los visitantes y, por lo tanto, obliga a diseñar y repensar estrategias para la inclusión de este contenido esencial para las visitas en dichos espacios.

En este marco, la intersección del turismo de memoria con el turismo literario se nos presenta como un binomio con potencial, ya que la literatura personal permite abandonar una perspectiva aséptica basada puramente en hechos para abordar la historia desde una perspectiva humana y personal. Precisamente, los dietarios son una tipología de literatura personal que permite reconstruir la historia desde las vivencias de las personas implicadas en un conflicto, a la vez que se preserva y se difunde la memoria histórica.

Así pues, esta investigación emplea una metodología cualitativa para poner en valor el rol que puede jugar el patrimonio literario en la interpretación de espacios históricos, así como también identificar las temáticas que proporciona la literatura personal para la interpretación de espacios de memoria. Concretamente, en el presente capítulo se analiza el diario de Vicenç Prat i Brunet en su exilio por Francia para explorar la interpretación de un espacio de memoria histórica como es el campo de Argelès a través del patrimonio literario.

2. El valor de los testimonios en la interpretación de la memoria histórica y el papel de la literatura

2.1. Espacios de memoria histórica

Los espacios de memoria histórica hacen referencia a emplazamientos vinculados a sucesos de la historia reciente con una marcada influencia y

relación con el presente. Habitualmente relacionados con memorias traumáticas, abarcan una distintas tipologías, como espacios bélicos de diversa índole (campos de batalla, fortificaciones, espacios de retaguardia...), lugares de represión y reclusión, espacios relacionados con la violencia colonial o esclavista, o sitios referenciales de genocidios o crímenes contra la humanidad, entre otros.¹ Para el caso de los lugares de memoria vinculados al exilio republicano español, se destacan tres grandes elementos definitorios para identificar y teorizar sobre los lugares de memoria histórica: su poder evocador, su capacidad reparadora y su proyección ideológica.²

El poder evocador de los lugares de memoria se basa en la capacidad del patrimonio histórico y cultural para generar emociones en los visitantes, como muestra la disciplina de la didáctica del patrimonio.³ La interacción emocional entre el visitante y el patrimonio se ve reforzada en los lugares de memoria debido a la dialéctica entre pasado y presente, lo que intensifica las emociones, sensaciones y sentimientos evocados. La capacidad reparadora de los lugares de memoria implica considerar a los diversos agentes involucrados, especialmente a las víctimas y sus descendientes. Los modelos de puesta en valor patrimonial deben incorporar las perspectivas de estos grupos, convirtiendo los lugares de memoria en espacios de reparación. La proyección ideológica de los lugares de memoria se entiende como un mecanismo de difusión de valores universales, como el civismo, la tolerancia, la paz, la democracia y el respeto a los Derechos Humanos. Aunque no están vinculados a cuestiones partidistas o identitarias, los valores asociados a los lugares de memoria están intrínsecamente relacionados con su sistema de valores inherente.

Es importante destacar, sin embargo, el carácter conflictivo de la memoria, lo cual hace que las sensaciones y sentimientos evocados en los

¹ D. González-Vázquez-J. Guixé Corominas (Eds.), *El patrimonio del conflicto: debates y experiencias entre memoria y materialidad*, Catarata, Madrid 2024.

² D. González-Vázquez-M. Feliu-Torruella, *Lugares y rutas de memoria en el contexto de la educación patrimonial: la visión del equipo educativo del Museo Memorial del Exilio (MUME)*, «Panta Rei. Revista digital de Historia y Didáctica de la Historia», 16, 2022, pp. 241-266.

³ O. Fontal, *La educación patrimonial: del patrimonio a las personas*, Trea, Gijón 2013. J. Santacana, *El patrimonio, la educación y el factor emocional*, en G. Solé (coord.) *Educação Patrimonial: contributos para a construção de uma educação patrimonial*, CIED Universidade do Minho, Braga 2015, pp. 17-34. J. M. Cuenca, *Escuela, patrimonio y sociedad. La socialización del patrimonio*, «Revista UNES. Universidad, Escuela y Sociedad», 1, 2016, pp. 23-41. L. Lucas y J. Estepa, *Educación patrimonial e Inteligencia Emocional. Hablan los alumnos*, «CLIO. History and History teaching», 43, 2017, pp. 194-207.

lugares de memoria no sean homogéneos. Además, siempre habrá divergencias en cuanto a los roles de víctimas y victimarios según el colectivo que interactúe con el lugar. La relación con el turismo puede hacer que estos tres elementos evolucionen, siendo la cuestión ideológica la más problemática. Es por ello necesario establecer estrategias turísticas para consolidar narrativas vinculadas a valores universales.⁴

2.2. Testimonios personales y el potencial de la literatura personal

En este marco, el potencial del testimonio es de especial relevancia. Esto es así porque el propio testimonio aporta una dimensión política y ética.⁵ Una dimensión política en tanto que da la posibilidad de hablar a otras voces que complementan, amplían, discuten o confrontan el relato oficial. Esta aparición de voces personales genera, a su vez, la aparición de la dimensión moral respecto al relato de guerra, en tanto que la presentación de un individuo provoca una aproximación totalmente distinta al conflicto, constatando el advenimiento del pensar ético cuando el otro se presenta a través de su rostro.⁶

Los testimonios personales facilitan una interpretación más rica y profunda de los espacios de memoria histórica, dado su carácter narrativo y su incorporación de relatos personales. De esta forma, el uso de testimonios personales en la puesta en valor de los espacios de memoria histórica permite diversificar el relato, así como facilitar una aproximación emocional y reflexiva a dichos espacios, en consonancia con la teoría de la *hot interpretation*.⁷ En efecto, casos de estudio realizados muestran la relevancia de los testimonios personales y las historias de vida como elemento de mediación que genera empatía y conecta a los visitantes con el contexto político-social y permite un acercamiento emocional a los espacios de memoria histórica.⁸

⁴ D. González-Vázquez y J. Guixé Corominas (Eds.), *El patrimonio del conflicto: debates y experiencias entre memoria y materialidad*, Catarata, Madrid 2024.

⁵ E. Blair Trujillo, *Los testimonios o las narrativas de la(s) memoria(s)*, «Estudios Políticos», 32, 2008, pp. 83-113.

⁶ E. Lévinas, *Ética e infinito*, Machado libros, Madrid 2015.

⁷ Y. Zhu, *Hot interpretations of difficult heritage: the Memorial Hall of the Nanjing Massacre in China*, «Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development», 12 (1), 2022, pp. 32-44. <https://doi.org/10.1108/JCHMSD-05-2021-0085>.

⁸ L. Encinar-Prat-N. Guitart-Casalderrey-M. Salvador-Almela, *El patrimoni cultural com a eina d'educació, memòria històrica i inclusió: visita al Museu Memorial de l'Exili per part del col·lectiu ucraïnès*, «Heritage & Museography», 25, 2024, pp. 103-117.

La incorporación de testimonios y narrativas personales en las visitas a espacios de memoria puede realizarse de distintas formas, ya sea a través de incorporar a los testimonios en la propia visita, o bien utilizando recursos museográficos en el sí de la exposición. Sin embargo, existen distintas dificultades para estas estrategias. Por un lado, la distancia temporal hacia los eventos históricos dificulta la incorporación de testimonios directos en la visita. Por otro lado, en el ámbito museístico, las narrativas personales quedan en ocasiones aisladas del núcleo expositivo, siendo un elemento extra pero distanciado del centro de la exposición⁹. En el caso que nos ocupa, cabe añadir una consideración adicional, puesto que los lugares de memoria van más allá del espacio expositivo, incluyendo todos aquellos lugares con valor histórico en relación a un pasado trágico.¹⁰ De esta manera, se crea una suerte de paisaje cultural que atraviesa un territorio, no siempre patrimonializado de una forma visible y didáctica.

En este contexto, la literatura personal (en sus diversas formas: diario, crónica, autobiografía...) nos ofrece fuentes para la recuperación de testimonios. Estos testimonios son, por un lado, veraces y, por otro lado, hacen referencia al territorio, a la vez que comparten información sobre emociones y estados de ánimo que posibilitan una empatía hacia su autor.¹¹ Así, este tipo de literatura para la puesta en valor del paisaje cultural relacionado con la memoria histórica resulta de interés a fin de poder dar respuesta a las dificultades ya señaladas y facilitar la inclusión de testimonios en las visitas a espacios de memoria. Para ello, esta investigación considerará los productos propios del turismo literario¹² o el uso de la cartografía digital¹³ como posibles herramientas para la incorporación de los testimonios que provienen de la literatura personal.

⁹ A. Gazi, *Oral Testimonies as Independent Museum Exhibits*, «The Oral History Review», 46 (1), 2019, pp. 26-47.

¹⁰ D. González-Vázquez, *La patrimonialización de la memoria histórica: entre el deber social y la estrategia turística. Apuntes sobre el caso catalán*, «Pasos, revista de patrimonio y turismo cultural», 14 (5), 2016, pp. 1267-1280.

¹¹ A. Simón Tarrés, *Memorias y diarios personales de la Cataluña moderna*, «Historia Social», 2, 1988, pp. 119-134

¹² J. Arcos-Pumarola-E. Osácar Marzal, *Literary tourism products*, en D. Buhalis (Ed.) *Encyclopedia of tourism management and marketing*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham 2022, pp. 80-83.

¹³ J. Arcos-Pumarola-D. Imbert-Bouchard Ribera-D. y N. Guitart Casallerrey, *Evaluating the use of digital cartography to showcase the intangible heritage: the case of literary tourism*. En R. Baleiro y R. Pereira (Eds.) *Global Perspectives on Literary Tourism and Film-Induced Tourism*. IGI Global Scientific Publishing 2022, pp. 163-183.

Sin ánimo de realizar un recorrido exhaustivo en lo que respecta a la puesta en valor e interpretación del patrimonio literario, cierto es que el turismo literario nos ofrece un marco de referencia para el uso de la literatura personal en las visitas en espacios de memoria. Esto es así porque el turismo literario se basa en la valorización del patrimonio literario comprendido como una capa semántica situada en el territorio, pero que permanece intangible.¹⁴

Las herramientas y productos de gestión del patrimonio literario son principalmente los espacios musealizados (especialmente casas-museo) y las rutas literarias.¹⁵ Sin embargo, la aparición de herramientas virtuales ha permitido el desarrollo de aplicaciones y estrategias para llevar la valorización del patrimonio más allá de estos productos tradicionales.¹⁶ Por ejemplo, las herramientas digitales facilitan el desarrollo de rutas de forma autónoma a través de combinar recursos audiovisuales, textuales, propuestas de gamificación, etc. Así, aparecen rutas virtuales basadas en el uso de la cartografía digital, como es el caso de LitLong en Edimburgo o el Nebraska Literary Tour en Estados Unidos.¹⁷ Del mismo modo, el uso de realidad virtual ofrece la posibilidad de recrear espacios como la Londres de Dickens o el Dublín de Joyce¹⁸, facilitando la inmersión en los paisajes relacionados con los autores. De esta manera, las estrategias para la creación de productos de turismo literario pueden fácilmente aplicarse en el caso de dietarios, especialmente considerando que uno de los objetivos de la *hot interpretation* al valorizar el patrimonio relacionado con la memoria histórica es el buscar una aproximación empática a través de la imaginación y el sentimiento.¹⁹

¹⁴ J. Arcos-Pumarola-N. Llonch-Molina-E. Osácar Marzal, *The concept of literary heritage: a definition through bibliographic review*, «Forum for World Literature Studies», 11(1), 2019, pp. 97-120.

¹⁵ F. Uccella, *Manual de patrimonio literario. Espacios, casa-museo y rutas*, Trea, Gijón 2013.

¹⁶ A. Bataller Català-J.J. Linares Pellicer, *Rutes literàries en educació i turisme amb l'app "RuTIC"*, «UTE Teaching & Technology (Universitas Tarraconensis) », 3, e3897, 2024, pp. 101-112. <https://doi.org/10.17345/ute.2024.3897>.

¹⁷ I. Erkoçi, (2002). *Literary tourism apps*, en S. Quinteiro y M. J. Marques (Eds.) *Working definitions in Literature and Tourism*. CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve.

¹⁸ P. Q. Wang, *Virtual Reality in Literary Tourism*, in R. Baleiro, G. Capecchi y J. Arcos-Pumarola (Eds.), *E-Dictionary of Literary Tourism*, University for Foreigners of Perugia, Perugia 2025.

¹⁹ Y. Zhu, *Hot interpretations of difficult heritage: the Memorial Hall of the Nanjing Massacre in China*, cit.

3. Descripción del caso de estudio

3.1. El campo de refugiados de Argelès-sur-Mer

El Museu Memorial de l'Exili (MUME), ubicado en la población fronteriza de la Jonquera (Catalunya, España), es un ejemplo de un proceso de patrimonialización de lugares de memoria vinculados al exilio republicano.²⁰ Éste, integrado en la Red de Espacios de Memoria, se ha consolidado como un museo con una gran oferta educativa, además de rutas de memoria histórica vinculadas al exilio y ubicadas a ambos lados de la frontera.²¹ Destacan lugares como Collioure, Portbou, Elna o Argelès, los cuales facilitan la proyección patrimonial, turística y educativa del territorio.²²

La playa de pueblo Argelès-sur-Mer (ver Figura 1) es un testimonio del exilio de la Retirada, que tuvo lugar en el marco de la Guerra Civil Española. De hecho, a inicios de 1939, una gran cantidad de exiliados cruzaron la frontera española y llegaron a Francia escapando de la guerra.²³ La respuesta del gobierno francés fue encerrar a todos los refugiados en campos, a la espera de que las pésimas condiciones ofrecidas forzaran el retorno voluntario de los refugiados a suelo español,²⁴ siendo el más emblemático el de Argelès-sur-Mer. Este campo se ubicó en la misma arena de la playa del pequeño pueblo costero de Argelès-sur-Mer y se montó de manera totalmente improvisada durante los primeros días del éxodo, llegando a acoger alrededor de 100.000 personas.²⁵

²⁰ D. González-Vázquez-J. Font Agulló, *La museización del patrimonio memorial transfronterizo: el caso del exilio republicano y sus espacios*, «Revista MIDAS-Museus e Estudos Interdisciplinares», 6, 2016. <https://doi.org/10.4000/midas.1030>.

²¹ S. Marquès, *Trepitjant història! Una ruta d'exili amb universitaris*, «Temps i espais de memòria. Revista digital del Memorial Democràtic», 2, 2014, pp. 21-24.

²² D. González-Vázquez, *Les rutes de l'exili del MUME: Una dècada connectant espais de memòria a la Catalunya transfronterera*, «EBRE 38. Revista Internacional de la Guerra Civil Guerra Civil 1936-1939», 8, 2018, pp. 279-308.

²³ G. Dreyfus-Armand, *L'exil des Républicains espagnols en France. De la Guerre Civile à la mort de Franco*, Albin Michel, Paris 1999.

²⁴ J. Clara, *Camps de reclusió, camps de concentració*, en P. Pagès (Dir.) *L'exili republicà als Països Catalans. Una diàspora històrica*, Ed. Base, Barcelona 2015, pp. 109-136.

²⁵ F. Solé-G. Tuban, *Camp d'Argelers 1939-1942*, Cossetània Edicions, Barcelona 2010.



Fig. 1: Playa de Argelès (fuente: elaboración propia).

3.2. Diseñando estrategias para la puesta en valor del Campo de Argelès

Recientemente, se ha desarrollado un proyecto basado en un proceso de cocreación en el Museu Memorial de l'Exili (MUME) y la playa de Argelès con personas ucranianas con experiencia directa o indirecta de exilio a causa de la guerra en Ucrania iniciada en 2022. Con este proceso, se pretendía identificar qué estrategias de mediación se podían incorporar en las visitas guiadas al MUME y la playa de Argelès para aumentar el efecto de estas visitas en un colectivo poco conocedor del exilio de la Guerra Civil Española, pero con un vínculo con una experiencia de exilio actual.²⁶

Esta cocreación estuvo basada en la teoría de la *hot interpretation*,²⁷ la cual aporta ideas de cómo debe articularse la interpretación patrimonial

²⁶ L. Encinar-Prat-N. Guitart-Casalderrey-J. Arcos-Pumarola. *Cocreando visitas guiadas a espacios de memoria mediante la hot interpretation: el caso de Museo Memorial del Exilio*. «Cadernos de Sociomuseologia», 69 (25), 2025, pp. 53-70. <https://doi.org/10.36572/csm.v69i25.10365>

²⁷ D. Uzzell-R. Ballantyne, *Heritage that hurts: Interpretation in a postmodern world*, en D. Uzzell y R. Ballantyne (Eds.), *Contemporary issues in heritage and environmental interpretation: Problems and Prospects*, Stationery Office, London 1998, pp. 152-171.

en espacios vinculados a conflictos bélicos con el fin de activar los visitantes no solamente racionalmente, sino también emocionalmente, para poder contribuir a una cultura de paz. En este sentido, la *hot interpretation* busca la comprensión de la historia a través de cuatro objetivos:²⁸ (1) conocimientos y hechos, (2) comprensión y reconocimiento, (3) imaginación y reflexión y (4) construcción de paz y reconciliación.

Para poder conseguir los propósitos de estas cuatro fases, mediante la cocreación de las visitas al MUME y la playa de Argelès,²⁹ se identificaron e implementaron algunas recomendaciones para mejorar la visita a estos espacios que, aunque no se enmarquen dentro del turismo literario, pueden contribuir a enriquecer la experiencia para esta tipología de visitantes. Por ejemplo, una de las estrategias fue la incorporación de testimonios de personas exiliadas. Teniendo en cuenta que la presencia física de personas supervivientes es prácticamente inviable, se dedicó un tiempo en las visitas guiadas a visualizar vídeos de testimonios de supervivientes del exilio. También se consideró interesante incorporar la participación de asociaciones de memoria histórica en el marco de la visita guiada para transmitir así el testimonio del colectivo que representan. Por ejemplo, la participación de la Asociación Fils et Filles de Républicains Espagnols et Enfants de l'Exode (FFREEE) en la visita a la playa de Argelès permitió una experiencia mucho más próxima a la historia por parte de los visitantes y ofreció la posibilidad de interactuar y preguntar a la persona de la asociación. Aunque esta estrategia no puede ser utilizada en la totalidad de visitas guiadas, sí que es posible contar con la colaboración de estas asociaciones para visitas específicas para un colectivo especialmente interesante en ahondar en la perspectiva personal del exilio, como pueden ser los turistas literarios.

Las historias de vida también se pueden narrar a través del uso de objetos históricos. Por ejemplo, en la visita en el MUME y la playa de Argelès se utilizó una maleta pedagógica ya existente en el museo con documentación y objetos de personas exiliadas, que permitió comprender desde una perspectiva más personal las condiciones de vida en el campo de refugiados. Otra estrategia de mediación que se utilizó en la playa de

²⁸ Y. Zhu, *Hot interpretations of difficult heritage: the Memorial Hall of the Nanjing Massacre in China*, cit.

²⁹ L. Encinar-Prat-N. Guitart-Casalderrey-J. Arcos-Pumarola. *Cocreando visitas guiadas a espacios de memoria mediante la hot interpretation: el caso de Museo Memorial del Exilio*. «Cadernos de Sociomuseologia», 69 (25), 2025, pp. 53-70. <https://doi.org/10.36572/csm.v69i25.10365>.

Argelès fue la muestra de fotografías históricas del campo de refugiados. Esta acción es especialmente necesaria en espacios como la playa de Argelès donde hoy en día ya no queda ningún rastro del campo de refugiados de 1939. Mediante el testimonio visual se pudieron evocar las duras condiciones que experimentaron los refugiados y convertir la playa en un verdadero espacio de memoria.³⁰

Otro recurso incorporado fue un documento con recomendaciones de libros, películas o exposiciones, el cual se entregó a los visitantes posteriormente a la visita. Esta estrategia puede ser especialmente importante para turistas con motivaciones literarias, puesto que les puede permitir descubrir nuevas obras vinculadas con el espacio que están visitando y complementar la historia explicada durante la visita guiada a través de la literatura, así como otras manifestaciones culturales. Asimismo, también se consideró importante ofrecer información sobre otros espacios vinculados con el exilio, más allá de la playa de Argelès, cómo por ejemplo la Maternitat d'Elna,³¹ evidenciando la pertinencia de difundir las rutas del exilio que actualmente ya se ofrecen desde el MUME.³²

3.3. Vicenç Prat i Brunet

La fuente testimonial en el que se basa el presente caso de estudio es el dietario de Vicenç Prat i Brunet, escritor catalán nacido en Manresa (Catalunya, España) a inicios del siglo XX. Vicenç tuvo un papel destacado en la sociedad cultural y política de la Cataluña del momento, siendo miembro de las juventudes de la Lliga y, posteriormente de Acció Catalana, partido defensor de la cohesión nacional catalana, además de simultanear multitud de cargos como vocal de la junta del Conservatorio, presidente del Foment del Turisme, entre otros³³.

Prat estuvo activo en la vida cultural catalana como escritor y tomó partido en la vida política del momento, siendo encarcelado durante la dictadura de Primo de Rivera y, más tarde, cuando ejercía como regidor de cultura en el Ayuntamiento de Manresa en 1934, a causa de los hechos del 6 de octubre. Debido a su compromiso político y considerando la evolución de la Guerra Civil, Prat se exilia en Francia desde 1939 a 1942,

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

³² MUME, *Rutas del exilio*, n.d., <https://www.museuexili.cat/es/20-servei-educatiu/propostes-educatives/2048-rutas-del-exilio>.

³³ L. Calderer, *Primera aproximació a Vicenç Prat*, Dovella, 1991, pp. 39-43.

cuando vuelve a Cataluña a causa también de la evolución de la Segunda Guerra Mundial.

Su exilio francés se inicia en el Campo de Concentración de Argelès, a partir del cual será trasladado a otros campos en Francia. Durante su exilio en Francia, Prat (1939-1942) escribe un dietario titulado «França 1939-1942» donde relata su paso por los distintos campos de concentración y da su visión personal sobre su experiencia y el contexto social y político del momento, siendo, por lo tanto, un testimonio de excepción de la derrota republicana y de la situación de la comunidad de exiliados procedentes de la Guerra Civil Española.

4. Metodología

Esta investigación emplea una metodología cualitativa para poner en valor el rol que puede jugar el patrimonio literario en la interpretación de espacios históricos e identificar temáticas proporcionadas por la literatura personal para la interpretación de espacios de memoria. Concretamente, se realiza un análisis de contenido por temas del dietario «França 1939-1942» de Vicenç Prat, activista y político manresano que se tuvo que exiliar a través de Francia y estuvo internado en el campo de Argelès. Este método cualitativo se ha empleado previamente para analizar diarios personales en contextos relacionados con las experiencias vividas a través de la guerra³⁴.

El análisis de contenido consistió en una primera lectura del dietario para identificar los pasajes que relatan la experiencia en el campo de Argelès. Seguidamente, se realizó una segunda lectura de los pasajes seleccionados para identificar fragmentos relacionados con la descripción de la vida de Vicenç Prat en el campo de refugiados y de los trayectos en el territorio.

Una vez clasificados en estas dos categorías, se desarrollaron tres subcategorías inductivas consistiendo en las condiciones de vida, la relación con otras personas (exiliados o personal del campo) y los pensamientos personales. Además, se incorporó otra subcategoría para describir la vida en el campo que hacía referencia a la llegada de Vicenç Prat a Argelès (ver Figura 2).

³⁴ E. Leung-A. Chalupa, *Coping With Imminent Death: Thematic Content Analysis on Narratives by Japanese Soldiers in World War II*, «Omega (Westport)», 78 (3), 2019, pp. 211-301. <https://doi.org/10.1177/0030222815612786>.

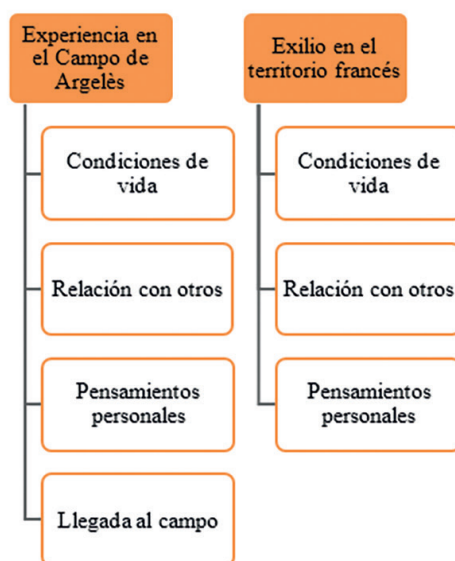


Fig. 2: Temáticas usadas para la categorización del análisis de contenido por temas (fuente: elaboración propia).

5. Resultados

La categorización inductiva aplicada al dietario de Vicenç Prat ha permitido identificar diferentes fragmentos vinculados no solo a su estancia en el campo de concentración de Argelès, sino también a su paso por otros campos que existían en Francia durante los cuatro años que Prat estuvo en territorio francés. Más allá de esta división territorial, la lectura y categorización del texto ha permitido identificar cuatro categorías que dan cuenta de su experiencia personal y emocional durante este periplo.

La primera de ellas, “llegada al campo”, agrupa los fragmentos que hacen referencia a su entrada en el campo de Argelès y permite comprender sus sentimientos al tomar conciencia de su futuro. Por ejemplo, en el momento en que lo suben a un camión con gendarmes³⁵ franceses se da cuenta del destino y lo acepta «Ho vaig veure clar; cap lamentació: ens portaven a un camp de concentració».³⁶ Esta categoría únicamente apli-

³⁵ Agente de policía presente en Francia y otros países.

³⁶ Los autores han decidido mantener las citas literales del texto de Vicenç Prat en catalán para no modificar el sentido original de la frase.

ca en el caso del campo de Argelès, mientras que las tres siguientes son aplicables tanto a su estancia en Argelès, como en los otros campos que va recorriendo por la geografía francesa.

La segunda de las categorías, “condiciones de vida”, recoge aquellos fragmentos que describen y comentan cómo se vivía en los campos de concentración, y permiten conocer las condiciones materiales de los exiliados. Por ejemplo, del campo de Argelès, Prat describe «De moment, fred i gana. Al nord, una extensió de sorra i gent, sense fi. Mirant a Catalunya, els pics de Cotlliure. A l'esquerra, el mar. A la dreta, camps i vinyes. Però tot lluny», un fragmento que combina las sensaciones corporales del exiliado, el paisaje y la introspección sentimental en relación a este (todo parece lejano).

La tercera categoría, “relación con otros”, permite ahondar en cómo eran las relaciones humanas en el contexto de los campos de concentración. Por ejemplo, en el caso de Argelès el dietario de Prat es un testimonio vivo de que la vigilancia del campo estaba en manos de la Legión Extranjera Francesa y que existía relación entre estos soldados y los exiliados españoles «Venc un anell a un senegalès per un pot de llet», o de la mirada estereotipada que existía sobre la sociedad española y catalana en Francia durante esa época: «Un dia l'encarregat va preguntar-me quants habitants hi havia a Barcelona, i després s'interessà per si s'hi venien corbates com a Tulle” “És veritat que allà fan corridas de toros per tots els carrers?” “I les mantillas de les dones?”».

Finalmente, la última categoría, “pensamientos personales”, nos da la puerta de entrada a las reflexiones, sentimientos de Vicenç Prat a partir de recoger aquellos fragmentos que hacen referencia a su mundo interior. En esta línea, por ejemplo, vemos el dolor interno que le genera un paisaje como el mar de Argelès, que normalmente asociaba a buenos momentos «Jo sempre havia lligat, pel que havia vist, la idea del mar amb un clima i una instal·lació més o menys tòrrida i aquell fred i aquell infinit, em partia pel mig» o la desolación que le provoca el devenir de la situación política del momento «Marxar, per què? I per anar on? Els carrers eren deserts, i jo estava completament segur que al moment més impensat veuríem les forces motoritzades d'ocupació».

Así pues, los resultados de la categorización aplicada muestran que el dietario en cuestión nos proporciona un testimonio, por un lado, fidedigno y veraz y, por otro lado, que comparte sentimientos personales, de modo que permite una aproximación empática al espacio de memoria a través de su testimonio.

6. Conclusiones

El caso de estudio muestra como la valorización de la memoria histórica permite desarrollar valores democráticos³⁷. Sin embargo, para poder garantizar esta potencialidad educativa, es necesario diseñar y desarrollar estrategias de interpretación. Especialmente en aquellos lugares que van más allá de espacios expositivos y que, por lo tanto, no cuentan con elementos para su interpretación, como es el caso de estudio presentado.

Para los lugares con estas características, tal y como se presenta en la sección 3.2, los testimonios personales resultan clave para facilitar una aproximación de los visitantes desde la empatía y la reflexión en valores, siendo uno de los recursos con más potencial para generar una experiencia positiva. Sin embargo, la inclusión de testimonios en espacios como el campo de Argelès no siempre resulta logísticamente posible.

En este marco, la literatura y, concretamente, la literatura personal, puede ofrecer testimonios y vivencias personales. Los resultados del análisis de contenido aplicado al caso del dietario de Vicenç Prat muestran la existencia de fragmentos suficientes para profundizar en cómo era el exilio y poder empatizar con su vivencia, a través de tratar aspectos como sus pensamientos personales, sus condiciones de vida y su relación con el resto de personas.

Así pues, los resultados revelan la idoneidad de plantear la puesta en valor de lugares de memoria a través de relatos vinculados siendo, por lo tanto, el marco del turismo literario un contexto que puede facilitar el diseño de herramientas y estrategias para la puesta en valor de estos espacios a través de la literatura personal.

³⁷ Y. Zhu, *Hot interpretations of difficult heritage: the Memorial Hall of the Nanjing Massacre in China*, cit.

NARRATIVES OF RESISTANCE: LUANDINO VIEIRA AT TARRAFAL
AND LITERARY TOURISM

Abstract

This chapter examines Luandino Vieira's writings in the confines of Tarrafal prison, an incarceration site created by Salazar's authoritarian regime in 1936. Situated on the remote shores of Cape Verde, Tarrafal is a testament to the enduring echoes of oppression and resilience of those who opposed Portuguese rule in Africa and advocated for the independence of colonies such as Cape Verde, Angola and Mozambique. Throughout his incarceration in Tarrafal, between 1964 and 1972, the Portuguese Angolan writer and political activist produced over a thousand texts, later assembled in *Prison Papers: Notes, Journal, Correspondence* (2015). After interpreting Luandino Vieira's texts, focusing on the layers of the act of writing as resilience, survival, and political engagement, this chapter navigates the interplay between this narrative of resistance and a site of cultural memory: the Tarrafal Museum. The aim is to offer insights into the transformative and enhancing role of literature in the experience of this site, contribute to the research of literary tourism in Cape Verde and add to the study of literary tourism on the African continent, which is still scarce.

Keywords: Luandino Vieira; Tarrafal prison; Tarrafal museum; literary tourism; the act of writing.

1. Introduction

Across many destinations, former prisons have become tourist sites, and research has investigated this trend worldwide.¹ In Portugal, researchers have also analysed the colonial period prison museums from the angle of dark tourism.² However, the literature review revealed a dearth of

¹ D. Urquhart, *Understanding the attraction: Prison tourism and the public gaze*, «The British Journal of Criminology», 62(6), 2021, pp. 1359-1379, <https://doi.org/10.1093/bjc/azab096>; J.Z. Wilson-S. Hodgkinson-J. Piché-K. Walby (Eds.), *The Palgrave handbook of prison tourism*, Palgrave MacMillan, London, New York 2017.

² B. Coutinho-M.M. Baptista, *De Belém ao Tarrafal: O turismo negro como veículo de narrativas múltiplas (pós-)coloniais*, in M. M. Baptista-S. V. Maia (Eds.), *Colonialismos, Pós-colonialismos e Lusofonias*, Aveiro 2014, pp. 579-588; B.Coutinho-M. M. Baptista-M. Martins-J. Rebelo, *Portugal, land of tourism: Dissonances and touristic uses of the Estado Novo's heritage*, «Lusophone Journal of Cultural Studies», 5(2), 2018, pp. 233-251; D.

studies focusing on prisons, literary writers and literary tourism.³ Hence, this chapter focuses on the texts that José Luandino Vieira (b. 1935), a Portuguese-Angolan writer and activist who advocated for the independence of the Portuguese colonies in Africa, wrote in Tarrafal prison from 1964 to 1972, the year he was sentenced to house arrest in Lisbon.

José Luandino Vieira's birthname is José Mateus Vieira da Graça, and although he was born in Portugal, he lived in Angola from an earlier age. In Luanda, he completed his secondary education, published short stories and drawings, worked as a film critic for a local newspaper, joined the National Liberation Movement of Angola - Angolan Liberation Army (NLMA-ALA) and, thus, became a target of Salazar's state defence police, in 1959. When the NLMA-ALA joined the Popular Movement for the Liberation of Angola (MPLA) in 1960, Luandino participated in the ranks of the MPLA, collaborating in the nationalist struggle against Portugal. Because of this political project, he ended up a prisoner of Salazar's regime in 1961, when he was just twenty-six years old.

Departing from the assumption that literary authors' personal written accounts are a medium, amongst several others (e.g., photographs, documentaries), to actively produce collective memory and foster remembrance of historical contexts,⁴ this chapter analyses Luandino's texts and proposes that these accounts can be a strategy to create and sustain the Tarrafal Museum of Resistance (on the site of the former prison), not only

Gallinaro, *O papel do Museu da Resistência de Chão Bom no desenvolvimento turístico da vila do Tarrafal – Cabo Verde*, in *Actas do I Seminário de Investigação em Museologia dos Países de Língua Portuguesa e Espanhola*, Vol. 3, Faculdade de Letras da Universidade do Porto, Porto 2010, pp. 114-123; A.R.N.L. Oliveira, *A musealização de heranças difíceis: O caso do Museu do Aljube - Resistência e Liberdade*, Universidade Nova de Lisboa, Lisbon 2015; J. Sarmiento, *A sweet and amnesic present: The postcolonial landscape and memory makings in Cape Verde*, «Social & Cultural Geography» 10(5), 2009, pp. 523-544, <https://doi.org/10.1080/14649360902974456>.

³ As far as I know, only two papers take the scope of literary tourism: R. Baleiro-A. Coelho-Florent, *Dark literary tourism in difficult heritage: Exploring the potential of the Chão Bom Resistance Museum*, in S. C. Pascoal-L. Tallone-M. Furtado (Eds.), *Dark Heritage Tourism in the Iberian Peninsula: Memories of Tragedy and Death*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2023, pp. 32-56; R. Baleiro-A. Coelho-Florent, *I have my eyes fixed ahead: A contribution to the African literary landscape*, «Journal of Tourism & Development», 42, 2023, pp. 211-223, <https://doi.org/10.34624/rtd.v42i0.32691>.

⁴ A. Erll-A. Rigney, *Literature and the production of cultural memory: Introduction*, «European Journal of English Studies», 10(2), 2006, pp. 111-115, <https://doi.org/10.1080/13825570600753394>.

as a place of memory, as a museum is,⁵ but also as a (dark) literary tourism destination.

The organisation of the chapter is as follows. Firstly, it briefly describes the history of the Tarrafal prison, then, delves into Luandino's paper prisons, with a particular emphasis on the act of writing while imprisoned, it draws an overview of what the museum offers to its visitors, and it ends with a final section, in which I present suggestions to take literature as a medium of remembrance that can add literary meaning to the experience of the museum.

2. The Tarrafal Penal Colony

The Portuguese Estado Novo regime under António de Oliveira Salazar: an authoritarian and nationalist regime that ruled from 1933 to 1974, established the Tarrafal «penal colony» in 1936 on Santiago Island, in Cape Verde.⁶ The construction of this prison was motivated by the urgent need to incarcerate the regime's opponents, namely those «who, having been interned in another prison, have shown themselves to be refractory to the discipline of this prison or harmful to other inmates».⁷

To build the penal colony, the Portuguese mostly resorted to the prisoners and for long years, the detainees lived in canvas tents, which was particularly harsh due to the scorching climate of the region. They had no running water (they had to transport it from a natural source two kilometres away), food was poor, and disease and psychological and physical torture were frequent.⁸ In 1954, following national and international protests, the prison was closed for construction. It reopened in 1961 as the «Chão Bom Labour Camp»,⁹ and by this time, most detainees were African independence activists.¹⁰ This change in terminology (from «pe-

⁵ P. Davison, *Museums and the re-shaping of memory*, in G. Corsane (Ed.), *Heritage, museums and galleries: An introductory reader*, Routledge, Abingdon 2004, pp. 202-214.

⁶ *Decreto-Lei nº 26.539*, «Diário do Governo», Series 1, no. 94, 23 April 1936, p. 445. <https://files.diariodarepublica.pt/1s/1936/04/09400/04450447.pdf>.

⁷ *Ivi*, p. 446.

⁸ Cf. J. Sarmiento, *A sweet and amnesic present*, cit.

⁹ «Diário do Governo» Series 1, no. 139/1961, 17 June 1961. <https://files.diariodarepublica.pt/1s/1961/06/13900/07150715.pdf>. Although the official name was «Chão Bom», it was and is commonly referred to as «Tarrafal».

¹⁰ D. Andringa, *Tarrafal, Memórias do Campo da Morte Lenta [Film]*. Fundação Amílcar Cabral and Fundação Mário Soares, Lisbon 2010.

nal colony» to «labour camp») reflected a larger manoeuvre of Salazar's regime to appease the international pressure on Portugal. In this context, Salazar had already determined the replacement of the word «colony» with «overseas province» and «empire» with «Portuguese overseas territory», hoping to create the notion that Portugal was a multicontinental and multiracial state rather than a colonialist and an imperialist.¹¹ This strategy, however, did not stop the spread of commonly addressing the Tarrafal prison as the «slow death camp», «swamp of death», and «death camp»¹² as torture, malnutrition, lack of water, and disease persisted.

During its thirty-one-year existence (from 1936 to 1954 and from 1961 to 1974), the prison held 588 prisoners (361 Portuguese, 107 Angolans, 100 Guineans and 20 Cape Verdean nationalists).¹³

Following the Carnation Revolution on 25 April 1974, which ended the Estado Novo regime and initiated the decolonisation of Portuguese territories, Tarrafal was closed on 1 May 1974. From that day on, the former incarceration facilities have been a military base, a warehouse for the National Supply Company, and a school. In 2000, with the support of the Portuguese government, the Cape Verdean government inaugurated the Tarrafal Museum of Resistance, which was classified as a national heritage site in 2006. On 25 April 2024, the Cape Verdean authorities applied to UNESCO to classify the former prison as a World Heritage site.¹⁴ The fifth section of this chapter provides more details on the museum.

3. Luandino Vieira's «Prison papers»: The fragments that convey the whole

On 20 November 1961, the Portuguese state defence police arrested Luandino for his involvement in the movements for the independence of Angola and sentenced him to fourteen years after accusations of treason and terrorism. After a brief incarceration period in Lisbon, he was sent

¹¹ N. Valério, *Cartas e leis orgânicas do império colonial português*, «Working paper», 71, Lisbon School of Economics and Management, Lisbon 2021.

¹² Barros, V., *Campos de concentração em Cabo Verde: As ilhas como espaços de deportação e de prisão do Estado Novo*, Imprensa da Universidade de Coimbra 2009, p.175.

¹³ Centro de Documentação do Tarrafal, *Presos políticos e sociais*, 2024, <https://tarrafal-cdt.org/livro/presos-politicos-e-sociais>.

¹⁴ S. Ribeiro, *Governo formaliza e promove candidatura do Campo de Concentração do Tarrafal a Património Mundial*, «Expresso das Ilhas», 26 April 2024, <https://expressodasilhas.cv/cultura/2024/04/26/governo-formaliza-e-promove-candidatura-do-campo-de-concentracao-do-tarrafal-a-patrimonio-mundial/91154>.

to Angolan prisons, where, for two years, he moved among detention centres, and, in 1964, he arrived at the Tarrafal prison, where he remained for eight years. This is what he wrote when leaving prison in Angola on 31 July 1964:

Now, another phase begins with this journey and prison in Cape Verde. Will I return alive? Dead is not a possibility to consider... I leave calm and confident about the future. I have K. [his wife Linda], Xexe [his son], my country, my people and a fight that is one of the last in favour of future new life on our planet. May I, now, in 1964, Angola, Africa, be always worthy of these future men.¹⁵

In the first quarantine month, when he remained separated from the other prisoners, he had some books to keep him company: the *Bible*, a *Kimbundu* (an Angolan dialect)-*Portuguese Dictionary*, an English edition of William Shakespeare's complete works, language manuals and exercise books in Kimbundu, Italian and Russian (the guards mistook the Russian manual for a Greek manual and only seized it six months later).¹⁶ Reading and drawing had always been his two favourites, and that is what he did when he arrived at the Camp.¹⁷ The following paragraph is his description of what he encountered on 13 August 1964, and Figure 1 is his drawing of the prison:

The Camp is the usual concentration camp layout: double rows of barbed wire with others across, guardhouses with armed sentries on the corners, dogs, lights and barracks [...]. Everything looks old and worn, decrepit. This must be the famous Tarrafal, which reopened when the Angolans were sent here. We arrived at 6.20 p.m. on the 13th, we were put into a huge barrack – 3 beds with barely clean clothes, a washbasin with an enamel jug and basin, a bidon of water, a jug of drinking water and a 20-litre can for necessities and rubbish. There are no drains, no piped water.¹⁸

¹⁵ M.C. Ribeiro-M.V. Silva-R. Vecchi (Orgs.), *José Luandino Vieira. Papéis da prisão. Apontamentos, diário, correspondência 1962-1971* [Luandino Vieira. *Prison papers. Notes, diary, correspondence 1962-1971*], Caminho-Leya, Alfragide 2015, p. 540. All translations from *Prison papers* and other documents written in Portuguese are mine.

¹⁶ *Ivi*, p. 1028.

¹⁷ M.C. Ribeiro-R. Vecchi, *O Tarrafal é a prisão em mim: Entrevista com Luandino Vieira*, in M.C. Ribeiro-M.V. Silva-R. Vecchi (Orgs.), *José Luandino Vieira*, cit. pp. 1040-1075.

¹⁸ Cf. M.C. Ribeiro-M.V. Silva-R. Vecchi, *José Luandino Vieira*, cit., p. 548.

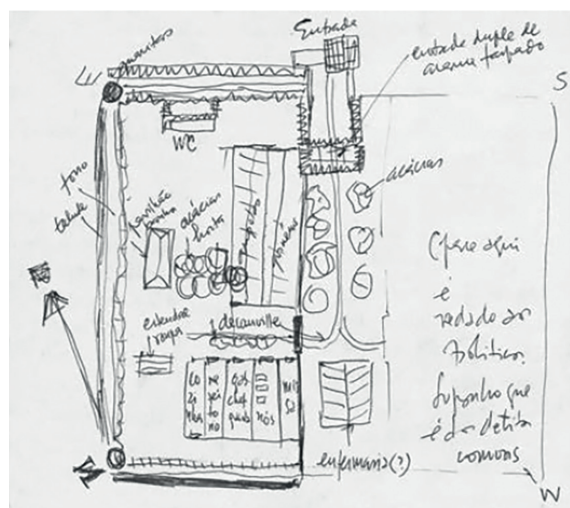


Fig. 1: The diagram of the Camp drawn by Luandino, with captions about the barbed wire, the acacia trees, and the separation between the political and the common prisoners, among other features. Source: M.C. Ribeiro-M.V. Silva-R. Vecchi (Orgs.), *José Luandino Vieira*, p. 554.

All the texts and drawings he produced in prison (first in Lisbon, then in Angola, and finally in Tarrafal) were chronologically assembled by a team of researchers at the University of Coimbra and published in 2015, with the consent and participation of the writer: *José Luandino Vieira. Papéis da prisão. Correspondência, diária, correspondência 1962-1971* [Prison Papers. Notes, diary, correspondence 1962-1971].¹⁹ This over-one-thousand-page volume comprises a myriad of notes, drawings, poems, short stories written by Luandino or shared by fellow prisoners, traditional tales, personal letters, traditional Angolan and Cape Verdean song lyrics, glossaries of Kimbundu and prison slang, descriptions of games, sketches of literary characters, their speech in diverse Angolan dialects, and book projects.

In this *corpus*, the fragment is the most frequent textual form and a material expression of the prison experience that would likely remain unrepresented otherwise.²⁰ The *Dictionary of Contemporary Portuguese Language* defines «fragment» as «a broken part of something», «an incomplete piece

¹⁹ The paratext of this volume contains a chronology of Portugal and Angola's political history from 1935 (the year Luandino was born) up to 1975 (the year Angola became officially independent) and an interview with the author conducted by the book organisers.

²⁰ M. C. Ribeiro-R. Vecchi, *Papéis críticos avulsos*, in M.C. Ribeiro-M.V. Silva-R. Vecchi (Orgs.), *José Luandino Vieira. Papéis da prisão. Apontamentos, diário, correspondência 1962-1971*, Caminho-Leya, Alfragide 2015, pp.13-31, quote p. 14.

of something», a «fraction of something», and a «part of an unfinished or incomplete text».²¹ Its Latin etymology unveils the verb *frangere* which means to break, shatter, tear, dilute. Hence, the fragment is always associated with the notions of broken and incompleteness. As a result, the «research tradition on the fragment [...] has tended to focus on the fragment's (ruined) form and (incomplete) content.»²² However, in Luandino's *Prison papers*, the fragments, as fractions, hold the principle of semantic interdependence as they are textual units resulting from the totality of an experience of monitored imprisonment by the same subject. Although they are fragments, they are the outcome of an incessant writing process which conveys a patchwork of the prison experience in their assortment, and they gain completeness when the reader understands them as a collection of time-situated portraits of a subjective experience of confinement, forced silence and resistance.

Luandino wrote and drew in loose pages and seventeen notebooks (the first ten in the Angolan prisons between 1962 and July 1964; the eleventh in Angola and Tarrafal, and the remaining six in Tarrafal). On each notebook cover, Luandino drew the title: *Ontem, Hoje, Amanhã* [Yesterday, Today, Tomorrow]. Figure 2 illustrates one of the covers, where he also copied a poem – «Vilancete Castelhana de Gil Vicente» – about hope when life is challenging, by the Portuguese poet and novelist Carlos de Oliveira (1921-1981).

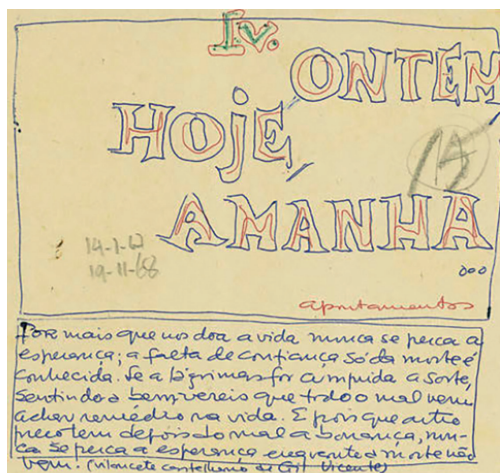


Fig. 2: Cover of notebook no. 15. Source: M.C. Ribeiro-M.V. Silva-R. Vecchi (Orgs.), *José Luandino Vieira*, cit. (no page number).

²¹ *Fragmento*, in *Dictionary of Contemporary Portuguese Language*, Academia das Ciências de Lisboa, Lisboa 2001, p. 1809.

²² C. Elias, *The fragment: Towards a history and poetics of a performative genre*, Peter Lang, Lausanne 2004, p. 1.

4. Incarceration and the act of writing

Prior to his imprisonment in 1961, Luandino had already written poems and short stories, as stated in the introduction of this chapter. However, Tarrafal made him a writer.²³ He explained that his journey towards becoming a writer in the Tarrafal prison was largely the result of a fundamental difference between the prisons in Luanda and Tarrafal. If, in the first, Luandino shared a community, a national feeling, and the enemy was outside, in Tarrafal, the enemy was not outside; the enemy was the severe natural context and the extreme isolation (he was in an archipelago, on an inland, in a prison) which were against the condition of human beings. That made him turn inwards, or, in his own words, «Tarrafal is the prison in me»,²⁴ and it took him three years to adjust to that environment. In this context, becoming a writer in prison met his needs and intents. On the one hand, he was determined to become a writer to remain loyal to his political project: «It was not about being a great writer, but it was about contributing to Angola's independence in the broadest sense of the word "independence", via literature and my training as a writer. It was not just political independence but the cultural contribution to a national identity, consciousness, and values that, according to certain theories, shape the nation.»²⁵ On the other hand, in a place where he was permanently monitored, where he wandered «like a ghost», where he could only grasp «the surface of things», where his memory fails «to hold»,²⁶ and from where there was no escape: «We were on an island, the island was in the middle of the Atlantic, inside the island we were in the middle of the countryside, we had no contacts»,²⁷ writing was also a means to survive, to access his emotions, to be autonomous and keep memory.

²³ L. Vieira, *Os anos de cadeia foram muito bons para mim*, [Interview by Alexandra Lucas Coelho], *Público*, 1 May 2009, <https://www.publico.pt/2009/05/01/politica/noticia/os-anos-de-cadeia-foram-muito-bons-para-mim-1377921>.

²⁴ M.C. Ribeiro-R. Vecchi, *O Tarrafal é a prisão em mim*, cit., p. 1049.

²⁵ M.C. Ribeiro-R. Vecchi, *Entrevista a Luandino Vieira*, «JL – Jornal de Letras, Artes e Ideias», 1178, 25 Nov.-8 Dec. 2015, pp. 10-11.

²⁶ M.C. Ribeiro-M.V. Silva-R. Vecchi (Orgs.), *José Luandino Vieira*, cit, p. 901.

²⁷ L. Vieira, *Os anos de cadeia foram muito bons para mim*, cit.

The following passages in *Prison papers* portray these effects:

Only when I write to K. do many truths emerge that I have inside and do not realise: as it happened today about Xexe and sadness. It seems my thoughts are only expressed through words [...].²⁸

I write too much; it's a temptation to compensate for how little I speak. I put too much literature into my writing, but that's all I live on.²⁹

Every day the happiness and pain of writing the story for history. Nervousness and a racing heart, I suffer with what I tell. I want to make it the best I've ever done, the best I know how.³⁰

After one year in Tarrafal, he felt numb and lost in a daze of meditation about what he would do if free.³¹ He no longer recognised the person he was a year before: «I feel a huge gap between who I was in 1964 and what I am now! Luandino seems like something that will never be again.»³² In the face of these feelings, his writing urgency expanded; he needed to remember «what he was living»,³³ and he begged his memory not to betray him: «Memory, memory, don't fail me, sift through everything so that what's essential [...] remains, and the years lost become years gained».³⁴

It was difficult for him to sit down and write,³⁵ so he started walking around the prison often, writing in his head: «[...] I could see the Portuguese soldiers looking at me. They must have thought I was crazy, walking backwards and forwards, talking to myself. Talking to myself meant mentally reading out loud what I was already writing in my head. So, when they closed us down, [I wrote] [...]».³⁶ Such was his creative

²⁸ M.C. Ribeiro-M.V. Silva-R. Vecchi (Orgs.), *José Luandino Vieira*, cit., p. 792.

²⁹ *Ivi*, p. 798.

³⁰ *Ivi*, p. 793.

³¹ *Ivi*, p. 722.

³² *Ibidem*.

³³ M.C. Ribeiro-M.V. Silva-R. Vecchi, *Entrevista a Luandino Vieira*, cit., p.10.

³⁴ M.C. Ribeiro-M.V. Silva-R. Vecchi (Orgs.), *José Luandino Vieira*, cit., p. 896.

³⁵ *Ivi*, p. 978.

³⁶ L. Vieira, *Os anos de cadeia foram muito bons para mim*, cit. He wrote on paper and his typewriter, a Hermes Baby: «The typewriter is the tool of my trade [and] my trade is telling stories» in M.C. Ribeiro-M.V. Silva-R. Vecchi (Orgs.), *José Luandino Vieira*, cit., p. 680.

process and after having «the key phrases, the links, the strong points», everything sketched out and lined up in his mind, he «just sew», «assembled», «copied», «amended» and «rewrote», but «more slowly, slowly, with difficulty - I exhaust myself.».³⁷ This was the writing process of *Nós, os do Makulusu* [*Us, from the Makulusu*]³⁸ in Tarrafal, in just eight days, between the 16th and the 23rd of April 1967: «This book had been inside me for a long time. I could not find a way. I knew it hurt, and when things hurt, I must write.».³⁹

In prison, he wrote and published this book, along with *Luuanda*⁴⁰ (1964) and *Vidas Novas* [*New Lives*] (1968). As the guards took all the papers the prisoners kept,⁴¹ the pages of these manuscripts were hidden in a false bottom of a leather bag (as a shoemaker's son, he had learned how to sew leather) and passed on to his wife, who typed them.⁴² His wife helped him take his texts out of prison on other occasions, but a large portion of the manuscripts (assembled in *Paper Prisons*) were smuggled out with the help of Ana de Tchuntchum, a lady who sold fresh milk at the prison gate. As soon as he arrived in Tarrafal, Luandino slowly built a friendship with her, and in December 1969, he found a way to offer her a present and, in return, he asked her to hide his manuscripts at her home, which she did until he was released.⁴³ About the patience he needed to gradually gain Ana's trust, Luandino compares it with the year and a half it took him to tame a sparrow in Tarrafal (which he successfully accomplished and granted him the awe of the guards who called him a wizard).⁴⁴

The publication of *Luuanda* (three short stories set in Luanda's slams, written in an experimental narrative style incorporating elements of the oral language of the inhabitants of the slams) had a tremendous impact

³⁷ M.C. Ribeiro-M.V. Silva-R. Vecchi (Orgs.), *José Luandino Vieira*, cit, p. 978.

³⁸ The plot of this book is set in the poorest Luanda neighbourhood, which provides the book's title, and it portrays the violence of colonialism and the struggle for national liberation.

³⁹ L. Vieira, *Os anos de cadeia foram muito bons para mim*, cit.

⁴⁰ *Luuanda*, written in Angolan prisons, contains three short stories with characters blemished by the asymmetries caused by colonialism and the violence that presided over daily life in the Portuguese colony.

⁴¹ M.C. Ribeiro-M.V. Silva-R. Vecchi, *Entrevista a Luandino Vieira*, cit., p. 11.

⁴² Memorial to political prisoners and persecuted people, *José Vieira Mateus da Graça* (Luandino Vieira), s.d., <https://memorial2019.org/presos/jose-vieira-mateus-da-graca-luandino-vieira>

⁴³ M.C. Ribeiro-M.V. Silva-R. Vecchi (Orgs.), *José Luandino Vieira*, cit, p. 1028, p. 1062.

⁴⁴ M.C. Ribeiro-M.V. Silva-R. Vecchi (Orgs.), *José Luandino Vieira*, cit, p. 1062.

in Portugal among the critics who considered it the founder of Angolan literature.⁴⁵ As a result, in 1965, the Portuguese Writers' Society (PWS) awarded *Luuanda* the «Grand Prize of the Novel», the most important prize at the time. Soon after, the PWS's headquarters were vandalised and closed by the state defence police by order of the Ministry of Education, and the PWS members, who had awarded the prize, were arrested by that same police force on the charges of honouring a writer who fought Salazar's dictatorship.⁴⁶ Luandino, in prison, knew nothing about this, although he found out what had happened months later via a telegram. When he read it, he wrote: «Apart from the initial surprise, I didn't think any more about it. Could it be that, deep down, I doubt myself that much?». ⁴⁷ What he only realised later was that the isolation in Tarrafal not only broke him physically⁴⁸ but caused a fracture in his identity, and he had started to «devour himself». ⁴⁹ The lack of mail and visits for extended periods had aggravated his psychological condition.

However, two years later, in 1967, an event in the prison organisation had a tremendous positive impact on Luandino and the other prisoners: the opening of the chapel-school library after the donation of 400 books by the Gulbenkian Foundation.⁵⁰ The impact was so strong that, already as a free man, he wondered if *Nós, os do Makulusu* would have been written without the library, as the available books aided in constructing that novel.⁵¹ The library offered him an opportunity to begin his literary practice, which, as he recalls, happened after his political project.⁵² Always side by side with a guard, he became the librarian; a routine that

⁴⁵ Vide F. Topa-E. Pereira (Orgs.), *De Luuanda a Luandino: Veredas*, CITCEM, Afrontamento, Porto 2015

⁴⁶ M. Ferreira, *Luuanda / Sociedade Portuguesa de Escritores: Um caso de agressão ideológica*, in AA.VV., *Luandino. José Luandino Vieira e a sua obra: Estudos, testemunhos, entrevistas*, Edições 70, Lisboa 1980, pp. 106-116.

⁴⁷ M.C. Ribeiro-M.V. Silva-R. Vecchi (Orgs.), *José Luandino Vieira*. p. 657.

⁴⁸ M.C. Ribeiro-M.V. Silva-R. Vecchi (Orgs.), *José Luandino Vieira*. p. 714.

⁴⁹ M.C. Ribeiro-R. Vecchi, *O Tarrafal é a prisão em mim*, cit., p. 1053.

⁵⁰ The Gulbenkian Foundation, founded in 1956, is based in Portugal. It promotes the development of people and organisations through art, science, education and charity, for a more equitable and sustainable society (v. <https://gulbenkian.pt/>).

⁵¹ M.C. Ribeiro-R. Vecchi, *O Tarrafal é a prisão em mim*, cit., p. 1050. See also L. Vieira, *Os anos de cadeia foram muito bons para mim*, cit.

⁵² M.C. Ribeiro-R. Vecchi, *O Tarrafal é a prisão em mim*, cit., p. 1052.

kept him sane,⁵³ along with teaching the illiterate prisoners, reading, and meditating under the acacia trees, namely the one in front of the library.⁵⁴

Despite having lived challenging moments in Tarrafal, always trying to stay mentally and physically healthy, looking back, Luandino does not resent anything or anyone in Tarrafal: first, because incarceration was a consequence of his own political project, not someone else's project, but his own,⁵⁵ second, in his view, he emerged a better man: more patient and determined,⁵⁶ and third, the experience of prison allowed him to frame everything he had lived before that moment and incorporate his vision of history, the world, and the future.⁵⁷ Eight years after his release, he stated: «I never felt so at one with myself physically as I did in prison. At the same time, I never felt such discomfort from a psychological and emotional point of view»,⁵⁸ a statement that very likely can only be fully understood by someone who lived a similar extreme experience or a declaration that incorporates St Augustine's usage of memory: «When I use memory, I ask it to produce whatever it is that I wish to remember.».⁵⁹

When editing *Prison Papers*, the Angolan novelist, although he acknowledged the suffering in prison as real, stated he could sense some «distortion» of reality and strangeness reading those texts, maybe because, he added, it is impossible to accurately convey what causes pain; contrary to happiness, which is easier to communicate.⁶⁰ However, he chose not to tinker with the texts, correct or revise them, because «you can't bring a dead man back to life even if you cut his hair and nails and shave him.».⁶¹ It is unbearable to change what happened, and the novelist wishes his texts to remain truthful to the violence of incarceration and a

⁵³ M.C. Ribeiro-M.V. Silva-R. Vecchi, *Entrevista a Luandino Vieira*, cit., p. 11.

⁵⁴ F. J. B. Martinho, *João Vêncio Revisited*. In F. Topa-E. Pereira (Orgs.), *De Luanda a Luandino: Veredas*, CITCEM, Afrontamento, Porto 2015, pp. 161-172.

⁵⁵ M.C. Ribeiro-R. Vecchi, *O Tarrafal é a prisão em mim*, cit., p. 1072.

⁵⁶ L. Vieira, *Os anos de cadeia foram muito bons para mim*, cit.

⁵⁷ M.C. Ribeiro-M.V. Silva-R. Vecchi, *Entrevista a Luandino Vieira*, cit., p. 11.

⁵⁸ M. Laban, *Encontros com Luandino Vieira, em Luanda*. In *Luandino: José Luandino Vieira e a sua obra (estudos, testemunhos, entrevistas)*. Edições 70, Lisbon 1980, pp. 9-82, quote, p. 71.

⁵⁹ St. Augustine, *Confessions*, trans. by R.S. Pine-Coffin, Penguin, Harmondsworth 1961, p. 222.

⁶⁰ M.C. Ribeiro-R. Vecchi, *O Tarrafal é a prisão em mim*, cit., p. 1071.

⁶¹ M.C. Ribeiro-M.V. Silva-R. Vecchi (Orgs.), *José Luandino Vieira*, cit, p. 866.

helpful testimony to the history of Angola and Angolan literature.⁶² That is the only legacy he aims to leave through his textual productions because, although he does not wish to live in the past, the past is in him, and the facts and feelings he narrated on those pages, he would narrate again today even though he still wonders how those years were even possible.⁶³

Despite the fragmentary and fractured nature of the texts, *Prison Papers* are an archive of (sometimes) forgotten acts that should remain alive, because they are: «[...] twelve years of a person's life multiplied by every second that, in those twelve years, multiplied by everything that came into [his] mind [...]».⁶⁴ They hold Luandino's literary project, personal story, and political mission of an independent Angola, and they would have been lost if the writer had not had Ana de Tchuntchum's friendship; she allowed him to gain the years lost.

Currently, the Museum of Resistance should continue this pursuit, taking Luandino's catalogue of the Portuguese colonial and authoritarian past and communicating it.

5. The Tarrafal: Museum of Resistance

According to the Museum's website,⁶⁵ the musealisation process underwent four stages. The first, between 2000 and 2009, was financed by the Secretary of State of Portuguese Cooperation, and the Museum consisted of just one exhibition room focused on the years 1936 up to 1954. The second stage started on 1 May 2009, following an international symposium on Tarrafal, with another exhibition room about the years between 1961 and 1974. The third stage started at the beginning of 2016, with the inauguration of a visitors' circuit that starts at the entrance and goes through the former housing of the staff, the officers and the guards, the prisoners' barracks and the weapons' house. In the fourth stage, in 2021, with the support of the «requalification, rehabilitation and accessibility national programme», some buildings were reconstructed, exhibition contents were added, and improvements in functionality were made.

⁶² M.C. Ribeiro-R. Vecchi, *O Tarrafal é a prisão em mim*, cit., p. 1074.

⁶³ M.C. Ribeiro-R. Vecchi, *O Tarrafal é a prisão em mim*, cit., p. 1075.

⁶⁴ In X. Costa, *Os Papéis de prisão de Luandino Vieira*, «Nôsdíario», 16 December 2015, <https://www.nosdiario.gal/articulo/lusofonia/papeis-prisao-luandino-vieira/20151212141042043210.html>.

⁶⁵ Museu da Resistência, 2024, <https://tarrafal-cdt.org/escrito/museu-da-resistencia>.

At present, visitors can access the prisoners' pavilions, the laundry, the medical office, the latrines, the library, the kitchen, and the exhibition «From repression to freedom», organised according to the two phases of the Camp (1936-1954 and 1961-1974). There is the option of a guided tour,⁶⁶ and visitors can watch short films with historical footage and former prisoners' testimonies, photographs, artefacts, and chronological information boards with the Camp's prisoners' names. The library has around one hundred books on the memories of former prisoners, the historical period, and books banned in Portugal and its colonies during the Estado Novo. The Museum did not restore the cells, whose walls are still dirty with graffiti names and sentences; and on 1 May 2024, *i.e.*, the fiftieth anniversary of the prisoners' liberation, it launched the «online Tarrafal documentation» (<https://tarrafal-cdt.org>). Figure 3 displays a photograph of the Museum taken on that same day.



Fig. 3: The Tarrafal: Museum of Resistance. Photo by Miguel Figueiredo Lopes on 1 May 2024. Source: Presidency of the Portuguese Republic, <https://www.presidencia.pt/atualidade/toda-a-atualidade/2024/05/comemoracoes-do-cinquentenario-da-liberacao-do-campo-de-concentracao-do-tarrafal>.

⁶⁶ F. M. Gomes, *Campo do Tarrafal: O campo da morte lenta*, «Alma de Viajante», 22 December 2018, <https://www.almadeviajante.com/campo-do-tarrafal>.

On the Cape Verdean Cultural Heritage Institute website, one can read that this museum aims «to preserve and perpetuate the historical memory of the Estado Novo government and of the struggle for independence of the former Portuguese colonies in Africa, namely Angola, Guinea Bissau and Cabo Verde.».⁶⁷ Combining these aims with Rojek's and Urry's notion that literary texts (along with theatre plays, films and TV series) are «files of representation»⁶⁸ that can change the visitors' gaze and add new meanings to sites of violence and death, I suggest bringing Luandino's written repertoire to the experience of the museum (experience being an umbrella term for the several modes through which one lives and knows their surroundings), as it would steer the visitors' perspective and, thus, give a new (literary) meaning to the site. The final section of the chapter expands on the options the museum could take.

6. Final considerations: Literary tourism and the strategies to enhance the experience of the museum

Before, during and after prison, Luandino has always understood writing as a political act,⁶⁹ however, incarceration added nuances to that project that also became a survival and resistance strategy and a plan to hold memory.⁷⁰ Just like *Prison papers*, the Tarrafal Museum is a reservoir of cultural memory,⁷¹ and bringing Luandino's narrative testimony and the museum together seems paramount to enhance the remembrance dimension of the museum visitors' experience. Besides, Luandino's fragmentary textual production in prison (along with the novels he wrote) can establish their own memory (as they bear the genuine power to retrieve events from the past) and serve as a medium of cultural remembrance that,

⁶⁷ Instituto do Património Cultural de Cabo Verde, *Museu da Resistência*, n.d., <https://ipc.cv/en/museus/museu-da-resistencia>.

⁶⁸ C. Rojek-J. Urry (Eds.), *Touring cultures: Transformations of travel and theory*, Routledge, Abingdon 1997, p. 53.

⁶⁹ M.C. Ribeiro-R. Vecchi, *O Tarrafal é a prisão em mim*, cit., p. 1052.

⁷⁰ E. Scaraggi, *Escrever é resistir. Práticas de resistência nos papéis da prisão de Luandino Vieira*, «Literatura e autoritarismo», 31, 2018, pp. 23-34, <https://doi.org/10.5902/1679849X31044>.

⁷¹ A. Erll-A.Rigney, *Literature and the production of cultural memory: Introduction*, «European Journal of English Studies», 10(2), 2006, pp. 111-115. <https://doi.org/10.1080/13825570600753394>.

alongside the photographs and information boards, in the museum, will shape the narrative of the past and provide a bridge between generations.

Therefore, I suggest the museum displays passages of *Paper Prisons* (fragmenting once more the parts that establish a representation of the whole), produces audio-visual readings of these texts, stages some of them, draws attention to the acacia trees still on the premises, and exhibits the books that, in the library of the prison, had a stronger impact on Luandino.⁷² By implementing these strategies, the museum would not only be a cultural tourism destination but also a dark literary tourism site where literary writers were incarcerated and whose meaning is produced after the mediation of literary texts and writers' biographies.⁷³ If the museum embedded the visitors' experience (also) in literary heritage, it would potentially offer visitors a more concrete dimension of the prisoners' inner strength, the physical and psychological suffering inflicted by authoritarian regimes and the importance of preserving democracy.

This paper is financed by National Funds provided by FCT- Foundation for Science and Technology through project UIDB/04470/2020, with DOI 10.54499/UIDB/04470/2020 (<https://doi.org/10.54499/UIDB/04470/2020>)

⁷² Some examples: *The grapes of wrath*, by Steinbeck, *Port wine* by Alves Redol, *Delfim* by José Cardoso Pires, *El Siglo de las Luces* by Carpentier, novels by Aquilino Ribeiro, *Grande Sertão Veredas* and *Sagarana* by Guimarães Rosa (these two books were critical to Luandino's writing style, in which language is also a character); cf. M.C. Ribeiro-M.V. Silva-R. Vecchi (Orgs.), *José Luandino Vieira. Papéis da prisão*, cit. p. 1053).

⁷³ R. Baleiro, *Dark literary tourism*, in R. Baleiro-G. Capecchi-J. Arcos-Pumarola (Eds.), *E-Dictionary of Literary Tourism*. University for Foreigners of Perugia, Perugia, 2023, <https://www.unistrapg.it/en/dark-literary-tourism>.

ONLINE GUIDED LITERARY TOURS: BREAKING DOWN THE WALLS
IN INSTITUTIONALISED SETTINGS

Abstract

Online guided tours are tours guided by tourist guides, who guide people that are connected online, with the help of an internet connection and a suitable platform. In places of confinement, exile, and imprisonment, individuals often face limited access to the world. They may be cut off from their homes, communities, and familiar surroundings, resulting in a sense of isolation and disconnection. Online guided literary tours could provide a valuable opportunity for these individuals to explore and connect with the outside world. By utilizing digital platforms, individuals in places of confinement can have online guided tours of literary landmarks, historical sites, and cultural destinations from the comfort of their own living spaces. These online tours can break down barriers and provide a sense of freedom by allowing individuals to immerse themselves in the rich world of literature, history, and art without being present physically. Through these tours, individuals can learn about famous authors, literary movements, and significant works of literature, expanding their knowledge and understanding of the world. Online guided literary tours can foster a sense of connection and community among individuals in places of confinement. Through digital platforms, they can interact with fellow participants and engage in discussions about the books, authors, and places they are exploring. What is more, online guided literary tours have the potential to serve as a form of therapy and personal development for individuals in places of confinement. By engaging with literature and exploring literary landmarks, individuals can find solace, inspiration, and a means of self-expression. Participants in online guided tour can visit places that authors, who were maybe in the same or similar situation as they were. These virtual interactions can provide a sense of community and support, and have the potential to revolutionize the experience of individuals with lesser possibilities.

Keywords: literary tourism, online guided tour, accessibility, confinement, heritage.

1. Introduction

In recent years, the global tourism industry has experienced a profound digital transformation. Among the most innovative developments is the rise of online guided tours (OGTs), which allow people to explore distant cultural and historical sites without leaving their physical location.

Within this trend, online guided literary tours (OGLTs) have emerged as a powerful niche – one that merges digital accessibility, cultural education, and immersive storytelling. These tours transport participants into the worlds of writers, literary movements, and symbolic locations, allowing a unique form of cultural engagement through digital means.

For individuals in places of confinement, exile, or imprisonment, the experience of disconnection from the wider world can be deeply isolating. Physical separation from culture, nature, and society affects not only access to education but also emotional and psychological well-being. OGLTs, particularly those focused on literary heritage, provide an innovative solution to this exclusion by leveraging live-streamed content, real-time interaction, and curated narration. In doing so, they re-establish cultural contact, offer intellectual stimulation, and open pathways for reflection, healing, and creative self-expression. This chapter explores the transformative potential of OGLTs for people behind physical or metaphorical walls. It examines how literary digital tourism – traditionally seen as a niche cultural product – can become a tool of inclusion, supporting well-being, social connection, and education. Furthermore, we highlight practical examples from Slovenia's literary routes and interpretative strategies, drawing on international scholarship that positions virtual experiences as essential in a post-pandemic, increasingly hybrid world of heritage tourism.

2. The Concept of Online Guided Literary Tours

Online Guided Literary Tours (OGLTs) are a specialized form of virtual cultural tourism that combines digital connectivity, professional narration, and literary content to engage audiences with literary heritage remotely. OGLTs comprise three fundamental components:¹ (1) a digital platform used to deliver the experience in real time, (2) a professional guide who leads the tour and interprets cultural heritage, and (3) a structured narrative, usually focusing on the life, work, or environment of a specific author, movement, or literary tradition.

Unlike generic virtual tourism, which may rely heavily on pre-recorded or static content, OGLTs are live, interactive experiences. Visitors can

¹ D. Papadopoulou et al., *Online guided tours: Terminology and new ways of cultural heritage interpretation by tourist guides*, in *Sustainable Tourism, Heritage Management and the Cultural and Creative Industries*, Mega Publishing House 2023, pp. 215-222.

ask questions, express emotions, and interact with the guide – creating a real-time sense of co-presence. This synchronous engagement enhances learning and emotional impact, especially when discussing complex topics such as identity, exile, or confinement in the context of a literary figure's life. Crucially, literature is uniquely positioned to connect with those in confinement. OGLTs leverage storytelling and dramaturgical interpretation to make literature come alive. Guides act as cultural interpreters, curating details not only about an author's work but also their historical, social, and geographical context. Slovenia's Dragotin Kette Literary Route exemplifies this, offering a rich biographical and cultural journey across remote regions. Additionally, OGLTs possess pedagogical value. Research shows virtual heritage tours can foster empathy, literacy, and critical thinking, particularly when participants are encouraged to reflect or produce their own creative work. This participatory dynamic transforms cultural consumption into cultural co-creation and supports inclusive, community-oriented learning.

3. The Role of Online Guided Literary Tours in Places of Confinement, Exile, and Imprisonment

The Online Guided Literary Tours (OGLTs) offer a powerful medium for bringing literature and cultural experiences to individuals in contexts of a restricted mobility or autonomy, such as: aging care institutions, places of confinement – including prisons, detention centers, institutions for exile, places that are often characterised by isolation, limited mobility, and psychosocial deprivation. In such environments, access to culture, education, and emotional expression can be severely restricted. Online Guided Literary Tours (OGLTs) offer an innovative and humane response to these challenges.

In psychological terms, restricted areas, confinement environments can lead to a loss of identity and personal agency. In the context of human rights,² education, digital and immersive cultural tools like Online Guided Literary Tours can restore a sense of dignity, belonging, and purpose. Through engagement with literature and cultural interpretation, participants can reconnect with their own stories, values, and imagination. These processes are essential for mental well-being and rehabilitation.

² A. Simoni, *Breaking barriers: Virtual reality as a catalyst for human rights education*, Master's thesis, University of Padua, University of Padua Repository, 2023, https://thesis.unipd.it/bitstream/20.500.12608/58389/1/Final%20thesis_Simoni.pdf.

Live-streamed guided literary tours bring immediacy to these experiences. Real-time interaction allows participants to ask questions, share reflections, and even participate in discussions with others, forming micro-communities that defy walls. These tours can be used in educational programmes, including hospital schools, libraries with programmes for elderly people, prison libraries, distance learning, or therapy-oriented literacy groups.

4. Technology and Inclusivity

At the heart of Online Guided Literary Tours (OGLTs) lies an intentional use of technology to democratise cultural access. These experiences rely on a basic but powerful technological ecosystem: a streaming platform, video equipment, and internet connectivity. While seemingly modest, this infrastructure enables high-impact storytelling and participatory engagement across global and marginalized audiences.

OGLTs function through accessible digital infrastructure: live-streaming software (e.g., Zoom), mobile devices, and stable internet connections. They are adaptable to different needs and integrate assistive technologies – captions, language options, and visual aids – to ensure wide accessibility.

In the context of inclusion, OGLTs demonstrate an extraordinary capacity to reach audiences excluded by geography, disability, incarceration, economic barriers, or political exile.³ In particular, they offer a model of accessible cultural tourism that aligns with United Nations Sustainable Development Goal #10 (Reduced Inequalities) and the principles of the Slovenian Tourism Strategy 2022–2028. Slovenia’s investment in digital cultural trails and routes – like the Dragotin Kette Literary Route.

Importantly, digital tours can be designed for multi-sensory and cognitive accessibility. As Webster⁴ notes, virtual storytelling platforms can incorporate subtitles, translations, visual enhancements, and cognitive-friendly narration, allowing for diverse forms of participation in literary heritage.

³ L. Schett, *Virtual tours through memorial sites: Remembering human rights in a digital age*, Master’s thesis, European Inter-University Centre for Human Rights, GCHuman-Rights, 2018.

⁴ E. Webster, *Digital storytelling, gamification and the heritage sector: An investigation into current and emerging trends to improve inclusivity in a post-COVID-19 landscape*, Doctoral dissertation, Loughborough University, 2022, https://repository.lboro.ac.uk/articles/thesis/Digital_storytelling_gamification_and_the_heritage_sector/25728294.

5. Case Study: Slovenia's Literary Routes

In Slovenia, literary trails are quite popular, especially as parts of primary school curricula. In 2013, Slovenian Writers' Association introduced the Slovenian Writers' Trail, which is comprised of many shorter trails and leads across the entire Slovenia. It connects the birthplaces and homes of over one hundred Slovenian writers and poets. These sites primarily comprise birthplaces, memorial rooms, and commemorative monuments. Each location is typically equipped with standardized informational displays detailing the author's biographical data and literary contributions. Supplementary digital resources, such as QR codes linking to biographical databases or selected texts, are often integrated to enhance visitor information access. The trail's infrastructure utilizes existing regional pathways and transportation networks, supplemented by dedicated directional signage. Its design facilitates multiple modes of exploration, ranging from extended itineraries traversing multiple regions to focused visits concentrating on specific authors, literary periods, or geographically contained sections. This structure allows for adaptable engagement based on visitor time constraints or thematic interests.

Administratively, the Slovenian Writers' Association oversees the trail's coordination and development. Implementation often involves collaboration with municipal authorities, regional tourism organizations, and cultural institutions responsible for maintaining specific sites. This collaborative model supports the integration of the trail into regional cultural programming, such as literary readings or exhibitions hosted at trail locations. The trail serves a significant pedagogical function by providing structured access to Slovenia's literary history. It presents not only canonical authors (e.g., Primož Trubar, France Prešeren, Ivan Cankar, Miško Kranjec, Lovro Kuhar – Prežihov Voranc) but also incorporates figures representing diverse literary movements and lesser-known regional voices, offering a more comprehensive overview of national literary development. A key aspect of the trail is the explicit correlation between the physical locations and the authors' literary output. The route also systematically connects Slovenia's diverse geographical regions, including Alpine, Pannonian, Littoral, and Dinaric karst landscapes. For example, the inclusion of sites like Srečko Kosovel's in Sežana provides a concrete locus for examining the relationship between the Karst landscape and specific literary themes.

From a tourism perspective, the trail is formally incorporated into Slovenia's national tourism strategy. This involves promotion through the Slovenian Tourist Board, partnerships with tour operators offering specialized literary tours, and the availability of dedicated guidebooks and digital planning tools. Its development aligns with strategies for diversifying cultural tourism offerings and promoting sustainable, regionally dispersed tourism beyond major urban centers. Research into its visitor demographics and economic impact would be required to quantitatively assess its current position and future potential within the national cultural tourism market.

Association of Regional Tourist Guides of Slovenia is developing diverse literary tours in Ljubljana based on the legacy of female writers. With the support of Ljubljana Municipality, Women's Writers Routes and its partners they have organized two professional symposiums: one about Lili Novy and one about Ada Škerl, both female literary active in Ljubljana. The academics, scholars and tourism professionals shared their knowledge and experiences. The event was organized in hybrid version: in person and Zoom platform live on YouTube Channel of the Association. It is important that events are more accessible: not everyone can travel (restricted time, money, physical abilities) and yet the interest is there. It is also important that the content of the symposium is online: this way everyone can follow it also later – whenever needed. Since there was more content, one can watch it repeatedly, pause, make notes, and continue. Based on this knowledge and skills new products were developed: in-person and live-streamed guided tours titled “The Life and Literary Path of Lili Novy” and “The Life and Literary Path of Ada Škerl.” Since the symposium was sponsored by the Cultural Department of the Municipality of Ljubljana, the in person and online event were also made public. One person delivered in person guided tour and the other one was delivered via Zoom and YouTube of Association of Tourist Guides of Slovenia, section LIVE Channel.⁵

Online guided literary tours are mainly offered to private groups. They are delivered to diverse online travellers: library groups, hospital schools, elderly groups who regularly participate in organized community events and similar. During COVID-19 restrictions, these activities expanded sig-

⁵ Association of Tourist Guides of Slovenia: *Literary Symposium: Lili Novy – Online Hybrid Conference*. YouTube video, October 10, 2023. https://www.youtube.com/live/efMei16gl_U?si=L8skCIHYN0a3KDET.

nificantly.⁶ Now, they are mostly organised in the low season, when weather makes outdoor visits less ideal. These online literary tours are more affordable, require less time and physical effort, and thus allow more frequent scheduling and diverse thematic offerings. They also serve as a gateway for deeper reading or a preparatory activity for a physical visit.⁷

Additionally, these tours provide mental stimulation and cultural participation to individuals with restricted mobility. At the ARGOS Association, free online tours to various elderly homes were delivered. The Municipality of Prevalje, Slovenia has noticed the value of online guided tours and has been the partner of ARGOS for over three years, organising monthly online events. These 45-minute tours are delivered via Zoom, with residents gathered in a room. Staff handle the technical setup and communication, relaying questions and responses between participants and guides. While beneficial, this model also presents challenges such as extra staff workload, technical setup, and lack of direct participant interaction due to audio limitations.⁸

Also live-streamed tours for hospitalised children were piloted. As part of hospital education programs, teachers incorporated live tours of Ljubljana as virtual field trips. Children in hospitals or home care joined via personal computers, depending on their health status. Unlike elderly homes, children were highly interactive – asking questions, sharing reactions,⁹ and participating actively.¹⁰ This demonstrates the unique po-

⁶ J. Lu-X. Xiao-Z. Xu-C. Wang-M. Zhang-Y. Zhou, *The potential of virtual tourism in the recovery of the tourism industry during the COVID-19 pandemic*, in «Current Issues in Tourism», 24 (17), 2021, pp. 2346-2358.

⁷ N. MacLeod, *'A faint whiff of cigar': the literary tourist's experience of visiting writers' homes*, in «Current Issues in Tourism», 24 (9), 2020, pp. 1211-1226. <https://doi.org/10.1080/13683500.2020.1765996>.

⁸ J. Topler-C. Mansfield-M. Gliha, *Landscapes and Translation in the Profession of Tourist Guide*, in V. Kučič-N. Vid, (eds), *Dynamics of Translation Studies / Potenziale der Translationswissenschaft*. TRANSÜD, Arbeiten zur Theorie und Praxis des Übersetzens und Dolmetschens, Frank & Timme, Berlin 2025. https://doi.org/10.57088/978-3-7329-8778-8_16.

⁹ J. Jiménez-Barreto-N. Rubio-S. Campo-S. Molinillo, *Virtual tours as a substitute for real-world experiences: How live-streaming affects tourist behavior*, in «Tourism Management Perspectives», 42, 2022, 100948. <https://doi.org/10.1016/j.tmp.2022.100948>.

¹⁰ I. P. Tussyadiah-D. Wang-T. H. Jung-M. C. tom Dieck, *Virtual reality, presence, and attitude change: Empirical evidence from tourism*, in «Tourism Management», 66, 2018, pp. 140-154. <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2017.12.003>.

tential of live-streamed literary tours in fostering inclusivity, engagement, and cultural learning across generational and physical boundaries.

Also the development of online guided literary tours in Slovenia aligns with the Slovenian Tourism Strategy 2022-2028, which emphasises local cultural identity, education, innovation, and sustainable tourism.

Online and live-streamed guided tours have emerged as powerful tools for advancing cultural tourism in the digital age. These formats allow destinations to highlight local cultural identity while remaining accessible to diverse audiences. By enabling interactive storytelling from authentic voices – particularly tourist guides embedded in the community – such tours safeguard intangible heritage and foster a sense of place attachment even through digital screens.¹¹ These initiatives are not only cultural but also educational in scope, providing new modes of lifelong learning. Teachers, community organizations, and institutions increasingly integrate online tours into curriculum design and social engagement activities.¹² Moreover, the hybrid formats combining physical and digital presence provide flexible access to culture, history, and literature, serving both remote learners and travelers with mobility constraints.¹³

Technologically, live-streamed tours illustrate innovation in experience design, merging real-time interaction with digital immersion. Many guides now use platforms like Zoom, YouTube Live, and Facebook to narrate urban stories, using smart devices, maps, and even drone footage to craft compelling experiences.¹⁴ This aligns with broader trends in smart tourism, where data-driven, user-centered approaches help reinvent visitor journeys.¹⁵

¹¹ J. Jiménez-Barreto-N. Rubio-S. Campo-S. Molinillo, *Virtual tours as a substitute for real-world experiences: How live-streaming affects tourist behavior*, cit.

¹² J. Topler-C. Mansfield-M. Kregar Gliha, *Landscapes and Translation in the Profession of Tourist Guide*, in *Dynamics of Translation Studies in the Context of Multicultural Communication*, Springer 2025, https://link.springer.com/chapter/10.57088/978-3-7329-8778-8_16.

¹³ I. P. Tussyadiah-D. Wang-T. H. Jung-M. C. tom Dieck, *Virtual reality, presence, and attitude change: Empirical evidence from tourism*, cit.

¹⁴ Á. Dias-S. Moro-M. Caldeira-P. Rita, *Technological metaworlds in travel: Toward a research agenda*, «Information Technology & Tourism», 2023, <https://doi.org/10.1007/s40558-023-00270-w>.

¹⁵ D. Wang-Z. Xiang-D. R. Fesenmaier, *Adapting to the mobile world: A model of smartphone use in travel*, «Annals of Tourism Research», 48, 2014, pp.11-26, <https://doi.org/10.1016/j.annals.2014.05.002>.

From a sustainability perspective, online tours reduce the carbon footprint of traditional travel and extend the tourism season by offering meaningful experiences in the off-peak months.¹⁶ In addition, they support inclusive access to cultural resources for ones with limited abilities (time limitations, health limitations, issues, aging processes, seniors, the disabled, or low-income groups...).

6. Discussion of Examples

The pandemic acted as a catalyst for the expansion of online guided tours, which had previously existed in more limited forms. These formats offered a lifeline to those experiencing isolation and confinement, providing not only cultural engagement but also emotional connection during periods of social distancing. However, the experience also brought wider awareness to a more enduring reality: many individuals live with long-term or permanent restrictions to their mobility, not only in times of crisis but as part of everyday life. This includes elderly individuals, hospital patients, prisoners, and residents of care homes, shelters, or rehabilitation centres. In these institutionalised or enclosed settings, access to cultural experiences is often limited, contributing to feelings of disconnection, monotony, and invisibility. Online guided literary tours have evolved from a crisis-driven solution into a transformative inclusion tool, enabling participation in cultural life for those who might otherwise be excluded.

Notably, live-streaming practitioners have reported that engagement from these audiences was often even more emotionally resonant and responsive than from temporarily home-bound viewers. This group's deep appreciation and enthusiasm revealed an underserved and often overlooked segment of the public. For tourist guides, this shift has offered new purpose, broader reach, and a more socially impactful role – reinforcing the idea that digital formats can enrich the profession by making it more inclusive, meaningful, and sustainable. While traditional tourism depends on physical mobility, economic means, and spatial freedom, live-streamed literary tours provide an alternative form of experiential access – enabling participants to engage with stories, cities, authors, and histories from within confined environments. Through real-time visuals,

¹⁶ N. MacLeod, 'A faint whiff of cigar': the literary tourist's experience of visiting writers' homes, cit.

narration, and interactive storytelling, these digital experiences foster cognitive travel, cultural imagination, and even emotional healing.

The most intense response we have noted from the homes for aging populations and those institutions that take care of activities for the aging population. They started to include online guiding experiences on the program of their weekly activities and many of them are eagerly looking forward, where they will “travel next”. As mentioned, in Slovenia, more precisely in the Municipality of Prevalje, the value of mental activities that these experiences offer, has been recognised and they have booked online tours for their “clients” on a monthly basis. Mann (2021) highlights how virtual travel experiences can combat isolation, stimulate cognition, and offer emotional uplift for aging populations in residential care.¹⁷ Guides often observe that – even when they cannot see their audience’s faces clearly due to the size of the room or the small display screen – their excitement is felt. The sense of anticipation is tangible: many participants are already seated and ready more than 15 minutes before the live-stream begins. While the staff on-site often experience elevated stress – handling the setup of technical equipment, ensuring internet connectivity, and assisting individuals with limited mobility – the atmosphere remains filled with joy and anticipation. For many elderly viewers, these tours are not merely digital experiences; they are emotional journeys. The places that are presented often hold deep personal meaning – they recall streets where they once lived, went to school, or worked. They notice how the cityscape has changed, which buildings have been restored, and which façades remain familiar. When guides reference poets, writers, or literary characters, participants frequently remember verses they learned in school or feel inspired to reread books they had not touched in decades.

When guiding international audiences, guides often introduce an entirely new cultural world – a new language, unfamiliar authors, and the literary heritage of a country they have never visited. Many are curious whether the books mentioned are available in English or where they might be purchased online. These interactions demonstrate the powerful role of online literary tours in fostering intercultural learning and introducing Slovenian literature and culture to global audiences.

¹⁷ J. Mann, *Virtual Travel Experiences for Aging Populations: Bridging Physical Limitations through Digital Immersion*, «Journal of Gerontological Social Work», 64(3), 2021, pp. 243-257. <https://doi.org/10.1080/01634372.2021.1905550>.

Moreover, online guided literary tours serve as peacebuilding narratives, enabling us to share stories that evoke empathy, foster solidarity, and promote cross-cultural understanding. These effects seem to resonate especially strongly among elderly audiences, for whom such moments of connection and memory carry even greater emotional weight.

At the same time, working with aging audiences requires a specific set of skills and sensitivities. Certain cognitive or behavioral characteristics may emerge, especially among participants living with conditions such as dementia. In fact, one agent that regularly hosts online tours has even offered to provide guides with training on how to communicate more effectively with individuals living with Alzheimer's disease. This underscores the importance of ongoing education and the need for specialised training for guides working in these enriched yet delicate contexts.

This model not only democratizes cultural access but aligns with broader goals in digital inclusion and cultural rights, recognizing that participation in cultural life is a fundamental aspect of human well-being.¹⁸ Kidd and Cardiff (2020) further argue that digital heritage formats allow museums and cultural organizations to engage "socially excluded publics", especially those disconnected from conventional urban or institutional cultural spaces.¹⁹

Among the most emotionally impactful experiences for guides were the online literary tours delivered to children in the Hospital School in Ljubljana. Admittedly, these moments were also deeply challenging – finding the right balance between maintaining a cheerful, encouraging tone while still responding with respect and sensitivity to the visible suffering of seriously ill children. Yet, the emotional power of their responses affirmed the value of this work. Their reflections were moving and sincere. One participant shared: «It was interesting; somehow you got the feeling that you were outside, which I really liked». Another noted: «The virtual walk through Ljubljana seemed interesting and educational to me. I learned some new things about the market, Valentin Vodnik, France Prešeren, and Jože Plečnik». A third remarked simply but meaningfully: «I found the bridge with the padlocks interest-

¹⁸ E. Cassidy et al., *Digital Inclusion in Health and Care: Connecting Vulnerable Communities through Virtual Technologies*, «Journal of Public Health», 42(2), 2020, pp. 52-160. <https://doi.org/10.1093/pubmed/fdaa012>.

¹⁹ J. Kidd-R. Cardiff, *Museum and Heritage Engagement with Socially Excluded Groups in Digital Space*, «Museum Management and Curatorship», 35 (4), 2020, pp. 365-380. <https://doi.org/10.1080/09647775.2020.1752624>.

ing». Such responses remind us not to underestimate the educational and rehabilitative value of virtual cultural experiences. These tours can enrich institutional curricula and offer psychological uplift, especially for those in prolonged isolation or care.

Online guided tours can be accepted as an excellent tool, as a therapeutic cultural immersion, particularly in settings of confinement or emotional vulnerability. As Clements and Heinemann observe, arts-based interventions in prisons and enclosed settings can support personal reflection and identity reconstruction, especially when mediated through digital tools that expand sensory and narrative access beyond institutional walls.²⁰ In this context, online guided literary tours could serve not only as therapeutic or educational tools, but also as a form of preparation for reintegration, offering participants a glimpse of the world they are rejoining and the new cultural and intellectual possibilities awaiting them.

Some scholars question whether online guided tours can truly be considered a part of tourism. In this chapter we argue that they can – and should – be included within its evolving definition. At its core, tourism is about encountering new cultures, engaging with unfamiliar heritage, and expanding one's worldview. While historically this has been framed as a physical activity, the modern, more inclusive understanding of tourism must also account for those who face barriers to travel, such as limited financial means, restricted time, or reduced mobility. Online guided literary tours fill this gap, offering meaningful and accessible cultural experiences to a broader audience.

One of the co-authors, practicing tour guiding, has experienced and witnessed the profound impact of such tours. On several occasions, she welcomed in-person clients who first discovered the destination through an online tour. One woman told the guide that her mother (who could not travel anymore) had joined a livestreamed tour and insisted, «You must visit this place – it's so beautiful». In another case, a child participating from a hospital setting said with excitement, «I'll visit this bridge with the locks as soon as I get out».

These moments are more than anecdotes – they illustrate how online guided literary tours can function as powerful motivational tools, helping destinations position themselves as literary or heritage-rich locations.

²⁰ P. Clements-D. Heinemann, *Arts-Based Interventions in Prisons: Challenges, Insights, and Digital Opportunities*, «Journal of Prison Education and Reentry», 8 (1), 2021, pp. 26-42. <https://doi.org/10.25771/8b4x-w511>.

But even beyond promotion, these tours create emotional and cultural bridges, particularly for diasporic audiences or descendants of emigrants seeking to reconnect with their roots. Participants often resonate with the stories of authors, characters, or places linked to their family histories and express intentions to visit in person when time and resources allow.

One particularly touching example involved a client who gifted her elderly mother an online guided tour of Ljubljana for Mother's Day. The mother's own mother had emigrated from the city to the United States and never had the opportunity to return. The online tour was joined by the grandmother, two daughters located in different parts of the country, and a granddaughter following the streaming from Singapore. This shared online experience was deeply emotional – and meaningful enough that one of the daughters and the granddaughter decided to visit Ljubljana in person the following year.

These examples underscore the expanding potential of online guided literary tours. Not only do they promote destinations, they also prepare travelers for sustainable, deeper, more meaningful engagement, potentially encouraging slower travel or even digital detox holidays rooted in prior online exploration.

Conversely, online guided literary tours present an opportunity for tourist guides to enhance their resilience and contribute to the long-term sustainability of their profession. In addition, to holding a guiding license, contemporary guides are now required to develop new digital competencies and embrace entrepreneurial strategies to adapt to a changing tourism landscape. For many, this marks the first time in their careers that technical equipment – such as cameras, stabilizers, microphones, and streaming platforms – has become an essential part of service delivery. It is no longer just about eloquence and gesture; it is also about creating a visually and aurally engaging digital experience.

This shift demands proficiency in operating audiovisual tools, as well as an understanding of optimal lighting, framing, and audio quality in diverse conditions. While some guides have received basic training from streaming platforms or tour-tech providers, there is a growing call for more professional development opportunities to ensure quality and consistency in virtual tour delivery.

Participants of online guided (literary) tours frequently express appreciation for multisensory engagement. The more senses are stimulated, the more immersive and memorable the experience becomes. As one par-

ticipant commented, «I liked the voice of the lady who was presenting Ljubljana». Another praised the «amazing colors», while a third shared, «The description was so vivid, I had a feeling I was there with her». Such remarks emphasise that performance quality remains just as critical in virtual settings as it is in traditional, face-to-face guiding.

Ultimately, the field of tourism must remain open-minded and adaptive. As new formats and audiences occur, it must be recognised that the digital realm does not diminish the essence of travel – it extends it, offering sustainable, inclusive, inspiring, and globally connected pathways to cultural discovery.

7. Future Prospects and Challenges

While Online Guided Literary Tours (OGLTs) offer immense potential to revolutionise cultural access and inclusion, their broader adoption and long-term sustainability face several practical, ethical, and infrastructural challenges. At the same time, emerging trends in technology, education, and tourism present fertile ground for OGLTs to evolve as mainstream tools of both cultural diplomacy and social rehabilitation. The scalability of OGLTs makes them ideal for global replication, particularly in regions with rich literary traditions but limited infrastructure for in-person tourism. By leveraging affordable digital tools and guided storytelling models, destinations can position themselves as accessible cultural hubs.

8. Conclusion

Online Guided Literary Tours (OGLTs) represent a transformative evolution in cultural tourism and accessibility, proving particularly powerful for individuals facing physical, social, or metaphorical confinement. This chapter has demonstrated that OGLTs are far more than digital substitutes for physical travel; they are potent tools for inclusion, education, emotional well-being, and cultural reconnection. By employing live-streaming technology, professional narration, and the evocative power of literature, OGLTs effectively dismantle barriers of geography, mobility, incarceration, age, health, and socio-economic status. They offer participants in settings like prisons, care homes, hospitals, and exile communities not just intellectual stimulation, but also vital pathways to emotional healing, identity reaffirmation, and social connection. The real-time, interactive

nature of these tours stimulates a unique sense of co-presence and community, defying physical isolation and creating micro-communities of shared cultural experience. The case of Slovenia exemplifies the successful integration of OGLTs into national cultural and tourism strategies. Initiatives like the Slovenian Writers' Trail and the live-streamed tours focusing on authors like Lili Novy and Ada Škerl highlight how digital formats can democratize access to literary heritage, support lifelong learning, and reach diverse audiences – from schoolchildren to the elderly. Practical experiences in Slovenia, such as tours delivered to care homes and hospitalised children, underscore the profound emotional resonance and therapeutic value of these experiences, while also revealing practical challenges like technical setup and indirect interaction. Additionally, OGLTs align fundamentally with principles of human rights, digital inclusion, and sustainability (embodied by UN SDG #10 and the Slovenian Tourism Strategy 2022–2028). They reduce the carbon footprint of cultural consumption, extend tourism seasons, and provide equitable access to heritage. Crucially, they fulfill the fundamental human right to participate in cultural life, especially for those traditionally excluded. Beyond access, OGLTs redefine the very concept of tourism. They facilitate “cognitive travel” and deep cultural immersion, proving that meaningful encounters with place, history, and story can occur powerfully through digital means. They act as bridges, motivating future physical visits, reconnecting diasporas, and fostering intercultural understanding. For the guiding profession, OGLTs necessitate new digital competencies and entrepreneurial approaches, enriching the role with greater social impact and resilience. In conclusion, Online Guided Literary Tours are not merely a pandemic-era adaptation but a vital and enduring innovation. They use technology and the universal power of storytelling to create inclusive, meaningful, and transformative cultural experiences for those most isolated from the wider world. By restoring agency, sparking imagination, and forging connections across walls – both physical and metaphorical – OGLTs demonstrate that digital cultural engagement is an essential component of a just, accessible, and emotionally rich future for heritage tourism and societal well-being.

Ludovico Alessandri is an architect with experience in restoration and landscape enhancement. He is passionate about using digital technology to promote ideas and projects in the anthropological and cultural fields. He was awarded honorary citizenship of Aliano (Matera) in 2004. He has been a speaker at various conferences, including the Rotary Maratea District Congress, the National Congress of Associazione Lucani in Bologna, the conference on Carlo Levi in Garrufo di Sant'Omero, *Il cammino delle parole* at La Dante in Rome, *Salotti nel centro storico* in Basilicata, *Il Borgo Albergo* in Aliano, and *Le tradizioni arcaiche lucane* at La Dante in Rome. Passionate about photography, he has held several solo exhibitions. He has published articles for «Park Time Magazine» and «Atlas Obscura», and his books include the short story collections *La Casa con gli Occhi* (RCE Edizioni, 2002) and *Ti amo da vivere – Gocce di Lucania* (Edizioni Giuseppe Laterza, 2021), as well as the novel *Il fiore del tamarrindo* (Edizioni Albatros, 2025). He lives and works in Rome.

Rita Amorim holds a PhD in International Relations and is assistant professor at the Instituto Superior de Ciências Sociais e Políticas (ISCSP), Universidade de Lisboa, where she teaches English for Social Sciences. She is a research fellow at the Centre for Administration and Public Policies (CAPP) and is a member of the International Association for Literary Journalism Studies (IALJS). Her research interests have embraced literary journalism, cultural and linguistic studies, and transatlantic studies. She has published on written and spoken code-switching within sociolinguistics, foreign-language teaching and learning, and English as a Lingua Franca. Her more recent research interests embrace Literary Journalism in Portuguese and Spanish, travel literature, cultural and linguistic studies on Anglophone and Lusophone domains, and Transatlantic studies. She has been working and publishing on the connection between literary journalism and travel literature and its intersection with issues of social (in)justice in particular in the socioeconomic peripheries far from the media and public eye.

Jordi Arcos-Pumarola has an international PhD in Education, Society and Quality of Life. He is professor of Cultural Tourism at the CETT Barcelona School of Tourism, Hospitality and Gastronomy, affiliated with the University of Barcelona, where he also serves as Director of Research. He currently directs the research group of Tourism, Hospitality and Gastronomy (TURHOGA), recognised as an emerging research group by AGAUR. He is also editor of the «Tourism & Heritage Journal». His main lines of research focus on cultural tourism and the relationship between ethics and tourism.

Lorenzo Bagnoli is full professor of Geography at the Department of Sociology and Social Research at the University of Milan-Bicocca, where he teaches geography and tourism. He taught and conducted research at various Italian and European universities (Spain, France, Finland, Belgium, Germany, Switzerland and Portugal) and in the 2019-2020 academic year he was a visiting scholar at the University of Central Lancashire in Preston (UK). His main research interests are the geography of tourism, tourism cartography and the geography of cultural heritage, especially in their historical, political and social aspects. He is a member of the main Italian geographical associations and, since 2022, an honorary member of the Société de Géographie in Paris.

Laura Balaguer is a Spanish teacher at the University of Pau and Pays de l'Adour in LEA (Applied Foreign Languages), an associate member of the ALTER laboratory, and holds a PhD in Romance Languages, Literatures and Civilisations. Her doctoral thesis is entitled *La production littéraire argentine des années 2000 en France : vers une redéfinition du champ littéraire argentin et de l'«argentinité»*. Her research focuses on Argentine artists in France, bilingualism, and cultural hybridity.

Rita Baleiro is a coordinating professor at the University of the Algarve. She holds a PhD in Literary Studies and an MA in North American Culture from the New University of Lisbon. She coedited *Dos Algarves: Tourism, Management and Hospitality Journal* for nearly twenty years. Her research interests are literary tourism, the intersections of literature and tourism and academic writing. She is a member of the scientific board of CiTUR Algarve (Centre for Tourism Research, Development and Innovation), TULE (Literary Tourism Research), and collaborates with CETAPS (Centre for English, Translation, and Anglo-Portuguese Studies).

Raquel Baltazar holds a PhD in Literary and Cultural Studies and is assistant professor at Instituto Superior de Ciências Sociais e Políticas (ISC-SP), Universidade de Lisboa, where she teaches English for the Social Sciences and Written and Oral Expression. She is a fellow researcher at Centre for Administration and Public Policies (CAPP) and is currently vice-president of the Centre, being the Editor chief of Public Sciences and Policies. She is also a member of the International Association for Literary Journalism Studies (IALJS). She has published on written and spoken foreign-language teaching and learning. More recently, her research interests and publications embrace Literary Journalism, travel literature, cultural and linguistic studies on Anglophone and Lusophone domains, and Transatlantic studies.

Giovanni Capecchi teaches Italian literature at the University for Foreigners of Perugia. He has specialised in nineteenth- and twentieth-century literature, with volumes dedicated to the work of Giovanni Pascoli (*Gli scritti danteschi di Giovanni Pascoli*, Longo, Ravenna 1997; the edition of *Prose disperse*, Carabba, Lanciano 2004; *Voci dal nido infranto. Studi e documenti pascoliani*, Le Lettere, Florence 2011; the co-editorship – with Marino Biondi – of the *Lessico critico pascoliano*, Carocci, Rome 2023), to Risorgimento literature (*Le ombre della Patria. Capitoli ottocenteschi tra Foscolo e Carducci*, Le Lettere, Florence 2015), to the literature of the Great War (*Lo straniero nemico e fratello. Letteratura italiana e Grande Guerra*, CLUEB, Bologna 2013; *I fronti della scrittura. Letteratura e Grande Guerra*, Unicopli, Milano 2017). In the field of literary tourism he published the book *Sulle orme dei poeti. Letteratura, turismo e promozione del territorio* (Pàtron, Bologna 2019, second revised edition 2021), has been translated into English and Spanish, and founded and directs the TULE – the Research Center for Literary Tourism. In the TULE series he co-edited, with Roberto Mosenca, the volumes *Il turismo letterario. Casi studio ed esperienze a confronto* (Perugia Stranieri University Press, Perugia 2023) and *Turismi danteschi. Itinerari, esperienze, progetti* (Perugia Stranieri University Press, Perugia 2024).

Rita Capurro is a museologist with a degree and specialisation in art history from the University of Genoa. She completed her studies in Ecclesiastical Cultural Heritage Management at the Catholic University of Milan and obtained her PhD in Design for Cultural Heritage at the Polytechnic

University of Milan. She directs the Museum and Treasury of Monza Cathedral and teaches Tourism and Cultural Heritage and Religious Tourism at the University of Milan-Bicocca, where she is also co-curator of the University's Diffused Museum (MuDiB). Her main research interests concern museology and the enhancement of heritage of religious interest. She is deputy editor of the magazine «Arte Cristiana».

Raffaella Cavalieri is a PhD holder and scholar of travel literature and cultural tourism. She has worked on a bibliography of travel writing on behalf of the BEIC Foundation for a European digitisation project. She holds seminars and storytelling courses in the field of tourism and participates in international conferences. She directs the fiction series «Libri Sperduti» for Minerva Edizioni. She translates from English and French. Among her most recent publications are *Venezia di carta* (2024), *Una vita per Dante. Con Alfred Bassermann tra Germania e Italia sulle orme del Poeta* (2021), *Piccole Donne in viaggio* (2020), *In viaggio con i padri della letteratura italiana. Dante, Petrarca, Boccaccio. Saggi di geografia letteraria* (2020); *L'Italia con gli occhi di Dante* (2015).

Irene Cecchini is assistant professor of Contemporary Italian Literature at Masaryk University in Brno. In 2023, she was awarded a postdoctoral fellowship by InCiam at Aix-Marseille University for a project exploring the representation of walking in contemporary prose. She holds a PhD in Contemporary Italian Literature from Ghent University, where she completed a dissertation in ecocriticism under the supervision of Professor Scaffai. Her research focuses on eco- and geocritical studies, particularly in relation to themes such as urban space, mobility, and labor. She has published in journals such as «*Ticontre*», «*Between*», and «*Italian Studies*», and guest-edited the special issue *Women and Work: Reconfiguring a Narrative Relationship* for «*altrelettere*» (November 2025). She is involved in two research-action projects, *WALKILINK* and *Dentro la Geografia*, both of which aim to explore our relationship with places through diverse forms of inquiry (storytelling, performing art and graphic-visual art).

Teresina Ciliberti is a former teacher of Italian and Latin at secondary schools and Director of the Civic Library of Spezzano Albanese (CS). She is currently the Director of the International Museum of Memory of Ferramonti di Tarsia (Cosenza) and President of the Ernst Bernhard Literary

Park. She is also a corresponding member of the Cosentino Academy «Bernardino Telesio», literary consultant for the Dante Alighieri Society – Cosenza Committee, the publisher Pellegrini di Cosenza, and the F.A.A. (Federation of Arbëresh Associations). For these institutions, she reviews and presents books, promotes cultural initiatives, oversees and provides tutoring in thesis revision, archival research, and translations. She manages projects related to the reception of Dante in the Balkan countries (Albania, Armenia, and Croatia), and of Leopardi in Italian and European literature. She collaborates with literary journals and participates as an instructor in training courses. Her scholarly interests focus primarily on Italian studies, philology, literary transcodifications, Arbëresh literature, hermeneutics of literary forms in comparison with other arts, translation theory and history, and the theory and history of psychoanalysis. Currently, she devotes particular attention to writings of the self: diaries, epistolaries, and intersections between autobiography and texts by former concentration camp internees.

Vito Colangelo was born in 1947 in Stigliano (Matera) and lives in Parma, where he has resided since 2006. He graduated with honours in classical literature from the Federico II University of Naples and has always combined his teaching career with intense socio-cultural engagement, contributing to regional newspapers and periodicals. Author of video clips and informative guides on the history of the communities of upper Matera, he has published numerous essays on Carlo Levi and Lucania, including *Cronistoria di un confino. L'esilio in Lucania di Carlo Levi raccontato attraverso i documenti* (Scrittura & Scritture, 2008) and *L'avventura di un premio. Fatti e protagonisti del Premio letterario nazionale Carlo Levi* (Scrittura & Scritture, 2010).

Francesca Colombi is a research fellow at the University of Genoa on the PRIN PNRR Project dedicated to literary environmentalism and in particular to Stanislao Nievo and the birth of Literary Parks in Italy. She completed a PhD in Italian Literature: Textual Tradition and Interpretations at the University of Genoa, focusing on the analysis and cataloguing of Edoardo Sanguineti's annotations on books from the 1990s (the same work was also carried out on Sanguineti's crepuscular volumes, also preserved in the University Library of Genoa). She wrote the article *Per Edoardo Sanguineti postillatore: i casi di Marino Moretti e Aldo Palazz-*

eschi («Critica Letteraria», LI, 198, 2023, pp. 168-178), and the article *Rossana Campo e il suo libro d'esordio: indagine sul linguaggio giovanile attraverso le postille di Edoardo Sanguineti* («inOpera», 2, July 2024, pp. 110-125). Her research focuses also on Camillo Sbarbaro: she analysed the anthology *Versi a Dina* from a historical and variant-oriented point of view, and edited the letters to Giovanni Giudici (Camillo Sbarbaro, *Lettere a Giovanni Giudici (1955-1962)*, San Marco dei Giustiniani, 2021).

Amedeo Di Francesco, former full professor of Hungarian language and literature at the University of Naples L'Orientale, is a contract professor at the University of Cassino and Southern Lazio. He is a honorary member of the Hungarian Academy of Sciences and an honorary Doctor of the Universities of Miskolc and Debrecen (Hungary). He is an honorary member of the International Association of Hungarian Studies (President from 1996 to 2006) and an honorary and ordinary member of various Italian and foreign scientific societies, including the Hungarian PEN Club. Founder and director of «Ister – Collana di Studi Ungheresi» (Edizioni dell'Orso, Alessandria), he is a member of the scientific committee of «Trame di letteratura comparata» (Cassino, Italy), of the editorial committee of «Ephemeris Hungarica» (Budapest) and «Létünk» (Újvidék, Serbia). Awards and honors: 1994: Sebetia-Ter International Award for Culture; 1996: Pro Cultura Hungarica; 2002: Medium Cross of the Republic of Hungary «in recognition of his meritorious activity carried out in the interest of the protection and development of Italian- Hungarian relations»; 2006: Lotz János «for his scientific, didactic, organisational and translator activity in the field of Magyaristics». He has held lectures and conferences in universities and cultural institutions in 25 countries.

Laia Encinar-Prat has a PhD in Education from the Universidad Autónoma de Barcelona. She is project coordinator, researcher, and lecturer in research methodology in tourism at CETT Barcelona School of Tourism, Hospitality and Gastronomy. She is a member of the TURHOGA Research Group (Tourism, Hospitality and Gastronomy Research Group). She has participated in several national and European projects related to tourism, heritage, and education.

Gábor Fodor graduated from the departments of Turkology and History of the Eötvös Loránd University in Budapest, where he also finished his

PhD. His main research interest cover the Turkish-Hungarian relations in the 19-20th century in general, in particular the Hungarian autobiographies and memoirs from the late Ottoman period and the Hungarian scientific endeavours in Istanbul. He started his career at the research group of Turkology of the late Professor György Hazai as a young researcher fellow of the Hungarian Academy of Sciences. Later he was appointed as the director of the Liszt Institute - Hungarian Cultural Center in Istanbul in 2015 where he worked until 2023. Actually, he is the Head of Ottoman Studies Research Group at the Institute of History of the HUN-REN Research Centre for the Humanities. His first book entitled *Visit to the Ottoman Empire. Dr. Dezső Bozóky's Photographs (1905-1916)* was published in 2019, while his latest publication has come out in 2023 under the title *Géza Hegyei: A Hungarian Pianist in the Ottoman Court* (in Turkish).

David González-Vázquez is project officer at the European Observatory on Memories (EUROM) of the University of Barcelona (UB). Previously, he worked as an educator at the Exile Memorial Museum (MUME) in La Jonquera. He holds a PhD in Education from UB, a Master's degree in Cultural Tourism from the University of Girona (UdG), and a degree in History from UB. In his teaching activities, he has lectured at the Faculty of Education of UB and at the Faculty of Tourism of UdG. His research focuses on the heritage, tourism, and educational dimensions of sites of memory, and to date he has published around thirty works, including books, articles, and contributions to collective volumes.

Yannick Gouchan is professor at Aix-Marseille University, where he teaches Italian language, literature, and culture. He is a member of the Centre Aix-ois d'Études Romanes (CAER). He coordinates a seminar on the memory of creative spaces at Aix-Marseille University, in partnership with the TULE (Research center for Literary Tourism) network, where he also serves on the scientific committee. His research explores contemporary Italian poetry and the memory of literary places. Recent publications include *Créations d'espaces et espaces de la création. Les formes de mémoire des lieux littéraires et artistiques. Italie, Espagne, Provence* (2023); *Dalla verità biografica alla creazione di uno spazio letterario e turistico: come Illiers divenne Combray*, in *Turismo letterario, casi studio ed esperienze a confronto* (2023); *Le poète Attilio Bertolucci à Casarola : entre lieu d'évasion et espace patrimonialisé*, in *Literary Tourism at Holiday and Escape Destinations* (2024).

Mateja Kregar Gliha has been working in tourism sector since 1988. In former Yugoslavia, she studied at the Faculty for Tourism and Hotel Management and worked as a tourist guide. At the beginning of 1990s she worked and improved skills in Switzerland, USA. In 1994, she continued studies at Swinburne University in Melbourne, Australia. Since 1995 she has been working as an independent entrepreneur, tourist guide, tour manager as well as a Slovenian Tourist Board certified destination consultant. She is covering English, German, Croatian and Serbian language markets. She is the president of Association of Regional Guides of Slovenia, and a PhD researcher in the field of online live-streamed guided tours.

Flavio Lucchesi is full professor in the Department of Cultural and Environmental Heritage at the University of Milan, where he teaches Geography and Theories and Methods of Geography. He has published numerous articles and books on topics related to cultural, economic, population, regional, humanistic, and educational geography. His research has primarily focused on case studies concerning Italy, Australia, and the Asia-Pacific region.

Abderrahmane Khelifa is a graduate in History and Geography from the University of Algiers and holder of a PhD in History and Archaeology from Aix-Marseille University. He directed the excavations at Agadir-Tlemcen and Honâïne. From 1976 to 2001, he held senior positions in the Cultural Heritage of Museums and Historic Sites Division of the Ministry of Information and Culture, representing it at international meetings, including UNESCO. Author of more than seventy articles, he has also served as curator for exhibitions such as *Les sites algériens du Patrimoine Mondial* (Paris, UNESCO, 2003) and *Saharas, les paradis inattendus* (Paris, Muséum d'Histoire Naturelle, 2003). As historical consultant for award-winning documentary films including *Massinissa* (First Prize, Amazigh Festival, Oran, 2003), *Timgad* (Silver Olive, Amazigh Film Festival, Annaba, 2004), and *Jugurtha* (Silver Olive, Amazigh Film Festival, Ghardaïa, 2005), he has also supervised dissertations at the Polytechnic School of Architecture and Urbanism, the School of Fine Arts, and the Higher Institute of Tourism in Algiers. He regularly delivers lectures and participates in radio programs on the history of Algeria.

Lorenzo Marmioli has been teaching Italian language and literature, as well as Italian-Hungarian relations, at the Department of Italian Studies of the University of Szeged since 2015, and has served as associate professor since 2020. Since February 2023, he has also been teaching at the West University of Timișoara as a visiting professor. His research interests include Italian-Hungarian literary relations, the First World War and literature, the Horthy era in Hungary, translation from Hungarian into Italian, and the reception of Italian books in Hungary.

Misran Misran, born in Riau-Indonesia, is a lecturer at NHI Bandung Tourism Polytechnic. His Master's was from Leeds Beckett University with a research focus on literary tourism. His interest includes the intersection between language, literature, and tourism. Some of his literary works were also published by Indonesian publishers. He may be contacted through email m.misran@poltekpar-nhi.ac.id.

Roberto Mosenia (Rome, 1975) is a tenure-track researcher at the University of Rome Tor Vergata, where he teaches Italian Literature. His work has focused on authors and themes spanning the last three centuries of Italian literary tradition, with particular attention to literary landscapes, intertextual relationships, and archival and philological research. In addition to monographs on Campana, Montale, Quasimodo, and Fenoglio, he has conducted studies on Goldoni's theatre and Tarchetti's poetry. Among his recent works are, with Giovanni Capecci, the editorial supervision of the first two volumes in the TULE series, *Il turismo letterario. Casi studio ed esperienze a confronto* (Perugia Stranieri University Press, Perugia 2023) and *Turismi danteschi. Itinerari, esperienze, progetti* (Perugia Stranieri University Press, Perugia 2024), as well as the original edition of *Poeti al registratore. Incontri e letture ad alta voce di Giorgio Bassani, Giovanni Raboni, Maria Luisa Spaziani, Paolo Volponi nel Fondo di poesia Pietro Tordi* (Morlacchi, 2023).

Maria Luisa Mura is currently an ATER (Attachée Temporaire d'Enseignement et Recherche) at the Department of Italian Studies, Aix-Marseille University, where she teaches Italian language and civilization and literary translation. Since September 2025, she has collaborated with the university's Research-Creation Master in Ecopoetics, teaching a module on the writing of places and eco-logical reactivation practices of literature

in local contexts. Her research focuses on the relationship between narrative creation of space and the literary construction of territories, employing an inter- and transdisciplinary approach at the intersection of geocriticism, ecocriticism, landscape studies, and heritage sciences. A significant area of her work is the study of Mediterranean and regional literary geographies, with specific attention to the patrimonialization and public exhibition of literature, literary tourism, and eco-centric promotion of minor literary identities. She is co-responsible for the section *La mémoire des espaces de création of the research axis Mémoire*, directed by Yannick Gouchan (CAER). She is an author for Park Time Magazine and a member of the international research groups Patrimonialité and Ecology and Labor. She has contributed to the research project LITEP (La littérature dans l'espace public – Monuments littéraires) and to the section *L'Explorateur littéraire* of the site *Littératures: mode d'emploi*, analyzing and cataloguing forms of literary display in Europe. She participates in the regional network SUD of the Fédération des Maisons d'Ecrivains et des Patrimoines Littéraires, focusing on the study and promotion of literary heritage in southern France. She co-edited *Création des espaces et espaces de la création. Les formes de mémoire des lieux littéraires et artistiques. Italie, Espagne, Provence* with Andrea Bongiorno and Yannick Gouchan (Presses Universitaires de Provence, 2023). She is co-organizer of the first training course on literary tourism (*La presenza della letteratura nello spazio e la promozione del territorio*, Pistoia, 2-5 May 2024) together with Giovanni Capecchi and Alice Trippi.

Dr. Jasna Potočnik Topler is a full professor of tourism and English language lector at the University of Maribor. Her field of research spans across multiple disciplines, encompassing tourism, cultural tourism and its subtypes, tourism communication, and education. She is the author of several monographs, scientific articles, conference lectures, and an editorial board member of many journals, in addition to delivering guest lectures at foreign universities. She has been engaged in several international projects, projects with the local community and students. She has shared her knowledge not only in the lecture rooms, but also in the community and has been repeatedly awarded for her mentoring and pedagogical work.

Jean-Marc Rivière is a senior lecturer at the University of Aix-Marseille. He specializes in the history of political thought in the 15th and 16th centuries. He has worked on the art of preaching and, more recently, on the memory of events and the production of images during the Italian wars. His latest book is entitled *La guerre hors-champ. Les guerres d'Italie dans les arts visuels péninsulaires (1494-1525)* (Paris, Spartacus Idh, 2023).

Marta Salvador-Almela holds a Master's degree in Anthropology for Development and Social Transformation from the University of Sussex (UK) and is currently pursuing a PhD in Education, Society, and Quality of Life at the University of Lleida. She is a research coordinator and lecturer in research methodologies at CETT Barcelona School of Tourism, Hospitality, and Gastronomy. She is a member of the TURHOGA Research Group (Tourism, Hospitality, and Gastronomy). Her research focuses on tourism from an anthropological perspective, with particular interest in volunteer tourism.

Giuseppe Sandrini, full professor of contemporary Italian literature at the University of Verona, has focused particularly on Leopardi (*Le avventure della luna. Leopardi, Calvino e il fantastico italiano*, Marsilio 2014), Manzoni, and various twentieth-century authors. Among his recent publications are the Mondadori edition of Zanzotto's "translation notebook" (*Traduzioni trapianti imitazioni*, 2021) and the Quodlibet reissue of Stuparich's *Ricordi istriani* (2023). For the association Alba Pratalia in Verona, he has curated a series of books on the relationship between literature and the natural world; the most recent is *La mia montagna. Diari 1952-1962* by Giovanna Zangrandi (2024).

Onorina Savino is a PhD student in Romance Languages, Literatures and Civilizations, Italian Studies at the CAER (Centre aixois d'études romanes) of the University of Aix-Marseille, France, with a research project on Grazia Deledda under the direction of Professor Yannick Gouchan entitled *Oltre la «donna periferica»: Grazia Deledda, costruzione di un modello insulare, mediterraneo ed interculturale*. She dedicated two master's theses to the same author, exploring issues related to the reception of Deledda's work and articles in journals. She was a reader of Italian at the Department of Italian of the University of Aix-Marseille from 2018 to 2020. She collaborated on the magazines «Cahier d'études Romanes» and

«Italies» as a member of the editorial team and as an author. She has published several articles, in French and Italian, on the place of women in the Italian literary canon. Among them is *La funzione interculturale di Grazia Deledda: modernità e trasgressione nel romanzo autobiografico «Cosima»*.

Cristina Trinchero is associate professor of French Literature at the Department of Languages, Foreign Literatures, and Modern Cultures of the University of Turin. She studies Franco-Italian cultural relations and the circulation of poetic forms and texts in the Enlightenment, the Napoleonic era, and the interwar period. She is interested in urban and Alpine space in 19th- and 20th-century narrative as a source for understanding and promoting the territory in terms of literary tourism. She is among the co-founders of the Open Tourism Research Laboratory and Director of the DISH Research Center (Digital Scholarship for the Humanities). Selected publications include *Pierre-Louis Ginguené 1748-1816 e l'identità nazionale italiana nel contesto culturale europeo* (Rome 2004); *Un viaggiatore in Piemonte nell'età napoleonica: Aubin Louis Millin* (Scritturapura, 2011); *Gaston Baty animateur de théâtre* (Neos, 2015); *Leo Ferrero, torinese di Parigi. Un intellettuale tra Francia e Italia in età fascista* (Aras, 2020).

Isabelle de Vendeuvre, former student of the École normale supérieure, *agrégée* in English, and holder of a PhD in General and Comparative Literature, is a member of the République des savoirs (UMR 3608), ENS-CNRS-Collège de France. After working on satire in the works of Marcel Proust and Henry James and on naivety in fiction, she now focuses on the functions and meanings of the Ocean in literature, an approach she has theorized under the term «thalassopoétique».

INDICE DEI NOMI

- Adamy, Paule 277n
 Adomnán (Adamnano di Iona) 209
 Agnelli, Giuseppe 267
 Ahmed III 170
 Albert, Honoré d' duca di Luynes 214
 Alcoba, Laura 125-137 e n
 Aleramo, Sibilla 71
 Alessandri, Lodovico 201
 Alessi, Giovanni 290
 Alfonso II, duca d'Este 264
 Algarotti, Francesco 54
 Alighieri, Dante 41 e n, 45-48, 109, 110, 225, 263
 Almeida, Catarina 119 e n
 Alvaro, Corrado 296
 al-Wazzan, Hassan (Jean Léon l'Africain) 232
 Ampère, Jean-Jacques 46n, 47
 Anderson, Benedict 121n
 Andringa, Diana 329n
 Ankori, Zwi 182
 Arbasino, Alberto 139-140, 148-149 e n, 278 e n
 Arcos-Pumarola, Jordi 10n, 278n, 299n, 317-318n, 320-321n, 342n
 Ariosto, Ludovico 257-263
 Arminio, Franco 196
 Arnaldo da Brescia 109
 Aslan, Arthur 178
 Aslan, Péter 177-178
 Auster, Paul 75 e n, 85
 Autore anonimo dell'Itinerarium Burdigalense 209
 Babits, Mihály 102, 105n
 Bacon, Francis 43 e n
 Bairati, Eleonora 213n
 Baleiro, Rita 10n, 278, 299, 317-318, 328, 342
 Ballantyne, Roy 320n
 Balzac, Honoré de 277
 Baptista, Maria Manuel 327n
 Barile, Laura 80n
 Barrès, Maurice 273
 Barros, Victor de 330n
 Bassani, Giorgio 257-262, 285n
 Bassermann, Alfred 46n, 47
 Bassnett, Susan 122n
 Bataller Català, Adrià 318n
 Beda il Venerabile 209
 Bella, Antonio de la 233
 Bellizzi, Matteo 290
 Bellonci, Maria 221 e n, 222n, 227 e n, 290
 Ben Mansour, Abd el-Hadi 232n
 Benati Romagnoli, Andrea 72 e n
 Bérci, László 177n
 Bérci, Luisa Elisabetta di Borbone-Condé 172
 Bercsényi, Miklós 175-176
 Berdoulay, Vincent 73n
 Bérenger, Jean 165n
 Bermúdez, Nicolás 129n
 Bernhard, Ernst 181, 183-185
 Bertolucci Pizzorusso, Valeria 221
 Berzeviczy, Albert 177
 Besterman, Theodore 54n, 58
 Beszédes, Kálmán 176n, 179n
 Bilotta, Emanuele 20
 Bisio, Giacomo 143
 Blair Trujillo, Elizabeth 316n
 Bobbio, Norberto 23
 Boggian, Silvia 316n
 Boiardo, Matteo Maria 258

- Bolis, Luciano 139-140, 142-143 e n, 149
 Bonifazi, Neuro 67n
 Bonniot-Mirloup, Aurore 60n, 84n
 Boswell, James 56 e n
 Boswijk, Albert 87n
 Brizuela, Leopoldo 137
 Brodskij, Josif 284 e n
 Brosseau, Marc 67n, 72
 Brusegan, Marcello 222n
 Buber, Martin 184
 Buda, Dorina 117 e n, 120 e n
 Buratti, Gaspare 266
 Busby, Graham 152n
 Byron, Lord 263, 266-267, 269

 Calas, Jean 52
 Caldeira, M. 350n
 Calderer, Laura 322n
 Cambria, Adele 244-246n
 Campana, Dino 63-74
 Campiglia, Maddalena 252
 Campo, S. 349n
 Cancogni, Manlio 26
 Candaux, Jean-Daniel 52n
 Cankar, Ivan 347
 Canonici Fachini, Ginevra 267
 Canovi, Raffaella 275n, 278 e n
 Capalbi, Donatella 43n
 Capecchi, Giovanni 10, 225n, 290, 318, 342
 Caracciolo, Marco 70-71 e n
 Cardiff, Ruth 353n
 Cardoso Pires, José 342n
 Carducci, Giosuè 261
 Careri, Francesco 310n
 Carlo VI d'Asburgo 170
 Carteri, Giovanni 288n
 Carvajal, Marmol de 232
 Casanova, Giacomo 56 e n
 Caserta, Giuseppe 245n
 Casorati, Felice 27
 Cassidy, E. 353n
 Castor, Claude 52n
 Caterina II di Russia 55
 Causa, Stefano 222n
 Cavazza, Francesca 213n
 Cecchini, Fabiana 245
 Cenacchi, Giovanni 67n, 71n
 Cervantès, Miguel de 123, 231-234, 237, 239-240
 Chalupa, Amanda 323n
 Chateaubriand, René de 263 e n
 Chiari, Leonardo 66n, 73
 Chiovini, Nino 299, 301, 304-310 e n
 Choudin, Lucien 53n
 Churchill, Winston 185
 Clara, Josep 319n
 Claris de Florian, Jean-Pierre 52
 Clements, Paul 354n
 Clermont-Ganneau, Charles 214
 Coccia, Nicola 193n
 Coelho-Florent, Adriana 328n
 Colaiacovo, Antonio 201
 Colangelo, Antonio 193n
 Collot, Michel 301n
 Colombo, Cristoforo 219, 221, 225-227
 Colorni, Eugenio 17, 20
 Condorcet, Marie-Jean-Antoine-Nicolas de Caritat 54
 Connell, John 120 e n
 Contini, Gianfranco 64 e n
 Coppo, Alessandra 265n
 Corbin, Alain 240n
 Corneille, Marie-Françoise 52
 Coutinho, Belmira 327n
 Cribari, Emiliano 72n
 Crispino, Michele 19n
 Cristante, Stefano 149n
 Croce, Benedetto 243-250 e n
 Cronk, Nicholas 52n
 Cuenca, Josep Maria 315n
 Curatola, Giovanni 222
 Czakó, Ferenc 176
 Czarny, Norbert 80n

 D'Alembert, Jean-Baptiste Le Rond 51, 54
 D'Amaro, Sergio 23n
 D'Annunzio, Gabriele 261, 271-280 e n
 D'Avity, Pierre 234, 235n

- Davison, Patricia 329n
 De Angelis, Vincenzo 295
 De Castro, Diego 244-245
 De Donato, Gigliola 23n
 De Fanis, Maria 190n
 De Gregorio, Concita 149n
 De Gubernatis, Angelo 244n, 245, 247
 De Lorenzo, Luigi 201
 De Luca, Bernardo 78n
 De Marsanich, Stanislao 201
 De Rossi, Andrea 288n
 del Mármol, Luis 232n
 Delacroix, Eugène 264
 Deleuze, Gilles 301n, 307n
 Deuber-Pauli, Erica 52
 Di Crescenzo, Lucia 151n
 Di Méo, Guy 302n
 Dias, Á. 350n
 Dilenge, Pietro 201
 Domenella Amadio, Ana Rosa 133n
 Dostoevskij, Fëdor 105
 Dottin-Orsini, Mireille 213n
 Dreyfus, Arthur 280n
 Dreyfus-Armand, Geneviève 319n
 Dufourcq, Charles-Emmanuel 234n
 Duse, Eleonora 273

 Ecce, Fabio 20n
 Edvi Illés, Aladár 177, 180
 Egeria 209, 211
 Ehrman, Riccardo 183
 Elías, Camelia 333n
 Encinar-Prat, Laia 316n, 320-321n
 Engel, Friedrich 140
 Enrico IV di Francia 52
 Erkoçi, İlda 318n
 Erll, Astrid 328n
 Estepa, Jesús 315n
 Esterházy, Antal 176
 Eusebio 211

 Fallada, Hans 101
 Fanelli, Teresa 201
 Federico II di Prussia 49-50
 Feliu-Torruella, Maria 315n
 Fenoglio, Beppe 300

 Ferraro, Alessandro 227n
 Ferreira, Manuel 337n
 Ferroni, Giulio 47
 Fesenmaier, Daniel R. 350n
 Fingesten, Michel 183n
 Firpo, Edoardo 139-140, 142n
 Fisher, Sara 151n
 Flaubert, Gustave 214
 Flavio, Giuseppe 207, 211
 Fodor, Gábor 177n, 180n
 Font Agulló, Jaume 319n
 Fontal, Olaia 315n
 Fornasier, Arturo 92
 Fornasier, Roberta 92
 Foucault, Michel 61n, 115 e n
 Fournier, Mauricette 84n
 Fra Mauro 221
 Frank, Anne 75-87
 Fredman, Stephen 85 n
 Froehner, Guillaume 214
 Frommel, Sabine 274n

 Gadda, Carlo Emilio 98 e n
 Gaggio Giuliani, Haidi 149n
 Galland, Antoine 239
 Gallo, Nicolò 89-90, 96
 Garnasih, Inggit 151-155
 Gazi, Agapi 317n
 Gebei, Sándor 169n
 Genlis, Stéphanie-Félicité du Crest de
 Saint-Aubin 57
 Geremia 185
 Giannantonio, Raffaele 274n
 Gibson, Mel 199
 Gil, Juan 233
 Giorgio VI del Regno Unito 185
 Giovanni da Pian del Carpine 226
 Giovanni evangelista 208
 Giuliani, Carlo 148
 Giuliani, Giuliano 149n
 Gliha, Mateja Kregar 349-350n
 Gobetti, Ada 22-23 e n
 Gobetti, Piero 22, 27
 Goethe, Johann Wolfgang von 43, 46,
 99, 102-103, 105n, 111, 266 e n
 Gomes, Felipe Morato 340n

- Goncourt, Edmond de 277
 Goncourt, Jules de 214
 González-Vázquez, David 315n, 317n, 319n
 Gorjão Henriques, Francisca 118
 Gouchan, Yannick 77-78
 Goulemot, Jean 52n
 Graça, José Mateus Vieira da 328
 Gramaye, Jean Baptiste 232, 236
 Grammont, Henri Delmas de 237n
 Gregorio X (Tedraldo Visconti) 220
 Grémont, Henri 214
 Gridi-Papp, Imre 178
 Griessen, France de 280 e n
 Guattari, Felix 301n, 307n
 Guelar, Diana 131
 Guerri, Giordano Bruno 273n
 Guglielminetti, Marziano 285
 Guglielmo di Rubruck 226
 Guitart-Casalderrey, Núria 316-317n, 320-321n
 Guittone d'Arezzo 276 e n
 Guixé Corominas, Jordi 315n, 316n

 Haëdo, Diego de 236 e n
 Hamvas, Béla 101
 Hartmann, Rudi 76n, 86n, 87n
 Heine, Henrich 354
 Heinemann, Diana 354n
 Henszlmann, Imre 176, 179
 Herbert, David 151-152n
 Hirsch, Marianne 83n, 126-127 e n
 Hopp, Lajos 164n, 173n
 Hóvári, János 177n
 Huizinga, Johan 101
 Huxley, Aldous 110
 Huysmans, Joris-Karl 213, 277

 Icardi, Andrea 290n
 Ichino, Anna Maria 26
 Ilardi, Emiliano 43n
 Imbert-Bouchard, Didier 317n
 Imbrenda, Donato 20n
 Iovino, Serenella 306n
 Ipolyi, Arnold 176n, 179n

 Jacob, François 52n, 55n, 58
 Jarach, Vera 131
 Jelin, Elizabeth 130n
 Jiménez Barreto, J. 349n
 Jossa, Stefano 263n, 264
 Jung, Carl Gustav 184-185
 Jung, Timothy H. 349n

 Kalk, Israel 181
 Karácson, Imre 177n
 Karácson, István 178
 Katona, Csaba 179n
 Kerényi, Károly 101
 Kerrane, Kevin 121n
 Kidd, Jenny 353n
 Kim Il-Sung 113, 116
 Kim Jong-il II 117
 Kincses, Katalin M. 164n, 179n
 Knapp, Éva 16n3, 165-167n, 169-170n
 Kollonich (Sigismund von Kollonitz) 164
 Köpeczi, Béla 164n
 Korstanje, Maximiliano E. 152n
 Kosovel, Srečko 347
 Kosztolányi, Dezső 102
 Kovács, Mária G. 177n, 180n
 Kövecsi-Oláh, Péter 177n
 Kranjec, Miško 347
 Kubinyi, Ferenc 179
 Kuhar, Lovro (Prežihov Voranc) 347
 Kúnos, Ignác 177, 180
 Kutschera, Hugó 176

 La Barre, Jean-François Lefebvre d'Ormesson de 52
 La Harpe, Jean François de 54
 Laban, Michel 338n
 Labbé, Mathilde 301n, 309n
 Lafon, Lola 75-76, 86-87 e n
 Lando, Franco 190n
 Larue, Renan 53n
 Lefebvre, Henri 123 e n
 Leopardi, Giacomo 264 e n, 363, 369
 Leopold, Aldo 303
 Leopoldo I d'Asburgo 164-165, 175
 Leray, Morgane 310

Lestari, Luh 151n, 152n, 154n
 Leung, Enoch 323n
 Levi, Carlo 17-26 e n, 27-37, 189-197, 200-202, 285n
 Levi, Ercole 27
 Levi, Mario 28
 Levi, Primo 87n
 Lévinas, Emmanuel 316n
 Li, Fangxuan 120 e n
 Liccese, Mario Bruno 200n
 Linares Pellicer, Josep Joan 318
 Liszt, Franz 274
 Llonch-Molina, Núria 318
 Lopinot, Callisto 182
 Lu, Junyu 349n
 Luandino Vieira, José 327-342 e n
 Luca evangelista 208, 212
 Lucas, Laura 315n
 Lucchesi, Francesco 190, 194
 Luigi XIV di Francia 169
 Luigi XV di Francia 49-50

 MacCannell, Dean 114 e n
 MacDonald, Burton 209
 MacLeod, Nicola E. 226n, 349n, 351n
 Magnan, André 52n
 Mallarmé, Stéphane 64, 214
 Malpica, Cesare 17, 18n
 Mamí, Arnaut 233
 Mamí, Dali 233
 Mancino, Benedetta 19n
 Mann, Jason 352n
 Mann, Thomas 146
 Mansfield, Charles 152n, 349-350n
 Manso, Giovan Battista 264-265 e n
 Mantero, Edoarda 183
 Maraini, Dacia 197, 250-252 e n
 Marchal, Bertrand 214n
 Marco evangelista 211
 Marengo, Marina 84n, 190n
 Margherita Gonzaga, duchessa di Ferrara 265
 Mari, Giovanni 149n
 Marinetti, Filippo Tommaso 272 e n
 Markó, Árpád 164n
 Maroni, Gian Carlo 274

 Marquès, Salomó 318n
 Marrari, Gaetano 182
 Martens, David 301n
 Martinho, Fernando J.B. 338n
 Martini, Silvia 228n
 Mascarenhas, João 237n
 Masseau, Didier 52n
 Massenet, Jules 214
 Massey, Doreen 73n
 Matteo evangelista 211
 Matteoni, Dario 280 e n
 Mattia I Corvino 165-166
 Maugham, William Somerset 101
 Maupassant, Guy de 102
 Mazza, Carlo 209
 Mazzali, Ettore 222
 Mazzini, Giuseppe 143
 Mazzucato, Giorgia 149n
 Menant, Sylvain 60
 Mengaldo, Pier Vincenzo 81n
 Merežkovskij, Dmitrij 45 e n
 Merleau-Ponty, Maurice 70
 Meschiari, Matteo 66 e n, 70n
 Miglioli, Guido 17, 20
 Mignot, Marie Louise (Madame Denis) 50, 52
 Mikes, Kelemen 170
 Mikes, Kelemen 170n, 175n
 Milliet, Paul 214
 Milton, John 111, 210n
 Moccheggiani, Vincenzo 20
 Modigliani, Amedeo 21
 Molière 102
 Molinillo, S. 349-350n
 Möller, István 178
 Mondo, Lorenzo 289n, 293n
 Montagnani, Sara 82n
 Montesano, Antonio 24
 Montesquiou, Robert de 273
 Monti, Augusto 289
 Morato, Agi 238
 Morghen, Ruggero 277
 Móricz, Péter 177
 Morinini, Ariele 79n
 Moro, S. 350n
 Morra, Giovanni Michele 244

- Morra, Isabella 243-255 e n
 Morra, Scipione 244
 Mosena, Roberto 288-290
 Mura, Maria Luisa 64n, 72 e n, 74n
 Mussolini, Benito 19, 22, 77, 102, 107, 185, 272, 274

 Nagy, Csaba 100n
 Nagy, Ferenc 178n
 Nay, Laura 285
 Nicolaÿ, Nicolas de 236 e n
 Nigro, Raffaele 18n
 Nitti, Francesco Saverio 21-22 e n
 Nivardus di Gand 214
 Nora, Pierre 60n, 83n
 Novy, Lili 348, 357

 Odorico da Pordenone 226
 Ogane, Atsuko 214n
 Oliveira, Carlos de 333
 Olthof, Steven 87n
 Orlić, Olga 225n
 Osácar Marzal, Ester 317-318n
 Osborne, Edward 236
 Ottaviani, Aldo 72n, 90

 Paillard, Christophe 52n, 58
 Panckoucke, Charles-Joseph 56
 Pansa, Giampaolo 139-140, 145 e n
 Papadopoulou, D. 344n
 Papaleo, Rocco 199
 Papini, Giovanni 272 e n
 Parmenide 17
 Parri, Ferruccio 139-140, 142
 Pasini, Maria Paola 274n, 279n
 Pavese, Cesare 283-297 e n
 Paz, Blanco de 283
 Peacock, Thomas Love 263
 Peelen, Ed 87n
 Peixoto, José Luís 113-123 e n
 Pellegrino anonimo di Piacenza 209
 Pellico, Silvio 109
 Petrarca, Francesco 263
 Piccirillo, Michele 211n, 212n
 Pierangeli, Fabio 288
 Pietro I, re d'Ungheria 169

 Pietrobon, Elisabetta 260n
 Pinelli, Giovan Vincenzo 265
 Pippidi, Dionisie 100
 Pisanty, Valentina 84n
 Pitagora 17
 Pizzardo, Tina 285
 Pizzo, Barbara 260n
 Platone 240
 Plečnik, Jože 353
 Pocock, Douglas C.D. 190n
 Poggi, Alfredo 143-144 e n
 Polo, Marco 219-229
 Polo, Matteo 220
 Polo, Niccolò 220
 Pomeau, René 52n
 Poulot, Dominique 60n
 Prat i Brunet, Vicenç 313-314, 322-326
 Pratt, Mary Louise 115 e n
 Prešeren, France 347
 Preziosi, Alessandro 290n
 Prezzolini, Giuseppe 272
 Primaudaie, Elie de la 235

 Qubilai 220
 Quilici, Folco 253
 Quint, Charles 232, 244

 Rákóczi II, Ferenc 163-165, 175-176
 Ramusio, Giovanni Battista 221 e n, 226
 Rava, Enzo 139-140, 143 e n
 Ravera, Camilla 17, 21-25 e n
 Reagan, Charles 129n
 Redol, Alves 342n
 Renan, Ernest 213n
 Renwick, John 52
 Ribeiro Aquilino 342n
 Ribeiro, Margarida Calafate 331-332n, 334-338n, 341n
 Ribeiro, Sheilla 330n
 Ricœur, Paul 126 e n, 128
 Rigney, Ann 328n, 341n
 Rilke, Rainer Maria 185
 Rimbaud, Arthur 64
 Rita, P. 350n
 Rivière, Jean-Marc 278n, 369
 Rojek, Chris 341n

Romani, Werther 90n, 96n
 Rosa, Asor 64 e n
 Rosi, Francesco 194
 Rosselli, Carlo 20n
 Rosselli, fratelli 21
 Rossi Doria, Manilo 20
 Rossi, Ernesto 20
 Rubio, N. 349-350n
 Ruffini, Jacopo 142
 Ruggieri, Franca 25n
 Ruiz, Beatriz 131
 Rustichello da Pisa 219-222, 227
 Ryan, Chris 120 e n

 Sacco, Leonardo 19n
 Said, Edward 114 e n, 122 e n
 Salazar, António de Oliveira 327-330, 337
 Salazar, Catherine de 234
 Salinari, Carlo 273n
 Salotti, Guglielmo 274n
 Salvador-Almela, Marta 316n
 Salvatore, Paolo 182
 Salvemini, Gaetano 21
 Sandell, Richard 83n
 Sandrini, Giuseppe 71-72n, 90
 Sanguineti, Edoardo 64 e n
 Sant'Agostino 338 e n
 Santacana, Joan 315
 Saral, Esra 175n
 Saramago, José 210n
 Sarlo, Beatriz 127 e n
 Scaffai, Niccolò 80n
 Scaraggi, Elisa 341n
 Scarpi, Walter 74
 Schett, Laura 346n
 Scibiorska, Marcela 301n, 309n
 Segatori, Fabio 199
 Seiffert, Rudolf 145-146 e n
 Semes, Steven 274n
 Semprún, Jorge 128
 Senise, Carmine 28
 Senofane da Colofone 17
 Sereni, Enzo 182
 Sereni, Vittorio 75-90 e n, 96
 Seres, István 176n

Sessa, Duc de 233
 Settembrini, Luigi 247
 Shakespeare, William 185, 331
 Sharett, Mose 182
 Shaw, Thomas 236, 237n
 Shelley, Percy Bysshe 111, 263
 Shim, Dallen 117 e n, 120 e n
 Shingleton, Thomas 236
 Sibri, Miklós 176
 Silva, Mónica V. 331n, 334-338n
 Simón Tarrés, Andreu 317n
 Simonelli, Carlo 276n
 Simoni, Adele 345n
 Sims, Norman 121n
 Sirven, Pierre Paul 52
 Škerl, Ada 348, 357
 Smith, Adam 54
 Soekarno, Akmed 151-161
 Solé, Felip 319n
 Solimano il Magnifico 165
 Solmi, Sergio 64
 Solnit, Rebecca 66 e n
 Sonnenfeld, Kurt 183
 Spila, Cristiano 285
 Spinelli, Altiero 20
 Squarcina, Chiara 222
 Stalin, Iosif 185
 Steinbeck, John 210n, 342n
 Stoppa, Vittorio 229
 Strauss, Richard 214
 Sturani, Mario 289
 Sturzo, Luigi 21
 Suard, Amélie 56, 57n
 Suard, Jean-Baptiste 56
 Surdich, Francesco 226n
 Szádeczky-Kardoss, Lajos 177
 Szekfű, Gyula 164n
 Szerb, Antal 99-112 e n
 Szigeti, Jenő 170

 Taffarel, Giuseppe 290n
 Tasso, Torquato 257-258, 262-270
 Tchuntchum, Ana de 336, 339
 Terrenato, Francesca 84n
 Thaly, Kálmán 176-177n, 179
 Thoreau, Henry David 303

- Tibaldi, Paolo 290n
 tom Dieck, Claudia 349-350n
 Topler, Jasna Potočnik 349-350n
 Tóth, Ferenc 164n, 167n, 169n
 Treves, Annetta 28
 Treves, Claudio 21
 Trevisan, Myriam 91
 Trincherro, Cristina 299n
 Tringali, Giuseppe 293
 Tringali, Tonino 292
 Tronchin, François 50
 Tronchin, Robert 50
 Trousson, Raymond 46n
 Trubar, Primož 347
 Tuban, Gëzim 319n
 Turati, Filippo 21
 Turchetta, Gianni 65 e n
 Tüskés, Gábor 163n, 165-167n, 169-170n
 Tussyadiah, Iis P. 349-350n

 Uccella, Francesca Romana 200n, 318n
 Ugresic, Dubravka 284n
 Urbach, Rav 182
 Urquhart, Diane 327n
 Urry, John 341n
 Uzzell, David 320n

 Vaccaneo, Pierluigi 290n
 Valério, Nuno 330n
 Vallas, Sophie 85n
 Várkonyi, Ágnes R. 164n, 169n
 Veal, Anthony James 153n
 Vecchi, Roberto 331-332n, 334-339n, 341n
 Velits, Károly 176
 Ventavoli, Bruno 101
 Venturi, Franco 17, 20
 Verduci, Carmine 291, 296
 Vicente, Gil 333
 Vichy-Chamrond, Marie Anne (Marquise Du Deffand) 54
 Villa, Nora 24
 Villani, Filippo 20n
 Villette, Charles 50
 Vincenzo I Gonzaga 265

 Visser Travagli, Anna Maria 265-266n, 269
 Vodnik, Valentin 353
 Voigt, Klaus 182 e n
 Volonté, Gian Maria 194
 Voltaire (François-Marie Arouet) 49-61, 164
 Vörös, Győző 215n, 217n

 Wagner, Richard 274, 277
 Wagnière, Jean-Louis 58
 Wallace, Anne 66n
 Walpole, Horace 101
 Wang, Chenqi 349n
 Wang, Dan 349-350n
 Wang, Philip Q. 318n
 Webster, El 346n
 Westphal, Bertrand 300-301n, 309
 Westra, Hans 83n
 Wilde, Oscar 102, 214, 217
 Willibaldo 209
 Wise, Jenny 226n
 Wodehouse, Pelham Grenville 101
 Wood, Frances 221n

 Xiang, Zheng 350n
 Xiao, Xiao 349n
 Xu, Zixuan 349n

 Yagoda, Ben 121n

 Zancan, Marina 91
 Zangrandi, Giovanna 89-97 e n
 Zanini, Emanuele 279n
 Zenone 17
 Zerbini, Paolo 229n
 Zerocalcare 139, 148-149 e n
 Zhang, Meixuan 349n
 Zhou, Yang 349n
 Zhu, Yujie 316n, 318n, 321n, 326n, 349n
 Zino, Mario 141
 Zollino, Antonio 275n
 Zorzi, Alvise 220n
 Zrínyi, Miklós 165
 Zunino, Franco 303



PERUGIA STRANIERI
UNIVERSITY PRESS

I volume raccoglie gli atti del terzo Convegno internazionale del Centro TULE, svoltosi nel 2024 ad Aliano, piccolo borgo lucano noto per aver ospitato Carlo Levi durante il confino e per aver ispirato *Cristo si è fermato a Eboli*. Tema dell'incontro è stato il turismo letterario nei luoghi di confino, esilio e prigionia, con l'obiettivo di riflettere su come la memoria tragica degli spazi possa diventare occasione di valorizzazione territoriale. Attraverso contributi di studiosi con competenze interdisciplinari e complementari – geografi, italianisti, museologi ed esperti di turismo – il volume esplora casi di studio in Europa, Asia e Africa, tra campi di prigionia e altri luoghi di detenzione, mettendo in luce le relazioni tra spazi fisici e narrazioni letterarie. Particolare attenzione è riservata alle strategie di patrimonializzazione e gestione turistica, che trasformano la memoria storica e letteraria “cupa” in itinerari consapevoli e significativi. Il testo offre così uno sguardo interdisciplinare e transdisciplinare sul turismo letterario, mettendo in dialogo letteratura, storia, sociologia e geografia per raccontare spazi dove scrittura e esperienza del confinamento si intrecciano, suggerendo nuovi percorsi di visita e riflessione culturale.



CITUR
Algarve



CAER
Centre Aixois d'Etudes Romanes



Centre adscrit

UNIVERSITAT DE BARCELONA
Direcció General d'Estudis
Internacionals

www.unistrapg.it

ISBN (cartaceo): 978-88-99811-25-9

ISBN (pdf online): 978-88-99811-26-6